

# Dossier

## **Italia e Argentina: due paesi, uno specchio**

a cura di Luciano Gallinari



## Indice

Giovanni Sini	
<i>Alcune note sul Parlamento del Principato di Catalogna tenuto nel 1416</i>	7-24
Bruno Pierri	
<i>Anglo-American Energy Talks and the Oil Revolution, 1968-1972</i>	25-44
Matteo Binasco	
<i>Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano</i>	45-113

## Dossier

### Italia e Argentina: due Paesi, uno specchio

(a cura di Luciano Gallinari)

*In ricordo di un amico: Glauco Brigati*

Luciano Gallinari	
<i>Introduzione</i>	119-122
Roberto Porrà	
<i>Puerto de Nuestra Señora Santa María del Buen Aire</i>	123-136
Carlos Cacciavillani	
<i>L'architettura dell'emigrazione italiana in Argentina</i>	137-167
Silvana Serafin	
<i>La literatura migrante en la formación de la conciencia nacional argentina</i>	169-188
Liliana H. Zuntini	
<i>Edmundo De Amicis. Con los "ojos de la mente"</i>	189-222
Ilaria Magnani	
<i>Giacumina e Marianina. La rappresentazione dell'immi-grazione italiana in Argentina in due romanzi popolari di fine '800</i>	223-239
Mara Imbrogno	
<i>Prostitute e anarchici italiani nella letteratura argentina del XX e XXI secolo</i>	241-263
Irina Bajini	
<i>Arriva un bastimento carico di artisti. Sulle tracce della cultura italiana nella Buenos Aires del Centenario</i>	265-286

## Indice

Rocío Luque	
<i>El vuelo entre dos orillas de El rojo Uccello de Delfina Muschietti</i>	285-295
Isabel Manachino – Norma Dolores Riquelme	
<i>Mujeres vistas por mujeres. Italianas y argentinas a principios del siglo XX</i>	297-319
María Cristina Vera de Flachs - Hebe Viglione	
<i>Empresas y empresarios italianos de la Región Centro de la Argentina en el tránsito del XIX al XX</i>	321-351
André Mota	
<i>Il signore Alfonso Bovero: um anatomista ilustre na terra dos bandeirantes, São Paulo 1914-1937</i>	353-373
Antonio Sillau Pérez	
<i>Nacionalidad y Catolicismo. El desarrollo de una idea de nación en el contexto de la producción intelectual del Instituto Santo Tomas de Aquino en Córdoba - Argentina (1930-1943)</i>	375-412
Luis O. Cortese	
<i>El Fascismo en el Club Italiano. Buenos Aires (1922-1945)</i>	413-446
Martino Contu	
<i>L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti"</i>	447-502
Eugenia Scarzanella	
<i>Un'industria "ultra leggera": l'Editorial Abril tra l'Argentina e l'Italia (1941-1957).</i>	503-523
Roberta Murrioni	
<i>«Era come fossimo in carcere, così me ne sono andato in argentina»: storie di un minatore di Carbonia emigrato in Argentina nel secondo dopoguerra</i>	525-533
Camilla Cattarulla	
<i>Non solo Mondiali di calcio: Giovanni Arpino in Argentina nel 1978</i>	535-551
Paola Cecchini	
<i>L'Argentina nelle Marche tra passato e presente</i>	553-565
Celina A. Lértora Mendoza	
<i>Relaciones entre CNR (Italia) y CONICET (Argentina). Notas para una historia</i>	567-609



Lucia Capuzzi	611-624
<i>Bicentenario: quel che resta della fiesta</i>	
Marzia Rosti	625-644
<i>Gli argentini in Italia e il Bicentenario dell'indipendenza argentina</i>	
Maria Eugenia Cruset	645-659
<i>Diáspora y sociedad de acogida. El voto de los italianos en Argentina a través de la prensa</i>	
María Inés Rodríguez Aguilar	661-685
<i>El campo migratorio argentino, su especificidad y el abordaje teórico-metodológico del género</i>	
Odair da Cruz Paiva	687-704
<i>Territórios da migração na cidade de São Paulo: afirmação, negação e ocultamentos</i>	
Luciano Gallinari	705-752
<i>I rapporti tra l'Italia e l'Argentina nella stampa dei due Paesi all'inizio del terzo millennio (2000-2011)</i>	
Stefania Bocconi - Francesca Dagnino - Luciano Gallinari	753-771
<i>Approfondimento storico e nuove tecnologie: il laboratorio didattico "Noi e gli Altri"</i>	

## Focus

### Tunisia, terra del gelsomino (a cura di Antonella Emina)

Antonella Emina	775-776
<i>Tunisia, terra del gelsomino</i>	
Nadir Mohamed Aziza	777-783
<i>La cendre et le jasmin / La cenere e il gelsomino</i>	
Francesco Atzeni	785-810
<i>Italia e Africa del Nord nell'Ottocento</i>	
Yvonne Fracassetti Brondino	811-823
<i>Cesare Luccio, scrittore italiano in Tunisia tra colonizzatori e colonizzati</i>	
Alya Mlaiki	825-836
<i>Mr. President, Facebook is watching you! Révolution 2.0: l'exemple tunisien</i>	

## In ricordo di un amico: Glauco Brigati (1950-2011)

Il 30 marzo di quest'anno sono stato raggiunto da una tristissima notizia: era morto all'improvviso un amico, un buon amico. Era morto Glauco Brigati.

C'eravamo conosciuti non ricordo più neppure quanto tempo fa, ma era tanto. Tramite il prof. Geo Pistarino, all'epoca in cui frequen-



tavo Genova per la mia tesi dottorale in Storia Medioevale. Parliamo della prima metà degli anni '90 del secolo scorso.

Da subito mi diede l'impressione di essere una persona dotata di due qualità rare a trovarsi insieme: un'estrema professionalità nel suo lavoro e un'altrettanto straripante simpatia umana.

Nel corso degli anni a seguire, in cui collaborai «con il signor Brigati», ebbi numerosissime occasioni per confermare quella mia impressione iniziale.

Anzi, sul piano strettamente professionale ebbi modo di rendermi conto che Glauco Brigati era un perfetto rappresentante di quel ceto di piccoli e medi imprenditori italiani che hanno costruito la fortuna di questo strano Paese. E ciò per due validissimi motivi: perché conosceva a menadito la sua "arte" – penso che sorriderà ancora una volta al sentire questo termine riferito al suo lavoro – in tutte le singole sfaccettature e, cosa ancora più importante, perché era una di quelle poche persone rimaste con cui per raggiungere un accordo era sufficiente stringersi la mano. Roba veramente d'altri tempi...

Posso garantirlo, con me è accaduto più di una volta. E non solo a proposito della stampa di diversi volumi prodotti dal mio Istituto in questi ultimi anni, ma anche per la promozione degli stessi alla quale prendeva parte economicamente e personalmente. Venendoci incontro in tutti i modi possibili e, in certi casi, addirittura anticipando alcune nostre richieste.

L'ultima di queste esperienze – che coincide con le ultime volte che ci siamo incontrati di persona – è stata in occasione del Festival della Scienza di Genova dell'anno scorso.

Per telefono, poi, ci sentivamo spesso per aggiornarci sulle rispettive fatiche e per esorcizzare questo difficile momento lavorativo che ci colpiva su fronti diversi ma contigui.

Tutti validissimi motivi – oltre a tanti altri di natura più personale – per pensare immediatamente di dedicare alla sua memoria il presente numero della nostra rivista on line.

E la conferma delle due qualità fondamentali dell'uomo Brigati è venuta ancora una volta dalla risposta all'unisono del direttore del mio Istituto, prof. Luca Codignola Bo dell'Università di Genova, e dalla direttrice responsabile di *RiMe*, dott. Antonella Emina, di accogliere senza la minima esitazione la mia proposta di dedicargli questo "volume" in formato digitale.

Ennesimo capitolo di un'amicizia e di una collaborazione professionale quasi ventennale che non si interrompe neanche ora.

Luciano Gallinari

## Introduzione<sup>1</sup>

Luciano Gallinari

Il presente Dossier, pubblicato a un anno di distanza dai festeggiamenti del Bicentenario argentino e in piene celebrazioni dei centocinquanta anni dell'Unità d'Italia, vuole offrire un contributo all'ampio tema delle relazioni tra il nostro Paese e l'Argentina<sup>2</sup>.

Un contributo non limitato ai componenti dell'Accordo bilaterale che nel corso del tempo ha visto l'ampliamento dei due gruppi di lavoro, giungendo a comprendere al suo interno diverse decine di ricercatori provenienti da numerosi centri dei due Paesi. Al fine di allargare sempre più le reti di collaborazione scientifica, sono stati invitati a partecipare alla presente iniziativa editoriale anche altri ricercatori delle relazioni italo-argentine i quali, con i propri contributi, hanno arricchito il quadro dei dati offerti ai lettori. Questa estensione del campo di osservazione si è ottenuto anche grazie all'inserimento di due articoli realizzati da altrettante giornaliste che offrono il vantaggio della "presa diretta" – si passi il termine – propria dello stile narrativo della loro professione, che permette di immergersi nella realtà argentina assolutamente contemporanea, grazie anche alla viva voce delle numerose persone da loro intervistate.

Dando una rapida occhiata all'indice del Dossier, non si può fare a meno di cogliere che i saggi sono stati disposti secondo un ordine cronologico che dovrebbe aiutare il lettore a seguire una sorta di filo narrativo che lo condurrà alla ricerca degli innumerevoli legami che uniscono l'Italia all'Argentina dall'epoca della fondazione dell'attuale città di Buenos Aires – prima metà del XVI secolo – fino alla più attuale contemporaneità con la visita a Roma, ai primi di giugno di quest'anno in occasione della festa della nostra Repubblica, della

---

<sup>1</sup> Un sentito ringraziamento alla dott. Francesca Mazzuzi – assegnista della Regione Autonoma della Sardegna, che da anni collabora con me allo svolgimento di ricerche sul tema delle migrazioni italiane in Argentina – la quale mi ha dato una mano d'aiuto fondamentale nel lungo lavoro di edizione del presente Dossier.

<sup>2</sup> Questo contributo si inserisce nell'Accordo bilaterale di Cooperazione scientifica tra il CNR italiano e il suo omologo platense, il CONICET, che ormai può vantare al suo attivo sei anni di esistenza: "Italia e Argentina: terre di migranti. Secoli XVI-XXI", si svolge sotto la responsabilità scientifica dello scrivente per la parte italiana e della prof. María Cristina Vera de Flachs dell'Universidad Nacional de Córdoba per la controparte argentina.

*presidenta* del Paese sudamericano Cristina Fernández de Kirchner. Visita che doveva servire, tra le altre cose, a riportare su un piano di normalità le relazioni tra i due Paesi un po' compromesse nell'ultimo decennio per via della spinosa questione delle migliaia di risparmiatori italiani coinvolte nella vicenda dei cosiddetti *tango-bond*.

Un contributo particolarmente interessante al tema delle relazioni italo-argentine viene dagli articoli di natura letteraria che consentono di cogliere come la cultura italiana – nelle sue differenti componenti regionali e in quella nazionale – fosse penetrata in profondità in quella argentina già dalla fine del XIX secolo, dando luogo alla fioritura di opere letterarie, aventi come protagonisti i migranti italiani, appartenenti alle più diverse classi sociali: dalle prostitute agli anarchici.

Una presenza, quella migratoria italiana, quantitativamente e qualitativamente tale da avere un ruolo importante nella formazione della coscienza nazionale argentina. A migrare non erano solo le persone ma anche e soprattutto le idee e la cultura, veicolate in particolar modo dai libri che dal nostro Paese raggiungevano le rive del Plata. Questi legami editoriali non erano però a senso unico, in quanto si aveva un movimento bidirezionale che provocava benefici effetti nelle due sponde, come testimonia molto efficacemente l'editoria italiana e argentina specializzata nella produzione dei fumetti. In questo campo, i professionisti si muovevano portandosi dietro metodologie di lavoro e conoscenze che trovavano fertile terreno nei Paesi di temporanea accoglienza, dando vita a esperimenti editoriali di grande impatto sociale.

Un rapporto – quello tra Italia e Argentina – e una condizione – quella del migrante con doppia identità, doppia patria – analizzato nella poesia di autori argentini di origine italiana fino ai giorni nostri, con una particolare attenzione per quel sentimento di straniamento che caratterizza coloro che vivono a cavallo di due realtà, vicine ma al contempo piene di differenze.

Insieme a questi saggi, il Dossier ne ospita altri che affrontano da prospettive più storiche e socio-antropologiche il tema delle relazioni italo-argentine dell'ultimo secolo. I contributi tentano di delineare un quadro aggiornato – a livello di fonti di informazione e di metodologia applicata – di temi che vantano lunga tradizione storiografica. Si va dalla ricostruzione degli importanti legami che hanno unito i due Paesi sul versante dell'architettura con continui influssi in Argentina dell'attività dei professionisti italiani e dei suoi notevoli riflessi nel processo di costruzione identitaria del Paese sudamericano, in considerazione dell'impatto che il loro operato ebbe sul paesaggio urbano ed extra-urbano argentino. Né meno importanti si rivelano le rico-

struzioni di profili familiari di impresari italiani, attivi in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del XX secolo, o l'analisi delle politiche realizzate da fascisti e antifascisti italiani attivi nel Paese sudamericano, senza trascurare la rappresentazione dei problemi affrontati dai nostri connazionali emigrati per sfuggire alle difficoltà della ricostruzione post-bellica.

Né viene negato uno sguardo attento agli anni più vicini ai nostri, densi di avvenimenti tragici legati alla dittatura militare e al fenomeno della *Desaparición*, osservati tramite i resoconti giornalistici del grande scrittore italiano Giovanni Arpino.

Oppure ancora, un'attenzione per la contemporaneità più attuale con diversi saggi che tentano di tracciare un bilancio sul Bicentenario, analizzato tramite attività e vicissitudini personali degli Argentini stabilitisi in Italia, e sulla delicata questione della doppia cittadinanza e del diritto al voto dei discendenti di emigrati italiani nel Plata.

Analisi condotte con un continuo scambio e una sovrapposizione di metodologie di ricerca di natura storica, sociologica e antropologica nel tentativo di cogliere il maggior numero possibile di aspetti di quell'autentico caleidoscopio che è il fenomeno migratorio. Fenomeno che non si voluto osservare solo sulle rive del Plata, dal momento che due saggi sono invece dedicati alle condizioni degli italiani in un altro grande Paese di accoglienza di nostri connazionali: il Brasile.

Infine, il Dossier ospita alcuni risultati di un interessante esperimento di Laboratorio Didattico realizzato dall'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea (ISEM) in collaborazione con l'Istituto per le Tecnologie Didattiche (ITD), entrambi del CNR, nella scorsa edizione del Festival della Scienza di Genova<sup>3</sup>. Il Laboratorio fu dedicato al tema della costruzione dell'identità – italiana nello specifico, mediante un riferimento alle migrazioni in Argentina – tramite il processo di *Information Problem Solving* che grazie a Internet permetteva di proporre agli studenti delle scuole Medie e Superiori lo studio della Storia come scienza, basato cioè sull'osservazione e la verifica con metodo scientifico degli innumerevoli dati reperibili sulle Rete. I risultati del Laboratorio sono stati molto interessanti e indicativi da tre punti di vista:

- 1) il rapporto tra gli studenti e la Storia come scienza sociale;
- 2) il rapporto tra gli studenti e Internet, con una speciale attenzione all'uso delle risorse disponibili nella rete; e

---

<sup>3</sup> "Noi e gli Altri", era il titolo del Laboratorio Didattico, affidato al coordinamento scientifico di chi scrive e della dott. Michela Ott dell'ITD, che si svolse a Genova nei giorni 29 ottobre-4 novembre 2010.

3) il processo di riflessione degli studenti sulla propria identità, osservata nel e dal materiale su di essa reperito nel corso delle ricerche informatiche.

Tutti validi motivi – tra tanti altri – per leggere i saggi contenuti in questo Dossier e per continuare a considerare l'Argentina come una sorta di specchio del nostro Paese, anche e soprattutto quando rimanda indietro un'immagine che non piace, spingendoci così a "riflettere" a nostra volta – si passi il gioco di parole – con ancora maggiore attenzione sulla nostra identità, attuale e passata.

*Laus Deo*

## Puerto de Nuestra Señora Santa Maria del Buen Aire<sup>1</sup>

Roberto Porrà

### 1. La fondazione del Puerto

Nell'estate del 1535, il 24 agosto, circa due mesi dopo la visita di Carlo V a Cagliari, partiva da Sanlucar de Barrameda, presso Siviglia, la spedizione comandata da Pedro de Mendoza diretta nelle Indie Occidentali alla ricerca della *Sierra de la Plata* e dell'*Imperio del rey blanco*.

Benché apparentemente così lontane, geograficamente e anche nelle finalità, le due imprese, quella di Carlo V e quella di Pedro de Mendoza, in realtà avevano un retroterra comune rappresentato dalla cultura dell'epopea militare della *reconquista*<sup>2</sup>.

Inoltre, soprattutto nel caso in specie, l'impresa diretta oltremare dal condottiero spagnolo aveva caratteristiche appartenenti pure alla missione militare dell'imperatore contro i corsari barbareschi, distinguendosi in questo modo per molti aspetti dalle altre iniziative aventi

---

<sup>1</sup> È stato recentemente (marzo 2011) pubblicato dalla casa editrice Arkadia di Cagliari il saggio di Roberto PORRÀ, *Il culto della Madonna di Bonaria di Cagliari. Note storiche sull'origine sarda del toponimo argentino Buenos Aires*, Cagliari, Arkadia, 2011, (pp. 126, tavole 15), con prefazione di Luciano Gallinari e introduzione di Carlo Figari. Nel testo si analizza la questione della derivazione del nome della metropoli platense dal culto di N.S. di Bonaria, molto vivo a Cagliari e nell'isola ma diffuso anche e soprattutto nel Mediterraneo tra le genti di mare, che la invocavano e la invocano come Protettrice dei naviganti a partire dal secolo XV. La fondazione di Buenos Aires, come è noto, risale al 1536 ad opera del nobile spagnolo Pedro de Mendoza, inviato a capo di una spedizione da Carlo V nella regione del Rio de la Plata a seguito della notizia della presenza *in loco* di ricchi giacimenti d'argento, come indicato peraltro dalla denominazione dello stesso fiume, prima chiamato Rio Solis dal nome del primo scopritore del grande corso d'acqua. Con l'autorizzazione dell'editore e con gli opportuni adattamenti si pubblica il terzo dei quattro capitoli del libro, dove si ricordano sinteticamente le circostanze della fondazione del primo insediamento dei membri della spedizione, dal nome *Puerto de Nuestra Señora Santa Maria del Buen Aire*, e la storia degli studi sull'origine di tale appellativo.

<sup>2</sup> Sul tema del rapporto tra *reconquista* e scoperta e conquista delle Americhe da parte degli spagnoli cfr. Lyle N. MCALISTER, *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo: 1492-1700*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 15-26; John H. ELLIOTT, *Imperi dell'Atlantico. America britannica e America spagnola, 1492-1830*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 21-32.



lo stesso obiettivo di esplorare e conquistare le terre delle Indie Occidentali.

Infatti come nella grande spedizione dell'imperatore contro i Turchi erano presenti i migliori nomi della nobiltà iberica, compresa quella naturalizzata sarda, tra cui don Salvatore Aymerich, che si distinse nelle operazioni militari, tanto che gli fu affidato il comando del presidio fortificato della Goletta<sup>3</sup>, così anche in quella di Pedro de Mendoza, a differenza della maggioranza delle altre imprese dirette nelle Americhe<sup>4</sup>, avevano un posto importante esponenti dell'aristocrazia spagnola a cominciare dallo stesso Mendoza, appartenente ad una delle famiglie più influenti di allora<sup>5</sup>.

Altro aspetto inconsueto della spedizione del *conquistador* spagnolo era rappresentato dalle sue notevoli dimensioni: essa era composta inizialmente da tredici navi, cui, alla sosta alle isole Canarie, si aggiunsero altre tre<sup>6</sup>. Di qui anche il numero elevato dei suoi componenti, i quali peraltro non erano soltanto di nazionalità iberica ma anche genovesi o liguri, tra i quali Bernardo Centurione, già comandante di quattro galere nella flotta di Andrea Doria, e tedeschi come Ul-

---

<sup>3</sup> Cfr. Roberto PORRÀ, "Il santuario di Bonaria (Cagliari), avamposto della Cristianità nel secolare conflitto con i corsari barbareschi", in Maria Giuseppina MELONI - Olivetta SCHENA (a cura di), *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella penisola iberica tra medioevo ed età contemporanea*, Cagliari, Istituto per la storia dell'Europa mediterranea, 2006, p. 515.

<sup>4</sup> I conquistatori furono «in generale uomini pratici, cocciuti e spietati, provenienti in gran parte da famiglie povere e non privilegiate» (Lyle N. MCALISTER, *Dalla scoperta alla conquista*, cit., p. 110).

<sup>5</sup> Con Pedro de Mendoza viaggiavano il fratello Diego, che morì in combattimento con gli indios, Rodrigo de Cepeda, a sua volta fratello di santa Teresa d'Avila, Francisco Ruiz Galan, futuro governatore ad interim di Buenos Aires, Juan Osorio, il giovane sfortunato maestro di campo ritenuto colpevole di tradimento e giustiziato durante il viaggio, e diverse nobildonne; in generale c'è da dire che un contemporaneo, grande conoscitore delle esplorazioni verso le Americhe, autore di una monumentale opera sul tema, come Fernandez de Oviedo rimase meravigliato per il numero di "gentiluomini e persone d'onore" presenti nella spedizione di Mendoza, cfr. Samuel Elliot MORISON, *Storia della scoperta dell'America. II. I viaggi del Sud*, Milano, Rizzoli, 1976, pp. 458-459.

<sup>6</sup> Sul numero preciso delle navi gli storici non sono concordi: io seguo la tesi riportata in Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado don Pedro de Mendoza*, Buenos Aires, Talleres graficos argentinos L. J. Rosso, 1936, pp. 110-115; le imbarcazioni assommano invece a undici in Julián María RUBIO, *Exploración y conquista del Río de la Plata; siglos XVI y XVII*, Barcellona-Buenos Aires, Salvat editores, 1942, p. 105.

rich Schmidel, autore successivamente di un libro di memorie sulla spedizione<sup>7</sup>.

In generale si trattava di uomini d'arme, la cui reciproca conoscenza, se non la fiducia, si era sviluppata nell'ambito di precedenti campagne militari quali quelle contro i corsari barbareschi<sup>8</sup> e quelle d'Italia e nello stesso sacco di Roma del 1527. D'altronde proprio la partecipazione a questa particolare azione bellica, avvenuta in un luogo sacro come la città eterna, abitualmente concepita quale meta di pellegrinaggio e non quale teatro di combattimento e di saccheggio, come avvenne nell'occasione, non poteva non turbare l'animo di cattolici dei soldati spagnoli, presenti e attivi in quella circostanza.

Come si è visto in precedenza, testimonianze del rimorso, provocato dall'atto sacrilego in alcuni di questi uomini d'armi, erano proprio conservate nel santuario di Bonaria, e forse sentimenti non diversi provava Pedro de Mendoza, del quale è sicura la partecipazione a quell'episodio di guerra, tanto che alcuni gli imputarono di essersi arricchito con le spoliazioni compiute a danno di ecclesiastici e luoghi di culto romani<sup>9</sup>.

L'*adelantado*, come veniva definito il capo della spedizione, al quale erano affidati compiti civili e militari di livello tale da conferirgli un'autorità indiscussa<sup>10</sup>, infatti viveva un periodo assai difficile in quanto seriamente malato<sup>11</sup> e avrebbe volentieri rinviato la partenza per il suo viaggio, di cui poteva facilmente prevedere le fatiche e le difficoltà, ma gli impegni presi con il sovrano, impaziente di battere la

---

<sup>7</sup> Ulrich SCHMIDEL, *Relatos de la conquista del Rio de la Plata y Paraguay: 1534-1554, prologo y notas de K. Wagner*, Madrid, Alianza editorial, 1968. In generale, a proposito della composizione delle spedizioni in America Latina sia sul piano numerico sia riguardo alla provenienza nazionale, si veda Lyle N. MCALISTER, *Dalla scoperta alla conquista*, cit., pp. 135 (si sottolinea che di solito non superavano le 900 unità); e pp. 152-155 (dove viene evidenziato proprio il ruolo dei liguri, talvolta già stabilitisi a Siviglia).

<sup>8</sup> Tra i partecipanti alla spedizione combattenti contro i Turchi viene ricordato in particolare l'alfiere Marmolejo, che si era battuto a Tunisi, cfr. Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., p. 279. Aveva combattuto e valorosamente in Italia Juan Osorio, cfr. Julián María RUBIO, *Exploracion y conquista*, cit., p. 107.

<sup>9</sup> Tale accusa fu mossa al condottiero spagnolo dall'ecclesiastico Martin Barco de Centenera (1535-1605) nel suo poema epico *Argentina y conquista del Rio de la Plata* ed è stata ripresa in Julián María RUBIO, *Exploracion y conquista*, cit., p. 102; di diverso avviso Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., p. 65.

<sup>10</sup> La carica dell'*adelantado*, che riassume in sé i supremi poteri di comandante militare, governatore e magistrato giudicante in pace e in guerra, fu sperimentata durante la conquista delle isole Canarie e quindi utilizzata in modo intensivo proprio nell'ambito delle spedizioni nelle Americhe dei *conquistadores*: cfr. Lyle N. MCALISTER, *Dalla scoperta alla conquista*, cit., pp. 90, 128, 135-138.

<sup>11</sup> Pedro de Mendoza era affetto da sifilide.

possibile concorrenza portoghese, lo spinsero a rompere gli indugi e a salpare.

E' opportuno soffermarsi brevemente sulla figura e sulla personalità di Pedro de Mendoza.

Nativo di Guadix, cittadina riconquistata ai mori nel 1489, distante 45 Km da Granada, e quindi cresciuto in un ambiente fortemente influenzato della cultura della *reconquista*, in cui la componente religiosa andava di pari passo con quella militare, Mendoza aveva una grande devozione verso la Vergine, della quale era esplicita testimonianza lo stesso stemma nobiliare familiare, dove campeggiava la scritta *Ave Maria Gracia Plena*<sup>12</sup>.

Egli sin da giovane si era dedicato alla carriera militare, dopo essere stato paggio di corte di Carlo V; membro dell'ordine cavalleresco di Alcantara e successivamente di quello di Santiago, riservati entrambi ai migliori esponenti della nobiltà spagnola, ebbe sicuramente un comportamento commendevole da soldato se fu scelto per capeggiare la missione oltremare, sulla quale la corona iberica nutriva grandi aspettative.

Infatti le notizie diffuse a seguito delle precedenti spedizioni nel luogo dove era diretto Mendoza, in particolare di quella capeggiata da Sebastiano Caboto (1526-1527), e dell'impresa di Francisco Pizarro, reduce con un tesoro dalla vittoria sugli Inca (1530), facevano balenare l'esistenza di una terra ricchissima, la *Sierra de la Plata*, governata da un mitico sovrano (*l'Imperio del rey blanco*), ambita per questo motivo anche dai Portoghesi, i quali inviarono esploratori alla sua ricerca attraverso la navigazione nel grande fiume esplorato dal Caboto, che proprio allora cominciava ad essere chiamato il Rio de la Plata<sup>13</sup>.

Furono queste le motivazioni che indussero a preparare il viaggio con particolare cura, anche nella scelta del condottiero, che doveva essere un uomo di provata fiducia e capacità.

Come era consuetudine, prima della partenza, vennero stipulate le cosiddette *capitulaciones*, cioè le reciproche obbligazioni tra il sovrano e l'*adelantado*: tra queste, dal 1526, era prevista come clausola *standard* l'onere di trasportare nella spedizione almeno due religiosi per la conversione e l'evangelizzazione degli indigeni<sup>14</sup>. Nell'impresa

---

<sup>12</sup> Cfr. Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., pp. 59-60.

<sup>13</sup> Per i precedenti della spedizione di Mendoza cfr. Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., pp. 15-50; Julián María RUBIO, *Exploracion y conquista*, cit., pp. 1-90; Samuel Elliot MORISON, *Storia della scoperta dell'America. II*, cit., pp. 439-456.

<sup>14</sup> Cfr. Lyle N. McALISTER, *Dalla scoperta alla conquista*, cit., p. 134.

di Mendoza anche in questo caso i numeri erano fuori dell'ordinario, come in generale quelli dei componenti la spedizione; risulta infatti che vi erano almeno quattordici religiosi<sup>15</sup>, tra i quali due frati mercedari, Juan de Salazar e Juan de Almacia o Almacian, del convento di Siviglia, uno dei più importanti nel regno di Castiglia.

In realtà l'andamento sfortunato della spedizione ridusse il ruolo di tali sacerdoti principalmente a quello di assistere spiritualmente l'equipaggio e i passeggeri delle navi coinvolte nell'avventura, che ben presto per molti dei partecipanti si trasformò in sventura.

Nonostante gli sforzi organizzativi e le risorse impiegate, il punto debole dell'iniziativa di conquista era rappresentato dalle condizioni di salute del suo capo, Mendoza, spesso costretto a letto, con conseguenti carenze e incertezze sul piano fondamentale del comando e del coordinamento.

Fu questa la causa principale dell'esecuzione capitale sulla costa brasiliana da parte degli uomini dell'*adelantado* del venticinquenne Juan Osorio, il maestro di campo, accusato di tradimento e condannato a morte in un processo segreto senza che l'imputato avesse facoltà di difendersi, proprio perché la condizione di grande debolezza del Mendoza non gli permetteva di sopportare nemmeno il sospetto di un'eventuale rivolta o anche solo del disconoscimento del suo ruolo di *leader*. Dato il grado e la personalità dell'ucciso, il quale era in pratica il comandante delle truppe imbarcate e godeva di una grande popolarità tra i soldati, questo luttuoso episodio, benché svoltosi nella parte finale della traversata, influì in modo negativo sul clima generale quasi come una premonizione sulla sorte finale dell'impresa<sup>16</sup>.

Anche la navigazione fu difficoltosa sia per una prolungata mancanza di vento, che ovviamente ne rallentò la rotta, sia per una tempesta davanti alle coste brasiliane che provocò la dispersione di una nave, i cui passeggeri, finiti sulle spiagge del continente americano, furono uccisi e fatti oggetto di cannibalismo da parte degli indigeni<sup>17</sup>.

Queste circostanze indubbiamente impressionarono notevolmente l'animo dei marinai e dei passeggeri della flotta spagnola e ebbero

---

<sup>15</sup> Cfr. Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., pp. 306-307.

<sup>16</sup> Sulla vicenda della tragica morte di Juan Osorio si veda Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., pp. 129-138; Rómulo ZABALA - Enrique DE GANDÍA, *Historia de la ciudad de Buenos Aires, I (1536-1718)*, Buenos Aires, Mercatali, 1936, pp. 87-91; Julián María RUBIO, *Exploración y conquista*, cit., pp. 106-109; Samuel Eliott MORISON, *Storia della scoperta dell'America. II*, cit., p. 459.

<sup>17</sup> La cosiddetta bonaccia che frenò considerevolmente la navigazione di Mendoza è sottolineata in Samuel Eliott MORISON, *Storia della scoperta dell'America. II*, cit., p. 459; sulla circostanza della tempesta si insiste in Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., p. 138.

molto probabilmente anche un effetto sulla loro pratica religiosa, che, già scandita da precisi rituali, fu di sicuro intensificata per chiedere la divina protezione in quei frangenti di grave difficoltà. È ugualmente probabile che, com'era consuetudine, fossero pronunciati dei voti da adempiere una volta toccata la terra meta del viaggio<sup>18</sup>.

È in questa dimensione che va collocata la questione dell'origine del nome della futura capitale argentina, che allora consisteva semplicemente nel primo insediamento dei colonizzatori, al quale dovevano seguirne almeno altri due<sup>19</sup> secondo le *capitulaciones* firmate tra il condottiero e il suo sovrano.

Infatti nei primi giorni di febbraio del 1536, forse il 3, dedicato a san Biagio, Pedro de Mendoza fondò sulle rive della foce del Rio de la Plata il *Puerto de Nuestra Señora Santa Maria del Buen Aire* o *de los Buenos Aires*, come risulta dai documenti dell'epoca.

La scelta di tale denominazione rispondeva all'esigenza di adempiere a un voto di ringraziamento alla Vergine, conosciuta con quell'appellativo in tutto il Mediterraneo quale protettrice dei naviganti, non potendo ricorrere, data la lontananza, alle forme tradizionali di scioglimento del voto consistenti nel pellegrinaggio al santuario cagliaritano e nella elargizione di un'offerta in denaro, accompagnata da un oggetto votivo (una tavoletta dipinta, un modellino di nave, etc.)<sup>20</sup>.

È l'eminente storico argentino Enrique De Gandía in un suo volume a sostenere questa tesi sull'origine del toponimo Buenos Aires, consistente, all'epoca della sua prima fondazione, in un semplice agglomerato di costruzioni in legno, difeso da una fortificazione quadrilatera nello stesso materiale, sito accanto allo specchio di mare in cui erano ormeggiate le navi<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> Sulle forme di religiosità espresse dalla gente di mare nella navigazione cfr. Marco TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel medioevo*, Bari, Laterza, 1996, pp. 239-243; Samuel Eliott MORISON, *Storia della scoperta dell'America. II*, cit., pp. 141 e seguenti.

<sup>19</sup> Cfr. Rómulo ZABALA - Enrique DE GANDÍA, *Historia de la ciudad de Buenos Aires*, cit., p. 82.

<sup>20</sup> Per le espressioni di scioglimento dei voti al santuario di Bonaria, comuni peraltro a quelle di altri luoghi di culto frequentati dalla gente di mare, cfr. Roberto PORRÀ, "I luoghi del pellegrinaggio in Sardegna: il santuario di Bonaria a Cagliari", in Luisella D'ARIENZO (a cura di), *Gli Anni Santi nella Storia*, Atti del congresso internazionale (Cagliari, 16-19 ottobre 1999), Cagliari, Edizioni AV, 2000.

<sup>21</sup> Cfr. Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., p. 138. Enrique De Gandía (Buenos Aires, 1906-2000) è stato uno dei più importanti storici argentini e ha curato specialmente gli studi della scoperta e della conquista dei territori circostanti il Rio de la Plata; autore di oltre cento pubblicazioni, ha ricevuto numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali. Nel 1995 gli è stato dedicato da

Bisogna aggiungere che il nome del nuovo insediamento ricorda moltissimo, anzi in pratica si identifica con quello citato nel testo del religioso cronista ufficiale dell'Ordine di N.S. della Mercede, Alonso Remon, *Historia general de la Orden de Nuestra Señora dela Merced*, stampato nel 1618, quando viene narrata la profezia sul ritrovamento del simulacro mariano a Cagliari di Carlo Catalan, il quale pronuncia le parole «Puerto de Buen Ayre», espressione ben nota e da molto tempo prima dunque ai frati mercedari, tra i quali tale racconto era molto conosciuto.

## 2. Storia degli studi sull'origine del toponimo Buenos Aires

Tornando al testo di Gandía, si rileva che in esso vengono citati i nomi di numerosi altri studiosi, per lo più della stessa nazionalità argentina, concordi nell'avvalorare l'ipotesi. Peraltro anche successivamente alla pubblicazione del libro in questione l'accettazione di questo assunto è comune soprattutto tra i ricercatori sudamericani<sup>22</sup>.

Gandía in particolare si rifà agli studi sul tema del suo collega José Torre Revello<sup>23</sup>. Nel saggio principale, di pochi anni antecedente<sup>24</sup>, di tale studioso, dopo aver liquidato in poche parole la tesi dell'origine del toponimo da un'esclamazione di Sancho del Campo, componente della spedizione recatosi in avanscoperta sul sito<sup>25</sup>, si sostiene in

---

parte dell'Università J. F. Kennedy di Buenos Aires un numero monografico (il n. 1) della rivista *Universidad*, in cui oltre a diversi saggi è contenuto l'elenco dei suoi numerosi scritti.

<sup>22</sup> Ricordo Julián María RUBIO, *Exploración y conquista*, cit., p. 111; Esther DÍAZ, *Buenos Aires. Una mirada filosófica*, Buenos Aires, Biblos, 2001, p. 38; Gabriela DE LAS MERCEDES QUIROGA, "El papel de la orden de la merced en la configuración del espacio urbano de Buenos Aires", in *Historia crítica*, 18, 1999, pp. 32-42.

<sup>23</sup> Anche José Torre Revello (Buenos Aires, 1893-1964) ha avuto un peso notevole nello sviluppo della storiografia moderna argentina; prolifico al pari di Gandía, è considerato per molti versi ancora insuperato nei risultati dei suoi studi, frutto di anni di ricerche nell'*Archivo General de Indias* di Siviglia, e i suoi testi sono ancora ripubblicati.

<sup>24</sup> José TORRE REVELLO, "La Virgen del Buen Aire", estratto da *Facultad de Filosofía y Letras, publicaciones del Instituto de investigaciones históricas*, n. LVII, 1931, pp. 15-44.

<sup>25</sup> Tale tesi è ancora accettata in Samuel Eliott MORISON, *Storia della scoperta dell'America*. II, cit., p. 460; secondo questa versione dell'origine del nome Buenos Aires, Sancho del Campo, «cuñado» di Pedro de Mendoza, avrebbe esclamato «Que buenos aires son los de este suelo», valutando la situazione del terreno, dove poi sarebbe stata fondata la città argentina. Così scrive Ruy Díaz de Guzmán (Asunción, 1560-1626) nella sua opera, rimasta a lungo inedita, *Anales del descubrimiento y conquista del Rio de la Plata*. Bisogna però dire che poco dopo lo

primo luogo la grande diffusione del culto della Madonna di Bonaria in ambito iberico e in particolare tra i naviganti, ricordando a tale proposito quanto evidenziato nella sua opera dall'ammiraglio e storico della marina spagnola, Cesareo Fernández Duro, e quindi la derivazione diretta da tale culto della denominazione data alla futura capitale argentina. Si esclude invece ogni rilevanza in merito al fatto che a Siviglia esistesse una confraternita di marinai con l'intitolazione di *Nuestra Señora de los Buenos Aires*, in quanto sorta nel 1561 e quindi diversi anni dopo il 1536, anno di fondazione di Buenos Aires; né il fatto che si trattasse di una ricostituzione, come è detto nel suo statuto, assicura che la precedente confraternita fosse nata sotto la stessa invocazione, peraltro non documentata a Siviglia prima del 1561. Anzi si ammette un'influenza della devozione mariana sviluppata a Cagliari come prototipo nella scelta dell'appellativo con il quale fu ricostituito il sodalizio marinaresco andaluso anche sulla scorta del contenuto di un raro libretto, stampato a Siviglia nel 1738, sulla storia dell'associazionismo religioso della gente di mare di quella città.

Anche più recisa è la negazione di un qualche peso nell'origine del nome della capitale argentina da parte del grande retablo, conservato sempre a Siviglia, raffigurante la Vergine che protegge con il suo ampio manto alcuni personaggi storici, sulla cui identificazione non vi è certezza, e imbarcazioni di vario tipo e stazza. Torre Revello, infatti, mette in evidenza la collocazione originaria della grande tavola pittorica di Alejo Fernández nell'aula dove si svolgevano le riunioni ufficiali della *Casa de Contratación* e quindi in un luogo riservato e poco accessibile e ignoto alla massa dei naviganti diretti oltreoceano. Inoltre fa notare come sia in realtà relativamente recente la denominazione di *Virgen del Buen Aire* attribuita a quella raffigurazione mariana, carente peraltro delle caratteristiche illustrative associate a tale titolo, cioè, a suo dire, la presenza del bambino Gesù in braccio e di una navicella nell'altra mano, come nella statua di Cagliari e in quello seicentesco di Siviglia, conservata prima nella sede della Confraternita dei marinai nel quartiere di Triana e successivamente nel collegio di San Telmo.

Le argomentazioni di Torre Revello ebbero un'eco in Europa solo diversi anni dopo, nel 1956, tramite un saggio dell'ispanista italiana Amalia Billi di Sandorno pubblicato sulla rivista spagnola di storia ec-

---

stesso Guzmán scrive che Pedro de Mendoza «hizo un fuerte con nombre de Santa Maria el año 1536», ammettendo così l'origine mariana del toponimo. Ho consultato il testo dello scrittore paraguaiano nel sito internet <[www.bvp.org.py/biblio\\_htm/Anales.htm](http://www.bvp.org.py/biblio_htm/Anales.htm)> (18 giugno 2011).

clesiastica *Hispania sacra*<sup>26</sup>. La studiosa riporta sinteticamente le tesi dello storico argentino, aggiungendo di suo un accenno alla tradizione diffusa nel paese sudamericano che postula un'influenza di Leonardo Griebel, nativo di Cagliari e scudiero dell'*adelantado*, sulla scelta del nome del primo insediamento da parte di Pedro Mendoza. Riguardo alla questione del ruolo del grande retablo di Alejo Fernández, cita poi il fatto, narrato da Antonio Pigafetta (1492-1531)<sup>27</sup>, che i sopravvissuti della spedizione di Magellano, di ritorno a Siviglia dal loro viaggio oltreoceano, si recarono alle chiese di santa Maria de la Victoria e di santa Maria Antigua per ringraziare di essere scampati alla morte, mentre non si fa cenno alcuno nell'occasione alla Madonna del *Buen Aire*, il cui culto dunque all'epoca non esisteva nella città andalusa.

Bisogna aggiungere che la Billi di Sandorno omette in questo scritto la data dell'episodio raccontato da Pigafetta, invece da lei specificata nel 1522 in un altro articolo apparso in due puntate sulla rivista mercedaria sarda *L'eco di Bonaria*, dove peraltro la saggista dichiara la devozione della propria famiglia alla Vergine venerata a Cagliari, a seguito della guarigione miracolosa del padre, in quel periodo direttore del genio militare nel capoluogo sardo, da una grave malattia<sup>28</sup>.

Benché il titolo dello scritto dell'ispanista italiana mettesse chiaramente in evidenza l'origine iberica del santuario cagliaritano ("El santuario de la Corona de Aragón") esso non mancò di suscitare la reazione, chiaramente di sapore nazionalistico, dello studioso spagnolo Miguel Herrero García che confutò dalle pagine della rivista *Hispania* le argomentazioni della Billi di Sandorno e soprattutto quelle di Torre Revello<sup>29</sup>.

Egli infatti attribuisce l'origine della denominazione di Buenos Aires da parte del *conquistador* nativo di Guadix alla sua devozione all'immagine mariana raffigurata nel grande retablo dedicato alla *Virgen del Buen Aire* collocato sin dal 1530 all'interno della *Casa de Contratación*, che fu proprio il luogo dove furono stipulate le *capitulaciones* della spedizione. Il culto della stessa immagine si sarebbe diffuso quindi tra i marinai diretti oltreoceano, i quali infatti così intitolarono

---

<sup>26</sup> Amalia BILLI DI SANDORNO, "El santuario de la Corona de Aragón que dió el nombre a Buenos Aires", in *Hispania sacra*, IX, n. 18, 1956, pp. 395-401.

<sup>27</sup> Sul famoso geografo vicentino, cronista della spedizione di Magellano, cfr. Antonio PIGAFETTA, *Il primo viaggio intorno al mondo*, a cura di Mario Pozzi, Vicenza, Neri Pozza, 1994.

<sup>28</sup> Cfr. *L'eco di Bonaria*, nn. 4-5, 1955, pp. 5-6, 5-7.

<sup>29</sup> Miguel HERRERO GARCÍA, "Santa María del Buen Aire la que dió el nombre a la capital del Plata", in *Hispania*, XVIII, n. LXXI, 1958, pp. 201-209.



la *cofradía* ricostituita nel 1561. Dunque, pur ammettendo la possibilità che nel dare il nome alla Madonna effigiata nel dipinto su tavola si fosse tenuto in conto l'*advocación* di Cagliari, il suo titolo sarebbe stato sin dall'inizio quello di *Buen Aire*.

Infatti non avrebbe rilevanza il fatto che in un inventario dei beni della *Casa de Contratación* comparisse il retablo della Vergine senza alcun titolo specifico, come fa rilevare Torre Revello, dato il carattere sintetico di tale documento, né il fatto che fosse conosciuta anche con la denominazione di *Amparo de los navegantes*.

Il punto più debole delle argomentazioni dello storico argentino, secondo Herrero García, consisterebbe nell'individuazione degli aspetti esteriori della rappresentazione della Madonna con tale invocazione, in particolare in quello della navicella tenuta in una mano, che, nel caso della immagine cagliaritano, è una aggiunta posteriore, come dimostrerebbero secondo lo studioso spagnolo, le descrizioni della statua contenute nel testo del Brondo (1595) e in quello di un autore della fine del Seicento, Vicencio Squarzafigo, stampato a Madrid, di proprietà dello stesso Herrero García<sup>30</sup>, in cui in particolare la navicella «no se le menciona todavia». Da ultimo lo studioso spagnolo osserva che mai prima del Novecento, anche nei libri celebranti il culto della Madonna di Bonaria, il nome della capitale argentina era stato messo in collegamento con la devozione mariana di origine sarda.

Nel dibattito storiografico sulla questione un ruolo particolare veniva svolto contestualmente dai mercedari argentini, ovviamente interessati a mettere in luce i legami tra le origini della principale città della loro nazione e una forma di venerazione della Vergine tipica del loro Ordine. Per di più proprio mentre da parte di diversi storici locali veniva avvalorato tale rapporto, tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo, gli stessi mercedari argentini erano tesi nello sforzo di ristabilire una loro presenza a Buenos Aires, da cui mancavano da diverso tempo, cioè dal 1821.

Così il primo scritto, addirittura un volume di 550 pagine, relativo al tema da parte di un padre dell'Ordine fu pubblicato nel 1904 ad opera di Nicolás B. González<sup>31</sup>; in esso veniva diffusamente dato con-

---

<sup>30</sup> Vincencio SQUARZAFIGO, *Compendio historial del Origen, Antigüedad y Milagros de la Sagrada Imagen de Nuestra Señora del Buen Ayre, Patrona del Reyno de Cerdeña*, Madrid, 1696.

<sup>31</sup> Nicolás B. GONZÁLES, *Nuestra Señora Santa María de Los Buenos Aires. Relato compendioso - histórico de su milagrosa imagen en su çelebre Santuario de Bonaria coronada en V centenario por delegación especial de S. S. Pio IX en 1870. Con adición de las vinculaciones históricas con nuestra capital de Buenos Aires*, Córdoba, Imprenta y Casa editora de F. Domenici, 1904.

to delle cerimonie avvenute nel 1870 per l'incoronazione del simulacro mariano di Cagliari in occasione del V centenario del suo ritrovamento, fornendo nel contempo un'ampia sintesi dei testi del Brondo, di P. Francesco Sulis<sup>32</sup> e P. Efsio Lippi<sup>33</sup> sulla storia del santuario di Bonaria. Quanto alla questione della derivazione del nome della capitale argentina dall'invocazione mariana, P. Gonzáles registrava con soddisfazione l'ormai unanime consenso tra gli storici del suo paese su questo punto, dando particolare valore agli scritti in merito di Pastor S. Obligado. Questo autore, infatti, nell'occasione dell'esposizione della tradizione relativa al ruolo di Leonardo Gribeo nella scelta della denominazione del primo sito cristiano in terra argentina, era andato oltre il suo consueto compito di semplice raccoglitore di leggende popolari compiendo anche una seria ricerca in merito.

Qualche anno più tardi, i frati mercedari argentini riuscivano a realizzare il loro obiettivo principale, cioè la consacrazione religiosa della derivazione del nome della loro capitale da quello della Vergine con tale appellativo attraverso la costruzione di un tempio degno della circostanza. Infatti nel 1911 con una solenne cerimonia fu posta la prima pietra della basilica dedicata a *Nuestra Señora de Buenos Aires*.

Pur se situata in una zona di espansione edilizia della metropoli platense, il *Caballito*, la chiesa fu concepita dal suo progettista, l'architetto salesiano Ernesto Vespignani<sup>34</sup>, come una costruzione imponente in stile neogotico, proprio per celebrare in modo adeguato l'episodio storico dell'imposizione del nome della Vergine alla capitale argentina. Gli ingenti fondi necessari per la sua edificazione furono raccolti instancabilmente da P. José Márquez, mercedario parroco titolare di una cappella del quartiere, annessa ad un oratorio molto frequentato da figli di emigrati italiani. Nel 1932 la basilica fu grandiosamente inaugurata e nell'altare maggiore trovò giusta collocazione la bella statua della Madonna, scolpita su imitazione di quella ca-

---

<sup>32</sup> Francesco SULIS, *Della statua miracolosa di M. Vergine di Bonaria. Notizie storiche con note e documenti*, Cagliari, Tipografia Timon, 1868.

<sup>33</sup> Efsio LIPPI, *La Madre di Dio e la Sardegna*, Cagliari, Tip. Timon, 1870.

<sup>34</sup> Ernesto Vespignani, nativo di Lugo in Romagna (1854), espresse la propria vocazione sacerdotale, realizzata con l'adesione ai salesiani, soprattutto con la sua professione di architetto e in particolare in America Latina, dove progettò numerosi luoghi sacri come chiese e collegi religiosi. Morì nel 1925, senza veder conclusa la costruzione della basilica mercedaria di Buenos Aires, che fu seguita nelle sue ultime fasi da un altro architetto salesiano, Florencio Martínez.

gliaritana qualche anno prima a Parigi, su commissione dei religiosi mercedari e fino ad allora oggetto di venerazione nella cappella<sup>35</sup>.

Un altro frate dell'Ordine, P. José Brunet, ha ripreso recentemente sul piano del dibattito storiografico la questione della genesi del toponimo Buenos Aires. Infatti lo studioso, cosciente dell'esistenza della disputa che vedeva contrapposte le tesi di Miguel Herrero García e di Amalia Billi di Sandorno, quest'ultima in realtà riflettente le argomentazioni di José Torre Revello, in un saggio ben articolato e documentato<sup>36</sup> ha cercato di superare questa polemica. A tale proposito ha rimarcato la derivazione dal culto cagliaritano di quello della Madonna del *Buen Aire* di Siviglia, manifestatosi prima con la raffigurazione del dipinto di Alejo Fernández, che «no pocos» storici definiscono appunto «Nuestra Señora del Buen Aire» e poi con l'intitolazione della *Cofradía* dei naviganti, senza però tacere, anzi evidenziando, la presenza nella stessa città di un importante e antico convento mercedario e quindi la sua funzione nella diffusione *in loco* della devozione mariana nella forma cagliaritana. Ugualmente ha messo in rilievo la partecipazione alla spedizione di Pedro Mendoza dei due frati mercedari dello stesso cenobio sivigliano, Juan de Salazar e Juan de Almacia o Almacian, ovviamente devoti alla Madonna del *Buen Aire*, data la loro appartenenza a tale ordine, deducendo quindi una loro probabile determinante influenza sul condottiero nativo di Guadix nella scelta del nome della futura capitale argentina.

Lo stesso P. Brunet è stato uno degli animatori della importante iniziativa, promossa nell'aprile del 1968 dai Lions club di Cagliari e di Buenos Aires, intesa a sottolineare e in qualche modo ristabilire i legami spirituali tra le due città, dovuti al comune culto alla Vergine sotto la stessa intitolazione. Tale iniziativa si è concretizzata nel dono da parte dei membri sardi del sodalizio di una grande statua in marmo della Madonna, collocata dalle autorità locali della metropoli argentina su un alto piedistallo nella darsena del porto<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> Per le vicende inerenti la rinascita della presenza mercedaria a Buenos Aires e la costruzione della basilica nel *Caballito* cfr. *La Basílica de Nuestra Señora de Buenos Aires en sus bodas de plata parroquiales (MCMXII-MCMXXXVII)*, Buenos Aires, s.e., 1937.

<sup>36</sup> José BRUNET, *Santa María de los Buenos Aires. Origen y trayectoria*, Buenos Aires, Consejo Nacional de Educación, 1968.

<sup>37</sup> Su questa importante iniziativa, che ebbe all'epoca molta risonanza sui mezzi di comunicazione, cfr. José BRUNET, *Santa María de los Buenos Aires, la Señora que dió nombre a la ciudad*, Buenos Aires, Municipalidad de Buenos Aires, 1980; Marcello SERRA, "Un po' di Cagliari in Sud America", in *Almanacco di Cagliari*, 1982, senza indicazione di n. di pagine.

Bisogna però aggiungere che successivamente la grande statua marmorea è stata spostata da quello che sembrava il luogo più adatto, dato che la Madonna diede proprio il nome al *puerto* platense, quasi a significare una sorta di rimozione nella memoria collettiva dell'origine del nome di questa capitale<sup>38</sup>. Infatti si assiste ad una certa disinformazione in merito soprattutto nella massa della popolazione locale. Lo dimostra un episodio recentemente verificatosi: durante una visita a Cagliari nel novembre 2005, l'ambasciatore della Repubblica federale argentina in Italia ha confessato di essere all'oscuro dei legami storici tra il nome della capitale della sua patria e il culto della Madonna di Bonaria, cosa alla quale ha volentieri rimediato recandosi poi al suo santuario<sup>39</sup>.

Sembra quasi che siano rimasti custodi di tale tradizione soprattutto i numerosi emigrati nel paese sudamericano di provenienza sarda, che, riuniti in attivi circoli culturali, non si stancano di organizzare ogni anno cerimonie religiose e civili per tenere vivo il ricordo dell'evento storico<sup>40</sup>.

Al contrario a Cagliari la convinzione che il nome della metropoli platense derivi dal culto della Madonna di Bonaria è abbastanza comune. Infatti in diverse circostanze l'argomento è stato trattato con questa impostazione in quotidiani e riviste di ampia diffusione. Un certo risalto a questa tematica è stato dato anche in occasione delle solenni celebrazioni civili e religiose del centesimo anniversario della proclamazione della Vergine cagliaritano a Patrona Massima della Sardegna, che hanno scandito il periodo dall'autunno del 2007 al settembre dell'anno successivo e che sono culminate nella visita del Santo Padre nel capoluogo sardo il giorno 7 dello stesso mese.

In questo quadro occorre ricordare in particolare i ben tre pellegrinaggi marini – Mariani, come stati denominati, organizzati rispettivamente nel 2008, 2009 e 2010 dai frati mercedari grazie alla liberalità dell'armatore Vincenzo Onorato, il quale ha messo a disposizione gratuitamente una nave della sua flotta mercantile per passeggeri Moby.

---

<sup>38</sup> Cfr. Carlo FIGARI, "Quella Madonna bianca sul Rio della Plata", in *L'Unione Sarda*, 22 aprile 1998, p. 13.

<sup>39</sup> Cfr. Carlo FIGARI, "L'ambasciatore argentino rende omaggio a Bonaria", in *L'Unione Sarda*, 27 novembre 2005, p. 28.

<sup>40</sup> Ai circoli degli emigrati sardi si deve in particolare la nuova degna sistemazione della grande statua marmorea della Madonna, donata dai Lions di Cagliari, nella darsena del porto in uno spiazzo alberato denominato "plaza Sardegna", cfr. Carlo FIGARI, "A Buenos Aires ora c'è una piazza che porta il nome isola di Sardegna", in *L'Unione Sarda*, 8 gennaio 2004, p. 10.

Il primo è consistito in un periplo della Sardegna con sosta nei principali porti dell'isola. Il secondo in un viaggio da Cagliari a Barcellona per rinsaldare i legami culturali e religiosi tra le due città, rappresentati efficacemente dalla importanza in entrambe del ruolo dell'Ordine mercedario. Il terzo ha avuto come obiettivo Roma, in occasione del capitolo generale dello stesso Ordine e di un'udienza papale riservata anche ai pellegrini sardi e ai numerosi frati mercedari presenti per partecipare al loro supremo consesso.

In tutte queste circostanze era a bordo della nave della Moby una copia di ottima fattura del simulacro mariano conservato a Cagliari, che è stata portata in processione dai fedeli nelle varie città destinazioni dei pellegrinaggi<sup>41</sup>.

I frati mercedari sardi non hanno inoltre mai nascosto, anzi hanno più volte manifestato il loro desiderio di compiere un'iniziativa in qualche modo simile, cioè un pellegrinaggio religioso, con meta proprio Buenos Aires e pare che possa costituire una premessa positiva in questo senso la recente elezione a maestro generale dell'Ordine di un religioso argentino P. Pablo Ordoñez, che ha visitato, quasi subito dopo la sue elezione, avvenuta il 22 maggio del 2010, il santuario e la basilica di Bonaria in occasione della tradizionale sagra estiva del 4 luglio dello stesso anno, celebrandovi una solenne funzione religiosa.

---

<sup>41</sup> Durante il periplo del 2008 e il pellegrinaggio del 2009 a Barcellona, a bordo della nave è stata apprestata un'esposizione documentaria e artistica organizzata dalla Soprintendenza archivistica per la Sardegna, alla quale si deve anche l'allestimento di due mostre, una sorta di anteprima ad aprile e una di grandi dimensioni a settembre del 2008, nell'ambito delle celebrazioni del centenario della proclamazione della Madonna di Bonaria a Patrona della Sardegna, cfr. Roberto PORRÀ, "Fede, storia e arte. Al Lazzaretto un'importante mostra sulla Madonna di Bonaria", in *Almanacco di Cagliari*, 2009, s.p.

## L'architettura dell'emigrazione italiana in Argentina

Carlos Cacciavillani

La presenza di un considerevole numero di architetti, ingegneri e, più in generale, di maestranze italiane che, a vari livelli e in diversi periodi, hanno contribuito all'attuale sistemazione urbanistica delle più importanti città argentine, ha avuto grande importanza fin dal XVIII secolo: in quest'ottica, una suddivisione in periodi, per quanto approssimativa, è utile per presentare in modo organico e comprensibile la cultura artistica dell'emigrazione italiana in Argentina.

La prima emigrazione risale agli inizi del XVIII secolo ed è legata all'incremento della presenza dei gesuiti concentrata essenzialmente nelle città di Buenos Aires, Córdoba e nelle regioni delle *misiones* al nord del paese<sup>1</sup>.

Nell'epoca della conquista, l'emigrazione europea verso il Río de la Plata fu frenata da severe pene che limitarono il numero degli emigranti: ad esempio nel censimento del 1744 si registrarono solo dieci italiani. In epoca coloniale, alcuni dei loro figli, anche se in scarso numero, ebbero un ruolo nelle cronache degli avvenimenti della rivoluzione del maggio 1810; ad ogni modo, per molti anni ancora il paese non fu in grado di offrire stabilità politica e progresso a coloro che approdarono in queste terre.

Nel 1838 il Regno Sabauda riconobbe come nazione sovrana, libera e indipendente, la *República de Las Provincias de la Confederación Argentina* mediante la ratifica da parte di re Carlo Alberto e del governatore Rosas di un documento che segnò l'inizio di relazioni ufficiali tra la nascente Repubblica Argentina e i Savoia.

Dopo il 1848 iniziò un flusso migratorio sempre più consistente di profughi e di esuli politici che dall'Italia si diressero verso il Río de la Plata. Questa corrente di considerevoli proporzioni venne rafforzata da un'altra di carattere commerciale, anche se il governatore Rosas, che aveva instaurato una dittatura vera e propria nel paese, non vedeva di buon occhio la presenza degli emigrati italiani.

---

<sup>1</sup> I Gesuiti arrivarono nel 1585 e si stabilirono nel sud-est; due anni dopo a Córdoba fondarono un noviziato e più tardi un collegio che diventerà università nel 1610.

La destituzione del dittatore nel 1852 offrì un'occasione propizia per migliorare le relazioni diplomatiche con l'Argentina. Nel 1853 fu promulgata la Costituzione e completata l'organizzazione e l'unità nazionale, in questo modo si spalancarono le porte agli stranieri che arrivarono in diversi periodi. Tuttavia soltanto dopo l'apertura del porto di Buenos Aires e l'installazione di lunghi tratti ferroviari fu possibile organizzare la colonizzazione nel resto del paese con l'emigrazione di massa che per la maggior parte era italiana. Dopo il 1853 la popolazione italiana residente in Argentina aumentò in modo costante, anche se con il censimento dell'anno 1869 se ne registrò ancora una presenza modesta poiché il flusso migratorio dall'Italia aumentò rapidamente solo dopo il 1870.

Negli anni compresi tra il 1870 e il 1914 l'Argentina visse un'epoca di eccezionale crescita economica che ebbe notevoli ripercussioni sullo sviluppo sociale grazie a un forte aumento degli investimenti, dovuto alla costante importazione di capitali dall'Europa e all'espandersi delle coltivazioni agricole.

Nel 1876 venne promulgata la legge Avellaneda allo scopo di regolare il flusso migratorio per renderlo adeguato alle mutate condizioni economiche e sociali del paese: il testo di questa legge era più specifico di quello promulgato nel 1853, secondo la legge Avellaneda il paese non avrebbe accettato chiunque, ma solo chi «(...) fosse onesto e laborioso (...), e non chi fosse vizioso o inutile», e come conseguenza, verso la fine del XIX secolo si assistette al più alto indice di immigrazione italiana che fu assorbita essenzialmente dall'agricoltura. Inizialmente si trattò di emigranti piemontesi<sup>2</sup> ai quali, negli anni successivi all'Unità d'Italia, si aggiunsero i lombardi e in seguito gli abitanti di altre zone depresse dell'Italia.

Agli inizi del XX secolo il flusso migratorio si attenuò gradatamente fino ad arrestarsi quando esplose il primo conflitto mondiale. Durante la dittatura fascista si ebbe un particolare tipo di emigrazione dall'Italia all'Argentina: si trattò, essenzialmente, di vittime delle persecuzioni razziali e di dissidenti politici che crearono i presupposti per scambi culturali ad alto livello.

La presenza italiana nel contesto architettonico dell'Argentina si può suddividere, per poterne meglio comprendere la rilevanza, nelle seguenti fasi:

---

<sup>2</sup> Si pensi al dissodamento della regione di Santa Fe, per il quale gli abitanti di interi paesi del Piemonte si trasferirono in Argentina.

- 1700-1810: Questo lasso di tempo, che è conosciuto anche come coloniale, fu caratterizzato dalla preponderanza dell'elemento spagnolo.
- 1810-1853: L'architettura coloniale iniziò a cedere il passo alla europeizzazione degli stili, nonostante il ritardo con il quale gli stessi raggiunsero l'Argentina a causa della distanza e delle difficoltà di comunicazione.
- 1853-1880: Si consolidò la presenza dell'architettura d'importazione europea, grazie all'arrivo nel paese di un gran numero di architetti, ingegneri professionisti e manovali a cui si deve la costruzione della maggior parte degli edifici nelle principali città.
- 1880-1914: Periodo di stabilità politica e di notevole prosperità economica. La conseguenza più evidente di questa situazione fu l'estrema libertà nella scelta e nella combinazione degli elementi formali.

#### *Fase: 1700-1810*

Verso la fine del XVII secolo arrivarono due architetti italiani gesuiti: Angelo Camillo Petragrassa e Giuseppe Brasanelli. Quest'ultimo che era anche scultore, pittore e musicista, fu autore del progetto della chiesa madre del villaggio di San Borja, la più antica *reducción* tra le sette del versante brasiliano; lavorò, inoltre, a San Borja e a Concepción, collaborando, successivamente, alla realizzazione delle chiese di Itapuá, Loreto, Santa Ana, San Ignacio e San Javier. Anche Petragrassa, nato a Pavia, fu un abile architetto che intervenne nella costruzione delle chiese di Concepción, San Javier e, specialmente, Santo Tomás. Verso il 1717 arrivò a Río de la Plata l'italiano Giovanni Andrea Bianchi<sup>3</sup>, conosciuto come Andrés Blanqui, l'architetto gesuita più importante tra quelli che giunsero nel Vicereame. Nato a Campione d'Italia il 24 novembre 1675, fu attivo a Roma dall'inizio del '700, dove realizzò tra l'altro un progetto di facciata per San Giovanni in Laterano, con un accentuato carattere lombardo. Bianchi portò le sue idee a Río de la Plata; limitato senza dubbio dalla carenza di mezzi, non raggiunse la fama dei suoi contemporanei, ma ebbe il merito di

---

<sup>3</sup> Bianchi lavorò a Roma a contatto con un maestro comune a Joseph E. Fischer von Erlach, James Gibbs e Nicodemus Tessin che diffusero il gusto italiano a Vienna, Londra e Stoccolma. Dalmacio SOBRÓN, S.J., "Contribución Jesuítica a la Arquitectura Colonial Argentina", in *Summa*, n. 192, novembre 1983, p. 82. Marta DELTROZZO - Maria Teresa FREGUGLIA, "Estancia de Alta Gracia", in *ibi*, p. 81.



aver introdotto a Buenos Aires, sapientemente adattata, la tipologia architettonica della sua terra d'origine.

Nella facciata della chiesa del Pilar dei francescani minori, iniziata nel 1716 e conclusa nel 1732, Bianchi sperimenta un gioco asimmetrico in cui un frontone triangolare, che conclude il portale d'ingresso, crea un equilibrio tra la torre che si alza sulla sinistra e il campanile sulla destra.



Fig. 1. Buenos Aires, Chiesa del Pilar (1716-1733).  
Progetto della facciata del gesuita A. Bianchi. (Da M. Buschiazzo, 1983).

La chiesa è a navata unica con cappelle laterali di scarsa profondità, transetto e presbiterio rettangolare. Il transetto è coperto da una volta a vela di grande dimensione che non ha nessuna apertura per l'illuminazione la quale si ottiene mediante lunette poste sopra le cappelle trasversali. La facciata della chiesa, dietro il volume del portico aggiunto posteriormente, identifica chiaramente il suo autore, che in questo edificio sembra aver seguito costantemente il Trattato

di Serlio<sup>4</sup> dal quale attinse non poche soluzioni sia per questo sia per tutti gli altri suoi progetti, mantenendo sempre un linguaggio semplice, diretto e sobrio, con diverse varianti neomanieriste. Queste varianti sono applicate non solo fuori del tempo ma anche del luogo, in modo formale e superficiale, per esempio nella rimodellata facciata della chiesa di Santa Catalina che termina con un frontespizio irregolare e nell'edificio del *Cabildo* in forma curva.



Fig. 2. Buenos Aires, Cabildo (1725). Progetto del gesuita A. Bianchi.  
Disegno di H. Burmeister (sec. XIX).

Nella facciata della chiesa del Pilar, il doppio paio di pilastri toscani rinchioda, al posto del grande arco trionfale, un muro nel quale si apre la porta e, nella parte superiore, una finestra che illumina il coro; tra ogni paio di pilastri si aprono le nicchie sovrapposte<sup>5</sup>. La torre, che termina con una piccola cupola a forma di campana, è rivestita di *azulejos* bianchi e azzurri aggiunti verso la metà del XIX secolo.

---

<sup>4</sup> Il Trattato di Serlio giunse nel Vicereame del Río de la Plata tradotto in lingua castigliana da Francisco de Villalpando. Un altro trattato, che suscitò minor interesse, fu *Arte ed Uso dell'Architettura* dello spagnolo Fra' Lorenzo de San Nicolás.

<sup>5</sup> Alberto NICOLINI, "Arquitectura en Buenos Aires. 1600-1810", in *Arquitectura en la Argentina*, Buenos Aires, Eudeba, 1980, p. 81.

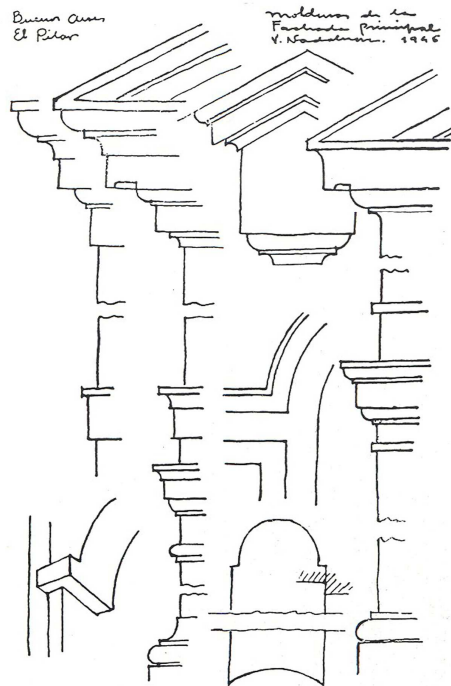


Fig. 3. Buenos Aires, Chiesa del Pilar. Particolari della facciata.  
Disegno di V. Nadal Mora.

Sono invece sivigliani gli *azulejos* dello zoccolo della chiesa e del chiostro contiguo, i quali furono collocati nel 1778, secondo Buschiazzo<sup>6</sup>. Il convento, costruito in mattoni, conserva due chiostri, il refettorio, la cucina e altre stanze, il tutto esprime un'architettura molto semplice con l'uso di grandi volte a botte o a crociera.

Altra opera del gesuita Bianchi è il tempio della Merced. Le sue dimensioni sono maggiori di quelle della chiesa del Pilar, con una loggia, coperta con volte a crociera, nella quale si trova il coro. È a navata unica con profonde cappelle laterali, presbiterio rettangolare e un'unica torre che termina in una piccola cupola a forma di bulbo che si eleva su un alto tamburo.

Durante recenti lavori di restauro sono stati trovati nella cupola, come dice M. Buschiazzo, resti di *azulejos* sivigliani del XVIII secolo come nella chiesa del Pilar che confermano che questo materiale era

<sup>6</sup> Mario BUSCHIAZZO, "La arquitectura colonial", in *Historia del Arte en la Argentina*, Buenos Aires, Academia Nacional de Bellas Artes, 1983, p. 196.

di uso corrente. I lavori di costruzione della chiesa furono iniziati nel 1721 e nel 1733 era già stata consacrata<sup>7</sup>; i restauri effettuati le hanno tolto il carattere coloniale.

I francescani furono i primi religiosi che si sistemarono a Buenos Aires, occupando l'isolato che aveva loro destinato il fondatore. Nel 1589 avevano terminato il loro convento e la cappella; quella attuale è la terza chiesa innalzata nello stesso luogo e fu costruita tra il 1730 e il 1754, su progetto di Bianchi<sup>8</sup>. San Francisco è ugualmente a navata unica, con presbiterio rettangolare e profondo.



Fig. 4. Buenos Aires, Chiesa di San Francisco (1730).  
Progetto del gesuita A. Bianchi. Tela di C. Pellegrini.

Alla morte di Bianchi, l'opera fu continuata da fra' Vicente Muñoz, sivigliano e principale architetto della cattedrale di Córdoba. A Buenos Aires progettò altre chiese come San Telmo (1734) e Las Catalinas.

---

<sup>7</sup> *Ibi*, p. 197.

<sup>8</sup> Alberto NICOLINI, "Arquitectura en Buenos Aires", cit., p. 82.

Altri edifici rappresentativi sono i *cabildos*<sup>9</sup> coloniali del Vicereame del Río de la Plata. Quello di Buenos Aires, ugualmente opera del gesuita Bianchi, può essere considerato il modello: fu cominciato nel 1725 e terminato nel 1751, eccetto la torre, innalzata nel 1766. L'edificio ha due piani con archi, i quali nel piano terra definiscono il portico. Nella facciata si ripetono i modelli delle opere precedenti di Bianchi, caratterizzate da due pilastri toscani e da pinnacoli piramidali, tema quest'ultimo che si ripete nel *Cabildo*, molto più in alto, sulla sommità della torre. L'unica variante, rispetto alla formula che usa nelle chiese, consiste nel sopprimere il frontespizio sostituendolo con una cornice terminale molto ondulata, con grandi pinnacoli di coronamento agli estremi. Internamente si tratta solo di una sequenza lineare di spazi a pianta rettangolare con il tetto fatto a volta, i cui muri sono semplicemente intonacati e pitturati a calce.

L'edificio ha subito successive modifiche fino a che, in occasione dell'apertura delle strade Avenida de Mayo e Diagonal Sur, sono stati eliminati tre archi del lato sud e altrettanti di quello nord. Altre tipologie di *cabildo* si sviluppano in tutte le principali città della colonia, come quello di Jujuy, costruito dall'impresa Piotti.

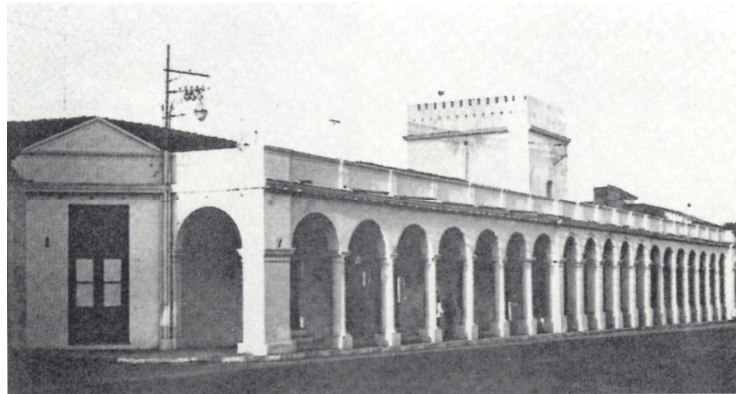


Fig. 5. Jujuy, Cabildo (1863). Opera costruita dall'impresa Piotti.

In seguito Bianchi si spostò a Córdoba per occuparsi delle opere della Cattedrale, le cui navate erano sprovviste della copertura della volta dall'epoca della morte del progettista González Merquete. La costruzione della chiesa, protrattasi nel tempo sotto la direzione di

---

<sup>9</sup> Leopoldo CASTEDO, "La Arquitectura siglos XIX y XX", in *Gran Enciclopedia de España y América*, Madrid, Espasa-Calpe Argantonio, 1983, Tomo IX, p. 287.

vari costruttori e architetti ognuno con il proprio pensiero e orientamento, dà adito a diverse letture per aggregazione o per effetto di insieme<sup>10</sup>.

L'intervento dei Gesuiti è vincolato alla conclusione dei lavori. Nel 1729 il Superiore della Compagnia di Gesù incarica il Maestro d'Architettura di redigere un computo e valutare la spesa occorrente per l'ultimazione della fabbrica; il padre stimò in 24.000 *pesos* la somma necessaria per concludere il tempio.

Dieci anni dopo, il 5 febbraio del 1739, un registro dell'amministratore dei lavori della cattedrale ci informa sullo stato della costruzione, che prevedeva il completamento entro l'anno del campanile e del portico, al quale mancavano solo alcune piramidi di pietra di coronamento. I lavori proseguirono anche nella parte che aveva subito danni a causa di un crollo<sup>11</sup>. Bianchi eseguì nel suo inconfondibile stile anche la parte centrale della facciata principale; restarono incompiute le torri e la grande cupola, completate, anni dopo, da Vicente Muñoz<sup>12</sup>.

La storiografia recente ritiene che all'ultima fase costruttiva della chiesa abbia partecipato anche il genovese Giovanni Battista Pardo, un personaggio eccentrico ed esperto, per la cui attività diversificata e molteplice fu chiamato come soprintendente ai lavori della Cattedrale, mansione che svolse per più di trent'anni in qualità di capomaestro ed ingegnere, senza alcun compenso<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Dal confronto tra lo stato attuale della Cattedrale di Córdoba e i primitivi progetti, si nota che le tre navate esistenti sono le stesse ipotizzate nel 1658. Anche le torri, per numero e per ubicazione, sono quelle disegnate nel primo progetto; anche il portico è quello proposto dall'architetto Merguete nel 1698 ed eseguito da Andrea Bianchi nel 1739. Carlos CACCIAVILLANI, "La chiesa Cattedrale di Cordoba: vicende costruttive", in "Saggi in Onore di Guglielmo De Angelis d'Ossad", *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici*, Nuova Serie Fascicoli 1-10 (1983-1987), 1987, p. 452.

<sup>11</sup> Il 4 agosto 1723 un nuovo crollo distrugge gran parte della costruzione; la copertura si abbatte sul transetto, che subisce i danni maggiori. Il suo rifacimento prevede una maggiore consistenza strutturale a scapito della corrispondente coerenza formale dell'organismo architettonico. *Ibi*, p. 449.

<sup>12</sup> Ramón GUTIÉRREZ, "La Catedral de Córdoba", in *Summa*, n. 189, agosto 1983, p. 86.

<sup>13</sup> Il genovese Giovanni Battista Pardo arrivò in Spagna da Genova come paggio al servizio del Marchese di Maci. Fu presente alla presa di Mallorca e tornò a Cádiz su navi battenti bandiera spagnola e papale che combattevano i Turchi. In seguito passò a La Habana come mozzo sul vascello "San Jorge" e da lì a Veracruz e Cartagena de Indias. Mentre andava a Buenos Aires sul vascello "San Esteban" fu attaccato dai Portoghesi e ferito a un braccio, per cui rimase malato a terra ed entrò poi a lavorare come capitano di maestranza. La sua esperienza nei cantieri navali



L'insieme edilizio del convento chiamato Las Teresas è un documento storico che ha un grande valore architettonico rappresentativo della Córdoba coloniale.



Fig. 6. Córdoba, Chiesa di Las Teresas (sec. XVII-XVIII). Campanile. Progetto attribuito al gesuita A. Bianchi.

La chiesa è ad una navata coperta da una volta a botte, illuminata da finestre aperte nelle lunette. Nel presbiterio si aprono le cappelle e il coro basso delle suore. Un coro alto si trova dopo l'entrata. La facciata della chiesa si presenta unita ad un'alta *espadaña*<sup>14</sup> laterale, è trattata plasticamente organizzata entro un ordine colossale con dei forti doppi pilastri su cui appoggia un frontone che ha la parte superiore ondulata e frastagliata e la base tagliata nel centro. Questa

---

gli permise di acquisire un'abilità che fu sfruttata quando, nel 1737, arrivò a Córdoba, dal momento che l'anno seguente lo si trova impegnato nei lavori del municipio. *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Espadaña*. Campanile formato da una sola parete, nella quale si trovano le aperture per le campane.

apertura lascia libero un piano che continua con il piano di fondo dove s'immettono le riquadrature del portale e della finestra alta.

C'è un chiaro influsso palladiano in questo trattamento plastico che viene accentuato dal campanile che si presenta diviso in due parti: quella inferiore continua l'ordine della chiesa ed è limitata da due pilastri; quella superiore, suddivisa in due piani d'arcate, o celle campanarie, è rinchiusa in ordini semplici di pilastri e cornici sovrapposte su due piani. L'ultimo piano si riduce in larghezza con due mensole verticali ai lati ed una cresta decorata nella parte superiore.

Giovanni Battista Primoli, conosciuto come Juan Bautista Primoli, anch'egli lombardo e architetto gesuita, opera nella regione del Río de la Plata e di Córdoba fra il 1718 e il 1747. Fu autore delle chiese costruite nelle missioni di Concepción, Trinidad e San Miguel; in queste due ultime rinnova completamente le tecniche costruttive e sostituisce definitivamente il sistema di pilastri in legno.

Nella chiesa della Trinidad, la cui pianta è a tre navate, realizza pareti di pietra a vista e copre sia la sacrestia che le cappelle laterali con volte di mattoni. La facciata di linea classica, sobria nelle decorazioni, prevedeva ai lati due torri mai realizzate.

I gesuiti nelle città costruirono le chiese e nei dintorni realizzarono anche edifici di altro tipo denominati *estancias*<sup>15</sup>, veri e propri organismi che contribuirono notevolmente all'economia della città.

Le *estancias*, appartenenti alla Compagnia di Gesù, venivano acquisite tramite donazioni reali e private. Questi complessi rurali, di cui vennero in possesso i Gesuiti, sono: Caroya, San Isidro, Santa Catalina, Alta Gracia e Candelaria<sup>16</sup>.

Vari documenti attribuiscono la paternità dell'edificio della fattoria gesuita di Alta Gracia a Primoli e a Bianchi<sup>17</sup>. Il complesso consta di

---

<sup>15</sup> *Estancias*. Costruzioni gesuitiche della campagna di Córdoba che costituiscono quello che oggi chiamiamo "nucleo centrale della fattoria". Ebbero la funzione di centri di smistamento artigianale.

<sup>16</sup> Nessuna è attribuibile a un architetto determinato, benché per alcune, come Santa Catalina o Alta Gracia, si debba supporre il rispetto di un progetto preliminare. Dalmacio SOBRÓN, S.J., "Contribución jesuítica a la Arquitectura Colonial Argentina", in *Arquitectura Colonial Argentina. Documentos para una historia de la arquitectura argentina-Summa/Historia*, anno 1978, p. 14.

<sup>17</sup> Alla costruzione della canonica e della chiesa partecipò, tra gli altri, Andrea Bianchi nel periodo compreso tra il 1728 e il 1738, durante il quale la Compagnia lo destinò al servizio di questa e di altre opere dell'Istituzione. Indubbiamente altre figure intervennero nel lungo processo di costruzione; si ritiene che il tempio fu eretto prima del 1723, anno in cui si ordina di coprire la cappella, e ultimato nel 1762, insieme al resto del complesso.



chiesa, stanze per i padri gesuiti, laboratorio, magazzino, chiostro e riserva d'acqua. La pianta della chiesa, attribuita a Primoli, è a navata unica caratterizzata, in corrispondenza della cupola, da una dilatazione curvilinea che è visibile anche dall'esterno. La facciata principale, con pilastri toscani appaiati, si completa con una cornice a curve e controcurve dalla complessa modanatura, il cui movimento si conclude in due grandi volute laterali. I pilastri poggiano su una semplice base; il vano della porta è coronato da un arco di tipo serliano. A destra della chiesa, il portale d'ingresso al cortile, la scalinata d'accesso alla residenza, l'*espadaña* e la scala esterna che conduce al coro, fanno di Alta Gracia il più barocco e movimentato fra gli edifici delle *estancias*.

La fattoria di San Isidro è del 1618; nel 1714 si registra un ampliamento del nucleo originario, opera di Giovanni Primoli. Il cortile, a forma di U, è compreso fra la cappella, il portico e una parte dei magazzini da un lato, e chiuso mediante un muro dall'altro. Il portico a sud era ad un solo ordine di arcate a tutto sesto. La chiesa, a navata unica e con volte a crociera, non ha campanile ma un'*espadaña* sul lato posteriore, vicino alla sacrestia. La cupola, tozza, è opera di artefici meno competenti.

### *Fase: 1810-1853*

Coincide con gli albori del secolo XIX la nascita della Repubblica Argentina e, benché la sua separazione dalla Spagna venga proclamata ufficialmente nel 1816, già sin dal 1810 la frattura si era prodotta.

L'antico Vicereame si smembrò in diversi stati: il Paraguay, la Bolivia (Alto Perù) e l'Uruguay. La creazione di confini geopolitici non riuscì tuttavia a cancellare le identità culturali delle regioni. La storia del paese tra il 1810 ed il 1852 fu caratterizzata da tre fasi:

1) il periodo delle Guerre d'Indipendenza che occupò, indicativamente, il decennio dal 1810 al 1820;

2) la fase delle Guerre Civili (1820-1830), conseguenza di un processo di disgregazione iniziato subito dopo la Rivoluzione di Maggio, che raggiunse il culmine intorno al 1820, oscurando quasi tutto il decennio;

---

Marta DELTROZZO - Maria Teresa FREGUGLIA, "Estancia de Alta Gracia", in *Contribución jesuítica a la Arquitectura Colonial Argentina*, cit., p. 50.

3) la dittatura di Rosas (1830-1852) che, di fatto, diede luogo all'unificazione dell'Argentina. Tuttavia, già all'inizio della seconda metà del secolo il paese si presentava scisso in due parti: lo stato di Buenos Aires e la Confederazione Argentina.

L'inizio della fase d'Indipendenza, che interruppe il periodo di pace coloniale, determinò in ambito architettonico una persecuzione ideologica, operata dal liberalismo incalzante, di tutto quello che ricordava la fase coloniale.

Bernardino Rivadavia durante il suo incarico nel governo di Martín Rodríguez, ed in seguito come presidente, si occupò attentamente dei problemi urbani, d'ingegneria ed architettonici della città di Buenos Aires.

Durante il secolo XIX lavorano in Argentina molti architetti stranieri di diverse nazionalità come Pierre Benoit, Edward Taylor ed altri, il che non implicò che la tradizione architettonica italiana fosse allora abbandonata ma, al contrario, la stilistica impiegata non ha altre origini che quella italiana. A tale proposito va ricordato Carlo Zucchi, architetto ufficiale del governo, autore di molti progetti e direttore di una scuola di disegno nella quale si studiavano il Vignola, lo Scamozzi ed altri autori di trattati sull'architettura<sup>18</sup>.

Con la caduta di Rivadavia il liberalismo architettonico venne rapidamente sostituito dalla corrente tradizionalista. Nel 1829 Rosas prese il potere e, per ventitre anni, fino alla battaglia di Caseros (1853), governò Buenos Aires e tutto il resto del paese, servendosi di *caudillos*, piccoli dittatori locali.

L'architettura si manifestò attraverso due correnti: la post-coloniale e l'italianizzante. La prima rappresentava la continuità dell'architettura coloniale sino quasi alla fine del XIX secolo; la seconda nacque verso il 1850 e fiorì, dopo la caduta del governatore Rosas, come espressione delle nuove mode architettoniche.

Nel decennio 1840-1850 lavorarono nella provincia argentina di Entre Ríos, sotto il patrocinio di Justo José de Urquiza, i due fratelli Pietro e Baldassarre Fossati. Il primo giunse in Argentina alla fine del 1828 e, dopo una breve sosta a Buenos Aires, si stabilì a Paraná, ca-

---

<sup>18</sup> L'italiano Carlo Zucchi giunse in Argentina nel 1826 ingaggiato da Rivadavia. Lavorò per il governo in qualità di architetto dal 1828 al 1835. Realizzò svariati ponti, un molo in legno, il portale della chiesa di San Miguel, la casa del generale Paz. Fu autore, inoltre, di un progetto per un Pantheon dedicato agli eroi della Confederazione e di una chiesa a Santa Fe. Nel 1828 fondò, insieme al pittore Paolo Caccianiga, una Scuola di Disegno ed Architettura. Nel 1836 si stabilì definitivamente a Montevideo. Dionisio PETRIELLA - Sara SOSA, *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri, 1973, p. 191.

poluogo della provincia di Entre Ríos. L'architettura di Pietro Fossati fu fortemente ispirata al neoclassicismo in voga in Europa tra il 1810 e il 1830.

Nel palazzo San José realizza una composizione articolata attorno a due cortili circondati da portici ad arcate, davanti ai quali si trova un giardino d'ingresso delimitato da una cancellata. La facciata principale ha un portico con sette archi fiancheggiato da due torri. L'arcata centrale immette in un passaggio a volta che collega l'ingresso con il primo cortile di pianta quadrata nel quale confluiscono tutti gli altri ambienti minori. Il secondo cortile, di pianta rettangolare, è messo in asse con il primo e con l'entrata del palazzo. Nel parco, dove si trovano una cappella, piccionaie e una vasca, si ricrea la stessa atmosfera delle ville venete<sup>19</sup>.

### *Fase: 1853-1880*

Il periodo dell'architettura argentina compreso fra la seconda metà del secolo XIX e il terzo decennio del XX secolo è caratterizzato dalla trasformazione, all'interno del paese, delle città importanti che si modificarono sempre di più, cercando di imitare Buenos Aires la quale, a sua volta, guardava verso l'Europa: la città di Roma e diverse altre capitali europee fornirono i modelli formali a questi grandi insediamenti con vocazione di grandi città.

La fisionomia delle città coloniali argentine pertanto si trasforma lentamente, almeno all'inizio, con qualche costruzione isolata che riproduceva l'aspetto formale che i muratori, soprattutto italiani, portarono dai paesi nativi, pur conservando all'interno la tipica distribuzione dell'abitazione coloniale con l'uso di cortili posti in successione.

Dopo il 1850 la fisionomia urbana mutò vertiginosamente e in alcune città la popolazione si triplicò nel giro di dieci anni. La forte emigrazione, soprattutto italiana e francese, ebbe importanti riflessi sull'architettura: gli emigrati trovarono occupazione come operai nella costruzione frenetica delle città. Architetti di qualità proposero

---

<sup>19</sup> Fossati usò abilmente il linguaggio di «logge e cortili» in altre opere come l'antica Curia Episcopale di Buenos Aires (1856-1862, distrutta da un incendio nel 1955), gli ospedali italiani di Montevideo (1853) e Buenos Aires (1854, demolito), la Cattedrale a Concepción del Uruguay (1856-1858), il Palazzo Santa Cándida, (approssimativamente 1860), vicino a questa stessa città, nel quale, in contrasto con il Palazzo San José, impiegò un linguaggio stilistico molto accademico. Alberto DE PAULA, S.J., "El neorenacimiento italiano", in *Arquitectura en la Argentina 1850-1880*, Buenos Aires, Eudeba, 1980, p. 110.

forme e modelli classicisti ispirati ai manuali del Vignola riscuotendo immediato successo. La produzione in serie di balaustre, fregi, grandi teste, ornamenti in terracotta e pavimenti in terra romana influenzarono il linguaggio architettonico che si identificò presto col gusto italianeggiante. Gli edifici pubblici, ispirati al neorinascimento italiano, furono opera di abili ingegneri e architetti come Francesco Tamburini, Giovanni Buschiazzo, Giovanni Coll<sup>20</sup> e Bernardo Rigoli<sup>21</sup>.

Nel 1856 il presidente Urquiza autorizzò la costruzione della Cattedrale della città di Paraná, che fu iniziata nel 1883, progettata dall'architetto ligure Giovanni Battista Arnaldi, nato a Porto Maurizio nel 1841. Arnaldi si era laureato a Genova e lavorò per alcuni anni in Italia. Emigrò in Argentina nel 1870, dove convalidò la sua laurea nell'università di Buenos Aires ed operò in diverse città, come La Rioja, Santa Fe, San Luis, Catamarca, Rosario, Paraná e anche nella capitale, Buenos Aires, dove tra l'altro progettò il teatro La Victoria; dello stesso periodo è l'antico Teatro Colón progettato dall'ingegnere Pellegrini.

---

<sup>20</sup> L'ingegnere ed architetto italiano Giovanni Coll sviluppò la sua attività nella città di Corrientes dove, sul finire del secolo scorso, fu ispettore di Opere Pubbliche, dopo essere stato anche vicepresidente del Dipartimento Topografico. In qualità di ingegnere ed architetto realizzò un gran numero di opere pubbliche a Corrientes, come il Palazzo del Governo, la Scuola Provinciale, la chiesa di Santa Croce, l'Ospizio degli Orfani. Realizzò, inoltre, un Ospizio per i poveri, la sede della Società Italiana e molti altri edifici. Al tempo stesso provvide a fornire lavoro ai costruttori italiani della città. Dionisio PETRIELLA - Sara SOSA, *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*, cit., p. 191.

<sup>21</sup> L'architetto italiano Bernardo Rigoli operò in Argentina, sul finire del secolo scorso, come Architetto del Dipartimento di Opere Pubbliche di Entre Ríos. A lui si deve un gran numero di edifici nella città di Paraná, capoluogo della provincia di Entre Ríos, e nei dipartimenti della stessa. Nella città di Victoria edificò, invece, le succursali del Banco de Italia y Río de la Plata e del Banco de la Nación Argentina", ed anche il carcere. *Ibi*, p. 574.

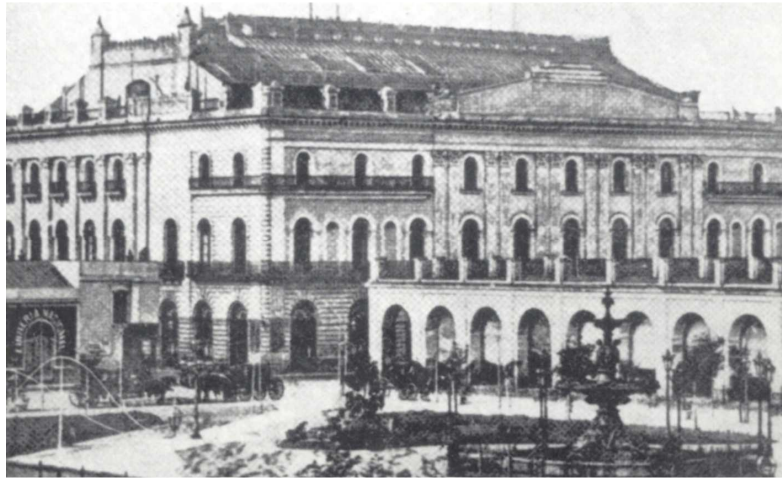


Fig. 7. Buenos Aires, Antico Teatro Colón (1857).  
Autore del progetto l'ingegner C. Pellegrini.  
Foto Archivo General de la Nación.

Arnaldi, specializzato soprattutto nell'architettura religiosa, fu autore delle cattedrali di Rosario e di Santa Fe. D'ispirazione classica sono anche San Francisco a Córdoba, le cattedrali di San Luis, Catamarca

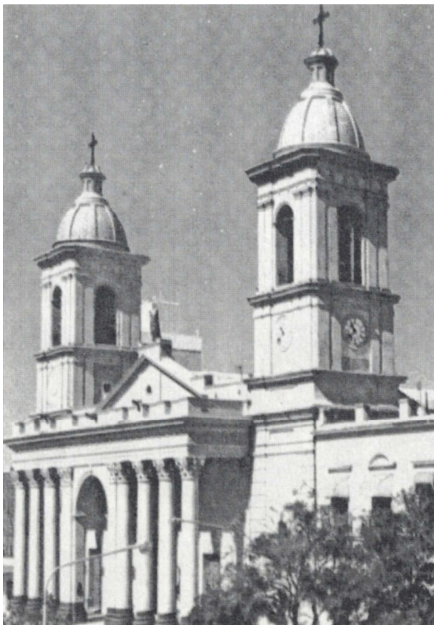


Fig. 8. Catamarca, Cattedrale (1870). Autori del progetto gli architetti N. Ballocca e C. Tanivella.  
Ultimata da L. Cravatti.  
(Da *Arquitectura en la Argentina*, 1980).

e Santiago del Estero,



Fig. 9. Santiago del Estero, Cattedrale (1868-1877).  
Progetto di A. ed N. Canepa. Foto di R. Legname.

quest'ultima realizzata dall'architetto italiano Augusto Canepa, autore della chiesa di Santo Domingo a Córdoba.



Fig. 10. Córdoba, Chiesa di Santo Domingo  
(1858-1862). Cupole.  
Autori del progetto A., G. e N. Canepa.  
(Da *Arquitectura en la Argentina*, 1980).

Nella provincia di Corrientes, fra il 1850 e il 1860, in un programma di opere pubbliche finalizzato alla modernizzazione urbanistica, lavorarono due architetti italiani: Francesco Pinaroli e Nicola Grosso.

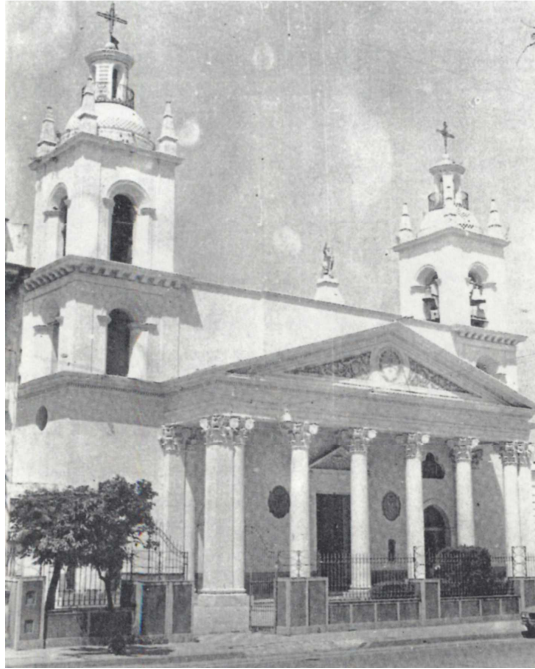


Fig. 11. Corrientes, Cattedrale (1856).  
Autore del progetto l'ingegnere N. Grosso.  
(Da *Patrimonio Arquitectonico de los Argentinos*, n. 2, 1983).

Nella provincia di Santa Fe, in un altro processo di rinnovamento edilizio, si distinsero vari architetti oriundi dell'Italia o argentini formati in Italia, come il caso di Tomás Larguía che aveva studiato all'Accademia di San Luca nel 1858. A questo deve aggiungersi l'opera dei mastri muratori italiani, autori anonimi di innumerevoli abitazioni nella realtà urbana dei paesi dell'interno.

Ispirandosi alle linee del rinascimento fiorentino, Larguía, su incarico del presidente Mitre, edificò il Palazzo del Parlamento. La facciata è costituita da tre spaziosi archi a tutto sesto, un frontone e medaglioni in terracotta situati tra un arco e l'altro<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> Rodolfo GALLARDO, *Historia de la Arquitectura Argentina*, Córdoba, Universidad Católica de Córdoba, 1970, p. 53.

In questo periodo, anche in altre province, si accordò la preferenza agli architetti italiani. Nella città di Catamarca il frate Luigi Giorgi<sup>23</sup> edificò l'interessante chiesa di San Francisco, la cui facciata risponde pienamente alla tipologia del barocco italiano.



Fig. 12. Catamarca, Chiesa di San Francisco (1882-1891).  
Progetto di L. Giorgi.

Dello stesso autore, che si serve del medesimo criterio, è la chiesa di San Francisco a Salta.

---

<sup>23</sup> L'architetto Luigi Giorgi, frate francescano, nacque a Napoli nella prima metà del XIX secolo. Entrò in un convento di Frati Minori Francescani in Toscana. In quel luogo si dedicò agli studi ecclesiastici, formandosi nella sua vocazione artistica che lo portò a distinguersi nel disegno e nello studio della musica. Ancor prima di prendere i voti fu destinato alle Missioni della Propaganda Fide che, all'epoca, si erano insediate in Argentina. Così fece il suo ingresso in questo paese, aggiungendosi a quell'elenco di francescani che erano giunti nella città di Salta nel 1857. Dionisio PETRIELLA - Sara SOSA, *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*, cit., p. 332.





Fig. 13. Salta, Chiesa di San Francisco.  
La facciata, di L. Giorgi, è del 1868.  
La torre, opera di F. Righetti, fu costruita da A. Canepa.

Nella città di Tucumán l'impresa Canepa costruisce la chiesa di Santo Domingo.



Fig. 14. Tucumán, Chiesa di Santo Domingo (1864-1884).  
Costruita dall'impresa Canepa. Foto di D. Manso.

### *Fase: 1880-1914*

Dal 1880 in poi le città mostrarono mutamenti vertiginosi, in concomitanza con l'ambizioso progetto nazionale di portare i maggiori centri urbani al livello delle grandi capitali europee, promuovendo lo sviluppo intellettuale e culturale e creando, nello stesso tempo, un'infrastruttura di servizi ed attrezzature urbane consona con i tempi moderni e con la nuova tecnologia. Tale processo era auspicato dal complesso di imprenditori, appartenenti alla cosiddetta "generazione dell'80" la cui finalità fu il progresso, anche se per raggiungere tale scopo si doveva far ricorso alla dipendenza culturale ed economica dalle nazioni d'oltreoceano. Uniti culturalmente alla Francia e all'Italia, ed economicamente all'Inghilterra, furono appunto questi uomini tenaci e progressisti gli ispiratori e gli artefici della cosiddetta "città moderna".

Nel decennio 1880-1890 nell'architettura oltre al classicismo si affermò una corrente decorativista il cui principale rappresentante fu l'ingegnere marchigiano Francesco Tamburini che era nato a Jesi. Arrivò in Argentina nel 1881, chiamato dal presidente Julio Argentino Roca per dirigere il Dipartimento di Architettura, dove progettò un gran numero di opere. Tra i suoi interventi più importanti a Buenos Aires vi fu la ristrutturazione della Casa Rosada, dove vincola due edifici gemelli mediante un altro edificio a tre piani con un grande arco che si estende al centro dei primi due. Francesco Tamburini più che ai modelli passati si ispirò all'autore della Galleria Vittorio Emanuele di Milano, Giuseppe Mengoni; a lui si devono anche la Facoltà di Medicina, l'ospedale militare e il teatro Colón.

Il Palazzo del Congresso Nazionale è di Vittorio Meano che nell'eseguirlo si ispirò al gusto corrente del momento, influenzato dallo stile del Campidoglio di Washington. L'elemento basilare di ispirazione grecoromana risulta esageratamente carico di elementi decorativi con gli schemi classici mescolati in modo assai variegato. L'estrema libertà nel combinare gli elementi formali e la fluidità nella realizzazione compositiva dell'opera indicano che l'eclettismo si è trasformato in uno stile vero e proprio<sup>24</sup>.

L'apporto degli emigrati italiani nel campo urbanistico ed architettonico fu determinante, infatti, il rinnovamento edilizio di Buenos Aires, ad esempio, è stato opera degli italiani.

Nicola Canale, nato a Genova nel 1807, dopo aver lavorato come architetto per diversi anni presso il Comune della sua città natale, nel

---

<sup>24</sup> Rodolfo GALLARDO, *Historia de la Arquitectura Argentina*, cit., pp. 53-54.

1854 arriva a Buenos Aires in compagnia di suo figlio Giuseppe, anch'egli architetto, dove fu il primo architetto municipale della capitale argentina<sup>25</sup>.

Insieme a suo figlio fu autore di varie opere importanti come la chiesa della Piedad (1866) e quella della Inmaculada nel quartiere di Belgrano: in ambedue le opere Canale interpreta il concetto spaziale del Rinascimento italiano.

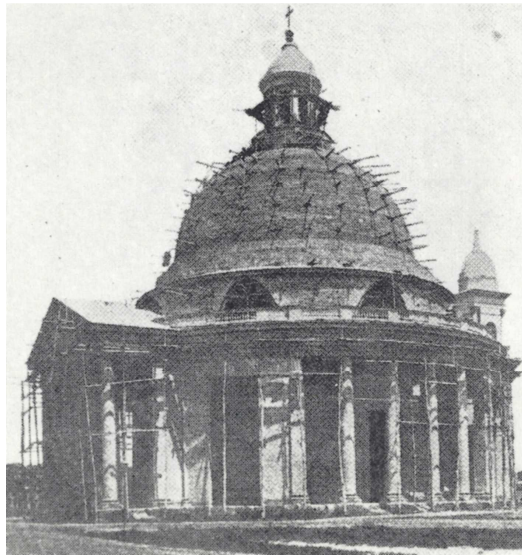


Fig. 15. Buenos Aires, chiesa dell'Inmaculada a Belgrano (1876).  
Autore del progetto l'ingegnere N. G. Canale.

Nella chiesa della Piedad, portata a termine nel 1896 dall'architetto Giovanni Buschiazzi, traspare l'impronta palladiana a pianta centrale: si tratta di una rotonda realizzata con un grande portico in antis verso est e con un'abside che ospita l'altare nel lato ovest, mentre una galleria esterna la circonda lateralmente definendo uno spazio semi-coperto. La chiesa della Inmaculada, progettata da Giovanni e Nicola Canale, ispirata in maniera piuttosto evidente al Pantheon di Agrippa, a Roma, è un esempio del criterio rigoroso che regola l'impostazione stilistica della prima fase dell'ecllettismo<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> Leopoldo CASTEDO, "La Arquitectura siglos XIX y XX", cit., p. 288.

<sup>26</sup> L'ecllettismo si suddivide in varie fasi, ciascuna delle quali presenta caratteristiche differenti. Queste fasi a volte si sovrappongono e la loro durata varia a seconda dei paesi in cui si sviluppano. Federico F. ORTIZ, "La arquitectura en la Argentina" in *La*

I Canale elaborarono, inoltre, il progetto urbanistico per Almirante Brown, un nuovo insediamento nei dintorni di Buenos Aires, che prevedeva la realizzazione di edifici pubblici e privati entro uno schema geometrico e razionale di stampo rinascimentale.

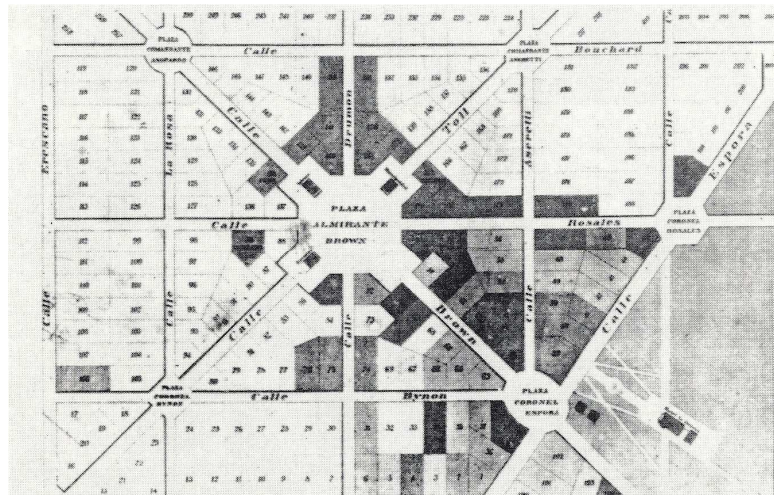


Fig. 16. Adrogué (Buenos Aires), Almirante Brown (1872). Pianta. Progetto degli ingegneri N e C. Canale.

Giovanni Antonio Buschiazzi, nato in Piemonte nel 1846, fu il progettista delle grandi riforme urbane che modificarono il vecchio impianto a reticolato tipico dell'urbanistica spagnola; oltre ad essere autore di numerosi edifici pubblici, Buschiazzi progettò la più grande arteria urbana dell'epoca: l'Avenida de Mayo. Sua fu anche la ristrutturazione della facciata della chiesa di Nuestra Señora de la Merced, a Buenos Aires.

---

*arquitectura en la Argentina desde 1810 hasta 1930*, Buenos Aires, Eudeba, 1979, p. 121.



Fig. 17. Buenos Aires, Chiesa della Merced (1721-1733). Facciata. Progetto del gesuita A. Bianchi. Disegno di V. Nadal Mora.

Il colossale edificio del Banco Spagnolo del Río de la Plata ed il magnifico Club Germanico sono lavori di Vittorio Brogini e di suo figlio. La progettazione degli edifici Gath y Chaves è dovuta al piemontese Paolo della Valle.

Le due più belle scuole di Buenos Aires d'inizio secolo, la Escuela Sarmiento e la Escuela Presidente Roca, sono dovute al marchese Carlo Morra di Napoli.



Fig. 18. Buenos Aires, Scuola Presidente Roca (1900). Autore del progetto C. Morra.

Sono opere sue anche l'antico edificio della Biblioteca Nacional e la caserma del corpo di cavalleria a Liniers, nelle immediate vicinanze della capitale<sup>27</sup>. La Escuela Práctica de Medicina è opera dell'architetto Gino Aloisi, di San Vito sul Cesano nel pesarese, ed è anche sua la Escuela Comercial<sup>28</sup>. La Bolsa de Comercio, invece, è opera dell'ingegnere Giuseppe Maraini.

Sarebbe impossibile enumerare tutti gli edifici costruiti dagli architetti e dagli ingegneri italiani a Buenos Aires. Questo processo di rinnovamento e di espansione edilizia, determinato in misura rilevante dall'apporto degli ingegneri, degli architetti e delle maestranze emigrate dall'Italia tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, riguardò numerose altre città argentine. Un esempio si può trovare nell'edificio della Legislatura, a Córdoba, situato all'angolo delle vie Rivera Indarte e Dean Funes<sup>29</sup>. La costruzione d'angolo è il soggetto più antico del complesso che venne iniziato nel 1833 e inaugurato nel 1885. Denota un linguaggio italianizzante e impostato sulla torre quadrata, dal tipico orologio sulla facciata. L'ingresso è contraddistinto da un'importante porta di legno che dà accesso alla *hall* riccamente decorata, di fronte alla quale un cortile centrale ricorda lo schema tradizionale del palazzo fiorentino del '400.

Successivamente venne costruito il secondo edificio, sede del Parlamento, la cui struttura mette in risalto l'importanza delle attività che si svolgevano al suo interno. La sua facciata è indipendente da

---

<sup>27</sup> L'italiano Carlo Morra, militare, architetto ed insegnante, effettuò i suoi studi presso l'Accademia di Torino e presso la Scuola di Applicazione di Artiglieria del Genio. Dopo essere stato ufficiale di artiglieria nell'esercito italiano, si trasferì in Argentina nel 1881, entrando a far parte dell'esercito di questo paese. Morra rivestì, inoltre, la carica di Architetto del Ministero della Pubblica Istruzione. La sua gestione, con speciale riguardo all'edilizia scolastica, fu assai positiva. Dionisio PETRIELLA - Sara SOSA, *Diccionario Biográfico Italo-Argentino*, cit., p. 474.

<sup>28</sup> Gino Aloiso, architetto e pittore, realizzò studi di disegno e di meccanica nell'Istituto Industriale di Fermo. Giunse a Buenos Aires nel 1885. In questa città lavorò prima nel laboratorio meccanico di Spinola, entrando a far parte, più tardi, dello studio di architettura di Tamburini, associandosi in seguito a Meano. Con questi architetti Aloiso acquisì una notevole esperienza. Morto Tamburini, rimase nello studio di Meano fino al 1900, anno in cui si divise dal suo socio al fine di poter ulteriormente sviluppare la propria iniziativa. La collaborazione di Aloiso con Tamburini e Meano fu di rilevante importanza nella realizzazione di due opere: l'attuale Teatro Colón ed il Palazzo del Parlamento. La sua opera individuale ebbe inizio a Buenos Aires nel 1898, con la costruzione di una casa per la famiglia Lagleyze. In qualità di architetto del Ministero dei Lavori Pubblici, ricevette l'incarico di realizzare vari edifici scolastici, sovrintendendo anche alla loro costruzione. *Ibi*, p. 35.

<sup>29</sup> Rodolfo GALLARDO, *Historia de la Arquitectura Argentina*, cit., p. 53.



quella della prima costruzione: la sua base è elevata ed è sormontata da colonne che scandiscono un ritmo determinato, mentre alcune sculture di pietra completano la decorazione del palazzo.

Il Teatro Libertador General San Martín (figg. 19-20) fu progettato e costruito dall'ingegnere Francesco Tamburini, a cui si deve anche la Banca de Córdoba (figg. 21-22).



Fig. 19. Córdoba, Teatro San Martín.

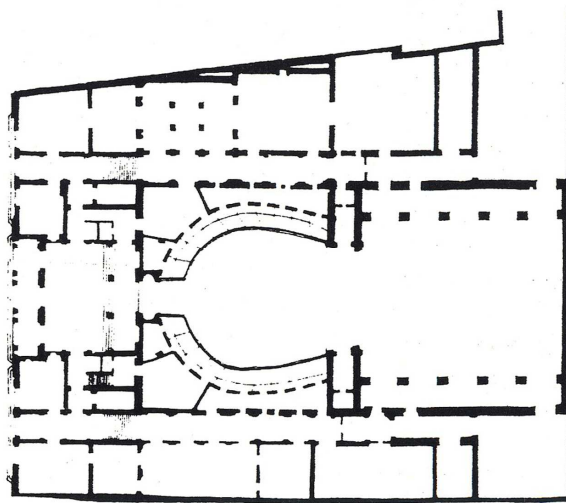


Fig. 20. Córdoba, Teatro San Martín (1887).  
Pianta. Opera dell'ingegnere F. Tamburini.



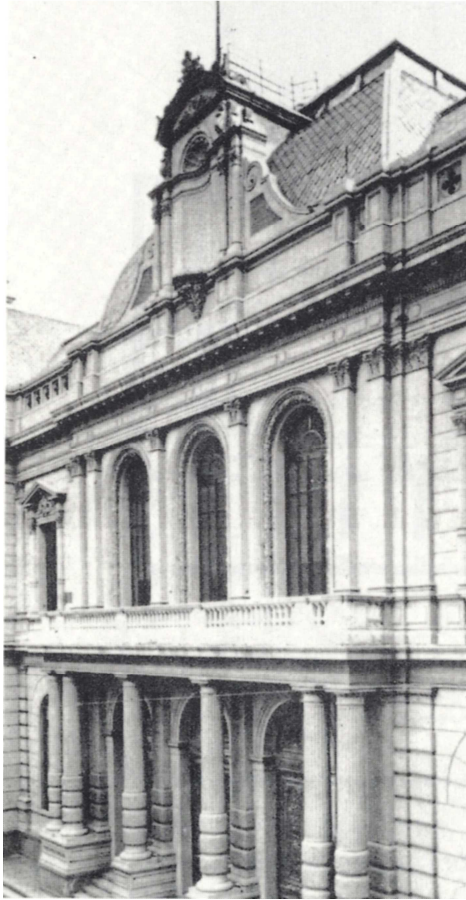


Fig. 21. Córdoba.  
Banca della Provincia di Córdoba.  
Particolare della facciata.

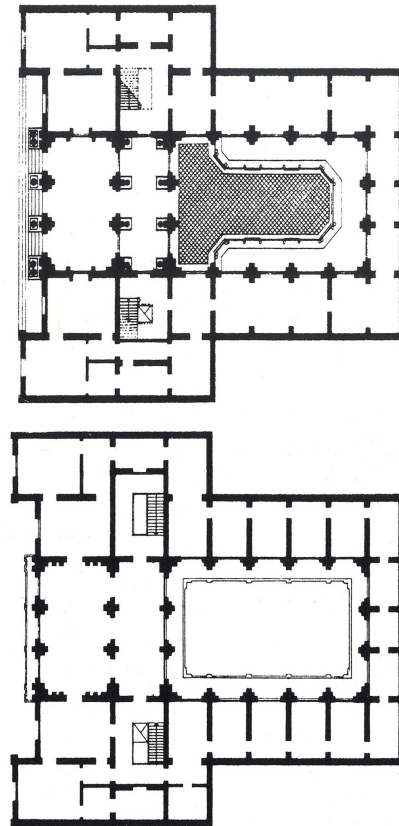


Fig. 22. Córdoba  
Banca della Provincia di Córdoba (1889)  
Piante del pianterreno e del primo piano.  
Progetto dell'ingegnere F. Tamburini.

In esso molte correnti stilistiche si succedono e si combinano. Fu realizzato nel 1887, ma la sua inaugurazione fu fatta solo nel 1891. L'edificio denota soprattutto un'influenza dello stile italiano che rimanda, per l'interpretazione, al manierismo palladiano. La facciata imponente e le logge del pianterreno e del primo piano mettono in risalto l'ingresso principale e l'importanza del *foyer*. Un gruppo scultoreo, di scarsa qualità stilistica, ne conclude il disegno e funge da elemento di riferimento esterno. La sala a forma di ferro di cavallo, di acustica straordinaria, presenta una platea che si può alzare fino al livello dello scenario.

In questo periodo, grazie alle migliorate possibilità economiche, sorsero nuove istituzioni bancarie, tra le quali spicca la Banca della

Provincia. Le caratteristiche dell'istituzione richiedevano di essere visualizzate in un edificio appropriato, il quale, secondo lo stile accademico dell'epoca, ha pianta simmetrica che organizza la successione degli spazi lungo un asse. La facciata, che denota una struttura di tipo italiano, col risalto manieristico nel trattamento della parte inferiore delle colonne, termina con tetti alti rivestiti di ardesia grigia, tipici della tradizione francese. Sotto questi tetti rimangono spazi vuoti rivestiti con legno, senza alcuna utilizzazione funzionale. Alla sinistra della galleria d'ingresso è situata una scala dall'importante ringhiera in ferro. La *hall* del pubblico è un recinto molto ornato, dal pavimento al soffitto<sup>30</sup>.

In questo stesso periodo, ad opera delle medesime maestranze, ricevette grande impulso l'edilizia scolastica. In effetti la già menzionata generazione dell'80 concepiva la scuola come il tempio della sapienza e ciò si manifestò nelle facciate monumentali che fanno riferimento al linguaggio formale del tempio greco, quale la Scuola Alberdi, opera dell'architetto italiano Carlo Morra. Servizi pubblici quali la Casa Cuna (ospedale per bambini) del 1884, l'Hospital Nacional de Clinicas (policlinico universitario) del 1913, furono iniziati dalle autorità statali o dalle associazioni private che si avvalsero dell'opera degli italiani, i quali in particolare si assumono l'onere dell'Ospedale Italiano (1910).

Non vi è ramo dell'attività argentina nel quale gli italiani non intervennero per apportare il proprio contributo. Nelle costruzioni ferroviarie, ad esempio, si distinse l'ingegnere Giovanni Pelleschi. I primi lavori di irrigazione in provincia di Mendoza e di San Juan furono eseguiti grazie all'opera dell'ingegnere Cesare Cipolletti, al quale subentrò l'ingegnere Vulpiani. Le opere di irrigazione nella zona del Río Negro furono eseguite sui piani dell'ingegnere Severini. Dall'inizio del XX secolo si diffusero i *revivals* delle più varie origini: l'elemento italiano, come pure quello spagnolo, nell'architettura subirono un'intensa dequalificazione.

Con il liberty, chiamato in Argentina *art nouveau* perché si orientava verso modelli francesi, si originò una reazione contro i *revivals* accademici e anche in questo processo intervenne il contributo italiano. Uno degli artefici di tale rinnovamento fu Francesco Giannotti autore, tra le altre opere, della Confiteria del Molino.

---

<sup>30</sup> Nora PEÓN, "Siti storici in Argentina", in *Periferia e metropoli. Il caso dell'America Latina*, Ricerca M.U.R.S.T., Roma, Dipartimento di Pianificazione Territoriale e Urbanistica, 1989, p. 92.

L'opera più originale del principio del secolo fu il Palazzo Barolo (1922), opera di Mario Palanti<sup>31</sup>, che rappresenta un elemento urbano di primaria importanza con la sua torre e la curiosa semplicità dei muri esterni. A lui si devono numerosi progetti di chiese come, ad esempio, quello per la chiesa di Tigre, per il quale preparò diversi studi di volumetria e di particolari.

Elaborò progetti di edifici per la città di Buenos Aires, fra i quali il Museo di Storia Naturale, alcuni edifici per uso abitativo, la facciata del cinema Presidente Roca, realizzata solo successivamente, il teatro per la Società del Mutuo Soccorso e numerosi edifici destinati alle attività commerciali. Progettò inoltre l'ampliamento della Banca della Provincia di Buenos Aires, opera degli architetti H. Hunt e H. Schroeder, ed uno per il nuovo edificio del Club del Orden della città di Santa Fe.

Si dedicò alla progettazione di alberghi quali l'Hotel Montevideo ed un Grand Hotel all'angolo di via Pueyrredón con via Mitre. Suoi sono inoltre i disegni di alcune ville private come, ad esempio, quella di San Isidro che risponde pienamente ai canoni dell'eclettismo destinata ai Vacena, una ricca famiglia di latifondisti. La nota dominante di questo progetto è una certa forma di esibizionismo, tipica di Palanti, che mostra come egli fosse l'architetto più adatto ad incontrare il gusto di questo tipo di clienti. La sua opera passa dal più accentuato e ridondante accademismo italiano ad una sorta di espressionismo ar-

---

<sup>31</sup> Mario Palanti entrò relativamente tardi, nel 1904, all'Accademia di Brera, ove lo aveva preceduto il fratello. Vivendo per lo più in campagna aveva compiuto molti studi di pittura dal vero. Studiando sotto la direzione dei professori Ferrari, Mentessi e Moretti, sviluppò le proprie attitudini a creazioni ideali e monumentali; poi al Politecnico, nella scuola speciale diretta dal prof. Boito, apprese l'applicazione dell'architettura alle esigenze della vita ed alle accidentalità topografiche, nonché la rapidità della estrinsecazione della invenzione di progetti su temi improvvisamente dettati (progetti estemporanei). Cinque anni dopo, nel 1909, ottenne il diploma di architetto ed anche il premio di fondazione Clericetti. L'anno successivo uno dei suoi professori, l'architetto Gaetano Moretti, lo propose per l'incarico della costruzione del padiglione dell'Italia all'Esposizione internazionale di Buenos Aires. L'esito fu così soddisfacente che, mentre il Governo Italiano gli conferiva un'onorificenza, il Giurì di Buenos Aires gli assegnò il diploma di Gran Premio. Nello stesso tempo egli ricevette pure l'annuncio della Gran Medaglia d'Oro nell'Esposizione Internazionale di Bruxelles ove aveva mandato alcuni progetti; ma il suo avvenire si apriva in Buenos Aires.

Nella capitale Argentina egli svolse una doppia, anzi tripla, attività di lavoro: collaboratore in un grande studio, costruttore per conto proprio di alcuni edifici privati e creatore inesauribile di invenzioni architettoniche grandi e piccole.

chitettonico, inedito e barocchizzante, non privo di una certa esagerazione formale<sup>32</sup>.

Palanti fu dotato di non comune immaginazione e senso della creatività, la sua inclinazione al magniloquente lo portò a concepire progetti grandiosi e quasi sempre spettacolari: rappresentò un fenomeno *sui generis*, sfuggendo ad ogni classificazione, ed è impossibile comprenderlo se non inserendolo in un contesto ed in un modo di essere tipicamente italiano.

L'operato e l'entusiasmo del costruttore e del manovale italiano anonimo, frutto del movimento migratorio verso questo paese latino-americano, cessarono di dare i loro frutti all'inizio di questo secolo, quando l'architettura ufficiale e quella privata delle grandi residenze avevano intrapreso altre strade.

Le opere di questi muratori anonimi caratterizzarono l'architettura argentina, dando vita a facciate dalle esatte proporzioni, a pilastri e cornici, a balaustre e capitelli, a frontoni armonicamente disposti, il tutto rivestito con marmi e terracotta, in accordo con la tradizione accademica italiana. Gran parte di questa produzione è andata distrutta, ne restano tuttavia alcuni esempi, sparsi nei quartieri di piccole e grandi città, caratterizzati da un decorativismo che non segue i nobili principi architettonici espressi nel trattato del Serlio ed in quelli dello Scamozzi e del Vignola. Questa componente di decorativismo, discutibile o meno che sia, deve essere valutata nell'ambito del concetto che sottendeva all'operato di questi autori anonimi: la necessità di arricchire l'architettura con un tocco d'arte, conferendo un senso di armonia e di proporzione agli edifici che progettavano e realizzavano.

Dopo i due conflitti mondiali tende ad esaurirsi il flusso migratorio verso l'Argentina che non ha più bisogno di maestranze straniere, tuttavia, il pensiero architettonico italiano continua a esercitare il suo influsso sull'architettura argentina grazie ai fitti scambi culturali.

---

<sup>32</sup> Le sue concezioni del gotico, un gotico moderno se si vuole, non privo di esaltazione religiosa, si adattano alla pianura di Buenos Aires come le sue masse di gusto medioevale toscano all'ambiente brullo di piccole ondulazioni che si estendono lungo la costa del Río de la Plata.



## La literatura migrante en la formación de la conciencia nacional argentina

Silvana Serafin

En la Italia de los últimos años del siglo XX y en la primera década del siglo XXI, varios especialistas han llevado a cabo múltiples investigaciones sobre la emigración, empezando por los historiadores Franceschini, Incisa di Camerana y Devoto para seguir, según una renovada perspectiva, con Giuliani Balestrino y un equipo de más de cuarenta estudiosos coordinado por Bevilacqua, De Clementes y Franzina. En paralelo, se han desarrollado investigaciones de carácter más marcadamente sociológico como las de Pollini y Scidà y otras de interés antropológico como las de Teti y Cinotto que ponen en relación alimentación, migraciones y culturas populares. No sólo, Zamboni y Cavarero – por citar algunos ejemplos – han tratado el tema desde una perspectiva filosófica poniéndolo en relación con el pensamiento femenino.

Por lo que se refiere a la literatura, es decir el sector del que me ocupo, hay un verdadero florecer de investigaciones debidas en su mayoría a la actividad del grupo de investigación Oltreoceano-CILM, el Centro Internacional de Literaturas Migrantes de la Universidad de Udine<sup>1</sup>, constituido por unos sesenta estudiosos que analizan a los escritores americanos – sobre todo argentinos y latinoamericanos en un sentido amplio, pero también canadienses, estadounidenses, australianos – de origen italiano, con resultados ya consolidados.

A través de la individuación de algunas temáticas comunes, los textos narrativos, poéticos y teatrales que han escrito y escriben los que se establecieron en una realidad diferente de la originaria, vivida en primera persona, o conocida por las narraciones de sus abuelos y padres – o sea, los emigrantes de la primera y de la segunda generación –, confluyen en un género literario real que se está delineando cada vez más con más vigor.

Entre las características más recurrentes sobresalen: la exaltación del espacio físico, la amargura del viaje/exilio/emigración, la defensa de la identidad lingüístico-cultural, la búsqueda de inserción dentro

---

<sup>1</sup> *Oltreoceano*, Centro Internazionale Letterature Migranti, <<http://oltreoceano.uniud.it>> (12 gennaio 2011).

de una realidad, que cada día llega a ser más auténtica y la creativa asimilación de elementos autóctonos. Especialmente en Argentina se destacan los aspectos de la "transculturación", utilizando el acertado neologismo creado por Fernando Ortiz (Cuba 1881-1969)<sup>2</sup>. En efecto, sus reflexiones sobre la vida cubana contrasñada por fuertes contrastes – riqueza y pobreza, libertad y esclavitud, trabajo autónomo y trabajo dependiente, ciudad y campo, fuerza centrípeta y fuerza centrífuga, soberanía y dominación, bien y mal – se pueden extender a toda Latinoamérica. No es una excepción Argentina, donde identidad, nación, cultura, etnicidad constituyen el pasaje entre disciplinas diferentes, perdiendo el sentido de división y haciéndose cada vez más transversales, en una creciente interconexión de culturas, economías y sociedad.

Eso se debe al hecho de que el nomadismo de grandes masas de personas ha empujado a considerar de nuevo los conceptos de "justo, otro e híbrido" y a codificar otra vez los saberes, poniendo las bases para una nueva estrategia de la comunicación. Al conjugar provechosamente las especificidades de las distintas regiones de Italia y Argentina, se ha puesto en marcha un complejo proceso que se inserta en la dialéctica permanente de una nueva construcción cultural y social y confluye en la formación de una conciencia nacional, para adherirse a un proyecto de nación distinta.

La primera forma de escritura, es decir la que se desarrolla en el momento que sigue inmediatamente a la gran emigración que ha caracterizado la segunda mitad del siglo XIX, correspondiente a la primera llamada lanzada por el gobierno de la República Argentina en el *Preámbulo de la Constitución Nacional* del 1 de mayo de 1853 – y que se ha prolongado hasta la víspera de la primera guerra mundial –, tiene como gran protagonista el género epistolar.

Aunque casi no pueda atribuírsele un valor literario ya que quien escribe es esencialmente hombre del campo, con un nivel cultural muy bajo, casi analfabeto – por eso a menudo el emigrante recurre a la figura del escriba para comunicar con la familia lejana –, ya caben en sí algunos de los gérmenes que contribuirán a caracterizar la literatura migrante. Entre ellos, está el dolor por la separación del

---

<sup>2</sup> El término que aparece por primera vez en *Contrapunteo cubano del tabaco y del azúcar* (1940; en 1963 la obra se enriquece con veinticinco capítulos), ya asimilado, ha entrado en la investigación histórica, sociológica, etnográfica, económica, o bien en todos aquellos estudios que consideran el contacto entre los pueblos en un dar y recibir recíproco, capaz de revitalizar las culturas abriendo perspectivas de renovación y de formación de nuevas realidades completamente autónomas y originales.

medioambiente, que se identifica casi siempre con la belleza de un paisaje alpino rico en sugestión lírica, en cuanto esos primeros emigrantes – que llegan en 1876<sup>3</sup> tras la promulgación de la ley Avellaneda que reglamenta la inmigración y colonización –, pertenecen, en la mayoría de los casos, al Piamonte, Liguria, Lombardía, Trentino, Véneto y Friuli.

Un dolor que poco a poco se esfuma en melancólica nostalgia por la familia, la casa y la patria lejanas, reconstruidas retrospectivamente a través de la imaginación, verdadero manantial del *genius loci* y de la potencia del lugar, alimentando el deseo del *nostos*, de la vuelta a casa. Eso se verifica aún más cuando la esperanza de un trabajo mejor o la adquisición de la propiedad de la tierra se pierde ante tantos abusos, promesas no mantenidas de la mano de los comisarios de la emigración o del Ministerio de los Asuntos Exteriores o de los cónsules. Rabia, desilusión, imprecación – incluso hacia sí mismos que lo han dejado todo con ingenua confianza para buscar la felicidad en una tierra desconocida y hostil, aunque llena de horizontes y de posibilidades – connotan esas cartas. Los emigrantes no quieren saber ya lo que ocurre en Italia – la situación política, el mundo del trabajo, la actualidad, el clima y las calamidades naturales, la guerra –, ni tampoco los eventos positivos: la única preocupación es borrar de la mente de sus familiares todo deseo de emigración.

Un ejemplo, entre los múltiples testimonios publicados a lo largo del tiempo, lo constituye la carta de Luigi Basso de Santa Fe, que forma parte del corpus recogido por Emilio Franzina en el volumen *Mérica! Mérica!*. Elocuente es la afligida recomendación que dirige el 28 de julio de 1878 al amigo Antonio Giusti, la cual confirma su estado de total desilusión:

non sta lusingare nessuno che vengano su queste terre se volino venire che vengono pure ma si trovano pentiti, io scrivo quello che vedo colli occhi miei che gridano della miseria come me e che si patisse la fame<sup>4</sup>.

No siempre el emigrante reacciona ante las adversidades volviendo a pisar sus huellas o dejándose atrapar por la desesperación en el

---

<sup>3</sup> Cf. Graciela M. DE MARCO - Raúl C. REY BALMACEDA - Susana M. SASSONE, "Extranjeros en la Argentina. Pasado, presente y futuro", en *Geodemos*, n. 2, 1994, pp. 399-413.

<sup>4</sup> Emilio FRANZINA, *Mérica! Mérica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 84.



interior de una ciudad en la que no se reconoce y vagabundea como un sonámbulo que ha perdido todo punto de referencia, incluso el sentido mismo de sus orígenes. Lo atestigua la actual Argentina que ha encontrado su desarrollo precisamente gracias al trabajo y a la fantasía de los que llegaron con los barcos, deseosos de inventar su propio futuro. Ellos transformaron áridas zonas rurales en pequeños oasis de fertilidad como el caso de Colonia Caroya. A ese propósito, Giosuè Notari, real cónsul italiano en Córdoba, describiendo su viaje de Córdoba a la colonia Caroya, apunta en 1908:

Dopo una cinquantina di chilometri, l'altipiano piatto e monotono viene interrotto da qualche collina, e subito dopo appare, come un'oasi nel deserto, la colonia Caroya, ove 4.000 italiani, lottando colla mancanza di acqua, coltivano con successo la vite e le ortaglie<sup>5</sup>.

Lo mismo ocurre en la provincia de Santa Fe, en la región Litoral – lindante con el Paraná, el Salado, las provincias de Córdoba y Buenos Aires –, que se convierte en la zona agrícola más productiva, la *Pampa Gringa*<sup>6</sup> y en sus principales ciudades: Rosario, Santa Fe y Córdoba con su nuevo desarrollo. Pero es sobre todo Buenos Aires, la capital de la República, que en poco tiempo pierde su fisonomía originaria, llegando a ser una metrópolis abierta a las innovaciones, no sólo en el campo político, sino también en el literario y en el "humano". Una inmensa cantidad de personas – procedente sobre todo de la Italia del Sur – que, no encontrando tierras para cultivar, se derrama en la ciudad donde las oportunidades de trabajo son mayores.

Si en la mayoría de los casos el emigrante vive de manera apática dentro de una ciudad que anula cualquier punto de referencia hasta absorberlo en un vorágine de desesperación y violencia que lo lleva a cortar los tenues hilos que lo atan a la familia lejana, en otros casos se entrevé el orgullo de participar activamente en el desarrollo de

---

<sup>5</sup> Cf. Giosuè NOTARI, "Le provincie argentine di Tucumán, Salta e Jujuy in relazione all'immigrazione italiana", en MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE, *Emigrazione e Colonie. Raccolta di rapporti dei rr. Agenti diplomatici e consolari*, v. III, *America*, p. II, *Argentina*, Roma, Cooperativa Tipografica Manuzio, 1908, p. 137. Sobre la presencia de los friulanos en la colonia, véase: Eleonora SENSIDONI, "El orgullo gringo de los friulanos de Córdoba", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Ecos italiani en Argentina. Emigraciones reales e intelectuales*, Pasian di Prato (UD), Campanotto, 2009, pp. 37-44, (Incontri, 1).

<sup>6</sup> Ese nombre se debe al título de la novela homónima de Alcides GRECA (1936). Para ampliar el tema ver Adriana CROLLA, *Portal Gringo*, <<http://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/>>, (25 julio 2010).

una nueva sociedad. Las cartas comunican, entonces, esas sensaciones de empezar a formar parte de la esencia más íntima de los nuevos "argentinos", que lentamente parecen ser aceptados por los viejos argentinos. Y no puede ser de otra forma, en cuanto junto con los españoles, los "gringos"<sup>7</sup>, o los "tanos", o los "papolitanos" – como los ridiculiza el *Martín Fierro* –, procedentes de la Italia del Sur o del Norte poco importa, constituyen el grupo más multitudinario entre los emigrantes que pusieron sus raíces en Argentina. Así el italiano, paso tras paso, va a encarnar al personaje-símbolo de la transformación del país; por eso, con palabras de Vanni Blengino,

i suoi itinerari nell'immaginario argentino attraversano tutti i sentieri, da quelli più impervi del rifiuto a quelli più generosi dell'esaltazione del lavoro migratorio, fino a un atteggiamento cauto ed equilibrato nei suoi confronti<sup>8</sup>.

Y es precisamente la literatura – el "lugar" por excelencia donde el mito se expresa tomando vigor eterno – que contribuye a modificar los prejuicios sobre el italiano sucio, ignorante y delincuente, contrapuesto por ejemplo a la figura del gaucho, que encarna la esencia argentina. Eso resalta en el drama adaptado por José J. Podestá, *Juan Moreira* – que deriva de la homónima novela de Juan Gutiérrez, publicada por entregas en el diario *La patria Argentina* entre 1879 y 1880 – representada con gran éxito de público el 10 de abril de 1886 en Chivilcoy<sup>9</sup>. Sucesivamente siguen ulteriores

---

<sup>7</sup> Sobre este término Catalina Paravati, escribe: «Con respecto al vocablo "gringos", mucho se ha escrito tratando de remontarse a su origen seguro y si bien no nos ocuparemos en este artículo de efectuar un análisis sobre el tema, cabe admitir que se plantean aún dudas y controversias al respecto. A tal punto que el Diccionario de la Real Academia Española de la Lengua presenta su etimología como 'discutida'. Un elemento común, de todas maneras, es el rasgo de 'lenguaje ininteligible' que se asocia a los hablantes extranjeros, con respecto a la idiosincrasia de los nativos americanos. Y si bien parece evidente que la etimología no es la misma para la acepción de "gringo" empleada por un mexicano o un chileno, hay que reconocer que en el ámbito argentino, gringo es (o lo era) todo aquel que no fuera originario de esa tierra, desde los ingleses – los "gringos" por antonomasia y así registrados por Sarmiento en *Facundo, Civilización y Barbarie* – hasta extenderse a cualquier forastero». Catalina PARAVATI, "Italianidad/friulanidad en la cultura argentina: el tango y la presencia femenina", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Friuli versus Hispano-america*, Venezia, Mazzanti Editori, 2006, p. 27.

<sup>8</sup> Vanni BLENGINO, "Rileggere l'emigrazione italiana nell'era delle immigrazioni", en Mario SARTOR (a cura di), *Nazioni e identità plurime. Studi Latinoamericani/Estudios latinoamericanos*, n. 02, 2006, p. 20.

<sup>9</sup> Cf. Susanna REGAZZONI, "L'emigrazione italiana e l'origine del teatro rioplatense", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Friuli versus Hispano-america*, cit., pp. 13-23.

versiones modificadas según el gusto del tiempo que a menudo se orienta con mayor aprecio hacia los aspectos cómicos.

La transformación empieza con la introducción de la figura de un curioso gringo que se expresa en un extraño lenguaje – nacimiento del cocoliche que de nombre propio llega a ser sinónimo de castellano macarrónico hablado por los italianos incultos<sup>10</sup>. Como observa Susanna Regazzoni,

il processo di trasformazione è in atto e la personalità dell'immigrante italiano, el gringo, assume altre valenze, oltre a quella della semplice cattività. La malvagità si attenua grazie alla comicità con cui è connotato il personaggio»<sup>11</sup>.

Se trata del primer reconocimiento de la figura del emigrante italiano que ya no representa una amenaza sino algo aceptado e insertado en el tejido nacional. Una integración que aún oscila entre consideraciones ya favorables ya denigratorias según la situación socio-política del momento y que ve poblaciones autóctonas y nuevos llegados, unidos muchas veces por una existencia de miseria y enajenación, por reales laceraciones y violencias implícitas en las dramáticas experiencias de la vida. Sin embargo, la creación de zonas nacionales étnicas y culturales cada vez más conscientes de sí que afirman su carácter distintivo y su integridad frente al complejo transnacional, pone en marcha la formación de una nueva cultura. Su característica es la progresiva y continua evolución para buscar intereses comunes, capaces de desarrollar un sentimiento de cohesión con aquel país alcanzado con tanto esfuerzo. Este proceso pasa también por el idioma, reflejo desde siempre de los fenómenos sociales, como es el caso de la emigración, ya que, como señala Rocío Luque, la interferencia lingüística entre el español y el italiano llega a producir fenómenos de préstamo e inducción en todos los niveles de la lengua<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> Marcos A. MORÍNIGO, *Diccionario del español de América*, Madrid, Anaya & Mario Muchnik, 1993, p. 133.

<sup>11</sup> Susanna REGAZZONI, "L'emigrazione italiana", cit., p. 22.

<sup>12</sup> La cohesión entre ambos idiomas es tan fuerte que «en los territorios de Argentina y Uruguay, donde priva la inmigración italiana, se puede afirmar, con toda seguridad, que el italiano constituye la nueva forma de superestrato sobre el español hablado en estos países y sobre todo en el área rioplatense. De este modo, el español viene a configurarse como el nuevo sustrato». Cf. Rocío LUQUE, "Consideraciones de sustrato y superestrato entre español e italiano en la variedad rioplatense: la hipótesis fonética y morfemática de Guido Zannier", en Silvana

La conciencia y el orgullo de formar parte de una nueva nación, aún antes de adquirir la nacionalidad, caracteriza sobre todo a los emigrantes de la segundas generaciones<sup>13</sup>, es decir a los que nacieron en Italia, pero crecieron y maduraron culturalmente en América y aprendieron a dominar la lengua española. Un ejemplo lo proporcionan las siguientes palabras escritas por José Cosentino, de origen calabrés, que llega a Buenos Aires en 1913, a los doce años de edad:

Amavo questa nuova terra e anche se non vi ero nato la consideravo la mia patria. A quel tempo pensavo che la patria non è soltanto il luogo dove si nasce, ma anche quello dove si vive, si gode o si soffre. (...). L'educazione e la convivenza con il popolo argentino avevano fatto nascere l'idea di nazionalità prima ancora che decidessi di adottarla legalmente<sup>14</sup>.

Ese amor se manifiesta aún más cuando el emigrante se apropia del lenguaje. Syria Poletti<sup>15</sup>, que nunca escribió en italiano, explica

---

SERAFIN (a cura di), *Ecos italiani en Argentina. Emigraciones reales e intelectuales*, cit., p. 57.

<sup>13</sup> Cf. Werner SOLLORS, *Alchimie d'America. Identità etnica e cultura nazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1990.

<sup>14</sup> José COSENTINO, *El profesor Notinseco*, Buenos Aires, Establecimientos Gráficos Continental, 1971, citado en Camilla CATTARULLA, *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina e in Brasile*, Reggio Emilia, Diabasis, 2003, p. 131. A propósito de la biografía del autor en la p. 133 se lee: «Nato a Gioia Tauro (Calabria) nel 1901. Emigrato in Argentina nel 1913 con la madre e i fratelli per raggiungere il padre e gli altri fratelli a Buenos Aires. Consegue la laurea in Lettere, lavora inizialmente come impiegato pubblico nel Ministero delle Finanze, incarico che lascia per l'insegnamento nelle scuole primarie. Negli anni Venti milita nel partito socialista indipendente e si dedica all'attività giornalistica collaborando con i giornali *Critica* e *La libertad*».

<sup>15</sup> Syria POLETTI (Pieve di Cadore, 1917 - Buenos Aires 1991). La narrativa de Poletti comprende dos novelas: *Gente conmigo* (Buenos Aires, Losada, 1962) traducida a muchos idiomas y *Extraño oficio* (Buenos Aires, Losada, 1971). Se suman algunas colecciones de cuentos: *Línea de fuego* (Buenos Aires, Losada, 1964), *Historias en rojo* (Buenos Aires, Calatayud, 1969), *Taller de imagería* (Buenos Aires, Losada, 1977), *...y llegarán buenos aires* (Buenos Aires, Vinciguerra, 1989); un cuento de hadas metaliterario, *Amor de alas* (Buenos Aires, Ediciones de Arte Gaglianone, 1981) y una gran cantidad de libros para niños como *El rey que prohibió los globos* (1966) a *El terror de la selva* (1991). Para una visión completa de ese tipo de narrativa, véase Chiara GALLO, "Syria Poletti: l'infanzia nella letteratura e la letteratura per l'infanzia", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Immigrazione friulana in Argentina: Syria Poletti racconta...*, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 47-62, y Renata LONDERO, "Viaggi fra il tempo e lo spazio nei racconti per

perfectamente su elección que nace de una necesidad de comunicar, pero que en el fondo es algo más:

Cambiar de idioma fue como... cambiar de alma. Creo que fue lo más difícil; lo más doloroso y, quizá, lo más hermoso. Al radicarme en la Argentina y al pretender escribir para los argentinos, quise asumir toda la realidad del país y me preparé para escribir como el mejor de los escritores. Y quise ahondar en la historia y en la cultura de América para tener el derecho a opinar, es decir, a crear<sup>16</sup>.

Aunque las cartas, más allá de su valor literario, sean un importante "documento de vida" que permite ahondar en existencia de miseria, alienación, éxitos y aún en el ánimo del emigrante, en sus expectativas y sueños, es sobre todo en la literatura donde la realidad descrita encuentra mayor espesor. Si se debe a Edmondo De Amicis la activación del tema específico de la emigración, éste se fortalece sobre todo en la segunda mitad del siglo XX, con la aparición de las novelas ítalo-argentinas.

En ellas la representación del nuevo mundo ocurre a través de unos estilemas fantasmagóricos: el océano es el monstruo que devora a los padres, las madres y los hermanos en Syria Poletti y al mismo tiempo es descubrimiento de la separación y la unión en Griselda Gambaro<sup>17</sup>; el barco y el puerto representan simbólicamente la esperanza de una recomposición del núcleo familiar de origen en Mempo Giardinelli<sup>18</sup>; Argentina, en Antonio Del Masetto<sup>19</sup>, es el pretexto para construir una casa provisional, donde crece y se

---

l'infanzia di Syria Poletti", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Friuli vs Ispano-America*, cit., pp. 91-108.

<sup>16</sup> Syria POLETTI, "Reportajes a los cuatro vientos", en Syria POLETTI, *...y llegarán buenos aires*, Buenos Aires, Editorial Vinciguerra, 1989, p. 65.

<sup>17</sup> Significativas de sus pensamientos son las siguientes palabras que la autora expresa refiriéndose a su novela autobiográfica, *El mar que nos trajo*: «Mar que une y separa, y cuando separa revela a los inmigrantes y a los que permanecieron en el país natal, la verdadera dimensión del océano, la verdadera distancia que consiste en no saber nada del otro». Griselda GAMBARO, "El mar que nos trajo", en *El Hilo de la fábula*, n. 2-3, 2003, p. 186.

<sup>18</sup> Mempo GIARDINELLI (Chaco, 1957), es autor de novelas, cuentos y ensayos y colaborador habitual de diarios y revistas argentinos y latinoamericanos. Preside una fundación dedicada al fomento de la lectura donde inició en 1999 el programa de Abuelas Cuentacuentos como forma de recuperación de la memoria.

<sup>19</sup> Antonio DEL MASETTO (Intra 1938), emigra a Argentina en 1950. Entre su amplia producción narrativa sólo dos novelas se refieren a la emigración: *Oscuramente fuerte es la vida* (1990), que recibe el *Primer Premio Municipal* y se traduce a diferentes lenguas; *La tierra incomparable* (1994), que recibe el *Premio Planeta Biblioteca del Sur*.

alimenta con desesperado amor el sueño de la vuelta a Italia, pese a su fracaso ante una total desilusión encontrando una realidad desconocida; en Héctor Bianciotti<sup>20</sup> la representación asume los colores de la metafísica del vacío, la suspensión incierta y para Laura Pariani<sup>21</sup> la «Mérica che mai facemmo», llega a ser un sueño irremediablemente perdido.

Resulta evidente el sentido de la nostalgia no obstante los logros que escritores y poetas obtienen precisamente en la tierra de la ilusión y del porvenir: la Argentina continúa siendo rica en promesas aún para los hijos y nietos de los primeros inmigrantes, los cuales le asignan el papel de identidad de la patria. Unos ejemplos los proporcionan escritores como Ernesto Sábato que en "La memoria de la tierra", es decir en el discurso pronunciado en 1999 al recibir la ciudadanía italiana y la Medalla de Oro a la Cultura Italiana en la Argentina, declara:

Ese desgarró, esa nostalgia del inmigrante lo he volcado en un personaje de *Sobre héroes y tumbas*, el viejo D'Arcángelo, que extrañaba su viejo terruño, sus costumbres milenarias, sus leyendas, sus navidades junto al fuego<sup>22</sup>.

Por su parte Antonio Dal Masetto, a través del personaje de Ágata – su propia madre – que vuelve a su pueblo después de un periodo de cuarenta años transcurrido en Argentina, quiso según sus mismas palabras «rendir un homenaje a toda esa gente que vino desde tan lejos, y también a mi madre»<sup>23</sup>. En toda su novela *La tierra incomparable* se derrama este sentido nostálgico, emblemático de un

---

<sup>20</sup> Héctor BIANCIOTTI (Luque, Córdoba, 1930) es un escritor y crítico literario argentino de origen piemontés, naturalizado francés. Vive desde 1961 en París y desde 1982 escribe solamente en francés. Es miembro de la Academia francesa, desde enero de 1996. Bianciotti escribe en castellano y en francés. Entre sus obras recordamos: *Salmo en las calles* (1955) (poesía), *Los desiertos dorados* (1967), *Detrás del rostro que nos mira* (1969), *Claridad desierta* (1972) (poesía), *Ritual* (1972), *La busca del jardín* (1977), *El amor no es amado* (1983), *Sin la misericordia de Cristo* (1985), *Lo que la noche le cuenta al día* (1992), *El paso tan lento del amor* (1995), *Como la huella del pájaro en el aire* (1999).

<sup>21</sup> Laura PARIANI (Busto Arsizio-Milano, 1951). Las obras en el que aparece la temática de la emigración conectada con la realidad argentina son: *Di corno o d'oro* (1993), *Il paese delle vocali* (2000), *Quando Dio ballava il tango* (2003), *La straduzione* (2004), *Il paese dei sogni perduti* (2004), *Tango per una rosa* (2005), *Patagonia blues* (2006), *Dio non ama i bambini* (2007).

<sup>22</sup> Ernesto SÁBATO, "La memoria de la tierra", en *La Nación*, 5 de diciembre de 1999.

<sup>23</sup> Agustina ROCA, "Historia de vida", en *La Nación*, 12 de julio de 1998.

amor nunca olvidado hacia la tierra de origen, aunque la vuelta sea tan decepcionante.

Así Griselda Gambaro, la escritora nacida en Italia pero arraigada en la Argentina desde muy niña<sup>24</sup>, a través de la recuperación de la memoria de su familia, pudo dar nombre e identidad a los seres borrosos de sus primeros años y, como ella misma afirma: «comprenderlos en sus alegrías, desazones y sueños»<sup>25</sup>. Además, gracias al sufrimientos de sus padres que padecieron la dura pobreza, manteniendo vivo el orgullo, se verifica su proceso de identificación «no sólo desde el razonamiento sino desde la sangre» con todos los inmigrantes que soportaron las mismas penas, preparando a sus hijos para una vida mejor.

Sin duda, la escritora saca a la luz, con palabras de Adriana Crolla,

la enseñanza inexpresada de la tradición itálica en la Argentina. Ancestros que señalaron un camino para revelar el tono, el ritmo y el estilo con que la memoria atesora vivencias que lentamente van convocando la palabra que devendrá escritura de la memoria y escritura de la escritura<sup>26</sup>.

La determinación de una óptica autobiográfica dentro de esas escrituras es fundamental para comprender la consciente relación entre pasado y presente. Una perspectiva en la cual está implícita la conciencia crítica del recuerdo, siempre condicionado por el momento actual. Sin embargo, el arte, por su naturaleza, introduciendo en la vida la libertad perdida cuando las ideas se encarnan en la realidad, transporta al lector a un tiempo análogo al futuro, cualquier momento – pasado o presente – es seleccionado como objeto de la obra.

Pese a todo, la inmigración, siempre pone de relieve temas profundos como: la desesperación, la muerte, la melancolía, la soledad, y la infinita nostalgia. Como bien evidencia Sagrario del

---

<sup>24</sup> Es autora tanto de una vasta obra dramática que ha sido presentada con éxito en toda Latinoamérica y Europa como narrativa. Dentro del género migratorio se distinguen sobre todo: *La casa sin sosiego* de 1992 y *El mar que nos trajo*, novela de 2001.

<sup>25</sup> Griselda GAMBARO, "El mar que nos trajo", cit., pp. 181-188.

<sup>26</sup> Adriana CROLLA, "Viajes de 'identidad/es-trábicas' en la memoria escrituraria ítalo-argentina", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Ecos italianos en Argentina*, cit., pp. 34-35.

Río<sup>27</sup>, entre los muchos escritores que ceden bajo la tentación de la morriña están:

Martina Gusberti, Roberto Giusti, Syria Poletti, Antonio Porchia, José Portogalo y Alfonsina Storni<sup>28</sup> que escribieron en castellano y no todos con igual suerte a la hora de ser reconocidos en su patria. Dal Masetto, por ejemplo, ha podido ver traducidas al italiano algunas de sus obras, pero Syria Poletti murió con esa pena. Asimismo dejan su testimonio de la *saudade*, a través de la escritura, los hijos y nietos de emigrantes como, por ejemplo: José Luis Cassini cuyo personaje Riguetto tiene una gran tristeza en la mirada<sup>29</sup>; María Inés Danelotti a través de los relatos de su padre<sup>30</sup>; Mempo Giardinelli por causa de los hijos que deben dejar en Italia<sup>31</sup>; Ernesto Sábato y el personaje de Arcángelo<sup>32</sup>; los personajes de Susana Aguad a los que llega incluso a agobiar<sup>33</sup>; el personaje de Nora Ayala que nunca hubiera pensado echar de menos el pueblo en que vivía<sup>34</sup>; el siciliano Don Pico Sanzone, personaje de Gabriel Báñez, que se refugia en la ginebra<sup>35</sup>; Juan Caferra, personaje de Antonio Blanco que viaja con la planta de una higuera desde Italia<sup>36</sup>; el personaje de la madre de Eugenio Cambaceres que sufre más por el hijo argentino que por la

---

<sup>27</sup> Sagrario del RIO ZAMUDIO, "La nostalgia a través de *La tierra incomparable* de Antonio dal Masetto", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Voci da lontano, Emigrazione italiana in Messico, Argentina, Uruguay, Venezia*, Mazzanti Editori, 2008, pp. 44-45.

<sup>28</sup> La novela *Oscuramente fuerte es la vida* de Antonio DAL MASETTO es en italiano: *Oscuramente forte è la vita*, Roma, Nuova Omicron Libri, 1995; de Marina GUSBERTI destacamos *El laúd y la guerra*, Buenos Aires, Vinciguerra, 1996; Roberto GIUSTI y su obra *Visto y Vivido*; Syria POLETTI tiene gran parte de su producción dedicada a la emigración como en: "El tren de medianoche", Abelardo ARIAS *et al.*, *Mi mejor cuento*, Buenos Aires, Orión, 1974; el poeta Antonio PORCHIA es el autor de *Voci*; el escritor y poeta José PORTOGALO escribió, entre otros, el libro de poemas *Tumulto* y la poetisa Alfonsina STORNI autora por ejemplo de: *El mundo de siete pozos* nació en el cantón suizo del Ticino.

<sup>29</sup> José Luis CASSINI, "El mar en los ojos", en *Rotary Club de Ramos Mejía*, Comisión de Cultura, 1994.

<sup>30</sup> María Inés DANELOTI, *Inmigrante friulano: cuentos de mi padre*, Buenos Aires, Vinciguerra, 2004.

<sup>31</sup> Mempo GIARDINELLI, *Santo Oficio de la Memoria*, Buenos Aires, Seix-Barral, 1991.

<sup>32</sup> «- Sabé, él se pasa el día pensando al pueblo que nació (...) - Si tendría di cuelli poqui soldi ¿se iría en Italia? // El viejo volvió a asentir», en Ernesto SÁBATO, *Sobre héroes y tumbas*, Barcelona, Seix Barral, 1999, p. 156.

<sup>33</sup> Susana AGUAD, "Al bajar del barco", *Clarín*, 20 de octubre de 1999.

<sup>34</sup> Nora AYALA, *Mis dos abuelas. 100 años de historias*, Buenos Aires, Vinciguerra, 1997.

<sup>35</sup> Gabriel BÁÑEZ, *Virgen*, Barcelona, Sudamericana, 1998.

<sup>36</sup> Antonio BLANCO, "Crónica de mi abuelo inmigrante", en <<http://inmigraciony literaturaantologia.blog.arnet.com.ar/archive/2010/07/07/cronica-de-mi-abuelo-inmigrante.html>> (23 giugno 2011).



familia dejada en Italia<sup>37</sup>; Doménico, personaje de María del Carmen García que, ahora Pescara<sup>38</sup>.

Una nostalgia que no impide la entrega total a su "nueva" nación, que se va fijando en la mente y en el corazón de los inmigrantes deseosos de mantener vivas las tradiciones italianas, y al mismo tiempo, de aceptar otros usos y costumbres que nacen y se consolidan en el encuentro con pueblos diferentes. ¿Cómo olvidar las palabras de adhesión a América de Syria Poletti:

me adherí a América. A esa América dispuesta a recibir los deterioros y a asimilarlos aun sabiendo que están infectos. América dispuesta a sanearlos; a apabullar la locura con la mano maternal del tiempo. América se inmoló a sí misma ante los aluviones. No se ablanda. O tal vez sí. Pero como se ablanda la tierra penetrada por un nuevo limo, cuando adquiere la espesa blandura de la germinación...<sup>39</sup>.

Argentina queda en el corazón incluso de los que la visitaron por primera vez en edad juvenil para conocer a sus abuelos o padres que, una vez pisado el suelo, crearon nuevas familias, como en el caso de Laura Pariani, la cual quedó marcada por esa experiencia vivida, por un breve periodo de su existencia, en tierra argentina<sup>40</sup>. Casi toda su obra tiene como telón de fondo la geografía que va de Buenos Aires a la Patagonia, con la intención de actualizar la memoria del fenómeno migratorio en sus aspectos de miseria y

---

<sup>37</sup> Eugenio CAMBACERES, *En la sangre*, Buenos Aires, Plus Ultra, 1968.

<sup>38</sup> María del Carmen GARCÍA, "Cuentos de gringos", en *Cuentos de criollos y de gringos*, en colaboración con Fanny FASOLA CASTAÑO, Buenos Aires, Vinciguerra, 1996.

<sup>39</sup> Syria POLETTI, *Gente conmigo*, Buenos Aires, Editorial Losada, 1967<sup>5</sup>, p. 106, [Buenos Aires, Editorial Losada, 1962].

<sup>40</sup> Ella misma lo revela en una entrevista a Alejandro PATAT publicada en *La Nación* del 1 de mayo de 2002 y reproducida en el sitio de la autora (<[www.omegna.net](http://www.omegna.net)>): «Mi abuelo vivía a varios kilómetros de Zapala. Él hablaba cocoliche; su mujer, mapuche; sus hijos, castellano; yo, italiano. Estuve allí durante meses. El tiempo me enseñó que la tragedia mayor fue el regreso. Si bien yo estaba ansiosa por volver a Italia, mi vuelta estuvo signada por el desgarró. En Italia – tenía yo diecisiete años -, me sentí perdida, aislada, completamente diferente. Mientras mis compañeras habían crecido al ritmo de la música de los años sesenta, yo me había abismado en una historia familiar, en la frontera del desierto, aislada del mundo y de mis raíces. A mi regreso, estuve mucho peor en Italia que en la Argentina. De improviso, o los ojos de todos, era una persona adulta. (...) Sepulté por treinta años mi historia argentina. (...) Tardé treinta y cinco años en volver. Mi abuelo y mi madre ya habían muerto. Regresar me hizo bien: necesitaba cerrar puertas con mi pasado. (...) Volví para reconciliarme».

violencia. Una situación de extrema degradación que contribuyó a difundir la opinión negativa del italiano a lo largo del tiempo y que encuentra fértil terreno en los conventillos, considerados por el gobierno de Buenos Aires un serio peligro para la modernización de Argentina. Todo eso, además, tiene una precisa función que Emilia Perassi subraya acertadamente con las siguientes palabras:

La riattivazione della pratica della memoria che in *Dio non ama i bambini* si è mostrata lezione ultima del testo, rivolta ovviamente, e forse specialmente, al lettore italiano, si connette al tempo stesso con percorsi in atto nella letteratura argentina che si sta confrontando con l'essenza identitaria derivata dall'esperienza migratoria (penso soprattutto a Giardinelli e a Dal Masetto): anche in essi orfanità e violenza costituiscono quell'origine vuota da giustapporre alla pienezza del mito nazionale, da assumere perciò con sguardo coraggioso entro il discorso letterario. In tutti, però, dunque anche in Pariani, all'orfanità si accompagna l'intenzione di guardare a nuove filiazioni, che spezzino la catena dell'ingranaggio ereditario, ed edificino traiettorie oblique e non ancora collettivamente pensate per riedificare una lettura adeguata e non ideologica della storia<sup>41</sup>.

Así las novelas, abriendo perspectivas críticas sobre los aspectos de los emigrantes italianos, captan incluso su sentido común y crean el orgullo de una pertenencia histórica y social a una nación en la cual conviven usos y costumbres diferentes. Al fin, se recupera la unión con la naturaleza, con el lugar que se ha perdido tras la salida de la patria, experimentada en el sufrimiento de la separación de todo lo que ha contribuido a definir la identidad civil e individual.

El texto da validez al nuevo pacto entre Italia y Argentina, haciendo indisoluble el vínculo individuo-contexto, transmitiendo con alas de gaviota, más allá del azul de un océano manchado por la sangre de un padecer extremo, los aspectos de la cultura del origen, describiendo sentimientos, emociones y naturaleza en balance continuo entre un acá y un allá.

Por eso la ficción llega a ser el lugar privilegiado donde colocar los saberes parciales, una "paideia" que contribuye a delinear y a formular el concepto mismo de Identidad/Nación. Gracias a la literatura se ha cumplido un paso fundamental hacia la integración recuperando, bajo la superficie de las cosas y las personas, su interioridad, las relaciones, las funciones, los sentidos, y fijando una

---

<sup>41</sup> Emilia PERASSI, "L'infanzia sradicata di Laura Pariani. Nota a *Dio non ama i bambini*", en Mario SARTOR - Silvana SERAFIN (a cura di), *Immigrazioni/emigrazioni. Studi latinoamericani/Estudios latinoamericanos*, n. 03, 2007, p. 107.

estructuración de las interacciones entre grupos sociales bien connotados en sus criterios de identificación y diferencia.

Esas obras proporcionan, además, nuevos elementos útiles para la definición de la figura del emigrante, que en sus "trans-ire", en ir más allá, se ha vuelto un tipo universal. En él, el éxodo se hace arquetipo, el desarraigo y la integración a la nueva realidad afloran como esperanzas capaces de conducir de la necesidad a la libertad.

Todo eso contribuye al nacimiento de una nueva conciencia que rescata la dignidad extraviada y asigna importancia a la función del emigrante en la construcción de una nueva sociedad. En las relaciones entre seres humanos, tanto la identidad colectiva como la individual se evidencian en el proceso de un reconocimiento recíproco; en otras palabras, ambas derivan de la realidad social.

Si este concepto es evidente sobre todo en las obras narrativas, no falta en obras teatrales, como por ejemplo en las de Sonia, la más famosa de los tres hermanos De Monte (Daniel<sup>42</sup> y Néstor) que nace en General Alvear (Mendoza) en 1958 en el núcleo de una familia ítalo-siriana.

En su doble actividad de actriz y dramaturga, ella participa en los estrenos de *Viceversa Teatro*, *La Murga Teatro-Los Gloriosos Intocables*. Algunas de sus múltiples obras teatrales, se recogen en el volumen *Teatro* (1998). Se trata precisamente de: *Barioletto*, *el Pampero*, *Valdebona*, *Pastoral* y *Fugitivos* que al recuperar las antiguas tradiciones populares fundidas con las actuales, proporcionan una nueva versión del sufrimiento del emigrante. En otras palabras, Sonia de Monte

rivendica l'ascendenza etnica italiana più che regionale, inserendola però in una più ampia affermazione identitaria argentina contemporanea che tutte le ingloba e tutte le assolve<sup>43</sup>.

Incluso hay poemas en los cuales la búsqueda de los orígenes italianos caracteriza a hijos y nietos de los antiguos emigrantes. En muchos casos, son ecos lejanos que infunden curiosidad por algo desconocido, pero que consustancian íntimamente el yo lírico y

---

<sup>42</sup> Cf. Silvana SERAFIN, "De arena y vino: il richiamo della terra nella poesia di Daniel De Monte", en Silvana SERAFIN (a cura di), "Percorsi letterari e linguistici", *Oltreoceano*, n. 1, 2007, pp. 129-138.

<sup>43</sup> Para profundizar el tema, cf. Federica Rocco, "Il teatro di Sonia De Monte", en *Ibi*, p. 126 (117-127).

humano. Es el caso de María Hortensia Troanes<sup>44</sup>, cuya conexión con Italia se remonta a la inmigración de su bisabuelo Santiago Mattaloni (1895).

En sus versos trasluce el orgullo de una friulanidad que enriquece la esencia de su ser intensamente argentina. Además está la problematización de la noción misma del origen que «libera una / belleza cautiva entre las / voluptuosas napas de los siglos»<sup>45</sup>. Eso acentúa la necesidad de recuperar las raíces culturales de sus antepasados como lo hicieron los primeros emigrantes para superar los múltiples obstáculos de su vida diaria.

Una emigración que entra prepotente aún en la última colección poética *Los mascarones de proa* (2010) donde se analizan, entre los múltiples acontecimientos históricos que acaecieron en Argentina a lo largo de los siglos, el dramático fenómeno que puso en contacto antiguas civilizaciones europeas con las poblaciones autóctonas.

Otras voces de clara procedencia italiana – como revelan los apellidos – surgen en el actual panorama de la poesía argentina femenina, que se toma como ejemplo de desplazamientos, ambigüedad y pluralidad semántica: Diana Bellessi<sup>46</sup>, María Negroni<sup>47</sup>, María Teresa Andruetto<sup>48</sup>, entre otras, sin duda son las

---

<sup>44</sup> María Hortensia TROANES (Ciudad de Casilda, Provincia de Santa Fe), actualmente, vive en Buenos Aires y trabaja en el Senado de la Nación, como asesora en temas vinculados con la cultura, la equidad de género y las relaciones parlamentarias internacionales. Entre sus obras se recuerdan: *Escalas* (2002), *La Sala de los Mascarones de Proa* (2010), *El grito en el cielo* (en publicación).

<sup>45</sup> María Hortensia TROANES, *Escalas*, Buenos Aires, Botella al mar, 2002, p. 69.

<sup>46</sup> Diana BELLESSI nació en Zavalla, provincia de Santa Fe en 1946. Entre sus obras poéticas se recuerdan: *Crucero Ecuatorial* (1980), *Tributo del mudo* (1982), *Danzante de doble máscara* (1985) – donde más se expresa su pertenencia italiana –, *Eroica* (1988), *Buena travesía, buena ventura pequeña Uli* (1991), *El jardín* (1993), *Sur* (1998), *La edad dorada* (1999), *Mate cocido* (2002), *La rebelión del instante* (2005), *Variaciones de la luz* (2006).

<sup>47</sup> María NEGRONI tiene una amplia actividad de poeta, narradora y ensayista. Por lo que se refiere a la poesía, escribió las colecciones de poemas: *De tanto desolar* (1985), *Per/canta* (1989), *La jaula bajo el trapo* (1991), *Islandia* (1994), *El viaje de la noche* (1994), *Diario extranjero* (2000), *Camera delle meraviglie* (2002), *La ineptitud* (2002), *Arte y fuga* (2004), *Buenos Aires Tour* (2004). A esas obras poticas se añaden las novelas: *El sueño de Úrsula* (1998), *La Anunciación* (2007).

<sup>48</sup> María Teresa ANDRUETTO, cordobesa, de origen italiano (su padre se trasladó de Torino a Argentina en 1948 y sus abuelos maternos a fines del siglo XIX), nació en 1954. Publicó los libros de poesía: *Palabras al rescoldo* (Argos, 1993), *Pavese y otros poemas* (Argos, 1997), *Kodak* (Argos, 2001) y *Beatriz* (Argos, 2006); la obra de teatro *Enero* (2005) y, en narrativa: *Stefano* (Sudamericana, 1997), *Todo movimiento es cacería* (Alción 2002), *La mujer en cuestión* (Alción, 2003), *Tama* (Alción, 2002) *Veladuras* (Norma, 2005), y numerosos libros para niños y jóvenes.

más conocidas a nivel internacional por la innovación lírica de sus poemas.

A través de las experimentaciones del lenguaje, trazan un puente entre pasado y presente, entre lugares de la memoria y los de la actualidad en el intento de salvaguardar las particulares especificidades que componen un todo común. Es evidente que eso responde, con palabras de Federica Rocco,

a un' esigenza 'storica' che induce a recuperare e rivendicare i valori dell'etnicità, della militanza e di genere anche mediante un nomadismo che rinvia alla simultaneità tra identità complesse e pluristratificate. Dinanzi alla visione egemonica ed escludente della soggettività, la coscienza del nomadismo, consapevole della propria perifericità, si oppone all'omologazione per trasformarsi in resistenza politica. Rifiutare il modello dei saperi sottomessi, significa attivare la propria memoria contro la corrente dominante per impedire il disperdersi della specificità<sup>49</sup>.

Se suman nuevas voces: Vanna Andreini, Glauce Baldovin, Silvia Barei, Susana Cattaneo, Susana Colombo, Delfina Muschietti, Estela Smania, Gigliola Zecchin – y el elenco podría seguir –, constituyen un ejemplo contundente de la importancia que se le puede atribuir al fenómeno migratorio, cuyo legado sobrevive precisamente en la fragmentación del sujeto lírico, que bien interpreta el mestizaje cultural.

Por lo tanto, en la presentación poética, narrativa y lingüística del mundo que corre, emerge una subjetividad cada vez más consciente de sus propias raíces culturales, capaz de determinar no tanto el acto de la escritura entendida como medio de expresión, sino el espacio mismo del pensamiento individual. Yo lírico y yo narrativo, constantemente situados en el interior del flujo temporal de la experiencia, definen lo real como manifestación de la misma esencia más profunda.

Además, la constante búsqueda de inserción dentro de una realidad que irradia elementos autóctonos de fácil asimilación, establece una relación recíproca entre las culturas. Estrechamente conectadas con la dinámica de los sistemas culturales que se basan en el diálogo, ellas se alimentan por la constante apropiación y transformación de los mensajes exteriores.

---

<sup>49</sup> Federica ROCCO, "La poesia nomade di Diana Bellessi e María Negroni", en Silvana SERAFIN (a cura di), "Dialogare con la poesia. Voci di donna dal Friuli alle Americhe all'Australia", en *Oltreoceano*, n. 3, 2009, p. 141.

Si la emigración, identificada en el momento de rotura, corresponde a precisas pruebas iniciáticas necesarias para emprender una nueva vida, la aculturación, dentro de las realidades geográficas que llegan a ser cada vez más propias, da el arranque a la formación de una nueva conciencia nacional.

De aquí la importancia del discurso literario al que se le reconoce un nuevo sentido ontológico para definir las entidades fragmentarias y bien especificadas en sus diferencias étnicas. Las mismas que contribuyeron a determinar la esencia identitaria de la actual Argentina, lugar de cruces, de paradas y de arraigamientos donde diferentes sociedades se han alimentado, fundidas y con-fundidas en la diferencia, en una incesante renovación de elementos nuevos y absolutamente originales que han dado vida a una identidad nacional concreta y autónoma.

*Bibliografía*

- AGUAD Susana, "Al bajar del barco", en *Clarín*, 20 de octubre de 1999.
- AYALA Nora, *Mis dos abuelas. 100 años de historias*, Buenos Aires, Vinciguerra, 1997.
- BÁÑEZ Gabriel, *Virgen*, Barcelona, Sudamericana, 1998.
- BLANCO Antoni, "Crónica de mi abuelo inmigrante", en *Escritores de Ensenada*.htm.
- BLENGINO Vanni, "Rileggere l'emigrazione italiana nell'era delle immigrazioni", en Mario SARTOR (a cura di), *Nazioni e identità plurime. Studi Latinoamericani/Estudios latinoamericanos*, n. 02, 2006, pp. 13-24.
- CAMBACERES Eugenio, *En la sangre*, Buenos Aires, Plus Ultra, 1968.
- CATTARULLA Camilla, *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina e in Brasile*, Reggio Emilia, Diabasis, 2003.
- CASSINI José Luis, "El mar en los ojos", en *Rotary Club de Ramos Mejía*, Comisión de Cultura, 1994.
- COSENTINO José, *El profesor Notinseco*, Buenos Aires, Establecimientos Gráficos Continental, 1971.
- CROLLA Adriana, *Portal Gringo*: <[www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo](http://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo)>, (25 julio 2010).
- , "Viajes de 'identidad/es-trábricas' en la memoria escrituraria ítalo-argentina", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Ecos italianos en Argentina. Emigraciones reales e intelectuales*, Pasian di Prato (UD), Campanotto, 2009, pp. 34-35.
- DANELOTTI María Inés, *Inmigrante friulano: cuentos de mi padre*, Buenos Aires, Vinciguerra, 2004.
- DE MARCO Graciela M. - REY BALMACEDA Raúl C. – SASSONE Susana M., "Extranjeros en la Argentina. Pasado, presente y futuro", en *Geodemos*, n. 2, 1994, pp. 399-413.
- FRANZINA Emilio, *Mérica! Mérica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina*, Milano, Feltrinelli, 1979.
- GALLO Chiara, "Syria Poletti: l'infanzia nella letteratura e la letteratura per l'infanzia", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Immigrazione friulana in Argentina: Syria Poletti racconta ...*, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 47-62.
- GAMBARO Griselda, "El mar que nos trajo", en *El Hilo de la fábula*, n. 2-3 (2003), pp. 181-188.
- GARCÍA María del Carmen - FASOLA CASTAÑO, Fanny, *Cuentos de criollos y de gringos*, Buenos Aires, Vinciguerra, 1996.

- GIARDINELLI Mempo, *Santo Oficio de la Memoria*, Buenos Aires, Seix-Barral, 1991.
- LONDERO Renata, "Viaggi fra il tempo e lo spazio nei racconti per l'infanzia di Syria Poletti", in Silvana SERAFIN (a cura di), *Friuli vs Ispano-America*, Venezia, Mazzanti Editori, 2006, pp. 91-108.
- LUQUE Rocío, "Consideraciones de sustrato y superestrato entre español e italiano en la variedad rioplatense: la hipótesis fonética y morfemática de Guido Zannier", in Silvana SERAFIN (a cura di), *Ecos italianos en Argentina. Emigraciones reales e intelectuales*, Pasian di Prato (UD), Campanotto, 2009, pp. 75-86 (Nuove prospettive americane, 1).
- MORÍNIGO Marcos A., *Diccionario del español de América*, Madrid, Anaya & Mario Muchnik, 1993.
- NOTARI Giosué, "Le provincie argentine di Tucumán, Salta e Jujuy in relazione all'immigrazione italiana", in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE, *Emigrazione e Colonie. Raccolta di rapporti dei rr. Agenti diplomatici e consolari*, v. III, *América*, p. II, *Argentina*, Roma, Cooperativa Tipografica Manuzio, 1908, p. 137.
- PARIANI Laura, Entrevista de Alejandro PATAT publicada en *La Nación* del 1° de mayo de 2002 y reproducida en el sito de la autora (<[www.omegna.net](http://www.omegna.net)>).
- PARAVATI Catalina, "Italianidad/friulanidad en la cultura argentina: el tango y la presencia femenina", in Silvana SERAFIN (a cura di), *Friuli versus Ispano-america*, Venezia, Mazzanti Editori, 2006, pp. 25-49.
- PERASSI Emilia, "L'infanzia sradicata di Laura Pariani. Nota a *Dio non ama i bambini*", in Mario SARTOR - Silvana SERAFIN (a cura di), *Immigrazioni/emigrazioni. Studi latinoamericani/ Estudios latinoamericanos*, n. 03. 2007, pp. 99-107.
- POLETTI Syria, "Reportajes a los cuatro vientos", in EAD., *...y llegarán buenos aires*, Buenos Aires, Editorial Vinciguerra, 1989, pp. 67-74.
- REGAZZONI Susanna, "L'emigrazione italiana e l'origine del teatro rioplatense", in Silvana SERAFIN (a cura di), *Friuli versus Ispano-america*, Venezia, Mazzanti Editori, 2006, pp. 13-23.
- RIO ZAMUDIO Sagrario del, "La nostalgia a través de *La tierra incomparable* de Antonio dal Masetto", in Silvana SERAFIN (a cura di), *Voci da lontano, Emigrazione italiana in Messico, Argentina, Uruguay*, Venezia, Mazzanti Editori, 2008, pp. 44-45.
- ROCA Agustina, "Historia de vida", in *La Nación*, 12 de julio de 1998.



- ROCCO Federica, "Il teatro di Sonnia De Monte", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Percorsi letterari e linguistici. Oltreoceano*, n. 1, 2007, pp. 117-127.
- , "La poesia nomade di Diana Bellessi e María Negroni", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Dialogare con la poesia. Voci di donna dal Friuli alle Americhe all'Australia, Oltreoceano*, n. 3, 2009, pp. 135-143.
- SÁBATO Ernesto, "La memoria de la tierra", en *La Nación*, 5 de diciembre de 1999.
- , *Sobre héroes y tumbas*, Barcelona, Seix Barral, 1999.
- SENSIDONI Eleonora, "El orgullo gringo de los friulanos de Córdoba", en Silvana SERAFIN (a cura di), *Ecos italianos en Argentina. Emigraciones reales e intelectuales*, Pasian di Prato (UD), Campanotto, 2009, pp. 37-44 (Incontri, 1).
- SOLLORS Werner, *Alchimie d'America. Identità etnica e cultura nazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1990.
- SERAFIN Silvana, "De arena y vino: il richiamo della terra nella poesia di Daniel De Monte", en Mario SARTOR - Silvana SERAFIN (a cura di), *Immigrazioni/emigrazioni. Studi latinoamericani/ Estudios latinoamericanos*, n. 03, 2007, pp. 129-138.
- TROANES María Hortensia, *Escalas*, Buenos Aires, Botella al mar, 2002.

## Edmundo De Amicis. Con los "ojos de la mente"

Liliana H. Zuntini\*

*La fuerza de las impresiones depende,  
por lo general, de ideas pre-concebidas*

Ch. Darwin<sup>1</sup>

El viaje de Edmundo De Amicis a la Argentina se tradujo en una serie de obras literarias, con características nuevas en su trayectoria artística y proveen, nutridas fuentes para detectar cómo nos veía el autor y espiar la visión de algunos de sus connacionales sobre la emigración y otros tópicos. Asimismo a través de sus textos se traslucen las visiones de los italianos residentes y en fuentes locales podemos detectar como los argentinos miraban a Italia y al propio viajero al tiempo que podemos vislumbrar algunas líneas sobre la recepción de su obra y su pensamiento.

Durante el siglo XIX se intensificaron los viajes, ya numerosos en el siglo anterior, como producto de los nuevos intereses científicos y económicos.

La expansión capitalista estaba en todo su apogeo debido a lo que se ha identificado como segunda etapa de la industrialización y varios países europeos se afanaban por igualar puestos en la competencia, a la que años más tarde se agregarían EEUU y Japón.

El colonialismo entraba en una etapa agresiva que alcanzaría su concreción más visible en la Conferencia de Berlín de 1884-85, cuyas consecuencias antes que solucionar conflictos agravaron las tensiones entre las potencias imperiales que se lanzaron a una carrera por la ocupación de tierras. El darwinismo social prestó algunas de las justificaciones de la expansión, al considerar la

---

\* Licenciada en Historia, [lihayzu@gmail.com](mailto:lihayzu@gmail.com)

<sup>1</sup> Citado por Adolfo PRIETO, *Los viajeros ingleses y la emergencia de la literatura argentina, 1820-1850*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1996.

existencia de razas humanas inferiores que necesitaban ser civilizadas.

Producto de los desajustes económicos y sociales que trajeron los nuevos cambios y de las nuevas aspiraciones y expectativas que se crearon, se asistirá a la intensificación de los desplazamientos poblacionales de enormes masas humanas en una dimensión hasta entonces desconocida.

Por otra parte, en la época se asistirá a los viajes de quienes, en busca de información visitarán los lugares exóticos o los nuevos espacios descubiertos tanto por interés de conocimiento científico, por curiosidad o con intención de crear lazos o beneficios comerciales. El positivista de la época, mirará la naturaleza como recurso, las sociedades con mirada etnológica, la ciencia como respaldo del progreso y la civilización, su ojo 'experto' es el que posee el saber, las pautas de civilización y progreso, desde el que interpretará sus nuevos conocimientos y con el que medirá 'al otro' según el acercamiento a sus pautas culturales.

Asimismo otros viajeros realizarán el recorrido inverso, buscarán interiorizarse de la historia y la vida de países considerados líderes de la civilización, constituyéndose en viajes de aprendizaje. Basta leer los textos de muchos latinoamericanos que emprendieron un viaje intelectual preocupados por obtener fuentes de conocimientos y experiencias para aplicar a sus jóvenes países de los cuales uno de los más paradigmático es, para nosotros el de Sarmiento.

La península itálica ha tenido una larga presencia a través de viajeros a Sudamérica<sup>2</sup>.

Camilla Cattarulla realizó una exhaustiva lista de viajeros italianos a América latina, sobre todo América del Sur, para el período 1870-1914, que además dejaron testimonio escrito de los viajes, algunos realizando periplos de circunnavegación, otros en expediciones científicas y otros con el propósito de visitar algún país. En especial los que tocaron Buenos Aires suman más de treinta y cuatro para ese período y el número es mayor si incluimos los que fueron directamente a la Patagonia. Para el período considera que el motor de esos viajes fluctuó entre el interés por la exploración geográfica y por la emigración, fenómeno este último, que no podía ser invisible para ningún viajero que se aventurara a estas regiones, más allá de que intentaran, o no, abordarlo. Algunos escritores se sumaban a las tendencias colonialistas, debate que comenzaba entonces en la

---

<sup>2</sup> Camila CATTARULLA, "Alla riscoperta del nuovo mondo. Bibliografia dei viaggiatori italiani in America Latina, 1870-1914", in *Biblioteche Oggi*, vol. X, n° 4, julio-agosto 1992, pp. 419-445; n. 5 (1992), pp. 545-562.

península, ya fuera referido a las intervenciones militares o a las colonias comerciales pacíficas<sup>3</sup>, mientras que otros, iban contra esa corriente o al menos no la fomentaban.

En este trabajo pretendemos ocuparnos de un viajero decimonónico a la Argentina: Edmundo De Amicis (1846-1908).

El objetivo de este estudio es tratar de descubrir qué representaciones se forjó el viajero, de la naturaleza y los habitantes nativos así como de sus connacionales en la Argentina y constatar su enfoque sobre la migración. Asimismo percibir o desentrañar la mirada de los argentinos.

Corría el año 1884, cuando Edmundo De Amicis desembarcaba en el puerto de Buenos Aires. Era el 1º de abril y arribaba acompañado por un comité de recepción presidido por Lucio V. López, que se había dirigido a Montevideo a recibirlo y escoltarlo hasta nuestro puerto<sup>4</sup>.

¿Por qué este personaje merecía tanta atención de nuestra clase dirigente, al punto de convocarlo y cubrirlo de atenciones durante su permanencia?

De Amicis era entonces un escritor en la cúspide de su fama, cara visible de la cultura europea que tanto alababa nuestra élite.

Pero también tenía algunas coincidencias ideológicas con aquellos que lo recibían. Durante su estadía dio numerosas conferencias, siempre acompañado por los grupos de notables, lo que incluye al presidente Roca, que además lo acompañaron en buena parte de su desplazamiento por nuestro territorio.

Los principales diarios sacaron notas elogiosas desde su arribo y siguieron su periplo por nuestras tierras.

### *Viajero*

El «lenguaje acerca de otro lugar», nos dice Bottiglieri, recibió un aporte significativo de la literatura de experiencia directa relacionada con el periodismo y el reportaje que influirá en la aparición de «un

---

<sup>3</sup> Ver Fernando DEVOTO, *Historia de los italianos en la argentina*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2006, p. 61.

<sup>4</sup> Juan SOLARI, *Edmundo De Amicis y la Argentina*, Buenos Aires, ed. Sociedad Luz, 1946.

nuevo tipo de libro de viaje (...) largamente transitado por escritores del calibre de De Amicis»<sup>5</sup>.

Nuestro viajero había escrito buena cantidad de libros referidos a los lugares visitados como corresponsal del diario *La Nazione* de Florencia.

Según Solari «a los 30 años era ya un escritor de viajes, popular y conocido, no sólo en Italia sino en el mundo».

Su presencia en los distintos destinos está, generalmente, relacionada con los hechos destacados del momento. No es interés por lugares exóticos sino de aquellos que tienen o cobran significación política, cultural o simplemente de noticia. Así está en la España convulsionada durante el reinado de Amadeo de Saboya; en la Constantinopla que ha cobrado importancia por los levantamientos anti-otomanos en la península balcánica iniciados en 1875 y que culminan en la guerra ruso turca de 1877-78; en París cuando la Exposición Universal de 1878, cuyo tema fue la Agricultura, las Artes y la Industria. En Marruecos, que era por entonces un país con un gobierno débil y cruce de intereses entre varios países europeos, como Francia, Gran Bretaña y España (que en la década anterior se había enfrentado militarmente con el país africano).

En una de las traducciones españolas de su obra, se condensan algunos de sus textos de viajes bajo el título *Turín, Londres, París*<sup>6</sup>

Encontramos allí, una de las primeras referencias a los territorios sudamericanos. Refiriéndose a la Exposición de París, describe los detalles de los numerosos y espectaculares pabellones, y decía respecto de los sudamericanos:

Se representan en la imaginación las *pampas* [en cursiva] sin límites, los torbellinos de arena, las hordas de caballos, los innumerables rebaños, los caminos desiertos, cuyos lindes son titánicos monumentos de piedra; los inmensos bosques y los valles, sobre los cuales apenas ha lucido la aurora de la vida humana; y en todas partes, detrás de un velo de bruma, las caras monstruosas y estupefactas de los Incas, que escuchan asombrados los gritos de victoria de la civilización que avanza. Hay allí un laberinto de galerías y salas que os conduce del Perú al Uruguay (...) pasando por los muebles de Buenos Aires.

---

<sup>5</sup> Nicola BOTTIGLIERI, "Il linguaggio dell'altrove. L'opera del padre A. De Agostini", en *Operosità missionaria e immaginario patagónico*, Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2010, p. 178.

<sup>6</sup> Edmondo DE AMICIS, *Turín, Londres y París*, Traducción Hermenegildo Giner de los Ríos, Madrid, Saenz de Jubera Hnos, editores, 1898.

Dado que aún no había pisado América y si bien no podemos identificar a través de sus palabras a quién está siguiendo, es indudable que la expresión «*pampas*» (en cursiva en el original) así como la imagen de «tierras desiertas» – concepto que alude a una caracterización social más que demográfica referida al vacío de civilización – nos dicen de su postura intelectual y de un contacto con libros de viajes a América del Sur.

Que leyó a Humbolt y a Darwin ha dejado constancia incluso con cierto humor<sup>7</sup> y seguramente, como dice S. Martelli, leyó a algunos de sus compatriotas, como veremos más adelante.

De la afirmación de De Amicis «cara monstruosa y estupefacta de los incas» es posible conjeturar que los identifica con *la barbarie* que, según sus convicciones modernistas, desaparecerá por el avance incontenible del progreso, enfoque que ya se encontraba en los viajeros ingleses<sup>8</sup> y en nuestros propios escritores fundantes de la literatura argentina respecto de la idea civilizatoria y que coincide con el ideario positivista en auge<sup>9</sup>.

### *Viaje a la Argentina*

Buenos Aires, la ciudad que lo recibe, es la sede del gobierno nacional ejercido por el presidente Julio Roca. El jefe de Estado que inicia la década de los 80, se ha propuesto la consolidación del estado nación y la modernización, ha iniciado su gobierno bajo el lema “paz y administración”, en busca de afianzar la soberanía, la

---

<sup>7</sup> Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*, Prólogo de Roberto Raschella, Buenos Aires, Librería Histórica, 2001, p. 209 «Era una noche encantadora [y mirando el cielo y las estrellas dice] y las nubes de Magallanes, las vastas nebulosas solitarias que hacían palpitar el corazón y brillar la pluma de Humboldt». *Ibi*, p 70. «Uno era parisiense, un buen joven, [se refiere a un pasajero] aunque un poco melindroso, pero una cara que me parecía haberla visto por primera vez en una obra ilustrada de Darwin, en el capítulo de las cotorras».

<sup>8</sup> Adolfo PRIETO, *Los viajeros ingleses y la emergencia de la literatura argentina, 1820-1850*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1996, pp. 12, 13, 22.

<sup>9</sup> Perla ZUSMAN, “Paisajes de civilización y progreso. El viaje de Sarmiento a EEUU (1847)”, en Perla ZUSMAN - Carla LOIS - Hortensia CASTRO (compiladoras), *Viajes y geografías*, Buenos Aires, Prometeo libros, 2007, p. 52, nota al pie: «Las ideas de civilización y progreso son asociadas directamente a la modernidad. [Maristella] Svampa destaca que la idea de civilización posee una doble dimensión. Por un lado, ella alude al ‘movimiento’ (...) por el cual la humanidad había salido de la barbarie original, dirigiéndose al perfeccionamiento colectivo e ininterrumpido. Por el otro, la noción apuntará a definir un estado de civilización, un hecho actual, que era dable observar en las sociedades europeas».

ocupación de territorios interiores – “el desierto” ocupado por los pueblos originarios que se consideraban necesarios para la expansión económica y el pleno manejo de los resortes del estado, e impulsando las leyes laicas para el Registro Civil y la educación primaria común. La modernización a que están abocados implicaba, en el plano económico fortalecer el proyecto agroexportador mejorando los vínculos con los países de intercambio y propiciar la expansión económica de los sectores sociales dominantes, favoreciendo además la inmigración como herramienta para cumplir con los objetivos propuestos. En la órbita social se intensificaron las acciones tendientes al fortalecimiento de la nacionalidad, a través de la implementación de ritos patrióticos y la educación en cuyos contenidos se privilegiará el conocimiento histórico, geográfico e idiomático argentino, inculcando una ciudadanía que hundirá sus raíces en los mitos fundacionales de la nación, que se localizarán en la gesta de la independencia y la exaltación de sus próceres<sup>10</sup>.

Además Buenos Aires es también un municipio conducido por su primer intendente, Torcuato de Alvear, que será el encargado de borrar los rasgos de la vieja aldea y procurar una urbanización acorde con las tendencias europeas, así como otras modificaciones y servicios.

Se afirma que a

partir de 1880, luego de la federalización, Buenos Aires en tanto nueva capital, se consolidó como el núcleo político-administrativo y militar del estado liberal republicano, asentado en una ciudad metrópoli, que ostentaba los atributos del poder económico, el centro de una nueva y dinámica economía agroexportadora. La agroexportación, la inmigración europea masiva y el movimiento internacional de capitales habían transformado en pocos decenios a la otrora Gran Aldea<sup>11</sup>.

Era, además, la vidriera de los notables de la época.

Quiénes reciben a De Amicis son miembros de la elite social, política e intelectual, o cercanas a su círculo, integrando muchos de

---

<sup>10</sup> Ver Lilia BERTONI, *Patriotas, cosmopolitas y nacionalistas*, Buenos Aires, F.C.E. 2007, 2ª ed.

<sup>11</sup> María I. RODRÍGUEZ AGUILAR - Miguel RUFFO, "El Centenario y la educación: la épica de la nacionalidad en debate", en *Manual latinoamericano de Historia de la Educación*, 2010, (en prensa). Gentileza de los autores.

ellos lo que conocemos como generación del 80, así como conspicuos personajes de la colectividad italiana<sup>12</sup>.

Los diarios destinan a su llegada, varias columnas a homenajearlo.

Buenos Aires tendrá hoy el honor de hospedar en su seno al célebre escritor (...) atraído a nuestras playas con vientos propicios por esa simpatía que se establece por medio del libro entre los pueblos que sienten y los hombres que piensan. (...) al pisar nuestras playas encontrará aquí un pedazo de su patria y en los millares de compatriotas que saludarán en él una gloria nacional, y un reflejo de ella, en la mente y en el corazón, de los millares de argentinos que le darán la fraternal bienvenida (...)<sup>13</sup>.

Asimismo a lo largo de su estadía, tanto en las conferencias como en los agasajos, estarán presentes los notables de los círculos políticos e intelectuales argentinos e italianos, así como miembros de gobierno. Quedó documentada la presencia de Eduardo Wilde, ministro de Justicia y Educación del presidente Roca, Estanislao Zeballos, Benjamín Victorica, a la sazón Ministro de guerra y Marina, Piaggio, importante empresario italiano, Torcuato de Alvear intendente de la ciudad, Adolfo Mitre, abogado y poeta, hijo del general y ex presidente Bartolomé Mitre, y muchos más<sup>14</sup>.

Su fama precede su arribo. Algunos de sus textos ya aparecen en nuestras librerías en 1879.

Ha realizado además encuentros con figuras argentinas en Europa. De ellos da cuenta la carta que Miguel Cané le escribe en 1894<sup>15</sup>,

---

<sup>12</sup> Juan SOLARI, *Edmundo De Amicis y la Argentina*, cit., p. 10. El Comité de recepción, estuvo compuesto por Juan Carlos Gómez (periodista uruguayo de reconocida trayectoria en su país y el nuestro), Lucio V. López (escritor, periodista, docente y político; hijo y nieto de destacados hombres públicos), Domingo Parodi (genovés de destacada actuación en Paraguay, Uruguay y Argentina, bioquímico, auxiliar médico y empresario, relacionado con La estrella, primera farmacia moderna de Bs As), Aristóbulo del Valle (abogado, docente y político, uno de los fundadores de la UCR), Cayetano Gandolfi (miembro de la colectividad italiana), Eugenio Garzón (periodista y legislador uruguayo), Alberto Navarro Viola (poeta, periodista y secretario de la presidencia, autor del *Anuario Bibliográfico de la República Argentina* en 1879, donde se halla la más completa crónica intelectual del momento), Carlos Olivera (hacendado, integrante de la Sociedad Rural), Miguel Cané (escritor, docente, político y embajador). Las aclaraciones sobre las actividades de cada uno son de la autora.

<sup>13</sup>-*Ibí*, p. 12. Hace referencia al diario *La Nación* de Buenos Aires.

<sup>14</sup> *Ibí*, p. 32.

<sup>15</sup> Ricardo PICCIRILLI, *Los López. Una dinastía intelectual*, Buenos Aires, Eudeba, 1972, p. 177. Aquí el autor menciona y transcribe parte de esa carta.



para anunciarle la muerte de Lucio V. López en un duelo, donde hace mención de un previo encuentro en la casa de De Amicis<sup>16</sup>.

Por otra parte el mismo De Amicis, sugiere una relación epistolar con Lucio López anterior a su viaje: «hacía poco que lo conocía personalmente [cuando llega al Río de la Plata], pero de tiempo atrás conocía por sus cartas su ingenio vivo»<sup>17</sup>.

Según datos aportados por F. De Nicola<sup>18</sup>, prologuista de una de las ediciones italianas de *Sobre el Océano*, su viaje a la Argentina obedeció a la invitación por parte del diario *El Nacional* de Buenos Aires – con el que ya colaboraba desde el año anterior – que se hizo cargo del pasaje marítimo, además de aportarle una suma considerable para dar algunas conferencias en Buenos Aires.

De los gastos que realizó el diario podemos deducir la importancia que se atribuía al personaje y la resonancia que de su presencia se esperaba en el público, acontecimiento sobre el que no se equivocaban, a la luz de los comentarios periodísticos sobre el fervor con que se lo escuchaba y esperaba a la salida.

Sin embargo no todos vieron su llegada con buenos ojos. Dice Bruno<sup>19</sup>, historiador de la Iglesia argentina, que existía un plan desecristianizador al que habría contribuido la visita hecha al país por el escritor italiano Edmundo De Amicis. Al respecto cita un escrito elevado por Mons. Luis Matera, a la sazón Delegado Apostólico en Argentina.

Proponíase por su medio – según se dijo – encarecer en el extranjero, a través de alguna publicación, la feracidad y riqueza del suelo argentino y sus instituciones liberales. Lo cierto es que tuvo un recibimiento que bien podría juzgarse excesivo, con muestras de insospechadas cortesías también de parte del gobierno.

Dícese por otra parte, y lo creo muy probable, que la venida de este escritor tiene el fin oculto de aprovecharse la masonería para propagar las ideas liberales y anticristianas en todo el país.

---

<sup>16</sup> Miguel CANÉ, *En viaje 1881-1882*, Buenos Aires, Ediciones Estrada, 1949, pp. 25-26, (Clásicos argentinos, 32). Cané relata que pasó por Italia en 1870 y 1874.

<sup>17</sup> Juan SOLARI, *Edmundo De Amicis y la Argentina*, cit., p.10.

<sup>18</sup> Francesco DE NICOLA, "Introduzione", in Edmondo DE AMICIS, *Sull'Oceano*, Sestri Levante, Gammarò editori, 2008, pag. IV, <<http://www.gammaro.it/incipit/Incipit%20Edmondo%20De%20Amicis%20sull'Oceano.pdf>>.

<sup>19</sup> Cayetano BRUNO, *Historia de la Iglesia en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Don Bosco, 1981, Tomo XII, p. 88.

Pero sigamos con sus primeros pasos ¿Qué apreciaba la elite en De Amicis?

De Amicis es un escritor europeo, famoso, de vinculaciones con intelectuales, artistas y políticos, y conocedor de los países más importantes de la época; en ese sentido es un ícono de la modernidad, de esos «consumos materiales e ideológicos de los bienes culturales europeos» buscados por nuestra elite ante las carencias de una antigua prosapia, y de cuyo contacto y frecuentación se esperan saberes y prestigio<sup>20</sup>.

Por otro lado, Italia es lugar obligado en los recorridos de los viajes de aprendizaje, y además goza del afecto de muchos de nuestros viajeros. Lucio V. López, quien había realizado un periplo por Europa, en su *Recuerdos de Viaje* (1881)<sup>21</sup> de su paso por Italia dice:

Si la Europa desapareciera en el fondo de los mares, La Italia salvaría toda nuestra historia y nuestra tradición. En ella están los penates del mundo moderno, y sólo ella puede darnos la filiación exacta de nuestro origen moral. [p. 340]

Hoy, en todas partes, se encuentra a la Italia, que palpitaba entonces en el Piamonte. Génova, la Cartago comerciante y egoísta de 1852, es hoy tan italiana como el resto de la península, y su espíritu nacional es tan profundo y acendrado que en su suelo duerme el eterno sueño el italiano más italiano del siglo: José Mazzini. [p. 344]

Las coincidencias ideológicas entre el viajero italiano y los notables, son muchas. Ambos apelan a la modernidad, son confesos adalides del progreso, convencidos de la prioridad de consolidar estados – naciones fuertes con una población homogénea, y preocupados por llevar adelante la educación de las masas para sus jóvenes naciones. La educación que proponen es estatal y laica. Muchos de ellos frecuentan la lectura de los mismos autores. Son los positivistas o modernistas de Italia y Argentina.

---

<sup>20</sup> Rogelio PAREDES - María WILDE, "Ser un notable en la Argentina moderna", en Luiza LOBO (compiladora), *Modernidad y Modernización. Cultura y literatura latinoamericana*, Quito, Viza Obo, 1997, p. 16. Los autores discrepan en parte, con la idea de una sociedad argentina del siglo XIX, en donde contrastan una clase dirigente tradicional ligada al pasado hispánico y una sociedad de masa integrada por inmigrantes y en rápido ascenso. Consideran que a diferencia de otros países, nuestros notables buscaron legitimarse, adquiriendo «un rango, a la vez social y político (...) producto de una acción consciente y orientada en tal sentido (...) equivalente a la de cualquier *self-made-man* de una sociedad abierta».

<sup>21</sup> Lucio V. LÓPEZ, *Recuerdos de Viaje*, Buenos Aires, Secretaría de Cultura de la Nación, circa 1994, (Identidad Nacional).

De la significativa presencia de lo italiano en la Argentina son testimonio en la época, el importante número de italianos radicados, las numerosas asociaciones de esa nacionalidad, el ascenso social de muchos de ellos y algo que Pierre Nora ha llamado "lugares de memoria": la estatua de Mazzini<sup>22</sup> (1878), costeada por connacionales radicados aquí en una ceremonia presidida por Emilio Mitre. Fue la tercera instalada en Buenos Aires después de la de San Martín (1862) y la de Belgrano (1873). Además de las fluidas relaciones entre italianos y argentinos<sup>23</sup>, como lo demuestran los discursos de Sarmiento en las conmemoraciones de Garibaldi y Mazzini.

Pero además hay recepciones que atraviesan a muchos de los notables de la época y que hunden sus raíces en los intercambios realizados entre italianos exiliados en Uruguay por las persecuciones durante las luchas por la Unidad, con los exiliados argentinos en la época de Rosas, como es el caso de los padres de Cané y López, y las coincidencias de cierto ideario social y político que se plasman en las conexiones entre la "Joven Italia" y la "Joven Europa", las creaciones de Mazzini, y la "Joven Argentina", el catecismo de Esteban Echeverría<sup>24</sup>.

Asimismo, están documentadas las relaciones personales y epistolares de Bartolomé Mitre, que fuera presidente de la República (1862-1868) con dos importantes mazzinianos miembros de la "Joven Italia" en Brasil y Uruguay, en donde se confiesan seguidores de los mismos ideales<sup>25</sup>.

La presencia mazziniana fue temprana en nuestro país pero después de la Unidad italiana y hacia fin de siglo, la colectividad italiana estaba dividida. Por otra parte los diarios italianos intervenían a favor o en contra de los sectores políticos argentinos enfrentados por distintas cuestiones, en ámbitos nacionales o municipales.

---

<sup>22</sup> Ricardo LLANES, "Antiguas plazas de la Ciudad de Buenos Aires", en *Cuadernos de Buenos Aires*, XLVIII, 1978, p. 53: «que a su vez dio nombre a la plaza ubicada en el Paseo de Julio y que hoy [desde 1960] lleva el nombre de plaza Roma».

<sup>23</sup> Ver Ema CIBOTTI, *1880-1890, una década de prensa italiana en Buenos Aires. Liderazgo y trayectoria pública de sus principales hombres*. Tesis de Maestría en FLACSO, Buenos Aires, 1995 (inérita), p. 156. Gentileza de la autora.

<sup>24</sup> Ver José L. ROMERO, *Las ideas políticas argentinas*, Mexico, F.C.E. 1946. Los opositores a Rosas, en 1838, crearon una asociación secreta con ese nombre.

<sup>25</sup> Ver Salvatore CANDIDO, "Revelaciones de una correspondencia", nota publicada en el diario *La Nación* de Buenos Aires, domingo 25 de noviembre de 1979, Secc. 4ª, pag. 3. El redactor hace referencia a Juan B. Cúneo y Luigi Rosetti, quienes compartieron con Mitre, persecuciones en Uruguay; informa que las cartas se encuentran en el reservorio "Documentos de J. B. Cúneo", en Roma.

Si bien la férrea mano del presidente Roca aseguraba la calma, más o menos sostenida, la opinión pública estaba conmovida tanto por la discusión de algunas leyes, como por los vaivenes sobre la participación de los inmigrantes en la vida política como ciudadanos<sup>26</sup>, así como por cuestiones internas de la colectividad.

Edmundo De Amicis llega cuando están en plena ebullición los conflictos por la ley de educación, y los desencuentros con la Iglesia.

Aparece, entonces con claridad que no todos miraban a nuestro viajero con los mismos ojos.

Cuando la ley 1420 fue promulgada, varios obispos y vicarios instaron a desconocerla (...) [el presidente] Roca faltó a las celebraciones de la Semana Santa y en forma ostensible salió de Buenos Aires para practicar deportes con su muy anticatólico ministro Wilde y con el escritor liberal italiano Edmundo De Amicis, cuyas conferencias eran denunciadas por la iglesia<sup>27</sup>.

Podríamos decir que cuando De Amicis parte desde Italia, su actitud no difiere de las de otros viajes que ha realizado: contar de manera amena y atractiva, con cierta profundidad de juicio. Desconocemos si respondía a intenciones propagandísticas sobre nuestro territorio como sugieren los comentarios de sectores cercanos a la Iglesia.

Tres textos de aparición posterior a su viaje nos dan idea de la impronta que su travesía por el Atlántico y nuestro país dejan en el escritor, se trata del cuento "De los Apeninos a los Andes" incluido en el libro *Corazón* (1886), *Sobre el Océano* (1889) e *Impresiones sobre América* (1889-1897). En otras publicaciones posteriores volvió sobre el tema de Argentina.

A la Argentina llegan, además de las versiones originales, las ediciones en castellano desde España y su traductor más habitual será Hermenegildo Giner de los Ríos, hermano de Francisco quien fuera difusor del krausismo y famoso por la creación del Instituto Libre de Enseñanza, de larga trascendencia, por el que pasaron muchos de los más destacados intelectuales de aquel país. Compartían al parecer, varios ideales con nuestro viajero: como un sentido moral de la vida, el laicismo, la importancia de la educación y los métodos no agresivos para impartirla.

---

<sup>26</sup> Ema CIBOTTI, *1880- 1890, una década de prensa italiana en Buenos Aires*, cit., pp. 158-164.

<sup>27</sup> Horacio VERBITSKY, *Cristo vence*, Buenos Aires, Sudamericana, 2007, p. 35.

Comenzaremos con *Impresiones...*

Su primera aparición como texto escrito no se produce en Italia sino en España y en castellano, traducido por el citado Giner de los Ríos. El libro se titula *Impresiones de América. Acuarelas y dibujos*, y es de 1889<sup>28</sup>.

Consta de tres partes, I: "Impresiones de América", II: "Acuarelas de niños" y III: "Retratos de hombres".

La primera parte tiene tres capítulos: "Cuadros de la Pampa", "Nuestros campesinos en América" y "En la bahía de Río de Janeiro".

El texto en italiano difundido como conferencias aparece, en forma escrita, recién en 1897.

El relato no se demora en la localización espacio-temporal de los acontecimientos vividos, hay menciones sesgadas que no dan demasiadas precisiones, ni cita la mayoría de los nombres de sus acompañantes, que se deben recoger en otras fuentes. Tal vez porque como buen diplomático se cuida de no interferir en la vida corriente de nuestro país, sacudida por los acontecimientos descriptos, o a que su intención literaria, o su interés, tiene que ver más con el ambiente rural. Sólo una mención al pasar nos sugiere que va en coche con el presidente Roca «nos acompañaba la escolta del presidente».

Antes de su análisis, vamos a seguir su trayectoria de la mano de Solari que, en el libro mencionado, hace una exhaustiva crónica del recorrido y de su actuación. Sus fuentes son las notas periodísticas, que pertenecen en su mayoría a las publicaciones de los diarios porteños de *La Prensa*, *La Nación* y el *Sud América* (aunque no siempre precisa la fecha).

Durante el mes de abril, De Amicis, dio dos conferencias en el viejo teatro Colón, sobre Mazzini y el rey Víctor Manuel II, con la presencia de varios de los notables argentinos y con el caluroso aplauso del nutrido público. Por las crónicas periodísticas podemos presumir que se conjugaban en él, las dos habilidades, la de escribir

---

<sup>28</sup> Edmundo DE AMICIS, *Impresiones de América, Acuarelas y dibujos*, Traducción Hermenegildo Giner de los Ríos, Madrid, Agustín Jubera Editores, 1889. Nos dice su traductor en el prólogo: «La publicación de un libro de De Amicis constituye en Italia una verdadera solemnidad; y aunque no tanto, bien puede calificarse de acontecimiento extraordinario en otros países entre los cuales se encuentra España, por fortuna. Los admirables estudios que forman el presente volumen no han sido todavía coleccionados en la patria del autor (...). En Italia aparecieron en distintas revistas, periódicos, (...) o sirviendo de introducción en otras obras (...).».

pero también la de orador capaz de conmover y captar la atención del público.

Dice Solari:

En la Semana Santa [abril] el presidente Roca lo invita y parte en compañía de Saturnino Unzué, importante terrateniente, Torcuato de Alvear, el intendente de Buenos Aires, Lucio López y otros, con destino a Campana y desde allí hasta San Nicolás [al norte de la provincia de Buenos Aires]. Por tierra se dirige a Pergamino y Rojas, a la estancia de Roberto Cano, para pasar a San Jacinto, de Unzué, en Rojas y, a caballo, hasta Junín. Es su primer contacto con el interior, con las modalidades del trabajo en el campo y con sus hombres. Se le presentó un cuadro-según comentó- no previsto, con el marco de ciento cincuenta leguas ante sus ojos en 32 horas de actividad, con estancias con sesenta mil ovejas (...) En todos los puntos era saludado y agasajado por connacionales y admiradores [p. 24]

El 3 de mayo inicia una excursión más extensa. Va hacia Santa Fe, Córdoba, Tucumán (...) El 13, a su regreso de Córdoba y Tucumán, parte en el vapor 'Tridente' desde Rosario a Santa Fe [ciudades de la provincia homónima: Santa Fe] para desplazarse después por tierra con el propósito de visitar las colonias italianas. El 19 escribe a Lucio V. López desde la última ciudad anunciándole que dos días después estará de regreso en Buenos Aires [p. 25]<sup>29</sup>.

Justamente en el cuento mensual "De los Apeninos a los Andes", incluido en el libro *Corazón*, el protagonista Marco pasa por Santa Fe, Córdoba y llega hasta Tucumán. Allí se describen someramente características del paisaje y de los transportes que seguramente vio su autor, comprobando la existencia de connacionales.

También Mantegazza, aconsejaba algunas de estas zonas para los migrantes<sup>30</sup>.

Según Solari, De Amicis durante sus viajes, tomó abundantes notas y solicitó copias de informaciones estadísticas sobre población y comercio, condiciones de edificación, recogió noticias y observó cómo se impartía la enseñanza, al más puro interés positivista. Sin embargo lo notable es que no se traslucen en el texto de *Impresiones*. Es más, muchos años después dirá por qué no las ha

---

<sup>29</sup> Juan SOLARI, *Edmundo De Amicis y la Argentina*, cit., pp. 24, 25.

<sup>30</sup> Camilla CATTARULLA, "Alla riscoperta del nuovo mondo", cit., p. 430. La autora menciona el libro de Paolo Mantegazza, *Rio della Plata e Teneriffe, Viaggi e studi*, Milano, Brigola, 1870. Indica que hubo una edición anterior en 1867. Señala que el autor del texto, aconsejaba la emigración, sobre todo a provincias interiores como Entre Ríos, Corrientes y Tucumán, más que a la provincia de Buenos Aires.

usado, porque se niega a realizar un «libro con otros libros», aduciendo que no estuvo el suficiente tiempo para poder realizar un texto categórico sobre cosas que no comprobó con sus propios ojos<sup>31</sup>.

Por otro testimonio se sabe que también estuvo en el barrio de La Boca<sup>32</sup>, dejó su impronta en el cuento "De los Apeninos a los Andes" diciendo:

Es una pequeña ciudad, medio genovesa a dos horas de aquí [Buenos Aires] [y hay allí] miles de barcos, de lanchas y de vapores (...) una barcaza de vela, cargada de fruta, que partía para la ciudad de Rosario, conducida por tres robustos genoveses (...)<sup>33</sup>.

### *El paisaje*

Según Martelli varios escritores italianos pueden haber sido modelos de sus escritos sobre América<sup>34</sup>.

En el texto original en italiano las palabras como "estancia", "gaucho", "poncho" y "bolas" (por boleadoras) aparecen escritas en cursiva y en castellano, idioma que conocía y hablaba<sup>35</sup>.

Su intención evidente es destacar los localismos y conceptos originales del lugar.

Aquí la protagonista es la naturaleza, ambiente y vida, instinto y habilidad, fuerza y luchas en un cuadro que se le presenta como de épocas ancestrales y un paisaje que le permite un despliegue literario, una puesta en escena, una pintura expresionista llena de color, al tiempo que aflora toda la subjetividad del autor llena de pasión y asombro, sensaciones que magistralmente y con oficio, también procura producir en su lector.

En el primer capítulo titulado "Cuadro de la Pampa" nos dice<sup>36</sup>:

---

<sup>31</sup> Ver Francesco DE NICOLA, "Prólogo", en Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*, cit., p. VII.

<sup>32</sup> Antonio BUCICH, *Rasgos y perfiles en la historia boquense*, Buenos Aires, Editorial Ergón, 1962, p. 97.

<sup>33</sup> Edmundo DE AMICIS, *Corazón*, "Introducción" de Roberto Piorno, Madrid, Biblioteca Edad juvenil, 2007, p. 267-268, 10ª edición.

<sup>34</sup> Sebastiano MARTELLI, *Letteratura Contaminata. Storie, parole, immagini tra Ottocento e Novecento*, p. 15: «Quest'opera di Marazzi [*Emigrati*] – insieme con quelle di Mantegazza, Brunialti e Carpi – ha costituito molto probabilmente una fonte per De Amicis nei suoi scritti sudamericani, soprattutto nelle descrizioni della Pampa e delle *estancias*».

<sup>35</sup> Juan SOLARI, *Edmundo De Amicis y la Argentina*, cit., p. 8, alude a palabras del propio De Amicis.

Porque en esa campaña sin fin, similar a una plaza de armas aplanada por millones de soldados, no había un obstáculo, ni un foso, ni una piedra (...) se veía a gran distancia, bien, como en el mar. [p. 17]

El mar de tierra se extendía en torno nuestro inmóvil y silencioso, cortando el claro cielo con su eterna línea rígida y vigorosa; [p. 30]

No hay descripciones de ciudades, a pesar que visitó varias, ni siquiera algún comentario sobre Buenos Aires. Pone el acento en cambio en los intercambios humanos que realiza y que describe, en otros textos, como inolvidables. Posiblemente porque las ciudades visitadas no admiten comparación con las urbes europeas y lo distinto, lo que encuentra como característico de Argentina es el campo, *la pampa*.

Entonces presenciamos un espectáculo bellissimo, un vivísimo placer enteramente nuevo para un europeo. Los caballos encabritándose gallardamente, y el carruaje se deslizaba entre el ganado, rompía aquella ola viviente, nadaba por aquel mar de cabezas y de grupas. [p. 18]

Los gauchos jóvenes y viejos, de arqueado pecho, figuras extrañas y hermosas que tenían algo del guerrero y del pastor, del torero y del bandido, envueltos en sus flotantes ponchos, con sus cinturones de monedas de plata y sus grandes sombreros de fieltro, iban y venían alrededor nuestro, cuando los llamaba el dueño de la estancia, galopando con altivez de príncipes. [p. 21]

Por todas partes el aire resonaba de relinchos, de mugidos, de gritos (...) un estremecimiento inmenso de vida en la ilimitada llanura libre, el aire de un nuevo mundo para mí: un espectáculo sencillo, antiguo y grande. [p. 21]

Los gauchos comenzaron la caza del corcel salvaje (...) el caballo estaba bello, soberbio (...) era la juventud indómita (...) la fuerza ingenua y libre. [p. 23]

---

<sup>36</sup> Las citas corresponden a la primera edición en castellano: Edmundo DE AMICIS, *Impresiones de América, Acuarelas y dibujos*. Traducción Hermenegildo Giner de los Ríos, cit., p. 17, 30. Hace uso aquí de una metáfora largamente transitada, desde su compatriota Gervasoni del siglo XVIII, a Humboldt y citada por cuanto viajero inglés tocó estas tierras: «la pampa como un océano». Adolfo PRIETO, *Los viajeros ingleses*, cit. p. 25 nota nº 14. Ver, asimismo, Graciela SILVESTRE, "La Pampa como mar", en *La Biblioteca*, nº 7, primavera 2008, publicación de la Biblioteca Nacional de la República Argentina.



El gaucho como arquetipo, figura romántica, pintoresca y elegante. No hay reflexiones negativas sino una interpretación que lo relaciona con su medio. Después describe la doma:

El gaucho dio un brinco agilísimo y se plantó en el lomo (...) Entonces experimenté un gran asombro. Me parecía estar viendo el primer hombre domando al primer caballo. [p. 25]

Aquella manada de caballos salvajes huyendo a través de aquella desmesurada llanura solitaria, sobre la cual se alzaba ya el blanco disco de una luna enorme, presentaba la imagen confusa y siniestra de la derrota de un ejército aterrado, de un ejército de indios de la 'Pampa exterior', que sintiera detrás de sí el fragor perseguidor de la artillería argentina [p. 28 y 29]

La pampa exterior, es el "más allá de la civilización", de las tierras ocupadas por los blancos. Comparación que, además de considerar una frontera civilizatoria, tiene visos de ser la mención de la derrota sufrida por los indios en la llamada "Campaña del desierto", realizada apenas cinco años antes de su visita y de la que sin lugar a dudas tiene información de primera mano por su contacto con Roca, quién además le regala, cuando se va, un álbum con fotos de la excursión al Río Negro, zona donde tuvo lugar el enfrentamiento<sup>37</sup>.

En las descripciones y narrativas de De Amicis, el ambiente, los sujetos y el acontecer son incluidos como metáfora del paisaje con una descripción subjetiva y dentro de los marcos del romanticismo, las grandes extensiones, la vegetación exuberante del litoral. El primitivismo como fuente de belleza no contaminada y de goce donde hasta la lucha completa el cuadro.

Sin embargo, esta representación simbólica de un paisaje casi idílico, no deja de transmitir de esa manera, un imaginario de país rico que posee en abundancia lo que escasea en Italia: tierra y oportunidades.

### *Los argentinos*

De los argentinos no se explaya en el texto recién analizado.

Pero donde encontramos la más extensa descripción que pretende ser antropológica y psicológica, es *En el Océano*, donde describe a

---

<sup>37</sup> Juan SOLARI, *Edmundo De Amicis y la Argentina*, cit., p. 36, menciona el regalo. Se trata seguramente del álbum realizado por el fotógrafo oficial de la Campaña militar: el italiano Antonio Pozzo.

los argentinos con los que comparte habitualmente la mesa de la primera clase del barco, que por supuesto tiene los ingredientes de su paso por nuestras tierras, y una reflexión teñida por la evolución de su propio pensamiento. Más allá de la posible ficcionalización de las experiencias en el barco, evidencian su opinión.

Porque para mí son los primeros ejemplares de su pueblo, el cual es, sin duda, el más importante de toda la América, o el que más debería importarle conocer a un italiano. [Comienza la descripción de sus compañeros en primera] El diputado era el de mayor edad, y creo que también era la cabeza del grupo: alto, un rostro fuerte y fino de hombre hecho a las lides de la vida política y de la vida mundana, que lanzaba a través de los anteojos de mano una mirada audazmente conquistadora de votos electorales y de consentimientos femeninos. El marido de la señora era un abogado rubio, secretario de no sé qué ministro plenipotenciario de su país (...) El más raro de todos es el quinto, un hombrón de unos treinta años, de cara audaz y voz áspera, un tipo de domador de caballos salvajes, propietario de una vasta estancia de la provincia de Buenos Aires, en la que pasaba dos años cada tres [haciendo vida de gaucho y después volvía a París] donde devoraba cada vez un rebaño de mil ovejas [se refiere al dispendio en los gastos] [132].

Eran corteses (...) seguros de sí mismos y de la suerte (...). Tenían una gran facilidad para proferir juicios sobre los pueblos, las instituciones y las costumbres de Europa, que habían visto al vuelo: juicios que revelaban una percepción más aguda que profunda, y más bien una gran variedad de lecturas que de estudios, recordados con prontitud y citados con arte (...) todos conocían París como la palma de su mano (...) Conocían muy bien [de otros países] los teatros de música (...) de los que hablaban con pasión adolescente pero dándome a entender que en ese aspecto no tenían nada que envidiarnos, porque ellos hacían ir a Europa a cantar y a bailar a su casa [p. 133]<sup>38</sup>.

En nuestro país frecuentó a estos personajes de distintas ocupaciones.

Más allá de cierta suficiencia de algunos de nuestros connacionales no sería extraño que en el comentario de E. De Amicis, haya influido lo que ha visto en Buenos Aires<sup>39</sup>. Continúa De Amicis afirmando que:

---

<sup>38</sup> Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*. Prólogo de Roberto Raschella, cit., pp. 132, 133.

<sup>39</sup> Ver Néstor ECHEVARRÍA, *El arte lírico en la Argentina*, Buenos Aires, Imprima Editores, 1979. Nos cuenta este autor que, para los años 80, había más de seis

Nosotros nos vanagloriamos del pasado, ellos sólo piensan en el porvenir (...) «cuando seamos grandes» (...) en todos ellos aparecía profunda, firme, brillante, no la esperanza, sino la certeza de llegar a ser con el tiempo un pueblo enorme, los Estados Unidos de América Latina (...) Su conciencia de ser llamados a esta primacía, también puede reconocerse en el empeño que ponían en cada ocasión para demostrar la originalidad de su pueblo, no sólo respecto de sus padres españoles, de los que hablaban con un ligero todo de ironía, como gente de la que por suerte se habían desembarazado en todo aspecto, y de los cuales ya no tenían ningún tipo de influencia; pero también respecto de otros pueblos de América, el chileno, el peruano, el boliviano, el brasileño; de cada uno de los cuales revelaban deficiencias intelectuales y morales, y sus lados ridículos, con una ironía descarada, que delataban un total sentimiento de rivalidad no atenuado por la hermandad. [134]

Hay penetración en interpretar esos personajes que “consumen” lo europeo como patente de prestigio y otro rasgo de la elite argentina de la época, el convencimiento de un destino manifiesto; que se mira en el espejo de la Europa no hispánica y da la espalda al resto de América, suponiendo un destino de gran potencia sudamericana que, en el imaginario de esa burguesía, sería tratada de igual a igual por las metrópolis de entonces.

Una sola cosa hubiera deseado en algunos de ellos, y era una expresión más abierta de piedad (...) cuando contaban ciertos episodios inhumanos de su historia (...) por la larga tradición de las guerras del desierto y de las guerras civiles, horribles todas. Pero, en conjunto, la primera impresión era muy agradable, y capaz de redoblar la curiosidad de conocerlos más en profundidad. Por primera vez me encontraba frente a gente verdaderamente nueva para mí. (...) para ellos el viaje de América a Europa era como para nosotros un paseo de Génova a Livorno: ya lo habían hecho muchas veces<sup>40</sup>.

Hay una mirada de reconocimiento de un “otro” particular, que despierta su curiosidad por sus luces y sus sombras, y un tomar

---

salas dedicadas al bel canto, que cubrían sus funciones con cantantes extranjeros de primer nivel mundial, con obras en su mayoría de origen italiano pero donde no faltaron las de procedencia francesa y alemana. Ver *Anuario Municipal*, Buenos Aires, 1893, p. 309. A través de la información, decididamente positivista, de los Anuarios Estadísticos municipales de la época, podemos tener una idea de ese movimiento artístico: Cantidad de funciones, 1187 (realizadas en 1887, entre óperas, drama, zarzuela y conciertos).

<sup>40</sup> Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*, cit., pp. 134, 135.

distancia sutilmente de algunas actitudes que le producen escozor. Es de notar que las opiniones se vierten sobre personajes anónimos y no sobre los personajes reales que conoció en nuestras tierras, aunque podemos conjeturar que tomó de éstos últimos, muchos de los modelos para aquéllos.

### *La emigración*

En las últimas décadas la obra de E. De Amicis aparece en numerosos estudios, sobre todo italianos, referidos a la problemática de la emigración, en tanto es considerado el primero que aborda este tema de forma no ficcional, a través del libro *Sobre el Océano*, definiendo un modelo paradigmático largamente imitado.

La opinión en Italia, sobre la conveniencia de la emigración, quedó dividida entre sus partidarios y sus detractores, tanto de los sectores de gobierno como entre los empresarios y otros grupos políticos o sociales, que se reflejaron a través de los periódicos y otros escritos, como lo demuestran algunas novelas en circulación en Italia cuyos personajes son migrantes, como es el caso de *Emigrati* (1880) de A. Marazzi, donde la acción transcurre en nuestro país en el período de crisis de 1871-76 y las peripecias de los protagonistas, Silvestro y Agostino Codazzi, sirven de pretexto para exponer los juicios negativos del autor sobre la emigración<sup>41</sup>.

Encararemos ahora el tema de los migrantes. Para conocer como vio a sus connacionales debemos recurrir a dos fuentes que se ocupan de ellos. Como emigrantes los encontramos en su obra *En el Océano*. Como inmigrantes, en *Impresiones de América*.

Según Vanni Blengino, De Amicis constituye una excepción entre los escritores italianos de fines de siglo, porque considera que, si bien existía interés en el tema, no había una verdadera literatura de la emigración, ni tampoco una literatura de viajes a la altura de los ingleses y los franceses<sup>42</sup>.

*En el Océano* se considera, decíamos, el primer texto que pretende ser testimonial y no ficcional sobre la emigración.

---

<sup>41</sup> Ver Fernanda BRAVO HERRERA, "La emigración italiana a la Argentina entre el fracaso y la epopeya", en *Boletín de Literatura Comparada*, Año XVIII- XXX, 2003-2005, Universidad Nacional de Cuyo, Mendoza, 2006, pp. 75, 76. Ver Sebastiano MARTELLI, *Letteratura Contaminata, Storia, parole e immagine tra Ottocento e Novecento*, Salerno, Pietro Laveglia Editore, p. 152.

<sup>42</sup> Vanni BLENGINO, *Más allá del océano*, Buenos Aires, CEAL, 1990, p. 71.

Cuando llegué, hacia el atardecer [al puerto], el embarque de los emigrantes había empezado hacía una hora y el Galileo, unido al muelle por una pequeña planchada, seguía engullendo miseria. [p. 21]

La mayor parte de los emigrantes como siempre, provenía de la alta Italia, y ocho de cada diez del campo (...) campesinos (...) que iban a la República Argentina, tan sólo para la cosecha, o sea, para guardar trescientas liras en tres meses, navegando cuarenta días [p. 34]<sup>43</sup>.

Si bien no es un panfleto sobre la miseria, hay intención de mostrarla, de señalar algunas de sus causas e incluso de marcar las responsabilidades de los gobiernos y otros sectores sociales. Al describir las jornadas agotadoras y las condiciones sumamente duras que los campesinos de distintas zonas deben soportar en Italia afirma, refutando a quienes los tratan de perezosos «ellos prodigan tanto sudor sobre la gleba que más sería imposible»<sup>44</sup>.

Pensaba mucho en las razones remotas y complejas de aquella miseria (...) A mi pesar, resonaban en mi mente, como una cantinela, esas palabras de Giordani: 'nuestro país será bendecido cuando recuerde que los campesinos también son hombres'<sup>45</sup>.

Después hace notar, que no poca culpa se debe a la avaricia de muchos terratenientes y arrendatarios y critica la indiferencia de muchos ante el problema, «pensaba que hay algo peor que explotar la miseria y despreciarla: y es negar que exista, mientras grita y solloza en nuestras puertas».

A pesar de estas reflexiones, en más de un pasaje refiere una distancia con esos hombres de la tercera clase, y marca la diferencia por sus carencias espirituales, aunque a veces esa distancia también incluye a algunos de primera.

La ignorancia no admira el mar porque tiene poco o nada que escribir con el pensamiento sobre esa inmensa página en limpio, y la inmensidad simple solo es bella para los que piensan<sup>46</sup>.

Sin embargo, a veces se confiesa avergonzado por ser parte de los sectores que impulsan transformaciones en su país, sin solucionar los

---

<sup>43</sup> Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*. Prólogo Raschella, cit., pp. 21, 34.

<sup>44</sup> *Ibi*, p. 45.

<sup>45</sup> *Ibi*, pp. 45, 46.

<sup>46</sup> *Ibi*, p. 121.

candentes problemas de los sectores subalternos. Pone en boca de un pasajero:

[hace referencia a un caballero que en Italia le aconsejaba] ¡No emigre, no emigre! [reponde el aludido] Es fácil decirlo (...) Me decía que cada emigrante que parte le saca al país un capital de cuatrocientos francos' (...) pero mientras tanto no como (...) ¿Cómo se puede esperar cuando no se come? [p. 165]

[De Amicis reflexiona] yo pensaba para qué me habrían servido todas las otras razones que venían a mi mente sobre razones históricas, de sacrificio del presente por el porvenir y de dignidad nacional (...) decírselas me hubiera parecido insultarlo en su miseria<sup>47</sup>.

Rápidamente comprueba que para los emigrantes, también él es un "otro", que es más lo que los separa, que lo que los une. Cuando baja a tercera atestada de gente, y se desplaza entre ellos, escucha frases como «¡Paso a los señores!». Dicho sarcásticamente; «¡Viene aquí abajo, al teatro!». Una madre retira a su hijo cuando el pretende acariciarlo. Dolorido, trata de comprenderlos.

Esa gente, [tenía] aún encendido el resentimiento contra aquel variado abanico de propietarios, recaudadores de impuestos, administradores, abogados, agentes, autoridades, designados por ellos con el nombre genérico de señores, a los que creían todos conjurados para su mal y como los causantes de su miseria. Para ellos yo era un representante de esa clase<sup>48</sup>.

A punto de culminar el viaje en el desembarco, los cinco argentinos y el cura napolitano iban a ver el desfile de los migrantes que descendían y De Amicis va con ellos para ver la impresión que éstos les causaban, atribuyéndoles a los observadores una mirada de orgullo al ver a tanta gente

que iban a pedir sustento en su patria, la mayor parte de ellos para siempre, y cuyos hijos por venir, nacidos ciudadanos de la república, hablarían su lengua y no aprenderían la propia, y hasta mostrarían vergüenza, como ocurre demasiado a menudo, de su origen extranjero (...) además podrían imaginar millones y millones de kilómetros cuadrados de desierto reverdecer y dorarse bajo la lluvia de su sudor.

[Realiza entonces una exhortación mental para proteger a los migrantes, que no llega a pronunciar] (...) se aficionarán fácilmente a

---

<sup>47</sup> *Ibi*, p. 166.

<sup>48</sup> *Ibi*, p. 62.

la tierra que les dé para vivir (...) son pobres (...) son incultos, pero no por su culpa (...). Dejen que amen aún y se enorgullezcan a lo lejos de su patria (...) Ustedes son de nuestra sangre, los amamos, son una raza generosa, ise los recomendamos con toda el alma!<sup>49</sup>.

Plantea con claridad algunos de los efectos del trasplante como la pérdida del idioma y la ciudadanía italiana para los descendientes, aunque no le sirve de argumento para oponerse a la migración, en clara diferencia con otros sectores de la península. Deja sentado, por otro lado, los beneficios que traerán al país que los acoge.

No debemos perder de vista, para interpretar las palabras de De Amicis, que estos textos están escritos, varios años después de su viaje y de la experiencia y constataciones que realizó en nuestras tierras.

En Buenos Aires no tiene oportunidad de conocer a todo tipo de inmigrante ya que está poco tiempo, frecuentando permanentemente, como dijimos, a los sectores urbanos con cierto bienestar económico y que ocupan una posición expectante. Su interés estará en recorrer el interior del país y especialmente la colonia de piamonteses, que han llegado promediando el siglo y que estaban insertas en lo que se ha llamado en nuestro país la "pampa gringa". Zona que se caracterizó por el boom cerealero, ya notable para la década del 80, y que Zeballos llamó "la región del trigo".

*Pampa gringa* es el título de una novela de Alcides Greca, quien "inventó" el nombre y es la constatación de que la zona, privilegiadamente feraz, fue poblada y trabajada con el aporte de una mayoría de extranjeros, predominantemente italianos, llamados "gringos" en el lenguaje coloquial de la época<sup>50</sup>.

Argentina hasta fines de los años 70 del siglo XIX, no podía exportar trigo. En Santa Fe por esa época se estaban engendrando las condiciones para esto, pero aún no se habían concretado<sup>51</sup>.

En los primeros años de la llegada de los inmigrantes se produjeron dificultades por malones o bandidaje. A los problemas financieros, de transporte o climáticos, se sumaron cuestiones de desadaptación de los campesinos que venían de cultivar en espacios reducidos con técnicas intensivas al pasar a espacios más grandes que requerían técnicas extensivas.

---

<sup>49</sup> *Ibí*, p. 105, 106.

<sup>50</sup> Alcides GRECA, *Pampa Gringa*, Santiago, Ediciones Ercilia, 1936.

<sup>51</sup> Ver Exequiel GALLO, *La pampa gringa. La colonización agrícola de Santa Fe*, Buenos Aires, Edhasa, 2004, p. 43.

Sin embargo para fines de los 70 se realizó la primera exportación y la situación se tornó floreciente, como lo expresaron los medios nacionales y extranjeros<sup>52</sup>.

Esto es lo que vio Edmundo De Amicis.

En el segundo capítulo de *Impresiones de América*, "Los italianos en la Argentina" está escribiendo para responder a los interrogantes de sus connacionales, quiere contarles cómo viven los inmigrantes que visita, qué sucede con sus vínculos con la patria lejana, cómo los trata el país anfitrión, qué hacen, cómo repercute su trabajo en ese país. Qué sucede con la lengua. Cómo viven el destierro.

Empieza, asombrado, explicando la estructura urbana de las colonias.

Curiosísimo es para el europeo el aspecto de una de estas ciudades o plazas, como las llaman, que son el corazón de la colonia, el cuartel general de aquella población invisible, extendida a grandes distancias como un cuerpo de ejército diseminado en gran número de destacamentos pequeñísimos. No es un pueblo, no es una ciudad. Nosotros no tenemos nada semejante<sup>53</sup>.

Entrando en la colonia de San Carlos<sup>54</sup>, comprueba que hay tres zonas separadas que corresponden a los agnósticos, a los protestantes – debido a que también hay colonos de otras

---

<sup>52</sup> Exequiel GALLO, *La pampa gringa*, cit., pp. 6, 85. Ver también, Estanislao ZEBALLOS, *La región del trigo*, Buenos Aires, Hyspamérica Ediciones Argentina, 1984, p. 26. La primera edición es del 1883. «Cuando en 1865 salí aterrado de estos campos, La Candelaria apenas tenía diez habitantes y cinco mil vacas. Ahora [1878] encuentro tres mil habitantes, que explotan diez y seis mil cuerdas de tierra, de las cuales, ocho mil son constantemente dedicadas al trigo y al lino y las ocho mil restantes sirven de reserva». Más adelante (p. 49) afirma que el movimiento del puerto de Rosario [provincia de Santa Fe], es el segundo después del de Buenos Aires por el movimiento de exportación, señalando que, entre 1876 y 1880, casi se ha duplicado. Este libro, tal vez el más completo de la época, destaca el papel del inmigrante.

<sup>53</sup> Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*, cit., p. 105.

<sup>54</sup> Estanislao ZEBALLOS, *La región del trigo*, cit.: «San Carlos fue fundada en 1859 sobre 12.555 cuerdas cuadradas, de las cuales hay 10.000 bajo cultivo y los valores que representa la colonia pasan de dos millones de pesos fuertes. [p. 157] (...) no es extraño que San Carlos sea una colonia rica en edificios notables como la casa de Taberna, otro colono en principio indigente y ahora acaudalado. [p. 159] (...) Como el mayor elogio de la sobriedad y laboriosidad de sus habitantes digo que hay diez molinos, dos atahonas, doce mil cuerdas cultivadas o con ganado, quince mil bestias de labor y cría, catorce carpinterías, ocho herrerías, numerosos talleres de otro género y *sólo una mesa de billar*» [cursiva en original]. [p. 161].



nacionalidades – y a los católicos. Allí están los italianos y allí se dirige De Amicis, destacando la alegría de sus connacionales a su llegada, que él interpreta como consecuencia de ser visualizado como un trozo de la madre patria. A su vez los colonos le dicen: «Ahora ya no está en América, sino en su país, en su casa»<sup>55</sup>. Curiosa reflexión de esos inmigrantes que en ese espacio, sienten, que han reproducido su propio país.

Todos a un tiempo me contaron la historia de la colonia, que algunos de los presentes había visto crecer treinta años antes. Entonces no era aquello más que una vasta llanura inculta, recorrida por manadas de vacas y caballos. Los principios fueron difíciles: las correrías de los indios, siete invasiones de langostas en siete años consecutivos, pusieron a los colonos a durísima prueba; pero el trabajo incansable, la audacia desesperada y la gran fertilidad del terreno acabaron por vencer las dificultades. Ahora es una de las colonias más prósperas del país (...) Familias que han pasado en pocos años de la pobreza al desahogo y casi a la opulencia [p. 104]

(...) están casi acostumbrados a aquel nuevo estado de vida en el cual no sienten pesar (...) no tienen al amo constantemente a la vista (...) sus amos son ellos mismos; libres en aquellos vastos espacios. [p. 110]

En todos, por otra parte, aún en los colonos más toscos, encontré viva la conciencia de la patria: un nuevo sentido de orgullo italiano, nacido de encontrarse allí, en país extranjero [p. 109]

Aunque casi todos han salido forzosamente de Italia no llevando consigo más que recuerdos de trabajos y de dolores, acostumbrados a lamentarse de las leyes, del Gobierno, de los amos, de todo, sin embargo de ninguno de ellos escuché una palabra amarga contra la patria (...) una tendencia de todos a olvidar defectos y miserias de que se dolían en Italia para censurar las mismas cosas en el país donde se encontraban, citando como modelo la tierra natal<sup>56</sup>. [p. 110]

Llegan a tierras incultas y las transforman. Presenta a los colonos como pioneros, incluso algunos roturadores de terrenos, los “comedores de tierra” que vienen pobres y se vuelven ricos. Los que llegaron hambrientos e ignorantes adquieren modales y cultura. Reconoce que valoran la libertad de acción que no tenían en sus pueblos. Sin embargo la lengua persiste, adonde llegan los viajeros, hasta los alemanes y los indios hablan el piamontés. Aquí son más italianos que en su patria. Reflexión que muestra al autor proclive a

---

<sup>55</sup> Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*, cit., p. 103.

<sup>56</sup> *Ibí*, pp. 104-110.

la emigración y reconoce las virtudes del terreno y del país que los acoge y pretende desarmar los argumentos de los que se oponen, aduciendo la pérdida de identidad.

También plasma con agudeza la idealización de lo perdido en el recuerdo.

Después se desplaza a las casas dispersas de los labradores, como ha hecho en otras colonias.

Encontrábamos por lo común sólo a las mujeres. A ellas les es más dolorosa la emigración y más difícil acostumbrarse al nuevo mundo y a la vida nueva. El hombre tiene la lucha violenta con la tierra, que le cansa y no le deja pensar. La mujer, ocupada en trabajos que dejan libre la mente, piensa y se consume. Algunas recuerdan las angustias de los primeros días (...) – ¡Ah! – decían – mejor un pedazo de pan en Piamonte, que ricos aquí (...) [Después se van acostumbrando] Casi todas deseaban volver, aunque sea una vez, al país natal antes de morir<sup>57</sup>.

### *La mujer y los niños*

La cita anterior, es una mirada sobre la mujer y su particular vivencia y sensibilidad, lo que no es tan habitual para una época que las invisibilizaba y para un escritor masculino, así como sobre el desarraigo y las dificultades de la adaptación para todos, a un país y un espacio que se diferencia de la aldea que han dejado. En "De los Apeninos a los Andes" también es una mujer la que ha emprendido la migración. Otros títulos también la tienen como protagonista, como *La maestra de los obreros*, o *Amor y gimnástica*.

Algunos datos revelarían que De Amicis valoraba a la mujer y la importancia de su autonomía. Así en *La maestra de los obreros*, uno de los personajes es una joven maestra socialista muy independiente y comprometida a la que describe admirativamente.

*Amor y Gimnástica* fue, según Armus,

una exitosa novela de Edmundo de Amicis que circulaba en Buenos Aires, donde el ejercicio físico de la mujer se celebra, ante todo, por facilitar sensaciones liberadoras, prescindiendo de los dictados de la moda o de las demandas del maternalismo<sup>58</sup>.

---

<sup>57</sup> Edmundo DE AMICIS, *En el Océano*, cit., pp. 111, 112

<sup>58</sup> Diego ARMUS, *La ciudad impura*, Buenos Aires, Edhasa, 2007, cap. 2, p. 170.

Además fue el prologuista para la edición italiana del libro *Stella*, de la escritora argentina Emma de la Barra, precursora novela de tintes feministas donde se plantea la posibilidad de un comportamiento femenino no tradicional, de gran repercusión en su época y que fuera, más tarde, llevada al cine argentino.

Otro de sus grandes intereses fueron los niños, a los que les dedicó numerosas páginas. En la primera edición castellana de *Impresiones...* se reproduce un texto, escrito en Italia a su regreso del viaje a Argentina para augurios de Navidad. Allí envía saludos a los niños de Argentina dejando un mensaje de hermanamiento de razas, nacionalidades y sectores sociales, que matiza los enfoques modernistas y lo muestra confiado en los valores de la tolerancia<sup>59</sup>.

Pero además, en otro escrito, se preocupa por el enfoque dado al tema de los delincuentes juveniles, a los que considera producto y víctimas de sociedades enfermas y no seres anormales a desechar<sup>60</sup>.

### *Circulación y apropiación*

Como hemos dicho, a nuestro país llegaron sus textos en italiano, pero también hubo tempranas traducciones locales, y otras de origen español.

Hemos podido ubicar tres publicaciones en castellano de De Amicis, y con traducción local, en nuestras librerías a partir de 1879<sup>61</sup>.

---

<sup>59</sup> Edmundo DE AMICIS, "A los niños del Plata", en *Impresiones de América, Acuarelas y dibujos*. Traducción H. Giner de los Ríos, cit.

«¡Cuántos retratitos de muchachos he traído a la patria, dibujados en la memoria! [p. 34]. (...) Que todos podáis dar un gran paso adelante (...) y todos en fin, hacia ese amplio y fecundo sentimiento de tolerancia, de benevolencia, de amor patrio sin soberbia (...) que es el único que puede hacer de diez pueblos un pueblo y de cuatro razas una nación, duplicando con la unión la fuerza de todos.

¡Feliz año nuevo, felices Pascuas niños de la República Argentina! (...) Felicidades a todos, niños porteños e italianos, niños aristocráticos y gauchos, hijos de la ciudad y de la pampas, de las selvas, de los Andes, maravillosa generación multiforme y variadísima, que veréis en vuestros últimos años una patria transfigurada y poderosa, como apenas la desea o la sueña, ya el orgullo amoroso de sus hijos, ya la reverente gratitud de sus huéspedes». [p. 42]

<sup>60</sup> Edmundo DE AMICIS, "La cuestión de los delincuentes menores de edad", en la revista de Educación *El monitor de la educación común*, año 13, nº 241 a 260 (1894-1898), pags. 1361 y siguientes. Reproduce un artículo de De Amicis dirigido al diario *La Nación*, el 30 de noviembre de 1891, con el mismo título.

<sup>61</sup> En *Anuario bibliográfico de la República Argentina* [Publicaciones periódicas]. [Año I], 1879, podemos leer entre los «Tirajes especiales...» y tomado «de la

Por otro lado su tempranas colaboraciones periodísticas, con *La Nación* y con *La Prensa*, que fueron dos de los más importantes diarios porteños, que a su vez eran replicados en diarios del interior que levantaban algunas de sus notas, le aseguraron una presencia permanente en nuestro país.

Hemos podido constatar que sus *Bocetos militares*, que incluyeron tres volúmenes, tuvieron una temprana e importante difusión en nuestro país, a través de su versión en castellano, antes de 1901<sup>62</sup>. Y a partir de esa fecha, comienzan a publicarse otros de sus títulos en la Biblioteca de *La Nación*, colección que con el propósito de difundir la literatura universal, encaró la editorial del diario homónimo.

También en un libro referido a las mentalidades, criolla tradicional y urbana y europeizada, en Montevideo, entre las lecturas finiseculares aparece el texto de nuestro autor *Combates y aventuras*<sup>63</sup>.

#### a. Nacionalidad y ciudadanía

De Amicis, comprometido firmemente con los ideales del Risorgimento, tuvo desde los primeros tiempos de la Unidad, dos marcados intereses: la consolidación de la nación italiana y la educación, considerada una herramienta fundamental para lograrla. Mucha de su producción se encaminó en ese sentido didáctico destinado a producir los cambios necesarios para conseguir una verdadera unidad de los territorios de la península, la homogenización de esa sociedad y la aceptación de los valores nacionales.

Más adelante surgirá el interés por la emigración y por la situación social de los sectores subalternos más desfavorecidos de la sociedad que culminará con su adhesión al socialismo a fines del siglo. Por eso

---

Biblioteca Popular de Buenos Aires. Librería editora de Enrique Navarro Viola, Moreno núm. 100», tres textos que figuran de esta manera: *Desalientos*, por Edmundo de Amicis, traducidos para la Biblioteca Popular de Buenos Aires, por Ernesto L. Negri. 16 ps.; *Manuel Menéndez* (novela). Trad. Para la Biblioteca Popular de Buenos Aires por Ernesto Negri, Buenos Aires, 1880; *Una visita a Alejandro Manzoni*, Trad. de Ernesto Negri, Buenos Aires, 1880, para Biblioteca Popular.

<sup>62</sup> Como se cuenta en la introducción de la "Maestría de los obreros", que corresponde al volumen octavo de la Biblioteca de *La Nación*, Buenos Aires, *La Nación*, 1901, p. 3.

<sup>63</sup> Ver Silvia RODRÍGUEZ VILLAMIL, *Las mentalidades dominantes en Montevideo* (1850-1900), Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental, 2008. Rescata los títulos aparecidos en 1890 en una de las más importantes librerías de la ciudad.

podemos hablar de una evolución en su pensamiento, al que según sus propias confesiones no fue ajeno su viaje a la Argentina.

Cuando De Amicis viajó a nuestro país, en Italia ya se habían aprobado leyes fundamentales para la educación<sup>64</sup>.

En Argentina la ley, que se estudiaba a su llegada, después de una ardua discusión finalmente fue aprobada sin hacer mención al carácter laico de la educación pero la instrucción religiosa quedó en calidad de optativa, con autorización de los padres, y dictada fuera del horario escolar<sup>65</sup>.

De su interés por la educación da cuenta su libro más famoso, *Corazón* de 1886, que cumpliría un papel de difusión y penetración de la política educativa del Estado en la población. También otros títulos, además de los citados, como *Dos dramas de escuela* (1892) conferencias y textos dentro de otros textos como "Entre niños" en *Horas de Recreo* (donde la lectura de las composiciones literarias de los niños le arrancan observaciones psicológicas de resonancias pedagógicas actuales) fueron dados a la luz, con intenciones parecidas. En otros escritos vuelve continuamente sobre el tema, en su patria solía recorrer las escuelas, presenciar exámenes, seguir la tarea de los docentes y discutir el papel del Estado o la calidad y utilidad de la educación efectivamente impartida. En Argentina, visitando las colonias de Santa Fe refiere que las madres inmigrantes hacían que sus hijos mostraran sus cuadernos de escuela al visitante. Y no deja de mencionar en su despedida de la Argentina, la imagen de «las escuelas llenas de una multitud de niños de ojos negros»<sup>66</sup>.

---

<sup>64</sup> Así la "Ley Casati" (1859) confirma la voluntad del estado de hacerse cargo del derecho y deber de intervenir en materia educativa que hasta entonces era un monopolio de la Iglesia católica. Años después la "Ley Coppino" (1877) establecía la gratuidad de la enseñanza y la sanción para quienes no cumplían con la obligatoriedad de la misma. Esta última, con las reformas de 1882, tuvieron gran importancia en la disminución del analfabetismo hacia fines del ochocientos.

<sup>65</sup> «La ley n° 1420 aprobada, estableció la instrucción primaria obligatoria, gratuita y gradual. La obligatoriedad suponía la existencia de la escuela pública al alcance de todos los niños, medio para el acceso a un conjunto mínimo de conocimientos, también estipulados por ley. Los padres estaban obligados a dar educación a sus hijos. Por último, la formación de maestros, el financiamiento de las escuelas públicas y el control de la educación – privada o pública – quedó en manos del Estado. No obstante, la sociedad tenía a través de los llamados distritos escolares en los que participaban padres de familia (elegidos por el Consejo Nacional de Educación), la facultad de inspeccionar la calidad, higiene y cumplimiento de las leyes en las escuelas», en *Anales de Legislación argentina*. Ley de Educación Común sancionada el 26/ 6/ 1884 y promulgada el 8/ 6/ 84.

<sup>66</sup> Juan SOLARI, *Edmundo De Amicis y la Argentina*, cit., p. 36.

### *b. Corazón*

Indudablemente el libro que más circuló, en Argentina y el mundo, fue *Corazón*. Además fue y es un libro testigo.

A lo largo de los años, fue publicado en ediciones lujosas o muy económicas. Asimismo fue objeto de nuevos formatos de difusión como el cine y los comics aparecidos en forma de revistas o series televisivas con la estética del dibujo japonés. Asimismo sus contenidos fueron parcialmente modificados para las realidades locales como es el caso de las adaptaciones en Argentina<sup>67</sup>.

Es un relato para testear las preferencias de las más disímiles corrientes políticas.

De Amicis fue un raro caso de aceptación entre comunidades lectoras de signos políticos opuestos. Aparece entre los elegidos de los liberales, entre los recomendados por los socialistas, y estaba en las bibliotecas de los anarquistas.

¿Qué veía cada uno en E. De Amicis?

Como hemos visto, en España, los textos de De Amicis rápidamente fueron aprobados y traducidos, sobre todo por los liberales de tendencias krausistas. En 1887, *Corazón*, ya se editaba para las escuelas españolas<sup>68</sup>.

En Argentina, ya hemos visto su apropiación por la élite liberal lo que se confirma por las tempranas y continuas ediciones y su recomendación como texto de lectura para las escuelas<sup>69</sup>.

Según Ema Cibotti el profundo maridaje entre los representantes de la élite italiana y los liberales argentinos se debió más, que a la adopción de los principios mazzinianos que se fueron diluyendo después de los años 70, a las tendencias regeneracionistas que compartían, muchos italianos, españoles exiliados y argentinos<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup> Algunas de las adaptaciones en Argentina: Carlota GARRIDO DE LA PEÑA, *Corazón Argentino*, Adaptación, Valencia, F. Sampere y compañía Editores, 1<sup>o</sup> edición, 1913. Edmundo DE AMICIS, *Corazón. Diario de un niño argentino*. Adaptación de la célebre obra por el profesor Isidoro Vera Burgos. Buenos Aires, Cabaut, 1932. Edmundo DE AMICIS, *Corazón*, Traducción y adaptación para niños argentinos por Germán Berdiales y Fernando Tognetti, Buenos Aires, Anaconda, 1937.

<sup>68</sup> Fernando DEGIOVANNI, *Los textos de la patria: nacionalismo, políticas culturales y canon en Argentina*, Rosario, Beatriz Viterbo Editora, 2007, p. 106, 1a. ed.

<sup>69</sup> Fernando DEGIOVANNI, *Los textos de la patria*, cit., p. 203, nota n<sup>o</sup> 26, menciona a «E. Worthen [quien] siguiendo a M. Dell'Isola, sostiene que la adopción de *Corazón* como texto de lectura en la escuelas argentinas data de 1894». Edward WORTHEN, "The friends of Corazon", en *Hispania*, 56, 1973, p. 347.

<sup>70</sup> Ema CIBOTTI, *1880-1890, una década de prensa italiana en Buenos Aires*, cit., pp. 165, 166. Según la autora el regeneracionismo, estaba relacionado con las ideas republicanas.

Los textos que preceden su viaje a la Argentina no tiene aún, la carga de crítica social que tendrán los que surgirán después, aunque nunca interpelan desde la crítica sectaria.

Los socialistas preferirán tanto los que aparecen con posterioridad a su viaje, como los más teñidos de crítica social más embanderados políticamente, muchos de ellos en forma de folletos. Se corrobora a través de los títulos publicados por la publicación periódica *La Vanguardia*, órgano del Partido Socialista. Además es sintomático que haya sido un socialista, Antonio Solari, quien escribió un texto dedicado exclusivamente a él, al cumplirse el centenario de su natalicio en 1946<sup>71</sup>.

Entre los anarquistas encontramos algunas preferencias por del autor. En su autobiografía (publicada en *La Protesta*), B. Vanzetti nos dice que «Los principios del humanismo y de la igualdad de derecho empezaron a abrir brecha en mis sentimientos. Leí *Corazón*, de De Amicis, y luego sus *Viajes y Amigos*»<sup>72</sup>.

Tal vez el hilo que une todas esas preferencias, además de sus valores literarios y afectivos, sea el acento puesto en ciertas bases positivistas propia de la época que confiaban, cada uno a su modo, en la modificación de la sociedad desde presupuestos científicos y que ponía en la educación, además laica, todas sus esperanzas para el mejoramiento del hombre y de la sociedad, ya fuera a través de la escuela controlada por el estado, como por la divulgación de lecturas

---

Toma su sentido de la palabra regeneración como antónimo de corrupción en el discurso médico. Dice Sánchez Ortiz que «El krausismo español no fue una escuela estrictamente filosófica, sino un complejo movimiento intelectual, religioso y político que agrupó a la izquierda burguesa liberal y propugnó la racionalización de la cultura española. Sus partidarios cultivaron con especialidad los temas de ética, derecho, sociología y pedagogía, y promovieron un vasto movimiento de educación popular que cuajó en la Institución Libre de Enseñanza (v.). Más que una filosofía fue el krausismo español un estilo de vida que sustituyó los supuestos tradicionales de la religiosidad española por una moral austera, el cultivo de la ciencia y una religión semisecularizada». Ricardo SÁNCHEZ ORTIZ DE URBINA, *Krausismo*, 1966, <<http://www.filosofia.org/mon/kra/index.htm>>, (15 marzo de 2011).

<sup>71</sup> Fernando DEGIOVANNI, *Los textos de la patria*, cit., p. 221 dice que «La librería de La Vanguardia (...) difundía los textos literarios de los escritores particularmente leídos por la izquierda» [entre ellos menciona libros de De Amicis], que además eran accesibles y baratos. [Si un tomo costaba] «allí \$ 0,75, uno publicado por (...) se ubicaba en \$ 3,20».

<sup>72</sup> Bartolomeo VANZETTI, *Historia de la vida de un proletario. Mi vida intelectual y mis ideas*. Este trabajo fue editado en inglés por el Comité de Defensa de Boston, EEUU. Publicado en español en septiembre de 1927, en el suplemento quincenal de *La Protesta*, publicación anarquista de Buenos Aires, Argentina, <[http://www.antorcha.net/biblioteca\\_virtual/politica/sacco/2.html](http://www.antorcha.net/biblioteca_virtual/politica/sacco/2.html)>.

a través de las revistas, ediciones económicas, bibliotecas y sedes partidarias.

Sobre la base de los relatos, cada sector sacará sus propias conclusiones.

Corazón es también testigo de los vaivenes de la política argentina, como lo demuestran los exhaustivos estudios de Lilia Bertoni, y Degiovanni<sup>73</sup>.

Aún hoy siguen haciéndose nuevas ediciones del mismo.

En la Biblioteca Nacional de la ciudad de Buenos Aires figuran 97 textos de E. De Amicis, de los cuales 26 corresponden a ediciones de *Corazón*.

Pero su aceptación estuvo sometida a diversos avatares.

Corazón en el caso argentino, podemos decir que llega al lugar justo en el momento justo, cuando está a flor de piel la exaltación de la nacionalidad motorizada por los gobiernos a través de la escuela y de los ritos patrióticos.

Parece sin embargo una contradicción que un libro que impulsaba la nacionalidad italiana sirviera para profundizar otras.

Podemos arriesgar algunas claves sobre este fenómeno. Una clave puede estar en los ideales morales y políticos de carácter universal que tramite. Una segunda, estaría relacionada con la significativa presencia de italianos en nuestro país.

Otra, en los propósitos que tenía la escuela. En las primeras décadas se impulsó la escuela, esperando fundamentalmente la alfabetización como una panacea. Años después quedó al descubierto, para los responsables de la política educativa, el poco interés que despertaban los contenidos, así como la alta deserción. Algunas voces llamaron la atención sobre los textos inapropiados que se usaban. La llegada de una obra tan rica y atractiva como *Corazón* con tantas coincidencias de objetivos, llevó a su rápida adopción, siendo, como ya dijimos, texto de lectura en las escuelas argentinas.

La cuestión se agravó cuando se generaron discrepancias entre sectores del gobierno y algunas asociaciones italianas o pensadores italianos respecto de crear colonias en Argentina. Pero sobre todo cuando las tendencias nacionalistas se volvieron más intensas, al punto de desaconsejar la lectura del libro.

Así Ricardo Rojas en *La Restauración Nacionalista* (1909) citaba a José Ramos Mejía, presidente del Consejo Nacional de Educación, quien en sus recorridas habría observado que los niños hablaban

---

<sup>73</sup> Lilia Ana BERTONI, *Patriotas, cosmopolitas y nacionalistas*, Buenos Aires, F.C.E. 2007, 2ª ed.; Fernando DEGIOVANNI, *Los textos de la patria*, cit.



fervorosamente de héroes italianos y de la bandera tricolor, que habría sido consecuencia del uso de *Corazón*<sup>74</sup>.

Otras razones, como la rápida adhesión del texto por el socialismo, puede haber pesado en la decisión<sup>75</sup>.

Sin embargo algo del formato del texto resultaba tan exitoso, que llevó a realizar las adaptaciones del mismo, ya mencionadas<sup>76</sup>.

### *Conclusión*

Los relatos analizados de De Amicis, decíamos, aparecieron años más tarde de la experiencia vivida en la Argentina.

Cuando hablamos de "ojos de la mente" hacíamos alusión a una frase de Carlo Ginzburg para corroborar que cada persona interpreta la realidad con el bagaje que su cultura le ha dado. Pero también Ginzburg ha afirmado que la "jaula" cultural que constriñe nuestra mirada, no es rígida – en alusión a alguna postura de los *Annales* – sino una jaula flexible. Tal vez podríamos suponer que vino de una forma pero el viaje le dejó su marca. La vida a bordo y la experiencia americana pueden haber sido, en un hombre sensible, la inflexión para la gestación de un cambio que lo llevó a mirar su propia patria y otras realidades con nuevos ojos, y las escenas contempladas no pudieron dejarlo indiferente.

Sabemos que se fue definiendo en él, una preocupación profunda sobre las clases subalternas que con el tiempo, en 1891, lo inclinó al socialismo, giro documentado en numerosos trabajos de esa época y posteriores.

De su nuevo pensamiento, y las repercusiones en algunos personajes de la élite, es testimonio la carta, antes citada, que Miguel Cané<sup>77</sup> le envía a De Amicis, cuando dice:

Feliz tu que has encontrado una fe (...) No he querido escribirte, tu vida especulativa te ha llevado a conclusiones tan distantes de las que he sacado de mi vida de acción, que no sólo pensé que no nos íbamos a entender, sino porque creo que jamás hay que detener al hombre que marcha sincero y entusiasta hacia un miraje, si no se

---

<sup>74</sup> Fernando DEGIOVANNI, *Los textos de la patria*, cit., pp. 104, 105.

<sup>75</sup> *Ibí*, pp. 106, 107.

<sup>76</sup> *Ibí*, p. 109.

<sup>77</sup> Personaje cuyas tendencias políticas estaban en las antípodas de E. De Amicis, autor años más tarde de un proyecto de ley que permitía expulsar a los inmigrantes por causas políticas. Ver Diego ABAD DE SANTILLÁN, *Historia Argentina*, Buenos Aires, Ed. TEA, 1965, Tomo 3, pag. 462.

tiene para ofrecerle otros objetivos reales que la duda y el desaliento<sup>78</sup>.

Los libros de De Amicis circularon profusamente en su país y en el mundo. Más allá del placer de su lectura ocuparon un lugar jerarquizado que le atribuyeron las sociedades de su tiempo e incluso posteriores. Aparece citado como testimonio de los más diversos intereses académicos, de la migración a la sanidad, de la educación al lugar de la mujer y los niños, de las corrientes liberales a las de izquierda.

*Corazón* fue libro de lectura tanto en Italia, como en Argentina. *Impresiones sobre América* fue "escuchado" en conferencias, y más adelante leído, por sectores interesados en la emigración y *Sobre el Océano* se convirtió en un texto de consulta para quienes se dirigieron posteriormente a estas tierras. Todos ellos contribuyeron a plasmar una imagen del nuestro país y de sus habitantes.

Por todo lo expuesto, nos atrevemos a decir que las obras analizadas respecto de nuestro país, no son obras fácilmente encasillables. De Amicis con el discurso de los textos aludidos constituye un documento muy interesante de una época, tanto para Italia como para Argentina, que nos permite observar una construcción simbólica de la realidad, que desde un modelo romántico, de embelesamiento con la naturaleza y otros paisajes humanizados, de descripciones emotivas de los personajes, se desliza a ciertos cuadros que podríamos considerar casi naturalistas por las descripciones realistas de la miseria, el desarraigo y las vilezas a que se vieron sometidos los sectores subalternos por propios y ajenos. Por otra parte son un testimonio de una postura modernizadora y laica convencida del progreso inminente. Coincide con viajeros latinoamericanos en ciertas preocupaciones, ya que «la mujer reviste tanto interés como la niñez, que se vuelve el parámetro para juzgar la educación del país, uno de los móviles centrales del viaje letrado»<sup>79</sup>.

Hay miradas que establecen en algunas situaciones, diferencias y distancias tanto con sus connacionales como con los argentinos. Tiene algo del viaje de aprendizaje y captación de situaciones nuevas. Aparece la preocupación de caracterizar a los personajes en sus particulares facetas. Muestra a la Argentina como un país rico, de oportunidades, una región donde el inmigrante puede abrirse camino

---

<sup>78</sup> Ricardo PICCIRILLI, *Los López*, cit., p. 177.

<sup>79</sup> Beatriz COLOMBI, *Viaje intelectual. Migraciones y desplazamientos en América Latina (1880-1915)*, Rosario, Beatriz Viterbo editora, 2004, p. 37, 1<sup>o</sup> edición.

e incluso sugiere cierto rol de pioneros y de beneficio para el país que lo recibe, opinión que hay que ubicar en la época de su visita y las zonas visitadas. No emite juicios negativos del país anfitrión pero desliza un ruego de que los inmigrantes sean bien tratados, mostrando que conoce la posibilidad de atropellos y malos tratos.

Respecto de la migración manifiesta una intención de denuncia, y si bien adopta una postura a favor de la misma como ineludible y beneficiosa, nos advierte tanto sobre sus causas y las responsabilidades que le caben a quienes la provocan, como de los riesgos a ser engañados o segregados, de los sacrificios y dolores del exilio en sentido amplio, construyendo un cuadro expresivo que intenta sacudir las conciencias aunque sin llegar a proponernos, en los textos abordados, estrategias de soluciones políticas.

Sin embargo su fe en la educación y el progreso, creó textos que fueron verdaderos arietes en la lucha por mejorar la situación de los países y de sus gentes.

Se puede afirmar que De Amicis ha sido un testigo lúcido y sus textos constituyen testimonios insoslayables de la época, de distintos escenarios geográficos, de la observación etno sociológica de sus habitantes, así como de la peripecia migratoria y de su particular mirada como hombre de su siglo. Toda referencia a esa época, no puede silenciarlo.

## Giacumina e Marianina. La rappresentazione dell'immigrazione italiana in Argentina in due romanzi popolari di fine '800

Ilaria Magnani

Per comprendere il successo ottenuto alla loro comparsa dai romanzi a puntate che hanno per protagoniste Giacumina e Marianina occorre soffermarsi dapprima su due fenomeni relativi agli ultimi decenni del XIX secolo, propedeutici, per così dire, a tale popolarità: i massicci interventi di alfabetizzazione attuati in Argentina, che diedero come risultato tassi di scolarizzazione paragonabili a quelli raggiunti dalle nazioni europee<sup>1</sup>, e il vorticoso aumento della stampa quotidiana e periodica e, beninteso, dei loro lettori. In questo modo si diede vita ad un

fenómeno cultural (...) que en la Argentina adquiriría, junto con el papel de configurador privilegiado del nuevo campo de lectura, un desarrollo material casi hipertrófico, si se toman en cuenta los índices de población relativos<sup>2</sup>.

Lo sviluppo della stampa porta con sé l'incremento di un pubblico diverso da quello tradizionalmente indirizzato alla cultura alta; esso non inciderà, infatti, sulle percentuali di diffusione dei libri, che rimangono sostanzialmente inalterate. Di converso, il mondo culturale ufficiale restò impermeabile alla produzione popolare *folletinesca* e non la rilevò né a livello statistico né critico-interpretativo. «El espacio ocupado por el *corpus* de la primera literatura popular es prácticamente un espacio blanco»<sup>3</sup>, afferma Prieto. È a questo ambito che mi propongo di guardare per rintracciare una diversa rappre-

---

<sup>1</sup> Adolfo PRIETO, *El discurso criollista en la formación de la Argentina moderna*, Buenos Aires, Sudamericana, 1988, pp. 27-31.

<sup>2</sup> *Ibi*, p. 34; «fenomeno culturale (...) che in Argentina avrebbe acquisito, assieme al ruolo di attore privilegiato nella configurazione del nuovo campo di lettura, uno sviluppo materiale quasi ipertrofico, se si prendono in considerazione gli indici di popolamento relativi». Questa traduzione, come le successive, è dell'autore.

<sup>3</sup> *Ibi*, p. 21; «Lo spazio occupato dal *corpus* della prima letteratura popolare è praticamente uno spazio vuoto».

sentazione del mondo immigratorio e, all'interno di questo, della figura femminile<sup>4</sup>.

Nel 1886 *El Liberal* di Buenos Aires è uno dei tanti esempi di stampa quotidiana presente nella capitale Argentina. È un foglio agile che nelle sue poche pagine testimonia tuttavia vivacità intellettuale e politica, come mostrano le polemiche che lo animano in occasione della campagna per l'elezione alla presidenza di Juárez Celman. Accanto agli articoli più squisitamente politici non manca lo spazio dedicato alla letteratura, con la quotidiana puntata del *folletín*, il tipico romanzo a episodi di gusto ottocentesco. La continuità e la persistenza di questa parentesi letteraria, pur nell'esiguo numero di pagine del giornale, dimostra come essa riscuotesse l'interesse del pubblico. I quotidiani, grazie anche a tali spazi letterari, danno quindi prova di saper coagulare intorno a sé un'ampia comunità immaginaria, sensibile alle loro proposte.

Se queste opere non mostrano, in genere, elevati caratteri formali e stilistici, collaborano certo a definire il panorama socioculturale dell'epoca dal momento che il *folletín* si presenta come un intertesto capace di rielaborare elementi narrativi precedenti, di provenienza simile o più elevata.

Tornando però al caso specifico di *El Liberal*, vorrei limitare la mia attenzione a due dei *folletines* apparsi nel 1886: *Los amores de Giacumina escrita per il hicos dil duoño di la fundita dil Pacarito*, pubblicato dal 26 gennaio al 15 marzo, e *Marianina* – anch'essa del «*hicos dil duoño di la fundita dil Pacarito*» – comparso dal 19 aprile al 19 giugno. Come denunciano i titoli, i testi s'incentrano sul mondo immigratorio dell'epoca e danno un insolito rilievo alla figura femminile.

Le vicende editoriali di *Los amores de Giacumina* indicano l'indubbio successo di pubblico avuto dall'opera prima di scomparire nell'oblio. Dopo la presentazione come *folletín* è lo stesso quotidiano *El Liberal* a comunicarne la pubblicazione in volume, mentre sappiamo da Luis Soler Cañas<sup>5</sup> che la sua ultima edizione risale al 1909. I

---

<sup>4</sup> Mentre è nota, all'interno della narrativa colta ottocentesca, la componente legata alla tematica immigratoria, appare un universo ancora sconosciuto ed anzi dimenticato quello che si può rastrellare nelle pubblicazioni quotidiane, di cui sarebbe auspicabile, ad oltre un secolo di distanza, una riproposizione organica. Si tratta, infatti, di materiali dispersi che hanno goduto, ad oggi, solo di episodiche riedizioni pur essendo stati oggetto, sul versante critico, di pregevoli studi come quello, già ricordato, di Adolfo Prieto o il più recente saggio di Alejandra LAERA, *El tiempo vacío de la ficción. Las novelas argentinas de Eduardo Gutiérrez y Eugenio Cambaceres*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2004.

<sup>5</sup> Luis SOLER CAÑAS, "La curiosa y efímera literatura 'Giacumina' ", in *El Nacional*, 26 aprile 1959.

ventitre anni che intercorrono denunciano l'indiscutibile interesse risvegliato dall'opera, riaffermato per altro da riscritture o prosecuzioni, a cominciare dalla trasposizione in versi *Los amores de Yacomina en verso hecho a faconazos por el gaucho Juan Cuervo*, pubblicata a Montevideo nel 1886; per continuare con il *sainete* di Agustín Fontanella apparso a Buenos Aires nel 1906, omonimo dell'originale; o il *sequel* di Santiago Rolleri, *Lis amoris di Bachichin cum Marianina*, del 1900, che annoverava, con lo stesso titolo, una versione in prosa ed una in versi<sup>6</sup>. Dimostrano la longevità del testo tre riproposizioni contemporanee, due in Argentina ed una, illustrata, in Italia. Le prime due sono la recentissima edizione prologata da Ana Ojeda e quella, in stampa, per la collana *Los Raros* della Biblioteca Nazionale di Buenos Aires accompagnata dallo studio critico di Angela Di Tullio. Questa edizione oltre alla versione de *Los amores de Giacumina* del 1909, raffrontata con l'originario *folletín* grazie alla paziente opera del personale della Direzione della Biblioteca, riunisce l'edizione uruguayana in versi ed il *sainete*. Più sorprendente per il luogo di pubblicazione e la raffinatezza del prodotto è l'edizione italiana, a tiratura limitata, prologata da Alberto Galardi con illustrazioni dell'artista argentino Santiago Cogorno<sup>7</sup>. Quest'ultima versione e quella introdotta da Ojeda attribuiscono l'opera a Ramón Romero superando l'incertezza mantenutasi per anni sull'identità dell'autore, dal momento che il *folletín* ed i successivi libri apparvero anonimi<sup>8</sup>.

Nei due romanzi, l'elemento che ad un primo approccio maggiormente colpisce il lettore è la peculiarità del codice espressivo, una lingua ibrida, ironica e giocosa che amalgama in modo irriverente ed arbitrario uno spagnolo di registro popolare con il lessico e le interferenze derivanti dall'italiano o, più propriamente, dai dialetti degli immigrati. Come mostra già il sottotitolo, la lingua di redazione presenta frequenti trasgressioni – nello specifico, alle norme di coerenza di cui sono portatrici le desinenze – mostrando come non venissero

---

<sup>6</sup> Informazione riportata da Adolfo PRIETO, *El discurso criollista*, cit., p. 80 nota 47, dove specifica anche che l'unica novità rispetto all'originale consiste nell'essere ambientato in Italia.

<sup>7</sup> Ramón ROMERO, *Los amores de Giacumina*, introduzione di Ana OJEDA, Buenos Aires, El 8vo Loco Ediciones, 2011; *Los amores de Giacumina*, introduzione di Ángela DI TULLIO, in stampa (collezione *Los Raros* della Biblioteca Nacional de Buenos Aires); Ramón ROMERO, *Los amores de Giacumina: escrita per il hicos dil duono di la Fundita dil Pacarito*, prologo di Alberto GALARDI, illustrazioni di Santiago COGORNO, Milano, Teleia, 1989.

<sup>8</sup> Per essere più esatti occorre specificare che già nell'edizione del 1909 si avanzava l'attribuzione a Ramón Romero, ma ciò avveniva in un articolo al termine del testo a firma "El progreso", mentre sul frontespizio l'opera appariva anonima.

compresi e rispettati né il sistema morfosintattico né quello fonetico dello spagnolo. A queste particolarità vanno aggiunti i neologismi ed il sistema di desinenze derivanti dal dialetto genovese<sup>9</sup>. Si potrà dire che questo gergo è assai diffuso nella letteratura otto e novecentesca argentina, conosciuto con il nome di *cocoliche*, tuttavia uno studioso del fenomeno come Vicente Rossi<sup>10</sup> sottolinea la particolarità di questo codice formato su una base dialettale di origine genovese, a differenza del *cocoliche*, ibridato con i dialetti meridionali della penisola. Rileva insomma in questo testo il capostipite di una tradizione linguistica e letteraria a sé stante, non a caso definita letteratura Giacumina, che ha tuttavia avuto vita breve nel panorama rioplatense. D'altro canto, la funzione rivestita dalle particolarità idiomatiche va ben oltre la semplice mimesi – di gusto *costumbrista* – delle difficoltà linguistiche degli immigrati, per assurgere a scelta stilistica ed ideologica, come si vedrà riferendosi al ruolo del narratore. Riconosce le peculiarità di questa operetta l'elogiativa menzione di Rubén Darío, che nel 1898, passando al vaglio la letteratura ispanoamericana ed argentina, afferma: «El resto, si queréis, quemadlo; pero si al echar el montón al fuego encontráis *Los amores de Giacumina*, os pido que me lo remitáis»<sup>11</sup>. Il giudizio appare tanto più apprezzabile se si pensa al distruttivo commento riportato dall'*Anuario Bibliográfico de la República Argentina* secondo cui *Los amores de Giacumina* si può ridurre a «groseras imbecilidades escritas imitando la manera como ablan (sic) el español algunos italianos»<sup>12</sup>.

Giacumina, la protagonista, è figlia di immigrati italiani e gestisce con i genitori una trattoria nel quartiere bonaerense della Boca. Nella prima parte si susseguono gli amori della giovane con i suoi molti fidanzati in un crescendo di situazioni scabrose (la fuga con uno di questi, l'abbandono, la nascita di due gemelli consegnati al brefotro-

<sup>9</sup> Per un puntuale ed articolato studio linguistico dell'opera rimando al saggio di Ángela DI TULLIO, "Los amores de Giacumina y las posibilidades del cocoliche", in Georg KREMnitz - Joachim BORN (a cura di), *Lenguas, literaturas y sociedad en la Argentina. Diálogos sobre la investigación en Argentina, Uruguay y países germanófonos*, Viena, Edition Praesens, 2004, pp. 111-121; ed in particolare alla già menzionata introduzione "Los amores de Giacumina: ensayos lingüísticos en la literatura popular", cit., in stampa.

<sup>10</sup> Vicente ROSSI, *Teatro nacional rioplatense. Contribución a su análisis y a su historia*, Buenos Aires, Solar / Hachette, 1910, p. 130.

<sup>11</sup> Pedro Luis BARCIA, *Escritos dispersos de Rubén Darío*, 1968, cit. in Adolfo PRIETO, *El discurso criollista*, cit., p. 58; «El resto, se volete, bruciatelo; ma se nel gettare il tutto nel fuoco trovate *Los amores de Giacumina*, vi chiedo di salvarlo».

<sup>12</sup> *Anuario Bibliográfico de la República Argentina*, cit. in Adolfo PRIETO, *El discurso criollista*, cit., p. 57; «grossolane imbecillità scritte imitando il modo in cui alcuni italiani parlano spagnolo».

fio) fino al matrimonio con un tedesco ubriacone, possessivo e violento, che l'alcolismo conduce alla malattia mentale; nella seconda, Giacumina, definitivamente libera dal marito, diventa la mantenuta di un ricco borghese, mentre intrattiene altre relazioni amorose che, scoperte, la faranno scacciare dall'amante. Ridotta a mendicare e prostituirsi, Giacumina, malata e abbandonata da tutti, muore nell'Ospedale Italiano. Frattanto i genitori ricevono l'ingente eredità del genero tedesco e, rintracciati i nipoti, tornano, ormai ricchi, in Italia. Diversa è la vicenda narrata in *Marianina*, che si svolge a cavallo tra Italia e Argentina. La protagonista lascia il suo paese dopo l'invito di uno zio a trasferirsi a Buenos Aires. Qui la sua eccezionale bellezza trasforma la timida Marianina in un'utile attrattiva nel locale dello zio, anch'esso a La Boca; le consente poi di entrare con crescente successo nel mondo dello spettacolo di varietà e di trovarvi amanti e protettori. Una grave malattia le deturpa il volto allontanandola dal mondo in cui era vissuta. La comparsa del compaesano che l'aveva sempre amata corona con il matrimonio la perseveranza del giovane e i due fanno ritorno al paese d'origine.

I testi mostrano elementi di coerenza con i dati storici: innanzitutto la marcata (relativamente ad altre fasi) presenza femminile tra gli immigrati giunti in Argentina negli anni Ottanta del XIX secolo, così come frequente era l'arrivo di interi nuclei familiari. In entrambi i casi l'incidenza, seppure bassa e assolutamente inferiore a quella di uomini soli, era assai superiore rispetto ai periodi precedenti. Nel decennio considerato si può inoltre rilevare un incremento dell'inurbamento dei nuovi arrivati, contrariamente al progetto di popolamento del governo nazionale. Per finire, tra coloro che sono arrivati in questo periodo si rileva, invece, un numero di rientri inferiore a quelli di altri momenti<sup>13</sup>. Ecco allora che, guardando ai romanzi in esame, la centralità del personaggio femminile, seppure insolito nel panorama letterario dell'epoca, appare più comprensibile alla luce degli eventi storici, così come la collocazione urbana delle vicende; si presenta invece discordante con le tendenze demografiche il ritorno degli emigrati dopo l'esperienza *porteña*.

In *Los amores de Giacumina* è certo rilevabile, come sottolinea Di Tullio<sup>14</sup>, il cospicuo tratto denigratorio di una prosa in cui non mancano espressioni scurrili e riferimenti triviali o l'attribuzione di costumi volgari ed abietti alla famiglia di immigrati. Tuttavia la portata

---

<sup>13</sup> Fernando DEVOTO, *Historia de la inmigración en la Argentina*, Buenos Aires, Sudamericana, 2009<sup>3</sup>, pp. 247-251.

<sup>14</sup> Ángela DI TULLIO, "Los amores de Giacumina: ensayos lingüísticos en la literatura popular", cit., in stampa.



dell'attacco anti-italiano viene attenuata da alcuni tratti della rappresentazione dell'emigrato o, a livello extratestuale, da aspetti che appaiono contraddittori o paradossali se raffrontati con un monolitico spirito anti-immigratorio presente in alcuni ambienti e nello stesso progetto politico di Juárez Celman<sup>15</sup>. Vorrei partire dalla seconda delle due categorie per considerare le denominazioni che questo *folletín* valse a vari uomini politici:

El personaje [di Giacumina] cobró una popularidad fulminante y hasta sirvió para designar con su nombre a los partidarios de Juárez Celman. A don Antonino Cambaceres, verbigracia, se le llamaba *Antonio Giacumina*. Y hablando de los juaristas, decíase en algún órgano periodístico "...y otros Giacumina por el estilo"; "salen de pobres los Giacuminas"; "el atalivismo, el beduinismo, el giacuminismo...". Al líder político, en cambio, modificábanle el apellido de esta manera: Miguel Juárez Marianina<sup>16</sup>.

Sorprende la bizzarra denominazione con cui furono ribattezzati i sostenitori di Juárez Celman, fatto che sembrerebbe non solo insolito, ma francamente offensivo se si pensa alla decisa battaglia contro le ondate migratorie condotta da questo settore. Se gli apodi confermano la risonanza avuta dal romanzo pubblicato da un quotidiano di area juarista, lasciano anche intendere come lo spirito anti-immigratorio dovesse avere delle falle o si prestasse ad alcune riconsiderazioni. Analogo segnale deriva dal fatto che l'arrogante affermazione di Giacumina «*con Giacumina non si purrià minga*»<sup>17</sup> – con cui

---

<sup>15</sup> «La promoción de la inmigración subsidiada, a través de anticipos de pasajes, que garantizaría la política del presidente Juárez Celman, entre fines de 1887 y 1890, sería, (...) un ejemplo de esa intención de incrementar o reorientar el flujo para disolver la importancia de la inmigración espontánea italiana» Fernando DEVOTO, *Historia de la inmigración*, cit. p. 256; «La promozione dell'immigrazione finanziata anticipando i biglietti di viaggio, attuata dal presidente Juárez Celman tra la fine del 1887 ed il 1890, rappresenta, (...) un esempio di tale intento di incrementare o riordinare il flusso per attenuare l'importanza dell'immigrazione spontanea italiana». Sul tema si veda anche José Luis ROMERO, *Breve historia de la Argentina*, Buenos Aires, Fondo de cultura Económica, 1996, p. 118.

<sup>16</sup> Luis SOLER CAÑAS, "La curiosa y efímera literatura 'Giacumina'", cit.; «Il personaggio [di Giacumina] acquisì un'immediata popolarità e servì addirittura per designare i sostenitori di Juárez Celman. Don Antonino Cambaceres, per esempio, era chiamato *Antonio Giacumina*. E parlando dei juaristi, si diceva in alcuni giornali "...ed altri Giacumina dello stesso tipo"; "i Giacuminas si liberano dalla povertà"; "l'atalivismo, il beduinismo, il giacuminismo...". Nel caso del leader politico, invece, il cognome veniva modificato nel modo seguente: Miguel Juárez Marianina.»

<sup>17</sup> ANONIMO, *Los amores de Giacumina*. La Barcelonesa, 1909, (senza luogo di edizione), p. 65; «*con Giacumina non ce la si fa mica*». Le traduzioni dei *feuilleton*

rivendica il successo contro i vicini che lamentavano i suoi comportamenti immorali – diventi il grido di vittoria dello stesso quotidiano:

El 28 de enero aparece un artículo en primera plana con el mismo título, en el que se denuncia un ataque sufrido por el diario. Concluye así: "Con eso no conseguirán que nuestra palabra deje de ser oída (...) Como dicen los orilleros, con el Liberal ino se purriá minga!"<sup>18</sup>.

Volgendo invece l'attenzione al testo, si può notare come accanto al sarcasmo nei confronti dei personaggi d'origine italiana non manchi il riconoscimento verso le opere della collettività, sarà infatti l'Ospedale Italiano ad accogliere Giacumina malata, respinta da altre istituzioni bonaerensi. Si potrebbe inferire che l'accoglienza fosse connessa alla nazionalità dell'inferma, ma il testo non mostra alcuna consequenzialità tra i due eventi dal momento che la struttura era sorta con carattere privato. Un'altra motivazione dell'indiretto riconoscimento verso l'Ospedale Italiano potrebbe radicare nel noto legame ideologico, spesso cementato dalla comune fede massonica, che ha unito i vertici della collettività italiana e i leader del liberalismo argentino, ma anche in questo caso occorre considerare che il testo non fa alcuna menzione al riguardo, mentre non mancano riferimenti al panorama politico-ideologico dell'epoca. Un altro indiretto riconoscimento verso gli immigrati italiani, ed in particolare verso quegli stessi personaggi denigrati all'interno della narrazione, è rappresentato dal plastico adattamento che essi manifestano nei confronti della società d'arrivo, quale la dimestichezza con cui fruiscono delle potenzialità offerte dalla stampa. Gli annunci sui quotidiani cittadini diventano l'arma primaria della contesa tra un fidanzato vendicativo ed il padre di Giacumina che, colti i giovani in atteggiamenti poco corretti, aveva malmenato l'innamorato. Mentre il giovane esordisce attaccando la moralità della protagonista per proseguire poi con l'attività economica dei genitori, sostenendo che la trattoria serve pasti di scarsissima qualità, il proprietario risponde sbugiardandolo e vantando anzi la bontà della sua cucina.

---

rendono il significato, ma non hanno la pretesa di restituire le particolarità linguistiche degli originali.

In seguito, le citazioni da tale opera saranno identificate nel testo dalla dicitura (Giacumina) seguita dal numero di pagina.

<sup>18</sup> Ángela DI TULLIO, "Los amores de Giacumina: ensayos lingüísticos en la literatura popular", cit., nota 3, in stampa. Il 28 gennaio appare un articolo in prima pagina con lo stesso titolo, in cui viene denunciato un attacco subito dal giornale. Conclude con queste parole: "In questo modo non riusciranno a zittirci (...) Come si dice popolarmente, con El Liberal non ce la si fa mica!".

Cuande sanó di lo machucone que teñiba in el cuerpo, per vingarsi puso ina solicitada in un periódico.

Esu escrito deciba así:

Al pubrico – La chica di duña Grispina es ina muchacha iscalandosa, que hace purqueria cun todo los hombre.

(...)

Il tatas é la mamas de Giacumina, son unos chanchos que no hacen más que chanchada ála genti di su conocimiento.

La cumida que sirven inta Funda di vapor son guisote capase de hacer rivantar hasta los perros – Garantido.

Al dia dispuei il tatas di Giacumina, cuntestó per la prensa á esu escrito mentiruso in estos términos:

Repetable pubrico – no faga caso a lo que dice il barbiere di la peluqueria di la Bella Italia. Ellu lei un cuchino que ha metido toda esa mentira in il diario, per que la hemos dao ina palisa.

Puedo garantir que todo lo que cumen inta funda istan mas pansone que il arzobispo Añeiros – Garantido (Giacumina 10)<sup>19</sup>.

Al di là del merito della contesa, il dato consente di osservare come la collettività italiana fosse inserita nel tessuto sociale bonaerense, ne leggesse la stampa ed usufruisse di tale strumento per i propri interessi. Si potrà quindi rilevare che la comunità immaginata bonaerense aveva, di fatto, integrato l'immigrazione italiana, che non si valeva, per la comunicazione, degli strumenti esclusivi della collettività – di cui pure esistevano molteplici esempi – neppure per le questioni interne. L'episodio offre inoltre un saggio del dinamismo di questi lavoratori, capacità che si riscontra anche in un altro passo della narrazione, seppure rappresentata sempre nella forma estremamente sar-

---

<sup>19</sup> Quando furono spariti i segni delle botte che aveva in tutto il corpo, per vendicarsi mise un annuncio sul giornale.

Il testo diceva:

Al pubblico – La figlia di donna Grispina è una svergognata che fa porcherie con tutti gli uomini.

(...)

Il papà e la mamma di Giacumina, sono degli sporcaccioni che fanno solo porcate alla gente che conoscono.

Il cibo che servono nella loro trattoria potrebbe far schiattare i cani – Garantito.

Il giorno seguente il papà di Giacumina, rispose sulla stampa a queste menzogne nei seguenti termini:

Rispettabile pubblico – non fate caso a quello che dice il barbiere del negozio la Bella Italia. È lui il porco che ha scritto tutte queste bugie sul giornale, perché gli abbiamo dato un fracco di botte.

Posso garantire che tutto quello che si mangia in trattoria è più buono che se fosse per l'arcivescovo Añeiros – Garantito.

castica che le è propria. Ci viene infatti dimostrata la duttilità dell'offerta della trattoria, il cui proprietario differenzia i costi in relazione al "servizio" così, di fronte ad una diminuzione della clientela:

il tatas de Giacumina, per no fondirse hizo di la ribacación in los precio.

Il chope hilao (...) la cobraba dos centavos la cupa.

Il mundongo, lo tallarini, lo ravioli, il stucaficho frito cun papas, las arbúndiga á la crolla, il piscado frito ó la riboltico cun guebo á dos centavos il plato limpio é á un centavo en plato sucio (Giacumina 37)<sup>20</sup>.

Alla caustica sottolineatura della carenza igienica si accompagna, tuttavia, la manifestazione di un'inaspettata flessibilità imprenditoriale.

All'ironia verso i personaggi d'origine italiana fa riscontro un analogo atteggiamento, pur percentualmente assai inferiore, nei confronti delle istituzioni argentine. Non si lesina sarcasmo sulle connivenze del commissario di polizia, retribuite dai favori di Giacumina, o sul disinteresse del sindaco Alvear per le rimostranze dei vicini della protagonista. L'autore non sottolinea soltanto la mancanza istituzionale e politica, ma la descrive con termini francamente volgari:

La verdá era que cun Giacumina, los vecino no habia conseguido niente, se habían calentao la cabeza, guastaron in papel sellao per la solicitud, é dispuei il intendente dun Tercuato se limpió il bumbo cun il escrito mandandolo á la archibaciun (Giacumina 61)<sup>21</sup>.

Per finire occorre ricordare che l'autore non risparmia nemmeno un politico della portata di Sarmiento, rappresentato come uno spessimante sfortunato di Giacumina. D'altro canto la fazione juarista era avversa all'ex presidente, spesso attaccato sulle pagine di *El Liberal*.

Anche le scelte linguistico-strutturali del romanzo collaborano a metterne in discussione il radicale spirito anti-immigratorio; infatti, a differenza di quanto avverrà nelle opere posteriori, di taglio naturali-

---

<sup>20</sup> il papà di Giacumina, per non fallire aveva abbassato i prezzi.

Le bibite (...) le faceva a due centesimi il bicchiere.

La trippa, gli spaghetti, i ravioli, lo stoccafisso fritto con le patate, le polpette alla creola, il pesce fritto o impanato a due centesimi con il piatto pulito e ad uno con il piatto sporco.

<sup>21</sup> La verità è che con Giacumina i vicini non avevano ottenuto niente, s'erano scaldati la testa, avevano speso per la carta da bollo, e poi il sindaco, don Torcuato, con quello scritto ci si era pulito il sedere e l'aveva archiviato.

sta, il *cocoliche* di stampo genovese non si limita ad assicurare una spocchiosa caratterizzazione dei personaggi, ma è in ogni momento la lingua della narrazione, in cui si esprime lo stesso narratore onnisciente. Non mancano varianti, come per i personaggi del basco o del tedesco, a cui si prestano modismi fonetici e morfosintattici consoni alle lingue di partenza; è invece assente lo spagnolo standard, poiché per i personaggi caratterizzati come argentini, ad esempio i poliziotti del commissariato, la lingua si tinge di particolarità rioplatensi. La voce narrativa mostra una porosità che sembra prefigurare per il Paese una normalizzazione linguistica inclusiva, istituzionalmente rifiutata e ampiamente stigmatizzata nella produzione letteraria coeva e successiva.

Come evidenzia Di Tullio<sup>22</sup>, la particolarità del codice accosta l'opera alla letteratura gauchesca, anche se la mediazione del narratore, raffrontata alla struttura dialogica della gauchesca, indica l'eccentricità del personaggio migratorio nei confronti del contesto socioculturale argentino. Chiaramente allusivo, in questo senso, è l'episodio di Giacumina a teatro, che rimanda al *Fausto* (1866) di Estanislao Del Campo. Il racconto di Giacumina è ugualmente straniato a dimostrarne la marginalità sociale. A differenza del *gaucho*, però, la giovane è cosciente della convenzione teatrale, benché non comprenda la rappresentazione cui assiste. Abituata agli spettacoli popolari (circo o simili) è estranea al rito colto, che confonde sin dal nome. Nella polisemia insita nel termine *cazuela* privilegia – per contiguità con il proprio mondo – l'accezione che designa la pietanza e non coglie quella che rimanda al settore del teatro definito piccionaia:

Il buletieros que era in viecos, li preguntó á duña Crispina, si queriba dintrada per la cazuela.

Antuce Giacumina li contestó; que la cazuela la había dicao inta funda, que lo que queriba era dos dintrada per il treato (Giacumina 23)<sup>23</sup>.

Né conosce i codici di comportamento del teatro: infatti si spaventa di fronte al binocolo usato dagli spettatori, in cui vede la minacciosa canna di un'arma. Nel racconto che l'indomani fa al padre, quasi

---

<sup>22</sup> Ángela DI TULLIO, "Los amores de Giacumina: ensayos lingüísticos en la literatura popular", cit., in stampa.

<sup>23</sup> Il bigliettaio, che era un vecchio, domandò a donna Crispina se voleva un biglietto per la *cazuela*, la piccionaia.

Allora Giacumina gli rispose che la *cazuela* l'aveva lasciata in trattoria e che quello che volevano erano i biglietti per il teatro.

non menziona la trama dello spettacolo, dimostrando come il maggior interesse fosse rappresentato dall'ambito circostante: il teatro ed il pubblico sono raccontati alla luce del mondo popolare cui Giacumina appartiene e raffrontati, con la concretezza del personaggio, agli abitanti del quartiere che le sono più prossimi.

L'intento moraleggiante del testo, riassunto nell'infausta fine della protagonista<sup>24</sup>, è minato dal «realismo delirante»<sup>25</sup> che attraversa tutta l'opera e si fa particolarmente caustico nella descrizione del declino fisico indotto della malattia, quando cioè dovrebbe invece essere maggiore la valenza etica.

Pur con un tono corrosivo, il testo fornisce una visione sfaccettata dell'evento migratorio, ne rileva gli aspetti demografici più nuovi – come l'incremento di presenze femminili e nuclei familiari – ed usa tutti gli strumenti strutturali e linguistici di un fenomeno letterario innovativo, più raffinato e permeabile all'evoluzione culturale della nazione di quanto la lingua volutamente rozza potrebbe far pensare. Esso è anche sensibile a dispositivi narrativi che, con sensibilità attuale potremmo denominare postmoderni, come l'inserimento di una molteplicità di testi tipologicamente differenti quali l'epistola, l'annuncio economico, l'atto burocratico, che collaborano a fornire uno spaccato socioculturale di grande interesse.

*Los amores de Giacumina e Marianina* sono apparsi anonimi anche se attribuiti a Ramón Romero, un giornalista collega ed amico di Fray Mocho, in cui alcuni critici hanno voluto vedere un coautore. L'assenza di un autore dichiarato presenta un'interessante ricaduta strutturale poiché mentre manca una precisa attribuzione extratestuale, il sottotitolo propone una soluzione intradiegetica e fa coincidere la funzione di autore e narratore assegnandola al «hicos dil duoño di la fundita dil Pacarito»<sup>26</sup>, fratello o fratellastro della protagonista, tuttavia non menzionato tra i personaggi. Il ruolo autoriale non è quindi una semplice categoria vuota quanto uno spazio occupato da un ipotetico personaggio, una forma con la quale l'anonimo crea un collegamento tra la finzione e la realtà e tra l'ambito migratorio e quello intellettuale. Questo particolare strutturale rappresenta forse il maggior vincolo tra il primo ed il secondo romanzo, poiché anche in *Marianina* l'autore fittizio è posto in relazione con la prota-

---

<sup>24</sup> La putredine che la malattia causa nel corpo di Giacumina è una chiara allusione al disfacimento morale derivante dalla devianza sociale.

<sup>25</sup> Ángela DI TULLIO, "Los amores de Giacumina: ensayos lingüísticos en la literatura popular", cit., in stampa.

<sup>26</sup> «figlio del proprietario della trattoria dell'Uccellino».

gonista con un rapporto che garantisce autorevolezza alla narrazione. Egli spiega infatti:

Cume Marianina era dil mimo pueblo que mi tatas, di cuande in cuande veñiba á visitarnos a la fundita dil Pacarito, é allí sintada en in banco dilante de la mesa di tabla, pillando grappa nos cuntaba so vidas<sup>27</sup>.

Tale procedura non solo assicura autenticità alla narrazione, ma anticipa la rappresentazione di quella che a decenni di distanza i sociologi e gli studiosi dei fenomeni migratori hanno definito catena migratoria, attribuendo un ruolo attivo e volitivo agli immigrati, che all'epoca non veniva loro riconosciuto. Un altro tratto apparentemente antesignano di una sensibilità successiva è la presenza di una collettività di immigrati variamente vincolata con il contesto argentino e non un individuo singolo, emarginato dalla società o stigmatizzato al suo interno.

Al palese discredito che accompagna *Los amores de Giacumina*, in *Marianina*, fa riscontro una più rispettosa trattazione della figura dell'emigrante. La giovane protagonista è, infatti, timida e irreprensibile quando giunge a Buenos Aires, dove saranno l'ambiente e la cupidigia altrui a minarne l'integrità. E se lo scadimento dei costumi deriva dal mondo americano, il suo riscatto avviene grazie all'intervento di Nicola, rappresentante dell'interezza morale italiana e di quel paesetto di provenienza di (sorprendenti) principi repubblicani<sup>28</sup>, descritto con gli stilemi della fiaba<sup>29</sup>. Il proposito moralistico non è insito, come nel caso di Giacumina, nel castigo finale della protagonista, ma nello specchiato comportamento tenuto da Marianina prima della "contaminazione" urbana e nel ritorno alla purezza dell'Italia rurale. Anche la xenofobia latente in *Los amores de Giacumina* non trova spazio nel *feuilleton* successivo dove tale atteggiamento è fortemente stigmatizzato ed il suo portavoce, l'uomo che inveisce contro i

---

<sup>27</sup> ANONIMO, "Marianina", *El Liberal*, 20 aprile 1886; «Poiché Marianina era dello stesso paese di mio padre, di quando in quando veniva a trovarci alla trattoria dell'Uccellino, e lì seduta sulla panca davanti alla tavola, mentre beveva grappa ci raccontava la sua vita».

<sup>28</sup> «Antunce todas las familias acompañaron en procesion hasta so casa á Marianina, con los mosiqueros que iban adilanti tocando la marcha garibaldina». ANONIMO, "Marianina", in *El Liberal*, 28 aprile 1886; «Allora tutte le famiglie accompagnarono in processione Marianina fino a casa sua, con i musicisti davanti che suonavano la marcia garibaldina».

<sup>29</sup> «La casita di esta familia era in nidito di gulongrina», ANONIMO, "Marianina", in *El Liberal*, 21 aprile 1886; «La casetta di questa famiglia era un nido di rondinelle».

passaggeri appena sbarcati che si avviano all'hotel degli immigranti<sup>30</sup>, è connotato come emarginato e mentecatto: «Los imigranti se reiban di Gragera, per que cumprindieron que ellu teñiba los sesos di la cabeza in arburotamiento»<sup>31</sup>, e poi sanzionato con la detenzione in commissariato.

Anche se la *Marianina* compare sulle pagine di *El Liberal* come la continuazione di *Los amores de Giacumina*, sono molte le differenze, a dispetto della continuità offerta dalla peculiarità del codice linguistico. Come si è detto, *Marianina* registra l'esperienza migratoria nella sua interezza, dalla genesi al ritorno. Documenta gli stereotipi della favolosa ricchezza, dai contorni mitici, dell'Argentina: «Aquí todos semo ricos e la plata si incuentra in il suelo di la calle»<sup>32</sup>, scrive lo zio nell'invito. Poi smonta questa tesi offrendo uno spaccato di duro lavoro, come quello riscontrabile nell'altro stereotipo – più realistico – del “tano verdulero” (l'italiano fruttivendolo) rappresentato dal «vindicador di naranças»<sup>33</sup>, o della vita amorale cui sono spesso condannate le giovani immigrate. Nella costruzione dei due *feuilleton*, tuttavia, sono evidenti i momenti di continuità, come il già menzionato autore fittizio. I vincoli testuali tra i due romanzi sono però più ampi, a cominciare dall'aspettativa di Giacumina, a teatro, di sentir «cantar la Marianina é otras canciones italianas»<sup>34</sup>, e s'iscrivono in un più complesso progetto intertestuale, in cui sono molti i personaggi che ricorrono in entrambi i romanzi.

In *Marianina* la rete intertestuale s'infittisce con rimandi che abbracciano la cultura argentina e quella italiana. Alla prima si ricollega la presenza di Carlo Lanza, protagonista di noti romanzi di Eduardo

---

<sup>30</sup> Estos “gringos” deciba, son los que nos roban la plata per llivarsila in so tieria!  
A estos “gringuerías” son los que il intendenti deberia darli il vineno di los perros!  
Dispuei que se van á so pais se rien di nosoltros!  
Son enemigos de Dios è di los hombres.

ANONIMO, “Marianina”, in *El Liberal*, 3 maggio 1886;

Questi “gringos” diceva, ci vengono a rubare i soldi per portarseli a casa loro!

A questi “gringuerías” il sindaco gli dovrebbe dare il veleno per i cani!

Dopo che se ne sono andati al loro paese ridono di noi!

Sono nemici di Dio e degli uomini.

<sup>31</sup> *Ibidem*; «Gli immigrati ridevano di Gragera, perché capivano che aveva il cervello in subbuglio».

<sup>32</sup> ANONIMO, “Marianina”, in *El Liberal*, 24 aprile 1886; «Qui siamo tutti ricchi e i soldi si trovano per strada».

<sup>33</sup> *Ibidem*; «venditore di arance».

<sup>34</sup> ANONIMO, “Marianina”, in *El Liberal*, 18 maggio 1886; «cantare la Marianina e altre canzoni italiane».



Gutiérrez<sup>35</sup>. Questo fatto iscrive il testo nella tradizione *folletinesca* e lo collega indirettamente, attraverso la variata produzione di Gutiérrez, alla componente gauchesca. Rispetto al precedente *feuilleton*, *Marianina* dimostra una maggiore interazione con la tradizione culturale italiana, nelle sue varianti diastratiche. Trasparente è il richiamo a *La bella Gigogin*<sup>36</sup> il cui testo è rielaborato in modo da escludere ri-

---

<sup>35</sup> Eduardo GUTIÉRREZ, *Carlo Lanza e Lanza, el gran banquero*, Buenos Aires, Tommasi Editor, 1886. Sulle differenze tra la rappresentazione dell'immigrato presente nella narrativa di Gutierrez e quella rintracciabile nei romanzi coevi e, ancora, sul concetto di "contaminazione" si veda Alejandra LAERA, "Contaminaciones: inmigrantes y extranjeros en las representaciones ficcionales de la nación argentina", in *The Colorado Review of Hispanic Studies*, 4, 2006, pp. 237-246, <<http://www.colorado.edu/Portuguese/crhis/volume%204%202006/004020Laera.pdf>> (26 aprile 2011).

<sup>36</sup> Oggi nota soprattutto come canzone popolare, *La bella Gigogin* ha, in parte, perso il suo carattere di canto patriottico risorgimentale, quanto era celebre in tutto il Nord Italia. Il testo è composto da un insieme, scarsamente organico, di strofe popolari musicate dal milanese Paolo Giorza nel 1858. Il loro contenuto è fortemente anti-austriaco, anche se non appare oggi di agevole interpretazione. La prima parte del testo è probabilmente successiva all'unificazione nazionale dal momento che l'esortazione a prendere le armi e il richiamo della bandiera sono troppo espliciti perché potessero essere tollerati dalla censura austriaca. Il contenuto patriottico, più velato, prende forma nell'invito al matrimonio con cui si chiedeva implicitamente l'intervento Vittorio Emanuele II, re di Piemonte (Gigogin è, infatti, il diminutivo piemontese per Teresina), che esitava ad intervenire nell'alleanza con Napoleone III di Francia dopo i fallimenti del 1848. Nei criptici versi della canzone la giovane, che si finge malata perché stufa di esser costretta a mangiar polenta, è la Lombardia, e il colore del cibo che vuole sfuggire richiama metaforicamente la bandiera austriaca, di colore giallo.

La canzone riscosse successo non solo tra i patrioti italiani, ma tra gli stessi austriaci, forse ignari dei suoi significati reconditi. La tradizione vuole che per la popolarità acquisita, il giorno della battaglia di Magenta tra francesi e austriaci, questi andassero all'attacco al suono di *La bella Gigogin* e gli altri rispondessero con le stesse note.

Riporto di seguito il testo di *La bella Gigogin* e quello della *Marianina*, presente nel *feuilleton* omonimo.

*La bella Gigogin*

Rataplàn tambur io sento / che mi chiama alla bandiera / che gioia oh che contento / io vado a guerreggiar. / Rataplàn non ho paura / delle bombe e dei cannoni / io vado alla ventura / sarà poi quel che sarà. // E la bella Gigogin col tremille-lerillellera / la va a spass col sò spingin col tremille-lerillerà. // A quindici anni facevo all'amore / dàghela avanti un passo / delizia del mio cuore. / A sedici anni mi sono sposata / dàghela avanti un passo / delizia del mio cuor. / A diciassette mi son spartita / dàghela avanti un passo / delizia del mio cuor. // La vén, la vén, la vén a la finestra / l'è tutta, l'è tutta, l'è tutta inzipriada / la dis, la dis, la dis che l'è malada / per non, per non, per non mangiar polenta / bisogna, bisogna, bisogna aver pazienza / lassàla, lassàla, lassàla maridà.

*La Marianina*

ferimenti storici o politici per diventare il semplice il filo conduttore della narrazione. Intitolata la *Marianina*, è la canzone che l'innamorato Nicola dedica alla sua amata; diventa così elemento scatenante e motivo portante della storia al punto di poter essere al contempo nome della protagonista e titolo del romanzo. Della nota canzone risorgimentale non resta che il ritornello, trasformato in mero elemento fonico dalla trascrizione *cocolichessa*. Occorre tuttavia pensare che il *feuilleton* annoverasse tra il suo pubblico una cospicua componente italiana o che nell'ambiente *porteño* fossero ben note le vicende risorgimentali, per motivare una parodia che, in caso contrario, non avrebbe avuto motivo di esistere. D'altro canto, terminate le considerazioni iniziali, in cui il narratore sottolinea la notorietà della canzone omonimia e la moralità del romanzo che si appresta a far conoscere, l'incipit dello stesso è di chiaro sapore manzoniano: «En in pueblitos rodiao per il agua dil "Lago di Como" vevia Marianina que era ina mochachita di 15 años, bunita cume la Madona»<sup>37</sup>. E se sfuggisse il riferimento, la menzione alla località geografica in italiano e tra virgolette può agevolmente richiamare i distratti e fugare ogni dubbio. In questo modo l'autore non solo dimostra la diffusione dei *Promessi sposi* in ambito argentino, ma rende un velato omaggio allo scrittore lombardo, seppur con l'umorismo che caratterizza l'opera.

*Marianina* rappresenta una versione migratoria e comica dei *Promessi sposi* in cui le vicende travagliate che precludono il coronamento dell'amore, pur essendo endogene, sono ugualmente sancite dall'esodo la cui portata, in ottemperanza agli avvenimenti dell'epoca, è transoceanica. Questa migrazione si caratterizza come una prova, quale quella vissuta da Renzo e Lucia, ed il ritorno rappresenta l'ovvia riproposizione del modello manzoniano.

*Los amores de Giacumina e Marianina* confermano i legami che intercorrono tra il *folletín* e la produzione alta della letteratura argentina. Nello specifico della scrittura di tematica migratoria mostrano l'ampiezza dell'intertesto, che congiunge la cultura rioplatense e quella italiana spaziando tra tradizione colta e popolare. La dimestichezza con la prima aiuta a comprendere come dovesse essere risul-

---

Ladi, Ladi / Ladí que le maladie / Per nó, Per nó, / Per nó mangiar polenta / Visoña, Visoña / Visoña la pacencia / Dicarla, dicarla / Dicarla maritar / Marianina cume irá / Cuande andiamo á paseyar (alterna con Cuande si vaya á pasiar) // Te lo dito tanta volte / Que no porte fior in testa / Sulamenti que á la festa / Cuande andiamo á pasiar / Marianina cume irá / Cuande andiamo á pasiar

<sup>37</sup> ANONIMO, "Marianina", in *El Liberal*, 21 aprile 1886; «In uno dei paesini circondati dalle acque del "Lago di Como" viveva Marianina che era una ragazza di 15 anni, bella come la Madonna».

tato evidente il divario tra questa e le masse immigratorie, frequentemente respinte e/o sarcasticamente stigmatizzate proprio perché troppo distanti dalle aspettative. Tuttavia tale compenetrazione culturale lascia intendere come l'intenzione dei romanzi – del primo in particolare – dovesse oltrepassare il banale sberleffo per cimentarsi con la rappresentazione di un universo più sfaccettato cui l'autore sa guardare con ironia, ma anche con comprensione ed empatia. Le figure femminili poi, pur dovendo ottemperare ad un modello moralistico più che morale, hanno una complessità che prefigura il *grotesco* ed un'autonomia di comportamento inattesa la cui grandezza, se così si può definire, deriva proprio dal loro pagare in prima persona le scelte operate.

### *Bibliografia*

- ANONIMO, *Los amores de la Giacumina*, La Barcelonesa, 1909, (non riporta luogo di edizione).
- ANONIMO, *Los amores de la Giacumina*, (Introduzione di Ángela Di Tullio), in stampa, (collezione *Los Raros* della Biblioteca Nacional de Buenos Aires).
- ANONIMO, "Marianina", in *El Liberal*, 19 aprile - 19 giugno 1886.
- DEVOTO Fernando, *Historia de la inmigración en la Argentina*, Buenos Aires, Sudamericana, 2009<sup>3</sup>.
- DI TULLIO Ángela, "Los amores de Giacumina y las posibilidades del cocoliche", in Georg KREMnitz - Joachim BORN (a cura di), *Lenguas, literaturas y sociedad en la Argentina. Diálogos sobre la investigación en Argentina, Uruguay y países germanófonos*, Viena, Edition Praesens, 2004, pp. 111-121.
- , "Los amores de Giacumina: ensayos lingüísticos en la literatura popular", in *Los amores de la Giacumina*, in stampa (collezione *Los Raros* della Biblioteca Nacional de Buenos Aires).
- GUTIÉRREZ Eduardo, *Carlo Lanza*, Buenos Aires, Tommasi Editor, 1886.
- , *Lanza, el gran banquero*, Buenos Aires, Tommasi Editor, 1886.
- LAERA Alejandra, *El tiempo vacío de la ficción. Las novelas argentinas de Eduardo Gutiérrez y Eugenio Cambaceres*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2004.
- , "Contaminaciones: inmigrantes y extranjeros en las representaciones ficcionales de la nación argentina", in *The Colorado Review of Hispanic Studies*, 4, 2006, pp. 237-246,

<http://www.colorado.edu/Portuguese/crhs/volume%204%202006/004020Laera.pdf>> (26 aprile 2011).

- PRIETO Adolfo, *El discurso criollista en la formación de la Argentina moderna*. Buenos Aires, Sudamericana, 1988.
- ROMERO José Luis, *Breve historia de la Argentina*, Buenos Aires, Fondo de cultura Económica, 1996.
- , *Los amores de la Giacumina*, (Introduzione di Ana OJEDA), Buenos Aires, El 8vo Loco Ediciones, 2011.
- ROMERO Ramón, *Los amores de Giacumina: escrita per il hicos dil duono di la Fundita dil Pacarito*, (Prologo di Alberto GALARDI, illustrazioni di Santiago COGORNO), Milano, Teleia, 1989.
- ROSSI Vicente, *Teatro nacional rioplatense. Contribución a su análisis y a su historia*, Buenos Aires. Solar / Hachette, 1910.
- SOLER CAÑAS Luis, "La curiosa y efímera literatura 'Giacumina'", in *El Nacional*, 26 aprile 1959.



## Prostitute e anarchici italiani nella letteratura argentina del XX e XXI secolo

Mara Imbrogno

Una delle presenze più significative all'interno della massiccia ondata migratoria che nella seconda metà del XIX secolo investì l'Argentina fu quella italiana. Horacio Salas ricorda infatti che

la inmigración italiana resulta la más numerosa. Entre 1857 y 1890, de los barcos descenden un millón cien mil italianos y 360.000 españoles. En 1914 el 40 por ciento de los inmigrantes son italianos<sup>1</sup>.

La popolazione e la società *porteña* reagirono male a questa "invasione" di immigranti provenienti dalle zone più povere del Mediterraneo, ed il loro atteggiamento di rifiuto si tradusse a fine Ottocento in romanzi come *¿Inocentes o culpables?* (1884) di Antonio Argerich, o *En la sangre* (1887) di Eugenio Cambaceres, che offrivano dell'italiano un'immagine animalesca ed amorale. La rappresentazione del *tano* in letteratura appare dunque ostile e problematica, almeno fino al momento in cui opere quali *La gringa* (1904) di Florencio Sánchez iniziano a proporre la fusione delle razze come risorsa per superare il conflitto<sup>2</sup>.

### *La prostituta*

A cavallo tra il XIX ed il XX secolo, nell'ambito della società argentina l'immagine dell'immigrato appare inoltre legata a quella della prostituta, per una precisa ragione storica. Tra i vari tentativi di far fronte alle impellenti necessità di una massa migratoria composta principalmente da uomini, si può annoverare infatti il moltiplicarsi del numero di postriboli e prostitute sulle strade della capitale argentina. Lo evidenzia Ernesto Goldar, mostrando il cammino scelto dai circa 500.000 uomini "sopranumerari" – che secondo le statistiche

---

<sup>1</sup> Horacio SALAS, *Tango para principiantes*, Buenos Aires, Era Naciente, 2004, p. 9 [Buenos Aires, Era Naciente, 1999].

<sup>2</sup> Cfr. Rosalba CAMPRA, *América Latina: l'identità e la maschera*, Roma, Editori Riuniti, 1982, p. 42.

dell'epoca non avevano alcuna possibilità di trovare una compagna – per soddisfare i propri bisogni:

Buscaron la solución de sus deseos naturales y proliferó el prostíbulo – el permitido y el clandestino. El compadrito se hace cafiolo, se importan prostitutas de Europa, se organiza el mercado de burdeles. Como correspondía a una época eufórica, el capital invierte en lenocinios y regimenta batallones de prostitutas que ocupan las casas del deseo, que ofrecen lo que prohibían las cifras desbarajustadas de la reciprocidad sexual<sup>3</sup>.

Proprio a causa dello smisurato incremento dell'attività postribolare, anche le prostitute si trasformarono a loro volta in una grave questione da risolvere per la società argentina. Per diversi decenni Buenos Aires divenne infatti una sorta di enorme quartier generale della prostituzione e rappresentò il fulcro del poderoso traffico di donne provenienti dall'estero denominato *la trata de blancas* che, avviato nelle ultime decadi dell'Ottocento da un manipolo di ruffiani francesi, ebrei e polacchi, si protrasse indisturbato sino agli anni Trenta del secolo scorso.

Di conseguenza, la figura della prostituta spesso si sovrapponeva a quella dello straniero, già di per sé considerato un elemento contaminante dal punto di vista fisico e morale e, quindi, identificato come un nemico da combattere ed escludere. Gustavo Varela propone un'immagine rappresentativa del sentire dell'epoca, nella quale i due temibili personaggi appaiono fusi nella spirale del vizio:

El cuerpo moral de la nación está amenazado por el cuerpo del inmigrante, y la sexualidad, revestida de un carácter económico, es una peste extranjera que es necesario condenar para evitar sus efectos nocivos sobre los ideales argentinos. El libertinaje sexual enferma, corroe los cimientos de la familia. Hasta los hombres bien pueden caer tentados por el demonio que, con acento polaco, francés o italiano, se viste con medias de red y anda por las calles en enaguas<sup>4</sup>.

Lo scrittore chiarisce però che, nonostante le paure suscitate nella popolazione da questo travolgente "libertinaggio", è proprio il postribolo a rappresentare lo spazio privilegiato dell'integrazione per i nuo-

---

<sup>3</sup> Ernesto GOLDAR, *La "mala vida"*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1971, p. 11.

<sup>4</sup> Gustavo VARELA, *Mal de tango. Historia y genealogía moral de la música ciudadana*, Buenos Aires, Paidós, 2005, p. 37.

vi arrivati, «la cara íntima de la sociedad de entonces, el ágora donde se negocia placer mientras se acepta una nueva sociedad cosmopolita»<sup>5</sup>.

La prostituta è dunque molto presente nella letteratura argentina anche grazie alla sua ingombrante presenza sullo scenario di una nazione che per lungo tempo ha rappresentato una delle capitali mondiali della prostituzione.

Pur risultando più consistente lo sfruttamento delle giovani provenienti dalla Francia – i francesi erano infatti a capo di uno dei più organizzati traffici di donne dal Vecchio Continente<sup>6</sup> – e di quelle europee di origini ebraiche, prevalentemente polacche, portate in Argentina dalla temibile organizzazione Zwi Migdal<sup>7</sup>, nel suo studio sulle evoluzioni del fenomeno della prostituzione a Buenos Aires Andrés Carretero menziona in diverse occasioni la presenza di prostitute e postriboli italiani nella capitale<sup>8</sup>. E se nelle pagine letterarie dell'epoca è molto più facile imbattersi in prostitute *criollas* o *judías* – si pensi a romanzi come *Nacha Regules* (1919) di Manuel Gálvez, o *Tanka Charowa* (1934) di Lorenzo Stanchina –, naturalmente è possibile rintracciare nella produzione argentina, particolarmente in quella di ispirazione *tanguera*, anche alcune “donne di vita” italiane.

A questo punto è opportuno menzionare il forte legame tra immigrazione italiana e tango, realtà musicale dilagante nella capitale dell'epoca che – a causa delle sue notorie origini postribolari – pro-

---

<sup>5</sup> *Ibi*, p. 53. Mostrando come il postribolo rappresenti un laboratorio di assimilazione dell'immigrato, Varela offre inoltre al lettore una descrizione poetica – e densa di contenuto – di tale processo: «Es sobre el cuerpo de una puta de lupanar donde los viejos diagramas del poder oligárquico se van disolviendo; es en la habitación de una casa de tolerancia donde por primera vez se integra socialmente al inmigrante, un espacio en el que se derriban las murallas de clase, en el que los prejuicios ante la barbarie extranjera ceden frente al apetito sexual». *Ibi*, p. 45.

<sup>6</sup> Descritto dal giornalista Albert Londres nel famoso reportage *Le chemin de Buenos Aires. La traite des Blanches* (1927).

<sup>7</sup> Per un dettagliato resoconto sulla genesi e le attività di tale organizzazione, si vedano Julio H. ALSOGARAY, *Trilogía de la trata de blancas. Rufianes-Policia-Municipalidad*, Buenos Aires, Ediciones de Cires, 1933 e Gerardo BRA, *La organización negra: la increíble historia de la Zwi Migdal*, Buenos Aires, Corregidor, 1982.

<sup>8</sup> Cfr. Andrés CARRETERO, *Prostitución en Buenos Aires* (1995), Buenos Aires, Corregidor, 1998, pp. 38, 55-57, 68, etc. Carretero segnala inoltre che spesso i ruffiani italiani si comportavano come quelli creoli, detti ruffiani “del café con leche” per indicare gli scarsi proventi della loro attività, consistente nello sfruttamento di una sola prostituta (*Ibi*, p. 32).



pone spesso nei suoi testi le miserie e le crudeltà delle donne di strada. Come ha infatti sottolineato Horacio Salas, «naturalmente amantes de la música, la mayoría de los ejecutantes de la Guardia Vieja son hijos de tanos»<sup>9</sup>.

Non desta dunque particolare stupore il fatto che molti dei testi contenuti nella raccolta *Tangos*, pubblicata da Enrique González Tuñón nel 1926, elaborati proprio a partire da *letras de tango*<sup>10</sup>, parlino di italiani o figli di italiani: in racconti come "Viejo Rincón", "Sentimiento gaucho", "Corazón de arrabal", i quali ripropongono il topos *tanguero* della *mala mina* che abbandona chi le ha offerto il proprio amore ed un'esistenza povera ma onesta – preferendo un altro uomo o la vita rea delle milonghe –, la "cattiva ragazza" si chiama infatti Angelina, Nina, o Regina.

Il racconto "Viejo rincón" si apre con un'eloquente descrizione dell'ambiente in cui nasce e cresce una di queste *malas minas*:

Barriada porteña spiritualmente enlazada a la Penitenciaría Nacional y al lúgubre castillo de Ushuaia, guarda su historia maleva en los escabrosos archivos policiales. Fue en uno de sus callejones de turbios caferatas donde bautizaron a la ñata Maldonado. Hija del loco Gauna y de la tana Carola, amaestrada por la mala vida, confundiéndose con el reaje menudo, se escolaseaba los níqueles que lograba punguearle a la vieja en la pausa de la siesta<sup>11</sup>.

La ragazzina, che a sedici anni viene presentata in società – chiaramente non alla società "bene", ma a quella della *mala vida* – nella tenuta di un'ex prostituta italiana, dimostra in quell'occasione il suo forte legame con il mondo malavitoso e con il tango che permea la vita dei suoi componenti:

---

<sup>9</sup> Horacio SALAS, *Tango para principiantes*, cit., p. 9.

<sup>10</sup> Beatriz SARLO, *Una modernidad periférica: Buenos Aires 1920 y 1930*, Buenos Aires, Nueva Visión, 2007, p. 182 [Buenos Aires, Nueva Visión, 1988], ha osservato che «cada uno de los pequeños relatos de Tuñón es la expansión de una letra de tango, la proyección de una de sus situaciones características, la conversión de algunos versos en una historia de vida, con un desenlace infeliz y un movimiento narrativo cuyo motor de peripecias es la pobreza. Glosas de tango, estos relatos recurren a sus personajes típicos: reos melancólicos, hombres que se desgracian por una mujer, muchachas que dejan el barrio por el cabaret y luego se suicidan con diez gramos de cocaína. La escritura de Tuñón trabaja con un tono que, poco después, la radiofonía iba a difundir como glosa antes de la música».

<sup>11</sup> Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, "Viejo rincón", in Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, *Tangos*, Buenos Aires, Librería Histórica, 2003, p. 93 [Buenos Aires, M. Gleizer Editor, 1926].

las cadencias de un tango compadrón, encendieron el brote juvenil de ese manajo de abriles, que, en un escandaloso derroche de cortes, demostró poseer un apronte magnífico<sup>12</sup>.

Pur avendo incontrato un uomo decente, Sarratea, che «con el 'cuore' en un puño» le offre un posto nella sua casa e nella sua esistenza, La *ñata* Maldonado non riesce infatti ad adattarsi alla noia della semplice vita di quartiere e segue invece il richiamo della milonga, riuscendo dapprima ad "iniziare" il suo compagno al culto dei locali da ballo, ed invaghendosi poi di un malvivente con il quale decide di fuggire, infrangendo così il sogno romantico dell'uomo che l'aveva accolta ed amata.

Riprendendo un'opposizione tipica tra donna angelicata – identificata con la madre – e prostituta, tipica della letteratura e della mitologia di ogni tempo e vigente nella società argentina dell'epoca<sup>13</sup>, il protagonista maschile della storia contrappone la ragazza da cui viene abbandonato alla figura quasi santificata di colei che lo aveva allevato. Infatti, tornato nel sobborgo natio dopo una lunga assenza, il sofferente Sarratea lascia che sul ricordo della donna che gli ha spezzato il cuore prevalga quello dell'incondizionato amore materno:

El arrabal, en ruinas, como su vida, le ofrecía a sus ojos sin luz, un cuadro melancólicamente gris. De entre un montón de escombros y de latas vacías, surgía la figura rea de la ñata Maldonado, a quien la voz de la sangre arrastró al arroyo. La noche que se sintió unido a su alma milonguera y el tango que los separó... Y, sobre esas ruinas, Sarratea, enjugando una lágrima, evocó la sonrisa serena como el perdón, de aquella pobre vieja que lo quiso tanto (... )<sup>14</sup>.

In "Sentimiento gaucho" Tuñón racconta invece il sentimento sbocciato nel cuore di un abitante del sobborgo, sullo sfondo di un *café-concierto* della zona del porto di Buenos Aires – in quel Paseo

---

<sup>12</sup> *Ibi*, p. 94.

<sup>13</sup> La figura della prostituta, spesso condannata dal suo particolare stile di vita a non poter generare o allevare dei figli, risultava scomoda per la comunità "civile" proprio perché incompatibile con quella di una donna rispettabile, che all'epoca era destinata all'esclusivo ruolo di angelo del focolare ed amorevole genitrice. Come ricorda infatti Donna GUY, *El sexo peligroso. La prostitución legal en Buenos Aires 1875-1955 (Sex and Danger in Buenos Aires, 1991)*, Buenos Aires, Sudamericana, 1994, p. 13, «según el código civil de 1871, el papel de las mujeres decentes era casarse y dar lugar a las generaciones futuras». Sull'opposizione tra i due miti della prostituta e della madre, si veda invece Antonio ESCOHOTADO, *Rameras y esposas (cuatro mitos sobre sexo y deber)*, Barcelona, Anagrama, 1993.

<sup>14</sup> Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, "Viejo rincón", cit., p. 100.

de Julio menzionato da tanti scrittori postribolari –, per la figlia di un italiano che viene descritto nel testo come un soggetto cinico e bestiale:

Cuando dejaba la fragua m'iba a divertir a un cafetín del Paseo de Julio, antes de llegar a Viamonte. Puede que lo haiga conocido... Era aquel del gringo Beppi, que al decir de alguno, se había morfao a la sua moglie en un momento de bronca. (...) Beppi era un grévano rana. Tenía una combinación debute. Laburaba con la Violetera que chacaba giles seleccionados entre los extranjis en curda<sup>15</sup>.

Ma anche la passione di Nemesio Echagüe per Nina, «una bambina più bella» che dopo la morte del padre diventa oggetto dell'attenzione di tutti i potenziali *cafishios* della zona, è destinata a finire male. Infatti il malcapitato, dopo aver convinto la giovane ad iniziare una vita insieme, viene tradito da un amico che lo fa arrestare ed approfitta della sua assenza per portargli via l'amata. Anche in questa narrazione, seguendo l'esempio dei testi di tango, l'attenzione si concentra dunque sulla disperazione dell'uomo abbandonato, il quale però è riuscito almeno a salvare la sua bella dai ruffiani che volevano trascinarla nel vortice della prostituzione.

In "Adiós para siempre", ambientato in un altro famigerato quartiere *arrabalero* di Buenos Aires, la Boca, lo scenario è offerto dall'equivoco *cafetín* di Don Pietro, al cui interno i quadri degli eroi risorgimentali appesi alle pareti dimostrano l'orgoglio nazionalista dei malavitosi di origini italiane. I protagonisti delle gesta ottocentesche sembrano però condannati a contemplare impotenti dalle loro cornici la degenerazione dei propri connazionali:

Ya era un hombre Rocha cuando comenzó a frecuentar el cafetín de Don Pietro, allá en la calle Pedro Mendoza. No era este, precisamente, el punto de reunión de la aristocracia de la Boca. Pequeño, silencioso, el cafetín cobijaba las malas intenciones de sus parroquianos. En sus paredes, descoloridas oleografías injuriadas por las moscas, recordaban los sucesos de mayor trascendencia en la historia del resurgimiento italiano<sup>16</sup>.

In questo caso l'autore mette a confronto le due opposte scelte di vita disponibili per gli immigrati che arrivano nella capitale. Infatti nel racconto trovano spazio tanto gli italiani che lavorano duramente e

---

<sup>15</sup> Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, "Sentimiento gaucho", in Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, *Tangos*, cit., p. 106.

<sup>16</sup> *Ibí*, p. 176.

sono disposti al sacrificio per assicurare un'esistenza migliore ai propri figli, quanto quelli che scelgono invece la strada più facile della malavita, consentendo a Tuñón di inserire il noto motivo delle luci del centro che attraggono fatalmente le ragazze ambiziose. Infatti il malvivente di turno, deciso a sedurre la giovane protagonista della storia – che ha appena concesso il suo cuore ad un onesto lavoratore –, le lascia intravedere gli sfarzi del mondo del vizio:

Yo te junó, Angelina. Te falta clase pa la "davi" doméstica... A vos te tira el centro con su jarana de luces. ¡Si te conoceré!... Largá amarras y piantá del Riachuelo. Dejá el olor a fainá (...) Convencete, las pilchas de seda se han hecho pa vos solita<sup>17</sup>.

Ed Angelina lo segue lasciando il povero Rocha, perché la sventurata – a differenza del suo volenteroso innamorato – «tenía el alma del Riachuelo. Pero del Riachuelo nocturno, que es bochorno y tragedia»<sup>18</sup>.

Per rendere più visibile l'eterna lotta tra l'ambiente vizioso del centro che attira le figlie del sobborgo e l'*arrabal* natio, quasi tutti i testi di Tuñón che si sviluppano sulla base di un tango collocano le loro storie in zone precise del sobborgo, popolate da immigrati e gente modesta e quasi mai menzionate dalle *letras de tango* originarie<sup>19</sup>.

In "Callecita de mi barrio" la "caduta" di una giovane figlia di immigrati viene infine descritta apertamente, subito dopo un sintetico resoconto sulle miserrime condizioni di vita riservate a gran parte di coloro che arrivavano nel Nuovo Continente<sup>20</sup>:

---

<sup>17</sup> *Ibi*, p. 177. Il *malevito* si esprime in un misto di *lunfardo* ("te junó"= *te conozco*) e *vesre* ("la davi"= *la vida*), linguaggi gergali tipici dei malavitosi entrati a far parte del codice espressivo del tango.

<sup>18</sup> *Ibi*, p. 178.

<sup>19</sup> Gabriela GARCÍA CEDRO, "Enrique González Tuñón: el arrabal como fascinación y distancia", in David VIÑAS (a cura di), *Literatura Argentina siglo XX. Vol. 2: Yrigoyen entre Borges y Arlt (1916-1930)*, Buenos Aires, Fundación Crónica General, 2006, p. 275, osserva: «De ahí que el punto clave en *Tangos* sea el *descentramiento*, así como su principal aporte, el descubrimiento de zonas inéditas hasta entonces en la literatura argentina. Es que Enrique González Tuñón se hace cargo de una geografía urbana desconocida o desdeñada, un mapa inédito excepto en ciertas letras de tango o en la franja del sainete, sobre todo, en algunas piezas que focalizan y hasta exaltan varias zonas "descalificadas" de la ciudad. ("Arroyo Maldonado", "El barrio de las ranas" y "El bajo Belgrano")».

<sup>20</sup> «Regina, como el tango, vio la luz en el arrabal. Hija de pobres inmigrantes italianos, vivió una infancia triste, sin sonajero de plata. Dormía sobre un montón de ropas viejas pegada a sus hermanitos, y sus ojos ingenuos se familiarizaron muy pronto con el brutal realismo de un capítulo de Zola. Mamá Margherita y Anyulín se gastaron en hijos todo el dinero que tenían ahorrado. Por eso vivían

Regina fue una mina de alto vuelo. (...) El centro era suyo. Lo había conquistado con la proletaria belleza de sus dieciocho años. Hizo bien. Entre entregar cacho a cacho su juventud a la fábrica de bolsas de arpillera para terminar sus días con la resignación de una obrera jubilable y disfrutar de ella bordeando el abismo, prefirió esto último. Hizo bien<sup>21</sup>.

La svolta "viziosa" della giovane riceve dunque un manifesto appoggio, ma al contempo viene mostrata dallo scrittore l'amarezza che insidia la nuova esistenza: le luci del centro non riescono infatti a cancellare la nostalgia per il sobborgo natio ed il testo, nonostante l'apparente assenza di giudizio morale riguardo alle scelte di vita delle prostitute, anticipa puntualmente il triste e breve futuro delle ragazze come Regina, «lindas pebetas, que dejaron de sufrir 'en la cama blanca y fría de un frío y blanco hospital'»<sup>22</sup>. Anche in questo caso le storie di Tuñón mostrano una perfetta aderenza con l'andamento del tango che, coerentemente con la sua nuova tendenza moralizzante, evidenzia di continuo l'impossibilità di un lieto fine per le vicende di chi intraprende la strada del vizio<sup>23</sup>.

Nell'intera raccolta, del resto, vengono descritte traiettorie essenziali destinate al fallimento, elemento che ha portato Gabriela García Cedro ad individuare nelle narrazioni di *Tangos* una sorta di determinismo – segnalato dalle descrizioni dei comportamenti di molti personaggi, con l'accento posto su quella "voce del sangue" che guida le loro rovinose scelte<sup>24</sup> –, al quale gli immigrati che popolano l'*arrabal* non sembrano riuscire a sottrarsi del tutto:

---

miserablemente, como las ratas». Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, "Callecita de mi barrio", in Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, *Tangos*, cit., p. 150.

<sup>21</sup> *Ibi*, p. 152.

<sup>22</sup> *Ibi*, p. 153.

<sup>23</sup> Infatti il tango, che – concepito in un bordello – inizialmente viene danzato con spensieratezza da *compadritos* e prostitute, celebrando la sessualità con componimenti osceni, nel corso del primo decennio del Novecento inizia a trasformarsi in testi scritti che tendono ad assumere toni moraleggianti del tutto assenti in origine nel tentativo di «higienizar el prostíbulo». Gustavo VARELA, *Mal de tango*, cit., p. 69.

<sup>24</sup> Oltre a quelli forniti dalla schiera di ragazze che in *Tangos* seguono l'irresistibile richiamo della vita *milonguera*, si può citare come esempio la reazione di don Pietro alla fuga d'amore di sua figlia Angelina con Rocha, in "Adiós para siempre": «el viejo Pietro, droguista por 'atavismo', ahogó su dolor en vino barbera». Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, "Adiós para siempre", in Enrique GONZÁLEZ TUÑÓN, *Tangos*, cit., p. 177.

Este determinismo, no tan marcado pero coincidente en varios matices con el de Cambaceres y del naturalismo adverso a los bachichas, adquiere en Tuñón una nítida valoración por esas vidas condenadas de antemano, sin posibilidades de ascenso social y cuyo objetivo final es sobrevivir porque la *vida rea* no conduce a la felicidad ni al éxito. El robo, la prostitución, el juego son válidos como medios para intentar salir pero se agotan en eso: tentativas frustradas<sup>25</sup>.

Il motivo del richiamo delle luci del centro presentato in *Tangos* viene proposto nel primo Novecento anche dal *sainete*, genere teatrale deputato a portare sulle scene la vita dei nuovi personaggi che popolavano la capitale, il quale si concentra soprattutto sugli immigrati costretti a convivere in miseri ed affollati *conventillos*.

In *Tu cuna fue un conventillo*, presentato al pubblico nel 1925 dal celebre *sainetero* Alberto Vacarezza, la contrapposizione tra vita *mala* ed onesta si traduce in quella tra immigrati e creoli – detentori questi ultimi di solidi valori che cercano in tutti i modi di difendere dalla cattiva influenza dei rapaci nuovi arrivati – e l'immagine dell'italiano è sintetizzata dal ridicolo Don Antonio, che con i suoi atteggiamenti ed il suo linguaggio serve principalmente a suscitare l'ilarità degli spettatori<sup>26</sup>.

Su un simile scenario l'ingenua Filomena, tentata da un *malevito* che cerca di reclutarla per l'esercizio della prostituzione, manifesta palesemente la sua paura per l'inganno del centro:

¡Y qué querés que le haga si me tira el conventillo!... Cuántas noches me he querido ir, pero llevo a la esquina de Triunvirato, veo esa hilera de faroles que van pal centro y entonces me paro, porque allá lejos, donde se hacen más chicos y parece que se juntan, se me hace que me voy a quemar<sup>27</sup>.

La ragazza dunque, sebbene tentata dal richiamo del lusso, desidererà dal reo proposito dopo aver ascoltato il suo amato – un onesto *criollo* – narrare in versi la parabola di una prostituta, che come nei

---

<sup>25</sup> Gabriela GARCÍA CEDRO, "Enrique González Tuñón", cit., p. 284.

<sup>26</sup> Rosalba CAMPRA, *América Latina*, cit., p. 42, osserva però che la ricerca dell'effetto comico tramite il sistematico inserimento di un personaggio italiano – e dell'assurdo spagnolo con cui questi si esprime, ribattezzato *cocoliche* – all'interno del *sainete*: «se da una parte esprime lo scherno per le difficoltà dello straniero per farsi accettare, dall'altra ne sancisce l'accettazione: l'immigrante, anche attraverso l'irrisione, entra a far parte di una mitologia».

<sup>27</sup> Alberto VACAREZZA, *Tu cuna fue un conventillo* (1925), a cura di Raúl Crisafio, Milano, Epitesto, 2000, p. 85.

testi di Tuñón si conclude con una morte in ospedale e che svela la falsità dell'allegria e dello splendore dei cabaret, dietro i quali si nascondono la malinconia e la nostalgia del sobborgo.

La più frivola Rosalía – il cui nome lascia pochi dubbi sulle origini della giovane –, invece, ad una quotidianità povera e faticosa ha preferito senza esitare lo sfarzo della malavita e, quando l'uomo che lei ha abbandonato per fuggire con un *compadrito* le ricorda che la sua vita avrebbe potuto essere diversa, la ragazza risponde cinicamente – ma senza occultare qualche ripensamento –:

Y hasta me parece estarte oyendo aquí cuando me hablabas de casarte conmigo... ¿Te acordás?... ¡Figurate vos!... ¡Yo casada! ¡Ja... ja... ja!... Vos mi marido y haciéndote yo la comida con los dos pesos que la noche anterior... vos venías del trabajo; yo te esperaba... Vos te ibas otra vez. Yo te volvía a esperar... Y así la vida... siempre la misma, el mismo vestido y hasta las mismas palabras para decirlo todo...<sup>28</sup>

Il topos del finale tragico della vita della prostituta, e quello del suo tardivo pentimento trovano invece collocazione in un racconto di Juan José de Soiza Reilly, "Las chicas de alfajor". Infatti questo testo non solo presenta nelle vesti di due sorelle figlie di origini italiane la doppia immagine della *buena mina* e della *mala mina*<sup>29</sup>, ma illustra anche il percorso peccaminoso della figlia "cattiva" che, lasciata la provincia per fare la bella vita in città, viene costretta a prostituirsi dal suo compagno<sup>30</sup> e solo quando è ormai gravemente malata si lascia riportare a casa dalla sorella, rivelando in punto di morte una struggente nostalgia per il proprio padre – umile produttore di dolci – e per quel mondo che qualche tempo prima aveva tanto ferocemente disprezzato.

---

<sup>28</sup> *Ibí*, p. 76.

<sup>29</sup> «Dolores, había heredado el carácter del padre. Era dócil y modesta. Sus ojos llenos de gracia virgen provocaban pensamientos de madre. En cambio, la otra, Concepción, no era linda: era hermosa. Tenía una belleza picante. Una de esas bellezas de carne y de vida, que dan fiebre o dan sed...». Juan José de SOIZA REILLY, "Las chicas de alfajor", in *Pecadoras*, Buenos Aires, Ediciones de la Flor, 1974, p. 77 [Buenos Aires, Sopena, 1924].

<sup>30</sup> Si noti come, al contrario di quanto accadeva nel *sainete* di Vacarezza, in "Las chicas de alfajor" gli uomini che dedicano la vita al lavoro ed alla famiglia portano tutti un cognome italiano, mentre il disonesto artefice della rovina di Concepción è un esponente della piccola aristocrazia terriera locale.

Negli stessi anni c'è spazio però anche per una rappresentazione meno moralista della *mujer de la vida*. Ad esempio Héctor Pedro Blomberg, scrittore e compositore di tanghi vicino alla letteratura "sociale" per la compassione che offre agli emarginati della capitale – ma forse più simile a Tuñón in quanto tende a non esprimere un giudizio morale sulla realtà che rappresenta e si mostra affascinato dalle figure marginali della società –, propone un'immagine più sfaccettata delle prostitute italiane in Argentina.

In "Mujeres del Sud", che descrive le periodiche trasferte in Patagonia organizzate dalle "donne di vita" per approfittare dei guadagni stagionali di allevatori e commercianti<sup>31</sup>, Blomberg presenta – attraverso la voce narrante della prostituta ebreo-turca Marta Khon – la napoletana Marieta con dei toni che sembrano richiamare le opere di fine Ottocento ed i loro pregiudizi sugli italiani<sup>32</sup>.

Nel racconto viene ad esempio più volte riproposto, in riferimento a questa donna, l'aggettivo *monstruoso*: descrivendo i vestiti quasi carnevaleschi che le *mujeres de la vida* indossavano per stupire ed attrarre i potenziali clienti, e dopo aver ammirato l'elegante bellezza della britannica Kate, la narratrice sottolinea infatti che «Marieta y la bilbaína aparecían como dos bebés monstruosos»<sup>33</sup>, per poi richiamare l'attenzione del lettore sui «monstruosos pechos» della donna, e definire infine "mostruosa" la passione che la napoletana inizia a sperimentare per un'avvenente ballerina africana e che la spinge a fermarsi a Río Gallegos.

Di Marieta si sottolinea soprattutto l'incapacità di controllare la propria dirompente sensualità mediterranea, ed il conseguente impulso a buttarsi a capofitto in storie sentimentali insensate. Ma proprio l'assecondare questo luogo comune sul temperamento focoso dei meridionali porta Blomberg a smentire quello sull'avidità e l'avarizia che gli autori naturalisti attribuivano al *tano*, spiegando come Marieta in realtà non riesca a rendere redditizia la sua trasferta nell'estremo sud dell'Argentina proprio perché, travolta dal desiderio, spesso dimentica di farsi pagare dal cliente di turno. Inoltre, anche

---

<sup>31</sup> «Eran las gaviotas de la Patagonia. Llegaban de todas partes, a posarse en las pirámides de lanas del Sur. Sabían jugar con las pasiones ardientes de los pioneers, y un río de libras esterlinas corrían por los lechos de infamia, entre el jadear de los ebrios». Héctor Pedro BLOMBERG, "Mujeres del sur", in *Los soñadores del bajo fondo*, Buenos Aires, Tor, 1924, p. 91.

<sup>32</sup> Oltre ai già citati romanzi di Argerich e Cambaceres, si pensi a *Libro extraño* di Francisco Sicardi (1892-1902), oppure a testi come il *Juan Moreira* (1886) di José Podestá e *iCobarde!* (1894) di Víctor Pérez Petit, che in ambito teatrale offrivano del *tano* un'immagine negativa e ridicolizzante.

<sup>33</sup> Héctor Pedro BLOMBERG, "Mujeres del sur", cit., p. 91.



se la donna viene mostrata quasi come una bestia dominata dalle proprie passioni (il più delle volte omosessuali), lo scrittore la paragona, nel presentarla al lettore, a due importanti personaggi femminili dell'antichità – «Era Marieta una curiosa mezcla de Safo y Mesalina»<sup>34</sup> –, riscattandola in qualche modo dall'immagine degradante che emerge in altri passaggi del testo.

Una rappresentazione leggermente diversa della prostituta italiana Blomberg la offre, nell'ambito della stessa raccolta che include "Mujeres del Sud" – "Los soñadores del bajo fondo" – "Una hija del Paseo de Julio". Infatti, tra le cantanti-prostitute che affollano il bar-hotel Europa in cui è ambientata la storia<sup>35</sup> – un'ex lottatrice brasiliana, una spagnola sfigurata in volto dalle ulcere della sifilide ed una creola reduce da una battaglia con il vaiolo –, spicca la veneziana Ginuccia, la quale a differenza delle altre è una donna colta, che

hablaba el inglés y el francés a la perfección, y cuando no estaba soñando sus sueños de cocaína, en las tardes solas del bar, leía libros de versos que le regalaban los oficiales de los buques<sup>36</sup>.

Blomberg si sofferma sulla figura di questa donna misteriosa che si stordisce con la droga – ulteriore piaga che in quel periodo si accompagnava e veniva associata alla prostituzione<sup>37</sup> – nel tentativo di dimenticare qualche pena segreta, per svelare ai lettori le complesse storie racchiuse in ognuna delle sventurate costrette a vendersi per pochi pesos nelle stamberghe del porto. Del resto, queste straniere che hanno attraversato l'oceano per giungere a Buenos Aires affascinano Blomberg – il quale non nasconde la miseria e l'orrore delle loro vite, ma li copre ed idealizza con un velo di lirismo –, scrittore che vanta un avo marinaio ed un avventuroso passato da viaggiatore. Richiamando alla memoria l'ambiente del Paseo de Julio, un mondo che sta ormai scomparendo, egli mostra dunque tutta la sua ammirazione per le cantanti-prostitute venute da lontano:

---

<sup>34</sup> *Ibi*, p. 90.

<sup>35</sup> Descritto dallo scrittore in questo modo: «El hotel tenía su entrada oficial en la calle 25 de Mayo, pero una serie de corredores misteriosos, de empujadas escaleras de caracol, unían al miserable bar de Joseph Meyer con el turbio hotel de tenebrosos cuartujos [nei quali le cantanti si appartavano con i clienti]». Héctor Pedro BLOMBERG "Una hija del paseo de Julio"; in Héctor Pedro BLOMBERG, *Los soñadores del bajo fondo*, cit., p. 15.

<sup>36</sup> *Ibi*, p. 19.

<sup>37</sup> Si veda Andrés CARRETERO, *Prostitución en Buenos Aires*, cit., pp. 130-133.

Suenan, espectrales y sonoras, las canciones que cantaban, sobre los sucios tablados de apollado terciopelo, en las guaridas luminosas de los cafés-conciertos, las miserables alondras de Italia y de España. ¡Aquellas alondras! Sus voces, roncadas de alcohol, de avariosis o de cocaína, tenían la sugestión misteriosa de la vida errante. Volcaban en la turbia entraña del Paseo de Julio el ensueño nocturno de Barcelona, las callejas besadas por el viento del Mediterráneo, que llevaba hasta sus mancebías el calor de las distantes arenas africanas<sup>38</sup>.

Tuttavia, la pallida e bionda Ginuccia ispira una vaga ripugnanza alla figlia del proprietario del caffè – simile a quella provata in “Mujeres del Sud” da Kate nei confronti degli atteggiamenti e le scelte della meridionale Marieta – ed i suoi occhi chiari, in occasione dei frequenti eccessi con la cocaina, sembrano brillare «con una llama de demencia». In tali circostanze, tra l’altro, la donna diventa afona e rimane quindi priva del suo principale strumento di fascino, solitamente capace di ammaliare il pubblico del locale con arie e melodie italiane.

Ginuccia sembra inoltre incarnare nella storia il richiamo tentatore della perdizione, cercando dapprima di iniziare la giovane figlia del proprietario del *café-concierto* in cui si esibisce alla morfina e poi di farle intraprendere – senza però riuscirvi –, alla fine del racconto, il cammino della prostituzione.

Infine, in “Las cigarras del hambre”, racconto pubblicato nella raccolta *Las puertas de Babel* che come il precedente parla del vizioso Paseo de Julio – confermando l’interesse di Blomberg nei confronti di quella schiera di disperati senza patria che attraversano di passaggio o popolano stabilmente la zona del porto –, c’è un’ulteriore evoluzione della rappresentazione della prostituta italiana la quale, superato l’ambiguo sentimento di attrazione che era capace di suscitare Ginuccia, diventa oggetto di una sorta di ammirata mitizzazione.

Nella prima parte del testo Blomberg si occupa delle vicende di Marieta Brentano, la più bella tra le *cigarras del hambre* che all’epoca frequentavano i locali del porto di Buenos Aires, una ragazza di origine siciliana che per amore ha seguito un capitano che l’ha abbandonata ed indotta alla prostituzione. L’affascinante Marieta viene presentata dallo scrittore come «la musa del Paseo de Julio»:

Marieta Brentano, con los ojos brillantes de la belladona, sonrosado el rostro por el khol, hacía resonar las arcadas del Paseo de Julio con su

---

<sup>38</sup> Héctor Pedro BLOMBERG, “Una hija del paseo de Julio”, cit., p. 12.

voz que parecía una campana de plata. Un soplo de lujuria contenida se sofocaba en torno suyo. Árabes, genoveses, negros, norteamericanos, españoles, se apiñaban alrededor de las mesas, y el alcohol turbio corría en cascadas ponzoñosas. Todos la deseaban, allí, en aquel figón caldeado por las pasiones primitivas de los ex hombres. Una ola de fuego parecía envolverla. Se diría que por momentos se percibía el olor inconfundible y acre de la sangre<sup>39</sup>.

Per questa affascinante prostituta si profila una sorta di "lieto fine", che la che la vede allontanarsi dallo squallore del Paseo de Julio per cominciare una vita più sfarzosa (ma pur sempre *mala*):

Era Marieta Brentano, que se iba para siempre del Paseo de Julio. Era la cigarra del hambre, transformada en mariposa de la lujuria; la gaviota de los muelles, convertida en golondrina de amor, que se lanzaba en busca de los veranos, mientras allí, en los antros, las hermanas cigarras proseguían la obscura miseria de sus días, mientras el Paseo de Julio reanudaba su negra canción interminable<sup>40</sup>.

Subito dopo Blomberg si focalizza su un'altra *cigarra* destinata invece a terminare la sua esistenza proprio in uno squallido locale del Paseo de Julio, strangolata da un antico amante che lei aveva tradito e che pensava di averla già uccisa molti anni prima in Europa... Di questa *mujer de la vida*, che si chiama anche lei Marieta – ed alla quale attribuiamo dunque origini italiane, accomunandola alle sue due omonime già presentate da Blomberg – viene inizialmente fornita un'immagine abbastanza desolante, che la mostra come

una mujer de cierta edad, de cabellos enrojecidos artificialmente, de rostro marchito y gastado, ataviada con un traje casi vergonzante, que trataba de asumir, aun en su ancianidad evidente, rastros de elegancia<sup>41</sup>.

Ma di questa stessa donna, capace come le altre di trasformarsi nel corso della sua esibizione, l'autore di "Las cigarras del hambre" propone successivamente una descrizione che la avvolge in un'aura quasi mitica:

---

<sup>39</sup> Héctor Pedro BLOMBERG, "Las cigarras del hambre"; in Héctor Pedro BLOMBERG, *Las puertas de Babel*, Buenos Aires, Cooperativa Editorial Buenos Aires, 1929, pp. 29-30.

<sup>40</sup> *Ibi*, p. 52.

<sup>41</sup> *Ibi*, pp. 41-42.

En los ojos extraños de aquella mujer ardían todas las pasiones de la humanidad. Por sus mejillas pintadas parecían haber corrido todas las lágrimas de las edades. Era la musa de todos los puertos, la gaviota de todos los muelles<sup>42</sup>.

Lo scrittore riesce dunque a nobilitare con le sue delicate narrazioni anche le storie più miserabili ed i loro protagonisti, i quali vengono scelti e proposti per simboleggiare tutte le disgrazie e le sofferenze che da ogni parte del mondo convergono sul fosco scenario del Paseo de Julio.

I tre racconti di Blomberg sembrano allora proporre per la prostituta italiana una parabola che man mano la trasforma da mostro in mito, sebbene si tratti di un mito degradato ed immerso nel fango del *vicio*. Un elemento importante che accomuna questi testi ed anche le altre opere sinora esaminate è la capacità di illustrare l'auge posttribolare della capitale argentina del primo Novecento e di documentare al contempo le difficili condizioni di vita degli immigrati nel Nuovo Mondo, che spesso li spingevano nella spirale della *mala vida*.

### *L'anarchico*

Nelle narrazioni posttribolari di inizio Novecento, la figura della prostituta spesso si intreccia con quella dell'anarchico: infatti alcuni immigrati europei, provenienti soprattutto dall'Italia e dalla Spagna, portarono in Argentina anche i propri ideali rivoluzionari e sovversivi, creando un soggetto politico pericoloso quanto la prostituta agli occhi della società benpensante<sup>43</sup>. Osserva Varela:

---

<sup>42</sup> *Ibi*, p. 48. Ma questa immagine mitizzante aveva già iniziato a prendere forma nella descrizione dell'ambigua Ginuccia, che in un passaggio di "Una hija del Paseo de Julio" veniva presentata così: «En medio de todo aquello, en aquel drama de pasión, de lujuria, de prostitución, de miseria, Ginuccia, sentada en una mesa entre dos marineros mercantes ingleses, (...) sonreía, sonreía siempre, con sus ojos claros, profundos y magníficos, en los que parecían arder todas las hogueras ignoradas del infierno». Héctor Pedro BLOMBERG, "Una hija del Paseo de Julio", cit., p. 30.

<sup>43</sup> Entrambe le figure furono del resto oggetto degli studi di Cesare Lombroso, le cui teorie criminologiche attecchirono saldamente presso alcuni settori intellettuali vicini al potere statale, e dunque particolarmente influenti nella formazione dell'opinione pubblica, come sottolinea Patricio Andrés GELI, "Los anarquistas en el gabinete antropométrico. Anarquismo y criminología en la sociedad argentina del 900", in *Entrepasados*, n. 2, 1992, p. 11.

La Ley de Residencia de 1902 advierte contra los peligros de infiltración política en la sociedad argentina. Las leyes de profilaxis y reglamentación de los prostíbulos suenan como una alarma ante la corrupción moral. El poder y el cuerpo padecen la infección extranjera. La inmigración invade las calles de la aldea con política y sexo, con anarquistas tirabombas, prostitutas e invertidos<sup>44</sup>.

Se infatti già in *El mal metafísico* (1916), romanzo incentrato sulle vicissitudini di uno scrittore fallito le cui vicende si incrociano proprio con quelle della prostituta Ignacia Regules – che qualche anno dopo diventerà protagonista del famoso romanzo *Nacha Regules* –, lo scrittore realista Manuel Gálvez menzionava quasi di sfuggita gli abituali luoghi di ritrovo degli anarchici stranieri<sup>45</sup>, nel successivo *Historia de Arrabal* (1922), dedicato alla tragica storia di Linda, ragazza del sobborgo costretta alla prostituzione, presenta al lettore una – seppur timida – figura di *anarquista*. Il giovane operaio Daniel Forti – il cui cognome ne denuncia le origini italiane –, innamoratosi della protagonista e credendo di averla perduta, nel tentativo di distrarsi dal proprio dolore si lascia infatti affascinare dai valori e dagli ideali dell'anarchismo che circolavano nella Boca, quartiere con una prevalente presenza di immigrati italiani<sup>46</sup>:

se hizo un fervente de Bakunin, de Kropotkin, de Tolstoi, de Malato, y de otros escritores revolucionarios. Pronto la lectura le fué insuficiente para su objeto de olvidar y para las ideas libertarias que habían prendido en su espíritu, e ingresó a un centro gremial, dispuesto a la acción. Ahora era secretario de la sociedad y tenía cierto prestigio entre sus compañeros. Su rebeldía era pacífica y discreta, y sus ideales apenas se ostentaban en su chambergo de anchas alas y en su corbata suelta<sup>47</sup>.

---

<sup>44</sup> Gustavo VARELA, *Mal de tango*, cit., p. 45.

<sup>45</sup> Manuel GÁLVEZ, *El mal metafísico* (1916), Buenos Aires, Espasa-Calpe 1943, p. 173.

<sup>46</sup> Dora Barrancos, "Vita materiale e battaglia ideologica nel quartiere della Boca (1880-1930)", in Gianfranco ROSOLI (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro*, Roma, Studium, 1993, p. 173, soffermandosi sull'insediamento italiano nella Boca, osserva: «Dal punto di vista ideologico, la tempestiva azione dell'anarchismo del quartiere (...) finisce per assorbire gran parte della massa dei lavoratori meno qualificati. Ma è soprattutto verso la fine del secolo che si diffonde a macchia una generalizzata identificazione degli operai del porto con l'anarchismo».

<sup>47</sup> Manuel GÁLVEZ, *Historia de arrabal*, Buenos Aires, Deucalión, 1956, p. 36 [Buenos Aires, Imprenta Mercatali, 1922].

Daniel Forti appare dunque ancora come un personaggio debole, rinunciatario, che non solo non riesce a sottrarre l'amata al suo tragico destino, ma ne viene a sua volta travolto. Infatti la povera Rosalinda, vittima nel romanzo dell'ambiente dell'*arrabal*, si lascia soggiogare da un feroce malvivente al punto tale da uccidere con le proprie mani l'unico uomo che sembra realmente disposto a salvarla e ad amarla.

Il connubio tra l'anarchico italiano e la prostituta viene riproposto qualche anno più tardi nel componimento poetico di Carlos de la Púa "Lucio el anarquista", i cui versi richiamano ancora una volta l'amore del protagonista per la figura sacrificata e sacrale della madre. Questo sentimento si evolve però in questo caso trasformandosi in un amore rivolto a tutti gli individui sfruttati e dolenti, e che dunque può estendersi anche ad una *mujer de la vida* costretta a vendersi dalla miseria. Infatti, l'anarchico Lucio non ripudia o giudica, ma «comprende y ama a aquella que con hambre y sin ropa / a las agua servidas del vicio se arrojó»<sup>48</sup>. Del resto, come ha dichiarato Richard Sonn,

la prostitución dio a los anarquistas un símbolo de la explotación burguesa de las hijas de la clase obrera, y más generalmente de la perversión de una sociedad decadente que explotaba las pasiones naturales con propósitos de lucro. La imagen de la prostituta explotada sirvió así a los anarquistas (y a los escritores) como símbolo dual de la dominación burguesa de la naturaleza y de la cultura<sup>49</sup>.

L'interesse per gli anarchici che si muovevano in quel periodo sullo scenario *porteño* si manifesta anche nell'eccentrico Roberto Arlt. In *Los lanzallamas* (1931), romanzo che come il precedente *Los siete locos* (1929) narra le imprese di un manipolo di alienati, truffatori, prostitute – i quali, in linea con gli ideali anarchici, dichiarano di voler distruggere la borghesia per costruire una nuova società –, Arlt dedica un'intera sezione testuale alle attività degli anarchici a Buenos Aires ed inserisce nella finzione letteraria la figura del famoso anarchico Severino di Giovanni che, approdato a Buenos Aires per sfuggire

---

<sup>48</sup> Carlos DE LA PÚA, "Lucio el anarquista", in Carlos DE LA PÚA, *La crencha engrasada*, Buenos Aires, Corregidor, 1996, p. 40 [Buenos Aires, 1928].

<sup>49</sup> Richard D. SONN, *Anarchism and cultural Politics in Fin de Siècle France*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1989, cit. in Josefina LUDMER, *El cuerpo del delito*, Buenos Aires, Perfil, 1999, p. 343.

alla persecuzione di Mussolini, portò avanti la propria battaglia politica in Argentina sino alla sua cattura ed alla sua fucilazione<sup>50</sup>.

Prostitute ed anarchici sembravano dunque minacciare costantemente l'ordine sociale argentino del primo Novecento<sup>51</sup>, rappresentando al contempo una risorsa preziosa per gli scrittori, ai quali consentivano di scandagliare il mondo dei marginali e raccogliere storie capaci di insinuarsi negli interstizi della narrazione della nazione per mostrare le realtà ed i soggetti messi da parte dalla retorica ufficiale.

### *Uno sguardo sul XXI Secolo*

Dalla pubblicazione delle narrazioni sinora esaminate, e dagli eventi sui quali esse sono incentrate, è trascorso quasi un secolo, ma nell'ultimo decennio si assiste in Argentina ad una fase di nuova giovinezza dei testi dedicati al fenomeno della prostituzione – alcuni ambientati nel presente, ma molti altri rivolti al passato<sup>52</sup> –, che naturalmente presentano delle modifiche riguardo alla prospettiva con cui vengono inquadrati le prostitute e gli anarchici italiani (soggetti inevitabilmente collegati all'immagine ed alla percezione dell'immigrato).

Nell'ambito del teatro – che produce nuovi testi sulla problematica della prostituzione, senza però smettere di riproporre quelli tradizionali<sup>53</sup> – sul finire dello scorso secolo si offre all'attenzione del pubbli-

---

<sup>50</sup> Cfr. Roberto ARLT, *Los siete locos - Los lanzallamas*, edizione critica a cura di Mario GOLOBOFF, Colección Archivos, Paris, ALLCA XX, 2000, pp. 446-452.

<sup>51</sup> In realtà la prostituzione – soprattutto quella legalizzata –, contribuendo a mantenere i delicati equilibri della società argentina, «resultó para el estado una de las herramientas fundamentales para consolidar y proteger a la nación en ciernes». Karin GRAMMÁTICO, "Obreras, prostitutas y mal venéreo. Un Estado en busca de la profilaxis", in GIL LOZANO - Fernanda PITA - Valeria Silvina - María Gabriela INI (a cura di), *Historia de las mujeres en la Argentina*, Buenos Aires, Taurus, 2000, vol. 2, p. 118.

<sup>52</sup> Se infatti romanzi come *El trabajo* (2007), di Aníbal Jarkowski e *La destrucción del edificio de la lógica* (2009) di Noé Jitrik si riferiscono all'attualità, *El muchacho peronista* (1992), di Marcelo Figueras, *La Polaca: inmigración, rufianes y esclavas a comienzos del siglo XX* (2003) di Myrtha Schalom e *Memorial de los infiernos: una prostituta de Zwi Migdal* (2006) di Elsa Drucaroff, sono tutti ambientati nel primo Novecento.

<sup>53</sup> Mentre infatti si continua a rappresentare i *sainetes* di Vacarezza, vengono proposti al pubblico anche nuovi testi come *Histórias Tártaras*, *Casamentera* e *La Varsovia* – dedicati a descrivere tre diversi momenti della *trata de blancas* –, portati sulle scene nel 2002 da Patricia Suárez e successivamente raccolti nel volume *Las Polacas* (2003).

co un'opera, *Venecia*, portata per la prima volta sulle scene da Jorge Accame nel 1998 ed incentrata proprio sulla figura di un'anziana prostituta italiana, tenutaria di una piccola casa d'appuntamento a Jujuy. Dai vivaci dialoghi delle sue "dipendenti" scopriamo che la Gringa, ormai cieca e giunta quasi alla fine della sua lunga e viziosa vita, manifesta il proprio pentimento per aver ingannato molti anni prima – quando, nel fiore degli anni, si esibiva in un famoso cabaret di Buenos Aires – un gentiluomo veneziano che si era innamorato di lei ed era intenzionato a sposarla.

La storia di Accame, che propone l'immagine di una donna disonesto e scaltra, la quale è scappata con i soldi affidatili dal suo innamorato e li ha utilizzati non per affrancarsi, ma per avviare una propria attività di sfruttatrice – e sembra dunque collegarsi alla descrizione negativa del *tano* menzionata in precedenza<sup>54</sup> –, regala però una sorta di lieto fine alla prostituta, modificando i finali tristi e tragici delle storie del primo Novecento. Infatti, nel corso della scena in cui le sue *pupilas* la conducono nei pressi di un laghetto per convincerla di essere arrivata a Venezia, colui che doveva solo essere il protagonista di una pietosa finzione, Don Giacomo, si materializza e coinvolge la Gringa in un ultimo sentimentale ballo, concedendole di morire felice e trasportando il pubblico – e gli altri personaggi presenti sulla scena – nell'atmosfera incantata della laguna veneziana.

In questo diffuso rifiorire di testi dedicati alla prostituzione non è difficile individuare la presenza di qualche avventuroso anarchico proveniente dalla penisola italiana. *El infierno prometido. Una prostituta de Zwi Migdal* (2006) di Elsa Drucaroff, romanzo che rimanda ad una Buenos Aires ancora dominata dai traffici dei *tratantes de blancas*, ripropone infatti l'incontro tra una prostituta polacca di origine ebrea, portata nella capitale argentina da uno sfruttatore senza scrupoli, ed un giovane anarchico italiano. Il copione però è sensibilmente cambiato rispetto alla narrazione di Gálvez che aveva come protagonisti soggetti analoghi. Se infatti in *Historia de arrabal* Daniel Forti

---

<sup>54</sup> Ponendosi sulla scia del romanzo *Frontera Sur* (1994), nel quale Horacio Vázquez Rial presenta la donna italiana le degradanti immagini di una diabolica calcolatrice che partorisce e lascia che i suoi figli vengano fatti a pezzi, e di una ignorante contadina meridionale che vive – e muore – seguendo ciecamente arcaici codici d'onore. Nel testo di Rial viene presentata anche una ruffiana di origini italiane, Giovanna Ritana, le cui vicende si incrociano nella finzione con quelle di Carlos Gardel, ma il cui personaggio non ha nessuna delle nobili caratteristiche che contraddistinguono invece l'ex maîtresse galiziana Teresa, degna dell'amore di uno dei protagonisti della storia. Cfr. Horacio VÁZQUEZ RIAL, *Frontera Sur*, Madrid, Alfaguara 1994.



subiva la condizione di Rosalinda, della quale egli si era innamorato prima che la giovane fosse rapita da un malvivente e costretta a diventare una prostituta, l'idealista Vittorio, disgustato dall'ipocrisia delle ragazze "per bene" – le quali secondo lui si differenziano dalle *mujeres de la vida* solo perché come compenso per le proprie prestazioni chiedono un contratto matrimoniale –, sceglie consapevolmente come compagna di vita proprio una prostituta, che ai suoi occhi è solo una delle numerose vittime del sistema capitalistico. L'atteggiamento di Vittorio all'interno del postribolo in cui decide di perdere la propria verginità si discosta dunque molto dall'ipocrita vergogna dei clienti abituali, rappresentanti della moralista società *porteña*:

Sentado en el hall, recién bañado, con impecable ropa dominguera, mirando con algún temor pero sin timidez cada detalle de la sala, Vittorio Comencini no bajaba los ojos, a diferencia de los otros que aguardaban. No se trataba de un gesto meditado, un desafío, la voluntad expresa de diferenciarse de ellos. Simplemente no sentía vergüenza ni creía que debía sentirla. No él, en todo caso. Tampoco las dos chicas, las proletarias que ahí trabajaban. La explotadora madama era quien debía sentir vergüenza, el *caften* dueño del negocio (...)<sup>55</sup>.

L'altra sostanziale modifica rispetto a *Historia de Arrabal* è che l'anarchico, diversamente da quanto accadeva nella tragica storia di Manuel Gálvez, questa volta riesce a salvare la prostituta dal suo destino attraverso una rocambolesca fuga in Patagonia. Regione che dunque non rappresenta più l'occasionale sede dell'esercizio della professione per le prostitute come in "Mujeres del Sud", ma diventa invece la terra della libertà per prostitute ed anarchici.

Questi due testi, che appartengono rispettivamente alla fine del XX secolo ed all'inizio del XIX e sono stati inseriti nell'analisi perché mostrano un'evoluzione nella descrizione dei personaggi italiani – coincidenti nelle narrazioni esaminate con due figure problematiche nella storia della capitale *porteña* –, mostrano come, essendo ormai lontana l'epoca in cui prostitute ed anarchici rappresentavano una minaccia per la giovane società argentina, sia possibile proporre al lettore una risoluzione positiva delle loro vicende, evidenziando inoltre la partecipazione degli immigrati italiani al processo di crescita di una

---

<sup>55</sup> Elsa DRUCAROFF, *Memorial de los infiernos: una prostituta de Zwi Migdal*, Buenos Aires, Sudamericana, 2006, p. 133.

nazione che, dopo una prima reazione di rifiuto, ha finito per includerli e renderli parte integrante del proprio tessuto sociale.

### *Bibliografia*

- ACCAME Jorge, *Venecia*, Buenos Aires, Teatro Vivo, 1999; trad. it Napoli, Tullio Pironti Editore, 2004.
- ALSOGARAY Julio H., *Trilogía de la trata de blancas. Rufianes-Policia-Municipalidad*, Buenos Aires, Ediciones de Cires, 1933.
- ARLT Roberto, *Los siete locos - Los lanzallamas*, edizione critica a cura di Mario GOLOBOFF, Colección Archivos, Paris, ALLCA XX, 2000.
- BARRANCOS Dora, "Vita materiale e battaglia ideologica nel quartiere della Boca (1880-1930)", in ROSOLI, Gianfranco (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro*, Roma, Studium, 1993, pp. 167-204.
- BLOMBERG Héctor Pedro, "Las cigarras del hambre"; in *Las puertas de Babel*, Buenos Aires, Cooperativa Editorial Buenos Aires, 1929, pp. 15-53.
- , "Una hija del paseo de Julio", in Héctor Pedro BLOMBERG, in *Los soñadores del bajo fondo*, Buenos Aires, Tor, 1924, pp. 10-43.
- , *Mujeres del sur*, in Héctor Pedro BLOMBERG, in *Los soñadores del bajo fondo*, Buenos Aires, Tor, 1924, pp. 82-106.
- BRA Gerardo, *La organización negra: la increíble historia de la Zwi Migdal*, Buenos Aires, Corregidor, 1982.
- CAMPRA Rosalba, *América Latina: l'identità e la maschera*, Roma, Editori Riuniti, 1982.
- CARRETERO Andrés, *Prostitución en Buenos Aires*, Buenos Aires, Corregidor, 1998 [Buenos Aires, Corregidor, 1995].
- CEDRO Gabriela García, "Enrique González Tuñón: el arrabal como fascinación y distancia", in David VIÑAS (a cura di), *Literatura Argentina siglo XX*, Buenos Aires, Fundación Crónica General, 2006, vol. 2: *Yrigoyen entre Borges y Arlt (1916-1930)*, pp. 274-287.
- DRUCAROFF Elsa, *Memorial de los infiernos: una prostituta de Zwi Migdal*, Buenos Aires, Sudamericana, 2006.
- ESCOHOTADO Antonio, *Rameras y esposas (cuatro mitos sobre sexo y deber)*, Barcelona, Anagrama, 1993.

- GÁLVEZ Manuel, *El mal metafísico*, Buenos Aires, Espasa-Calpe, 1943 [Buenos Aires, Nosotros, 1916].
- , *Historia de arrabal* (1922), Buenos Aires, Deucalión, 1956.
- , *Nacha Regules*, Buenos Aires, Losada, 1960 [Buenos Aires, Pax, 1919].
- GELI Patricio Andrés, "Los anarquistas en el gabinete antropométrico. Anarquismo y criminología en la sociedad argentina del 900", in *Entrepasados*, n. 2, 1992, pp. 7-24.
- GOLDAR Ernesto, *La "mala vida"*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1971.
- GONZÁLEZ TUÑÓN Enrique, *Tangos*, Buenos Aires, Librería Histórica, 2003 [Buenos Aires, M. Gleizer Editor, 1926].
- GRAMMÁTICO Karin, "Obreras, prostitutas y mal venéreo. Un Estado en busca de la profilaxis", in Gil LOZANO - Fernanda PITA - Valeria SILVINA - María Gabriela INI (a cura di), *Historia de las mujeres en la Argentina*, Buenos Aires, Taurus, 2000, vol. 2, pp. 117-135.
- GUY Donna, *El sexo peligroso. La prostitución legal en Buenos Aires 1875-1955* (*Sex and Danger in Buenos Aires*, 1991), Buenos Aires, Sudamericana, 1994.
- LONDRES Albert, *Buenos Aires, le strade del vizio* (*Le chemin de Buenos Aires. La traite des Blanches*, 1927), Milano, Excelsior 1881, 2008.
- LUDMER Josefina, *El cuerpo del delito*, Buenos Aires, Perfil, 1999.
- PÚA Carlos de la, "Lucio el anarquista", in Carlos de la PÚA, *La crencha engrasada*, Buenos Aires, Corregidor, 1996, p. 40 [Buenos Aires, 1928].
- SALAS Horacio, *Tango para principiantes*, Buenos Aires, Era Naciente, 2004 [Buenos Aires, Era Naciente, 1999].
- SARLO Beatriz, *Una modernidad periférica: Buenos Aires 1920 y 1930* (1988), Buenos Aires, Nueva Visión, 2007 [Buenos Aires, Nueva Visión, 1988].
- SOIZA REILLY Juan José de, *Las chicas de Alfajor*, in Juan José de SOIZA REILLY, *Pecadoras*, Buenos Aires, Ediciones de la Flor, 1974, pp. 77-88 [Buenos Aires, Sopena, 1924].
- SOSA CORDERO Osvaldo, "Sandra", in *Anclas (Estampas del Bajo)*, Buenos Aires, Poemas de la noche, 1943, pp. 91-94.

VACAREZZA Alberto, *Tu cuna fue un conventillo* (1925), a cura di Raúl Crisafio, Milano, Epitesto, 2000.

VARELA Gustavo, *Mal de tango. Historia y genealogía moral de la música ciudadana*, Buenos Aires, Paidós, 2005.

VÁZQUEZ RIAL Horacio, *Frontera Sur*, Madrid, Alfaguara 1994.



## **Arriva un bastimento carico di artisti. Sulle tracce della cultura italiana nella Buenos Aires del Centenario**

Irina Bajini

La mia indagine sulla presenza della cultura italiana nella Buenos Aires del primo '900 e il suo ruolo nella definizione di un'immagine del nostro paese in Argentina, si è circoscritta, nella sua fase d'esordio, a una meditata ricognizione degli avvenimenti letterari, musicali e teatrali relativi al 1910, anno del Centenario dell'Indipendenza e di grandi festeggiamenti e visite diplomatiche, soprattutto durante il mese di maggio.

Mentre numerosissimi sono gli studi storici sull'emigrazione italiana nel Río de la Plata e ampiamente studiata è la presenza del migrante come personaggio teatrale e romanzesco, soltanto uno studio di Alejandro Patat esamina in concreto la circolazione di autori e opere letterarie italiane in Argentina nel corso di quasi tutto il XX secolo, considerando che

esistono due piani sui quali è necessario costruire ogni ragionamento sul rapporto culturale tra l'Italia e l'Argentina. Il primo è costituito da un'immagine chiara di un'Italia d'alta cultura, portatrice di un patrimonio paesaggistico, artistico e letterario imponente, l'altro è rappresentato in modo compatto da un'immagine pregiudiziale di un'Italia di bassa cultura, fatta di un popolo povero, incolto, misero che arrivava in massa in Argentina. E' sulla base di questo sdoppiamento che si costituisce, come se fosse il terzo lato di uno stesso triangolo, l'identità culturale argentina<sup>1</sup>.

Da questa medesima premessa ha preso spunto la mia ricerca, che limitandosi a considerare un solo anno di vita *porteña* – pur se molto significativo – si è estesa alla produzione editoriale nel campo delle traduzioni e all'attività teatrale e musicale di artisti e compagnie di provenienza italiana. Nel mio articolo, perciò – che lungi dall'essere conclusivo definirei esplorativo – esporrò alcune considerazioni par-

---

<sup>1</sup> Alejandro PATAT, *Un destino sudamericano. La letteratura italiana in Argentina*, Perugia, Guerra edizioni, 2005, p. 6.

tendo dall'interpretazione dei dati raccolti attraverso lo spoglio dell'intera annata del quotidiano *La Nación*, del settimanale *Caras y caretas* e di *Nosotros*, l'unica rivista di saggi letterari e recensioni presente nel panorama culturale del Centenario<sup>2</sup>. A questo materiale ho affiancato una meditata osservazione della stagione lirica del teatro Colón, ben documentata dai suoi programmi di sala.

La bibliografia intorno al Centenario mostra chiaramente come il fasto delle celebrazioni non avesse come unico scopo quello di mostrare al mondo la posizione raggiunta dalla giovane nazione, ma servisse anche a consolidare uno spirito nazionale da usarsi almeno parzialmente come scudo alle insidie provenienti dal fenomeno migratorio. Non a caso, nel 1909 il pur liberale e progressista Ricardo Rojas aveva pubblicato una proposta di riforma scolastica, intitolata *Restauración nacionalista*, in cui esortava a ripudiare il cosmopolitismo, troppo orientato dal modello europeo, per un ritorno spirituale alle origini della nazione. In questo modo, come sottolinea Graciela Ferràs, l'idea di minaccia

se localizaba en ése "otro", el extranjero, y en él se depositaban los síntomas de decadencia de la nación: el mercantilismo, el egoísmo y hasta la barbarie. Si el desierto había sido la metáfora de la barbarie en Sarmiento y la civilización estaba en el exterior, ahora, en los ensayos de reflexión sobre la nación del Centenario, Buenos Aires, con su cosmopolitismo, sería la metáfora de la barbarie y el interior, la civilización<sup>3</sup>.

### *L'Italia che si rispetta: nostalgie classiciste e traduzioni contemporanee*

Nonostante la preoccupazione dei nazionalisti, Buenos Aires si preparò al Centenario con la costruzione di palazzi fastosi e firmando dispendiosi contratti con celebri urbanisti e artisti europei, come minuziosamente descritto da Watson, Rentero e Di Meglio<sup>4</sup>, e le celebrazioni poterono contare sulla partecipazione entusiasta di molti intel-

---

<sup>2</sup> Dalla mia indagine escludo volutamente il punto di vista italiano e dunque non considero né *La Patria degli italiani*, che usciva dal 1893 né *Il giornale d'Italia*, che venne fondato proprio nel 1910.

<sup>3</sup> Graciela FERRÁS, *Nación y democracia en la teoría nacionalista de Ricardo Rojas*, <<http://www.saap.org.ar/esp/docs-congresos/congresos-saap/VII/programa/paneles/a/a5/ferras.pdf>> (15 aprile 2011), p. 5.

<sup>4</sup> Ricardo WATSON - Lucas RENTERO - Gabriel DI MEGLIO, *Buenos Aires de Fiesta. Luces y sombras del Centenario*, Buenos Aires, Aguilar, 2010.

lettuali italiani di fresca immigrazione, primo tra i quali Roberto Giusti (nato a Lucca nel 1887 e arrivato in Argentina nel 1895), che coniugando l'attività giornalistica alla docenza universitaria, insieme all'amico e collega Alfredo Bianchi fondò la già citata rivista *Nosotros* nel 1907, condividendone quasi ininterrottamente la direzione fino al 1947. L'orizzonte culturale di questa pubblicazione destinata a un pubblico di addetti ai lavori, vicina allo spirito conservatore di *La Nación* (quotidiano fondato nel 1870), anche se più aperto ai dibattiti di carattere politico, come sintetizzato da Patat,

imponessa di limitare l'impatto delle novità estetiche che rivoluzionavano l'Europa per consolidare quella tradizione che legittimava il dominio politico e culturale delle élites di Buenos Aires, legate piuttosto allo spirito romantico e post-romantico del secolo precedente<sup>5</sup>.

Dai primi numeri della rivista, in buona parte dedicati ad ospitare la prosa e la poesia argentina e latinoamericana, traspariva l'orientamento classicista e quasi reazionario dei suoi direttori e di un loro prestigioso collaboratore, il grecista Francisco Capello, restii ad accettare e diffondere la moderna letteratura italiana, tanto da arrivare soltanto dopo il 1914, e con un certo travaglio, a considerare con interesse critico parte delle opere di Gabriele D'Annunzio, Giovanni Pascoli e Giosuè Carducci, favorendone la traduzione. Nel 1918, infatti, venne data alle stampe un'antologia (dal titolo ambiguo di *Prosas*) curata da Juan Montalvo<sup>6</sup>. In essa comparivano *Le Odi barbare* del Carducci, le novelle di *Terra vergine* insieme a un capitolo di *Forse che sì forse che no* ("La vittoria di Paolo Tarsis") di D'Annunzio, e *I due fanciulli* di Pascoli. Il solerte traduttore, che si firmava B. Contreras, in realtà si chiamava Domingo Risso (come un dirigente socialista dell'epoca e traduttore di Marx), che ringraziava il dott. Giusti per il sostegno e l'aiuto accordatogli nell'arduo compito di trasferire in un castigliano più asciutto e austero la ricercata lingua italiana dei tre autori in questione<sup>7</sup>.

L'interesse argentino per la letteratura italiana era inoltre testimoniato dalla presenza – abbastanza modesta – di opere narrative in una collana di romanzi stranieri, per lo più francesi, che il quotidiano

---

<sup>5</sup> Alejandro PATAT, *Un destino sudamericano*, cit., p. 33.

<sup>6</sup> Juan MONTALVO, *Prosas*, Buenos Aires, Ediciones Mínimas, 1918.

<sup>7</sup> Non mi risulta che vi siano studi specifici sulla traduzione letteraria italiana in Argentina, a parte qualche contributo sulla versione in spagnolo della *Divina Commedia* realizzata da Bartolomé Mitre.



*La Nación* aveva cominciato a pubblicare nel 1901. All'epoca del Centenario, perciò, un fedele cliente di questo giornale avrebbe potuto leggere il romanzo più rappresentativo del romanticismo italiano, *Los novios (I Promessi Sposi)* di Alessandro Manzoni (1907), mentre nel 1902 era uscito *El doctor Antonio (Il dottor Antonio)*, romanzo tardo romantico di Giuseppe Ruffini, patriota mazziniano esule in Inghilterra.

Ben altro spazio occupavano nel panorama editoriale le opere di Edmondo De Amicis, a cominciare da *Cuore (Corazón)* tradotto per la prima volta a Buenos Aires nel 1887 e ripubblicato per i tipi di Serafín Ponzinibbio nel 1907; di lui, nella "Biblioteca de la Nación", figurano anche *La maestrina degli operai*, racconto lungo contenuto in *Amore e ginnastica (La Maestrina de los obreros, 1901)* e *Sull'Oceano (En el Océano, 1907)* – non semplice cronaca di una traversata atlantica sul piroscalo *Sud America*, ma pietoso sguardo sull'umanità dolente rappresentata dagli emigranti diretti in Argentina – che a ragione doveva figurare in quella selezione di titoli.

Nemmeno Giovanni Verga manca nel novero degli autori compresi nella collana, ma non per i suoi due grandi romanzi veristi, bensì per la più sentimentale e intimista *Storia di una capinera (Historia de una capinera, 1903)*<sup>8</sup>.

Matilde Serao, invece, vanta due titoli: *Il paese di cuccagna (El pais de holgorio, 1909)*, la sua più celebre opera dedicata a Napoli, e *L'anima semplice Suor Giovanna della Croce (Sor Juana de la Cruz, 1903)*. Accanto a lei figura l'illustre rivale Grazia Deledda, con *L'edera (La hiedra, 1908)*. Sardo come quest'ultima è inoltre Salvatore Farina, narratore ottocentesco di fama internazionale, il cui *Mio figlio! (Hijo mío)* viene pubblicato nella "Biblioteca de la Nación" nel 1908.

Emilio Salgari, invece, non è presente in catalogo con un romanzo dei cicli più famosi, che in Argentina verranno tradotti soltanto a partire dagli anni Cinquanta<sup>9</sup>, ma con *La città del re lebbroso (La ciudad del rey leproso, 1904)*.

Di Gabriele D'Annunzio, infine, la tipografia della *Nación*, un anno prima che si istituisse la collana di narrativa, si era limitata a pubbli-

---

<sup>8</sup> Nel 1918 usciranno altri due titoli di Giovanni Verga, sempre precedenti al ciclo di vinti, *Tigre real (Tigre reale)* e *Una peccadora (Una peccatrice)*; e infine, nel 1925, *Eva*.

<sup>9</sup> Unica eccezione potrebbe essere *Il capitano della "Djumna" (El Capitán de la "Djumna")*, edito a Buenos Aires presso la casa editrice di Saturnino Calleja (1900 ca.), di ambientazione indiana.

care *Il fuoco (El fuego)*<sup>10</sup>. Domenica 23 gennaio 1910, tuttavia, in un paginone centrale del giornale veniva offerta ai lettori una primizia letteraria: un capitolo dell'ultimo romanzo uscito in Italia, *Forse che sì forse che no (Puede que sí puede que no)*, intitolato "La victoria de Pablo Tarsis", che poi Juan Montalvo includerà nella sua antologia<sup>11</sup>.

### *Titta Ruffo, la melomania porteña e il teatro italiano*

Se gli scrittori italiani – che raramente uscivano dai confini nazionali – venivano visti con un certo sospetto dai direttori di *Nosotros* e accolti con moderato entusiasmo nella "Biblioteca de la Nación"<sup>12</sup>, altrettanto non poteva dirsi per le personalità del bel canto che a Buenos Aires erano di casa. Nell'aprile 1911, infatti, lo scrittore e musicologo argentino Mariano Antonio Barrenechea (1884-1949) dedicava un lungo articolo al famoso baritono Titta Ruffo, che nella precedente stagione operistica del Teatro Colón<sup>13</sup> aveva cantato in sei opere: *Rigoletto* di Giuseppe Verdi, *La Gioconda* di Amilcare Ponchielli, *Il Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini, *Cristoforo Colombo* di Alberto Franchetti, *Hamlet* di Ambroise Thomas e *I Pagliacci* di Rugge-

---

<sup>10</sup> *La città morta (La ciudad muerta)* era stata invece data alle stampe nel 1903.

<sup>11</sup> A titolo di curiosità, segnalo che il capitolo del romanzo di D'Annunzio riportato su *La Nación* figura del tutto casualmente dopo un articolo di Rubén Darío intitolato "Sangre Azul", in cui l'autore ironizza sulla decadenza dell'aristocrazia spagnola e sull'anacronistica fondazione del "Centro de Acción Nobiliaria" di Madrid.

<sup>12</sup> Rimando ad altra sede riflessioni e ipotesi sulle motivazioni culturali e storico-politiche, o più semplicemente (ma non meno significativamente) editoriali e commerciali, che possono aver portato i responsabili della "Biblioteca de la Nación" a inserire o escludere determinate opere dalla selezione dei titoli italiani.

<sup>13</sup> Intitolato al navigatore genovese, progettato inizialmente da due architetti italiani – Francesco Tamburini e Vittorio Meano – e inaugurato nel 1908 con l'*Aida* di Giuseppe Verdi interpretata dalla "Gran Compañía Lírica Italiana" diretta dal compositore e violoncellista orvietano Luigi Mancinelli (1848-1921), il Teatro Colón fu inizialmente gestito da imprese concessionarie italiane legate per contratto alla Municipalità di Buenos Aires, che ne determinava gli obblighi artistici e finanziari. Controllate da commissioni speciali in cui erano rappresentati gli abbonati, dopo una ventina d'anni queste imprese, che imponevano un repertorio in larga misura verdiano, pucciniano e belcantistico, dovettero arrendersi alle esigenze di un pubblico desideroso di varietà e novità francesi, germaniche e russe, mentre gli artisti in scena venivano sempre più invitati a cantare le opere di Wagner e Musorgskij in lingua originale e non in versione ritmica italiana (Cfr. Roberto CAAMAÑO, *La historia del teatro Colón 1908-1968*, Buenos Aires, Editorial Cinetea, 1969, 1 vol., pp. 24-70).

ro Leoncavallo<sup>14</sup>. In esso si ripercorreva la biografia del divo, insistendo sulle origini umili, la grande forza di volontà, le straordinarie doti vocali e il carisma umano del cantante toscano, con una benevolenza sospetta da cui traspariva il pregiudizio (o l'invidia?) dell'intellettuale puro verso l'artista istintivo e dotato:

Pensabamos oyéndolo lo que podría haber sido este hombre, con una sensibilidad tan vivaz, con un instinto tan seguro de las cosas, con una inteligencia tan fina, tan virgen, si el destino hubiera sido algo más pródigo con él. Quizás un gran poeta, un gran pintor o un gran músico. Contentémonos con lo que es: un gran actor<sup>15</sup>.

L'opera lirica italiana era indubbiamente lo spettacolo più prestigioso che Buenos Aires era in grado di offrire al mondo, se il 24 maggio, alla vigilia dell'anniversario, i delegati stranieri vennero invitati al teatro Colón per una serata di gala in cui si rappresentava la *Traviata* di Giuseppe Verdi (direttore d'orchestra Edoardo Vitale e protagonista femminile Rosina Storchio<sup>16</sup>), mentre il 25 si ripeté la serata di gala con *Rigoletto*, sempre diretto da Vitale e interpretato da Titta Ruffo<sup>17</sup>. Perciò non vi è alcun dubbio: la Buenos Aires del Centenario, almeno dal punto di vista musicale e teatrale, era in balia degli artisti italiani e si ubriacava di melodramma, e nemmeno le bombe avrebbero tenuto lontano il pubblico melomane dalle poltrone del Colón<sup>18</sup>.

---

<sup>14</sup> Nello stesso numero della rivista, si dava anche notizia della morte di Antonio Fogazzaro, definito realista di buona filiazione manzoniana ed eccellente narratore contemporaneo, pur se meno verista del Verga e meno ricercato di D'Annunzio. Stranamente, però, non si faceva alcun accenno diretto al suo travaglio spirituale che lo spinse verso il modernismo cattolico, alludendo sibillamente a sentimenti «que lo convirtieron en una hora famosa de su vida en adalid involuntario de una noble causa ideológica» (*Nosotros*, año IV, n. 27, p. 252).

<sup>15</sup> "Titta Ruffo. El hombre", in *Nosotros*, año IV, número 27, abril de 1911, p. 198.

<sup>16</sup> Inoltre: Giuseppina Zoffoli (Flora), Maria Avezza (Annina), Angel Pintucci (Alfredo), Giuseppe De Luca (baritono), Pedro Maini (Gastone), Luis Baldassarre (Douphol), Concetto Paterna (D'Obigny), Vicente Bettone (Grenvil).

<sup>17</sup> Oltre a lui: Giuseppe Anselmi (Duca di Mantova), Graciela Pareto (Gilda), Nicolás Cirrotto (Sparafucile), Flora Perini (Madalena), Maria Avezza (Giovanna), Vicente Bettoni (Conte di Monterone).

<sup>18</sup> Mi riferisco, ovviamente, a quanto successe il 26 giugno 1910. Nel teatro, come al solito gremito di gente, mentre si rappresentava la *Manon* di Jules Massenet, una delle poche opere non italiane presenti in cartellone quell'anno (vi cantavano, tra gli altri, la Storchio e l'Anselmi), all'inizio del secondo atto scoppiò una bomba posta sotto una poltrona di platea. Vi furono diversi feriti, alcuni gravi e non si trovarono mai i responsabili, anche se subito il governo pensò alla matrice anarchica (vedi María MIGUELÁÑEZ, "1910 y el declive del anarquismo argentino. ¿Hito históri-

Lo confermano le cifre pubblicate l'11 gennaio 1911 su *La Patria degli Italiani*, che parlano di 600 opere rappresentate (in maggioranza verdiane), oltre a centinaia di operette e migliaia di *zarzuelas*<sup>19</sup>; ma ancora più convincente dei numeri è la testimonianza di Cesarina Lupati Guelfi, giornalista e viaggiatrice già considerata da Luciano Gallinari in un contributo del 2009<sup>20</sup>, che proprio nel 1910 pubblicò a Milano (presso i Fratelli Treves) *Argentini e italiani al Plata osservati da una donna italiana*, subito tradotto in spagnolo e pubblicato in Spagna:

Buenos Aires posee muchos teatros. Los mayores son la Ópera, que es el más aristocrático, y el Colón, de construcción reciente, que es más lujoso y el primero del mundo por su amplitud. Lo han consagrado artistas italianos, y aparece dedicado a artistas italianos, ya que esos se suceden unos a otros, obteniendo magníficos honorarios. En verdad, cuando la empresa ha pagado a los cantantes, apenas les queda para poder atender a los demás gastos... Los porteños son apasionadísimos del teatro, especialmente del teatro italiano. Todos nuestro mejores artistas van al Plata, y vuelven entusiasmados del público que, inteligente por naturaleza, sabe apreciar todas las bellezas de concepto y de expresión, si no de palabra<sup>21</sup>.

*La Nación e Caras y Caretas*, pur mantenendo un tono pacato e critico ed evitando eccessi di entusiasmo verso l'opera e il teatro italiano (impossibile è trovare un articolo veramente apologetico dedi-

---

co o hito historiográfico?", in *200 años de Iberoamérica (1810-2010)*; Actas del XIV Encuentro de Latinoamericanistas Españoles, (Santiago de Compostela, 15-18 de setiembre de 2010), Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 2010, p. 445) tanto che il giorno dopo la Camera dei Deputati si riunì per approvare una legge particolarmente repressiva contro gli anarchici stranieri, denominata "Ley de Defensa Social". Tuttavia, nonostante nell'occhio del mirino vi fossero anche alcuni emigranti italiani, la sera stessa al Colón si rappresentò il *Barbiere di Siviglia*, che registrò il tutto completo (Betritz SEIBEL, *Historia del Teatro Argentino. Desde los rituales hasta 1930*, Buenos Aires, Coregidor, 2006, p. 449).

<sup>19</sup> César DILLON - Juan SALA, *El teatro musical en Buenos Aires*, Buenos Aires, Ediciones de Arte Gaglianone, p. 117.

<sup>20</sup> Luciano GALLINARI, "L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza", in *RiMe*, n. 2, giugno 2009, pp. 152-163.

<sup>21</sup> Cesarina LUPATI GUELFY, *Vida argentina*, casa editrice Maucci, cit. in Pedro RIVERO, *La lírica en el Buenos Aires del Centenario*, apartado de *Los días del Centenario de mayo*, San Isidro, Academia de Ciencias y Artes de San Isidro, 2000, pp. 98-99.

cato a un cantante a un artista), svolgono il loro compito informativo con grande puntiglio.

Il primo, in quanto giornale d'informazione generalista e cosmopolita, dedica addirittura una rubrica alle "Nuevas obras italianas" rappresentate unicamente nel nostro paese; in essa ci si premura, fornendo dati sull'affluenza di pubblico e sul prezzo del biglietto, di dare regolare e succinta notizia degli spettacoli in cartellone in molte località centro-settentrionali, da cui si riteneva provenissero gli emigranti più operosi e integrati nel contesto argentino, e dunque molti lettori della *Nación*. Non deve dunque sorprendere che l'edizione del 18 gennaio 1910 informi – come se ciò non avvenisse al di là dell'oceano ma in provincia di Buenos Aires – su tre prime al Teatro Goldoni di Livorno, al Politeama di La Spezia e a Sestri Levante, oppure che il 3 febbraio si annunci, con lo stesso tono di distaccata naturalezza, che è stata rappresentata per la prima volta alla Scala di Milano la *Medea* di Luigi Cherubini.

*Caras y Caretas*<sup>22</sup>, invece, nella sezione intitolata "Teatros", garantisce ai lettori una puntuale rassegna critica settimanale degli spettacoli musicali e di prosa nella capitale, con precise informazioni relative all'attività degli artisti italiani più famosi<sup>23</sup> e in alcuni casi intere pagine dedicate a nuovi allestimenti operistici, anche se non mancano segnalazioni relative a nuove promesse del bel canto in Italia<sup>24</sup>. La

---

<sup>22</sup> Questo «semanario festivo, literario, artístico y de actualidad» fondato nel 1998 dall'umorista spagnolo Eustaquio Pellicer e inizialmente diretto da José Alvarez (alias Fray Mocho), famoso scrittore di costume, intorno al 1910 dava spazio limitato a politica nazionale, moda, storia, geografia, scienza ed economia, ospitando invece molti articoli di costume, attualità e cultura, oltre a una copiosissima messe di annunci pubblicitari. Il suo aspetto più originale e attraente, tuttavia, consisteva nel generoso apparato iconografico costituito da moltissime fotografie, illustrazioni e caricature di firme famose quali Manuel Mayol y José María Cao y Luaces, grazie anche al quale *Caras y Caretas* veniva ad essere una sorta di cronaca in diretta del fenomeno migratorio e dello sviluppo commerciale e produttivo argentino, e della metamorfosi di Buenos Aires da *gran aldea* in prestigiosa metropoli sudamericana. La rivista aveva due copertine, una a colori e l'altra in bianco e nero, con illustrazioni relative a fatti di attualità. Vi erano rubriche fisse, come "Sinfonía", editoriale che affrontava temi scottanti di attualità a firma del direttore, e "Menudencias", in cui si commentavano aspetti di costume.

<sup>23</sup> Nel mese di agosto, per esempio, *Caras y Caretas* annuncia che Giacomo Puccini ha terminato *La fanciulla del west*, che verrà rappresentata a New York, mentre Ruggero Leoncavallo sta scrivendo *La Foscarina*.

<sup>24</sup> L'8 giugno, per esempio, "Teatros" riporta la notizia del debutto del soprano Carmelita Bau Bonaplata al Dal Verme di Milano: «Según los diarios de Milán se ha revelado como una notable soprano la joven cantante Carmelita Bau Bonaplata, hija de la famosa diva que el público bonaerense conoció».

rivista, mai faziosa, si sforza di mantenere uno sguardo criticamente sereno e aperto alle novità. E che novità, se pensiamo, per esempio, che la *Salomé* di Richard Strauss – su libretto ispirato al dramma di Oscar Wilde e rappresentata per la prima volta a Dresda nel 1905 – dopo gli scandali provocati in molte città europee dalla sua musica considerata troppo avanzata e dal soggetto ritenuto immorale (tanto che il vescovo di Vienna si oppose a che venisse rappresentata nella capitale austriaca), ebbe la sua prima rappresentazione sudamericana proprio a Buenos Aires, il 13 giugno 1910, nel teatro Coliseo, e che *Caras y Caretas* le dedicò quasi un'intera pagina. In essa si riferiva della buona reazione del pubblico (di fatto più curioso e meno bacchettone di quello europeo), che dopo alcune perplessità non aveva esitato ad applaudire con entusiasmo sia la musica sia il *cast* tutto italiano e soprattutto la *performance* del soprano brianzolo Gemma Bellincioni (amata più dai compositori veristi che da Giuseppe Verdi), chiamata non soltanto a cantare ma anche a ballare in scena – già quarantaseienne – la danza dei sette veli in abiti e succinti. A quest'ultima, a cui si dà spazio con una fotografia e una caricatura di Aurelio Giménez che non le fa esattamente onore, l'anonimo redattore della rivista attribuisce la maggior parte del successo di un'opera da lui rispettosamente definita affettata e artificiosa.



Scorrere gli appuntamenti settimanali di *Caras y Caretas* dedicate agli spettacoli, ci permette di apprezzare l'intensa attività di attori e compagnie italiane di prosa in tournée. Ciò non è un dettaglio trascurabile, perché il repertorio di capocomici di origine italiana come i fratelli Podestà, comprendente *sainetes* e *comedias criollas*, e quello di artisti in trasferta, che mostravano al pubblico argentino le nuove tendenze della drammaturgia italiana contemporanea, non poteva essere più diverso. E dunque recensire spettacoli verghiani o dannunziani mettendo in luce la grande formazione accademica degli interpreti poteva contribuire al superamento, o almeno alla messa in discussione, del cliché dell'emigrante rozzo e analfabeta che la fortunata macchietta di Cocoliche aveva contribuito a fissare

nell'immaginario comune<sup>25</sup>. Alcuni di questi artisti si fermavano qualche anno in Argentina e oltre a recitare in italiano e spagnolo facevano scuola. È il caso di Giacinta Pezzana, che giunge a Buenos Aires a festeggiare le proprie nozze d'oro con il palcoscenico proprio nel maggio del 1910 e "Teatros" puntualmente riporta la notizia di una festa in suo onore organizzata al teatro Odeón

con varios número de conciertos, entrega de una medalla conmemorativa con un discurso del señor di Napoli Vita, declamación de un canto del "Infierno" de la Divina Comedia, por la Pessana, y representación de la comedia "Vecchia Generazione" por la misma actriz y el señor Casati.

Un'altra figura a cui *Caras y caretas* dedica attenzione, pur senza dedicarle specifici articoli, è Tina di Lorenzo, che in Argentina trascorse due periodi di intenso lavoro artistico: dal 1897 al 1905, con la Compagnia di Flavio Andò, ex compagno di Eleonora Duse, e dal 1906 al 1911, quando formò lei stessa una compagnia e rappresentò con grande successo, come riportato in "Teatros", *La cena delle beffe* di Sem Benelli.

Mentre viene concessa una sola riga al passaggio da Buenos Aires del trasformista Leopoldo Fregoli e ben poco all'assidua attività della compagnia di operette Città di Milano, silenzio assoluto si osserva riguardo all'apertura di due nuove sale teatrali genovesi (il Ligure e l'Olimpia) e del teatro dei pupi di Sebastiano Terranova, battezzato il San Carlino<sup>26</sup>. In compenso, al siciliano Giovanni Grasso, attore di straordinario talento ammirato da Gabriele D'Annunzio, Isaak Babel e Vsevolod Mejerchol'd, per la seconda volta in Argentina da aprile a dicembre, tocca l'onore di un'intera pagina. Più che un panegirico dell'interprete, tuttavia, il pezzo è l'entusiastica recensione a una *cinta cinematográfica* girata da un pioniere del cinema argentino, il pugliese Mario Gallo, residente a Buenos Aires dal 1905. Intitolata *La muerte civil*, questo *film d'art* è tratto da un dramma, *La morte civile*, scritto nel 1861 da Paolo Giacometti, e ne contiene le scene salienti.

---

<sup>25</sup> Osvaldo PELLETTIERI, *Inmigración italiana y teatro argentino*, Buenos Aires, Galerna, p. 25.

<sup>26</sup> Cfr. Beatriz SEIBEL, *Historia del Teatro Argentino*, cit., p. 460.



**Una notable cinta cinematográfica**

**"La Muerte Civil", interpretada por Grasso**

Desde hace algún tiempo, el cinematógrafo está realizando verdaderas conquistas artísticas. Día por día nos ofrece escenas, leyendas y asuntos con perfección admirable y que nos proporcionan excelentes impresiones.

Una de las cintas más notables que hemos visto en estos últimos días es la del famoso drama de Giacometti "La Muerte Civil", interpretada por el eminente trágico italiano Giovanni Grasso. Esta cinta ha sido confeccionada en Buenos Aires por los talleres fotográficos del señor Mario Gallo, Cuyo, 1171. Consta de 1.200 metros y figuran en ella 55 cuadros escénicos.

El drama está impreso con admirable nitidez. Desfilan ante los ojos del espectador todas las emocionantes escenas de la obra.

Grasso, el gran intérprete de Conrado, desfiló en todas sus alternativas de dolor, viviendo la vida trágica que el destino le deparó.

En la cinta que nos ocupa, tanto el eminente artista como los que le acompañan en el desempeño, están irreprochables. Viendo correr el cinematógrafo, hemos sentido la misma impresión que sintiéramos cuando admiramos a Grasso y su compañía en las escenas de los teatros San Martín y Marconi, en el desempeño del mismo drama.

Cabe la satisfacción de decir que este maravilloso film d'art ha sido hecho en nuestra capital por elementos de fama universal, como Grasso y la actriz Marinella Bragaglia, é impreso con suma inteligencia por los citados talleres fotográficos.



**El célebre actor Giovanni Grasso, en la escena final de "La Muerte Civil".**

Esta cinta está llamada a exhibirse en todos los cinematógrafos de América y aun del extranjero, una vez que ella constituye una obra admirable del arte dramático.

Merece la pena reseñarse que tanto Grasso y la actriz Bragaglia como los demás elementos de la compañía siciliana, han interpretado "La Muerte Civil" con una vehemencia y verismo inimitables.

La cinta de referencia se exhibió en el teatro Marconi, donde llamó la atención del público. Tuvimos oportunidad de observar que en los pasajes más culminantes del drama, la concurrencia aplaudía los gestos y las actitudes de Grasso, como si hubiese estado en presencia del gran actor.

Según nos comunica el señor Pablo Epstein, de la calle Cangallo, 1078, único concesionario de la cinta, el jurado de la exposición del centenario tiene el propósito de adjudicar a la cinta un premio de honor.

Damos a nuestros lectores la nómina de las principales escenas que se ven en este extraordinario "film d'art": El pedido de matrimonio, La fuga, Dos años después, El rapto y el homicidio, Corte de Asesores, Condena a la ergástula, La muerte y a maldecir, La mendiga, La casa del doctor, Un año después, Un acta mortuoria, El condenado, Tentativa de seducción, La evasión, ¡Libre!, El disfraz, En la abadía, Primer encuentro de un amigo, Encuentro funesto, La familia del condenado, Reconocimiento, La explicación, Conrado debe renunciar a su hija, La desolación, La estricnina, La muerte civil, Momento extremo, La muerte física.

### *Notizie dal (non così) Bel Paese*

In generale, le due testate della capitale argentina guardano alla nazione italiana nel suo complesso ostentando un certo distacco emotivo e controllando la propria ammirazione. Ciò è evidente soprat-

tutto nella sporadica rubrica de *La Nación* dedicata alle "Bellezze d'Italia" (sempre e forse non a caso settentrionali), che a volte occupa un'intera pagina, come succede nel caso della riviera ligure il 18 febbraio; ma anche gli articoli dedicati alle lodevoli attività della comunità italiana in Argentina – impegnata (l'8 maggio) a festeggiare i cinquant'anni dell'Unità e l'anniversario della Spedizione dei Mille – sanno di atto dovuto.

Un po' più generoso è come sempre *Caras y caretas*, che rende omaggio a Re Vittorio Emanuele e a Guglielmo Marconi con due caricature e documenta con molte fotografie il viaggio dello scienziato da Genova a Buenos Aires.



Di questo settimanale, la rubrica "De Italia" ospita servizi di costume e di attualità, ma non sembra seguire una linea coerente nella scelta dei temi. Si va da "Las grandes maniobras navales" (13 de a-

bril) – paginetta in cui si riferisce con certa ironia di una simulazione bellica nelle acque del mare Adriatico – alla succinta cronaca delle celebrazioni per la breccia di Porta Pia (26 settembre), oppure dalla breve notizia di un omaggio a Giosuè Carducci (14 de marzo), alla visita al Museo Nazionale Atestino – corredata da un cospicuo numero di fotografie – compiuta dai delegati al terzo congresso delle scienze realizzatosi a Padova (10 de octubre).

A differenza che in *La Nación*, le città più frequentemente presenti nello spazio italiano della rivista sono Napoli e Roma.

La prima è descritta come una città dai costumi esotici e bizzarri, dove

la municipalidad permite aquello porque es pintoresco. De balcón a balcón, y de ventana a ventana, se tienden sogas en las cuales cada vecino tiene derecho a colgar al sol varias piezas de ropa (8 de junio).

Roma, invece, è senza dubbio una città vetusta e monumentale, perciò alla chiesa di San Pietro, la cui «antigüedad se pierde en la oscura noche de los tiempos» si dedica una doverosa paginetta di foto commentate (15 de junio). Ben più documentato, sfizioso e corretto dal punto di vista antropologico è invece il servizio sui “Gatos arqueológicos”, che riferisce della storica presenza di colonie di felini al Foro Traiano e al Panteon, e della passione dei romani per questi animali randagi, a cui garantiscono il cibo fornito dai “carnacciari”, che

compran carne de caballo, la hacen hervir, la cortan en menudos pedazos, la meten en un recipiente de lata que llevan a modo de cesta y, de esa manera equipados, hacen su reparto por las casas y los negocios vendiendo a los varios clientes dos ó tres “soldi” de su mercancía (1 de octubre).

*Caras y Caretas* non si ferma ai gatti e dedica due pagine all’Isola Tiberina – con ampia documentazione fotografica – intitolando il servizio “En el Tíber – La isla de los pobre”. Ben altro tipo di colonia è quella, altrettanto randagia, che si raccoglie intorno all’Ospedale del Fate Bene Fratelli e vive della carità dei frati, anche se

entre ellos no hay un solo pordiosero. Son demasiado orgullosos para pedir limosna. Prefieren dormir. Son buenos filósofos. Saben la Biblia.

Il cronista infine, dettaglio significativo che andrebbe verificato, si premura di sottolineare la loro provenienza eterogenea:

son sin duda náufragos de la vida – casi todos extranjeros – franceses, alemanes, y, sobre todo, españoles. Entre ellos, hay muy pocos ó ningún italiano (20 de octubre).

A mano a mano che si approfondisce l'osservazione delle pagine di *Caras y caretas* dedicate al nostro paese durante il 1910 si conferma il sospetto che per questa rivista l'Italia sia nettamente e pregiudizialmente divisa in due. A un nord un po' grigio e poco pittoresco ma pulito e confortevole, che offre centri termali di lusso (come «el famoso balneario San Pellegrino») in cui fare la conoscenza di «bajaes turcos, sin harén, millonarios yanquis, archiducas llenas de brillantes, lores, príncipes y grandes duques rusos auténticos» (3 de enero), fa da contrasto un sud (compresa la capitale) colorato e chiassoso, ma alquanto "malato". Il colera, infatti, imperversa nelle Puglie (10 de julio) e se ne paventa l'arrivo a Roma (17 de julio), descritta come una città ossessionata dall'idea della «peste» e in balia dell'ignoranza e della superstizione:

Las comadres recomiendan su escobero á las comadres y los compadres recomiendan cierta grappa exterminadora de microbios. "Para la desinfección interna", afirman, "no tiene rival". Yo llevo siempre un frasco en el bolsillo. El síndaco debería repartirla gratuitamente. (17 julio)

A Bari, come se non bastassero i guai sanitari, scoppiano tumulti per gli affitti troppo alti delle case (17 de septiembre) e Napoli è afflitta dalla piaga della «vagancia infantil» (14 de julio). Nemmeno Reggio Calabria, che stenta a riprendersi dal terremoto, se la passa molto bene (16 de noviembre).

Da un sud così povero e affamato – sembrano voler insinuare questi ultimi servizi sull'Italia – è fatale che emigrino individui "brutti, sporchi e cattivi", difficilmente integrabili nella civile Argentina del Centenario. Una notizia di cronaca del 20 settembre, proprio priva di commento (come a voler dire che i fatti parlano da soli e che si tratta di ordinaria amministrazione), conferma fin dal titolo il pregiudizio che gli italiani del sud siano istintivi, violenti e irrispettosi delle regole:

"Vendetta" en Santa Fe  
cinco sicilianos asaltaron y asesinaron al oficial, por haberlos expulsados de un cinematógrafo, en dónde, ebrios, promovieron desórdenes.

Un'ultima osservazione può essere fatta sui divertenti interventi di Félix Lima, che in qualità di collaboratore fisso di *Caras y Caretas* e da buon *costumbrista*, non risparmia nessuna categoria di emigrante, indulgendo in parodie linguistiche di indubbia efficacia.

En la 24.<sup>a</sup> (che sta per commissariato numero 24, ancora oggi nel quartiere de La Boca) protagonisti sono una sgangherata coppia di genovesi che denunciano la scomparsa della figlia, o meglio la sua fuga d'amore con un «joven del país», ma non tanto spaventati per la sorte della ragazza quanto preoccupati di aver perduto «una chica que valiba el oro en porvo».



En la 24.<sup>a</sup>

— ¿Qué política que tiene 'osillar de goarida? —  
— ¡Vittorio D'Affrito Gentile, faguista del remolador "Stella de Génova", despegó el volumen de su pánelo sábona, y con escandaloso estrépido, se sonó la robusta nariz, un tanto aborrajada por el abuso de la "señita sin rebajar".

— ¡Salú, D'Affrito.

— ¡Gracia, vieca.

— ¡Y el "tricolor" volvió á fondear en el bolsillo derecho le un saco dominguero, en compañía de la veterana y curada "chica", del paquete de trapeos fuertes, á medio consumir, y de la caja de "contra el viento y resistente á la humedad".

— ¡La vergüña la pasaremos á cuento dos. ¡Primera vez que soy benido en una cunesaria!

— El destín, D'Affrito.

— ¡Altro que destín! ¡L'onor d'una mochiacha de trédiche año, spantata con cuél brigante d'in Miguelito calhaet! ¡Ah!...

— ¡Carma D'Affrito, carma.

— ¡Oste tiene la culpa!

— ¡D'Affrito...

— ¡La cosa impresa con l'acqua osigenada para lo solas, ¿E verda?

— ¡Ma no arrojé á in fagueta, caro D'Affrito.

— ¡El tute á el tute, vieca! Ostele le hicieron le la vida suelá á la chica, poniendo el suo nombre á peyudo inica del "Banco de la Boca", del "Fero de Menastro Brin" é del "Coedritas"; después, le tomaron la seta, rasón del papalacho de la modas, con la figura á la figurin; mas aldiante la yexavon del patin; inquina se devon abajar con ese turanton al tute de "La Turon de baraca al Sá"; é, eraso, tanto díguelo de la presión, rivento la cardera! ¡Me lo van á dirir á yo á Esteb Faguista!...

— ¡Se avon la puerta de la oficina del comisario.

— ¡Adiante!

— ¡Disurpe, señor cunesario, in ventecino año d'América, por primera vez que soy benido en una cunesaria.

— ¿Qué ocurre?

— ¡In calotes, señor cunesario!

— ¡E qué calotes! La chica valiba el oro en porvo, — manifestó doña Agripina Sansone de D'Affrito Gentile, reforzando la denuncia.

— ¡Quando el marido parla, la so moquear d'una cosa el pisco! ¡L'oro en porvo!... Per diavolo, no pelo no pasa á nosotros todo esto, señor cunesario. ¡La culpa la tiene eya, so mamma, que no le dió la endocación como es debido!

— ¡El nombre de la joven?

— Rosalía D'Affrito Gentile, hija mia é de su padre.

— El nombre del joven?

— Nicasio Agorio.

— Nacionalidad?

— Hijo del país.

— ¿Qué profesión?

— De días, cuarteador de la tropa de caro de Liso Lestrado, é de noche, filador de la Boca é de todo el municipio.

— ¿Qué vestido llevaba Rosalía, en el momento de la fuga?

— Parla oste, que también havia la letura de lo papalacho de la modas, á cuento con eya.

— ¡Bata blanca con Bersita marón, é puyera azul, piquito manonada.

— ¿Ojos claros?

— ¡Sué el color de so mamma.

— ¡Alguna seña particular... cicatriz... que molara en la cara.

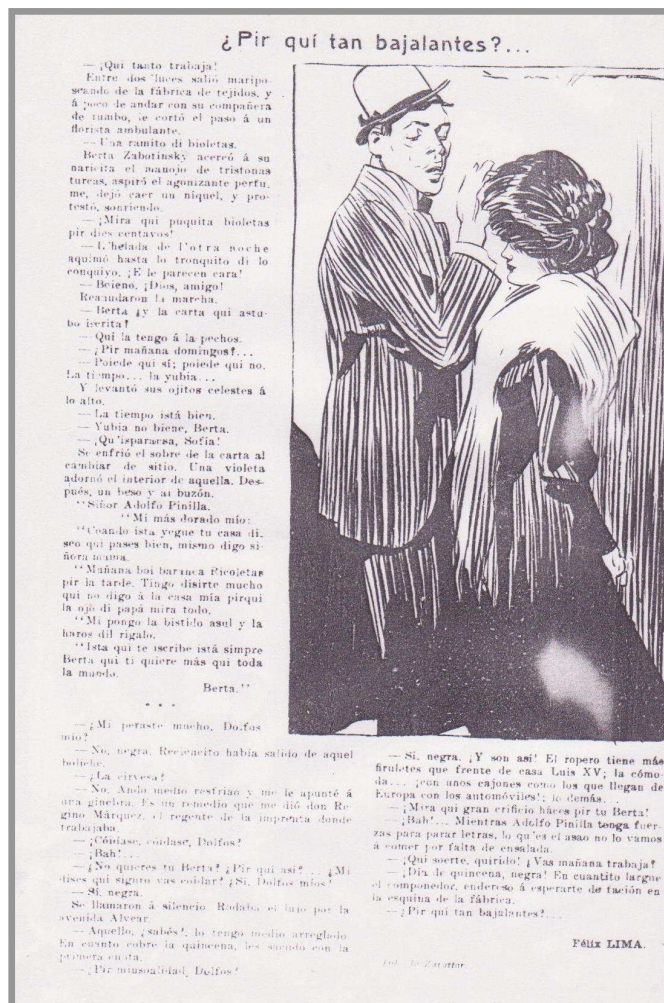
— ¡In bonar.

— ¡Ma estaba putiso, señor cunesario!

Félix LIMA.

186. de Z. a. a. a.

In questo caso, dunque, il pregiudizio sembrerebbe più legato al genere che alla provenienza geografica: le ragazze straniere (vedi anche la polacca Berta Zabotinsky in *Pir qué tan bajalantes?*) sono per natura più lascive ed emancipate delle coetanee argentine, e con la complicità familiare arrotondano il loro salario di sartine od operaie con occasionali prestazioni sessuali, nell'attesa di assurgere al ruolo di mantenute di uomini sposati o giovani rampolli del bel mondo porteño<sup>27</sup>.



<sup>27</sup> La figura della «custurerita que dio el mal paso», che una poesia scritta da Evaristo Carriego alle soglie del Centenario contribuì a trasformare in tipico letterario, nei testi misogini e razzisti di Félix Lima sembra spogliarsi di ogni residuo di innocenza, e da vittima «sedotta e abbandonata» si trasforma in cinica opportunistica.



*Conclusioni: la Milano da bere*

Nel 1910 le inserzioni pubblicitarie, dalla grafica assai curata, più che arricchire, dominano (come nel caso dei programmi di sala del teatro Colón) quotidiani e riviste della Capitale. Lungi dal voler aprire un nuovo fronte di ricerca su una tipologia testuale che può essere utile indicatore degli orientamenti socioculturali di una nazione, osserverei innanzi tutto come l'industria italiana del disco fosse già una realtà consolidata. Sin dal 1904, infatti, i dischi della His Master's Voice venivano pubblicati e distribuiti in Italia dalla SAIF (Società Anonima Italiana di Fonotopia), con sede a Milano, che a sua volta inviava e pubblicizzava i suoi prodotti nella più melomane delle capitali sudamericane. Così, su *La Nación* viene spesso pubblicata la *réclame* di dischi di Luisa Tetrazzini, Titta Ruffo ed Enrico Caruso in vendita presso Cassels & Co., Florida 45 altos, a volte con la fotografia di un *testimonial* di indiscusso prestigio come Giacomo Puccini a confermare l'alta qualità della registrazione.

Il lettore porteño, tuttavia, non viene soltanto stimolato ad ascoltare musica o a recarsi al Gran Hotel Italia"di Rosario di Albino Pagliano, commerciante piemontese emigrato in Argentina nel 1888 e proprietario dell'albergo dal 1897<sup>28</sup>, ma anche e soprattutto a consumare vini e liquori, per la stragrande maggioranza (tolto il gin olandese Bols e lo spagnolo Xerez-Quina Valdespino) di aziende piemontesi e lombarde<sup>29</sup>.

I programmi di sala del 1910 del Teatro Colón sono invasi da una pubblicità di prodotti di lusso (automobili, pianoforti, mobili, lampadari, gioielli, stoffe e tendaggi, abiti da sera, cappelli, scarpe e guanti, creme di bellezza, profumi) così prepotente da prendere il sopravvento non soltanto sulle già ridotte informazioni relative all'opera ma soprattutto sulle fotografie degli artisti, e ad eccezione delle caramelle Vichy non sembrano occuparsi degli stomaci del pubblico. Tre sole marche di prodotti alcolici fanno discretamente capolino tra pellicce e broccati: lo champagne Irroy, il liquore Bénédictine e soprattutto i «Vinos finos italianos de la antigua casa Luigi Bosca e Figli, proveedores de S. M. el Rey de Italia, Canelli (Piamonte)», al cui testo si

---

<sup>28</sup> Dionisio PETRIELLA - Sara SOSA MIATELLO, *Diccionario biográfico italo-argentino*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri de Buenos Aires, 1976 (letra P), <<http://www.dante.edu.ar/web/dic/p.pdf>>.

<sup>29</sup> A onor del vero, va segnalata l'importante eccezione del fortunato liquore "Strega" dei fratelli Alberti, nato nel 1860, con sede centrale a Benevento e filiale estera a Tripoli di Libia.

accompagna l'immagine di un tipico fiasco di vino fiancheggiato da due eleganti bottiglie di spumante e l'indirizzo delle due filiali americane, una a Buenos Aires, Independencia 764, e l'altra a New York 3, Watts Street. In realtà, quella in Sudamerica era stata la prima sede d'oltremare della ditta piemontese e pare che già alla fine dell'Ottocento il Moscato, il Malvasia, il Barbera, il Freisa, il Nebbiolo, il Grignolino, il Brachetto e il Barolo della casa Bosca, fossero i vini più bevuti in Argentina.

Può stupire, invece, sia su *La Nación* sia su *Caras y Caretas* l'invito a consumare liquori ad alta gradazione, anche se spesso spacciati come prodotti medicinali. È il caso della Ferro-China, a volte affiancata dall'acqua minerale di Nocera Umbra<sup>30</sup>, e del Fernet. Definito, quest'ultimo, «licor americano, gran especialidad de Milán 1845», ma anche «poderoso tónico reconstituyente y vigorizador» raccomandato da 15.000 medici d'Europa e d'America, la celeberrima specialità del marchio Fratelli Branca – con sede storica nella centrale via Broletto del capoluogo lombardo – dal 1907 veniva prodotta anche in diversi paesi europei e americani, tra cui l'Argentina. Lo splendido manifesto a colori che la ditta milanese volle astutamente produrre nel 1910 per vincolare questo prodotto al Centenario e in un certo senso "argentinizzarlo", ha un valore altamente emblematico che trascende il puro dato del successo commerciale del Fernet.

---

<sup>30</sup> Felice Bisleri (1851-1921) aveva tentato vari mestieri a Milano prima di intraprendere la professione di chimico. Fu così che inventò un liquore "ricostituente", divenuto celebre e commercializzato in tutto il mondo, e sull'onda del successo fondò un'azienda di acqua minerale, riuscendo ad esportare la "Nocera Umbra" in tutto il mondo.





Se in primo piano campeggia una giovane e florida Argentina avvolta nel vessillo ideato dal generale Manuel Belgrano (nato a Buenos Aires da genitore onegliese), sullo sfondo la nitida immagine di un piroscampo all'orizzonte a cui si affianca una scena agreste di contadini impegnati nella raccolta del grano e illuminati da un grande sole in tutto simile a quello presente sulla bandiera, ricorda che al sorriso della Nazione hanno contribuito, e continueranno a farlo, anche gli emigranti italiani, sulla cui operosità e affidabilità sembra voler garantire il marchio Fernet-Branca che si staglia bruno sul giallo delle messi. Unico dettaglio a turbare l'illusione di un'armoniosa integrazione italica è quel Milano a fianco dei Fratelli Branca, che suo malgrado contribuisce al profilarsi di una lenta e inesorabile frattura, di sostanza e di immagine, tra un settentrione industriale, emancipato ed educato e un meridione povero, arretrato e ignorante. Non sarebbe certo bastata la tournée argentina di Vincenzo Grassi o il successo mondiale di Enrico Caruso a indurre la stampa dell'epoca a modifica-

re il proprio sguardo educatamente prevenuto verso il mezzogiorno italiano e l'emigrazione del sud. E men che meno sarebbe servita la fama nazionale di tanti *criollos* mediterranei, come Armando ed Enrique Santos Discepolo e i fratelli Podestà, legati alle esibizioni circensi, al teatro *criollo* e al tango, spettacoli – almeno per quanto riguarda il 1910 – quasi del tutto ignorati da *La Nación* e *Caras y Caretas* e decisamente denigrati da *Nosotros*.

Mi piacerebbe, in conclusione, verificare quest'ultimo sospetto attraverso lo spoglio di altre annate delle tre testate, così da verificare l'evoluzione di una tendenza a sdoppiare l'immagine italiana in Milano da bere e Napoli da cui fuggire, a cui dovette contribuire (ma anche in questo caso si tratta soltanto di un'ipotesi) il prestigio musicale del Teatro Alla Scala come emblema di efficienza imprenditoriale settentrionale in alternativa al tango dei "tanos" come autorappresentazione negativa dell'emigrante italiano.

### *Bibliografia*

- ABAD DE SANTILLÁN Diego, *Historia Argentina*, 3, Buenos Aires, Tipográfica Editora Argentina, 1981.
- ARIZAGA Rodolfo, "L'Italia e la musica del Río de la Plata", *La población de origine italiana in Argentina*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, pp. 127-139.
- CAAMAÑO Roberto, *La historia del teatro Colón 1908-1968*, 3 voll. Buenos Aires, Editorial Cinetea, 1969.
- DILLON César - SALA, Juan, *El teatro musical en Buenos Aires*, Buenos Aires, Ediciones de Arte Gaglianone, 1999.
- DEL RIVERO Marina - FERRIGNO Yamila - GARCÍA Natalia - MERCURIO, Luciana, "Caras y caretas", in *Soutien de noticias* (Investigaciones), mayo 2002, <<http://soutiendenoticias.tripod.com/carasycaretas.htm>> (10 maggio 2011).
- DONGHI HALPERÍN Renata, "L'influenza italiana nella letteratura argentina", in *La población de origine italiana in Argentina*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, pp. 107-125.
- FERRÀS Graciela, *Nación y democracia en la teoría nacionalista de Ricardo Rojas*, in <<http://www.saap.org.ar/esp/docs-congresos/congresos-saap/VII/programa/paneles/a/a5/ferrras.pdf>> (30 aprile 2011).
- GALLINARI Luciano, "L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ri-

- cerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza", in *RiMe*, n. 2, giugno 2009, pp. 143-171.
- MARTÍNEZ MIGUELÁÑEZ María, "1910 y el declive del anarquismo argentino. ¿Hito histórico o hito historiográfico?", in *200 años de Iberoamérica (1810-2010)*, Actas del XIV Encuentro de Latinoamericanistas Españoles, (Santiago de Compostela, 15-18 septiembre de 2010), Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela, 2010, pp. 436-452.
- MILDONIAN Paola, *et al.*, *Il patrimonio musicale europeo e le migrazioni. L'opera e lo spettacolo musicale nell'area del Río de la Plata, Argentina e Uruguay 1870-1920*, Venezia, Università Ca' Foscari, 2003.
- MONTALVO Juan, *Prosas*, Buenos Aires, Ediciones Mínimas, 1918.
- MORALES Ernesto, *Historia del teatro argentino*, Editorial Lautaro 1944.
- PATAT Alejandro, *Un destino sudamericano. La letteratura italiana in Argentina (1910-1970)*, Perugia, Guerra Edizioni, 2005 (Linguaggi e culture: studi e ricerche).
- PELLETTIERI Osvaldo, *Inmigración italiana y teatro argentino*, Buenos Aires, Galerna, Instituto Italiano de Cultura en Buenos Aires; 1999, (Cuadernos del GETEA, 10).
- PETRIELLA Dionisio - SOSA MIATELLO Sara, *Diccionario biografico italo-argentino*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri de Buenos Aires, 1976, in <http://www.dante.edu.ar/web/editorial/dicbiografico.htm>.
- RIVERO, Pedro, *La lírica en el Buenos Aires del Centenario*, apartado de *Los días del Centenario de mayo*, San Isidro, Academia de Ciencias y Artes de San Isidro, 2000.
- SEIBEL, Beatriz, *Historia del Teatro Argentino. Desde los rituales hasta 1930*, Buenos Aires, Corregidor, 2006.
- WATSON Ricardo - RENTERO Lucas - DI MEGLIO Gabriel, *Buenos Aires de fiesta. Luces y sombras del Centenario*, Buenos Aires, Aguilar, 2010.

### *Periodici spogliati*

*La Nación* (annata 1910)

*Caras y caretas* (annata 1910)

*Nosotros* (annata 1910 e 1911)

## El vuelo entre dos orillas de *El rojo Uccello* de Delfina Muschietti

Rocío Luque

### *Introducción*

Tal y como el cuadro de *San Giorgio e il drago* de Paolo Uccello nos lleva, con su búsqueda de cautivantes perspectivas y colores aparentemente irreales, a una atmósfera mitológica y de abstracción metafísica, del mismo modo el libro de poemas *El rojo Uccello* (1996)<sup>1</sup> de la autora argentina de origen italiano Delfina Muschietti<sup>2</sup>, que presenta este cuadro en la portada y al pintor en el título, nos conduce hacia ese estado alienante, de suspensión y de dislocación típico de quien pertenece a dos mundos o dos orillas y que queda muy bien representado por un itinerario del sueño o del vaivén del tiempo.

Como un pájaro (*uccello* en italiano) en migración, de hecho, la autora nos muestra, con la doble pluma del ave y de la tinta, el camino desde las playas oscuras hasta un mar sin orillas, desde la vastedad de lo pequeño hasta la plena luz del cielo, desde la memoria hasta la amnesia infantil, de los colores de los pétalos hasta la flor del paraíso. Un vuelo que es, en el fondo, el que subyace en todas sus obras, como en la reciente *Amnesia* (2010)<sup>3</sup>.

En *El rojo Uccello*, libro que cierra la trilogía compuesta por *Enero*<sup>4</sup> y *Olivos*<sup>5</sup>, la autora nos presenta en un continuum, apenas

---

<sup>1</sup> Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, Buenos Aires, Bajo la luna nueva, 1996.

<sup>2</sup> Delfina Muschietti, poetisa, traductora y profesora de la Universidad de Buenos Aires, nació en 1953 en la provincia de Entre Ríos, en Argentina, de una familia que salió de Udine y emigró primero al Canton Ticino y luego a Argentina. La autora fue por primera vez a Italia, gracias a una beca de su padre, en 1960, y más concretamente a Santa Marinella, una localidad balnearia cerca de Roma donde vivió dos años y siguió sus primeros años escolares, aprendiendo así a escribir y a leer en italiano. Posteriormente, ha viajado a Italia en distintas ocasiones, pero el viaje más importante fue el que realizó en 2004, gracias a una beca para su proyecto de "Poesía y traducción", en el que se dedicó a escribir un Diario y a recoger datos para redactar su último libro, *Amnesia*, y para reconstruir así su memoria familiar.

<sup>3</sup> Delfina MUSCHIETTI, *Amnesia*, Buenos Aires, Bajo la luna, 2010.

<sup>4</sup> Delfina MUSCHIETTI, *Enero*, Buenos Aires, La Marca, 1999.

fragmentado, sus dos mundos, Argentina e Italia, que va reconstruyendo a la manera de un mosaico (recordemos que Paolo Uccello, además de pintar, se dedicaba también a esta técnica), en el que la construcción de la perspectiva<sup>6</sup>, a través de arcos y haces de luz, pliegues y sombras, y la distribución cromática adquieren una importancia fundamental a la hora de crear el espacio para el despliegue de la voz poética en busca de su propia memoria, de un "yo" en busca de su propia identidad o ipseidad.

Deambularemos, por consiguiente, a través de este sistema abstracto de coordenadas y de este orden geométrico, compuesto de luces y colores, como en un viaje, en el que cada cosa des-plazada va encontrando su lugar; pero siempre con la guía de un poema, el primero, "Salvo una noche", que nos acompaña, como una estela a lo largo de los siguientes veinticinco poemas que componen la colección, con los siguientes versos:

(...) los pájaros en migración: / cambiaron de color / en pleno vuelo,  
/ arquearon la luz, / mudaron el cuerpo / con las alas impensables. /  
Luz de un lado al otro, / con el preciso movimiento / de los sueños. /  
Labio sobre labio / mudaron el cuerpo / en perfecto arco de luces /  
contra el aire transparente / y la nitidez hueca del cielo. // (...) en  
viaje los pájaros / sobre el cielo de la estación<sup>7</sup>.

### *Cadmio versus cromo*

La colección de *El rojo Uccello* aparece dividida en dos secciones, "Cadmio" y "Cromo", dos tintes que matizan un color, ese amarillo que «se deshace entre los dedos, se vuelve en el soplo al aire incandescente»<sup>8</sup>, ese color símbolo del sol, el «sol salpicado»<sup>9</sup> a lo largo de todos los poemas, que es, a su vez, emblema del verano. Y observamos, de este modo, que la sección "Cadmio", que representa un color amarillo más brillante, nos va llevando desde el poema titulado "Agosto" hasta el poema "Noviembre", tras el cual se despliega la estación deseada; mientras que la sección "Cromo", que representa un amarillo con tendencia a oscurecerse, nos conduce

---

<sup>5</sup> Delfina MUSCHIETTI, *Olivos*, Buenos Aires, La voz del erizo, 2000.

<sup>6</sup> Obsérvese que en *Vite*, Giorgio Vasari afirma, con respecto a Paolo Uccello, lo siguiente: «Non ebbe altro diletto che d'investigare alcune cose di prospettive difficili e impossibili» (Cfr. Giorgio VASARI, *Le opere*, Firenze, Passigli, 1838, p. 230).

<sup>7</sup> Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, cit., pp. 7-8.

<sup>8</sup> *Ibi*, p. 21.

<sup>9</sup> *Ibi*, p. 28.

desde el poema "Enero" hasta el poema "Julio", es decir, hasta el invierno<sup>10</sup>.

Andando tras estas huellas de colores dejadas por la autora, descubrimos, pues, que el verano, con su color amarillo más brillante, está en el centro de la búsqueda de su obra, porque, como ella misma afirma, «Me gusta el verano: rebosa interminable»<sup>11</sup>. Esta estación es la que, además, Delfina Muschietti asocia con su periodo italiano, en la localidad balnearia de Santa Marinella, cerca de Roma, como leemos, de hecho, en *Amnesia*, en donde el amarillo es el «oro sol de Roma»<sup>12</sup>, es el «sol Mediterráneo»<sup>13</sup>, es «el pleno amarillo del verano»<sup>14</sup>, que generalmente, en su versión dorada, se asocia con la felicidad<sup>15</sup>.

Junto a este color, florece otro, el verde, que es el «verde lustroso y color brillante de las flores»<sup>16</sup>, el verde que «no cesa de ser verde»<sup>17</sup>, el «verde esmeralda»<sup>18</sup> del mar de Roma. Ambos conforman el «oro verde de las memorias italianas»<sup>19</sup>. Memorias que son también la mancha de la vegetación del Mediterráneo, y mancha que es asimismo memoria tachada por dilucidar, («la mancha, la velocidad intangible del recuerdo»)<sup>20</sup>.

Por esta memoria, arraiga la flor de paraíso, tantas veces evocadas en su obra, conocida por línea común como "ave del paraíso" (o flor ave del paraíso, flor de pájaro, pájaro de fuego, flor de pajarito), que vuela por los recuerdos de Delfina Muschietti para hallar el lugar o tiempo edénico de su existencia, como podemos ver a continuación:

- Bajo el azul, en la oscuridad: un nuevo mundo // se tensa, / para no dejarme ir, / para que me quede acostada en su sueño. // La primavera otra vez<sup>21</sup>.

---

<sup>10</sup> Teniendo en cuenta la inversión de las estaciones entre el hemisferio norte, en el que se encuentra Italia, y el hemisferios sur, en el que se encuentra Argentina.

<sup>11</sup> Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, cit., p. 39.

<sup>12</sup> Delfina MUSCHIETTI, *Amnesia*, cit., p. 42.

<sup>13</sup> *Ibi*, p. 88.

<sup>14</sup> *Ibi*, p. 129.

<sup>15</sup> Pensemos en la casa familiar, descrita como «lugar centro dorado de los años italianos» (*Ibi*, p. 90).

<sup>16</sup> Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, cit., p. 39.

<sup>17</sup> *Ibi*, p. 35.

<sup>18</sup> Delfina MUSCHIETTI, *Amnesia*, cit., p. 130.

<sup>19</sup> *Ibi*, p. 43.

<sup>20</sup> Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, cit., p. 28.

<sup>21</sup> *Ibi*, p. 17.

- De lejos se percibe una flor aireada, intermitente, de colores matizados y en fuga y concentración. Una flor en movimiento, pequeños mutantes que tililan en la fuerte estructura del árbol. Llegan en octubre y las calles de Buenos Aires huelen fugazmente a tierra: eco de voces mínimas, el aire de las niñas habitantes de las zanjas<sup>22</sup>. Entre un hombre y una mujer pasan muchos seres, que vienen de otros mundos, traídos por el viento<sup>23</sup>.
- Gestos de la voz: deslizamientos, viajes en la luz oscilante, o la irrupción abierta del olor del paraíso. // (Ya florecieron, ¿sabías? Ya está Buenos Aires ante la intermitencia sonora de la flor mutante, el paraíso)<sup>24</sup>.
- Horizontales pájaros tendidos en la calma: un extraño lago en este paraíso. Átame. Un hilo de voz para el cuerpo, para la boca<sup>25</sup>.

Esta flor o ave del paraíso, en vuelo o arraigo por los mundos, es punto de inflexión, cruce de luces y sensaciones, imagen en la que la vista se impregna con todas las esferas sensoriales como el oído, el tacto y el olfato, y se pinta de colores recorriendo toda la paleta. La autora halla, pues, su expresión en el idioma específico del color y de la organización espacial a través de la distribución de los textos en una u otra sección del libro.

El poema llega a ser de este modo gráfico, su espacio ritmo visual y espacial del lenguaje poético, como nos dice la misma autora, conformando su perspectiva:

En mí tiene que ver con una forma de estado contemplativo. Me gustan mucho esos estados contemplativos, entrar en esos paisajes, cualesquiera que sean. Disfruto llegando a través del lenguaje a sensaciones de plasticidad que para mí tiene la poesía. Siempre me sentí más cómoda escribiendo que hablando. Es como entrar en un devenir, que al mismo tiempo me hace sentir más en mí<sup>26</sup>.

### *Luz versus oscuridad*

Si hay algo que, de todas formas, le da nacimiento al color, este algo es la luz. Luz que da lugar no sólo al surgimiento del cadmio y del cromo, sino también a la llegada a flote de la verdad. La memoria

---

<sup>22</sup> *Ibí*, p. 23.

<sup>23</sup> *Ibí*, p. 25.

<sup>24</sup> *Ibí*, p. 27.

<sup>25</sup> *Ibí*, p. 61.

<sup>26</sup> Laura S. CASANOVAS, "Palabra de poeta", en *La Nación*, 11 de febrero de 2001, <[www.lanacion.com.ar/nota.asp?nota\\_id=212906](http://www.lanacion.com.ar/nota.asp?nota_id=212906)> (15 de marzo de 2011).

poética, de hecho, sabe que la inmortalidad se alcanza sustrayendo el héroe a Oblío (Léthe) y entregándolo a Verdad (A-létheia)<sup>27</sup> «que triunfará sobre las tinieblas nocturnas» (Baquílides, XIII, 204) «dando luz a todas las cosas».

El "yo" del poema, cuya subjetividad y memoria esconde una amnesia infantil, una mancha en la escritura del recuerdo<sup>28</sup>, se halla atrapado entre los dos confines de la vida: la luz fuerte y luminosa y la oscuridad total. Recorriendo los poemas pasamos de una frontera a otra del color, del día a la noche, de la luz a la oscuridad, de orillas luminosas a playas oscuras.

Se constituye, de este modo, un mundo compuesto por horizontes desconocidos, tierras sepultadas por rastrear, cielos "firmes" con "bordes imposibles" en el que la contemplación posible es sólo la de lo evanescente, y en el que dominan la inmovilidad y el silencio:

En un pliegue del aire el puro silencio. Permanecer despegada en este eco transparente: mi espalda atenta al murmullo invisible del agua y al movimiento de las motas en el polvo celeste. ¿Cómo es la cara del dolor cuando la tarde se decide, primaveral, sobre mi cuerpo apenas fugado? Mientras una se va tras la voces que migran en las alas desonorizadas de los pájaros<sup>29</sup>.

Un arco, un semicírculo deja mi huella en el vapor, una cuna vacía tras el agua que ha dejado de correr y se suspende | en la memoria<sup>30</sup>.

En este estado de inanidad, emerge la voz-sueño, que a través de una serie de composiciones que relatan sueños reveladores va analizando al trasluz el lenguaje onírico, que se manifiesta en la esfera del silencio, mientras que el sujeto, en cuanto *subjectum*, es decir, lo que está debajo, se coloca, tal vez porque la luz molesta cuando se sueña, en una zona de penumbra:

---

<sup>27</sup> Cfr. Umberto GALIMBERTI, *Gli equivoci dell'anima*, Milano, Feltrinelli, 2007, p. 30.

<sup>28</sup> En el fondo de esta amnesia infantil hay un delito que se logra desentrañar tan sólo con la publicación del último libro de la autora, *Amnesia*. En *El rojo Uccello*, tal vez los siguientes versos nos hacen percibir lo sucedido: «La espuma en las orillas y un cuerpo que cae en sombras, como una hoja: el pánico y el instante. Te sigo en esa clara lejanía donde soy más cerca de mí» (Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, cit., p. 53).

<sup>29</sup> *Ibi*, p. 21.

<sup>30</sup> *Ibi*, p. 55.



Todo animal el fino instinto de la luz, / esa precisa elección de la penumbra // "Soy fotofóbico" // la pesadilla de la luz frente a la vastedad de lo pequeño // Bajo el azul, en la oscuridad: un nuevo mundo // se tensa, / para no dejarme ir, / para que me quede acostada en su sueño. // La primavera otra vez<sup>31</sup>.

Poco a poco se va pasando a un estado oximórico de "letargo y luz", el silencio, al igual que el sol, se transforma en irradiación, y así como la luz hace nacer el color, de la misma manera la voz hace nacer el poema, desde el lugar de la infancia: «Desde su nido la voz / se expande / y desvela / al soplo deslizado de la luz, // esperar las diminutas alas / de un llamado»<sup>32</sup>; hasta que el yo despierta: «Allí disimulada despierto a un sueño absoluto: tu voz en el suspenso de las tardes, leyéndome»<sup>33</sup>.

La búsqueda del origen de la amnesia infantil, en este caso a través del procedimiento onírico, queda así representada como un *fil rouge*<sup>34</sup> sobre el que cae, alternativamente, la luz o la sombra, y que le sirve de guía al pájaro rojo que le da el título a la colección.

### *Italiano versus español*

En la poética de Delfina Muschietti se advierte una voz quebrada, desleída y fragmentaria. Esto se debe no sólo a la naturaleza misma de su versificar, caracterizado por la falta de puntuación y de conectores, por los saltos sintácticos, por el potencial semántico de sus términos, etc., sino también a dos elementos típicos de su lenguaje poético.

En la autora es muy frecuente el uso de un tipo de prefijación de semantismo negativo<sup>35</sup>, es decir, del prefijo "des-", como podemos ver en los siguientes casos, en los que aparece de manera más o menos lexicalizada: "despegada", "desonorizadas", "se deshace",

---

<sup>31</sup> *Ibi*, p. 17.

<sup>32</sup> *Ibi*, p. 51.

<sup>33</sup> *Ibi*, p. 39.

<sup>34</sup> Reveladoras son las siguientes palabras: «La luz de la costa en el sonido de los insectos al atardecer. El aire se habita solo. El grillo abre una suave oscuridad intermitente sobre la línea roja» (*Ibi*, p. 22). Además el color rojo suele considerarse "centrífugo" (Cfr. Ruggiero ROMANO, *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1978, p. 389), con lo cual tiene la tendencia a reaparecerse en el plano principal de la historia.

<sup>35</sup> Abundante es su uso en la colección de poemas *Enero*, en la que el prefijo "des-" aparece también en los títulos de los textos.

“deslizamientos”, “despliegue”, “desvela”, “deslizar”, “despareja”, “despojados”. Este elemento de categoría morfosintáctica se configura como elemento de significación léxico-semántica<sup>36</sup>, ya que de ser un elemento de disolución pasa a inscribirse en el acto de enunciación: lo no dicho y enunciado, en cambio, en el sueño, se manifiesta en el plano de la vigilia a través de estas formas léxicas. Si generalmente, de hecho, lo visto o recordado puede ponerse en palabras; lo soñado y aparentemente olvidado puede presentarse a algún nivel anterior o exterior al lenguaje, o de negación del mismo<sup>37</sup>.

El otro factor de desestabilización del lenguaje se debe a la pertenencia de la autora a dos lenguas, el español y el italiano, elemento que crea una fractura de la voz que afluye en ambos idiomas. Delfina Muschietti, de hecho, inserta en su escritura citas o términos en italiano, y además para enunciar conceptos fundamentales de su poética, como podemos apreciar en las siguientes líneas en las que prevalece el elemento de la voz y el de la luz:

Io studio con le sole orecchie. Con tendaggi rendo ombrose, le camere. Anche la galleria, con la parte inferiore delle finestre velata, è ugualmente luminosa e oscura. Così mi abituo a poco a poco a sopportare la luce<sup>38</sup>.

La autora, que posee un concepto derridiano acerca de las lenguas maternas, es decir, las considera como una casa portátil<sup>39</sup>, nos da una clave de lectura más para interpretar la imagen del ave: su poesía es una poesía de emigración («Hablan de exilio, de fugas, de partidas»<sup>40</sup>, es el cuadro familiar), tal y como lo es la vida de los pájaros, de los que aprende a cantar las lenguas como viaje. Y le es tan vital la elección del idioma en el que expresarse, que para ella escribir equivale a respirar («Volver a escribir, volver a respirar»<sup>41</sup>) y, añadimos nosotros, a oxigenar su sangre.

---

<sup>36</sup> Cfr. Vidal LAMIQUIZ, *Lengua española. Métodos y estructuras lingüísticas*, Barcelona, Ariel, 1987, p. 132.

<sup>37</sup> Observemos que en *Amnesia*, Delfina Muschietti define la escritura como «ese otro modo del sueño» (Delfina MUSCHIETTI, *Amnesia*, cit., p. 126).

<sup>38</sup> Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, cit., p. 43.

<sup>39</sup> En *Amnesia* la autora considera la lengua, entre otras, como una «casa prometida sin techo ni paredes» (Delfina MUSCHIETTI, *Amnesia*, cit., p. 97).

<sup>40</sup> Delfina MUSCHIETTI, *El rojo Uccello*, cit., p. 45.

<sup>41</sup> *Ibi*, p. 61.

### *Conclusiones*

A lo largo de todos los poemas que componen la colección de *El rojo Uccello* se percibe la presencia de un "yo" que conoce tan sólo límites en el cuerpo del otro (una presencia masculina) y sus constantes vocativos, y en el límite de la percepción de sus propios sentidos.

Gracias, por lo tanto, a las palabras que han ido emergiendo en el decurso de nuestro análisis y que son clave del discurso de la autora, gracias al poema guía que citamos al principio y a las citas que se van esparciendo por todos sus textos (pensemos en Uccello, Proust, Kafka, Lennon, Magritte, Miguel Ángel, Freud, entre otros), logramos enfocar el "inter-mundo" de quien, como Delfina Muschiatti, pertenece a dos lenguas o culturas y, por consiguiente, a dos memorias personales y colectivas. No por nada, son frecuentes asimismo términos como "enfocar", "foto", "flash", "cámara lenta", "marco", "cuadro", etc. en la totalidad de su producción, palabras que son instrumentos para la recuperación de su memoria y de su amnesia («El sueño me enfoca junto al marco: sostenida en el vacío atisbo la vida allí, en ese cuadro»<sup>42</sup>), y que se refieren también a los medios de conservación de los recuerdos típicos de los emigrantes.

En estas líneas conclusivas, no nos olvidaremos de mencionar a quien, con sus huellas de colores y la sombra de su vuelo, nos ha acompañado en la aproximación al mundo de la autora representado en esta colección, iel "rojo uccello"!, tal vez, por la altura de su perspectiva, el mejor oteador de las dos orillas.

---

<sup>42</sup> *Ibi*, p. 19.

### *Bibliografía*

- CASANOVAS Laura S., "Palabra de poeta", en *La Nación*, 11 de febrero de 2001, <[www.lanacion.com.ar/nota.asp?nota\\_id=212906](http://www.lanacion.com.ar/nota.asp?nota_id=212906)> (15 de marzo de 2011).
- GALIMBERTI Umberto, *Gli equivoci dell'anima*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- LAMIQUIZ Vidal, *Lengua española. Métodos y estructuras lingüísticas*, Barcelona, Ariel, 1987.
- MUSCHIETTI Delfina, *El rojo Uccello*, Buenos Aires, Bajo la luna nueva, 1996.
- , *Enero*, Buenos Aires, La Marca, 1999.
- , *Olivos*, Buenos Aires, La voz del erizo, 2000.
- , *Amnesia*, Buenos Aires, Bajo la luna, 2010.
- ROMANO Ruggiero, *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1978.
- VASARI Giorgio, *Le opere*, Firenze, Passigli, 1838.



## Mujeres vistas por mujeres. Italianas y argentinas a principios del siglo XX

Isabel Manachino  
Norma Dolores Riquelme

La invitación a participar en esta publicación que intenta rescatar las relaciones italo argentinas a principios del siglo XX, nos impulsó a analizar la presencia italiana en el *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina* celebrado en mayo de 1910 en Buenos Aires, como conmemoración de su primer grito de libertad.

Las páginas que siguen intentan reconstruir la imagen que un pequeñísimo grupo de mujeres italianas tenía sobre sus congéneres en los preludios del siglo XX, época en la que ellas intentaban, a veces vanamente, ser escuchadas. Habitualmente ausentes de la escena pública, habían entendido que se las dejaba fuera de la historia y comenzaron a reclamar por lo que consideraban sus derechos.

Este tema ocupa hoy a muchísimos historiadores de ambos sexos de todo el mundo. La parte femenina de la sociedad que incluye a más de la mitad de la población permaneció fuera de la historia hasta mediados del siglo XX, cuando los franceses comenzaron a indagar en temas poco o nada frecuentados y, como consecuencia, se iniciaron los trabajos sobre familia que derivaron luego en trabajos más específicos sobre las mujeres o niños<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Hacia fines de los años '70, en Francia, se produjo una reacción contra la historia económica. Y en virtud de ese proceso se puso el énfasis en la historia social, cuya casi-virginidad los franceses ya habían violado en los treinta y, cabe decir, que también en la Argentina existían antecedentes similares. Sus historiadores se entusiasmaron con algunas de sus facetas y, siempre siguiendo las novedades que llegaban del país galo, los centros de interés y los temas fueron haciéndose cada vez más delimitados y variados. La proliferación de los mismos, produjo un verdadero aluvión de novedosas investigaciones. Efectivamente, los estudios sociales han recuperado la memoria acerca de las condiciones de vida de los hombres del pasado. Delimitar qué comprende lo que genéricamente se denomina historia social, no es fácil y cualquier intento de encorsetarla dentro de determinados contornos aparece, por lo menos, como arbitrario. No obstante, la historia de las mujeres fue un desprendimiento de la historia social. Las historias de la familia se enrolan en lo que se

Este trabajo se enmarca temporalmente en el Centenario de la Revolución de Mayo y coincide con los años en que se sucedían los movimientos por la emancipación jurídica y política de las mujeres. Éstos se iniciaron en Estados Unidos a principios del siglo XIX; pasaron luego a Inglaterra, desde donde se contagiaron al resto de Europa y particularmente a Italia que es lo que ahora nos interesa. Surgieron como una revolución dispuesta a trastocar todas las tradiciones que caracterizaron la vida femenina por siglos. Llevadas por este interés, llegaron al congreso arriba mencionado ya cuatro italianas convencidas de la necesidad de luchar por sus derechos.

### *El telón de fondo*

La Argentina recibió el Centenario en una de sus épocas más felices. Desde el punto de vista económico se había insertado en el mundo y su economía agraria le había permitido convertirse en una potencia como proveedora de materias primas.

No es exagerado afirmar que, en el tránsito entre los dos siglos, dicho país comenzó a consolidar un cambio importante desde todo punto de vista. Fue la dorada época de la aparición de los ferrocarriles, los frigoríficos, el alambre, el molino de viento, la instalación de las escuelas normales, la realización del Congreso Pedagógico, la sanción de la ley 1420 de educación común, la ley de registro civil y la de secularización de los cementerios. Bajo el amparo de estas circunstancias sobrevino un período de paz y de crecimiento económico, llegó la inmigración y comenzaron las grandes inversiones. Como se ha dicho, la generación del ochenta no tuvo un proyecto, pero tuvo la

---

conoce hoy como nueva historia social, tema que primigeniamente perteneció a los antropólogos y de ellos tomaron los historiadores. Las primeras investigaciones en esta línea de trabajo se hicieron en los Estados Unidos y sus cultores manifestaron un interés creciente hacia el desarrollo de métodos analíticos y de técnicas de investigación combinadas con otras ramas de las ciencias sociales y, además, se ha tomado cierta terminología específica que hoy inunda los estudios históricos de familia. Todo esto ha conducido al empleo de nuevas fuentes de información y a la búsqueda de innovaciones metodológicas. Los primeros trabajos – inspirados fundamentalmente en Philippe Ariés – fueron cediendo paso a cuestiones específicas, entre ellas los estudios sobre mujeres.

habilidad de saber conformar un período de enormes realizaciones, lo cual era inusitado para la época.

Los festejos del 25 de mayo de 1910 estuvieron teñidos de color y alegría y sellaron en buena medida la amistad recuperada con España a raíz de la guerra de Cuba. La presencia de la Infanta Isabel de Borbón puso un magnífico broche a este reencuentro<sup>2</sup>. Pero si bien la Infanta fue la gran protagonista de aquellos días también hubo recepciones destacables para otras delegaciones. El gobierno italiano, en adhesión a estos magnos acontecimientos, dispuso el envío a la Argentina de una escuadra de ese país; uno de estos barcos trasladaba al delegado Ferdinando Martini, quien venía acompañado de Salvador Cantarini, secretario de la División Colonial, caballero de la corona de Italia y del diplomático Cambiasso Negrotto. Su recepción, según registraron las crónicas del momento, resultó grandiosa. Una gran cantidad de público los recibió, en la dársena del puerto donde también se encontraban autoridades argentinas, que los acompañaron hasta la Casa Rosada, donde los esperaban 28 asociaciones italianas constituidas en la Argentina, y que contribuyeron al festejo. Otros países también mandaron buques que desfilaron juntos por el río de la Plata, delante de un público alborozado en aquellos días de mayo de 1910. Un diario de la época decía al respecto:

Por primera vez se ha visto en la rada de Sud América una fuerza naval de esa importancia, reuniendo los pabellones más gloriosos del mundo en homenaje a una festividad cívica nacional<sup>3</sup>.

Los organizadores del Centenario se propusieron deslumbrar al mundo con la Argentina de aquellos días<sup>4</sup>. Las delegaciones oficiales, según se propusieron los organizadores, fueron paseadas por todo lo que por entonces era digno de verse en la gran capital argentina. Los desfiles por las calles, la fiesta veneciana, la revista naval, la visita a una

---

<sup>2</sup> Marta B. FERRETTI "Aspectos de la Argentina y de España durante la visita de la Infanta Isabel en 1910 y un aporte para la historia del anarquismo" en *Studia*, N° 3, 1992. También puede consultarse Andrea PETRI - Desireé TOIBERO, "La Argentina y el Centenario", en *Studia*, N° 3, cit.

<sup>3</sup> *La Nación*, 22 de mayo de 1910.

<sup>4</sup> «(...) un manto de oro cubría la capital, donde la aristocracia no era azul, sino dorada» dice Eugenio SELLES, *La Ilustración española y americana*, Madrid, Establecimiento Tipográfico "Sucesores de Rivadeneyra", Impresores de la Real Casa, 1910. Citado por Marta FERRETTI, "Aspectos", cit.



estancia, los toros de raza, los caballos adiestrados, los bailes nativos, amén de varias exposiciones como la Agrícola-ganadera, y otras de Industria, de Higiene, de Transportes y Ferrocarriles y de Bellas Artes; así como algunos congresos, entre otros el Marítimo Internacional, el Pedagógico Católico y el de Empleados Públicos, sorprendieron a los visitantes que seguramente confundieron todo este boato con la realidad más profunda que se escondía por debajo. Aunque no deja de ser cierto que la ocasión festiva invitaba a mostrar los éxitos del país y no sus miserias.

Pero el centenario de Mayo brindó también el marco propicio para que las mujeres argentinas se sintieran convocadas a hacerse oír y a hacer oír su problemática. Esto nos permite hoy valernos de sus testimonios y, por ellos, recuperar su manera de pensar y de vivir la época en que les tocó ser protagonistas. Las más osadas y modernas, entre las que se contaban las universitarias, se congregaron en el *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina*. Las otras, sin embargo, no se mantuvieron ajenas y convocaron el *Primer Congreso Patriótico de Señoras en América del Sud*; ambos se reunieron en aquel promisorio mayo de 1910 y, en ellos, tuvieron la oportunidad de asentar sus reclamos, de dejar constancia de la situación de postergación en que vivían y de demandar el cambio que los tiempos estaban exigiendo.

El pueblo, en el que sin duda se mezclaron argentinos y extranjeros, especialmente italianos y españoles, participó espontáneamente en los festejos. Y parece haberlo hecho con entusiasmo y educación, según resaltaba el diario *La Nación*, cuando decía:

¡Y qué pueblo! Ninguna ciudad del mundo habría presentado una masa más lucida, más aseada, más llena de evidente bienestar; y cualquiera sabe lo que cuesta decir que no hubo un ebrio, un andrajoso, un excedido hasta el escándalo, en columnas de doscientas mil personas. La moralidad del pueblo, que debe anotarse como su mérito más alto, ha corrido pareja con su cultura y su entusiasmo<sup>5</sup>.

Terminados los festejos que los trajeran a Buenos Aires, muchos de los llegados al país, decidieron recorrer algunas partes del interior. Y, seguramente, se llevaron consigo una idea más acertada de la realidad argentina que la que mostraban los oropeles de aquellos días. El delegado Martini pronto retornó a Italia. Sin embargo su visita dejó una

---

<sup>5</sup> *La Nación*, 31 de mayo de 1910.

impresión grata. Él también mostró amplias simpatías por la Argentina y así lo sintieron los que lo acompañaron y esto fue, lo que reflejaron los periódicos:

Grata nos fue la visita de éste, pues que ella representaba al homenaje de una gran nación, amiga entre las más amigas, en un momento solemnemente histórico de nuestra vida de pueblo libre<sup>6</sup>.

El Centenario llegó y pasó, fue escenario de incalculables festejos, pero ocasión también para meditar y entender muchas cosas, entre otras, los lazos que por entonces unían a europeos y americanos del sur. Puso en evidencia la importancia del equilibrio entre las naciones. América del Sur necesitaba de la ciencia, la cultura, las instituciones, los capitales y, sobre todo, la población de Europa y ésta no podría alimentarse ni satisfacer muchos de sus lujosos gastos públicos y privados si los países nuevos no hubiesen aumentado su producción. Por esta razón, Europa no era indiferente al desarrollo de la América del Sur y, dentro de ella, de la Argentina la que, por entonces, parecía poseída por una inquebrantable fiebre de crecimiento. Y su desarrollo, junto con el de otros países de la región, era lo único que podía garantizar el restablecimiento del equilibrio del mundo de la época, inclinado peligrosamente a favor de los anglosajones gracias al desarrollo vertiginoso de los Estados Unidos<sup>7</sup>.

No obstante no todo lo que brilla es oro. Y así parecían demostrarlo los problemas subyacentes en una sociedad enriquecida velozmente y poco habituada a pensar en la situación de los más necesitados, aun cuando constituyeran una inestimable fuerza de mano de obra. Al lado de otras partes del mundo la Argentina tenía por entonces un proletariado relativamente escaso, compuesto por unas 150.000 personas que vivían miserablemente y comenzaban a reclamar por sus derechos y entre ellos estaban, hacinados en conventillos mal olientes, agotados por largas jornadas de trabajo y por bajos salarios gran parte de los inmigrantes italianos que por circunstancias personales de cada uno, quedaron en la ciudad y no accedieron a un pedazo de tierra en la campaña. Los problemas sociales que hacia el Centenario, amenazaron

---

<sup>6</sup> *Ibi*, 21 de junio de 1910.

<sup>7</sup> *Ibi*, 19 de junio de 1910.

con hacer fracasar los festejos, casi sorprendieron a un país poco acostumbrado a lidiar con ellos.

Por otro lado, la inmigración creaba nuevos desafíos que había que enfrentar y entre ellos el más grave era el de la identidad, que obligó a definir el modelo de nación que se anhelaba. Además, la política reclamaba mayor democratización y mayor igualdad lo que, algunos, miraban con temor e intentaban retardar y, sobre todo, el inusitado progreso económico, se estaba mostrando capaz de disolver todas las virtudes que antaño caracterizaron a la sociedad.

### *Mujeres del mundo*

Sobre el telón de fondo que acabamos de describir, las mujeres del Centenario se movilizaron para participar de los festejos que narramos y, según ya lo habían demostrado en otras ocasiones, pusieron de manifiesto que eran ellas las que cargaban sobre sus hombros con una preocupación social mucho más evidente que la que evidenciaban los varones<sup>8</sup>. Por eso, durante esos días, pudo vérselas visitando institutos diversos y bregando por un mundo más igualitario para ambos sexos.

Para entonces el vendaval de novedades que el siglo XX trajo consigo, empezaba a introducir cambios notables en lo que respecta a los derechos de las mujeres de los países más adelantados del orbe<sup>9</sup>. Y sus ecos llegaron a la Argentina donde hubo quienes comenzaron a reclamarlos. Fueron muchas las jóvenes que compartieron estos ideales pero, contrariamente a lo que podamos suponer, hubo señoras que se opusieron y hombres, sobre todo jóvenes, que entendieron que eran reivindicaciones justas y que debían ser atendidas.

Los nuevos tiempos trajeron significativos cambios en la manera de pensar de gran parte de las sociedades, sobre todo cuando la ciencia

---

<sup>8</sup> Efectivamente, en reuniones anteriores habían demostrado que el foco de su interés estaba centrado en las cuestiones sociales. Conf. Norma Dolores RIQUELME, "El panamericanismo: de lo político a lo social de la mano de las mujeres de principios del siglo XX" en Yamile DELGADO DE SMITH - María Cristina GONZÁLEZ (Coordinadoras), *Mujeres en el mundo, Género, trabajo, salud, educación, arte, cultura y redes en movimiento*, Valencia (Venezuela), Universidad de Carabobo, 2006, páginas 233 a 250.

<sup>9</sup> Las consideraciones que obran a continuación han sido tomadas de Norma Dolores RIQUELME, "Feminismo y mujeres universitarias a principios del siglo XX", en *XII Jornadas de Historia del Pensamiento Científico Argentino. La mujer científica*, Buenos Aires, FEPAI, 2005.

introdujo novedades substanciales en lo que atañe a las condiciones fisiológicas y psicológicas de ambos sexos<sup>10</sup>. La antropología, disciplina que mucho tuvo que ver en las conquistas femeninas del siglo XX, se encargó de destacar la igualdad del desenvolvimiento cerebral de unos y otras, y afirmó que no había ninguna razón para considerar a la mujer incapaz de aprender, comprender y retener conocimientos, cualquiera que ellos fueran.

Por eso no debe extrañar que ya en el otoño decimonónico ella se hubiera insertado con éxito, aunque en baja proporción, en los tres niveles educativos. No obstante, en la Argentina, el analfabetismo seguía siendo una lacra importante. Pero al margen de esa comprobación, también era cierto que en el mundo entero había cientos de mujeres que habían comenzado a movilizarse en pos de sus reivindicaciones, apareciendo la novedad del feminismo, que se mostró como contestatario, y que, a su vez, dio origen también a una importante literatura.

En muchas partes del orbe el problema forzó a efectuar un análisis de la cuestión. No obstante, a medida que crecía el feminismo – entendido como la necesidad de reconocer la emancipación mental y económica de la mujer – crecían también sus detractores, los que afirmaban que se estaba en presencia de una lucha de sexos, pretendiéndose hacer de la mujer un hombre y transformándola en un monstruo.

Los simpatizantes del movimiento, por su parte, pensaban que las reivindicaciones tendían, en lo familiar, a abolir el poder marital detentado por los varones y a fundar la unión en base a la equivalencia de derechos y de funciones entre hombre y mujer, dándole a ésta su parte legítima de autoridad sobre los hijos. En lo económico, pretendía dar a la mujer la libre gestión de sus bienes y a permitirles acceso a todas las profesiones liberales e industriales. Y, en lo político y administrativo, a reconocerles una parte de intervención – si bien limitada – en las cuestiones de interés público.

Este movimiento englobaba a casi todas las mujeres de la época, aunque lo hiciera bajo diferentes matices. Estaban las más exaltadas

---

<sup>10</sup> Jorge B. OLIVERO, *Condición jurídica de la mujer*, Córdoba, Universidad Nacional de Córdoba, 1911, destacó que Darwin y Spencer colocaron a la mujer en un nivel de inferioridad tal que su símil había que buscarlo entre los animales inferiores. Para Schopenhauer fueron como niños grandes: pueriles y limitadas por sí mismas. Le Bon, por su parte afirmó que eran como los mamíferos inferiores y agregó que aún el amor maternal estaba más desarrollado en ciertos monos.

cuyos discursos parecían tender al enfrentamiento con el otro sexo; las librepensadoras que aspiraban a obtener libertades totales y las más conservadoras, que sublevadas contra la realidad, pretendían adquirir merecidos derechos sin llegar a posiciones extremas.

En cualquier caso, y por distintas vías, todas estaban intentando rescatar a las mujeres de siglos de semiesclavitud, ignorancia e inercia intelectual. Y hubo también voces masculinas pidiendo resarcir a las mujeres de la postergación a que estaba sometida. Y es curioso, por lo menos mirado desde la actualidad, que las del Centenario juzgaran que «los tiempos contemporáneos, [eran] tiempos gloriosos de libertad, de igualdad, de santas reivindicaciones», porque una nueva manera de pensar se estaba imponiendo en la mentalidad de una buena parte de la sociedad.

Hay algo muy importante que debe tenerse en cuenta y es que la postergación de las mujeres no era sólo una obra masculina, sino también de muchas de ellas que compartían esa postura y que educaban a sus hijos en consecuencia. Por eso las reivindicaciones afloraron recién cuando la mayoría de la sociedad se convenció que las mujeres debían gozar de iguales derechos que los hombres, actuar en su mismo nivel, cultivar sus facultades y ejercer las profesiones que se le tenían prohibidas. Ganar el espacio público no era fácil pero, poco a poco, abandonaron su confinamiento; y sus vidas adquirieron un nuevo sentido. Aquellas a las que les tocó ser jóvenes al filo de los siglos XIX y XX, fueron las que tuvieron que animarse para abandonar el quieto espacio interior de sus hogares e integrarse al agitado mundo exterior.

Lanzadas al mundo del trabajo, las de clases más bajas se ocuparon como personal de servicio o empleadas de baja categoría, mientras, otras, se incorporaron como operarias en talleres y fábricas. El ámbito laboral las recibió también como institutrices, modistas o tejedoras y, otras, buscaron nuevos roles inclinándose por actividades artísticas y fueron escultoras, pintoras, escritoras, periodistas o actrices y, las más, se especializaron como maestras o profesoras. Algunas, casi siempre viudas, lograron abrirse camino en el comercio. Las profesionales fueron las menos y, en casi todos los casos, eligieron la medicina o los campos afines.

No obstante, las que pugnaban por el cambio, reconocían que todavía eran mayoría las que vivían sujetas a los prejuicios sociales, a las que se hacía necesario arrancar de la inercia y la esclavitud intelectual y moral,

convenciéndolas de que eran capaces de desempeñarse con igual soltura y capacidad que el hombre en las profesiones liberales.

En general, en la Argentina, las señoras de familias acomodadas, responsables en gran medida del machismo imperante, entendían que las jóvenes debían permanecer en su hogar, sin sufrir el peligro del contacto diario con varones. La educación que recibían era somera, habida cuenta que había nacido para esposa o monja y que el hombre debía hacerse cargo de los gastos del hogar. Como consecuencia, muchísimas niñas se criaban frívolas y mediocres. Las adineradas consagraban su vida a las relaciones sociales y a la Iglesia; las que no lo eran sólo esperaban cruzarse con un personaje rico que les cambiara la vida, pero ninguna pensaba en ganársela por sí misma. Las de clase media, pobres pero con iguales aspiraciones que las de dinero, a veces se veían obligadas a ganarse la vida a escondidas, aunque lo consideraran denigrante, y mantenían el trabajo hasta que aparecía el marido capaz de liberarlas.

Algunas de las asistentes al *Congreso Femenino Internacional* hicieron notar, sin embargo, que en la época ya algunas jóvenes se enfrentaban el mundo del trabajo sin vergüenza, desafiando la censura de los retrógrados. Por eso ocupaban puestos en el telégrafo, el correo, el comercio, las farmacias etc. Ninguna perdió su honor por trabajar, decían, y, en cambio, muchas otras se habían “vendido” por un relativo buen pasar, lo que visto de esta manera aparecía como mucho más indigno que trabajar para ganarse el sustento.

No faltaría alguna que denunciara que había mujeres en la industria y el comercio y que, desde allí, pagaban los impuestos correspondientes. La ley no las exceptuaba de ellos, afirmaban, pero no les permitía participar en la elección de quienes se encargaban de establecerlos. En caso de ser infractoras a la ley, nadie las eximía del castigo, pero sí se las excluía del dictado de la legislación y de la elección de los legisladores. De este modo quedaba siempre establecida la superioridad masculina y agregaban «la ley y la sociedad consideran a la mujer como un menor para los beneficios y los privilegios, pero nunca para las cargas y obligaciones»<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> Ana A. de MONTALVO, “Derechos civiles y políticos femeninos” en *Primer Congreso Internacional de la República Argentina. Historia, Actas y Trabajos*, Buenos Aires, Imprenta A. Ceppi, 1911, pp. 410 y 411.

No todos los miembros de la comunidad vieron negativamente los cambios que acarrearía la vapuleada sociedad del siglo XX. La inserción laboral de las mujeres que comenzaban a buscar el sustento fuera del hogar fue considerada positivamente por algunos hombres jóvenes, dispuestos a aceptar que los tiempos habían cambiado. Decía Jorge B. Olivero:

[...] mientras los hogares no queden huérfanos por el abandono de su ángel tutelar, convengamos en que la sociedad ganará con la incorporación de este nuevo elemento de progreso... antes la ignorancia era el principal adorno de las mujeres, mutilándose así a la mitad o tercera parte de su potencia progresiva<sup>12</sup>.

#### *Cuatro italianas y cuatro opiniones del tema*

La presencia de cuatro italianas en el congreso que nos ocupa, nos acerca a su manera de pensar y al de su generación en una época caracterizada por los cambios. Éstas, en particular, estaban empeñadas en la lucha por las reivindicaciones femeninas.

Las polémicas por este tema empezaron en Italia alrededor de 1870 y, al principio, según destacaba una de ellas, se produjeron en medio de una indiferencia generalizada en virtud de «la obra secular con la cual los hombres habían casi atrofiado la voluntad y el intelecto femenino»<sup>13</sup>. Sin embargo el discurso transformador logró imponerse, empezando por Milán y Torino, para pasar a Roma donde pronto se asentó con fuerza. En 1895 se fundó una liga en Torino para defender los intereses femeninos, sobre todo de las mujeres trabajadoras de sectores medios y, en 1897, se fundó *Vita femminile*. En 1899 Irma Melany-Scodnick, conjuntamente con Emilia Mariani, una feminista a ultranza, fundaron *L'Italia femminile*, una publicación semanal de cuya dirección se encargó a Rina Faccio, también conocida como Sibilla Aleramo.

Otra era la realidad del sur, donde una amplia capa de mujeres sin recursos no podía movilizarse en busca de sus propias aspiraciones y las mujeres ricas – entre las que había muchas muy cultas – no tenían

---

<sup>12</sup> Conf. Jorge A. Olivero, *Condición jurídica*, cit.

<sup>13</sup> Irma Melany SCODNICK, "La donna nel Mezzogiorno d'Italia", en *Primer Congreso Internacional de la República Argentina. Historia, Actas y Trabajos*, Buenos Aires, Imprenta A. Ceppi, 1911, p. 309 y ss.

interés en variar una realidad que les quedaba cómoda y a la que estaban acostumbradas o, en todo caso, le temían al cambio.

En la Península este movimiento encontró sus adherentes entre los ambientes más radicalizados que, en buena manera, estaban entonces representados por el socialismo, a pesar que, entre sus miembros, durante mucho tiempo se mantuvo la convicción de que la mujer era el ángel custodio del hogar y que ese, junto con la maternidad, era su mejor papel.

De cualquier manera, se había encendido la chispa y ya no sería factible apagarla por lo que la discusión y el debate enardecieron a los italianos de ambos sexos. Muchos se involucraron y, entre ellos, el pacifista Ernesto Teodoro Moneta quien, sin entrar en el debate, resaltaba la importancia de la actividad femenina particularmente en el campo de la beneficencia y la asistencia social, pero en tanto estaba comprometido con su trabajo por la paz, creía que era allí donde la mujer tenía una misión que cumplir. Pensaba que un comité femenino para la propaganda de la paz, que siguiera los lineamientos, por ejemplo, de la "Lega di Libertà", "Fratellanza e Pace" que Cristina Lazzati fundara en 1878, tendría necesariamente una influencia benéfica. Y por eso buscó la colaboración de distintas mujeres para su revista *La Vita internazionale* y para *L'Almanacco della Pace*<sup>14</sup>.

Irma Melani Scodnick era una habitante del sur de su país pero se contaba entre las "revolucionarias" de la época. Participó, en 1908 en *Il Primo Congresso delle Donne Italiane*, que convocó a las que, como ella, estaban interesadas en las conquistas femeninas desde la izquierda, y que, en su mayoría, participaban del partido socialista italiano. No obstante, algunas, hacia un feminismo extremo que las apartó incluso de ese partido, donde militaban muchos hombres que cargaban sobre sí con prejuicios de siglos<sup>15</sup>.

Durante la primera década del siglo XX muchas de estas mujeres se comprometieron en la lucha por la paz y ello se puso de manifiesto en la Exposición Internacional de Milán de 1906 y en la Fiesta de la Paz

---

<sup>14</sup> Conf. "Ernesto Teodoro Moneta. Una vita per la patria, per il giornalismo e per la pace", en Andrea NOVELLI, *Ernesto Teodoro Moneta, giornalista, patriota, risorgimentale, dalla direzione de "Il Secolo de Milano" al Premio Nobel per la pace (1867-1907)*, en <<http://www.francoabruzzo.it/document.asp?DID=1332>> (15 de junio de 2011).

<sup>15</sup> Franca PIERONI BORTOLOTTI, *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Milano, Mazzotta, 1974.



efectuado en Palermo en febrero de 1907. Otro evento similar se efectuó en Nápoles y fue presidido por Irma Melany Scodnick, quien, además, entró a formar parte de la "Federazione delle Società Italiane della Pace". Ellas fueron, esencialmente, defensoras de las mujeres de clases medias bajas y bajas, sin duda las más desprotegidas, y actuaron con la pluma, incluso creando periódicos, mientras participaban de asociaciones sociales y educativas. Por supuesto defendieron a ultranza el derecho a la educación y también al voto así como a la paridad de salarios entre hombres y mujeres, el divorcio y la investigación de la paternidad, entre otras cosas.

A principios del siglo XX surgió en Italia el "Comitato nazionale pro suffragio", al que se fueron agregando comités locales aparecidos en diferentes ciudades italianas. Y defendieron también la paridad de salarios entre hombres y mujeres, el divorcio y la investigación de la paternidad, entre otras cosas.

Irma Melani fue invitada y accedió a participar en el Congreso de Buenos Aires a donde llegó como representante de la sección napolitana de la asociación "Per la Donna" y, como no podía ser de otra manera, se refirió al alcance y estado del movimiento feminista en Italia. Hizo notar las diferencias entre Roma y las ciudades del norte respecto al sur de la península, donde los resultados eran francamente mezquinos a pesar de las actividades de un grupo empeñado en producir cambios trascendentes.

Mostraba un cierto antagonismo de clase contra las mujeres ricas, a las que sólo reconocía la virtud de la cultura, mientras las acusaba de estar apoltronadas en su presente y temer a los cambios. Criticó su tendencia hacia la beneficencia "al estilo antiguo" mientras encontraban de mal gusto ocuparse de las reivindicaciones femeninas. Estaba más inclinada a comprender que los hombres se negaran a redimir a las mujeres porque, al final, éstas podían representar eventuales competidoras en el campo laboral y profesional, que a las demás mujeres cuya actitud, a su criterio, era incomprensible.

En Italia, después de cuarenta años, «la larga práctica de la esclavitud había finalizado», según palabras de Scodnick. No obstante, al sur, las cosas eran diferentes; allí hombres y mujeres mantenían inalterable su manera de pensar respecto al problema femenino, producto del egoísmo y de la autocracia masculina. Pero existían también otras causas profundas, que la autora que citamos adjudicaba a causas geográficas, climáticas y fisiológicas. Esta manera de enfocar la cuestión nos obliga a

hacer un paréntesis para destacar que la disertante era sobre todo una mujer de su tiempo y, por lo tanto adhería consciente o inconscientemente a las teorías vigentes entonces.

En tal sentido debemos recordar que, desde el punto de vista ideológico por estos años avanzaron tanto el positivismo como la corriente científicista, aún cuando en Europa – hacia la primera década del nuevo siglo – ellos comenzaban a perderse, mientras se imponían corrientes espiritualistas.

En la Argentina la adopción del positivismo se produjo hacia 1880, cuando ya comenzaba a ceder paso en Europa, donde se impuso entre 1850 y 1890. Pero al culminar el siglo XIX estaba presente en ambos mundos.

El positivismo alcanzó en la Argentina una amplia difusión, logrando penetrar con su teoría de la evolución aún dentro de sectores de innegable influencia católica. Según sus principios, sólo se consideró científico lo medible y observable y todo se redujo a leyes similares a las que dominaban el campo de las ciencias naturales. Esta corriente, llevada al extremo, se conoció como científicismo el cual se caracterizó por una posición clara: no hay lugar para la especulación, sólo lo hay para la ciencia porque ella, en su conjunto, es susceptible de ser pasada por el tamiz de la experimentación y la observación.

Entre las causas invocadas por Scodnick para explicar la sujeción de las mujeres del sur de Italia se puede adivinar su asimilación de los principios puestos en boga por el positivismo. Primero recurría a causas geográficas, aunque, en esto, no necesitaba acudir a sus principios ideológicos. Ella sólo hacía notar que Nápoles y Sicilia estaban alejadas del centro neurálgico representado por Roma y por el progresista norte del la Península y, recordemos, no había entonces los medios de comunicación que hoy acortan las distancias y menos en una Italia pobre, tal como lo era la del sur. Sólo el periodismo cumplía un papel trascendente y, seguramente, chocaba con el analfabetismo de gran parte de la población. Las bellezas naturales o los vestigios históricos de Sicilia y Nápoles, atraían unos pocos turistas que la visitaban por escaso tiempo, pero nadie se instalaba a vivir en el lugar; por lo tanto, no había influencia de personas extrañas en esa región. Esta realidad impedía tomar contacto con el pensamiento moderno, aunque sólo fuera para confrontar opiniones.

En cambio las consideraciones sobre el clima que la autora sacaba a relucir estaban teñidas de connotaciones positivistas. Creía que el clima

obraba decisivamente sobre el temperamento y que no todos tenían la fuerza de voluntad necesaria para esforzarse aún cuando él invitaba al reposo. Y ese era el caso de las mujeres llamadas a influir sobre sus congéneres; se trataba de un trabajo voluntario, siempre más difícil de llevar adelante que uno rentado, que chocaba con la conmiseración de muchísimos que lo consideraban inútil y, lo que es peor, no deseado y hasta molesto. Las mujeres, cansadas de sus obligaciones sociales y domésticas y, encima, víctimas del calor y del clima, no estaban en las mejores condiciones para esforzarse por otras mujeres.

Finalmente Scodnick encontraba también causas fisiológicas que justificaban el atraso del sur de su país. Veía a la mujer de la Italia meridional como «precozmente sensual y pasional» y, por lo tanto sólo interesada en el amor y el matrimonio. Creía que vivía al servicio del hombre cuyo dominio sufría sin rebelarse. Era, a su criterio, sólo «una máquina de reproducción», y la crianza de su numerosa prole le impedía dedicarse a nada más, por lo tanto estaba alejada del estudio y demasiado cerca de penurias de todo tipo y de enfermedades constantes. Así llegaba a vieja habiendo renunciado – por la maternidad – al hábito de la reflexión y a cualquier tipo de manifestación ética, sociológica o científica.

La autora continuaba su alocución destacando que en la Italia del sur dominaba el más absoluto materialismo y, por lo tanto, la mujer sólo importaba en la medida de sus cualidades sensuales y, mientras al hombre mayor se lo continuaba respetando en la medida de su inteligencia, la mujer mayor era descartada como cosa sin valor. Toda mujer que dejaba de ser deseable pasaba a ser condenada a las tareas domésticas para la comodidad de los hombres que, en tal sentido, nunca estaban satisfechos.

Sin embargo, al final de su exposición, la autora manifestaba su optimismo – propio también del positivismo – de que la realidad que ella describía iba a cambiar. Cuando abandonase las frivolidades y diera curso a las luces de su inteligencia, estaría en el camino de recuperar su dignidad. Cuando ellas lograran superar el tonto preconceito de la inferioridad de su sexo, estarían en condiciones de luchar para construir un mundo más solidario y más fraterno.

Otra de las italianas presentes en el congreso fue Cesarina Lupati Güelfi. Esta autora nació en Milán y era hija de un militar de alta graduación, lo cual le permitió crecer con una situación económica acomodada. Ya en la escuela se destacó como una alumna brillante, lo

que facilitó su camino para convertirse en una mujer culta y preparada que pronto demostró tener particular predisposición para las letras<sup>16</sup>. Parece haberse especializado en temas de educación, llegando a destacarse en lo suyo como se desprende del hecho de que se dedicara a profundizar sobre métodos, sistemas y cuestiones de enseñanza, temas sobre los que comenzó a escribir. Esto le valió ser designada por el gobierno italiano para inspeccionar varias escuelas italianas establecidas en Sud América y particularmente en la Argentina, donde también llegaría a disertar sobre la cuestión. Fue partidaria de las ideas liberales y avanzadas de su época; defensora del laicismo y simpatizante de los movimientos feministas, si bien no militó en ninguno. Preocupada por las cuestiones sociales, visitó las cárceles de su país gracias a permisos especiales, dado que no se permitía la entrada de extraños aunque su interés fuese sólo académico o de estudio; en la Argentina, Lupati repetiría la vivencia.

Su temprano interés por las letras se tradujo en la publicación de diversos libros y artículos que aparecieron en diarios y revistas de Italia. Después de su viaje a América continuó con esa tarea y a ese período corresponden diferentes colaboraciones en las que asentó sus impresiones sobre la Argentina. Sin duda esa era la ocupación que la apasionaba y a la que dedicó sus mejores esfuerzos.

Lupati, como dijimos, había sido comisionada por el gobierno italiano y, no sabemos si aprovechando esa circunstancia, fue que decidió asistir al Congreso que convocó la "Asociación de Mujeres Universitarias" donde expuso un trabajo que tituló *Missione pacificatrice della donna*, que nos permite enrolarla entre los pacifistas que se hacían oír por aquellos días.

Además de ser acogida en hogares de la clase alta argentina, por ser enviada de su gobierno y, porque no, por haberse relacionado con las universitarias del país anfitrión, tuvo acceso a determinadas instituciones normalmente obviadas por los turistas y, en algunas, fue recibida por sus máximas autoridades y, circunstancialmente, homenajeadas por ellas. Como resultado de su viaje y haciendo gala de sus dotes narrativas, escribió una obra que tituló *Vita argentina*.

---

<sup>16</sup> «Sus dotes literarias se manifestaron franca y abiertamente dejando vislumbrar una idealidad propia y original, una exposición lúcida, una síntesis inteligente sustentada por razonamientos eficaces, sobrios y viriles», en *Unión y Labor*, 21 de febrero de 1910, año 1, N° 6, 1910.

*Argentini e italiani al Plata. Osservati da una donna italiana*, en su presentación vernácula y *Vida argentina*, en su versión castellana<sup>17</sup>.

En esta oportunidad ella empezó por reconocer que los tiempos habían cambiado y que hoy se ofrecían nuevos campos de acción a la mujer a la que, además, se le reclamaban mayores obligaciones.

Pero, estuviese donde estuviese, ella siempre desplegaba instintivamente sus sentimientos maternos. Se diría que no podía, por una especie de idiosincrasia moral congénita, tolerar un entorno negativo a su alrededor; que sus manos, siempre estaban prontas para brindar un bálsamo al sufrimiento de los hombres y para ayudarlo a huir de toda forma de violencia.

Sin embargo, como todas las representantes llegadas de Italia, creía también que sus derechos eran conculcados por las costumbres, los prejuicios y hasta las leyes y que, en la vida cotidiana, ella no era la reina sino la esclava, no la criatura venerada, sino el instrumento de placer, la fácil presa, la «cosa» de valor del más fuerte y la «cautiva de pesadas cadenas», pero aún así ella intentaba cumplir su misión, y si la humanidad no había progresado como debiera, la culpa era de los hombres que sofocaban su obra, que se dejaban llevar por sus bajos instintos y que por su orgullo, no sabían valorar los sentimientos femeninos y acusaban a las mujeres de debilidad.

No obstante, pensaba esta autora el sueño femenino era un sueño de amor y de paz. Él era el faro luminoso que guiaba a la humanidad e iluminaba sus más altos destinos, que se denominaban «caridad civil», «fraternidad» y «espíritu de concordia y paz». Por milenios, los oscuros instintos del odio y de la prepotencia, gobernaron el mundo. Las guerras afectaban los hogares y la vida de las mujeres, que combatían al lado de sus hombres sólo por no abandonarlos; pero ellas, que poseían el

---

<sup>17</sup> Cesarina LUPATI GUELFÍ, *Vita Argentina. Argentini e Italiani al Plata. Osservati da una donna italiana*, Milano, Fratelli Treves, Editori, 1910. Conf. Norma Dolores RIQUELME, "En busca de un destino: la Argentina como meta", en María Cristina VERA DE FLACHS - Luciano GALLINARI (compiladores), *Pasado y presente: algo más sobre los italianos en la Argentina*, Córdoba, Báez Ediciones, 2008, pp. 11-38. También Norma Dolores RIQUELME, "En busca de un futuro: La Argentina en la mirada", en Soporte Electrónico del Tercer Encuentro *La problemática del viaje y los viajeros. América Latina y sus miradas. Imágenes, representaciones e identidades*, Tandil, Centro de Estudios Sociales de América Latina (CESAL UER ISHIR/UNICEN) de la Universidad Nacional del Centro (Tandil) y Escuela de Historia de la Universidad Nacional de Rosario, 2008.

secreto de la perpetuación, sentían como ningún hombre sería capaz, el sagrado derecho a la vida.

Lupati creía que, en pleno siglo XX, debían acabarse las lágrimas silenciosas y que si al hombre, por su falso orgullo, le parecían todavía necesarios los duelos o la guerra, la mujer estaba en la obligación de proclamar su injusticia y conducirlo a condenar la violencia, como barbarie de otros tiempos.

La fuerza de la mujer es el amor – señalaba – y todos sus esfuerzos debían concentrarse en esa meta. Qué decir, – agregaba – si una sola exclamación recorriera el mundo, parafraseando el grito lanzado a los trabajadores por Carlos Marx: «¡Mujeres de todos los países, ÚNANSE!». Y esto es lo que ella entendía que debía hacerse, las mujeres de todos los países, debían unirse para combatir e impedir la violencia, «apresuremos la PAZ. Es esta nuestra misión».

Hacia siglos que por boca de la mujer la humanidad pedía justicia; hoy – decía – la pide a gritos, gritos que no deben ser sofocados y que los pueblos y los gobiernos deben escuchar. Ella no desiste en su obra pacificadora. En el espíritu del legislador, en el sueño del artista, en la conciencia de las multitudes, en los niños, ella siembra el dulce Evangelio de Paz que es el único que podrá abrir para la humanidad el germen de la felicidad futura.

La tercera disertante en este congreso fue Eva de Vicentis, de quien no hemos podido encontrar datos que nos acerquen a su vida. Ella disertó sobre *Una parola sulle attuali relazioni fra i due sessi*, en donde puso primero el acento en la cuestión moral, tremendamente cuestionada por entonces en la Argentina y, de acuerdo a De Vicentis, también en Italia. Una de las más graves consecuencias del positivismo fue el materialismo que llegó a dominar a un enorme sector de la sociedad y que derivó en una corrupción casi generalizada. La rebeldía contra esta realidad fue la que facilitó la reacción antipositiva que en la Argentina se vivía precisamente por aquellos días.

Observaba la disertante que el mundo había progresado notablemente en el siglo XIX, como consecuencia de los numerosos avances científicos de esa época y ellos, en gran medida, favorecían el bienestar. Sin embargo, en lugar de vivir mejor, la sociedad vivía peor. Y eso era así, decía, porque el desarrollo material, físico y económico, había dejado de lado los factores morales, que son parte constituyentes del bienestar. Ellos eran los encargados de armonizar a todos los demás

y su carencia no podía menos que perjudicar a la humanidad en general y a los individuos en particular.

En virtud de su ascendente en todo el ámbito de la vida humana, tanto singular como colectiva, la corrupción se convertía en un fenómeno dinámico social que se proyectaba también en las relaciones entre los dos sexos. Ello obedecía a un grave deterioro de la raza humana y a una dispersión de las energías individuales. El desmerecimiento de la moral estaba estrechamente relacionado con el consecuente despilfarro de la riqueza económica. Pero mientras el deterioro de la raza era fácilmente observable en las enfermedades y aún en el debilitamiento de la voluntad, el deterioro moral con todas sus consecuencias, tales como el resentimiento económico, no era fácil de ser apreciado por la sociedad.

Sobre esta base, la disertante encontraba que no había ningún papel asignado a la mujer, sino sólo el de proporcionarle al hombre una existencia placentera y cómoda. A él le estaba reservado aspirar a la política, al arte o a la ciencia; mientras ella no tenía otra misión más que embellecerle la vida. La mujer había perdido su propia personalidad, pero estaba convencida que su misión era plegarse a la voluntad del compañero y convertirse en lo que él quisiera que ella fuese y agregaba: «Qué maravilla, ninguna rebelión se acentúa en ella, cuando deseando él divertirse con el juego del amor, ella se convierte en un juguete».

De Vicentis encontraba funestas consecuencias en esta circunstancia, la mujer no se sentía "persona" en el sentido ético, económico y jurídico de la palabra y actuaba en consecuencia. En tanto su individualidad había sido sofocada, no encontraba motivos para tener vida propia. La raíz de la cuestión, que a criterio de la autora era producto de la corrupción, decía encontrarla tanto en la ausencia de un concepto de individualidad en la mujer, como en el concepto errado del hombre de creer que ella estaba en el mundo sólo para él.

Esto tenía consecuencias económicas tales como el hecho de que las mujeres europeas cobraran menos salarios que sus compañeros varones por igual tarea, lo que muchas veces las impulsaba a buscar el camino mejor remunerado de la prostitución. Como no podía ser de otra manera, De Vicentis hacía una dura consideración acerca de la misma, que entendía necesario combatir. Para hacerlo, decía, había que permitir que la mujer recuperara su personalidad que el hombre debía respetar; además, debía implantarse el principio de igual salario por igual trabajo

y, fundamentalmente, había que permitir el fácil acceso de las mujeres a la educación.

La pedagogía estaba obligada a introducir el sentido ético social como un nuevo componente filosófico y las mentes jóvenes debían asimilarlo como una creencia de fe, capaz de cambiar los destinos de la humanidad. La juventud, de esa manera, tendría conciencia de ser instrumento de un trabajo de perfección universal, lo cual contribuiría a formar la conciencia de su propio valor moral. A su vez el hombre estaría en condiciones, en virtud de un impulso interior titánico, de vencer las más ásperas batallas contra los prejuicios y los hábitos empedernidos y, en cambio, podría armonizar sus propias acciones con las exigencias del progreso de la humanidad.

La cuarta disertante de la que nos vamos a ocupar es Erminia Montini que estaba en su país dedicada a trabajar sobre los reformatorios y que, en 1910, publicó un trabajo sobre el tema titulado *Studio di riforma educativa dei riformatori femminili italiani*. Como no podía ser de otra manera, eso fue lo que expuso en el congreso<sup>18</sup>. Allí reconoció que los reformatorios masculinos habían progresado junto con los tiempos, pero eso no ocurría en el caso de los destinados a mujeres a los que había que adaptar para lograr así tanto curar el físico, como mejorar la moral. Decía: «La caridad privada ha pensado en estas infelices; pero cuando la caridad va sin la ciencia a menudo ocurre el riesgo de hacer más mal que bien».

Montini era mujer de su tiempo y, en este sentido, estaba convencida que estas cuestiones debían afrontarse mediante los avances de la ciencia, siguiendo las normas de la moderna pedagogía correctiva y reparadora bajo el triple aspecto "psico-físico-patológico". Las religiosas, siempre abnegadas, deberían colaborar con estas instituciones, siempre que estuvieran bien preparadas para ello. Ya en la Italia de su tiempo existían algunas donde se brindaba una preparación teórico-práctica para diferentes niveles de la enseñanza y, sin embargo, no existía nada parecido para los reformatorios. La disertante proponía formar comisiones de gente especializada para atender esos institutos que, incluso, deberían auxiliar a las jóvenes en el momento que ellas abandonaran la institución cuando cumplieran los 25 años o cuando salieran para casarse.

---

<sup>18</sup> Erminia MONTINI, "Riformatorii femminili italiani", en *Primer Congreso*, cit.



Un reformatorio modelo debía implementar diferencias de acuerdo a la edad y a la causa que había motivado la internación: una interna díscola no era lo mismo que una menor seducida, que una delincuente común o que una delincuente sexual. Muchas llegaban embarazadas y eso exigía una particular atención para enseñarles las virtudes de la maternidad. En los casos en que no había enfrentamientos con la ley, Montini proponía incentivar a las jóvenes con ocupaciones diversas lo cual, incluso, favorecería su salud. Esto podía proporcionarles bienestar económico y evitar su retorno a la mala vida.

### *Conclusiones*

Cuatro italianas portadoras del pensamiento avanzado de su tiempo llegaron a la Argentina para compartir con las que, desde América, sustentaban ideas similares. Si bien ellas estaban interesadas en la promoción de la mujer, no todas la entendían de igual manera, ni creían que los caminos para conseguirla fueran los mismos. Una era feminista extrema y lanzaba todos los dardos contra el sexo opuesto; otra se centró en la cuestión moral y educativa; otra creía en el amor y era pacifista y, la cuarta, no creyó necesario resaltar las reivindicaciones reclamadas por las mujeres comunes, sino acordarse de las jóvenes recluidas en reformatorios y orfanatos.

Los durísimos conceptos sustentados por Irma Melani Scodnick nos permiten deducir que en la necesidad de convencer, exageraba sus argumentos. Negaba el sentimiento amoroso, el afecto, el cariño y todo otro tipo de entendimiento en las relaciones de hombre y mujer que quedaban reducidas a lo que la pasión podía proporcionar. La mujer objeto constituía el único eje de su interés y no había paliativos en su animadversión hacia los hombres de la Italia del sur.

Cesarina Lupati, en cambio, joven recién casada y madre de un niño pequeño, poco tenía que ver con el pensamiento de Scodnick. Era ella una pacifista y, como tal, sus reflexiones eran diferentes; aún cuando como todas las mujeres llegadas de la península, sabía que sus derechos eran transgredidos y violados por las costumbres, los convencionalismos y hasta por las leyes y que, en la vida diaria de las italianas de su tiempo, ellas eran esclavas. También reconocía culpas a los hombres, acusándolos de no valorar los sentimientos femeninos, de haber sofocado su obra y de impedir su progreso, empujados tan sólo

por sus bajos instintos y por su orgullo. No obstante, decía Lupati, el sueño femenino era un sueño de amor y de paz que nunca se apaga. Su fuerza era el amor y nada debía apartarla de esa meta, la que las llamaba a unirse para la consecución de un propósito común. Sin duda hay en la prosa barroca y de cierta manera rebuscada de Cesarina una veta romántica, que la incita a colocar en sus compañeras de género virtudes exageradas. No obstante, es posible que ya intuyera en el viejo mundo los peligrosos signos que culminaron en la primera conflagración mundial y que la impulsaban a implorar o casi gritar, por usar sus mismas palabras, a todas las mujeres del mundo, la necesidad de actuar a tiempo para evitar la tragedia que avizoraba. Su plegaria por la paz fue mayor que su reclamo por las justas reivindicaciones que convocaban a las mujeres presentes en este congreso. Y, desafortunadamente, cayeron en el vacío.

Eva de Vicentis, se distinguió de sus otras compatriotas por su apelación a la cuestión moral, tema candente por aquellos días, pero que no siempre era tomado en cuenta. Su disertación puso el acento sobre el materialismo, que llegó a dominar a un enorme sector de la sociedad y que derivó en una corrupción casi generalizada, y puso sobre el tapete uno de los motivos que determinó la muerte del positivismo, aunque éste no constituyera el centro de su alocución.

De Vicentis abogó por la recuperación de la personalidad femenina, arrollada por los varones, los que debían aprender a respetarla; demandó también otras reivindicaciones y, fundamentalmente, reclamó el fácil acceso de las mujeres a la educación. Pidió la implantación de una nueva pedagogía capaz de introducir el sentido ético social en las mentes jóvenes, como la única vía válida para cambiar los destinos de la humanidad.

La última disertante de las que nos ocupamos, demostró ser una mujer de su tiempo y adherir a todos los cambios que el positivismo había aportado desde el punto de vista penal. Esa verdadera revolución fue luego adoptada en gran parte del mundo pero, Montini, la propuso en 1910 en un congreso de mujeres. Toda una novedad.

En definitiva, cuatro mujeres y cuatro visiones de la realidad de su tiempo que pusieron con su presencia, con su pluma y con su trabajo realizado en su país, una semilla más en ese camino que emprendieron aquellas pioneras y que llevaron finalmente a la igualación de derechos de hombres y mujeres. El primer Centenario de la Revolución de Mayo,

celebrado por los argentinos, brindó un marco particular y adecuado para expresar esta manera de pensar.

### *Bibliografía*

#### *Libros y artículos*

- DE VICENTIS Eva, "Una parola sulle attuali relazioni fra i due sessi" en *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina. Historia, Actas y Trabajos*, Buenos Aires, Imprenta A. Ceppi, 1911, pp. 223-228.
- FERRETTI Marta B., "Aspectos de la Argentina y de España durante la visita de la Infanta Isabel en 1910 y un aporte para la historia del anarquismo" en *Studia*, N° 3, 1992, pp. 11-49.
- LUPATI GUELFY, Cesarina, "Missione pacificatrice della donna" en *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina. Historia, Actas y Trabajos*, Buenos Aires, Imprenta A. Ceppi, 1911, pp. 2.
- LUPATI GUELFY Cesarina, *Vita Argentina. Argentini e Italiani al Plata. Osservati da una donna italiana*, Milano, Fratelli Treves, Editori, 1910.
- MONTALVO Ana A. de, "Derechos civiles y políticos femeninos" en *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina. Historia, Actas y Trabajos*, Buenos Aires, Imprenta A. Ceppi, 1911, pp. 409-414.
- MONTINI Erminia, "Riformatorii femminile italiani" en *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina. Historia, Actas y Trabajos*, Buenos Aires, Imprenta A. Ceppi, 1911, pp. 64-67.
- NOVELLI Andrea, "Ernesto Teodoro Moneta. Una vita per la patria, per il giornalismo e per la pace" en *Ernesto Teodoro Moneta, giornalista, patriota, risorgimentale, dalla direzione de "Il Secolo de Milano" al Premio Nobel per la pace (1867-1907)*, en <http://www.francoabruzzo.it/document.asp?DID=1332>.
- OLIVERO Jorge B., *Condición jurídica de la mujer*, Córdoba, Universidad Nacional de Córdoba, 1911.
- PETRI Andrea - TOIBERO Desireé, "La Argentina y el Centenario" en *Studia*, n. 3, 1992, pp. 49-72.
- PIERONI BORTOLOTTI Franca, *Socialismo e questione femminile in Italia 1892-1922*, Milano, Mazzotta, 1974.

- RIQUELME Norma Dolores, "El panamericanismo: de lo político a lo social de la mano de las mujeres de principios del siglo XX" en Yamile DELGADO DE SMITH - María Cristina GONZÁLEZ (Coordinadoras), *Mujeres en el mundo, Género, trabajo, salud, educación, arte, cultura y redes en movimiento*, Valencia (Venezuela), Universidad de Carabobo, 2006, pp. 233-250.
- , "En busca de un destino: la Argentina como meta" en M. Cristina VERA DE FLACHS - Luciano GALLINARI (compiladores), *Pasado y presente: algo más sobre los italianos en la Argentina*, Córdoba, Báez Ediciones, 2008, pp. 11-38.
- , "En busca de un futuro: La Argentina en la mirada", en Soporte Electrónico del Tercer Encuentro *La problemática del viaje y los viajeros. América Latina y sus miradas. Imágenes, representaciones e identidades*, Tandil, Centro de Estudios Sociales de América Latina (CESAL UER ISHIR/UNICEN) de la Universidad Nacional del Centro (Tandil) y Escuela de Historia de la Universidad Nacional de Rosario, 2008.
- , "Feminismo y mujeres universitarias a principios del siglo XX", en *XII Jornadas de Historia del Pensamiento Científico Argentino. La mujer científica*, Buenos Aires, FEPAI, 2005.
- SALAS Horacio, *El Centenario. La Argentina en su hora más gloriosa*, Buenos Aires, Planeta, 1996.
- SCODNICK Irma Melany, "La donna nel Mezzogiorno d'Italia" en *Primer Congreso Femenino Internacional de la República Argentina. Historia, Actas y Trabajos*, Buenos Aires, Imprenta A. Ceppi, 1911, pp. 309-313.
- SELLES Eugenio en *La Ilustración española y americana*, Madrid, Establecimiento Tipolitográfico "Sucesores de Rivadeneyra", Impresores de la Real Casa, 1910.

Publicaciones periódicas

Diario *La Nación*, mayo de 1910.

Revista *Unión y Labor*, Buenos Aires, febrero de 1910.



## **Empresas y empresarios italianos de la Región Centro de la Argentina en el tránsito del XIX al XX**

María Cristina Vera de Flachs  
Hebe Viglione

### *Introducción*

El presente trabajo se propone reflexionar sobre las empresas y los empresarios italianos de la región central de la Argentina, en tanto es un tema menos estudiado por la literatura especializada. La carencia es más notable si se pretende hacer un estudio comparativo de dos de las provincias que la componen, como es este caso<sup>1</sup>. Sin embargo una serie de factores sociopolíticos, económicos y demográficos otorga pertinencia al tema en cuestión.

En primer lugar debemos definir el término Región Centro, implementado a fines del siglo XX para designar un área compuesta por las provincias de Córdoba, Santa Fe y Entre Ríos, que presenta cierta homogeneidad en factores diversos, como clima, características del suelo, infraestructura de transportes, entre otros, lo que hace operativo su empleo aquí.

Desde el inicio del siglo XXI la Universidad Nacional de Rosario ha realizado diversas Jornadas y publicaciones, conjuntamente con instituciones de Córdoba y Entre Ríos y puso en funcionamiento el Foro de Universidades Región Centro, lo que ha facilitado desde entonces la comunicación y el intercambio entre los diversos actores sociales, para lograr que, en palabras de la autoridad convocante, «(...) desde las diferencias voluntariamente transitemos un camino de acciones

---

<sup>1</sup> El aporte de los grupos extranjeros y en especial de los italianos ocupó un gran espacio dentro de la historiografía argentina desde los pioneros trabajos de Gino Germani. Cfr. entre otros los libros y artículos de M. Inés Barbero, Alicia Bernasconi, Cristina Cacopardo, Fernando Devoto, José Luis Moreno, L. de Rossi, Hebe Viglione para Santa Fe e Isabel Manachino y María Cristina Vera para Córdoba específicamente. Debe destacarse – además – que desde el año 2002 la Universidad de San Andrés realiza los coloquios de empresas que fueron el punto de partida de la creación del Programa de Historias de Empresas desde el 2007.

integradoras, en pos del desarrollo y el mejoramiento de la calidad de vida de los ciudadanos de la Región». En un libro editado en 2003 se presentó una comunicación referida, precisamente, a las características histórico-demográficas del área desde el inicio del proceso de ocupación del espacio en el siglo XVII hasta el presente, esclarecedor de la importancia de los estudios regionales, que exceden en muchos casos los límites político-administrativos previamente fijados<sup>2</sup>.

Retomando la expresión de los objetivos de dicha comunicación, hay que decir que se pretende analizar cómo ha sido percibida, receptada y gestionada la inmigración italiana en el amplio periodo de análisis, en el marco de los proyectos nacionales y provinciales, intentando comprender en qué medida el desarrollo de una preocupación académica por la ubicación que los migrantes adoptan, tanto en áreas rurales como urbanas, se produjo en circunstancias históricas concretas, vinculadas probablemente a experiencias migratorias y políticas específicas.

Para hacer lo que nos proponemos es imprescindible tomar como referencia en primer lugar al asentamiento y la distribución espacial de los migrantes de esa colectividad en la región centro, en tanto ellos fueron un factor determinante en la constitución de la sociedad local.

### *El escenario y el ingreso de los italianos a la región*

La presencia de inmigrantes italianos en la Argentina fue importante a partir de la segunda mitad del siglo XIX y se mantuvo constante hasta comienzos del siglo XX, cuando la inmigración procedente de ese país llegó a equiparar en Buenos Aires y en algunos centros urbanos, a la población nativa hasta el punto que algunos investigadores sostienen que, de no mediar la escuela pública, el italiano hubiera sido el idioma extranjero prevalente en Buenos Aires. De hecho, una gran mayoría de adultos lo hablaba a comienzos del pasado siglo.

El Ferrocarril Central Argentino, que unió a las ciudades de Rosario y Córdoba a partir de 1870, posibilitó el avance de ocupación del espacio de lo que en el siglo XX se denomina Región Centro. Extensas áreas

---

<sup>2</sup> Cfr. Hebe M. L. VIGLIONE ARRASTIA, "Características histórico demográficas de la Región Centro", en *Construyendo la Región*, Rosario, Universidad Nacional de Rosario, Oficina Región Centro, 2003, pp. 81-88.

vieron surgir pujantes poblados y colonias cerealeras que albergaron al inmigrante europeo y en particular a los italianos, para quienes esas tierras significaron la posibilidad de conseguir un futuro próspero. Pero, a su vez, el ferrocarril representó también la introducción de nuevas actividades, antes inexistentes, nacidas al amparo de las necesidades locales. A la vez, puso en marcha la primera e ineludible revolución productiva en la pampa húmeda, razón por la que Córdoba y Santa Fe cambiaron drásticamente, al contar con las vías férreas y con un puerto seguro de salida de su producción al mar. Era tal la importancia de la zona que hasta el mismo Cónsul de Italia en Rosario y circunscripción, Luis Petich, fundó en 1871 la colonia Nueva Italia, en campos santafesinos cercanos a San Francisco, en Córdoba.

En un principio, las regiones de procedencia italiana para las provincias objeto de estudio eran las septentrionales, pero hacia principios del siglo XX predominaron los ingresos de las meridionales. La diversidad regional de los emigrados respondió, sin duda, a factores individuales y estructurales, pero fuese cual fuese la razón por la que optaron salir, los habitantes de Piemonte, Lombardía, Véneto, Toscana, Umbría y Liguria, vieron en Argentina la posibilidad de "hacer la América".

Entre 1876 y 1914 arribaron a Argentina casi dos millones de italianos y aunque muchos retornaron por diversos motivos, su presencia en la zona fue considerable. En los cuadros siguientes se muestran los que ingresaron en esos años y los porcentajes de residentes en la Capital del país y distintas provincias en 1914<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> María Cristina VERA DE FLACHS, "Ligures en Argentina. Historias de una inmigración" en Luciano GALLINARI (a cura di), *Genova. Una "porta" del Mediterraneo*, Genova, Brigati, 2006, vol. II, pp. 1009-1032 (Collana dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR, 7).



Emigración italiana a la Argentina  
por grandes áreas de origen. 1876-1914 (% Porcentajes)

Áreas de origen <sup>4</sup>	1876-1895	1896-1914	1876-1914
Italia noroccidental	47,2	28,1	34,4
Italia nororiental	14,2	6,2	8,8
Italia central	12,9	20,5	18
Italia meridional e insular	25,7	45,2	38,8
<b>Totales</b>	<b>590.125</b>	<b>1.197.029</b>	<b>1.787.154</b>

Fuente: Direzione Generale della Statistica, *Statistica della emigrazione italiana*, Roma, 1877 y ss.

Distribución de italianos en la República Argentina en 1914

Lugar	Cantidad de italianos	% de inmigrantes s/población total	% de italianos s/población total
Capital Federal	320.000	49	19,8
Buenos Aires	285.000	34	13,8
Santa Fe	164.000	35	18,3
Córdoba	83.000	20	11,3
Mendoza	28.600	32	10,3

Fuente: Tercer Censo Nacional de Población

<sup>4</sup> Italia Noroccidental: Piemonte, Liguria y Lombardía. Nororiental: Véneto, Emilia Romagna. Central: Toscana, Marcas, Umbría, Lacio, Abruzos y Molise. Meriodinal e insular: Campania, Abulia, Calabria, Basilicata, Sicilia y Cerdeña.

Obviamente las provincias de Buenos Aires, Santa Fe y Córdoba eran las que ostentaban los primeros lugares de residencias de italianos. A pesar de ser una colectividad numerosa, el proceso de adaptación no fue sencillo para la mayoría de los que llegaron pues no eran los hombres rubios de ojos claros, cultos, ricos e inteligentes con los que soñaron Alberdi, Sarmiento y Avellaneda. No obstante el país los recibió con los brazos abiertos pensando que iban a poblar el desierto, sin embargo ellos prefirieron asentarse en las zonas más húmedas y cultivables. Así surge la célebre denominación de "pampa gringa", que comprende millones de hectáreas en esas jurisdicciones que vieron incrementar su población, base del fenomenal crecimiento ocurrido hasta la primera mitad del siglo XX.

Cabe preguntarnos cuál fue concretamente el número de italianos residentes en las provincias de Córdoba y Santa Fe en el período de estudio y desde cuándo tenemos noticias de la existencia de individuos provenientes de la península en ellas.

En Santa Fe hay registro de la llegada de ligures desde 1830 en adelante aunque en número escaso. Parte de unas familias arraigadas en actividades marítimas en Génova, se instalaron en las dos orillas del Paraná, desarrollando talleres de reparación y abastecimiento de buques a vela, que al inicio de la década de 1860 con la capital de la Confederación en Paraná, provincia de Entre Ríos y el puerto oficial en Rosario, provincia de Santa Fe, incrementaron de tal modo sus posibilidades, que trajeron a familiares y convecinos a establecerse, abarcando, además de la empresa naviera, tareas agropecuarias y, más tarde, al iniciarse la navegación a vapor, establecieron líneas regulares, entre Europa y Argentina, expandiendo cada vez más sus sociedades industriales<sup>5</sup>. La llegada de este vapor constituyó prácticamente el inicio de un viaje redondo a Europa que se mantuvo mucho tiempo, impresionados los armadores por las posibilidades económicas que representaría en el futuro. Un aviso publicitario aparecido en *La Capital* de Rosario en 1870 demuestra la importancia del tema:

Vapor italiano Bianca Pertica. De 1800 toneladas y fuerza de 400 caballos Comandante Francisco Copello.

Este veloz y cómodo vapor ha establecido su carrera de Génova al

---

<sup>5</sup> Alessandro LITTA MODIGNANI, *Da Buenos Aires a Valparaíso*, Introducción, transcripción e note a cura di Patrizia SPINATO BRUSCHI, Roma, Bulzoni, 2008.

Rosario de Santa Fe con escala en Gibraltar, Montevideo y Buenos Aires, haciendo un viaje redondo cada tres meses y medio. Las personas que quieren mandar venir familias pueden dirigirse a sus agencias quienes darán todos los informes requeridos. Tiene excelentes comodidades para pasajeros, garantizando esmerado trato.

El Censo de la Confederación fue levantado en 1857 en ocho de las trece provincias que la integraban. Lamentablemente el original se quemó en 1867 pero un resumen de los resultados fue publicado en 1858 por *El Nacional Argentino* de Paraná y rescatado por un investigador argentino lo que hoy nos permite tener datos previos sobre la población antes de 1869 para Santa Fe, Entre Ríos, Córdoba, Corrientes, Mendoza, San Luis, San Juan, Santiago del Estero y Tucumán<sup>6</sup>. Como un dato curioso, digamos que la agrupación por provincias adoptada por el director del mencionado Censo, incluía en un mismo grupo a Córdoba, Santa Fe y Entre Ríos, al igual que la actual conformación de la Región Centro<sup>7</sup>.

Lamentablemente los guarismos que hacen referencia a la población extranjera corresponden, excepto para Santa Fe, a un total sin discriminar su origen. Sin embargo para ésta provincia acusa un total de 41261 habitantes, de los cuales, 4304, el 10%, eran extranjeros, y entre ellos, 1156, el 27%, italianos, bajo las denominaciones de italianos, genoveses, lombardos, napolitanos, piemonteses, romanos (Estados Pontificios) y sardos.

---

<sup>6</sup> Cf. Ernesto J.A. MAEDER, "Historia y resultados del Censo Confederal", en *Trabajos y Comunicaciones*, n. 18, 1968, pp. 137-162. *El Nacional Argentino* es un diario de Paraná que circuló entre 1852 y 1860 y que reflejaba la información oficial de la Confederación. Ver los números correspondientes al 3 y 13 de marzo, 30 de junio y 22 de noviembre de 1858. El total de habitantes censados en Córdoba era 137.069 y en Entre Ríos 79284, pero carecemos de datos fidedignos para los italianos.

<sup>7</sup> Este relevamiento no ha sido utilizado como fuente para estudios de población, excepto por el trabajo mencionado de Maeder para todo el país y de Viglione para Santa Fe.

Porcentaje de italianos sobre el total de la población de las Provincia de Córdoba y Santa Fe según los Censos Nacionales de Población

<b>CENSOS</b>	<b>CORDOBA</b>		<b>SANTA FE</b>	
	<b>Años</b>	<b>Tot. Italianos</b>	<b>%</b>	<b>Tot. Italianos</b>
1858 <sup>8</sup>	380	0.2	4304	10.1
1869	396	0,5	4223	6
1895	22.230	4,5	109.634	22,2
1914	83.000	9	164.000	38

En el cuadro anterior se observa el crecimiento de la población de italianos radicados en los territorios objeto de este estudio, cifras que comenzará a decrecer recién en los datos relevados por el Censo Nacional de 1947, cuando la población extranjera e italiana en particular, vuelve a los porcentajes del Primer Censo Nacional, en 1869<sup>9</sup>.

También Córdoba ostenta aunque en número reducido la presencia temprana de peninsulares desde antes del registro de los Censos Nacionales de Población según hicimos notar anteriormente. Sin duda el hecho que ambas provincias destinaran sus tierras feraces al ramo agropecuario hizo que se vieran favorecidas por el ingreso de inmigrantes italianos, y en especial en un segundo momento, de piemonteses a lo largo y a lo ancho de sus territorios.

Por su parte, la provincia de Entre Ríos comenzó a desarrollarse bajo el ejemplo de su vecina Santa Fe y en respuesta a la política gubernamental pudo ostentar para 1885 la existencia de 55 colonias y,

---

<sup>8</sup> Véase nota 6.

<sup>9</sup> En 1947 ingresaron al país 24.626 italianos. Archivo de la Dirección de Migraciones dependiente del Ministerio del Interior, 1947.

en 1895, de 220, las que se vieron beneficiadas por el desarrollo del ferrocarril que le permitió exportar sus excedentes de producción. Para 1914 ostentaba un total de 425.373 habitantes entre los cuales se registra la presencia de peninsulares, al punto que se han iniciado investigaciones genealógicas, referentes a las familias italianas y su descendencia, ocupaciones y profesiones, interrogándose sobre la pertenencia que se atribuían a los friulanos, algunos, presentados como italianos y otros como austriacos<sup>10</sup>. Entre las familias más destacadas se encuentran las de Piaggio, Daneri y Scelzi.

### *Los actores*

A partir de la década de 1880 el incipiente empresariado industrial italiano en la Argentina, forma parte de un sector en el que convergen propietarios de establecimientos medianos y pequeños, dentro de la categoría de talleres artesanales. Muchos de los cuales habían llegado sin capitales pero que se iniciaron trabajando, como artesanos u operarios especializándose en distintos rubros, lo que posibilitó que más tarde consiguieran establecerse por cuenta propia y expandir sus empresas. En el caso de industriales piemonteses de los que puede obtenerse mayor información, se destaca que ellos abrieron todo tipo de fábricas entre las que se destacan las de fósforos, sombreros, metalúrgicas, curtiembres, fábricas de cerveza, de balanzas, de cal, de licores, jabones y velas, mecánicos, mosaicos, molinos y tejidos. En su casi totalidad estos empresarios carecían de capacitación laboral previa y su acercamiento a la actividad fue realizando trabajos en relación de dependencia, hasta disponer, gracias al ahorro, de capital suficiente, para establecerse en forma autónoma. Para ampliar el capital de sus empresas recurrieron a un mecanismo igual al empleado en la agricultura, que era la incorporación de familiares provenientes de Italia, sin desdeñar los créditos a bajo interés otorgados en todo el país por el Banco de Italia, de secular trayectoria, que se retiró de Argentina al iniciarse el siglo XXI.

Junto a ellos debe distinguirse otro grupo que estaba constituido por inmigrantes que, acumulado capital en otras labores ingresaron luego a la actividad industrial, tal el caso de los ligures. Tal vez ellos deban

---

<sup>10</sup> CENTRO DE ESTUDIOS GENEALÓGICOS DE ENTRE RÍOS, *Boletín*, n. 1, año 1, 2011.

vincularse al menos con dos fenómenos, el de la mayor antigüedad de la instalación de los ligures, y el valor de la experiencia anterior en la actividad mercantil<sup>11</sup>.

Un sector minoritario, formado por empresarios propietarios de industrias en Italia, trasladó parte de sus capitales para instalar sucursales en la Argentina atraídos por las posibilidades que ofrecía el mercado local. Desde principios del siglo XX llegaron al país técnicos y profesionales italianos, sobre todo ingenieros que, en muchos casos, se convirtieron en accionistas de empresas industriales al asociarse con otros miembros del grupo de referencia peninsular, como las Compañías de Electricidad, Gas y portuarias.

Un caso singular es sin duda el de los llegados en el proceso de instalación de la red ferrocarrilera, que al poco tiempo de haberse radicado en el país se convirtieron en accionistas o propietarios de empresas, talleres y actividades cuentapropistas. Su presencia se incrementa al inicio del siglo XX, y se vincula a la instalación de representaciones comerciales de empresas italianas y a la expansión y modernización de las empresas nuevas, creadas por inmigrantes, así como la diseminación de "almacenes de ramos generales" en las colonias y pueblos recientemente establecidos.

Si bien el inicio de la instalación de italianos se produjo en áreas cercanas a los ríos navegables del país, pronto nuevos contingentes iniciaron el avance hacia el oeste, ingresando a Córdoba, en la que preexistían formas de relación social desde mucho tiempo antes de la presencia significativa de italianos, por una sociedad que mostraba en sus grupos dominantes cierto conservadurismo tanto en lo social como en lo económico. La adaptación a la nueva sociedad por parte de los extranjeros les significó procesos de adaptación, pero también el mantenimiento de hábitos propios de su origen. De manera que ocupar un lugar significativo dentro de una asociación étnica, les permitió tener una base institucional frente a otros grupos de la sociedad local, a la que se irían integrando por asociación y por matrimonio. Al respecto, si se siguen las líneas sucesorias, se verá a integrantes de cada una de las familias mencionadas en este estudio, en distintas generaciones, contraer matrimonio con residentes en diversas poblaciones de Entre

---

<sup>11</sup> Hebe VIGLIONE, "Primeras familias ligures en Rosario, negocios y cultura, 1840-1850", en Luciano GALLINARI (a cura di), *Genova, una "porta" del Mediterraneo*, cit., vol. II, pp. 1035-1047.

Ríos, Córdoba, Santa Fe, Buenos Aires, Uruguay, Brasil, Paraguay e incluso con vecinos de distintas ciudades en Italia, en Londres y Estados Unidos de Norteamérica.

En el plano económico-social se asistió tanto a un progresivo aumento de la población como al ordenamiento de la sociedad de acuerdo a las relaciones sociales de mercado, conformándose por un lado una incipiente burguesía comercial e industrial, con capitales y tecnología extranjera, destacándose el aporte italiano y por otro, el surgimiento del sector obrero, en el cual la presencia europea, aunque minoritaria, se hizo sentir con fuerza a consecuencia de la crisis de 1890.

En Córdoba la colonización y puesta en marcha de la producción de las tierras fue bastante tardío respecto al litoral. Solo después que colonos piemonteses radicados previamente en la provincia de Santa Fe, se fueron trasladando a esas tierras, debido a su bajo costo, el gobierno cordobés dictó su "Ley de Colonias", con el fin de organizar su presencia. Como resultado de esa combinación, surgieron antes de fines del siglo XIX, unas treinta colonias que transformaron la geografía y la demografía del lugar<sup>12</sup>. Obviamente, como antes ocurriera en Santa Fe, se produjeron transformaciones en la estructura social, política y económica, fruto de la incorporación de Córdoba al mercado internacional, a través de la producción agropecuaria, a la inmigración, al tendido del ferrocarril y a la inversión de capitales.

El proceso de colonización se dio preferentemente en los departamentos del este y sudeste de la provincia, como resultado de la presencia de italianos y mayoritariamente de piemonteses. Dentro de lo rural debe hacerse una subdivisión, ya que en los departamentos del sur, Marcos Juárez, Unión, Santa María, donde la traza del Ferrocarril Central Argentino tuvo su influencia en el asentamiento, no solo de colonias, sino de pueblos y estancias, y allí la presencia italiana se agrupó también en asociaciones de socorro mutuo, espacio que les era casi exclusivo, solo compartido con otras sociedades étnicas de grupos inmigrantes de menor número.

Otra manera de conocer la importancia asignada por los italianos más poderosos y representativos de la región por sus logros, es la presencia de apellidos reiterados por generaciones integrando las comisiones que

---

<sup>12</sup> María Cristina VERA DE FLACHS, *Las colectividades extranjeras. Córdoba. 1852-1930*, Córdoba, Junta Provincial de Historia de Córdoba, 1999, (Libros de la Junta Provincial de Historia de Córdoba, n. 19).

desde 1908 se constituyen para colaborar con el gobierno nacional y para asegurarse de la correcta atención de las diversas comitivas que llegaron a Buenos Aires para la celebración del Primer Centenario de la Revolución del 25 de mayo de 1810, con el objetivo manifiesto, también, de que visitaran las áreas donde se habían hecho fuertes, registrados por la prensa nacional y local, con maratónicas giras y recepciones multitudinarias; viajes de Buenos Aires a Rosario, a Córdoba o a Mendoza, con trenes que debían detenerse en algunas colonias numerosas para ser agasajados por los inmigrantes y sus descendientes, algunos ya en tercera generación. Presta apoyatura a esta proposición, el permanente registro de esas actividades, proporcionadas por la prensa, tanto en español como en italiano, las actas de Comisiones de pueblos y ciudades, entre las cuales pueden mencionarse *La Nación*, *Caras y Caretas*, de Buenos Aires, *La Capital*, *Monos y Monadas*, *L'Italiano*, en Santa Fe y *La Patria*, *Los Principios* y *La Voz del Interior*, en Córdoba.

*Empresas y empresarios en el agro, industria, transporte, importación-exportación, puerto, etc.*

Los estudios microeconómicos sobre el papel de las empresas y los empresarios en el desarrollo económico y social de las sociedades contemporáneas registran a partir de los años '80 del siglo XX un notable incremento habida cuenta que las firmas grandes, pequeñas y medianas que han perdurado y jugado un rol relevante en las economías regionales, como lo han demostrado diversos investigadores, son dignas de análisis<sup>13</sup>. Y dentro de ellos el papel del inmigrante italiano, como el de otras colectividades extranjeras, fue trascendental, pues aportaron capitales, tecnología y mano de obra, cuando la economía argentina pasó de una etapa protoindustrial a otra industrial, fueron hábiles mentalmente en cambiar de ramo a partir de indicadores nacionales y extranjeros, generalmente regidos por las preferencias del público consumidor y de la dirección internacional que tomaran los

---

<sup>13</sup> María Inés BARBERO - Fernando ROCCHI, "Cultura, sociedad, economía y nuevos sujetos de la historia: empresas y consumidores", en Beatriz BRAGONI, *Microanálisis: ensayos de historiografía argentina*, Buenos Aires, Prometeo Libros, 2004, pp. 103 y ss.



capitales en el mundo cada vez más amplio y complejo.

Antes de 1860 llegaron los primeros integrantes de las familias Pinasco, Castagnino, Colombo y Minetti y, en 1880, los Bravo, de los que haremos referencia a continuación. Ellos se destacaron en el comercio, la navegación, el puerto, el transporte, la construcción de carruajes y de autobuses, la actividad agrícola y la colonización lo que les lleva a ocupar, además del centro sur de la provincia de Santa Fe, varios departamentos de la provincia de Córdoba, siguiendo la instalación primero del ferrocarril Rosario-Córdoba y luego la del ferrocarril del Pacífico.

### *Análisis de algunos casos testigos*

#### *Los Colombo: comerciantes y empresarios de la región centro*

La familia Colombo originaria provenía de la provincia de Varese, Lombardía. Antonio Colombo, nacido en Lombardía en 1846 se inició como agricultor y, más tarde como comerciante. Como otros de los integrantes de las familias troncales aquí analizadas una vez que obtuvo un buen pasar participó en Santa Fe de las comisiones del Hospital Italiano de Rosario, del Club Industrial, del Círculo Italiano.

Luis Colombo, primera generación argentina e iniciador del linaje empresarial en el país, nació en Rosario en 1878. Fue enviado a estudiar al Instituto Politécnico de Milán aunque debió regresar en los años noventa por la grave crisis económica que afectaba a su familia. Este, al poco tiempo logró revertir la situación e incrementó su fortuna y al comenzar el siglo, era un empresario de prestigio. A medida que crecía la fortuna y el prestigio de los Colombo en Rosario, la familia comenzó a extender por compra, licitación o matrimonio sus inversiones en las provincias de Santa Fe y Córdoba (con tierras propias y arrendadas en Marcos Juárez); en Entre Ríos adquirieron tierras que pertenecían a Justo José de Urquiza y en Mendoza fueron accionistas y ejecutivos de las Bodegas Domingo Tomba, que alcanzó niveles mundiales por la calidad de sus productos<sup>14</sup>. El apellido se convirtió con el tiempo en compuesto, ya que por matrimonio es conocida hoy la familia como

---

<sup>14</sup> Se ocupó del tema Patricia BARRIO DE VILLANUEVA, *Entre el poder y el infortunio. Tomba, historia de la empresa vitivinícola más poderosa de la República Argentina (1900-1912)*, Proyecto de CONICET, dirigido por el Dr. Richard Jorba.

Colombo Berra.

La participación de Luis Colombo en el cargo de Vicepresidente de la empresa S.A. Bodegas y Viñedos Domingo Tomba, como puede verse en los Protocolos de Escribanos de Rosario, tiene como causa las deudas reiteradas que contrajo Tomba a través de más de 20 años con las empresas rosarinas de Piñero, Castagnino-Pinasco, Colombo y Hnos, Tiscornia Hno. Y Cia, y también con el Nuevo Banco de Italia, que ubican a Colombo como accionista responsable, tanto de las deudas como del negocio de los nuevos productos de los que representaba aquel como, por ejemplo, Cinzano y otras representaciones conseguidas en sus viajes a Italia<sup>15</sup>. Sería necesario la consulta de una urdimbre de sociedades anónimas, que, relacionadas con la banca italiana e inglesa, modifican los cuerpos dirigentes de muchas empresas que por sus deudas, se ven obligadas a aceptar el control de sus acreedores. Tal el caso de Tomba con Colombo.

Una vez saneada o quebrada la empresa, en no más de 18 meses, se disolvía la Sociedad Anónima y si sobrevivía y se saldaba la deuda, volvía a ser una empresa familiar. Las complicaciones financieras de los negocios de Tomba, se iniciaron tempranamente, al llegar el ferrocarril a Mendoza en la mitad de la década del 80, en que intenta expandirse al resto del país y el exterior, por medio del puerto de Rosario.

Luis Colombo se destacó además por su participación en diversas actividades políticas y de bien público, fue concejal en Rosario por la Liga del Sur, fundada por Lisandro de la Torre, presidente de la Bolsa de Comercio, e integró la Junta Pública pro Hospital Centenario y se empeñó en la concreción de una Aduana en Rosario, para favorecer el comercio directo con Europa, sin la interferencia de Buenos Aires, cuyo centralismo perjudicaba a la producción de la Región Centro. Radicado en Buenos Aires formó parte de la Unión Industrial Argentina, entidad que presidió por largos años.

### *Los Castagnino*

Los Castagnino, provenían de Lavagna, Génova, y tenían similar modus operandi, pues desempeñaron actividades comerciales e industriales y como otros connacionales fueron socios fundadores de las Sociedades Rural de Rosario y Córdoba.

---

<sup>15</sup> ARCHIVO DEL COLEGIO DE ESCRIBANOS DE ROSARIO, *Protocolos de Notarios y Escribanos. "La Industria"*, diario de Buenos Aires, 1910.

Juan Castagnino fue inicialmente Capitán de Navío. Se estableció en Rosario desde 1847, donde tenía casa de tienda y pulpería al menudeo y junto con su sobrino Juan Bautista, llevaban mercaderías por el río Paraná<sup>16</sup>. En 1855 es censado como «commerciante, con moglie e un figlio»<sup>17</sup>.

Su hijo José Castagnino, nacido en Rosario en 1853 y fallecido en 1916, desde muy joven se dedicó al comercio. Casó con una hija de ligures, Rosa Tiscornia, con quien tuvo dos hijos: Juan Bautista y José<sup>18</sup>. José fue socio y director de la firma comercial Pinasco y Castagnino desde 1847 a 1897. Luego fundó la firma Castagnino y Cia, con local comercial en San Juan y Maipú. Actualmente es propiedad de la firma Santa Inés SA cuyos accionistas son miembros de la familia. Desde 1910 aparece como socio de A. Cánepa y Cia. Todas estas firmas eran grandes almacenes de provisión naval y de todo tipo de mercaderías de importación y circulación interna, que se redistribuían a todo el país por el sistema de "contra reembolso" del ferrocarril, sistema que se mantuvo activo hasta la nacionalización de éstos en la década de 1940. Se dedicó también a la actividad agropecuaria e introdujo en la provincia de Santa Fe ejemplares ovinos y equinos de raza. Fue presidente del Banco Provincial de Santa Fe y contribuyó a la instalación del Arsenal del Puerto Borghi, en inmediaciones de Rosario.

Juan Bautista Castagnino junto a su hermano José fueron propietarios de la tienda A la ciudad de Roma, ubicada en la actual esquina de San Martín y San Juan de Rosario.

José Castagnino, [1853-1916] era primo de Luis Pinasco con quien se asoció, actuando como gerente de la empresa Pinasco y Castagnino, (1878-1897). Poseía éste, además, en la provincia de Córdoba varios emprendimientos, en Cruz Alta un campo ganadero y desde 1899 una

---

<sup>16</sup> Reginald LLOYD (dir), *Impresiones de la República Argentina en el siglo XX*, cit., p. 681; BAROZZI, BALDISSINI & CIA (a cura di), *Dizionario biografico degli Italiani al Plata*, Buenos Aires, Argos, 1899, p. 81.

<sup>17</sup> AST; Fondo Consolati Nazionali, Buenos Ayres, 1852-1859, Mazzo 2, Montevideo y Buenos Aires. *Buenos Aires Primi elementi pel censo italiano a Rosario, Paraná, Santa Fe e Diamante nella Confederazione Argentina, 1855*.

<sup>18</sup> Rosa acompañó a su esposo en obras de bien público participando en las comisiones de damas del Hospital Italiano Garibaldi y en los Asilos Maternales. Y a la temprana muerte de uno de los hijos Juan Bautista dona el prestigioso Museo Castagnino sus colecciones privadas a la ciudad de Rosario.

colonia que comprendía unas 15.000 hectáreas<sup>19</sup>. A raíz del "grito de Alcorta", nombre que se le da al reclamo efectuado en 1912 por los agricultores de las zonas santafecinas y cordobesas y que originó una serie de huelgas en otras jurisdicciones del país, el establecimiento Pinasco y Castagnino que atravesaba como otros de connacionales problemas económicos se vio obligado a alquilar a precios muy rebajados varios de sus potreros<sup>20</sup>.

José incursionó además en la política local y fue Senador Provincial y miembro de la Cámara Sindical de Rosario y del directorio del Hospital Italiano Garibaldi de Rosario. Así mismo ejerció la presidencia de la Sociedad Rural de esa ciudad.

### *Red empresarial Pinasco-Castagnino-Copello*

La red empresarial Pinasco-Castagnino-Copello originaria de Lavagna, formó parte activa del proceso de expansión de Santa Fe, especialmente en el campo del comercio, la navegación, el puerto y la compra de tierras urbanas y – posteriormente - también rurales. Ellos, como otros compatriotas, fueron tejiendo a lo largo de sus vidas una red de empresas al que estaban unidos por nexos parentales y económicos, como se verá más adelante y fueron la cabeza visible de redes más amplias de compatriotas<sup>21</sup>.

El integrante de la familia Copello aquí nombrado, Luis, era descendiente de Francisco Copello, capitán del vapor Bianca Pértica ya mencionado, quien trajo muchos colonos que se establecieron en la provincia de Santa Fe. Se dedicó posteriormente a la empresa agroganadera en la Colonia Jesús María, hoy Timbúes. Su cuñado Godofredo Copello colonizó campos en Paraguay y Formosa; era dueño de la estancia La Carolina y fue fundador de la Sociedad Rural de Rosario.

Luis Copello, en sociedad con Esteban Brusaferrí, ambos nacidos en Rosario establecieron a cuatro leguas de Rosario al norte, un puerto

---

<sup>19</sup> La colonia figura al comienzo como "Colonia Castagnino" y años después como "Colonia Santa Lucía". En 1908 estaba administrada por José y luego por E. T. Hodinot.

<sup>20</sup> Norma RIQUELME - Cristina VERA, "Crisis social en el campo", en *Revista de la Junta Provincial de Historia de Córdoba*, n. 13, 1985, p. 145.

<sup>21</sup> Los datos que siguen fueron tomados de Griselda Beatriz TARRAGÓ, "Dalla riva del mare alla riva del fiume: navegantes y empresarios ligures en Santa Fe (1820-1860)", en el simposio de CLADHE II: *Mercados y mercaderes en los circuitos mercantiles hispanoamericanos, 1780-1860*, México, 2009.

privado con conexión ferroviaria, en el que embarcaban veleros, vapores y buques de ultramar, tanto de pasajeros como de cargas, «(...) por la excepcional profundidad de la barranca del río, de 14 brazas con río bajo (...)» la mercadería y los inmigrantes que llegaban de Europa, se redistribuían por ferrocarril al interior y por barcos de menor calado hasta el Paraguay inclusive<sup>22</sup>.

Santiago Pinasco presente en la zona desde 1840 estableció un almacén naval y en 1855 es censado como «commerciante con moglie, Rosa Castagnino, e tre figli»<sup>23</sup>. Dicho negocio sería el cimiento de la firma Santiago Pinasco y Cía. Inauguró un servicio de lanchas en el Río Paraná y extendió sus negocios importando especies y efectos navales, llegando a ser la firma más importante en este rubro. Importaban más petróleo que cualquier otra casa del país, y toda clase de alimentos y bebidas. La firma tenía representantes y agentes en todo el mundo, pero el centro neurálgico de operaciones fue siempre Rosario. Residió en una finca en las actuales calles Urquiza y Sargento Cabral, muy cercana al Puerto de Rosario. Se retiró de los negocios en 1868 y se trasladó a Italia, donde murió en 1903.

Sus negocios quedaron en manos de su hijo Luis José Pinasco, nacido en Lavagna en 1845 y fallecido en Rosario en 1897. En 1874 se asoció con su primo José Castagnino, creando la empresa Pinasco y Castagnino, dedicada a artículos navales, ferretería, cuchillería, artículos de corralón, combustibles como el querosene La Rosa, fósforos y carbón<sup>24</sup>.

Su otro hijo, Santiago José Pinasco nació en Rosario en 1860 y falleció en 1937. Como otros tantos descendientes de italianos, este joven también fue enviado a Génova donde estudió en el Colegio Nacional de Comercio hasta los 20 años. De regreso en Rosario, entró como socio en la firma Pinasco y Castagnino y, a la muerte de su hermano Luis, siguió al frente de la empresa.

Santiago unió a sus intereses empresariales su preocupación por la

---

<sup>22</sup> Ernesto BRANDT - Guillermo POMMERENKE, *La Provincia de Santa Fe en el principio del siglo XX*, Buenos Aires, Sociedad Rural Santafesina del Rosario, Compañía Sudamericana de Billetes de Banco, 1901, pp. 171 y ss.

<sup>23</sup> AST; *Fondo Consolati Nazionali*, Buenos Ayres, 1852-1859, Mazzo 2, Montevideo y Buenos Aires. *Buenos Aires Primi elementi pel censo italiano a Rosario, Paraná, Santa Fe e Diamante nella Confederazione argentina, 1855.*

<sup>24</sup> Reginald LLOYD (dir), *Impresiones de la República Argentina en el siglo XX*, cit., p. 667.

actividad política y social, ya que fue tres veces Intendente Municipal de Rosario<sup>25</sup>, director del Banco de Italia entre 1918-1929 e integrante de las comisiones directivas de la Cruz Roja, del Hospital Italiano de Rosario, entre otros. Propulsó y concretó la idea de erigir en Rosario y en Génova monumentos gemelos ecuestres del general Manuel Belgrano, creador de la bandera argentina precisamente en Rosario, cuyo padre había nacido en Lavagna.

Además de conformar una familia inmigrante ya tradicional en Rosario, se caracterizó por ordenar la construcción de su casa de familia en un nuevo boulevard creado en 1897, llamado Nicasio Oroño, con proyecto del arquitecto Italo Meliga, que también proyectó la residencia de José Castagnino, del Hotel Italia, hoy sede de Gobierno de la Universidad Nacional de Rosario, entre otras obras. Esa residencia caracterizó a Rosario por constituir un ejemplo de arquitectura italiana en todos sus aspectos, complementado en la decoración interior con pinturas del reconocido Luis Levoni. Pero además cabe destacar que todos ellos tuvieron decisiva participación en la formación y consolidación de instituciones étnicas italianas locales, logrando un lugar de preeminencia en la economía y sociedad en los albores del siglo XX. Ellos fueron parte de los 570 socios registrados entre 1868 y 1870, en la Sociedad Unione e Benevolenza, creada en 1862 en Rosario<sup>26</sup>.

#### *Los Minetti y el mercado del cereal*

Otra empresa con domicilio social en Rosario pero que operaba en la campaña santafecina y cordobesa fue propiedad de la familia Minetti<sup>27</sup>.

Juan Minetti nació en Italia, en Cúneo en 1867 y junto a sus hermanos Domingo y Bartolomé iniciaron a fines del siglo XIX la explotación del negocio harinero en Estación Devoto, donde abrieron el molino El Plata, proveyéndose del trigo de las regiones aledañas y cubriendo las necesidades primarias de una amplia zona de reciente

---

<sup>25</sup> Durante el período 1905-1906 presentó un proyecto para instalar los tranvías eléctricos y un año después una empresa belga comenzó el servicio público, que cubría la ciudad y sus alrededores Fue reelecto en 1909.

<sup>26</sup> *Relazione del Console Generale a Rosario L. Chaperon al ministro degli affari Esteri*, 10/9/1865, citado por Fernando DEVOTO, *Historia de los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Biblos, 2008, p. 87.

<sup>27</sup> El apellido Minetti aparece en la documentación italiana escrito con distintas variables: Minetto o Minettio. Efraín U. BISCHOFF, *El sol en las manos. Del surco a la grandeza industrial. Minetti*, Buenos Aires, 1990, pp. 248 y ss.

explotación.

El éxito del molino le permitió a la familia incursionar en diversos rubros en las provincias de Santa Fe y Córdoba, en los que sobresalían los acopios de cereales en general y la venta de harinas. A fines del siglo XIX José Minetti, nacido en San Agustín, provincia de Santa Fe, en 1876, fiel al ejemplo de sus mayores y apelando al crédito y a las ganancias obtenidas en otros emprendimientos abrió, en la ciudad de Córdoba, con su hermano Domingo, en 1898 el Molino Leticia, diseñado especialmente para usar tracción eléctrica, la novedad de la época, con la idea de conquistar los mercados del norte y oeste del país. Por entonces los Minetti poseían sólo en Córdoba 15.600 hectáreas de tierras las que le proporcionaban la materia prima necesaria, pues allí estaba concentrada la mayor producción de trigo<sup>28</sup>.

A comienzos del siglo XX la empresa Minetti tenía oficinas instaladas en Rosario las que eran dirigidas personalmente por don Domingo que residía en esa ciudad. Las estrategias mercantiles y empresariales de la familia, que oscilaron entre lo tradicional y lo moderno, reflejan muy bien el crecimiento de la misma. Poco a poco, mediante la formación de otras sociedades, en muchas de las que incluyeron a otros connacionales residentes en ambas provincias ampliaron el comercio del cereal imponiéndose en la campaña de ambas provincias, tal el caso de la sociedad conformada con Sebastián Scarafía vecino de Santa Fe y Luis Baudino de Colonia Minetti – ubicada en el norte de Santa Fe, pueblo aun existente – con quien conformaron una empresa que giraría como Scarafía, Baudino y Cía; o la que conformaron con Sebastián y Mateo Scarafía y Luis Juárez para instalar en estación Luque, departamento Río Segundo de Córdoba la razón social Scarafía, Juárez y Cía. para la compraventa de cereales y ramos generales. En otros casos lo hicieron para explotar otros rubros, tal el caso de Juan y su inserción en la industria calera.

A medida que se incrementaba la fortuna crecía el ascenso social y eso determinó que varios de los miembros de la familia Minetti decidieran levantar sus viviendas en las zonas más prestigiosas de Córdoba y Rosario. Por ejemplo, Domingo decidió la construcción del Palacio Minetti, de oficinas, en Rosario, en calle Córdoba entre

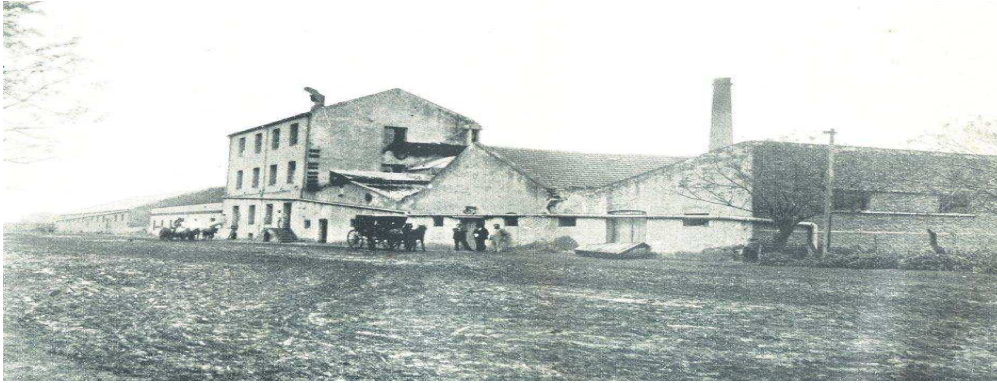
---

<sup>28</sup> María Cristina VERA DE FLACHS - Norma RIQUELME, *La industria molinera de Córdoba, su papel en el contexto nacional. 1860-1914*, Córdoba, Junta Provincial de Historia de Córdoba, 1993.

Corrientes y Paraguay, diseñado por el estudio del arquitecto José Gerbino en 1929 y terminado de construir en 1931 por la empresa Candia y Cía., edificio considerado de preservación por la Municipalidad de Rosario, ejemplo de estilo Art Decó puro en el país.

Pero el mercado del cereal contaba con la presencia de otros emprendedores italianos que incitados por los Minetti abrieron otros molinos de importancia, tal el caso de los Boero, los Colombetti o Bottaro. En efecto, Carlos y Augusto Boero en sociedad con Vicente Lafranchini montaron en 1892 el molino Meteoro, que con máquinas a vapor producía tres marcas de harinas: Jupiter, Eclipse y Cénit de gran éxito en el mercado. Entretanto, los hermanos Mateo, Lázaro y José Colombetti, en sociedad con Santiago Bonaldi, residente en Colonia Irigoyen en la provincia de Santa Fe abrieron en 1891 en Morteros, provincia de Córdoba el molino Colombetti y Juan Bottaro, procedente de Clusellas donde había logrado hacer fortuna con una casa de ramos generales también se instaló en Morteros donde inauguró el molino Exelsior. En pocos años estos empresarios iniciaron una carrera inversionista desenfrenada, compraron galpones para almacenar el cereal, lotes que arrendaban a colonos con la idea de contar con materia prima a precios pre-establecidos lo que, a veces, terminó en algún desastre económico a raíz que se endeudaron con créditos hipotecarios con altísimos intereses. Sin embargo, lograban reponerse gracias a que el mercado les permitiría a todos ellos hacerse de grandes fortunas.





Molino harinero, San Jorge, Santa Fe, 1900. Propiedad primero de Pavarin y Boero, luego solo de Boero e hijos.

### *Juan Minetti, un destacado industrial del cemento*

La explotación de la cal se remonta en Córdoba desde fines del siglo XVI, según lo hizo notar su fundador, Jerónimo Luis de Cabrera, al señalar que en las regiones aledañas había leña, piedra, cal y maderas suficientes. Posteriormente, los jesuitas incentivaron su extracción para sus múltiples construcciones de la ciudad y la campaña, aunque los intentos más destacables de explotación de las cales corresponden a la segunda mitad del siglo XIX. Hasta entonces, las preferidas eran las cales de Paraná y Victoria, más cercanas a los principales centros consumidores, o las que se importaban. El tendido de las líneas ferroviarias revertiría la situación, y varias empresas se constituyeron en la provincia de Córdoba, con el fin de explotar las caleras ubicadas en los alrededores de la ciudad capital, lo que permitió colocar el producto a precios competitivos en Buenos Aires y Santa Fe. Para 1881 la exportación de la piedra de cal y cal elaborada era uno de los rubros más importantes del comercio local<sup>29</sup>. Acontecimiento éste que coincidió con la llegada de la inmigración masiva, lo que benefició aún más su extracción. En los años ochenta, un nuevo emprendimiento favoreció aun más la explotación de este ramo cuando Juan Biale Massé decidió poner sus conocimientos y esfuerzos en el levantamiento de una fábrica

---

<sup>29</sup> Norma RIQUELME - María Cristina VERA DE FLACHS, *La quimera del oro. La minería argentina en tiempos de la Organización Nacional*, Córdoba, Facultad de Derecho y Ciencias Sociales, 2004.

de cal hidráulica y cemento, en una región no imaginada para su existencia, la que sirvió para la construcción del dique San Roque<sup>30</sup>.

La participación de los inmigrantes italianos, y particularmente de los piemonteses residentes en Córdoba, en el desarrollo de esta industria fue más que significativa, así es posible destacar los hornos de cal de Luigi Cerrano, Michele Thea, Luigi De Filippi y Giovanni Jonghi, Juan B. Pagani, la Sociedad Boilini y Cía, Pedro Cavallier e hijos, Pedro Toniutti y Juan Minetti, entre otras.

Desde comienzos del siglo XX Juan Minetti, en unión con sus hermanos, avizó la importancia de la industria calera, por lo que decidió adquirir unas tierras en la zona denominada Cañada de Juárez, en la antigua estancia de La Calera cercana a la ciudad de Córdoba, donde había suficiente materia prima. En los años subsiguientes, fueron adquiriendo otras parcelas en la región donde se asentó una población denominada Dumesnil.

Sin embargo, la actividad en el cemento portland se concretó después que Juan Minetti realizara un viaje a Europa en 1927 y observara la importancia de las fábricas de ese producto en el viejo mundo, quien enviaba por entonces a la Argentina el cemento que producía Suecia, Francia y Alemania.

Después de visitar las mejores fábricas de cemento europeas, Minetti inició contacto con la empresa alemana G. Polysius A.G., cuya sede central se ubicaba en la ciudad de Dessau. Esta firma fue la encargada de estudiar las condiciones topográficas del lugar donde se iba a erigir la fábrica en la provincia de Córdoba, y trazó el plano general del futuro establecimiento. El equipo eléctrico que iba a usarse en este emprendimiento perteneció a otra empresa alemana que había copado el negocio eléctrico en América Latina: la Allgemeine Elektrizität Gesellschaft (A.E.G.) y el de agua a la casa A. Borsign de Berlín.

Las severas consecuencias de la crisis económica de 1929 para el país preocuparon a los empresarios caleros que se quejaban de las consecuencias de la política nacional. Sin embargo Minetti hizo oídos sordos a la crisis y siguió adelante con su proyecto, lo que le permitió

---

<sup>30</sup> La importancia del descubrimiento se debía a que la cal se endurecía bajo el agua por su contenido de magnesio y silicio aportados por la arcilla, que es parte de la piedra caliza y se utilizaba en su preparación, con la ventaja que continuaba endureciendo a través del tiempo. Se diferenciaba de las cales aéreas porque éstas se endurecen en contacto con el aire y, en consecuencia, no son factibles de emplearse en obras sumergidas. *La Voz del Interior*, Córdoba, 22 de enero de 2000, p. 12 c.

poner en 1930 en funcionamiento la fábrica de Cemento Portland de la localidad de Dumesnil, ubicada en las Sierras Chicas de Córdoba. Dos años después quedó constituida la Compañía Sudamericana de Cemento Portland Juan Minetti e Hijos S. A. con el fin de comerciar todos los bienes pertenecientes a Juan Minetti en su sección Canteras, contando en ese momento con un capital de once millones de pesos moneda nacional.

A partir de entonces la fábrica se convirtió en un polo de desarrollo no sólo por la cantidad de operarios extranjeros que requirió y la calidad de su producto reconocido en el mercado con diferentes denominaciones (Hércules, Centella, Cordillera de los Andes y Antártico) sino porque al estar emplazada en un lugar de serranías fue cita obligada de quienes se internaban por la zona<sup>31</sup>.

Lógicamente la capacidad productiva de las canteras ubicadas en Dumesnil fue en aumento gracias a los trabajos realizados, a la inversión de capitales y a los requerimientos locales. En un comienzo la producción era de 400 toneladas diarias, pero en un corto lapso la fábrica trabajaba las 24 horas del día en tres turnos, ocupando 700 obreros que producían 13.000 bolsas diarias, de 50 kg. cada una. Poco después la firma abrió oficinas en la Paternal, provincia de Buenos Aires, en Santa Fe y en Rosario y, en 1935, inauguró una nueva planta en Panqueua, provincia de Mendoza. En 1936 extendió su producción al norte del país, y para ello compró tierras en Campo Santo, en la provincia de Salta, con la intención de atender el mercado de Tucumán y Jujuy.

Entretanto, en Córdoba el esfuerzo de sus propietarios y el empeño de otros pioneros que, con su trabajo, contribuyeron al engrandecimiento de este rubro colocaron a la cementera Minetti como la segunda en importancia en el centro y norte del país. La calidad de sus productos posibilitó no sólo cubrir el mercado local y regional sino que pudo exportar a los países vecinos.

Cuando los técnicos de la empresa Minetti advirtieron cierto agotamiento de la cantera se dispuso en los años sesenta la creación de una planta en Malagueño, también en la provincia de Córdoba y en una zona cercana a la anteriormente nombrada. Desde entonces, Dumesnil pasó por un período de retraimiento y el pueblo fue perdiendo su

---

<sup>31</sup> *Los Principios*, Córdoba, 10 de diciembre de 1930. "La producción de cemento", en *La Nación*, 7 de julio de 1948.

empuje y sus habitantes<sup>32</sup>.

*Los Bravo: empresarios del transporte*

Los Bravo, aparecen en el área sur santafesina en 1888, con el matrimonio de Napoleón y María, que según el Censo Nacional de 1895 tenían a esa fecha, respectivamente, 37 y 38 años, llegaron provenientes de Bassano, provincia de Vicenza, y su especialidad fue la construcción y reparación de carruajes, importando primero los repuestos y las unidades y fabricándolas más tarde, convirtiéndose con parte de sus hijos, Antonio y Juan María, en una empresa de importancia.

Anteriormente se asocia primero con Balestra y luego con Straggiotti, antes de decidir condensar la empresa en familiar, momento que adquirió terrenos y grandes galpones para continuar su carrera industrial y comercial. La ubicación del terreno comprado para la instalación de los talleres, son hoy ocupados por empresas de carrocerías, importación y fabricación de repuestos de todo tipo, lo que permite suponer que las hijas al casarse o por herencia, recibieron parte de las posesiones originarias de Napoleón.

Cuando la Sociedad Rural de Rosario inicia sus Exposiciones Internacionales, al comenzar el siglo XX, la empresa Napoleón Bravo e hijos expuso sus modelos, logrando premios importantes y consiguiendo costosos contratos en las colonias y pueblos de las que provenían los participantes. En 1912 iniciaron la reparación y construcción de partes de automóviles, exponiendo sus productos con éxito, en esa nueva modalidad de transporte.

Si bien el patriarca se retira por unos años en que viaja a Europa, sus hijos iniciaron la instalación, sobre carrocerías de camión, de los primeros ómnibus para transporte público urbano, novedad absoluta para la época. El viaje de Napoleón trajo como consecuencia la representación de marcas internacionalmente reconocidas, como Fiat International y Ford" a la vez que se convirtieron en grandes importadores de repuestos y autopartes, no existentes en el país, a lo

---

<sup>32</sup> Para fines del siglo XX la firma poseía tres centros industriales de fabricación de cementos ubicados en: Córdoba, Mendoza y Jujuy; una planta de molienda en Buenos Aires; cuatro plantas de elaboración y comercialización de hormigones, en las ciudades de Córdoba, Rosario y Zárate. Y una planta de acondicionamiento de combustibles alternativos (Ecoblend) en Yocsina (Córdoba).

que debieron ir agregando talleres de cromado, niquelado, atención de vehículos chocados, abriendo un abanico de talleres subsidiarios bajo el control de los propietarios.

La *Revista de la Industria Carrocera Argentina* de Rosario, de cuya Cámara fue dirigente uno de sus hijos, detalla con precisión todos los tipos de vehículos sobre los que trabajó la empresa, con subsidiarias en otras áreas, que finalmente fue cerrada a mediados de la década de 1940, a causa de huelgas locales, falta de llegada de repuestos indispensables de Europa y Estados Unidos de Norteamérica, aunque descendientes, con otros apellidos, hijos de hijas mujeres, aun se mantienen dedicados a estos menesteres.

### *Las organizaciones asociacionistas y empresariales*

El asociacionismo mutuo fue una práctica que se extendió por todas las áreas donde se establecieron los inmigrantes italianos a partir de la década de 1870.

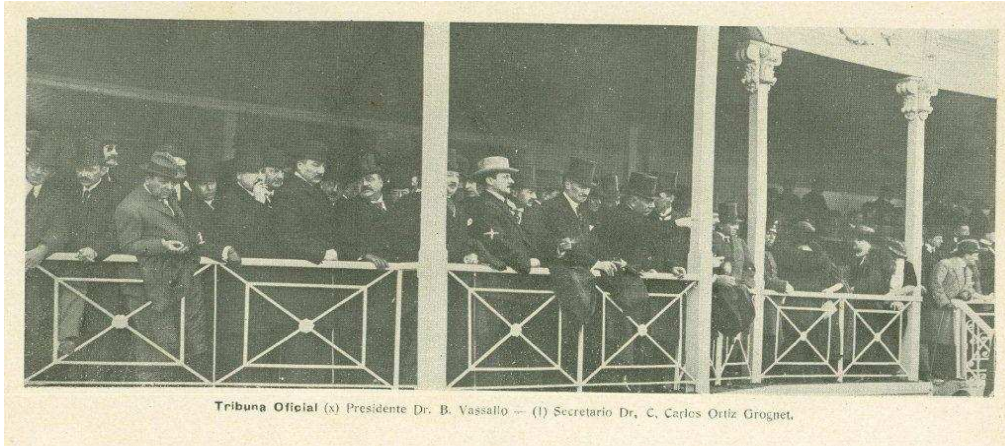
El fenómeno develó una metodología que trascendía los fines enunciados en estatutos y reglamentos, como la unión entre los miembros de la colectividad, el socorro, la atención médica, la asistencia mutua y el mantenimiento de la lealtad patriótica, ya que el mutualismo, constituyó un ámbito de adaptación para los recién llegados, pero también facilitó el proceso de construcción de prestigio y poder en el seno del grupo emigrado, y a partir de allí, el logro de una exitosa inserción en la sociedad local por parte de los grupos institucionales y sus respectivas familias, amigos, empleados y convecinos, resultado de aquel proceso.

Por otra parte, fue el modo en que se promovió la estructuración de una identidad nacional italiana y laica, superadora de aquella otra que giraba en torno de las comunidades originales, algunas muy religiosas, que formaba parte del recuerdo cultural que llevaban gran cantidad de los inmigrantes procedentes de las diversas regiones de Italia, y fue por esta razón que contaba con la mirada condescendientes de las autoridades consulares locales. Esta cuestión debe ser visualizada en relación a un espacio regional, social, y también a un ámbito temporal, puesto que el funcionamiento de las sociedades mutuales, y el rol desempeñado por los inmigrantes del norte en ellas, varió según las diferentes realidades sociales y regionales en que se desarrollaron los

distintos participantes que estuvieron comprometidos y con el tiempo de implantación. El carácter rural o urbano del asentamiento de los inmigrantes, influyó también en las prácticas asociacionistas.

Tomando unos pocos ejemplos de esta situación, puede verse que en el marco de las transformaciones descritas, cruzada de tensiones, se dio el surgimiento en Córdoba, de dos sociedades mutuales que contaron con la presencia de piemonteses y otros grupos italianos. En 1874 la aparición de *Unione e Benevolenza*, coincidió con un momento de pugna político-ideológica que se produjo en el seno de la sociedad local que afectó a los italianos residentes en la provincia, oriundos la mayoría de las regiones del norte, por los conflictos recientes de su país. En 1893 se conforma, *Unione e Fratellanza* en el momento de eclosión de la crisis económico-social de 1890, y ella reflejó las zozobras producidas al interior del grupo étnico, cuya composición regional había variado con la presencia de individuos de las regiones del sur.

Entre tanto, dos entidades iniciadas primero en Rosario pasarían con los años a conformarse de igual manera en Córdoba, de la mano de varios inmigrantes, entre ellos algunos italianos y sus descendientes. El 4 de marzo de 1884 por iniciativa de un grupo de hombres de negocios nació el Centro Comercial de Rosario, el que cambió de denominación por Bolsa de Comercio en 1899. En Córdoba se funda en 1894 una organización denominada Centro Agrícola, Comercial e Industrial de Córdoba que tenía como principal objetivo «luchar por impuestos equitativos», organismo que perduró hasta 1900 cuando se determinó el 5 de setiembre la refundación como Bolsa de Comercio de Córdoba. También la Sociedad Rural fue fundada formalmente primero en Santa Fe el 19 de marzo de 1895 y en Córdoba el 14 de mayo de 1900, ambas instituciones tuvieron varios años anteriores de preparación, si se cuentan las de comisiones provisorias, tratativas y redacción de reglamentos, estatutos, y normas de funcionamiento acordes al momento histórico de la región, de la provincia y el país. Obviamente no fueron las únicas entidades que conformaron y en otras de carácter político, sociales y económicas de importancia local ellos tuvieron presencia.



Exposición Internacional de Agricultura, Ganadería e Industria, Sociedad Rural de Rosario, 1906.

Aparecen en todas ellas los hombres que la dirigieron, enrolados en una intensa protección, defensa, y consolidación de su actividad, que desde el inicio se presentó como la base esencial de la economía, ya que las características del suelo permitieron, acorde a los tiempos industriales del viejo mundo, producir los alimentos y materias primas necesarias. Esa actividad, inserta en el complejo puerto-inmigración-ferrocarril-banca, significó, en manos de mentes esclarecidas y experimentadas en las diversas áreas del quehacer agropecuario, tanto criollas como extranjeras y sus descendientes, el adecuado acompañamiento a las diferentes condiciones de los mercados internacionales, lo que, no pocas veces, enfrentó a sus dirigentes con el poder político del momento. En este sentido, sabido es que integraron estas instituciones varios italianos que, antes o después, se dedicaron en una parte de sus vidas al quehacer político y partidario, en todo tipo de funciones públicas, pero que, a la larga, retomaron su ancestral y muchas veces familiar dedicación al campo, y sus industrias derivadas, en sus más diversas modalidades<sup>33</sup>.

Si se intenta analizar con una visión retrospectiva los años pasados desde la creación de las mencionadas sociedades se presenta como un

---

<sup>33</sup> María Cristina VERA DE FLACHS, "La Sociedad Rural de Córdoba. Sus primeros años de vida 1900-1914", en *Revista de la Junta Provincial de Historia de Córdoba*, n. 11, Córdoba, 1986, páginas 95 a 140. *Los Principios*, Córdoba, 2 de octubre. 1894; Estatuto del Centro Agrícola, Comercial e Industrial de Córdoba.

aserto ineludible el hecho de que hay un antes y un después en esta área de estudio, del asiento de grandes contingentes humanos extranjeros, que hicieron comprender a vecinos y gobiernos, el verdadero valor de la tierra.

A un proceso cronológico que culmina aproximadamente con los años 1860-1870, se corresponde un uso del suelo en ganadería extensiva, natural, preferentemente bovina y que, en lo que a su ocupación humana se refiere, se caracteriza por una población escasa, dispersa, sin participación significativa del elemento extranjero. Este momento puede denominarse como de expansión y consolidación de fronteras, proceso que, años más tarde, se continúa hacia el sud-oeste, hasta concretar definitivamente el aspecto físico del territorio provincial, más tarde del de Córdoba y algunas zonas cuyanas.

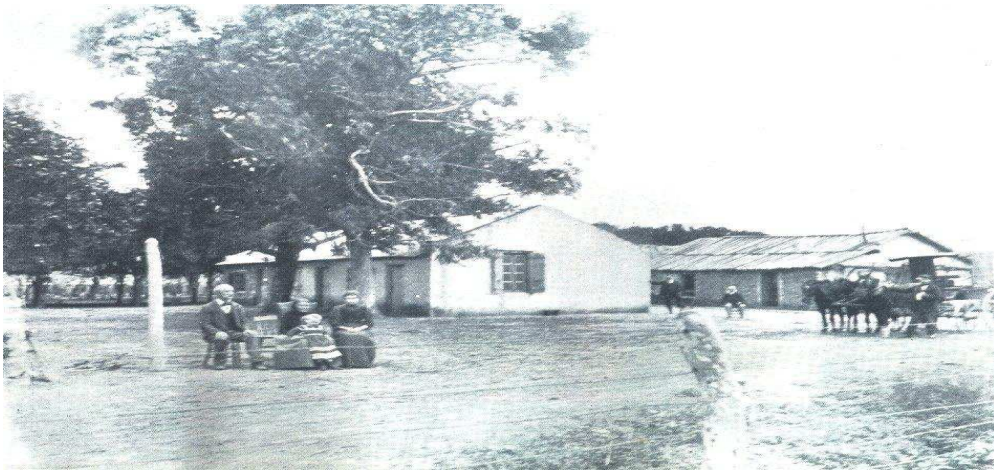
Más adelante, y coincidentemente con la ocupación masiva de la zona por el colono, desde los años 1870-80, y hasta muy avanzado el siglo XX, se irán perfilando sus características distintivas que, sintéticamente pueden traducirse en la definitiva incorporación de la tierra a la producción agropecuaria, delimitación primaria de áreas distritales, cada una de ellas diferenciadas en zonas urbanas y rurales, que fijan a hombres y mujeres, en muchos casos desarraigados de sus países de origen por una multitud de causas de orden general, que afectaron al mundo de entonces.

Después de la conquista del Desierto los enfrentamientos armados con indígenas disminuyeron en forma considerable; a ello se le unió un cambio en la mentalidad de la clase dirigente y una coyuntura internacional que le permitió trazar los primeros lineamientos de un nuevo proyecto económico. Una vez afianzadas las fronteras, se inicia un rápido proceso de traspaso de tierras fiscales a manos privadas, asimismo, los herederos de los propietarios de parcelas que habían sido adquiridas u otorgadas durante la época virreinal o bien, cuando los gobiernos, en busca de eliminar el pasivo de su erario vendían algunas fracciones fiscales, fueron rápidamente adquiridas por sociedades mixtas, en la mayoría de las cuales había un italiano. Comenzaba en ese entonces el beneficio emergente del alto precio que adquiriría el mercado territorial, hasta entonces, desconsiderado. Mientras la especulación llevaba la vanguardia en materia económica, se formaba un grupo de propietarios, compuesto en partes por comerciantes residentes en Rosario, que postergaron la etapa colonizadora, diferenciándose así del centro-norte de la provincia de Santa Fe y luego de Córdoba, que optó



por este modelo.

Paralelamente se manifiesta una incesante mejora en la mecanización del campo, la tecnología se aplica a la explotación agrícola, proceso que produce la aparición de los primeros intentos de industrialización, con importación de repuestos y la apertura de fábricas de maquinarias agrícolas y, en general, de implementos para el campo, las que refuerzan las motivaciones para el traslado a asentamientos urbanos mayores.



Estancia Santa Isabel, Venado Tuerto, Santa Fe, 1900.

Otro factor que debe considerarse, es la cercanía a la ciudad-puerto de Rosario hecho que posibilitó una ágil comunicación. Posteriormente, esa privilegiada situación influyó en las primeras exportaciones de cereales, como el trigo, corolario de los ensayos de este cultivo, que se estaban haciendo en el país y en particular en las provincias que componen la región centro. A partir de entonces se fue generando un nuevo fenómeno en la estructura social, a causa del paulatino ascenso de un sector medio rural, que se originó con la subdivisión, arrendamiento y posterior compra de los predios. Esa fue la forma más rápida para ir desplazando a otras zonas las explotaciones ganaderas, e incorporarlas sucesivamente a las pautas productivas en vigencia, basadas en el cereal para exportación, incluso por el Océano Pacífico, hacia el que pensaba extenderse, y se extendió gracias al tendido

ferroviario.

Analizando los casos descritos es posible conocer la participación de los italianos en actividades agropecuarias, en empresas navieras, de transporte de pasajeros o financieras lo que convierte a algunos de los que hemos elegido en emblemas del éxito en "hacer la América".

Otra fuente importante de información sobre las familias en estudio, en Rosario, siempre de los varones, la brindan los registros de clubes como el Club Fénix, inaugurado en marzo de 1869, nucleando a los habitantes más conspicuos de la ciudad y campaña, de mayor protagonismo en la vida social y económica.

Iniciado el siglo XX, en 1905, el Fénix y el Jockey Club se fusionaron, y en sus archivos se encuentra a integrantes de las familias analizadas, como Castagnino, con Héctor, Juan B., Juan B. hijo, entre otros<sup>34</sup>.

En Rosario se levanta en el año del Primer Centenario, en 1910, un Censo Municipal que demuestra que sobre 3.800 inscriptos en el padrón electoral, 1.535 eran italianos, expresando el autor del censo que, si se descuenta la población menor de 6 años, aparecen ya en la ciudad más extranjeros que argentinos, y si se toma en cuenta solo los mayores de 27 años, la desproporción es tal, que sobre 16.000 propietarios, más de 10.000 son extranjeros<sup>35</sup>.

Merece destacarse también, que en todas las instituciones de Beneficencia, en este caso asociadas a los italianos, es necesario analizar los apellidos de soltera y casadas de las mujeres que integran las Comisiones de Damas, como Castagnino de Pinasco, y en otra generación, Pinasco de Castagnino, por ejemplo, ya que las redes parentales en muchos casos, se concentran en matrimonios entre convecinos, familiares y oriundos de la misma región italiana, incluyendo el caso de los matrimonios por poder, en que la novia viaja a la Argentina ya casada legalmente, contrayendo nupcias religiosas en la iglesia local, ante la inexistencia hasta 1899 de un registro civil laico.

Los hospitales italianos también son una importante fuente de información. En el caso del Hospital Italiano Garibaldi de Rosario desde el inicio de la comisión promotora de su fundación en 1886 hasta la fecha, en todas las Comisiones Directivas y en el cuerpo médico se encuentran los apellidos Pinasco, Castagnino, Colombo, Copello, en

---

<sup>34</sup> *Boletín*, n. 7, año 7, CEGEHR, Rosario, 2010.

<sup>35</sup> Juan ÁLVAREZ, *Cuarto Censo Municipal de Rosario*, Rosario, 1910.

diferentes funciones<sup>36</sup>, y en otras secciones de las actas, se destaca la colaboración de la familia Bravo en la reparación de ambulancias, en donaciones de todo tipo, de familias como Ricardone, Tiscornia o Toya. Mientras en Córdoba los apellidos que se reiteran son, entre otros, Dianda, Thea, Minuzzi y Moroni.

### *Conclusiones*

Lo expuesto, aun parcial, indica que la generación del 80 se propuso llevar adelante la propuesta de los hombres del 37, fue así como en el período estudiado comenzó la expansión del tendido de las vías férreas, de los frigoríficos, del alambre, el molino de viento y la sanción de varias leyes, entre las que se cuentan las de inmigración, la de educación común, del registro civil y secularización de los cementerios. Bajo el amparo de esa legislación, se inició un período de modernización y crecimiento en el país, que coincidió con la gran inmigración, en particular de los italianos y con las inversiones extranjeras. El optimismo reinante les permitía presumir a gobernantes y gobernados que Argentina era cada vez más próspera, basados en la teoría del desarrollo y crecimiento indefinidos de la época, que luego de varias crisis económicas parciales, se desmorona finalmente con la crisis internacional de 1929.

Sin embargo, el asentamiento de miles de inmigrantes produjo un impacto innegable y entonces, se temió por la cultura, por el idioma y, en definitiva, por la disgregación cultural de los argentinos. Por otra parte, cabe señalar que el comienzo del siglo XX coincidió con los primeros estallidos sociales, acusándose a los anarquistas y socialistas de ser los causantes. Estos acontecimientos, que recrudecieron para la época del Centenario, generaron temor acerca del futuro, y la clase dirigente asumió, como una verdad indubitable, que esos movimientos se plasmaron por influencia de los inmigrantes, muchos de origen italiano, por lo que fue casi natural que se buscara un relativo refugio en el incipiente nacionalismo. La conmemoración del Centenario coincidió con esa corriente de pensamiento.

A pesar de lo expresado, la colectividad italiana se propuso adherir

---

<sup>36</sup> Hebe VIGLIONE - Ángel VALENTA, *100 años del Hospital Italiano Garibaldi de Rosario*, edición bilingüe, Rosario, L'Italiano, 1992.

colectivamente a esos homenajes y participó activamente de los mismos, integrando los Comités conformados a tal fin y realizando donaciones para efectuar un festejo acorde con la solemnidad de la fecha. Obviamente, los empresarios más exitosos a los que hemos hecho referencia en este trabajo fueron los que apoyaron más gustosos la idea. Para finalizar debemos destacar que el entramado de actividades económicas, de sociedades étnicas de todo orden, las empresas uni o plurifamiliares, las sociedades especializadas, como la Rural, de Industria y Comercio, las Cámaras por sectores específicos, como las de fabricantes e importadores de repuestos, indican que los italianos tendieron a mantenerse relacionados, no solo por su origen provincial, regional, sino como representantes de Italia en su conjunto, acompañando y a veces discrepando con las autoridades consulares. Dada las restricciones de espacio hemos optado por seleccionar para nuestro análisis casos de empresas y empresarios que tuvieron actuación destacada en las provincias de la Región Centro y que, a su vez, provenían de diferentes regiones de Italia: así los Colombo son un ejemplo de la Lombardía, los Castagnino y los Pinasco, de Génova, los Minetti, de Cúneo y los Bravo, de Vicenza. Todos ellos con su esfuerzo transformaron el paisaje de las pampas fértiles de la Argentina.



## ***Il signore Alfonso Bovero: um anatomista ilustre na terra dos bandeirantes, São Paulo 1914-1937***

André Mota

### *Introdução*

Acompanhamos aqui a presença do médico e anatomista italiano Alfonso Bovero (1871-1937), a partir de sua chegada a São Paulo, em 1914, e sua trajetória médica e intelectual na Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo. Igualmente, buscamos indícios que recomponham sua partida de volta a Turim em 1937, quando veio a falecer, e a forma pela qual sua memória foi sendo erguida nas décadas seguintes, sobretudo pela elite médica formada na Faculdade de Medicina. Em suma, pretende-se seguir um determinado homem no tempo e, mesmo que a intenção não seja a de apenas construir sua "história de vida", a pesquisa passará necessariamente por sua biografia<sup>1</sup>.

O recurso à observação do campo biográfico pretende capturar como certos mitos de origem passam a ser "criados" e introduzidos na memória de um biografado. Para isso:

(...) o significado de uma vida nunca é unívoco, só pode declinar-se no plural, não apenas pelo fato das mudanças que a atravessia do tempo implica, mas também pela importância a conceder à recepção do biografado e de sua obra é correlativa do momento considerado e do meio que deles se apropria<sup>2</sup>.

Nesse sentido, o tratamento metodológico da documentação pesquisada deve, por um lado, levantar, ordenar e interpretar suas informações, dando ao objeto histórico um direcionamento lógico, e, por outro, atentar ao risco de se produzir uma narrativa histórica «fundante, atemporal e totalizante». Para isso, a história deve ser

---

<sup>1</sup> Vavy Pacheco BORGES, "O 'eu' e o 'outro' na relação biográfica: algumas reflexões", in Márcia NAXARA - Izabel MARSON - Marion BREPOHL (orgs.), *Figurações do outro na história*, Uberlândia, Edufu, 2009.

<sup>2</sup> François DOSSE, *O desafio biográfico: escrever uma vida*, trad. Gilson C.C. SOUZA, São Paulo, Edusp, 2009, p. 375.

pensada como um agrupamento lógico de indícios, de sinais advindos de uma realidade opaca, mas com zonas privilegiadas que permitem decifrá-la<sup>3</sup>. Como um vaso quebrado que nunca mais voltará a sua forma original, o fazer histórico é capaz de reagrupar as partes a partir de uma lógica histórica.

*Primeiros indícios: a formação médica de Alfonso Bovero na Itália do século XIX*

O século XIX marcaria o espaço italiano pela constituição de um Estado-nação que buscava ser estabelecido, a partir de sua unificação. Das movimentações de grupos diversos, dentro e fora do país, como a ação de um governo central que buscava abarcar as regiões consideradas atrasadas economicamente, introduzindo elementos de coesão, como a educação, a língua nacional e uma legislação que abrangesse todo o “território nacional”, o certo é que foram esforços tênues, apontando para uma Itália diversa e um espaço cindido, entre norte e sul, o mundo urbano e rural<sup>4</sup>. Foi nesse contexto que Alfonso Bovero nasceu em 26 de novembro de 1871, na piemontesa de Pezzeto Torinese, tendo seu pai sido um médico *condotto*:

(...) médico viajante a que o Estado paga uma quantia mínima para que se encarregue da saúde de milhares de operários campestres, numa determinada zona do interior do país. Naquela região, que Bovero chamaria depois de *natio borgo selvaggio*, passando a vida, a viajar dum canto para outro, no recesso das matas, na profilaxia de campanha e no tratamento sem recursos dos humildes quase abandonado<sup>5</sup>.

Escolhendo a mesma profissão que o pai, formou-se em medicina e cirurgia pela Universidade de Turim em 1895. Durante o período de formação, logo se afeiçoou à anatomia. Nesse momento, em Turim, regia a cátedra de anatomia Carlo Giacomini, de quem Bovero de aproximou e com quem, acabou desenvolvendo seus primeiros

---

<sup>3</sup> Carlo GINZBURG, *Mitos, emblemas e sinais: morfologia e história*, trad. Federico Carotti, São Paulo, Companhia das Letras, 1989<sup>2</sup>.

<sup>4</sup> Indro MONTANELLI, *L'Italia del Risorgimento 1831-1861*, Milano, BUR, 2004<sup>9</sup>. João Fábio BERTONHA, *Italianos*, São Paulo, Contexto, 2008.

<sup>5</sup> Luiz Carvalho Tavares da SILVA, “In memoriam de Alfonso Bovero”, Discurso proferido na Sociedade Acadêmica de Estudos Anatômicos Benjamin Batista, Recife, 1943, p. 3.

estudos morfológicos. Segundo consta, muitas foram suas contribuições na área morfológica humana e comparada, especialmente no campo da neurologia e na técnica anatômica. As aulas do prof. Giacomini eram eventos educacionais, científicos e também sociais, uma vez que atraíam a elite da aristocracia turinesa, eram sempre lotadas, com estudantes sentados nos degraus da escada, o que obrigava o professor a levar uma banquetea do laboratório para se sentar na primeira fila<sup>6</sup>.

Em 1895, pela qualidade de seus trabalhos científicos, obteve o prêmio Reviglio, da Real Academia de Medicina de Turim. Em 1897, fez curso de histologia e embriologia, com Hertwig, e de anatomia, com Waldeyer, em Berlim. Chegou à cátedra de anatomia e fisiologia no Instituto Superior de Magistério para Educação Física e, em 1902, por concurso de títulos, tornou-se livre-docente em anatomia normal, descritiva e topográfica na Universidade de Turim. Entre 1909 e 1910, regeu a cátedra de anatomia da Universidade de Cagliari<sup>7</sup>.

Em sua relevante produção, alguns trabalhos indicam como se deveria conceber a chamada anatomia racial:

(...) a primeira publicação é relativa a um caso, então único na literatura, de "Persistenza della vescicola ombelicale e della circolazione onfalo-mesenterica nel feto una a termine" [1895], observado e estudado com injeção das artérias umbilicais, seguindo-se logo depois uma nota sobre anomalias musculares também raras. O seu trabalho "Intorno ai muscoli digastrici dell'osso joide" [1895] representa sua tese de doutoramento. Em rico material humano e de outros mamíferos, estuda os dois ventres do músculo, seu tendão intermediário nas suas relações com a glândula submaxilar e com o *m. stylohyoideu*, com o osso *hyoide* e *aponevrose suprahyoidea*. Esse trabalho, elaborado quando ainda estudante, valeu-lhe o prêmio de 1895 da Real Academia de Medicina de Turim. Não menos minucioso é o outro trabalho seu campo da Myologia, "Sui muscoli Tibialis anterior ed Extensor hallucis longus" [1897]. Nas suas "Ricerche morfologiche sul Musculus cutâneo-mucosus labii" [1899], expõe os resultados de uma copiosa série de pesquisas sobre o sistema de fibras musculares que no lábio unem a cute à mucosa, propondo a denominação supra, aceita pelos Tratadistas. Formam uma verdadeira série os seus trabalhos sobre craneologia e craneogênese, envolvendo sempre, como era sua predileção

---

<sup>6</sup> Liberato J.A. DI DIO, "La scuola anatômica di Alfonso Bovero", conferenza fatta al 38<sup>o</sup> Convegno Nazionale della Società Italiana di Anatomia, Roma, 1982, p. 17.

<sup>7</sup> Professor Alfonso Bovero: homenagem da Associação dos Antigos Alunos da Faculdade de medicina da Universidade de São Paulo, 1932, p. 7.



particular, a anatomia comparativa e étnica<sup>8</sup>.

### *Médicos italianos e a criação da Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo*

Segundo Salles, há que fazer uma distinção importante para compreender a chegada dos médicos italianos a São Paulo no período tratado aqui. Ainda na década de 1880, a introdução de uma séria de mudanças no campo da saúde pública determinou a vinda dos primeiros profissionais, aliada, naturalmente, ao processo migratório italiano. Desse grupo, podemos citar médicos como Gofredo Pignatari, Carlo Comenale, Gaetano Comenale, Felice Buscaglia, Francisco Pignatari e Jeronymo De Cunto, entre outros<sup>9</sup>. Essa época estava marcada por constantes surtos epidêmicos, no interior e na capital paulista, aliados à necessidade de cuidados médicos aos imigrantes, que muitas vezes sucumbiam antes mesmo de chegar às novas terras. Nesse sentido, a primeira leva de médicos italianos preocupou-se com essa questão, criando casas de saúde, clínicas e hospitais e se integrando à Sociedade de Medicina e Cirurgia de São Paulo, que cumpria um relevante papel no atendimento a doentes pobres, com a fundação da Policlínica, na capital, que, além disso, distribuía remédios gratuitamente<sup>10</sup>.

Nesse contexto, foi fundada, em 20 de janeiro de 1878, a Sociedade Italiana de Beneficência e do Hospital Umberto I, cujo estatuto instituía formas de contribuição dos sócios fundadores, perpétuos e contribuintes, bem como a busca de recursos para a construção de um hospital. Em 1901, com o estabelecimento do Fundo de Emigração pelo governo italiano, uma ajuda financeira de 350 contos de réis, acrescida de uma subvenção a ser obtida do governo brasileiro, em função de um acordo entre os dois países assinado em 19 de novembro de 1896, previa ajuda a empreendimentos que visassem melhorar a assistência ao imigrante. Assim, a Sociedade Italiana de Beneficência em São Paulo inaugurou seu hospital em 1905. Nesses termos, a Fundação Umberto I em São Paulo significou, de um lado, a possibilidade do agrupamento de diversos médicos italianos e o desenvolvimento da imigração médica

---

<sup>8</sup> Renato LOCCHI, "Alfonso Bovero, anatômico", in *Resenha clínico-científica do Instituto Biochimico Ítalo-Brasileiro Ltda.*, anno VI, n. 5, 1937, pp. 302-304.

<sup>9</sup> Maria do Rosário Rolfsen SALLES, *Médicos italianos em São Paulo*, São Paulo, Sumaré/Fapesp, 1997, p. 55.

<sup>10</sup> *Ibi*, p. 64.

e, de outro, a alavanca para seu desenvolvimento posterior como grupo e a base de sua viabilização<sup>11</sup>.

Mas, se essa primeira leva de médicos podia ser identificada num certo plano imigratório italiano e brasileiro, nas décadas seguintes (1910-1920), chegava outro grupo de médicos italianos, que:

(...) [por] fatores nascidos de intervenções como a dinâmica do fluxo imigratório geral, as crises de superprodução, a queda dos preços internacionais de café, ou mesmo a política imigratória do governo italiano, tendo impacto diferente sobre a imigração médica subsequente<sup>12</sup>.

Talvez possamos acrescentar a necessidade de se constituir uma escola médica em solo paulista também a partir da experiência de outros países. Bovero veio a convite do médico paulista Arnaldo Vieira de Carvalho, que, por seu lastro médico-acadêmico e pelos conhecimentos a serem implementados no campo da anatomia e depois da histologia, via nele um importante pilar da instituição<sup>13</sup>.

Desde 1891, a legislação do Estado de São Paulo aprovava a formação de uma faculdade oficial de medicina. A Lei Estadual nº 19, sancionada pelo dr. Américo Brasiliense de Almeida Mello, determinou a criação de uma escola médica em São Paulo chamada Academia de Medicina e Farmácia. Finalmente, em 19 de dezembro de 1912, criava-se a Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo.

Quanto à rápida aprovação e fundação da faculdade oficial em 1912, devemos nos remeter à política estadual, aos desacordos surgidos desde o governo de Américo Brasiliense, a seu apoio a Deodoro da Fonseca, à conciliação em torno do então presidente do Estado, Rodrigues Alves, que procurou aglutinar as correntes divergentes do PRP a fim de garantir, entre outros pontos, saldo positivo para as eleições de 1913. Nesse contexto, a escola médica estatal teria sido fruto de barganha sua,

visando promover a pacificação interna da classe dominante, buscar apoio da classe média e neutralizar simultaneamente o movimento das classes populares; a harmonia deveria ser ostentada<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> *Ibi*, pp. 79-80.

<sup>12</sup> *Ibi*, p. 80.

<sup>13</sup> Carlos da Silva LACAZ, *Médicos italianos em São Paulo: trajetória em busca de uma nova pátria*, São Paulo, Aquarela, 1989.

<sup>14</sup> Elza NADAI, *Ideologia do progresso e ensino superior: São Paulo 1891-1934*, São Paulo, Loyola, 1987, p. 276.

Com essas determinações, os médicos que apoiavam, ou passaram a apoiar a faculdade estatal diziam ter todos os recursos humanos necessários, que viriam da Santa Casa de Misericórdia ou da Sociedade de Medicina e Cirurgia, lugares que reuniam os grandes nomes da medicina paulista e brasileira. Se outros nomes houvesse, seriam do exterior – não de outras faculdades e, principalmente, não da de Farmácia. Assim, o primeiro regulamento foi redigido em 7 de janeiro de 1913, e o zás-trás da implantação de medidas criadas em 1891 mereceu inúmeros apontamentos em estudos historiográficos.

A escola médica estatal organizaria seus cursos e indicaria professores dentro de uma proposta de modernização, voltada à pesquisa laboratorial, havendo um curso preliminar de um ano e mais outro geral de cinco anos, com um total de 28 cadeiras, estando todos de acordo com as normas legais, oferecendo, em suas divisões, duas cadeiras que não existiam nas cláusulas federais: as clínicas oftalmológica e otorrinolaringológica. As aulas começariam em 15 de março e se encerrariam em 10 de novembro de cada ano, sendo permitida a entrada de ambos os sexos, com a exigência de diploma conferido pelos ginásios oficiais do Estado ou de aprovação em exame de admissão<sup>15</sup>.

O diligente diretor da nova instituição, o médico Arnaldo Vieira de Carvalho, protagonizaria a instauração e o aperfeiçoamento do ensino médico paulista e teria relevância singular nos encaminhamentos cotidianos da Faculdade. Segundo sua orientação, o ensino deveria ter base científica e experimental, com destaque para a pesquisa e os estudos laboratoriais, em contraposição ao modelo que predominava nas outras faculdades de medicina do país, com aulas teóricas e ênfase na clínica<sup>16</sup>.

Para a consecução desse projeto, São Paulo deveria dispor de um aparato físico e intelectual correspondente a essas exigências, com prédios e laboratórios, alunos com preparo escolar à altura dos exames aplicados e corpo docente organizado para o ensino de suas cadeiras, além da luta, em âmbito federal, pelo reconhecimento dos diplomas. Posta a derrocada da faculdade privada de medicina, era preciso colocar na pauta todo o arsenal necessário para não macular a faculdade estatal nascente, e a elite médica paulista alegava ter todos os predicados para o intento, como atestavam a organização

---

<sup>15</sup> *Leis e Regulamentos referentes à Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo*, São Paulo, Typ. do Diário Oficial, 1913, pp. 26-27.

<sup>16</sup> Maria Gabriela S.M.C. MARINHO, *Elites em negociação: breve história dos acordos entre a Fundação Rockefeller e a Faculdade de Medicina de São Paulo: 1916-1931*, Bragança Paulista, CDAPH/Edusf, 2003, pp. 50-51.

sanitária do Estado e o *staff* de profissionais aglutinados na capital e preparados para cunhar mais esse símbolo: uma formação médica dita originariamente paulista.

Diante dessas exigências estruturais, formalizadas para garantir que os cursos fossem ministrados dentro das linhas mestras propostas por cada lente, a direção da Faculdade tinha a preocupação de procurar docentes competentes para estabelecer e viabilizar as propostas de seus programas. No momento da formação dessa escola, os professores escolhidos representavam um dos grandes obstáculos a transpor, não só pelas dificuldades de sua formação, mas também pelas pressões políticas que sobreviriam em consequência de sua indicação<sup>17</sup>.

A forma da escolha refletia bem as condições em que o dr. Arnaldo assumia a direção da Faculdade – as nomeações eram de sua responsabilidade direta. Assim, o poder de sua caneta era criticado pela falta de concursos, que fazia com que os docentes designados permanecessem sob seu controle. Essa tarefa era para um nome indiscutível não só na esfera médica e científica, como na ordem administrativa e política do Estado. Nenhum outro seria tão modelar – suas incursões para imprimir constância e consistência ao curso apoiavam-se em sua biografia e em sua trajetória profissional<sup>18</sup>.

O corpo docente compunha-se principalmente de nomes da Santa Casa de Misericórdia, da Sociedade de Medicina e Cirurgia e de universidades estrangeiras. Procuravam-se médicos e cientistas de produção reconhecida, capazes de ampliar todas as aptidões da primeira elite médica de Piratininga, mesmo que nem todos os escolhidos e nomeados pudessem assumir imediatamente a cadeira. Os dois primeiros nomes vindos do exterior, os doutores Alfonso Bovero e Lambert Mayer, tiveram problemas ao chegar da Europa, devido à I Guerra Mundial, e só assumiriam seus cursos em meados de abril. Em 5 de agosto, também em virtude da Guerra, os

---

<sup>17</sup> André MOTA, *Tropeços da medicina bandeirante: medicina paulista 1892-1920*, São Paulo, Edusp, 2005.

<sup>18</sup> Nadai defende essa ideia, ao relacionar o Dr. Arnaldo – por seu histórico e por sua produção científica, jornalística e política –, à facilidade na arrecadação para a formação e o desenvolvimento da Faculdade: «considerado homem de forte personalidade, de segura ilustração, não vinculado à Universidade de São Paulo particular, o poder público nele encontrou a pessoa indicada para levar adiante seu projeto de escola médica. Desfrutando de grande prestígio junto à classe médica, junto ao poder com o conagraçamento do PRP e à consequente recondução do grupo dos Mesquita ao situacionismo, não teve dificuldades em amealhar para a recém-fundada instituição os melhores recursos de que pôde dispor» (Elza NADAI, *Ideologia do progresso e ensino superior*, cit., pp. 279-280).

professores Emílio Brumpt e Lambert Mayer voltaram para seu país:

(...) com a criação da Faculdade e a vinda de Alfonso Bovero para montar a cadeira de anatomia, de Alessandro Donati para organizar a de Patologia Geral e com Antonio Carini assumindo a cadeira de Microbiologia e Imunologia, constituiu-se um núcleo de professores que, aliados em pouco tempo aos pesquisadores e aos médicos do Umberto I, criam a mais importante associação médica de caráter étnico. Essa associação desenvolve a medicina em São Paulo, cria a revista *Ars Medica*, o maior veículo de divulgação médica, e organiza cursos e conferências internacionais dos mais significativos<sup>19</sup>.

Dentre os prestigiados professores estrangeiros que chegavam, inclusive italianos, não havia dúvidas de que Alfonso Bovero, na condição de professor mais proeminente do grupo, deveria representar a mais alta expressão da credibilidade a ser dada ao curso. Em seu contrato de trabalho, assinado em 8 de maio de 1914, havia disposições claras quanto a sua estada em São Paulo e às condições da execução das seguintes atividades:

I- o contracto vigorará por dois (2) anos, a começar de 1º de março. II- o Governo pagará de honorários anuais, no Tesouro do Estado trinta mil (30.000) francos ouro em mensalidade de dois mil e quinhentos francos (frcs. 2.500,00). III- O Governo indenizará o professor por despesas de vinda e volta duas (2) passagens de 1ª Classe, de Torino a São Paulo e vice-versa. IV- O professor se obriga a observar o Regulamento e o Regimento interno da Faculdade bem como o horário de suas preleções. V- As condições do presente contracto referem-se aos encargos habituais de professor catedrático, isto é, as aulas propriamente ditas, cujo número será regulado de acordo com as necessidades da Faculdade, sem exceder ao total anual de oitenta (80) lições de uma hora cada uma. Todo o serviço suplementar que for exigido pela Faculdade será objeto de convenções novas. VI- Qualquer questão a que der lugar a interpretação deste contracto será decidida nos Tribunais brasileiros. Aceitas como o foram pelo Sr. Secretário estas declarações do Sr. Dr. Alfonso Bovero, lavrou-se o presente contracto, que vai assinado pelas partes e testemunhas depois de lido e achado conforme<sup>20</sup>.

Mas é importante registrar que Bovero não viria sozinho ao Brasil. Segundo estudo de Mott et al. sobre o registro de médicos e médicas

---

<sup>19</sup> Maria do Rosário Rolfsen SALLES, *Médicos italianos em São Paulo*, cit., p. 130.

<sup>20</sup> Termo de Contracto que fazem o Governo do Estado de São Paulo e o Sr. Dr. Alfonso Bovero, 18 mai. 1914, p. 1.

nas primeiras décadas do século XX<sup>21</sup>, dentre os 301 estrangeiros que pediram reconhecimento de seu diploma, 197 eram italianos, dos quais 65% provinham de cidades do sul da Itália e eram formados pela Universidade de Nápoles. E uma única médica vinha da Itália, diplomada pela Universidade de Turim:

As duas primeiras médicas que conseguiram romper as barreiras de acesso ao masculino e prestigiado campo da medicina em São Paulo eram estrangeiras e formadas no exterior: a belga Maria Rennotte e a italiana Olga Caporali. Maria [Mariam] Rennotte formou-se pelo Woman's Medical College of Pennsylvania em 1892, fez viagens de estudos pela Europa. De volta ao Brasil, começou a clinicar, revalidou o diploma na Faculdade de Medicina do Rio de Janeiro, registrando-se em 1895. Somente vinte anos depois, em 1915, Olga Caporali, italiana, formada em 1911 pela Universidade de Turim, requereu autorização para o exercício profissional<sup>22</sup>.

O governo do estado de São Paulo atribuiu à Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo (FMCSF) o exame de diplomas e trabalhos de médicos estrangeiros no sentido de permitir que esses médicos pudessem clinicar. Segundo consta em Ata de Congregação da Faculdade, três médicos vindos da Itália se inscreveram para o exame: Mario Gatti, formado pela Real Universidade de Nápoles, Giovanni Bellotti, pela Real Universidade de Siena, e uma médica, que assinava um sobrenome a mais que no Registro do Governo do Estado – Olga Caporali *Bovero* –, formada pela Escola Médica de Turim e que, pela data da diplomação, 1911, teria sido então aluna de Alfonso Bovero. Segundo a comissão nomeada, Olga Caporali Bovero, apresentou a seguinte documentação:

Certidão de nascimento, original e tradução; diploma de láurea, original; certidão de láurea, original; nomeação para "assistente voluntária" no Laboratório de Psicologia Experimental de Bologna, original e tradução; certidão do prof. Sante de Santis, diretor do Laboratório de Psicologia Experimental de Roma, original e tradução<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> Maria Lucia MOTT *et al.*, "Médicos e médicas em São Paulo nos livros registro do Serviço de Fiscalização do Exercício Profissional, 1892-1932", in *Ciência e Saúde Coletiva*, Rio de Janeiro, n. 3, v. 13, 2008, pp. 853-868.

<sup>22</sup> *Ibi*, p. 860.

<sup>23</sup> Ata de Sessão de Congregação da Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo, 31 mai, 1915, p. 15.

Além disso, ela apresentou uma série de trabalhos científicos escritos<sup>24</sup>, concluindo a mesma comissão que, «depois do estudo dos documentos e trabalhos científicos apresentados, somos de parecer que constituem eles provas bastantes de habilitação da sra. Olga Caporali Bovero»<sup>25</sup>.

*As narrativas estudantis "íalo-belenzínicas" do prof. Alfonso Bovero*

(...) quando o simpático e delicado porteiro português exerce a sua solene função, a turma, como uma horda de búfalos, investe pela Faculdade adentro. Cada qual quer ser o primeiro a ser visto pelo velho lente, que, como é público e notório, costuma pernoitar no Laboratório de Anatomia...

Aos poucos, aumenta o número de vítimas e, às sete e meia, o anfiteatro já oferece um belíssimo aspecto, ocupado que está por tantos vultos de avental branco, todos prontos a dar a primeira badalada. Na lista do Drumond, faltam apenas quatro incorrigíveis retardatários, o Garcia, o Pimenta, o Borborema e o Machado. O silêncio é sepulcral, pois que Morfeu ainda não recolheu de todo as suas asas de sobre aquele vasto grupo de esforçados.

Dez minutos para as oito.

Depois das clássicas batidinhas na porta, entra pelo recinto o velho mestre, com passo forte e elástico. Seguem-no os seus sequases.

Começa a aula.

"– Mios pintigno! Nóis vámu vê oggi aa gostituiçó daa péle..." E nesse teor prossegue o dileto filho da península itálica, no seu interessante linguajar íalo-belenzínico.

<sup>24</sup> Nomeadamente: (a) "Um audimuto educato – Contributo alla conoscenza dell' audimutismo", in *Contributi Psicologici del Laboratorio di Psicologia Sperimentale*, v. I, Roma, 1910-1911; (b) "I Medici pedagogisti. A proposito di un caso accelerato per i medici scolastici del comune di Roma", in *Rivista Ospedaliera – sezione scientifica*, 1912 [em colaboração com o dr. Fantini]; (c) "Medicina scolastica – II caso di preparazione per i medici scolastici in Roma", in *Rivista Ospedaliera – sezione scientifica*, n. 9, 1900 [em colaboração com o dr. Fantini]; (d) "Relazione sul II convegno della Società Italiana di Psicologia", in *Rivista di Psicologia*, anno IX, n. 3, 1913; (e) *Studio sperimentale sulle Associazione nei Frenastenici e negli Epileptici*, Catania, 1913 [volume publicado em homenagem ao prof. L. Bianchi]; (f) "L'educazioni dei fancireli psicopatici", in *Fanfulla*, 6 luglio 1914 [conferência proferida em São Paulo, a convite da Sociedade Dante Alighieri]; (g) "Algumas pesquisas sobre o tempo de reacção simples nos epiléticos", in *Gazeta Clínica*, 1914; (h) "Alguns novos signaes de hemiplegia orgânica: observações clinicas", in *Annaes de Medicina e Cirurgia de São Paulo*, ano 2, n. 5, v. III, 1914; (i) "A medicina escolar", in *Archivos Brasileiros de Medicina*, ano IV, n. 9-10, 1914.

<sup>25</sup> Ata de Sessão de Congregação da Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo, 31 mai. 1915, p. 15.

O aspecto do auditório é edificante. Na primeira fila, a orquestra "Anis e seus rapazes", não perde nenhuma vírgula. De lápis em punho, anotam eles tudo o que o lente diz e até o que ele não diz, mas pensa. O técnico, na ponta da fila, esforça-se bastante para parecer que presta atenção. Na segunda fila, reina o mesmo entusiasmo moço e badálico. Distinguimos lá o formoso Oriente (como sempre, bem penteado), o esguio e esbelto Pimentel, o hiper-esforçado piracicabano Milton e o romântico Tarcizo, cujos cognomes não podem ser publicados num jornal familiar como este. Na terceira fila, já não se nota o mesmo. Lá têm assento os que não lograram erguer-se do leito antes das cinco da manhã. Alguns deles ainda prestam relativa atenção. Outros, cujos nomes não quero declinar para evitar futuros dissabores, devaneiam, reproduzem em caricaturas a figura altamente fotogênica do mestre, ou leem romances. No centro, junto à lanterna de projeção, Odorico, o jovem, segue com olhar ansioso o lente, a fim de, quando este der uma leve pancadinha com o seu tradicional bambu, projetar imediatamente as mais escabrosas e inconvenientes gravuras que encontrou no Testut ou no Chiaruggi. Nas filas superiores, o quadro é desolador. A totalidade dos alunos, mergulhada em profundíssimo sono letárgico, está completamente alheia ao que se passa. Sonham com o bilhar, com o pingue-pongue, com o xadrez, com tudo, menos com a aula de anatomia. Um leve sorriso aflora inconscientemente em seus lábios entreabertos, como indício de mais intensa felicidade. Subitamente, oh cruel despertar! Retine a companhia com todo o vigor que lhe imprime a mágica chavinha do Drumond. São nove horas. E o professor Bovero, maldoso e calmo:

"– Us Signori mi dó maise cinque minutti che io término..."

A aula se prolonga...

A nossa única representante do sexo fraco fita com desespero o esqueleto de sua congênere Maria Rosa, que balança incessantemente, impelido pelas suaves pancadas e pauladas que o velho mestre não se cansa de lhe administrar.

Lá fora, ouve-se o tropel de mortais mais felizes do que nós, que passam gargalhando e cantando:

– Riiide, palhaço! Passa "Untissal" no braço!

E nós cá dentro, suando ansiosos, estamos presos às tétricas cadeiras do Anfiteatro...

Finalmente, um suspiro de alívio escapa de todos os corações amargurados. O respeitável lente, depois de apagar cuidadosamente todos os seus desenhos da pedra com uma toalha que originariamente deveria servir para enxugar as mãos, resolve-se a terminar de fato:

"– Bé, cómo acabó aa matéria de oggi, nós parámo aqui. Ma amagná té maise!"

E sai da sala.



E os que não estão grudados às suas cadeiras, pela ação do tempo ou por fenômenos mecânicos-fisiológicos, saem cambaleando pelo corredor a fora, contentes, apesar da última ameaça do mestre, pois têm agora um ou dois minutos de descanso antes de irem para o trágico complemento matutino, que é a aula prática<sup>26</sup>.

Alfonso Bovero foi um dos lentes marcantes nas páginas do jornal estudantil *O bisturi*, criado em 1930. Foram alvo de anedotas suas aulas e seus embates com o alunado, retendo-se essencialmente uma criação transitória de sua imagem, traduzida pela rapidez das observações, mas reveladora, num plano mais amplo da linguagem ítalo-paulista, em que o provincianismo local, a imigração e o cosmopolitismo agressivo que davam conotações próprias a esse personagem. Conhecido por sua severidade e pela relação paternal com o alunado, o certo é que sua figura divertia alunos e professores que tinham acesso às narrativas de seu cotidiano na Faculdade.

A julgar por essas narrativas, a presença do professor Bovero na vida estudantil foi marcante; elas dão conta de um professor imerso na vida institucional e de tal forma aferrado à Faculdade, que sua figura poderia ser considerada, depois de Arnaldo Vieira de Carvalho, a mais representativa e singular:

(...) mau grado o ar autoritário, o aspecto quase rebarbativo de que se reveste, não consegue ele ocultar a imensa bondade, a grande admiração pela mocidade barulhenta, que diariamente ocorre a suas aulas e laboratórios. As preleções teóricas são longas, a permanência obrigatória, junto aos cadáveres, fastidiosa. Embora, tudo é compensado nos exames, quer nos escritos, pela escolha dos pontos ao alcance de toda a turma, quer nos orais, pelo interrogatório claro, conciso, encorajador<sup>27</sup>.

Certa ocasião, o professor Bovero perguntou a um aluno, em seu famoso «exame oral»:

– ‘Quais as relações da face anterior do fígado?’ O aluno, desconhecendo-as, mal balbuciava timidamente algumas palavras:  
– ‘Pele, tela subcutânea, peritônio...’ Ao que o mestre redarguiu, com seu sotaque: – ‘Tcherola, calça, cinta...’<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> “Anatômica”, in *O bisturi*, 1932, p.4.

<sup>27</sup> “Uma data... uma homenagem”, in *O bisturi*, ano II, n. 7, 1934, Editorial, p. 1.

<sup>28</sup> Duílio Crispin FARINA, “Arnaldo Vieira de Carvalho, a Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo e o Centro Acadêmico Oswaldo Cruz”, in *Revista de Medicina*, 1973, p. 257.

Noutra prova oral, um aluno não sabia responder a primeira pergunta, mas sabia dissertar muito sobre a segunda, o que fez sem parar de falar. Nesse ponto, o professor Bovero sentenciou: «– O senhor é como cego, um tostão para cantar e duzentos réis para calar a boca...»<sup>29</sup>.

Em outra situação, ao sortear o ponto de exame de uma aluna, que apresentava seios exuberantes e como o ponto sorteado fosse «mamas», o professor lhe atalhou: – «Moça, é melhor esconder a cola...»<sup>30</sup>. A outra aluna, ele perguntou: – «Qual o órgão que, em condições fisiológicas, aumenta quarenta vezes?» Ela corou, hesitou e disse «o pênis». E ele sentenciou: – «Perca as esperanças!»<sup>31</sup>. Finalmente, diante da aridez dos ensinamentos de anatomia, após um interrogatório prolongado, que demonstrou desconhecimento profundo do aluno, Bovero lhe perguntou: – «O senhor me jura que, depois de formado, não se fará cirurgião?». Pasmado o rapaz, atalhou Bovero: – «Bem, se me jura, eu lhe aprovo!»<sup>32</sup>.

Essa linguagem muito específica que permeava o cotidiano de São Paulo nas primeiras décadas do século XX, uma estética de transição envolvendo a chegada dos imigrantes italianos e sua imersão na cidade, ficou conhecida como “macarrônica”:

(...) o recurso ao humor verbal macarrônico difusamente espelhava a própria imagem errática, irregular e caótica da urbanização paulista na década inicial do século, e os procedimentos desse humor nunca chegaram a existir como um cânone ou um conjunto mais definido. Mas inúmeros exemplos das fontes nos mostram que o macarronismo cômico ocorria nos três planos da criação humorística: linguístico, estético e temático (...) [essa linguagem que] reproduz tanto as palavras italianas de uso mais frequente como as da língua portuguesa: “italianiza” não apenas as gírias mas também as construções<sup>33</sup>.

Há ainda um dado importante para a compreensão dessa

---

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Duílio Crispin FARINA, *Memórias e tradições da Casa de Arnaldo: páginas esparsas de saudade e respeito, 1913-1948*, São Paulo, 1972. p. 289 (mimeo).

<sup>31</sup> Ruy Escorel FERREIRA-SANTOS, *Memórias: um cirurgião operando a própria vida*, Ribeirão Preto, Funpec, 2002, p. 130.

<sup>32</sup> “Uma data... uma homenagem”, cit., p. 4.

<sup>33</sup> Elias Thomé SALIBA, *Raízes do riso. A representação humorística na história brasileira: da Belle Époque aos primeiros tempos do rádio*, São Paulo, Companhia das Letras, 2002, p. 179.

linguagem tão peculiar. Nesses registros jornalísticos, ela se dava a partir de uma

autoria de textos atribuída a personagens de origem não nacional, que simbolizavam os grupos e nacionalidades a que pertenciam e que conviviam no país em que por circunstâncias distintas haviam se instalado<sup>34</sup>.

Nessa perspectiva, é interessante notar que a Faculdade de Medicina, lugar da produção da ciência e dos laboratórios trazidos pela Rockefeller, ficou à margem da captura dessa linguagem, que, no entanto, estava vivamente representada no jornal estudantil em tela, mais precisamente na figura de Bovero, que merecia as atenções e anedotas do alunado.

Se, em revistas e jornais, o símbolo do linguajar macarrônico era a figura de Juó Bananére, na Faculdade de Medicina ele foi substituído por Alfonso Bovero, conhecido por "o Urso Branco", esse "expoente" do "italo-paulistano", que nunca negou seu "desconhecimento" do português, principalmente quando um aluno ignorava a forma correta de uma palavra ou expressão: «Que o professor Bovero, que não conhece o português, diga tal coisa, vá! Mas o senhor, um brasileiro (...)»<sup>35</sup>, dizia ele em suas provas orais.

Sobre a linguagem macarrônica, cabe lembrar que, «para os italianos, a matriz sintática privilegiada é a da linguagem falada cotidiana»<sup>36</sup>. Exemplarmente, no artigo "Força de hábito", há uma bem-humorada referência ao "italo-belenzínico"<sup>37</sup> do professor Bovero, no episódio em que um aluno do 1º ano entrou apressadamente no anfiteatro:

o velho professor, ao ver aquele rosto de contumaz retardatário, não se conteve: «Má u sinhore pensa qui isto aqui é mercado de peixe, até na conferenza me entra atrasado. Ma basta de abuso, bagaio!»<sup>38</sup>.

---

<sup>34</sup> Carlos Eduardo S. CAPELA, *Juó Bananére: irrisor, irrisório*, São Paulo, Edusp/Nankin, 2009, p. 122.

<sup>35</sup> "Uma data... uma homenagem", cit., p. 3.

<sup>36</sup> Carlos Eduardo S. CAPELA, *Juó Bananére*, cit., p. 10.

<sup>37</sup> Expressão designativa da linguagem macarrônica criada pelo cronista Alexandre Marcondes Machado, o Juó Bananére, na década de 1920 (Elias Thomé SALIBA, *Raízes do riso*, cit., p. 171).

<sup>38</sup> "Força de hábito", in *O bisturi*, ano IV, n. 16, 8 ago. 1936, p. 4.

*E la nave va... um professor que deixou saudades*

Dentre a documentação relativa aos derradeiros momentos de Bovero, há uma carta enviada a um amigo, datada de 17 de outubro de 1936, em que ele registra as suas últimas atividades na faculdade de Medicina e prevê sua volta no ano seguinte:

Meu caríssimo amigo Burzio.

Terminei ontem o meu curso: ao menos, ontem fiz a minha última aula (140<sup>a</sup>) desse ano e, com exceção de um par de manhãs para exames práticos, que assisto, e das 81 provas escritas, que devo absorver, diria que estou de férias! Irei, dia 27, ao Guarujá, e lá ficarei até 2 de Novembro, com a intenção declarada de corrigir as provas, mas efetivamente para romper o mau hábito das duas visitas diárias ao Laboratório. E, tanto no Laboratório, como na Faculdade, de forma geral, todos me querem muito mal: uma vez que o próprio Diretor, a quem tinha como mais do que frio, glacial, declarou-me que "não quer me ver mais", "que devo partir o quanto antes, etc. etc." Assim, é bem possível que, ao invés de partir em 10 de Dezembro com o AUGUSTUS, eu parta em 20 de Novembro, com o "BIANCAMANO", caso eu consiga concluir algumas pequenas tarefas estritamente pessoais, entre elas a retirada da parte que me cabe dos DOIS embalsamamentos, um dos quais (o ZERRENNER) feito em Maio último. O mais importante é que passarei o Natal com as minhas senhorinhas, em Turim, ou em Pecetto! É questão de chegar nos primeiros dias de Dezembro, ou na antevéspera de Natal! É possível que nos encontremos em viagem, e gostaria de saber a data de sua partida com a Família. Se salvo a pele do frio de Turim, estarei de volta no começo de Março! No horizonte se perfila desde já o trabalho de preparação para o Congresso Internacional de Zoologia de 1939, que acontecerá no Brasil (Rio e S. Paulo), de cujo comitê organizador faço parte; e para tal Congresso comecei desde já a "puxar os fios", entre eles também "fios itálicos"!



Alfonso Bovero de partida para Itália se despedindo de Renato Locchi, 1936

Logo em janeiro, Bovero escreve a seu mais dileto aluno, Renato Locchi, de Turim, em 12 de janeiro de 1937:

Caríssimo Amigo e Colega Locchi.

Escrevo-lhe – rapidamente e mal – logo após ter-me levantado do leito: leito ao qual voltarei imediatamente em seguida e no qual me encontro (mal!) desde sexta-feira passada, devido a um ataque aborrecido de influenza; mesmo nesse instante, sei que estou com febre e sinto uma extrema fraqueza; eu já havia melhorado muito! Agora, ao contrário, reembarcarei dentro de três semanas, isto é, no dia 4 de fevereiro (...) <sup>39</sup>.

Em 9 de abril de 1937, morria Alfonso Bovero em Turim. Logo no dia seguinte, uma série de notas de pesar, de instituições nacionais e internacionais, chegaram à Faculdade de Medicina da Universidade de São Paulo. Entre elas, destacamos a do Instituto de Anatomia da Faculdade de Medicina de Lisboa, enviada ao diretor da Faculdade de

---

<sup>39</sup> Carta de Alfonso Bovero a Renato Locchi, Turim, 12 jan. 1937, Apud Liberato J.A. DI DIO, *Biografia do professor Renato Locchi*, Rio de Janeiro, Koogan, 1986, p. 15.

## Medicina da USP:

Em nome da Sociedade Anatômica Luso-hispano-americana, da Sociedade Anatômica Portuguesa, as quais tenho a honra de presidir, do Instituto de Anatomia da Faculdade de Medicina de Lisboa, o qual dirijo, em meu próprio nome, venho apresentar à Faculdade da distinta direção de V. Exa. e a V. Exa. a expressão de profundo sentimento pelo falecimento do Professor Alfonso Bovero: infelizmente, a morte desse professor, anatômico eminente e meu bom amigo acaba de me ser confirmada, e por isso me apresso a cumprir o doloroso dever da presente carta<sup>40</sup>.

### *Caminhos inversos, histórias entrelaçadas: médicos paulistas em Turim, 1937*

A necessidade de uma homenagem especial a Bovero foi ganhando corpo dentro da Faculdade de Medicina, que logo decidiu organizar uma caravana a Turim, formada por professores e alunos para homenagear o mestre. Em carta dirigida em 15 de maio ao professor E. Bertarelli, em Turim, pelo diretor da FMUSP, João Aguiar Pupo, consta o seguinte pedido:

(...) aproveitando a situação especial do ilustre colega que tem se revelado um grande amigo desta Faculdade e do saudoso Prof. Bovero, tomo a liberdade de pedir a fineza de dois favores: 1º – providenciar com urgência para que uma fundição de Turim execute uma coroa de bronze com os seguintes dizeres: “A Alfonso Bovero, Mestre insigne e Amigo dileto, homenagem e gratidão dos Professores e Alunos da Faculdade de Medicina da Universidade de São Paulo”. (Esta coroa será depositada no túmulo do Prof. Bovero pela Delegação Médica da Universidade de São Paulo que segue em visita à Itália no próximo mês de junho, devendo estar em Turim em 8 de julho, mais ou menos). 2º – entender-se com o Reitor da Universidade de Turim, comunicando que a referida delegação leva uma mensagem da Faculdade de Medicina da Universidade de São Paulo à Faculdade de Medicina da Universidade de Turim, testemunhando o grande pesar pelo falecimento do prof. Bovero, bem como o agradecimento à ciência italiana pela grande obra de ciência e formação intelectual da mocidade médica brasileira que adveio da vida científica do eminente professor no nosso país. Para

---

<sup>40</sup> Henrique Jardim VILHENA, *Carta do Instituto de Anatomia da Faculdade de Medicina de Lisboa dirigida à diretoria da Faculdade de Medicina da Universidade de São Paulo, 12 mai. 1937.*

as despesas de execução da coroa de bronze o prof. Benedicto Montenegro levará em mãos a quantia de 2.500 libras para imediato pagamento<sup>41</sup>.

O jornal *A Gazeta*, através do aluno da Faculdade José Finocchiaro, narra a chegada da delegação da FMUSP à cidade de Pecetto Torinese, com o objetivo de prestar homenagem ao professor Bovero. Estavam presentes a senhora Olga Caporali Bovero, seu pai e suas filhas, o professor Sylvio Pivano, reitor da Universidade de Turim, os professores catedráticos de anatomia e fisiologia, autoridades locais e o Grupo Universitário Fascista. Descoberta a coroa de bronze, seu aluno e professor da Faculdade de Medicina Benedito Montenegro discursou aos presentes:

Sua morte repercutiu em nosso meio como uma calamidade: não teremos mais o prazer de ouvir-lhe as sábias lições ou de sentir a atração de sua amizade, mas sua imagem perdurará no coração dos que o amavam e seu espírito rondará eternamente, no laboratório que ele construiu, como um nome tutelar guiando os que o sucederem nas árduas funções do Professor de Anatomia, sem que nunca possam substituir, porque ele é insubstituível, é daqueles que continuam a viver em espírito, mesmo depois de morto o corpo. Repousai, querido mestre, em paz com Deus, neste vosso "natio borgo selvaggio", que tanto amastes!<sup>42</sup>.

Finalmente, o reitor da Universidade de Turim pronunciou algumas palavras e houve a saudação fascista, quando todos responderam «presente». Encerrando a cerimônia, os alunos entregaram pessoalmente à senhora Bovero uma placa em bronze do escultor Castiglione intitulada "Victória da Medicina".

Já em São Paulo, nesse mesmo ano, um grupo de ex-alunos:

(...) resolveu adquirir um retrato a óleo do pranteado professor, a fim de oferecê-lo à Faculdade, para ser colocado na galeria dos professores falecidos. O trabalho, cuja fotografia ilustra estas linhas, é de autoria do aluno do 4º ano médico, Alfredo Rocco, que foi aluno do prof. Bovero<sup>43</sup>.

Nos 25 anos de seu falecimento, realizou-se uma sessão em sua

---

<sup>41</sup> João Aguiar PUPO, *Carta dirigida a E. Bertarelli*, 15 mai. 1937.

<sup>42</sup> José FINOCCHIARO, "Commemorando o terceiro mez da morte do professor Bovero", *A Gazeta*, São Paulo, 19 jul. 1937, s/p.

<sup>43</sup> *A Gazeta*, 28 jul. 1937, p. 1.

homenagem na Faculdade, mas foi no centenário de seu nascimento, em 1971, que essa instituição, a Sociedade Paulista de História da Medicina e o Departamento de Anatomia convidaram a comunidade acadêmica a participar das comemorações. Em seu discurso, o professor Alípio Correa Netto assim lembrou de uma série de médicos e professores formados por Bovero<sup>44</sup> e que teriam levado à frente sua escola, que passaria a ser cognominada boveriana:

Muitos de seus discípulos, educados em exigente disciplina ética e cultural, passaram a ocupar outros setores da Faculdade, para lá carreando a grandeza dos ensinamentos auridos, o rigor dos métodos de trabalho e a nobreza da ação incansável. Citemos o professor Benedito Montenegro, que passou para a Técnica Operatória e a Clínica Cirúrgica, onde honrou a sabedoria do mestre. Luciano Gualberto veio a ter a Clínica Urológica. Eles foram impregnando a nossa Faculdade com o método boveriano de fazer ciência. Ciência pura e do melhor quilate. À medida que sazonavam os frutos dessa seara de trabalho silencioso e extenuante, outros discípulos incumbiram-se de alargar os horizontes da escola em outras Faculdades. João Moreira da Rocha tornou-se Titular de Anatomia da Escola Paulista de Medicina. Max de Barros Erhart conquistou a Cátedra da Faculdade de Medicina Veterinária. Di Dio tornou-se mestre da mesma matéria da Faculdade de Medicina de Belo Horizonte (...) quando a morte o arrebatou naquelas férias infaustas em 1937, já havia consolidado a sua imensa obra. Sem maiores esforços, substitui-o na Cátedra Renato Locchi. Seguiu-o Odorico Machado de Souza<sup>45</sup>.

Nesse dia de homenagens da FMUSP, foi entregue aos presentes um trecho de discurso proferido por Alfonso Bovero quando foi homenageado pela Faculdade, em 1932:

(...) na minha mente, os meus livros, que são a minha única riqueza material, os meus alunos, os meus colaboradores imediatos, que considero como uma parte da minha família, se enquadram para mim, euforicamente, num oásis de paz fecunda, onde realmente gozo da vida, bendizendo-a como que numa prece. E quando me é dado ver transcritos em monografias, ou, mais ainda em tratados

---

<sup>44</sup> Patricia TAVANO, *Onde a morte se compraz em auxiliar a vida: a trajetória da disciplina de Anatomia Humana no currículo médico da primeira faculdade oficial de medicina de São Paulo – o período Renato Locchi 1937-1955*, Dissertação (Mestrado), Faculdade de Educação, São Paulo, Universidade de São Paulo, 2011.

<sup>45</sup> Alípio CORRÊA NETO, "Discurso da Sessão Solene da Congregação da Faculdade de Medicina da Universidade de São Paulo", 26 nov. 1971, pp. 1-2.



moderníssimos de qualquer nacionalidade, especialmente os resultados do árduo trabalho de alunos e assistentes meus, mais ainda que de trabalhos que levam meu nome só, então acho a vida realmente bela, sendo grande o prêmio às longas vigílias, à séria fadiga comum; e sinto também o orgulho de poder corresponder e fazer corresponder, ao menos em parte, a confiança que Governo, colegas e discípulos, a coletividade numa palavra, possam haver depositado em nós<sup>46</sup>.

### *Bibliografia*

- BERTONHA João Fábio, *Italianos*, São Paulo, Contexto, 2008.
- BORGES Vavy Pacheco, "O 'eu' e o 'outro' na relação biográfica: algumas reflexões", in Márcia NAXARA - Izabel MARSON - Marion BREPOHL (orgs.), *Figurações do outro na história*, Uberlândia, Edufu, 2009, pp. 225-240.
- CAPELA Carlos Eduardo S., *Juó Bananére: irrisor, irrisório*, São Paulo, Edusp/Nankin, 2009.
- DI DIO Liberato J. A., "La scuola anatomica di Alfonso Bovero", conferenza fatta al *38º Convegno Nazionale della Società Italiana di Anatomia*, Roma, 1982, pp. 1-23.
- DOSSE François, *O desafio biográfico: escrever uma vida*, trad. Gilson C.C. SOUZA, São Paulo, Edusp, 2009.
- FARINA Duílio Crispin, "Arnaldo Vieira de Carvalho, a Faculdade de Medicina e Cirurgia de São Paulo e o Centro Acadêmico Oswaldo Cruz", in *Revista de Medicina*, 1973, pp. 246-259.
- FARINA Duílio Crispin, *Memórias e tradições da Casa de Arnaldo: páginas esparsas de saudade e respeito, 1913-1948*, pp. 289-479.
- FERREIRA-SANTOS Ruy Escorel, *Memórias: um cirurgião operando a própria vida*, Ribeirão Preto, Funpec, 2002.
- GINZBURG Carlo, *Mitos, emblemas e sinais: morfologia e história*, (trad. Federico Carotti), São Paulo, Companhia das Letras, 1989<sup>2</sup>.
- LACAZ Carlos da Silva, *Médicos italianos em São Paulo: trajetória em busca de uma nova pátria*, São Paulo, Aquarela, 1989.
- MARINHO Maria Gabriela S.M.C., *Elites em negociação: breve história dos acordos entre a Fundação Rockefeller e a Faculdade de Medicina de São Paulo: 1916-1931*, Bragança Paulista, CDAPH/Edusf, 2003.

---

<sup>46</sup> Alfonso BOVERO, "Trechos do discurso pronunciado por ocasião da homenagem que lhe foi prestada pela Associação dos Antigos Alunos da Faculdade de Medicina de São Paulo", 14 fev. 1932.

- MONTANELLI Indro, *L'Italia del Risorgimento 1831-1861*, Milano, BUR, 2004<sup>9</sup>.
- MOTA André, *Tropeços da medicina bandeirante: medicina paulista 1892-1920*, São Paulo, Edusp, 2005.
- MOTT Maria Lucia *et al.*, "Médicos e médicas em São Paulo nos livros registro do Serviço de Fiscalização do Exercício Profissional, 1892-1932", in *Ciência e Saúde Coletiva*, n. 3, v. 13, 2008, pp. 853-868.
- NADAI Elza, *Ideologia do progresso e ensino superior: São Paulo 1891-1934*, São Paulo, Loyola, 1987.
- SALIBA Elias Thomé, *Raízes do riso. A representação humorística na história brasileira: da Belle Époque aos primeiros tempos do rádio*, São Paulo, Companhia das Letras, 2002.
- SALLES Maria do Rosário Rolfsen, *Médicos italianos em São Paulo*, São Paulo, Sumaré/Fapesp, 1997.
- TAVANO Patrícia, *Onde a morte se compraz em auxiliar a vida: a trajetória da disciplina de Anatomia Humana no currículo médico da primeira faculdade oficial de medicina de São Paulo – o período Renato Locchi 1937-1955*, Dissertação (Mestrado), Faculdade de Educação, Universidade de São Paulo, São Paulo, 2011.



## **Nacionalidad y Catolicismo.**

El desarrollo de una idea de nación en el contexto  
de la producción intelectual del Instituto Santo Tomas de Aquino  
en Córdoba-Argentina (1930-1943)

Antonio Sillau Pérez

### *Introducción*

Los años que recorren el período de investigación de este trabajo, han sido comúnmente denominados en la historiografía argentina como "Década Infame". El transcurrir de esta etapa, marca el paso de una crisis multidimensional que ocupa el trasfondo político-social del desarrollo ideológico bajo análisis. En efecto, delante de la crisis multidimensional de los años treinta, o en el contexto de su propio desarrollo, debe colocarse la respuesta, de lo que se puede aludir como una alternativa contrarrevolucionaria<sup>1</sup> políticamente definida, contenida en lo que delimita la idea de una "nación católica".

En esta etapa, no deja de ser relevante el desarrollo ideológico desplegado desde el Instituto Santo Tomás de Aquino, cuya intelectualidad, a través de sus trabajos éditos e inéditos, nos aproxima a un cuerpo doctrinario de ortodoxia católica, que muestran sus alcances políticos y en los que puede observarse los comunes denominadores que animan al grupo<sup>2</sup>. Esto se refleja en

---

<sup>1</sup> La perspectiva antimoderna que asume la intelectualidad católica representada en el Instituto "Santo Tomás de Aquino", sustenta su postura contrarrevolucionaria en la definición de su proyecto de "nación católica", apelando a lo que definían como una restauración de las «verdaderas estructuras tradicionales de la nación» y bajo el repudio a los principios de 1789.

<sup>2</sup> Los objetivos fijados por la labor del instituto nos muestran claramente sus proyecciones ideológicas: «¿Mas que se ha pretendido esencialmente, al dar forma a lo que ha sido antes que nada una sociedad de espíritus y sentimientos? En primer término y obedeciendo al sagrado instinto de comunicación propio del hombre, erigimos esta torre, este recinto defendido contra las fluctuantes olas exteriores, que puede contener, como lo contuvieron los torreones feudales, el germen de la ciudad cristiana. En segundo lugar, intentar una organización de la vida de la inteligencia, según sus principios verdaderos y permanentes y poniéndola al servicio de la Iglesia. Programa por cierto ambicioso si sólo se mira a nuestros recursos naturales, pero, con todo, no mayor que aquel a que estamos obligados por nuestra condición de creyentes (...) Si la perfección estaría en vivir crucificado para el mundo, al menos intentamos separarnos del mundo, o como

concepciones reiteradas, que apuntan a una transformación político-institucional, que aparecen en la pretensión de estructurar un poder eclesiástico-católico legitimante del ordenamiento político-social, la disolución del régimen político existente y su sustitución por otro fundado en el autoritarismo y en el ordenamiento jerárquico, y en la organización social corporativa. La combinación de estos elementos nos muestra a las claras la asunción de una perspectiva política marcadamente antimoderna, cuyas concepciones medievalizantes no nos alejarían de una idealizada cristiandad medieval al estilo de sus principales mentores como Bloy o Berdiaeff. Esto suponía, lógicamente, la agudización de la crítica al liberalismo, en tanto que referente ideológico de la organización política y social del Estado.

En tal sentido, consideramos que el abordaje y análisis tanto de la producción intelectual individual como colectiva de los integrantes del instituto, nos aproxima acabadamente a los objetivos y elementos característicos que, desde su perspectiva, conformarían el contenido de un "nuevo orden" político, metiéndose de lleno en el espacio abierto por el debate ideológico-político que dominó la escena del nacionalismo argentino en aquellos años. En la utilización de términos o definiciones abarcativas, podemos encontrar, en lo que al menos se ha comentado en torno a este conjunto de ideas procedentes de Córdoba, en la literatura sobre el nacionalismo argentino, su ubicación, por ejemplo, en lo que ya E. Zuleta Álvarez denominó «nacionalismo doctrinario», o M. Barbero y F. Devoto «nacionalismo de elite», o C. Buchrucker «nacionalismo restaurador», o M. Nascimbene y M. Neuman «derecha radicalizada»<sup>3</sup>. Por supuesto, y más allá de los aportes que puedan realizar este tipo de definiciones al análisis del nacionalismo argentino, preferimos, sin embargo, tomar prestado el término de «nacional catolicismo», que puede tipificar en toda su extensión y precisión al fenómeno que abordamos, y que es el que utiliza L.

---

dice San Pablo, no conformes al mundo; procuramos pensar con la Iglesia, sentir con ella, renovarnos en la novedad del espíritu que ella comunica». Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Discurso en el primer aniversario del Instituto Santo Tomás de Aquino*, 1933, inédito.

<sup>3</sup> Enrique ZULETA ÁLVAREZ, *El nacionalismo argentino*, Buenos Aires, Editorial La Bastilla, 1975; Cristián BUCHRUCKER, *Nacionalismo y peronismo. La Argentina en la crisis ideológica mundial (1927-1955)*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1987; Mario NASCIMBENE - Mauricio NEUMAN, "El nacionalismo católico, el fascismo y la inmigración en la Argentina (1927-1943). Una aproximación teórica", en *Estudios disciplinarios de América Latina y el Caribe*, 4, enero-julio de 1993, pp. 167-186; María Inés BARBERO - Fernando DEVOTO, *Los nacionalistas*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1983.

Zanatta, aunque para englobar en el mismo a la familia de regímenes y movimientos de tipo autoritario, entre las dos guerras mundiales, tanto en Europa como en América Latina, que responden a una fundamentación católica de sus concepciones ideológicas y superponen «catolicidad» y «nacionalidad» («desde España hasta Polonia, de la Argentina al Portugal»)<sup>4</sup>. En base a esta precisión, lo que se aspira con este trabajo es contribuir a ampliar un panorama, que demuestre con mayor especificidad (y más allá de las referencias generales existentes) las ideas elaboradas desde esta intelectualidad cordobesa y que, desde luego, otorgue al análisis comparativo nuevos elementos que faciliten establecer relaciones a nivel de los contextos nacionales.

### *1. El Instituto "Santo Tomás de Aquino"*

La fundación del Instituto el 14 de julio (¿acaso fecha simbólica?) de 1932, bajo el impulso de Luis Martínez Villada, se transformó en un centro de operaciones de lo más destacado de la intelectualidad católica cordobesa del momento, constituyendo lugar de reflexión y difusión de sus principales ideas. La jerarquía intelectual del instituto queda patentizada en los nombres de sus integrantes: Luis Martínez Villada, Nimio de Anquín, Rodolfo Martínez Espinosa, Manuel Río (a quien abordamos antes de su transición, a fines de los años treinta, hacia el «humanismo cristiano integral» maritiniiano), Francisco Vocos, Mario Pinto, entre otros. De entre los mencionados, los cuatro primeros ejercerán el mayor influjo y la más amplia producción intelectual en la corta vida del instituto, que hacia fines de los años treinta ya se había disuelto. La labor ideológica en el seno del instituto se proyectaría en la actuación política de Nimio de Anquín, con su liderazgo en la rama cordobesa del Partido Fascista Argentino, luego de la muerte de Nicolás Vitelli en 1934, y en la Unión Nacional Fascista (1936)<sup>5</sup>. Intentando realizar una aproximación preliminar, podemos afirmar que el esfuerzo de esta intelectualidad católica se

---

<sup>4</sup> Loris ZANATTA, *Del estado liberal a la nación católica: Iglesia y ejército en los orígenes del peronismo 1930-1943*, Buenos Aires, Universidad Nacional de Quilmes, 1996, pp. 10-12.

<sup>5</sup> Enrique ZULETA ÁLVAREZ, *El nacionalismo argentino*, cit., pp. 291-292; Sandra Mc GEE DEUTSCH, *Las Derechas. La extrema derecha en la Argentina, el Brasil y Chile*, Buenos Aires, Editorial de la Universidad Nacional de Quilmes, 2005, pp. 270-273 y 276-279; María NAVARRO GERASSI, *Los nacionalistas*, Buenos Aires, Jorge Álvarez, 1968, pp. 95-96.

orienta hacia una pretendida "restauración metafísica" que, bajo la guía de autores frecuentemente citados como Solovieff, Bloy o Berdiaeff, a más, por supuesto, que la referencia a Santo Tomás de Aquino, confrontaba con el legado inmanentista moderno, con cuya expresión política en el demoliberalismo contractualista occidental, sintetizaba en de Anquín la «urgencia» de su «rechazo en block» (refiriéndose a los principios de 1789) y avanzar hacia un «nuevo orden».

## *2. La "Década Infame" y el "nuevo orden" católico*

El golpe de estado de 1930 significó (pasando por el fracaso de los planes de Uriburu y compañía) esencialmente una restauración conservadora, que implicó la "devolución" del poder a la vieja oligarquía terrateniente que lo había controlado hasta 1916. La etapa que se abre en estos años, hasta el golpe de estado de 1943, conocida comúnmente en la historiografía como "Década Infame", con cuyo trasfondo de crisis económica recurrente, si contamos los efectos del colapso mundial de 1929 y las nuevas consecuencias que abría para la Argentina el escenario de la segunda guerra mundial, marcó un momento de transición, signado por la profundización de la crisis del proyecto liberal de la Argentina moderna. El reflejo de la crisis multidimensional es perceptible en el quiebre definitivo del modelo primario exportador y en el avance de un proceso industrializador (aunque distaba aún de ser prioridad y afianzarse en una política de apoyo deliberado y habría que esperar, luego de 1943, el ascenso del peronismo), en la crisis de legitimidad de un sistema político dominado por prácticas electorales fraudulentas y sostenido por el respaldo militar, y en el ahondamiento de una crítica situación social de las clases trabajadoras, cuyos jornales y condiciones de vida distaban de alcanzar mínimos aceptables. El cuadro se complementa con transformaciones en la estructura social y de distribución espacial de la población, ligadas a las migraciones internas de las zonas rurales hacia las ciudades y principalmente a Buenos Aires, visibles particularmente a fines de los años treinta, y relacionadas con el crecimiento de la industria; la expansión de los sectores populares urbanos constituirá la base social del peronismo a través de su cooptación e integración política. Por otra parte, la Argentina preservó su carácter de periferia capitalista, acaso por instrumentos como el tratado Roca-Runciman, el predominio de intereses extranjeros (principalmente ingleses) en sectores claves de

la economía («Un país que no pertenece al Imperio debe considerarse parte de él. Este país es la Argentina») (Sir Malcolm Robertson)<sup>6</sup> y la ausencia de una política deliberada que promoviera la industrialización. En general, el proceso de crisis multidimensional de la “Década Infame”, dejó un halo de creciente escepticismo de la población frente al funcionamiento de las instituciones políticas; no obstante, como señala D. Rock, la opinión mayoritaria de la población se mantenía a favor del sistema democrático<sup>7</sup>. Sólo una minoría intelectual auto calificada como “nacionalista” (y nos referimos específicamente a los «restauradores», si usamos la definición de C. Buchrucker), dentro de la cual cabrían los integrantes del Instituto Santo Tomás de Aquino en Córdoba, y sectores importantes del clero católico (cuya prédica comienza a crecer en los cuarteles), hacia la segunda mitad de los años treinta<sup>8</sup>, asumían una posición contraria a la democracia liberal, y como contraparte se defendía un modelo fundado en el autoritarismo político y en la representación corporativa y, en el caso de los católicos, en la confesionalidad estatal.

Como ya señalamos, la crítica o perspectiva ideológico-política de la intelectualidad del Instituto Santo Tomás debe ser ubicada en el contexto de crisis multidimensional de los años treinta. En efecto, la crisis económica y social, la corrupción política y el fraude electoral o el carácter dependiente de la economía argentina, operan como referente de una contrapropuesta de transformación político-institucional fundada integralmente en el catolicismo. En este sentido, juzgaban que un “nuevo orden” debería acabar para siempre con los partidos políticos (que no representarían más que “sectas”), y con ellos a la vieja dirigencia política, es decir, a los «políticos oligarcas» y a los «caudillos demagogos» (en alusión a Yrigoyen); a la moda del fascismo europeo, en los planteos estos aparecían como parte de una visión del “pasado”, que necesariamente debía ser superado. El análisis de la documentación del Instituto Santo Tomás, muestra que la crítica fundamentalmente

---

<sup>6</sup> Extraído de José María ROSA, *Historia argentina. Orígenes de la Argentina contemporánea*, Buenos Aires, Jorge Álvarez, 1970, XII, p. 67. Cit. en Cristián BUCHRUCKER, *Nacionalismo y peronismo*, cit., p. 107.

<sup>7</sup> Sobre el contexto histórico de la “década infame” véase Enrique ZULETA ÁLVAREZ, “Los gobiernos de la Concordancia”, en *Nueva Historia de la Nación Argentina*, Buenos Aires, Editorial Planeta, 2001, vol. VII, pp. 265-297; Alain ROUQUIÉ, *Poder militar y sociedad política en la Argentina*, Buenos Aires, Emecé, 1983, tomo I, pp. 230-271; David ROCK, *Argentina 1516-1987*, Buenos Aires, Editorial Alianza, 1989, pp. 276-316.

<sup>8</sup> Loris ZANATTA, *Del estado liberal a la nación católica*, cit.



se concentra en el ataque al liberalismo (en toda su extensión), y en todo caso, y si nuevamente intentamos una aproximación, la crisis del proyecto liberal de la Argentina moderna y el escenario abierto por la crisis internacional y luego por la segunda guerra mundial (por lo menos, mientras Hitler tenía éxito) aparecían, por ejemplo, en de Anquín, como hitos de extinción de un sistema que había «corrompido» a las almas y con un capitalismo que había desconocido la dignidad del hombre y sometido, en el caso argentino, sus principales fuentes de riquezas a los intereses extranjeros.

Pero entrando en detalle, podemos observar, que la intelectualidad del todavía inexistente Instituto Santo Tomás tomó partido desde los primeros momentos de la instalación del gobierno de Uriburu. Así lo prueba un manifiesto aparecido en *La Nueva República* el 1º de noviembre de 1930. Las expectativas frente al nuevo gobierno y, en particular, a la facción reformadora al interior de este, quedan sintetizadas en pasajes como el que sigue:

Interpretamos la conmoción del 6 de septiembre como otros acontecimientos que denotan la descomposición de la estructura del estado liberal y señalan el final de una época edificada sobre mentiras innumerables y funestos apetitos<sup>9</sup>.

El texto es lo suficientemente claro para sentar una postura que se mantendrá inalterada en los años subsiguientes; y esto será cierto en tanto que el liberalismo es rechazado absolutamente (el «rechazo en block»). Para estos hombres, el nuevo elenco gobernante no podía significar tan sólo la sustitución de unos hombres por otros en el ejercicio del poder o para permitir el retorno de la oligarquía conservadora (lo que finalmente ocurrió), sino que la “revolución” debía ser tal (como la concebían), una transformación institucional, tal como lo exigían los nacionalistas que acompañaban a Uriburu. Años más tarde, un integrante del instituto, Mario Martínez Casas, patentizaba el fracaso en términos muy precisos:

---

<sup>9</sup> *La Nueva República*, 1º de noviembre de 1930. Firman: Nimio de Anquín, Manuel Augusto Ferrer, Ascencio Viramonte Oliva, Manuel Río Allende, Rodolfo Martínez Espinosa, José María Martínez Carreras, Francisco Vocos, Francisco Cabrera y Oscar de Goicochea; Enrique ZULETA ÁLVAREZ, *El nacionalismo argentino*, cit., pp. 248-249. Para Zuleta Álvarez, fue seguramente Nimio de Anquín quien redactó el documento; Mario MARTÍNEZ CASAS, *El país, el dinero y los hombres*, Buenos Aires, Editorial Theoria, 1957, p. 21.

Desgraciadamente, los políticos volvieron a su juego y la revolución quedó anulada. El gobierno provisional había dicho: «La revolución no se hizo a favor de los partidos sino de la patria»; pero se hizo a favor de los partidos; mejor dicho de sus dirigentes, de sus empresarios. Los que perdieron con la elección, ganaron con el fraude<sup>10</sup>.

Lejos se estuvo y se estaría, en medio del régimen conservador, del "nuevo orden", donde «lo político se enlaza con lo moral y las verdades primeras», que termine con «la indiferencia por la verdad, típica del liberalismo»<sup>11</sup>.

Por otra parte, a más de la ortodoxia católica que expresaba el documento, es visible también la influencia de Charles Maurras<sup>12</sup>, cuando se evalúa el aporte de sus ideas: «El empirismo organizador es verdadero y valioso en sus límites, pero no tiene la última palabra en toda la cuestión del orden»<sup>13</sup>. Sin duda, el líder de la Action Française se constituyó en un referente ideológico de primer orden entre la intelectualidad del instituto, no en vano es citado con frecuencia, y el peso de su presencia puede ser calibrado, por ejemplo, como en pasajes de una carta que le escribe Rodolfo Martínez Espinosa en 1939, en donde, le expresa ser

Antiguo suscriptor del diario y lector de vuestras obras, tanto como admirador de vuestro trabajo de limpieza intelectual en el campo de las ideas políticas...iFrancia puede estar orgullosa de tener hijos como vosotros!<sup>14</sup>.

Esta carta, escrita ya luego del levantamiento de la condena vaticana a la Acción Francesa por el Papa Pío XII, el diez de julio de ese año, y en donde se percibe la libertad con que su autor emite sus juicios hacia el pensador francés, indica, de cualquier modo, el peso referencial que mantenía y había mantenido Maurras. No obstante, el texto de 1930 es sugestivo sobre los alcances de la

---

<sup>10</sup> Mario MARTÍNEZ CASAS, *El país, el dinero y los hombres*, cit., p. 21.

<sup>11</sup> *La Nueva República*, 1º de noviembre de 1930.

<sup>12</sup> Sobre la influencia de Charles Maurras en la Argentina y, en particular, en Córdoba véase Alberto CATURELLI, *La política de Maurras y la filosofía cristiana*, Buenos Aires, Editorial Nuevo Orden, 1975, pp. 63-76; Enrique ZULETA ÁLVAREZ, *El nacionalismo argentino*, cit., *passim*.

<sup>13</sup> *La Nueva República*, 1º de noviembre de 1930.

<sup>14</sup> Carta a Charles Maurras, 27 de agosto de 1939. Inédito. «Ancien souscripteur du journal et lecteur de vos ouvrages, autant qu' admirateur de vos travaux de nettoyage intellectuel dans le champ des idées politiques... Qu' elle peut éter fière la France d'avoir des enfants tels que vous autres!».

influencia maurrasiana, los cuales pueden asimismo ser corroborados en los trabajos de la intelectualidad del instituto. Aspectos tales como su crítica al estado demoliberal; su planteo en torno a un orden político natural (la *politique naturelle*), que a la par que fundamentaba la crítica al liberalismo, colaboraba con su método empírico a una revisión de la historia nacional; o como sus "teorías" conspirativas (de los cuatro estados confederados) o su valoración del *ancien regime* (por oposición a la "catástrofe" de la revolución francesa), no podían dejar de llamar la atención de los miembros del instituto. Pero al mismo tiempo, no podían aceptar los supuestos positivistas y naturalistas que fundamentan el pensamiento maurrasiano (que por principio desplazaba cualquier referencia a un orden sobrenatural), y que finalmente tenían reflejo en su amoralismo político (la *politique d'abord*), en su *realpolitik* religiosa o en sus pretensiones a deificar la nación y anteponer nacionalismo a religión; cuestiones que aparecerían en la argumentación de la condena vaticana por el Papa Pío XI en 1926. Bajo estas perspectivas críticas, Maurras se vinculaba a otros autores de la contrarrevolución europea, como los señalados más arriba, que intervienen en el contexto de las influencias ideológicas que recaían sobre los miembros del instituto.

Rodolfo Martínez Espinosa, en 1933, al conmemorarse el primer aniversario de la fundación del Instituto Santo Tomás de Aquino, en un discurso sintetizaba, lo que consideraba definía la «civilización moderna»:

¿qué es para nosotros este tiempo? Los que hayan leído a Berdiaeff, a Maritain, pero sobre todo aquellos que hayan reanimado su fe con las páginas de Bloy. «este mundo decía el gran creyente, esta absolutamente condenado, absolutamente rechazado por Dios» (...) Nos regocijamos porque ya no serán posibles las seducciones de la gran prostituta que se ha llamado la civilización moderna.

Y agrega lo que a su criterio es el punto central del problema: «la miseria interior de nuestra civilización (...) de lo meramente natural, de todas las doctrinas sin metafísica, de toda metafísica sin teología»<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Discurso en el primer aniversario del Instituto Santo Tomás de Aquino*, cit. Opiniones similares se observan, por ejemplo, en Manuel Ríos cuando afirma, en 1933: «Alzadas las naciones modernas en conspiración de malicia, en el comienzo de su prevaricación se han negado, ellas y en ellas el hombre como ser social, a cooperar, con su civilización humana, con su poder temporal, con su organización civil y económica, a la realización del Reino.

La condena al proceso secularizador de la modernidad en el "occidente cristiano", es interpretado y contrapuesto, a términos más generales, como la pérdida de la "tradición"<sup>16</sup>; este concepto era explicado por Martínez Espinosa con las siguientes precisiones:

el concepto de lo tradicional continuara ofreciendo por mucho tiempo aspecto de novedad en medios tan radicalmente antitradicionales como el nuestro (...) la historia argentina, es decir el suelo en que viene cultivándose la conciencia argentina, es, crudamente lo afirmo, un éxito como la de casi toda América, un triunfo de las tendencias naturalistas, antiespirituales del occidente moderno<sup>17</sup>.

En este sentido, la idea de "tradición" engloba a un orden abstraído del cambio y la movilidad de las opiniones humanas (o un orden de «verdades inmutables»), lo que debe constituir un «orden sacro» y universal, que, en última instancia, se remite a la «tradición divino-humana de la Iglesia»<sup>18</sup>. Estos conceptos no hacían más que ratificar lo que había sido un continuum para Martínez Espinosa, como explicaría años después, en 1948, acerca de la «(restauración) de una nueva ciudad cristiana, católica (...) acentuando nuestro amor y nuestra sujeción a la Cátedra de Pedro (...) apelando a los paradigmas clásico y medieval»<sup>19</sup>.

Es precisamente, sobre estos fundamentos que se señala (y haciendo gala conceptual de un "realismo político", que veremos luego plasmado en su *Politeia*), residen las «verdaderas estructuras tradicionales de la nación» (y de ese «argentinismo nacionalista») y que es «cosa verdaderamente capital para nuestro destino político»;

---

Separadas del Principio por pasos sucesivos, consecuencias necesarias unos de otros, han caído a la afirmación soberbia de sí mismos, en el liberalismo; a su sujeción a la criatura inferior, en el materialismo». Manuel Río, "El evangelio acerca de la sociedad", en *Arx*, n. 1, 1933, pp. 85-113.

<sup>16</sup> Entorno al problema de la "tradición" (o, más precisamente, en relación a su "restauración"), Martínez Espinosa no deja reconocer la influencia debida a René Guénon (más allá de las diferencias conceptuales en el tratamiento del término). En 1952, Martínez Espinosa señala que los aportes de Guénon han constituido «un esfuerzo lúcido y tenaz por restaurar la Tradición». Aunque por vías diferentes, Martínez Espinosa coincide con Guénon en la crítica a la modernidad y al racionalismo. Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, "René Guénon, señal de los tiempos", en *Arqué*, I, 2/3, 1952, pp. 341-352.

<sup>17</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Discurso en el cuarto aniversario del Instituto Santo Tomás de Aquino*, 1936, inédito.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Una curva histórica*. Conferencia leída en los Cursos de Cultura Católica, Buenos Aires, 25 de noviembre de 1948. Inédito.

en este sentido, que queda claramente definida la contraposición entre la «cultura revolucionaria» (o liberal y como reflejo «del proceso decadente de la historia occidental») y «otra de inspiración hispánica y tradicional»<sup>20</sup>. En otros términos, para Martínez Espinosa, la tarea esencial es «reanudar» la «tradición» sobre los orígenes y fines de la política, atentos al «ser real de la nación»<sup>21</sup>, que, en todo caso, aparecen completamente ajenos a los principios liberales que condensa la constitución de 1853, y que es caracterizada

como todas las concebidas bajo el signo del pensamiento liberal, (que) toma sus principios de esa metafísica a contrapelo conocida por agnosticismo, de esa ética que mira al hombre como un ser autosuficiente y “naturalmente bueno” en el sentido de Rousseau y en suma de esa “weltanschauung”, o cosmovisión que es el orbe mental del “iluminismo”<sup>22</sup>.

La idea de «reanudar» o “restaurar”, aparece apoyada en una concepción de “nación natural”, fijada a través de su propio devenir histórico, que habría sido alterado artificialmente por el

espíritu demagógico de importación francesa (se alude a la influencia de la Revolución de 1789) (...) por el liberalismo rivadaviano, el de Alberdi, el de la Constitución del 53, por la imitación anglosajona iniciada con Sarmiento, por el laicismo triunfante del 83<sup>23</sup>,

---

<sup>20</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, Carta a Julio Irazusta, enero-febrero, 1936. Inédito y Carta a Rodolfo Irazusta, enero de 1942. Inédito.

<sup>21</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, Inédito. Sobre este documento existen tres redacciones del año 1933 y otra de 1937.

<sup>22</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, nota a la obra de Arturo Enrique SAMPAY, *La filosofía del iluminismo y la constitución argentina de 1853*, (1942). Inédito, 1944.

<sup>23</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, Sin título (es una declaración general de propósitos), 1934. Atravesado en la primera hoja con la inscripción *Varios proyectos de Preámbulos*. Inédito, sin fecha. Al inicio del documento, Martínez Espinosa reafirma lo que constituyeron las expectativas de los integrantes del Instituto Santo Tomás con el gobierno surgido en 1930: «En octubre de 1930, a pocos días de la revolución que rompió con la tradición democrática de nuestro país, varias personas unidas por la común afirmación de la fe católica, creyeron necesario fijar, en un pequeño manifiesto, el sentido espiritual de aquel hecho. Consideraron, entonces, inaugurada-magüer las innegables deficiencias de la tentativa presidida por el general Uriburu- una nueva época de la historia política argentina, con el proceso instaurado al liberalismo democrático y la adopción de principios tradicionales para organizar la nación». *Ibidem*.

lo que lógicamente debía rematar en la denuncia, de los miembros del instituto, del «espíritu» que encarnaba la oligarquía gobernante de los años treinta, aunque, por supuesto, teñido de corrupción y fraude. En este sentido, la crítica realizada al demoliberalismo (y, por supuesto, su necesidad de desmontarlo), hace referencia a un proceso histórico, que empalma directamente con el proceso emancipador, y que implica en un todo la negación de una tradición republicana y laica, cuyos orígenes ideológico-políticos pueden remontarse desde el proceso abierto en 1810 y que encuentra sustento en la constitución de 1853:

Vinimos a la vida en tiempos presididos por ideas nefastas (...) [y] La creciente indigencia que presenta nuestra estructura social para abrigar el cuerpo y alma de la nación argentina, muestran acabadamente el error de todos nuestros constituyentes, desde los del año 13 hasta los del 60<sup>24</sup>.

Estas reflexiones previas, conducen a Martínez Espinosa a la consideración de una «nueva fundación política», que refleje o «restablezca en todos sus aspectos la *auténtica tradición política argentina*»<sup>25</sup>. En esta «nueva fundación política», «La nación reconoce a su propia verdadera alma en la Iglesia»<sup>26</sup>.

Estos supuestos o aspectos de un pretendido fundamento que define el contenido de la "nacionalidad" (o como expresión del «ser real de la nación»), se reiteran en los otros miembros del instituto; no en vano, Martínez Espinosa afirmaba en 1948 que cuando escribió su *Politeia* en 1933, el Instituto Santo Tomás la aprobó, haciéndola suya<sup>27</sup>; y años antes, en 1944, recapitulaba en el manifiesto de 1930, indicando que desde aquel documento se defendía la idea de que la «revolución» de 1930 era un «acto de defensa del organismo nacional contra los venenos y enfermedades traídas por el liberalismo y el marxismo»<sup>28</sup>. Estos puntos de vista son, por ejemplo, los que retoma Luis Guillermo Martínez Villada, en 1938, al sostener que

---

<sup>24</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit., 1933 (primera redacción) y 1937.

<sup>25</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, Sin título, 1934, cit. Subrayado propio.

<sup>26</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit., 1933 (primera redacción). «Ninguno de los fines de la Nación se contraponen a los de la Iglesia. Por el contrario, la observancia de las leyes de Dios y de la Iglesia es el primer seguro de la grandeza espiritual y aún material de la nación». Sin título, 1934, cit.

<sup>27</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Una curva histórica*, cit.

<sup>28</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, Nota sobre Thierry Maulnier, *Más allá del nacionalismo*, Inédito, 1944.

La constitución (de 1853) quiso infundir a un pueblo que tenía su ser propio nacional y su fe y tradiciones, una "forma" liberal, pero, en este intento, el signo cristiano forzosamente dejaba de ser principio animador de toda la vida y quedaba como elemento de la causa material, como costumbre privada nada más que respetable<sup>29</sup>.

En tanto, para Nimio de Anquín, «la especificidad de nuestra patria, nacida más allá de las cronologías oficiales»<sup>30</sup>, marcaba el referente contrastante de la

tradición abominable de nuestra patria, nacida bajo el triste patrocinio de una revolución que alguien calificó de «satánica», y de allí la necesidad de su «rechazo en block es urgente» (...) Nuestro comienzo es absoluto, sin enlace con el pasado político argentino<sup>31</sup>.

Tanto de Anquín como Martínez Espinosa, vienen a coincidir en el rechazo en un todo (o en «block») al proceso ideológico-político abierto desde mayo de 1810; en contraste, había que "restaurar" a la "nación real". Por su parte, Manuel Río sintetizaba sus aspiraciones para una Argentina en que «El orden civil (...) es sometido a Cristo e incorporado en su Cuerpo, la Iglesia (...) La Iglesia no está en la Ciudad, sino más bien ésta en aquella»<sup>32</sup>.

### *3. Los contextos ideológicos de la "nación católica"*

Definido lo que la intelectualidad del Instituto Santo Tomás considera el fundamento constitutivo de una "nación católica", el siguiente paso de análisis realiza el abordaje de los contextos ideológicos que van a delimitar los alcances políticos del proyecto del "nuevo orden" católico en la Argentina. Precisamente, el radical antimodernismo que anima a los integrantes del instituto es

---

<sup>29</sup> Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, Córdoba, Editorial Theoria, 1938, p. 22. El realismo político aludido por Martínez Villada bien puede reflejar la impronta de Maurras, si tomamos también en cuenta, como señala A. Caturelli, que Martínez Villada conocía la obra del pensador francés y la *Enquête sur la monarchie* estaba en su biblioteca. Alberto CATURELLI, *La política de Maurras y la filosofía cristiana*, Buenos Aires, Editorial Nuevo Orden, 1975, pp. 74-75.

<sup>30</sup> Diario *Crisol*, 1º de febrero de 1939.

<sup>31</sup> *Crisol*, 12 de septiembre y 10 de noviembre de 1936.

<sup>32</sup> Manuel Río, "El evangelio acerca de la sociedad", en *Arx*, n. 1, Córdoba, 1933, p. 104.

perceptible en la crítica que, con dimensiones teóricas de universalidad, se efectúa a la democracia y al liberalismo. Nimio de Anquín, definía a la herencia demoliberal del occidente moderno como

un mundo caótico, constituido por átomos soberanos que nunca hallaron una armonía necesaria, que no lograron aquello que Santo Tomás de Aquino llama «unitas ordine», la unidad en el orden o por el orden. Sólo es factible el orden cuando hay una jerarquización de valores relacionados entre sí y sometidos a un principio rector. ¿Y cómo lo habría en el caos liberal donde cada mónada, concentrada en la idolatría de su propia libertad, excluía toda comunicación con la otra?<sup>33</sup>.

Esto aparecía como la lógica prolongación del tránsito entre una idealizada cristiandad medieval, fundada en el teocentrismo (o más precisamente, donde habría tenido realización la «civitas Dei» o la «Pax Cristiana», a decir de Anquín o de Martínez Espinosa, respectivamente)<sup>34</sup>, y el antropocentrismo de la modernidad liberal, donde la libertad dejaba de ser un «instrumento» al servicio de la «revelación» y se transforma en «un fin en sí misma (...) un principio intangible (...) una mónada sagrada»<sup>35</sup>, sujeta a la pura razón o autonomía del individuo. Este proceso, sostiene de Anquín, tiene su origen en las «traiciones» del Renacimiento y La Reforma: «La idolatría de la libertad tiene su origen inmediato en el Renacimiento y la Reforma, es decir, en dos momentos de traición a la tradición cristiana de occidente»<sup>36</sup>.

Desde esta perspectiva, en un mundo «absolutamente condenado», la democracia liberal recibe la crítica católica a partir de sus propios fundamentos teóricos. Este es uno de los puntos que aborda el artículo *Democracia y orden político* de Luis Martínez Villada. Este autor, apoyándose en Santo Tomás, atacaba en todos

---

<sup>33</sup> Nimio de ANQUÍN, "Liberalismo subreptico y libertad cristiana", en *Nueva Política*, n. 10, Buenos Aires, 1941, p. 10.

<sup>34</sup> *Ibidem*; Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit.

<sup>35</sup> Nimio de ANQUÍN, "Liberalismo subreptico y libertad cristiana", cit., p. 7.

<sup>36</sup> NIMIO DE ANQUÍN, "Servidumbre y libertad", en *Nueva Política*, n. 27, Buenos Aires, 1943, p. 14. En su artículo anterior en la revista, no incluía a la Reforma en el origen de tal proceso: «La Reforma es un estado teológico, de exaltación herética, pero de viviente conciencia religiosa; mientras que el Renacimiento es humanístico y *pseudofilosófico*; en él se produce la extinción progresiva por inercia de la conciencia religiosa. El liberalismo proceda más del Renacimiento que de la Reforma; su personificación inicial no esta en Lutero sino en Erasmo». Nimio de ANQUÍN, "Liberalismo subreptico y libertad cristiana", cit., p. 11. Subrayado propio.



sus términos a la doctrina de la soberanía popular, y no dudaba, en cuanto a sus fines puramente inmanentes, compararla con la divinización del estado propia del estatismo fascista:

hay diferencias que hacen que la palabra democracia, tal como cabe en Santo Tomás y tal como la vivimos, sea un término puramente equivoco. Ellas están en que la concepción política tomista se encuadra dentro de su concepción teocéntrica cristiana del cosmos. En la democracia liberal, la libertad tiene razón de primer principio y de fin último, y si los Estados autoritarios pueden desviar sus fines hacia la divinización del Estado, la democracia va a la divinización del individuo<sup>37</sup>.

Este era el sentido de la contraposición entre democracia y catolicismo; no podía existir reconciliación posible entre ambos términos y, por lo tanto, aquella aparecía completamente ajena al «ser real de la nación». Por ejemplo, Martínez Villada, siempre sujeto a la ortodoxia católica, no dudaba en afirmar que

La libertad de que se jacta el hombre democrático del liberalismo, no pertenece al orden de los actos *verdaderamente humanos* (...) La libertad democrática pertenece a la infrahumana y es fruto del pecado contra la luz<sup>38</sup>.

Pero, al mismo tiempo, el despliegue de la crítica a la democracia liberal utilizaba argumentos menos metafísicos y más terrenos. Martínez Espinosa, realizaba una apelación en términos históricos para argumentar que la democracia era un fenómeno puramente artificial en las sociedades occidentales:

la experiencia histórica es concluyente. Las sociedades occidentales requieren para su normal desenvolvimiento (...) una tipificación personal del gobierno que encarne y realice la potestad autoritaria de la nación (...) el principio rector de los grupos humanos nunca ha sido confiado a abstracciones, fuera de la desdichada época democrática<sup>39</sup>.

---

<sup>37</sup> Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 18.

<sup>38</sup> *Ibí*, p. 20. Subrayado propio.

<sup>39</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit.

Por el contrario, la democracia «ha renunciado a la inteligencia (...) (ha establecido) la igualdad que es estéril y aún mortal»<sup>40</sup>. Nimio de Anquín, apoyado en otro tipo de argumentación, luego de destacar las «mentiras» del discurso de la democracia liberal<sup>41</sup>, antepone al aludido predominio de la «plebe», el valor de las «minorías fuertes» (con una terminología que, por cierto, no dejaba de mostrar los resabios del vitalismo de los fascismos europeos): «De las minorías fuertes es el destino del mundo. Su puño viril ha escrito, esta escribiendo y siempre escribirá la Historia»<sup>42</sup>.

Por otra parte, no se dejaron de lado los supuestos “efectos” (o “pecados”) de la democracia liberal; el alcance de la crítica la sometió a un “juicio”, por supuesto, aceitado por el contexto de crisis imperante; en este sentido, surgían afirmaciones que englobaban su “herencia”: el propio de Anquín, en su mismo artículo sobre *Las minorías fuertes* (1936), afirmaba que

En rigor, la obra de la democracia no ha consistido tanto en gobernar democráticamente (porque ello es cosa imposible), cuanto en instituir y fomentar el caos en la conciencia popular. Ese régimen político ha cumplido una obra de desintegración espiritual, de atomización humana, de donde ha nacido la economía feroz que ahora hace crisis<sup>43</sup>.

En última instancia, la democracia aparecía como la consecuencia lógica de un mundo «dominado» por el materialismo y su resultado era la sustitución del culto cristiano por el culto a la democracia, «que sea una religión natural»<sup>44</sup>. Ese mismo año, en medio de la crisis económica internacional y la extinción de los regímenes democráticos en Europa y América Latina, para de Anquín constituían ya señales de «la crisis colosal del capitalismo y la liquidación de la política demoliberal». Los años subsiguientes de la segunda guerra mundial, y lo que parecía el avance invencible del Reich de Hitler,

---

<sup>40</sup> Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 21. En 1937, Rodolfo Martínez Espinosa se refería al “demos” en estos términos: «El “demos”, como se sabe, es una clase fácilmente animada por disposiciones de envidia y resentimiento hacia los poderosos». Rodolfo Martínez Espinosa, *Politeia*, redacción de 1937, cit.

<sup>41</sup> «los políticos demoliberales (...) en realidad (son) los primeros infieles al dogma mayoritario (...) En el fondo la democracia (fuera de los libros) es una ficción o como se dice en lógica “una hipótesis de trabajo” de un grupo mayor o menor de caudillos». *Crisol*, 10 de noviembre de 1936.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

como veremos, prolongaron ese "optimismo" hacia la construcción de un "nuevo orden" que reestableciese el «primado de lo espiritual»; y a los niveles domésticos, los efectos de la coyuntura económica y política no dejarían de mostrar las "oportunidades" para el nacionalismo, porque «ni la economía hace crisis, ni la política se liquida sino porque el hombre moral se despierta»<sup>45</sup>.

Ampliando el panorama de la crítica, Luis Martínez Villada, se remitía a otros "pecados" de la democracia liberal: «corrompió los fines, asignando a la Argentina, el más desapoderado amor al lucro material». Además, afirmaba que «desde mayo» la presencia de la doctrina de la soberanía popular había fomentado «la anarquía y derramado sangre infinita»<sup>46</sup>. Pero, tanto para Martínez Villada, como para los otros autores el fundamento último de los "males" que afectaban a la Argentina se encontraban en el paradigma civilizatorio (o eran su reflejo) que había adoptado el país en su ordenamiento político-institucional (o ese "orden artificial"); y en consecuencia, la crítica debe prolongarse a los supuestos de la modernidad liberal, y expresar su contraposición con el "nuevo orden" aspirado en el plano universal y en el de la "realidad nacional".

En todo caso, el legado de «los cuatro siglos de modernidad» (o de la «gran prostituta») tendría reflejo en una concepción «materialista» del mundo («por lo menos en cuanto es vivida») típica del burgués moderno, o más precisamente, afirmaba de Anquín, en «la idolatría de lo tangible» o en la «desvirilización en el hedonismo de la burguesía», y que sintetiza en la Argentina en las «generaciones anteriores» o en la «vieja perfidia conservadora»<sup>47</sup>; en un

---

<sup>45</sup> *Ibidem*. En el mismo sentido, agregaba de Anquín: «La crisis del moderno capitalismo tiene ese significado positivo y no debemos espantarnos de las consecuencias catastróficas que trae su hundimiento, porque es necesario para nuestra salud», *Ibidem*.

<sup>46</sup> Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 23. Otras críticas, ya habían procedido del Fascismo Argentino en Córdoba, comandado por Nicolás Vitelli: «La democracia es un sistema de normas prácticas para la conquista violenta del voto, donde resulta que es una continua y sistemática violación de la voluntad popular. Es una máquina armada de engaños, sobornos y fraudes, bajo un "camouflage" oratorio de libertades y promesas de un paraíso irrealizable. De modo que los partidos políticos que en nombre de la democracia vienen disputándose el gobierno de la cosa pública argentina deben ser solamente acusados no sólo de haber violado la voluntad auténtica de nuestro pueblo, sino de haber puesto en grave peligro su destino histórico». *Los Principios*, 8 de octubre de 1933.

<sup>47</sup> *Crisol*, 12 de septiembre y 10 de noviembre de 1936. «Y no hay que hacerse ilusiones ni buscar otra explicación al hecho tan frecuente y tan instructivo de que

sistema edificado sobre la base del egoísmo, de la explotación del humilde, de la ganancia ilimitada, del capitalismo sin freno ni medida, que desconoce la naturaleza y la dignidad del hombre (...) (y en donde) no es concebible (...) rigurosamente hablando, la consecución del bien común, que es el que domina a los demás y que es la causa final de toda acción,

y que habría tenido, en el caso argentino, el escenario de la explotación imperialista y la «transferencia de nuestras principales fuentes de riqueza a manos del extranjero»<sup>48</sup>, producto de la acción una «casta farisaica, que durante medio siglo ha hecho todo lo posible por destruir el país y que ahora sólo se sostiene por la corrupción que fomentara (...)»<sup>49</sup>; en el culto estatista del fascismo italiano o el de la sangre y del racismo del nacionalsocialismo alemán, sobre lo cual, Martínez Villada, se expresaba sosteniendo:

Esta divinización del Estado en cuanto al fin, se armoniza y casi pide la divinización de lo que es su materia, y esto explica los excesos del mito de la sangre y del racismo, para el cual, Pío el Grande, acaba de tener palabras decisivas<sup>50</sup>;

---

el movimiento nuestro no sea simpático a las generaciones anteriores. Es que no lo entienden y no lo entenderán nunca, porque tienen ellas un alma definitivamente ciega y desvirilizada: ciega para no ver y desvirilizada para obrar. Y por esa ceguedad han caído en la idolatría de lo tangible, y por esa desvirilización en el hedonismo de la burguesía. Esas generaciones (...) (que cargan un) pasado de oprobios que gravitan sobre su conciencia (...) (es) la vieja perfidia conservadora». 12 de septiembre de 1936.

<sup>48</sup> *Crisol*, 12 de septiembre y 10 de noviembre de 1936; Nimio de ANQUÍN, "Liberalismo subrepticio y libertad cristiana", cit.; Luis Martínez Villada, comentando la acción imperial de las «potencias democráticas», al paso que colocaba el caso de algunos ejemplos, denunciaba la colaboración de las elites liberales, en el caso argentino, durante la Confederación rosista: «La agresión contra Méjico fue contemporánea de la apertura a cañonazos de los ríos de la China y de la tentativa de hacer lo mismo con los de la confederación Argentina. ¿Quién resistió tal atropello? ¿Quiénes lo prohijaron? Que los liberales pronuncien los nombres si se atreven. Pero no los pronunciarán, porque quedarán una vez más convictos de que el liberalismo exótico trabajó por la desmembración de la patria». Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 11.

<sup>49</sup> Nimio de ANQUÍN, en *Crisol*, 12 de septiembre de 1936.

<sup>50</sup> Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 16. Las palabras a que alude del Papa Pío XI, seguramente están referidas a la encíclica *Mit Brennender Sorge* (1937), donde se condena el paganismo del III Reich al elevar a categoría divina el mito de la sangre y de la raza.

en el comunismo, el cual aparecía al final de ese proceso de "secularización" o "descristianización" del mundo occidental, como la última y más terrible de sus manifestaciones:

En cuanto a la *persona* la han ignorado, sistemáticamente o por real desconocimiento. En esa forma debía fatalmente, desembocarse en la tesis marxista del "materialismo histórico" ante cuyas lógicas exigencias casi todos retroceden hoy, espantados, pero que deriva, en línea recta, de la concepción del hombre como puro individuo<sup>51</sup>.

Nimio de Anquín, tampoco dejaba de vincular liberalismo y comunismo, y comentaba sobre «la salvación por el comunismo». Luego de calificarla como «doctrina diabólica», advierte: «os pido que reparéis en el universal poder espiritual del comunismo (...) la rebelión es universal y multitudinaria; es una inmensa parte de la humanidad (...)», y agregaba que la «salvación por el comunismo» terminaría por acabar con

los tibios y mediocres- socialistas, católicos burgueses, democratistas, liberales, etc. y los echa a un lado como basura que para nada sirve, y exige un pronunciamiento viril y absoluto: Sí, sí; No, no. Y ese pronunciamiento lo ha dado el fascismo, que no es un hecho italiano, como algunos creen, sino un hecho universal. Pero el fascismo aún no está completado doctrinariamente, porque debe ser teocéntrico, para que su eficacia sea decisiva contra el comunismo que es demonocéntrico. Este fascismo es el que se está gestando en España con sangre de mártires y al que nosotros pertenecemos al propiciar el reinado de Jesucristo<sup>52</sup>.

El texto es lo suficientemente claro para reconocer la postura de Nimio de Anquín en torno a la "solución" que se debía adoptar frente a la supuesta amenaza comunista que pendía sobre occidente; la hora de las democracias liberales debía tocar a su fin; la reacción fascista se transformaba en la salida justificable frente al «comunismo diabólico»; más aún, en la propia definición de Anquín, aquel debía asumir un carácter teocéntrico; de esta forma, quedaba cerrada la cadena vinculante de la "trilogía" Renacimiento y Reforma-liberalismo-comunismo; y frente al "peligro rojo" el "objetivo" (vía el fascismo), aparecía hacia el futuro, en el escenario abierto por la guerra civil española.

---

<sup>51</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Varios proyectos de Preámbulos*, cit.

<sup>52</sup> *Crisol*, 12 de septiembre de 1936.

En síntesis, el "nuevo orden" se reduce básicamente a una contraposición radical (o a su rechazo en «block») con el legado ideológico moderno, perfilando una política de lo absoluto frente a lo que queda considerado fuera de la revelación religiosa (y a su interprete excluyente); Martínez Villada, definía a esta concepción bajo la idea de un «totalitarismo cristiano»:

En el estado cristiano alcanza, pues, la plenitud el carácter de totalitario, porque, en él, el hombre es dirigido por las dos espadas hacia la plenitud de sus fines. En él, la persona alcanza el más alto grado de reconocimiento, y el poder político del estado, que es la forma rectora de la voluntad hacia el bien común, actúa a la manera del alma, que siendo la forma del cuerpo, esta en todo él y en cada una de sus partes, no por constricción, sino por modo de régimen y presidencia vital (...) No es pues en la naturaleza totalitaria del Estado, no en la severidad de su disciplina, donde hay que buscar los principios de desviación, sino en la concepción de sus fines<sup>53</sup>.

Bajo esta perspectiva, la Argentina encontraba el fundamento de su "ser nacional"; se reencontraría con su «auténtica tradición política».

La contrapropuesta de un "nuevo orden" asume postulados ideológicos que sientan definitivamente los límites de la propuesta nacionalista de la intelectualidad del Instituto Santo Tomás. Nimio de Anquín, en 1941, definía, a manera antitética, el "nuevo orden" en torno a tres términos: «es antiliberal, también *antirrenacentista* y *antiburgués*»; y esperaba que en Europa, esa «gran restauración» surgiese a través de la acción bélica emprendida por la Alemania nacionalsocialista (!)<sup>54</sup>. Tal definición implicaba la superación del «individualismo subjetivo», de la «tolerancia», del «escepticismo», del «enriquecimiento por el enriquecimiento», etc., frente al hombre del «nuevo orden», es decir el «católico», que «no es egoísta porque su vista esta fija en el bien común», y es «dogmático», «autoritario» y «optimista». En el «nuevo orden», continuaba afirmando, la riqueza interesa «sino como instrumento», y «la Política es restituida a su puesto de ciencia arquitectónica, bajo la dependencia y participación de la Ética». El problema que no explica de Anquín, es cómo un eventual dominio nazi sobre Europa «encaminaría», a esta,

---

<sup>53</sup> Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., pp. 15 y 17; Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, "El Estado totalitario", en *Arx*, n. 3, 1939, p. 216 y 217.

<sup>54</sup> Nimio de ANQUÍN, "Liberalismo subrepticio y libertad cristiana", cit., p. 10.

«hacia una concepción cristiana de la ciudad terrestre»<sup>55</sup>. Para Manuel Río, la concepción de “nuevo orden” implicaría definiciones equivalentes, y aparecía contrapuesto a una «apostasía» que se expresaba en el «laicismo», en el «liberalismo democrático» (frente a «lo que es objetivamente justo») y en el «capitalismo»<sup>56</sup>.

Las apreciaciones precedentes, se complementan con otras de carácter igualmente antimoderno. Rodolfo Martínez Espinosa ensayaba, y muy a tono con el tradicionalismo de la contrarrevolución europea (o con los «reaccionaros», si utilizamos la terminología de Arno Mayer)<sup>57</sup>, una reivindicación del mundo rural ante la expansión del urbano, y una crítica a los efectos del «industrialismo» y de la «usura capitalista», argumentando que,

Las ciudades deben ser descongestionadas de población en beneficio de la campaña. Así se solucionarán múltiples problemas derivados de la perniciosa acumulación de habitantes en escaso número de grandes ciudades: como ser la vivienda, la higiene pública, los vicios, el obrerismo etc.

En todo caso, el crecimiento del urbanismo aparecía como consecuencia directa de un industrialismo (caracterizado por «el auge indefinido del lucro y la fortuna») que, «desde mediados del siglo XIX (habría traído) una deshumanización, al menos relativa». A su vez, los efectos del capitalismo liberal se reflejaban en la «usura (...) desde los préstamos a mayor interés (...) hasta la especulación bolsística que crea valores artificiales en perjuicio de la estabilidad de los valores del intercambio natural». En el caso argentino, sostenía, que los «efectos» de esta modernidad económica debían ser enfrentados «combatiendo» al urbanismo y «morigerando» el industrialismo en «beneficio de la vida rural»<sup>58</sup>. Cabría aclarar que la Argentina de Martínez Espinosa, no constituía, en modo alguno, un país industrial; sin embargo, una ciudad como la de Buenos Aires sí era un centro urbano cosmopolita, comercial y financiero, y que, por supuesto, recibía el mayor impacto del crecimiento industrial de los años treinta, pero que continuaba cumpliendo su papel vinculador de una economía periférica con los centros del capitalismo mundial, y en

---

<sup>55</sup> *Ibí*, pp. 10 y 11.

<sup>56</sup> Manuel Río, “El Evangelio acerca de la sociedad”, cit., p. 112.

<sup>57</sup> Arno MAYER, *Dinamics of contrarrevolution in Europe, 1870-1956, An analytic framework*, New York, Harper and Row, 1971.

<sup>58</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, 1933 y 1937, cit.; Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, Sin título, 1934, cit.

donde se expondrían con mayor evidencia los «efectos» que este autor denunciaba.

Nimio de Anquín, englobaba esta concepción de “nuevo orden” bajo una idea de «revolución moral» («la revolución social será moral o no será»). Esta «revolución» implantaría en la Argentina una «rejerarquización» (o «desjerarquización») de términos invertidos. Esto significaba, en una precisión textual, la

primacía de lo moral sobre todo y desjerarquización de lo económico y lo político! (conceptos que repetía en 1941, como señalamos más arriba) Intentaremos realizar el bien común con ese sentido de los hechos, convencidos que la vocación del hombre es espiritual y no material (...) (esto supone) un “hacia”, una finalidad («para reponer los cimientos de una construcción de siglos»): la Nueva Argentina estructurada por la idea de la Unión Nacional Fascista<sup>59</sup>.

#### *4. Politeia: un proyecto de constitución política*

Pero el “nuevo orden” pretendería reflejarse en un proyecto de constitución política. Ese será el trabajo de Martínez Espinosa, quien presentará un esbozo de la constitución deseada, a través de su *Politeia* (y que cómo señaló su autor, los miembros del instituto la aprobaron haciéndola suya). El autor destaca, en las diversas redacciones de tal documento, el carácter necesariamente vinculante de una futura constitución con

la naturaleza o sea al devenir verdadero de la nación para la que es dictada (...) [y] ¡Guay del pueblo que no acierta con el régimen apropiado a su idiosincrasia!<sup>60</sup>.

Esta conceptualización de un realismo político (equiparable, por cierto, a uno de sus principales mentores como era el caso de Charles Maurras), apuntaba, a lo que el propio autor definía como objetivo de una potencial reforma constitucional: la «defensa del patrimonio espiritual y material de nuestra nación (...) (que) restablezca en todos sus aspectos la auténtica tradición política argentina»<sup>61</sup>.

---

<sup>59</sup> *Crisol*, 10 de noviembre de 1936.

<sup>60</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, 1933 (primera y tercera redacción) y 1937, cit.

<sup>61</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, Sin título, 1934, cit., «Las vicisitudes de nuestro país prueban que éste no ha encontrado su fórmula vital. Por más que los asambleístas



Entrando más en detalle, y antes de abordar la propuesta de transformaciones institucionales, el documento (*Politeia*)<sup>62</sup> contiene una serie de definiciones generales y relacionadas entre sí sobre las ideas de "nación", "patria" y "pueblo". En este sentido, la nación aparece como «el pueblo en la patria»; la patria es «una continuidad tradicional en el orden social» y pueblo es «conjunto de hombres caracterizado por idéntica tradición, por su firmeza étnica y la conservación del territorio solariego». Este pueblo no es (por oposición al liberalismo) un

agregado numérico de individuos (...) un ente amorfo (...) (sino que es) equilibrio de múltiples funciones específicas de diversos miembros (...) es unidad orgánica (que lógicamente, conspira para el logro del "bien común") de una realidad superior<sup>63</sup>.

De allí que, y sobre la base de estos supuestos, se establezca que en

la Nación la primera unidad social no es el individuo sino *la familia*. Las unidades de formación subsiguiente son los grupos profesionales, gremios, corporaciones, colegios, repúblicas de intereses morales o materiales;

todo lo cual debe ordenarse a «los fines de la *persona* humana»<sup>64</sup>; en 1934, por las mismas razones, precisaba lo que consideraba el rol fundamental de las corporaciones:

---

del año 13, los congresales de Tucumán, tanto como los constituyentes del 53 y del 60 (y estos con el sufragio del gran Esquiú) parecen haberse hallados poseídos del "en theos" que de ordinario caracteriza los comienzos de toda duradera formación política, el resultado enseña que, si la independencia fue cosa inevitable, el conglomerado social que de ella surgió necesitaba acendrase en mil padecimientos antes de que pudiera comprender su auténtica vocación. Vinimos a vida en tiempos presididos por ideas nefastas de las que era poco menos que imposible se librara la mentalidad de los más jóvenes y activos realizadores políticos del país. Pero la experiencia cumplida es útil. Ella ha consumado el descrédito del principio de la soberanía popular, del liberalismo individualista y ahora se perfecciona con el universal derrumbe de la cultura cientificista y pragmática que formaba la techumbre de nuestra civilización burguesa y atea». Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, 1933, primera redacción.

<sup>62</sup> Cito por Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia* primera redacción de 1933 y 1937.

<sup>63</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA., Sin título, 1934, cit.

<sup>64</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit. Subrayado propio.

Las profesiones y vocaciones deben constituirse en grupos (es decir, corporaciones), para asumir la función social que a cada una corresponde y que el estado debe reconocerles<sup>65</sup>.

Todo este conjunto de consideraciones previas encontraba sustento en el carácter confesional pleno que debería asumir la nación, reconociendo en la Iglesia a la «verdadera alma de la nación» y celebrando con esta un concordato que especificase los contenidos «relativos a la unión de la Iglesia con el Estado»<sup>66</sup>.

Posterior a estas consideraciones previas, el documento hace ingreso a la composición y relación entre los poderes del estado (nos referimos a los poderes ejecutivo y legislativo, pues el judicial no aparece tratado). Se parte afirmando, que el objetivo fundamental del gobierno es «asegurar el libre y justo desenvolvimiento de la nación y garantizar sus dos atributos esenciales: la unidad y la continuidad». En lo referente a la relación entre los poderes, esta es descrita en los siguientes términos: «El principio que regula las relaciones entre los poderes es el de colaboración contra el de libertad y contralor establecido en las repúblicas, a partir de Montesquieu». En este sentido, es perceptible la marcada supremacía política del ejecutivo. En el primer punto sobre este poder se informa sobre las atribuciones del «presidente», que es

quien *gobierna* realmente la Nación. Condiciones de tal función: durabilidad del cargo, independencia y primacía real respecto de los otros poderes en cuanto al pleno poder de decisión que inviste.

Este presidente actúa ayudado en lo administrativo por ministerios, pero es asesorado en materia de decisiones por «un Consejo de notables (elemento *aristocrático* del gobierno), constituido por ciudadanos que se hayan distinguido por servicios eminentes al país». El Consejo se constituye por elección (lógicamente, entre ese grupo restringido de ciudadanos) «a propuesta de las Corporaciones, organizaciones profesionales, docentes, y, también las provincias de la nación. Sobre esa elección se pronuncia el Colegio electoral nacional». Por supuesto, que en un estado explícitamente católico, la presencia eclesiástica debía quedar garantizada en tal Consejo: «Forman parte del Consejo, como miembros natos pero con asistencia facultativa, los altos dignatarios de la Iglesia en el país: Cardenal y arzobispos». Respecto al poder

---

<sup>65</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, Sin título, 1934, cit.

<sup>66</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit.

legislativo, se establece que esta compuesto por una Asamblea General, que incluye a «representantes del gobierno, del clero, de las provincias, corporaciones, organismos profesionales y docentes del país». De esta Asamblea General, previamente, debería sancionarse «La constitución de la nación» conforme al contenido que sustenta el documento. La acción propiamente legislativa no sería permanente:

No funcionarán Cámaras con permanencia. Los mismos integrantes de la Constituyente - o en menor proporción - serán convocados por el gobierno *cuando este* vea la necesidad de nuevas leyes, para deliberar sobre su conveniencia y sanción<sup>67</sup>.

Observando la relación entre los poderes, que destaca las atribuciones del ejecutivo frente o en desmedro del legislativo, no resulta difícil aproximar al presidente (con su consejo aristocrático incluido) de Martínez Espinosa al monarca absoluto de Maurras<sup>68</sup>.

El siguiente aspecto que aborda *Politeia* es el relativo al corporativismo. Se parte definiendo que las corporaciones «constituyen la organización natural, perfecta y sine qua non del elemento democrático (es decir, en referencia al "demos") en la nación». Su conformación abarca a

todas las asociaciones particulares de patronos y obreros reconocidas como personas jurídicas por el estado. Son las de Agricultores, Ganaderos, Industriales; Comerciantes, Transportes terrestres, aéreos y marítimos, Bancarios, Artes liberales y Profesiones libres; estas dos últimas no desdoblables en los elementos: capital y trabajo.

---

<sup>67</sup> «La inocuidad y peligros propios de un poder legislativo en funciones permanentes son la enseñanza misma de la historia política moderna. En países republicano-democráticos las Cámaras han controlado de tal manera al Ejecutivo que toda obra de gobierno llegó a ser imposible. Por lo demás la tendencia antiparlamentaria es tan universal hoy que la exclusión de estos cuerpos en su forma moderna no necesita ser comentada. La labor de este poder no puede ser otra que la expresión del "consensu populi" necesario para la aprobación de las leyes y debe, por consiguiente, circunscribirse a los momentos o *tiempos de legislación*. Pero para que real mente exista "consensu populi" la composición de los cuerpos legislativos tiene que ser muy distinta a la actual y exige la organización corporativa de la nación». *Ibidem*. Subrayado propio.

<sup>68</sup> En la segunda redacción de 1933, Martínez Espinosa, hace alusión indistinta al presidente o rey y especifica el alcance de sus atribuciones: «El Presidente (o Rey) gobierna realmente la Nación. Condiciones de tal función: durabilidad del cargo; si fuera posible "Rex perpetuo principatur"; independencia y primacía real de aquel respecto de todo otro poder, excepto en materia jurídica, como quiera que las leyes custodian la estabilidad de la Nación».

En Conformidad al pensamiento católico, Martínez Espinosa, concebía al corporativismo como una solidaridad orgánica que permitiera neutralizar los elementos conflictivos con la competencia en el plano económico, la lucha de clases en el plano social y los conflictos ideológicos en el plano político:

Ellas (las corporaciones) reúnen y armonizan los intereses de cada clase productora y no se fundan en un mero ordenamiento pragmático, utilitario, de las conveniencias materiales de sus integrantes, sino, ante todo, en la necesidad absoluta de asegurar los vínculos de justicia y de amor entre seres llamados a obras naturales comunes (...) Esta ordenación debe ser factor poderoso de pacificación social, como lo fue en los siglos XII al XVIII<sup>69</sup>.

Las funciones atribuidas a las corporaciones aparecen en forma definida:

tendrán a su cargo todo lo relativo a la producción (natural o industrializada) y a las cuestiones relacionadas con el trabajo, siendo responsable de entrambas ante el Estado, quien (...) se descarga en estos organismos de tales funciones.

Por contraposición al estatismo fascista, Martínez Espinosa reafirma la concepción católica del corporativismo, destacando la aplicación del principio de subsidiariedad y que remite a la encíclica *Quadragesimo Anno* de Pío XI:

la constitución de los grupos profesionales (las corporaciones) con definidas calidades sociales, jurídicas y económicas, porque debe aplicarse el principio (*Quadragesimo Anno*) de que es injusto y pernicioso encomendar al Estado aquello que puede ser realizado por comunidades menores o inferiores<sup>70</sup>.

---

<sup>69</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit., y tercera redacción de 1933 y 1937.

<sup>70</sup> Rodolfo Martínez ESPINOSA, *Politeia*, cit., primera redacción de 1933 y 1937. Pío XI, hablando específicamente del corporativismo había sustentado: «vemos que hay quien teme que en esa organización el Estado se sustituya a la libre actividad en lugar de limitarse a la necesaria y suficiente asistencia y ayuda, que la nueva organización sindical y corporativa tenga carácter exclusivamente burocrático». Pío XI, *Quadragesimo Anno*, Buenos Aires, Ediciones Paulinas, 1983, p. 52. Martínez Espinosa, señalaba en la primera y tercera redacción de 1933 y 1937, que «el objetivo ideal es la autonomía perfecta de estos organismos (las corporaciones), en los que los productores (patronos y operarios) deben llegar a ser sus propios legisladores para todo cuanto interesa a la producción».

En síntesis, la aspiración de Martínez Espinosa apunta hacia un corporativismo remozado («La corporación no puede resucitar hoy, simplemente, los antiguos gremios o corporaciones de oficios. La técnica moderna (...) condiciona el trabajo en forma en extremo distinta a la de la Edad Media»), que conserve lo que concibe como el «tipo moral» de la edad media:

la corporación ha de formar en sus componentes un sentido humano y como familiar de los vínculos de cada clase productora, de manera que sea restaurado el tipo moral que brilló en los gremios medievales<sup>71</sup>.

En el tratamiento de los temas económico y social, el documento realiza una serie de precisiones relativas a la actividad agrícola, industrial, control de capitales extranjeros, y reformas sociales. En el primer caso, bajo el supuesto agrarista de considerar a la Argentina un país «naturalmente» agrícola-ganadero, pretende establecer como «fundamento económico la vida rural, en su doble aspecto de ganadería y agricultura». Este tipo de afirmaciones que, por supuesto, no dejan de estar vinculadas a su antimodernismo económico, otorgan en este esquema a la industria un sesgo claramente conservador:

Las industrias exigen una cierta dirección que las integre en la economía del país. Debe propiciarse aquellas que tienden a llenar las necesidades reales del pueblo y para las cuales se encuentre la materia prima dentro del país.

Es decir, que bajo tales criterios, el panorama no cambiaba mayormente con respecto a la Argentina agropecuaria (o del modelo agroexportador) a sola excepción de la formación de una marina mercante nacional con capitales mixtos, lo cual se consideraba «factor indispensable de la real independencia económica del país»<sup>72</sup>. De manera genérica, la idea de la «independencia económica» apuntaba a desmontar el predominio que ejercían los bancos y empresas extranjeras en sectores claves de la economía nacional; de ahí partía la exigencia del control a los capitales extranjeros (o al «bárbaro imperialismo anglosajón») y hacia el dirigismo estatal:

---

<sup>71</sup> RODOLFO MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit.

<sup>72</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, tercera redacción de 1933.

Los capitales extranjeros invertidos en el país serán objeto de una legislación que los subordine, taxativa y plenamente, al interés nacional. Un organismo directamente dependiente del gobierno y del que sólo podrán formar parte argentinos nativos, fiscalizará las empresas, concesiones, etc., establecidas a base de dichos capitales<sup>73</sup>.

En materia de reformas sociales, Martínez Espinosa, repetía tópicos ya tratados reiteradamente desde el catolicismo social: «exclusión de la mujer y el niño de los trabajos de fábrica y de taller», «participación del obrero en las utilidades de la empresa», «defensa de la pequeña industria (doméstica o no)», «seguro social para el obrero», etc. Este tipo de disposiciones se complementaban con otras relativas al funcionamiento de la economía: «abolición de la superproducción industrial», «prioridad social de los trabajos rurales sobre los que importan la servidumbre del hombre respecto a la máquina», «prohibición bajo pena de sanciones criminales de trusts y cartels», «moderación del lucro en general mediante el establecimiento de un justo precio», etc. Se establecía que el conjunto de las decisiones tomadas en el seno de las corporaciones debía tener como referente necesario la legislación sancionada en materia económica y social<sup>74</sup>.

En el apartado titulado *Cuestión étnica* se aborda el tema de la inmigración. En este punto, se defiende la idea de la aplicación de un régimen inmigratorio selectivo bajo la «necesidad» de «asegurarse el mantenimiento de la fisonomía propia de nuestro pueblo». Esta afirmación, aunque Martínez Espinosa no lo precisa, apunta aparentemente a razones de tipo cultural, es decir, una inmigración compatible con los «valores nacionales» (y que lógicamente, deben fundarse en el catolicismo en contraposición al «cosmopolitismo extranjerizante»), y a motivos de tipo racial: «Se circunscribirá en forma efectiva a los elementos más heterogéneos: amarillos,

---

<sup>73</sup> RODOLFO MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit. Por otra parte, y con tonos de una radicalidad propiamente fascista, el Fascismo Argentino en Córdoba, en 1934, llamaba al «despertar argentino (que) ha de excluir violentamente a todo lo no argentino, violencia de reacción proporcionada a la opresión insolente de intereses extranjeros que han ahogado, en complicidad con un régimen político abyecto, a la vida de un pueblo que tiene una herencia espiritual y un destino que cumplir, frente al cual todo cuanto se le opone será destruido y aniquilado por la marea de fuego que va a levantarse del seno de esta tierra humillada, en el momento en que el fascismo selle para siempre la alianza entre la fuerza cósmica que amenaza con la catástrofe al hombre moderno y la virtud heroica del hombre nuevo que ha de dominarla». *Crisol*, 4 de febrero de 1934. Nicolás Vitelli.

<sup>74</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, tercera redacción de 1933.

mahometanos, sirios, etc.»<sup>75</sup>. En segundo término, al caso judío se le dedicaba una nota aparte y se lo definía como «nación desterrada, asilada en el territorio argentino». La propuesta de Martínez Espinosa contemplaba una legislación especial: «Se dictará un régimen que admita su derecho a ejercitar su culto, observar sus tradiciones y que asegure la fiscalización de sus actividades por el estado»<sup>76</sup>. No resulta difícil entender el sentido de las palabras precedentes si las ubicamos en el contexto antisemita de la Argentina de los treinta; un "régimen especial", desde luego, implicaba la pretensión de diferenciar a "judíos" y "cristianos", y a través de la «fiscalización de sus actividades», eliminar su influencia (que, desde luego, se consideraba negativa; o para evitar la «judaización» de la sociedad) en la vida pública nacional. Este tipo de "solución", que se encontraba ya extendida en el catolicismo argentino<sup>77</sup>, distaba, como veremos más abajo, del racismo biológico nacionalsocialista.

En el último apartado de *Politeia*, titulado "Las provincias", Martínez Espinosa expone sus ideas en torno a la organización estatal. El régimen federal existente en la constitución nacional de 1853 se conservaría tal cual estaba establecido: «Las actuales divisiones territoriales llamadas provincias subsistirán como formas tradicionales de repartimiento social y administrativo de la nación». La autonomía provincial quedaba garantizada en el derecho que cada una de estas jurisdicciones retenía de dictar su propia constitución, pero ahora, inspirada

en los (nuevos) principios establecidos para la nación: fuerte unidad y durabilidad del gobierno; asesoramiento de este por un Consejo; delegación de las cuestiones relativas al trabajo en las Federaciones (estas concentran, en el orden provincial, a las asociaciones particulares de cada rama de la producción); creación de los organismos que representarán al magisterio, a las artes y profesiones liberales. Dichas Federaciones así como los organismos docentes y

---

<sup>75</sup> RODOLFO MARTÍNEZ ESPINOSA *Politeia*, cit. Luis Martínez Villada, con una argumentación más extrema sostenía: «el mundo sigue aferrado a la doctrina que ofrecemos: la Argentina para la humanidad. Verdad que los peligros de esta declaración panfilista, realizada con una falta de juicio, ciega y obstinada, se han mostrado tan evidentes, que un proyecto de reglamentación de la entrada y salida de extranjeros a la república, riguroso y laudable, viene como acto oportunísimo de gobierno que no dudamos que, en algunos medios, será calificado de fascista». Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 26.

<sup>76</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit.

<sup>77</sup> Cf. Graciela BEN DROR, *Católicos, nazis y judíos. La Iglesia argentina en los tiempos del tercer Reich*, Buenos Aires, Ediciones Lumiere, 2003, pp. 57-128.

profesionales, forman parte de la respectiva Corporación en el orden nacional.

Por otra parte, las especificaciones acerca de los niveles de descentralización precisaban sus propios límites:

Todas las actuales divisiones territoriales (provincias o gobernaciones) no aptas para una existencia económica y políticamente autónoma, con población inferior a 100.000 habitantes dependerán directamente del gobierno nacional, como hasta hoy las gobernaciones<sup>78</sup>.

##### *5. La intelectualidad del Instituto Santo Tomás de Aquino frente al fascismo italiano y al nacionalsocialismo alemán*

Un punto interesante en el análisis que se viene realizando hasta el momento, lleva a preguntarse, acerca de los alcances (o límites) de la influencia ideológica del fascismo italiano y del nacionalsocialismo alemán sobre la intelectualidad del Instituto Santo Tomás, precisándolos en relación al statu quo católico que, como proyecto político, aparecía en sus pretensiones como objetivo a instaurar. Sobre el primer caso, podemos afirmar siguiendo a L. Zanatta que, retomando a C. Buchrucker, señala, que la influencia del fascismo italiano, entre el clero y la militancia católica argentina, en el período de 1932 a 1936, fue un factor decisivo en su evolución ideológica<sup>79</sup>. No obstante, las ambigüedades frente al fascismo eran inocultables, y las críticas al estatismo fascista fueron frecuentes. Pero específicamente, en lo relativo a la intelectualidad del Instituto Santo Tomás, habiéndose ya señalado las críticas en el mismo sentido, el ascenso de Mussolini encontraba nuevamente justificación. Nimio de Anquín, ya había sido preciso otorgando su aval a la reacción fascista en Italia frente al «comunismo diabólico»; más aún, el mismo autor expresaba sus aspiraciones a lo que definía como un «fascismo teocéntrico» (refiriéndose al caso español), el cual operaría como fundamento doctrinario de la Unión Nacional Fascista y del futuro advenimiento del “nuevo orden” en la Argentina. Para de Anquín, este «fascismo teocéntrico» era el que

---

<sup>78</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Politeia*, cit.

<sup>79</sup> Loris ZANATTA, *Del estado liberal a la nación católica*, cit., p. 280; Cristián BUCHRUCKER, *Nacionalismo y peronismo*, cit., p. 174.



respondía a la «auténtica tradición hispánica» de la Argentina, tal cual la había declarado el Fascismo Argentino en Córdoba en 1934<sup>80</sup>.

Por otra parte, Luis Martínez Villada, mostrando las persistentes ambigüedades en el mundo católico frente al fascismo italiano, o incluso frente al nacionalsocialismo alemán (pese a las reiteradas y enérgicas condenas por sus prácticas raciales y por su persecución a la Iglesia), comentaba en 1938, lo siguiente:

sin ocultar ya los males, ya los peligros, ¿quién negará cuán admirable es el espectáculo del pueblo alemán, derrotado empobrecido, despojado, humillado, teniendo en medio de los dolores y confusión del vencimiento, que defenderse del comunismo y marchando con disciplina y vigor hacia la recuperación de su territorio ocupado y al restablecimiento de su antiguo poderío?<sup>81</sup>;

y a renglón seguido agregaba sobre Mussolini que «sólo la pasión ciega, el pavor democrático y el rencor masónico, pueden negar y combatir lo que hay de espléndido en la obra de Benito Mussolini»<sup>82</sup>.

Otros planteos (que mostraban, posiblemente, más falta de sentido común que de conocimiento real de estos fenómenos), conducían a apreciaciones que consideraban una posible «restauración cristiana» de la mano del fascismo italiano o del nacionalsocialismo alemán. Por ejemplo, Nimio de Anquín, en marzo 1941, en medio de la fanfarria nazi en Europa, argumentaba que la acción de los «grandes conductores» (entiéndase Mussolini, Hitler, Franco y más allá de «los errores accidentales cometidos»), «han puesto su espada al servicio en lo que no vacilamos en llamar un «encaminamiento» hacia una concepción cristiana de la ciudad terrestre». Esto, desde luego, habría implicado la «muerte» del «liberalismo y la fea democracia» y, por consiguiente, el inicio de un proceso de «restauración»: la acción de Hitler sobre Europa (a quien califica de «auténtico genio de nuestro tiempo») habría permitido

romper el feroz egoísmo liberal (...) para llevar, así adelante, el rescate temporal del mundo caído, y sobreelevarlo, en un futuro quizás no muy lejano, a la analogía de la «civitas Dei»<sup>83</sup>.

---

<sup>80</sup> *Crisol*, 7 de febrero de 1934.

<sup>81</sup> Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 17.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> Nimio de ANQUÍN, «Liberalismo subrepticio y libertad cristiana», cit., p. 11.

En tal sentido, no resulta difícil pensar que la campaña nazi emprendida contra la Unión Soviética, en junio del mismo año, no habría hecho más que incrementar el despliegue de ese tipo de expectativas.

Pero, si intentamos aproximarnos hacia una comparación que analice la presencia de elementos claves en el área ideológica del fascismo italiano y del nacionalsocialismo alemán en la intelectualidad católica que abordamos, podremos asistir a la observación de contrastes y proximidades que, a la par de ayudar a comprender las ambigüedades frente a cada uno de los casos, nos muestra la utilización instrumental de los mismos. Aspectos centrales relacionados al Estado, en el primer caso, y a la raza en el segundo, nos arrojan resultados visiblemente contrastantes, en lo que consideraban, por supuesto, "tendencias anticristianas". Rodolfo Martínez Espinosa, aludiendo directamente al estatismo mussoliniano, aclaraba en términos precisos su postura al respecto:

La fórmula «todo en el Estado, nada fuera del Estado...», indica, sin duda, una voluntad de potencia absoluta, pero si tal Estado ha dejado de ser agnóstico ha venido a concluir en autolátrico, forma destinada a no menor fracaso que la anterior. El Estado, o mejor dicho, la Nación debe reconocer su condición de criatura contingente<sup>84</sup>.

La contraposición con el culto estatista del fascismo radicaba esencialmente en la distinción entre lo que ya había definido como libertad de la «persona» frente a la libertad del «individuo» (es decir, como términos antagónicos). En este sentido, es que debe entenderse la afirmación de la «persona humana» frente a la arbitrariedad absoluta del Estado, reconociendo, al mismo tiempo, la condición de «criatura contingente» de este último, como primer paso hacia el reconocimiento de un Estado y de una nación explícitamente católicos. Por otra parte, y como ya señalamos precedentemente, las ideas en torno al racismo biológico nacionalsocialista y la elevación de la raza a categoría divina, habían sido rechazadas en todos sus términos tanto por Luis Martínez Villada (quien alude al Papa Pío XI y a su encíclica *Mit Brennender Sorge* de 1937) como por Nimio de Anquín<sup>85</sup>. Estos aspectos

---

<sup>84</sup> Rodolfo MARTÍNEZ ESPINOSA, *Varios proyectos de Preámbulos*, cit.

<sup>85</sup> Nimio de Anquín, será enfático en este punto: «Hitler, en cuanto ha fundado el racismo ario y caído en herejía por el endiosamiento de la sangre como principio esencial de la nacionalidad». Pero, por otra parte, y partiendo desde supuestos

centrales del fascismo italiano y del nacionalsocialismo alemán, por cierto, no encajaban en la visión u objetivo fijado en relación al proyecto político que debería marcar, hacia el futuro, el advenimiento del "nuevo orden".

En tal sentido, se puede observar que la aproximación al fascismo o al nacionalsocialismo fue más bien de tipo instrumental (o más bien, parcial), es decir, que es perceptible, en uno y otro caso, en la utilización de elementos tales como el anticomunismo, la abolición

---

metafísicos, su juicio sobre los judíos adquiere una severidad que parecería terminar justificando la política racial nacionalsocialista (tomando en cuenta que los acontecimientos de la *Kristallnacht* aún estaban frescos cuando de Anquín escribía su artículo "Racismo nazi, racismo judío y linaje cristiano", en febrero de 1939). Comienza por afirmar que el «racismo judío» no es más que un racismo nazi «al revés». Esto aparece teniendo origen en lo que describe como el abandono de la «tradición venerable, aquella tradición que le da el carácter auténtico de pueblo escogido (...)»; tal «abyección espiritual» habría rematado en el judaísmo «como una institución natural, como una nación practicante de un sistema profundamente racista. Es un racismo biológico tan positivo y brutal como el nazi y como este cae en las condenaciones de la Iglesia Católica». Continúa sosteniendo, que su «ateísmo» y «escepticismo» («el hombre impío en el más amplio sentido del vocablo»), tienen reflejo en la «poderosa y misteriosa fuerza del judaísmo!», al cual le dedica una serie de epítetos y acusaciones: «Pueblo detestable y maldito (...) facto por excelencia de todas las disociaciones, enemigo del genero humano, del cual es el principio inevitable de toda dispersión y de las más tremendas caídas; de lejos hiede, de cerca apesta, en todo caso daña (...) pueblo pérfido por excelencia». Aunque de Anquín no lo señale explícitamente, no es difícil colocarlo en el campo nacionalista que impulsaba la tesis de la conspiración universal judía o de esa «poderosa y misteriosa fuerza», responsable de «las más tremendas caídas», es decir, de la «caída» que habría significado la herencia moderna con sus «males» condensados en el «liberalismo», «capitalismo», «comunismo», etc. Por eso, y de acuerdo a sus aseveraciones previas, afirma: «La abyección actual del judío ha obscurecido sus orígenes y ennegrecido las páginas de su historia»; y este es precisamente, sostiene, «(el) pueblo (...) que Hitler ha tenido delante de sus ojos y el que ha inspirado sus ideas biológico-sociales»; sobre el cual, por otra parte, *Mein Kampf* habría señalado «verdades», pues, «son ciertas la mayoría de las afirmaciones antijudías del clásico libro nazi». En última instancia, del texto no es difícil desprender otra idea que también circulaba en el catolicismo argentino: que las «purgas» antisemitas desatadas en la Alemania nacionalsocialista eran «producto» de la propia conducta de los judíos. No obstante, y conforme a su argumentación previa, de Anquín deja en claro que en la caracterización precedente no incluye a los judíos conversos: «Hijos de Jesucristo, de la familia de David, nosotros los cristianos somos judíos espirituales, y por eso para nosotros la raza material no cuenta como un impedimento (...) Por su conversión oramos, y cuando alguno de los suyos es iluminado por la gracia y viene hacia nosotros, recibímoslo con los brazos abiertos; desde ese instante es nuestro hermano. Pero el resto de la muchedumbre maldita no la tocamos y la mantenemos a distancia porque no es de nuestro linaje». Nimio de ANQUÍN, en *Crisol*, 1º de febrero de 1939.

del liberalismo y la democracia, el ataque al «espíritu burgués», y en la crítica antiimperialista (el «bárbaro imperialismo anglosajón»), antioligárquica y frente a la explotación capitalista hacia las clases trabajadoras (en el contexto de la afirmación de una "tercera vía"), que tanto el fascismo como el nacionalsocialismo, contemporizaron con el discurso procedente desde la izquierda apelando a las masas<sup>86</sup>. Pero, por otra parte, las distancias son claramente visibles no sólo en los aspectos relativos al culto estatista o al racismo, sino que se harían extensivas (tomando en cuenta, por supuesto, la fundamentación católica de la intelectualidad bajo análisis) a otros, como a sus tendencias vitalistas o socialdarwinianas y en consecuencia, a la exaltación de la fuerza y la violencia como condición de vida, o a las veleidades bélicas del puro expansionismo territorial o del predominio racial; como en el objetivo de la formación de un modelo de ciudadanía (fascista o nacionalsocialista) que priorice en forma excluyente la militarización de la sociedad y la sumisión absoluta al Estado totalitario o a la raza como suprema norma de todo; como también, y en el terreno de la acción práctica, a la movilización de las masas. En este último punto, por ejemplo, la Unión Nacional Fascista de Nimio de Anquín, distó de constituir un émulo de la movilización alcanzada en el fascismo o en el nacionalsocialismo.

En general, el recuento de todo este conjunto de rasgos que hemos tomado en la comparación realizada, nos señalan las divergencias claras que existen entre la propuesta procedente de la intelectualidad católica bajo estudio y las que proceden del fascismo italiano o del nacionalsocialismo alemán. Seguramente, esta comparación nos puede aproximar al reconocimiento que los elogios o la admiración que se pudieron profesar a la «obra» de Hitler o a Mussolini, se producían reconociendo previamente los fundamentos de una estricta ortodoxia católica, que señalaba, en nuestro caso específico, las rutas sobre las cuales se habría de fundar un "nuevo orden". En este sentido, las teorizaciones desplegadas pueden estar más cerca del modelo de estado autoritario católico de un Oliveira Salazar o de un Dollfuss, o en lo que ya Nimio de Anquín había definido como «fascismo teocéntrico» (al aludir al levantamiento

---

<sup>86</sup> Sandra Mc Gee Deutsch, asocia este rasgo del fascismo europeo como parte de la futura ideología peronista, destacando su naturaleza radical y, a la vez, antimarxista. Cf. Sandra MC GEE DEUTSCH, *Contrarrevolución en la Argentina 1900-1932. La Liga Patriótica Argentina*, Buenos Aires, Editorial de la Universidad Nacional de Quilmes, 2003, p. 244. Véase también su trabajo *Las derechas*, cit., pp. 280-297 y 313.

encabezado por Franco en España), que al modelo totalitario fascista o al estado völkish nacionalsocialista.

## 6. Conclusión

En síntesis, las páginas precedentes han podido acercarnos al planteo de un proyecto político, social e ideológico alternativo, que puede quedar condensado en la idea de "nuevo orden", y que implica o se presenta como la afirmación de una «tercera vía católica»; como sostenía Rodolfo Martínez Espinosa, libre del liberalismo «al mantener la hegemonía invisible y desvitalizadora de la casta económica sobre la sociedad (...)», y libre del marxismo, «al reducir la porción válida de la humanidad al proletariado (...)», y, en ambos casos «por mutilar la realidad social (...)». Por este motivo, agregaba que una de las funciones fundamentales del nacionalismo «es unir a todos los elementos sociales en una armonía equilibrada (...)»<sup>87</sup>. El proyecto de "nuevo orden" debería necesariamente erigirse integralmente sobre las bases del catolicismo y, de esta forma, reencontrar a la Argentina con su «auténtica tradición».

Bajo estos marcos definitorios, cualquier posibilidad en torno a la coexistencia en marcos que respetaran la vigencia de un pluralismo ideológico y sociocultural quedaba descartada de plano; la "nación católica" no era parte, sino el referente absoluto del «ser real de la nación» y, por lo tanto, único principio de legitimidad. En tal sentido, en el nuevo Estado católico, la tolerancia no podía tener cabida en la vida pública; esta debía remitirse necesariamente a una "tradición", determinada como "nacional". Nimio de Anquín, comentaba que la tolerancia era antitética al "nuevo orden" porque

La tolerancia no se basa en el amor al prójimo sino en la indiferencia, que a su vez resulta del más frío espíritu de conveniencia individual. La tolerancia carece de lo que con un poco de libertad podríamos llamar "espíritu apostólico", porque no supone ninguna posesión o conquista objetiva, ninguna intencionalidad, ninguna invitación al mundo de la gracia, ninguna participación de los bienes propios del alma (...) sino un dejar hacer, mientras la acción del extraño, cualquiera que sea su signo moral, no afecte al propio interés<sup>88</sup>.

<sup>87</sup> Rodolfo Martínez Espinosa, Nota sobre Thierry Maulnier, cit.

<sup>88</sup> Nimio de ANQUÍN, "liberalismo subrepticio y libertad cristiana", cit., p. 8. No en vano, tampoco, Luis Martínez Villada se expresaba en los siguientes términos sobre los "católicos liberales": «El liberalismo, debo recordarlo enérgicamente, esta condenado, y quien quiera que lo enseñe y más si es maestro católico, es a lo

En todo caso, este nacional-catolicismo, y para despejar todo tipo de dudas, queda sintetizado en lo que Martínez Villada definía como «totalitarismo cristiano»:

todo el orden cósmico y de modo especial el humano, es un orden teocrático. En el estado cristiano alcanza, pues, la plenitud el carácter de totalitario, porque en él, el hombre es dirigido por las dos espadas hacia la plenitud de sus fines (...) No es pues en la naturaleza totalitaria del Estado, no en la severidad de su disciplina, donde hay que buscar los principios de desviación, sino en la concepción de sus fines<sup>89</sup>.

Este era el sentido teocéntrico de la "Civitas Dei" del "nuevo orden" (y, por supuesto, de su propia legitimidad).

### *Bibliografía*

- AUZA Nestor, *Católicos y liberales en la generación del ochenta*, Ministerio de Cultura y Educación, Secretaría de Cultura, Buenos Aires, Ediciones Culturales Argentinas, 1981.
- BARBERO María Inés - DEVOTO, Fernando, *Los nacionalistas (1910-1932)*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1983.
- BEN DROR Graciela, *Católicos, nazis y judíos. La Iglesia argentina en los tiempos del Tercer Reich*, Buenos Aires, Ediciones Lumiere, 2003.
- BERTONI Ana Lilia, *Patriotas, cosmopolitas y nacionalistas. La construcción de la nacionalidad argentina a fines del siglo XIX*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2001.
- BUCHRUCKER Cristián, *Nacionalismo y peronismo. La Argentina en la crisis ideológica mundial (1927-1955)*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1987.
- , *El fascismo en el siglo XX. Una historia comparada*, Buenos Aires, Emecé editores, 2008.
- CATURELLI Alberto, *La política de Maurras y la filosofía cristiana*, Buenos Aires, Editorial Nuevo Orden, 1975.

---

menos, materialmente herético (...)). Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, *Democracia y orden político*, cit., p. 23.

<sup>89</sup> Luis Guillermo MARTÍNEZ VILLADA, "El estado totalitario", en *Arx*, n. 3, 1939, pp. 216-217.

- , *Historia de la filosofía en Córdoba 1610-1983*, Córdoba, Talleres Gráficos Biffignandi, 1993, 3 vols. Publicación bajo el auspicio del Consejo de Investigaciones Científicas y Tecnológicas de la República Argentina (CONICET).
- , *Historia de la filosofía en la Argentina 1600-2000*, Buenos Aires, Universidad del Salvador, 2001.
- CHABOD Federico, *L'idea di nazione*, Bari, Laterza, 1992.
- Colección completa de Encíclicas Pontificias*, A.C.E., Madrid, 1967, t. 2.
- DEVOTO Fernando, *Nacionalismo, fascismo y tradicionalismo en la Argentina moderna. Una historia*, Buenos Aires, Siglo Veintiuno, 2002.
- DI STEFANO Roberto - ZANATTA Loris, *Historia de la Iglesia argentina. Desde la conquista hasta fines del siglo XX*, Buenos Aires, Editorial Grijalbo, 2000.
- GERMANI Gino, "Antisemitismo ideológico y antisemitismo tradicional", en *Los fragmentos del poder. De la oligarquía a la poliarquía argentina*, Buenos Aires, Editorial Jorge Álvarez, 1969, pp. 461-475.
- GONZÁLEZ Marcela, *Autoritarismo, corporativismo y fuerzas políticas. La intervención nacional en Córdoba, 1930-1931*, Córdoba, Editorial de la Universidad Católica de Córdoba, 2008.
- HOBBSBORN Eric y RANGER, Terence (comps.), *La invención de la tradición*, Barcelona, Editorial Crítica, 2002.
- KENNEDY John, *Catholicism, nationalism and democracy in Argentina*, Notre Dame, Indiana, University of Notre Dame Press, 1958.
- MAÍZ Ramón, *Las ideologías nacionalistas contemporáneas: funcionalidad, estructura y tipología*. Mimeo.
- MALLIMACI Federico, *El catolicismo integral en la Argentina (1930-1946)*, Buenos Aires, Biblos-Fundación Simón Rodríguez, 1998.
- MARTÍNEZ VILLADA Luis Guillermo, *Democracia y orden político*, Córdoba, 1938.
- MAURRAS Charles, *Encuesta sobre la monarquía*, Zaragoza, Editorial Círculo, 1958.
- MAYER Arno, *Dynamics of contrarrevolution in Europe, 1870-1956, An analytic framework*, New York, Harper and Row, 1971.
- MC GEE DEUTSH Sandra, *Contrarrevolución en la Argentina 1900-1932. La Liga Patriótica Argentina*, Buenos Aires, Editorial de la Universidad Nacional de Quilmes, 2003.
- , *Las derechas. La extrema derecha en la Argentina, el Brasil y Chile*, Buenos Aires, Editorial de la Universidad Nacional de Quilmes, 2005.

- NAVARRO GERASSI María, *Los nacionalistas*, Buenos Aires, Jorge Álvarez, 1968.
- NASCIMBENE MARIO - NEUMAN Mauricio, "El nacionalismo católico, el fascismo y la inmigración en la Argentina (1927-1943). Una aproximación teórica", en *Estudios disciplinarios de América Latina y el Caribe*, 4, enero-julio de 1993, pp. 167-186.
- NOLTE Ernst, *Three faces of fascism: Action Francaise, Italian fascism, nationalsocialism*, New York, New American Library, 1964.
- PAYNE Stanley, "The concept of fascism", en LARSEN, Stein U. - HAGTVET Bernt - MYKLEBUST Jan Petter (eds), *Who were the fascists? Social roots of European fascism*, Oslo, Scandinavian University Press, 1980.
- , *El fascismo*, Madrid, Editorial Alianza, 1982.
- ROCK David, *Argentina 1516-1987. Desde la colonización hasta Alfonsín*, Buenos Aires, Editorial Alianza, 1989.
- , *La Argentina autoritaria. Los nacionalistas su historia y su influencia en la vida pública*, Buenos Aires, Editorial Ariel, 1993.
- ROITENBURD Sonia, *Nacionalismo católico Córdoba. Educación en los dogmas para un proyecto global restrictivo (1862-1943)*, Córdoba, Ferreira Editor, 2000.
- ROUQUIÉ Alain, *Poder militar y sociedad política en la Argentina*, Buenos Aires, Emecé, 1983, tomo I.
- ROMERO José Luis, *Las ideas políticas en Argentina*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2004.
- TREVOR-ROPER Hughes, "The phenomenon of fascism", en WOLFF, Stuart J. (ed.), *European Fascism*, London, Weidenfeld and Nicholdon, 1968.
- SMITH Anthony, *Nacionalismo y modernidad*, Madrid, Editorial Istmo, 2000.
- ZANATTA Loris, *Del estado liberal a la nación católica. Iglesia y ejército en los orígenes del peronismo. 1930-1943*, Buenos Aires, Universidad Nacional de Quilmes, 1996.
- ZULETA ÁLVAREZ Enrique, *Introducción a Maurras*, Buenos Aires, Nuevo Orden, 1965.
- , *El nacionalismo argentino*, Buenos Aires, Editorial La Bastilla, 1975.
- , "Los gobiernos de la Concordancia", en *Nueva Historia de la Nación Argentina*, Buenos Aires, Editorial Planeta, 2001, vol. VII, pp. 265-297.



*Fuentes*

- ANQUÍN Nimio de, "Liberalismo subrepticio y libertad cristiana", en *Nueva Política*, n. 10, Buenos Aires, 1941, p. 10.
- , "Servidumbre y libertad", en *Nueva Política*, n. 27, Buenos Aires, 1943, p. 14.
- MARTÍNEZ CASAS Mario, *El país, el dinero y los hombres*, Buenos Aires, Editorial Theoria 1957, p. 21.
- MARTÍNEZ ESPINOSA Rodolfo, *Discurso en el primer aniversario del Instituto Santo Tomás de Aquino*, 1933, inédito.
- , *Politeia*, Inédito. Sobre este documento existen tres redacciones del año 1933 y otra de 1937.
- , Sin título, 1934.
- , "René Guénon, señal de los tiempos", en *Arqué*, I, 2/3, Córdoba, 1952, pp. 341-352.
- , *Una curva histórica*. Conferencia leída en los Cursos de Cultura Católica, Buenos Aires, 25 de noviembre de 1948. Inédito.
- , *Varios proyectos de Preámbulos*, inédito.
- MARTÍNEZ VILLADA Luis Guillermo, "El Estado totalitario", en *Arx*, n. 3, Córdoba, 1939, p. 216 y 217.
- RÍO Manuel, "El evangelio acerca de la sociedad", en *Arx*, n. 1, Córdoba, 1933, pp. 85-113.

*Diarios consultados*

- Crisol*, 4 de febrero de 1934.
- Crisol*, 7 de febrero de 1934.
- Crisol*, 12 de septiembre de 1936.
- Crisol*, 10 de noviembre de 1936.
- Crisol*, 1º de febrero de 1939.

*Los Principios*, 8 de octubre de 1933.

Semanario *La Nueva Republica*, 1º de noviembre de 1930.

## **El Fascismo en el Club Italiano. Buenos Aires (1922-1945)**

Luis O. Cortese

Este trabajo es síntesis de un proyecto de estudio de los vaivenes de la actividad fascista en algunas instituciones de la colectividad italiana en la Argentina.

En este caso, las fuentes primarias utilizadas son las publicaciones de este tradicional club porteño<sup>1</sup>.

Dado que el período en estudio y esas fuentes son sumamente extensas, fijamos nuestra selección en aquellas notas que se refieren a temas como los visitantes; la invasión a Etiopía y creación del imperio; beneficencia y solidaridad fascista.

En apoyo a esta investigación se ha recurrido además a breves recuerdos de algunos socios y algunas actas específicas de las sucesivas Comisiones Directivas del período en estudio. El análisis detallado de éstas – la CD se reunía una vez por semana –, excede las posibilidades de este trabajo.

Que ellas sólo reflejen la opinión de las autoridades soslayando casi siempre otras voces, es un límite a la investigación.

### *El Club Italiano*

Asociación étnica creada como Club Ciclistico Italiano el 28 de diciembre de 1898, en sus estatutos se establece que sus objetivos serán deportivos, culturales y sociales. Destinada en definitiva sólo para el ocio de sus integrantes, deviene en red de comunicación e integración social entre ellos – emigrantes –, Italia y la comunidad receptora, colaborando con la inserción en el nuevo medio, e intentando además mantener la memoria de la patria de origen. Establecido poco después de su fundación en Recoleta, que se

---

<sup>1</sup> En adelante ACD, BCCI o BCI, y RCI. Para Comisión o Consejo Directivo, CD. Las publicaciones se inician en formato de boletín (junio de 1903) y al llegar a su edición 469 (junio de 1931), se transforma en revista, continuando con la numeración hasta la actualidad. Se trata de una de las más antiguas publicaciones internas editada en la República Argentina, sin interrupciones notorias.

transformaba en uno de los barrios más selectos de la ciudad, adquiere rápidamente importancia en el ámbito ítalo-porteño.



Fotografía 1: "Club Ciclistico Italiano"

Las noticias que aparecen en sus publicaciones remiten a un deseo de ascenso social, característica que se incentiva en 1910, cuando inaugura su nueva sede.

La sede de la calle Rivadavia es digna de visitarse. Sus salones lujosos, sobrios y amplios, destacan la idea de que hoy el club es un centro eminentemente social<sup>2</sup>.

Contar con esas instalaciones permitió además a sus autoridades ofrecerlas a las representaciones diplomáticas italianas. Debido a esto, se generaron en algunos momentos situaciones de tensión con

---

<sup>2</sup> *El Hogar*, Buenos Aires, revista de Editorial Haynes, 30 de septiembre de 1932.

el "Circolo Italiano", otro escenario similar para actos y actividades de figuración de la colectividad y desde luego, del fascismo.

Pertenecer – y aún más dirigir – una institución de estas características, es imaginado – entre inmigrantes cuyas actividades económico-comerciales o profesionales se encontraban en expansión –, como la culminación social de una trayectoria exitosa.

El prestigio que de ello deviene, posiciona a sus asociados hacia el interior de la colectividad, ante los representantes diplomáticos, frente a la sociedad receptora y aún en Italia.

Los principales dirigentes del club durante el *Ventennio* pertenecían también a tradicionales instituciones de beneficencia, mutualismo o sanitarias de la comunidad – entre ellas el mismo Circolo al que nos referimos en el párrafo anterior –, alcanzando siales de preeminencia en sus consejos directivos.

Mario Obiglio (Bologna 1861 - Buenos Aires 1931), se dedica al comercio, en 1927 es Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia y fue fundador y durante veintidós años presidente del club, entre ellos el período 1921-1926, será además síndico del Comitato di Guerra, vicepresidente y consejero del Ospedale Italiano, etc.

Riccardo Somaini presidió el club entre 1927 y 1928 y en 1933, ocupando además otros espacios de poder en el mismo y en otras instituciones.



Fotografía 2: Club Italiano

Giuseppe Ghirimoldi (Como 1861 - Buenos Aires 1932) se afincó en 1884. Perteneció a Unione e Benevolenza, Stella d'Italia, fue presidente del Tiro a Segno y otras sociedades peninsulares. Presidió el club en 1929.

Antonio Gerli fue presidente entre 1934 y 1937. Llegado en 1890, fundó en 1913 una fábrica textil que dio nombre a la actual localidad conurbana de Gerli. Presidente del Banco Italo Sudamericano, integrado en 1927 con el Banco de Italia y Río de la Plata, fue también socio de Luigi Barolo<sup>3</sup>. En 1937 transmite personalmente a Mussolini «(...) vivi sentimenti di ammirazione, devozione, rispetto (...)» de la CD del club<sup>4</sup>.

Ciriaco Perrone ocupa la presidencia de 1930 a 1932 y es reelecto en 1937. Lo sucede Agostino Melano, productor y distribuidor de quesos. Al igual que sus colegas había ocupado distintos cargos y fue presidente de 1938 a 1941. Agustín Borré, postrero del período, dirige el club entre 1941 y 1945.

### *Diplomacia e inmigración*

Si durante los primeros años del fascismo se asiste a una "valorización integral" del emigrante, a partir de 1927 Mussolini fue decididamente contrario al desarrollo de una emigración que vaciara a Italia de brazos necesarios tanto para la colonización interior, como en los territorios ocupados en África. Una circular consideraba a la emigración empobrecedora de Italia, en su vigor físico y en su principal recurso económico, el trabajo<sup>5</sup>.

Sin embargo, la presencia en el exterior de innumerables coterráneos condujo a elaborar una política destinada a aprovechar esos contingentes para afirmar y difundir la imagen del gobierno italiano, política que será competencia del Ministerio de Asuntos Extranjeros<sup>6</sup>.

Identificar fascismo con italianidad se constituyó en una de las herramientas para posicionarse en las comunidades de "italianos en el exterior", como se denominará a los emigrantes y sus

---

<sup>3</sup> Barolo hace construir al arq. Mario Palanti un edificio característico de Buenos Aires, el llamado Palacio Barolo, torre de altura levantada en 1923.

<sup>4</sup> RCI, n. 543, año XXXV, agosto de 1937, p. 10.

<sup>5</sup> Fabio GRASSI ORSINI, "La Diplomazia Fascista", <<http://www.gips.unisi.it/files/wp19.pdf>> (2 de febrero de 2011). De este trabajo hemos extraído además, algunos datos de los diplomáticos acreditados en Buenos Aires.

<sup>6</sup> En adelante MAE (Ministero degli Affari Esteri).

descendientes, a través de la exaltación patriótica, el mito de la revolución fascista y el imperio, difundiendo los nuevos valores que representarían.

La visita de diplomáticos italianos en el Club es siempre asidua y la representación local de los fascios los acompaña en numerosas oportunidades, apoyándose en aquellos.

Le RR Rappresentanze all'estero devono gelosamente tutelare di fronte a tutte le organizzazioni private e quindi anche di fronte ai Fasci, il loro prestigio e le loro funzioni e non ammettere influenza alcuna (...)<sup>7</sup>.

Hasta 1922 las representaciones diplomáticas poseían el rango de legaciones y desde 1924 serán embajadas.

Serán titulares de 1921 a 1924 el conde Giuseppe Colli di Felizzano; de 1924 a 1926 el conde Luigi Aldrovandi Marescotti di Viano<sup>8</sup>, entre 1926 y 1929 el conde Alberto Martin Franklin<sup>9</sup> y luego el conde Bonifacio Pignatti Morano di Custozza, hasta 1932, cuando asume el cargo Mario Arlotta<sup>10</sup>, sucedido entre 1936 y 1938 por Raffaele Guariglia<sup>11</sup>, sustituido luego por Gabriele Preziosi, que permanece hasta 1941<sup>12</sup>.

Raffaele Boscarelli ocupa luego el cargo, pero fallece en mayo de 1942. Lo sustituyó Livio Garbaccio, encargado de negocios.

La presencia de los cónsules, como Vicente Tasco – antes y después de su traslado a Etiopía –, y Luigi Vidau – *Cavaliere Maurizioano* que se desempeñó en Buenos Aires, La Plata y Mendoza y en

---

<sup>7</sup> Fabio GRASSI ORSINI, "La Diplomazia Fascista", cit., p. 26.

<sup>8</sup> Jefe de gabinete de Sidney Sonnino y secretario de Vittorio Emanuele Orlando en la conferencia de paz de Versailles (1919), también embajador en Berlín de 1926 a 1929.

<sup>9</sup> Embajador en Rumania (1919-1923) y Chile (1924-1926) y destinado a Varsovia al dejar Buenos Aires.

<sup>10</sup> De tendencia más marcadamente fascista, había sido Director General de Asuntos Políticos y Comerciales de Europa y Levante en el MAE. La presencia de Galeazzo Ciano en la cúspide del MAE a partir de ese 1936, marca el inicio de un período en el que según algunos autores, se profundiza la fascistización de la diplomacia. Fabio GRASSI ORSINI, "La Diplomazia Fascista", cit., p. 49. Ciano estuvo brevemente en Buenos Aires en la década de 1920, previo su paso por Brasil (1925/1926) y China (1927/1930). Según algunos autores, conservaba una mala impresión del país y los ítalo-argentinos.

<sup>11</sup> Antes en Madrid (1932-1935), luego en París (1938-1942); Santa Sede (1942-1943); Ankara (1943), ministro de Exteriores del gobierno Badoglio, resume su trayectoria en el libro *Ricordi, 1922-1946*.

<sup>12</sup> Enrico GUASTONE BELCREDI, *La carriera. Pagine di vita diplomatica*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2006.

1942 fue designado Director General de Asuntos Extranjeros del MAE –, era muy frecuente en el club.

### *Fascistas en el Club*

La República Argentina ha sido hasta el presente el país de inmigración de mayor importancia en América del Sur. Entre 1891 y 1930 ha absorbido más de cinco millones de inmigrantes, mientras que en el Brasil, en igual espacio de tiempo, sólo entraron tres millones y medio aproximadamente (...)<sup>13</sup>.

El régimen dedicó atención especial a constituir *fasci* en Argentina. Por la fortaleza del caudal inmigrante, se pensó que la burguesía italiana (o ítalo-argentina) sería campo propicio para la acción del fascismo, pero en el Club Italiano la respuesta no resultó al principio demasiado satisfactoria. Al contrario que otras entidades peninsulares como Associazione Reduci di Guerra, Nastro Azzurro o la Associazione Nazionale Ex Combattenti, se posiciona con cautela. Si bien desde fines de 1920 el movimiento y sus *squadre d'azione* se habían extendido por Italia, en sus publicaciones está ausente cualquier tipo de referencia al respecto, lo cual corrobora, en cierta forma, lo expresado por algunos autores en cuanto a que la fascistización de los italianos recién se completaría o se haría más formalmente evidente hacia fines de esa década.

En marzo de 1922, sin duda por su relación directa con el club, se reproduce una noticia proveniente de Liguria:

Esta mañana se realizaron en Spezia los funerales del fascista Lantini, que falleció a consecuencia de las heridas sufridas en un conflicto con los comunistas de Lerici (...) terminado el acto, el ingeniero Francisco Podestá y su hijo Américo, natural de Buenos Aires, emprendieron viaje (...) a su domicilio (...) Al llegar a Rossetto se acercaron al ingeniero Podestá y a su hijo cuatro sujetos que los provocaron con palabras insolentes y amenazas. El ingeniero no soportó la agresión y quiso hacer uso de su revólver. Sus agresores no le dieron tiempo (...) y le hicieron una descarga cerrada (...) El hijo trató inútilmente de socorrer a su padre, el que sobrevivió solamente pocos minutos (...) Durante toda la tarde se han producido choques entre fascistas y comunistas. Podestà (...) era un hombre relativamente joven, lleno de

---

<sup>13</sup> Fernand MAURETTE - Enrique SIEWERS, *La inmigración y la colonización en el Brasil, en la Argentina y en el Uruguay*, Ginebra, Oficina Internacional del Trabajo, 1937, p. 44.

energía y de ardor patriótico. Residió en Buenos Aires durante algunos años. El año próximo pasado (...) realizó un viaje a la Argentina, patria de sus hijos (...).

Podestà había sido socio fundador y vocal de la comisión directiva en 1904 y 1905 y la nota se reproduce sin comentarios<sup>14</sup>.

A medida que el régimen se afianza, la cautela será reemplazada por una paulatina exaltación. Creemos que ella es favorecida por una conducción institucional vinculada con los organismos de ayuda generados durante la primera guerra, potenciando la mencionada simbiosis entre fascismo, patriotismo e italianismo, las continuas conmemoraciones y visitas de personalidades. Se desarrolla un sentimiento de valorización del propio nombre de "italiano" (poco considerado entre las elites argentinas), aprovechando un cambio visto – y vivido – como positivo en la imagen de Italia.

Cuando en noviembre de 1922 se conmemora la batalla de Vittorio Veneto, un grupo de socios argentinos hijos de italianos ha donado una placa de bronce y mármol. En nombre del club, el vicepresidente Antonio Gerli brinda por «la Patria lejana, el glorioso Ejército Italiano, a nuestro Rey-Soldado, a la hospitalaria Argentina (...)», sin más referencias. Pero al sonar los últimos compases de la *Marcia Reale*, una

voce sonora, quella del socio signor Amantini (Attilio), vibró nel salone per proporre un saluto al nuovo Capo del Governo Italiano Signor Mussolini, invitando alla Presidenza a dirigere un telegramma di adesione alla sua politica (...).

Ante los aplausos suscitados por la propuesta, se telegrafió de inmediato a Mussolini:

Soci Club Italiano Festeggiando Grande Vittoria Vittorio Veneto  
Plaudono Eccellenza Vostra Paladino Rigenerazione Economica Morale  
Italia Sicuri Glorioso Avvenire. Antonio Gerli, Presidente<sup>15</sup>.

Esta es la primera vez que aparece públicamente una explícita exaltación de Mussolini, recién asumido su cargo.

Internamente, el estatuto del club lo ubica por encima de las controversias políticas y religiosas. El boletín explicita: allí nadie hace política; sólo se exalta a Italia, la patria lejana, concepto que aparece

<sup>14</sup> BCI, n. 363, marzo de 1922, pp. 6-7. La nota publicada fue levantada del diario porteño *La Prensa*.

<sup>15</sup> BCI, n. 372, diciembre de 1922, pp. 1-5.



reiteradamente expresado por sus autoridades, ante diplomáticos o invitados de otras instituciones.

Pero conceptos como patria e italianidad se van fundiendo en la propaganda con fascismo. A poco irán llegando los tiempos en que éste se atribuya ser el exclusivo intérprete de aquella síntesis. En 1923 llega a la Argentina Ottavio Dinale, como representante del Partido Nacional Fascista en Sudamérica y ese mismo año funda en Buenos Aires una sección del mismo.

Sin embargo, al año siguiente, Giovanni Giuriati, enviado como ministro extraordinario y plenipotenciario, además de acompañar una exposición comercial, industrial y tecnológica exhibida a bordo de la nave *Italia*<sup>16</sup>, reflexiona sobre las dificultades que encuentra para

(...) imponer la identificación entre fascismo y patriotismo, la imposibilidad de realizar a través de los fascios en el exterior una solidaridad interclasista entre patronos y obreros italianos (...) el fascismo no agrupa a la colectividad, sólo se circunscribe a los notables (...)<sup>17</sup>.

El fascismo en Buenos Aires está carcomido por internas, aún siendo muy limitada la cantidad de seguidores. Según Valdani, no pasaban de 500 los afiliados al fascismo en 1928, entre cuatro y cinco años después de esas visitas.

Los delegados encuentran en el ambiente italoargentino suma frialdad e indiferencia, aún entre aquellos que se piensa fueran más proclives, por su origen o posición social, a las ideas mussolinianas.

Desde luego, existe y se desarrolla con relativo éxito un gran rechazo por parte de la emigración política antifascista.

Los "fasci" en el exterior surgen tarde y forzosamente, no lograrán moverse con alguna eficacia si no es apoyándose en las redes consulares y no sin ser seriamente contrastados, precisamente, por la aversión tenaz y siempre renovada de los exiliados más activos (...)<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> El *Italia* promocionó la producción industrial, minera, agrícola y artística en diversos puertos centro y sudamericanos desde febrero hasta octubre de 1924. Además de la tripulación, formaron parte del viaje hombres de negocios, artistas y políticos. Entre los objetivos del largo recorrido estaba también la difusión del fascismo.

<sup>17</sup> Ludovico INCISA DI CAMERANA, *El gran éxodo. Historia de las migraciones italianas en el mundo*, Buenos Aires, Alianza Editorial, 2005, p. 328. Giuriatti (1876-1970) participó de la Marcha sobre Roma y de la toma de Fiume. Fue diputado y senador durante todo el ventenio.

<sup>18</sup> Pietro Rinaldo FANESI, *El Exilio Antifascista en Argentina*, Buenos Aires, Ceal, 1994, vol. I y II, p. 12 y ss.

Esas conclusiones u otras semejantes, llegadas seguramente a conocimiento de Mussolini, se reflejan en la poca estima que éste demostrará sobre los connacionales afincados en estas tierras y sus descendientes.

Una sola publicidad del ICLE (Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero)<sup>19</sup>, organismo creado por Mussolini, aparece en la revista. Esta institución promueve la colonización en los territorios africanos y el regreso de la emigración del Brasil y la Argentina<sup>20</sup>. Se invita a los socios a suscribirse, contribuyendo al crédito de Italia y a su expansión económica, ya que «(...) con il risparmio raccolto tra gli stessi emigrati, doveva favorire il collocamento della manodopera e la colonizzazione (...)». El llamado lo suscribe el consejero delegado Adolfo Vinci<sup>21</sup>.

No encontramos en el material examinado ninguna expresión referida a la expulsión de los fascistas de la conducción de Unione e Benevolenza en 1934, por el Comitato di Concentrazione Democratica, aunque Fanesi le atribuye

(...) un eco profundo en la comunidad italiana y, de algún modo, contribuye a consolidar las filas del antifascismo, aunque sobre opciones políticas no relevantes (...)<sup>22</sup>.

### *Personalidades*

El fascismo utilizará para coadyuvar a sus propósitos la concurrencia de distintas personalidades italianas, visitantes de la Argentina en reiteradas oportunidades. El club será escenario de la presencia de héroes de guerra, políticos, hombres de la cultura, recibidos con apasionamiento por numerosos socios y sus familias junto a las máximas autoridades diplomáticas y consulares.

Ya la participación de Italia en el conflicto 1915-1918 fue recepcionada con entusiasmo por la colectividad. Varios miles de hijos de italianos e italianos residentes, partieron voluntarios para participar del mismo, con un saldo de alrededor de quinientos muertos y numerosos heridos entre ellos. La victoria fue festejada

---

<sup>19</sup> BCI, n. 407, enero de 1926.

<sup>20</sup> Eugenia SCARZANELLA (compiladora), *Fascisti in Sudamerica*, Firenze, Le Lettere, 2005, p. 123.

<sup>21</sup> Fabio GRASSI ORSINI, "La Diplomazia Fascista", cit., p. 23.

<sup>22</sup> Pietro Rinaldo FANESI, *El Exilio Antifascista en Argentina*, cit., p. 62.

con entusiasmo en Buenos Aires y las celebraciones realizadas en la institución muestran ese fuerte impacto.

U'generale Caviggia. Così l'ho udito nominare con un accento d'inesprimibile orgoglio da un soldato ligure, in una notte d'inferno... sul greto dell'Isonzo (...) <sup>23</sup>.

Y con similar admiración, el 24 de mayo de 1922 es recibido en el club este personaje.

Asociándose a las manifestaciones que se tributan al valeroso soldado, la C.D. ha resuelto efectuar (...) un gran baile de gala en su honor. Una nueva figura prominente, una nueva gloria de Italia nos honrará con su visita y no dudamos que esta circunstancia constituirá una nueva y elocuente prueba de la admiración que supo conquistar <sup>24</sup>.

En la misma fecha se celebra la fiesta nacional argentina y el comentario posterior reitera repetidos conceptos:

(...) una espansione irresistibile di giubilo (...) Gli applausi, le note della Marcia Reale, le grida di Viva il Re, viva Italia, viva Caviglia, viva l'Esercito Italiano, fecero rintonare l'ambiente in forma inaudita (...).



Fotografía 3: General Caviglia

<sup>23</sup> "La Guerra d'Italia", (Dono della Patria degli Italiani ai suoi abbonati, per l'anno 1919), Milano, Fratelli Treves Editori, 1918, p. 201.

<sup>24</sup> BCI, n. 365, mayo de 1922, p. 8.

Acompañan a Caviglia el ministro de Italia, Colli di Felizzano y su esposa, y el marqués Emilio Bianchi di Carcano. El general agradece a los socios del club su ayuda a Italia y sus instituciones filantrópicas, brindando por «(...) il Re Soldato, all'Italia, alla Repubblica ospite ed ai presenti (...)»<sup>25</sup>.

Paso a paso, las celebraciones concluyen con discursos y proclamas de tonos y características filo fascistas.

En 1927, con motivo del aniversario del XX Settembre, se recibe al embajador, conde Franklin y al cónsul, Nobile Luigi Vidau. El presidente Somaini recuerda a los gestores de la unidad italiana, a los caídos del 70, y a todos los que se inmolaron por la unidad y grandeza de Italia.

En este caso será un socio, Antonio Rizzuto<sup>26</sup>, quien se dirija a la concurrencia,

(...) che dopo aver espresso il suo intimo compiacimento di trovarsi in un ambiente di tanto fervore patriottico, sciolse un vero inno alla grandezza di Roma Eterna (...) e concluse con l'inviare un fervido saluto al nostro Sovrano ed al Duce che con tanta fortuna, energia e coscienza reggono i destini della nuova e più grande Italia<sup>27</sup>.

La presencia de artistas es una de las herramientas del régimen para la difusión de la imagen italiana. Argentina recibe la exposición de artes plásticas de 1930 y casi todos los personajes de la cultura fascista o filofascista que recalcan en Buenos Aires visitan la institución. A los cantantes famosos que se presentan en las temporadas del teatro Colón, como Tito Schipa (se registra una visita el 23 de agosto de 1931) o Beniamino Gigli (habitué durante sus giras inclusive después de la segunda guerra), se agregan representantes caracterizados del mundo plástico y literario fascista.

---

<sup>25</sup> BCI, n. 366, junio de 1922, p. 4-9.

<sup>26</sup> Francisco Antonio Rizzuto fue fundador, director y propietario de Veritas, agencia de informes comerciales al servicio de la banca, el comercio y la industria creada el 1 de abril de 1919, con sede en la calle Maipú 286 de Buenos Aires.

<sup>27</sup> BCI, n. 427, octubre de 1927, pp. 3 y 4.



Fotografía 4: Visita de Beniamino Gigli

En noviembre de 1927 visita el club Franco Ciarlantini, fundador de la editora Alpes de Milán. Desarrollada dentro de la impronta del régimen – desde 1929 la preside Arnaldo Mussolini, hermano del Duce –, se dedica a la publicación de obras de todo tipo. Ciarlantini fue presidente de la Federación Nacional Fascista de la Industria Editorial y ocupó durante el ventenio numerosos cargos políticos. Visita el club acompañado del embajador, el cónsul general y otras personalidades.<sup>28</sup>

El 21 de enero de 1928 el visitante será Arnaldo Cipolla (1873-1938), «(...) brillante publicista e letterato», acompañado de Giulio Fantoni, de la redacción del que el club denominaba «(...) nostro massimo giornale», *La Patria degli Italiani*<sup>29</sup>. Periodista y escritor viajero, defendió los intentos colonialistas de sucesivos gobiernos hasta la postrer aventura fascista en Etiopía. Enviado especial del *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Gazzetta del Popolo* y de *Il Messaggero*, sus viajes originaron numerosos libros.

Alberto Asquini (1889-1972) preside la Misión Comercial Italiana que visita la Argentina en 1935. Concurre al club el 30 de noviembre, junto con el embajador Arlotta, el cónsul Tasco, Romeo Fiori y miembros de la misión. Especialista en derecho comercial, fue

<sup>28</sup> BCI, n. 426, noviembre de 1927, p. 4.

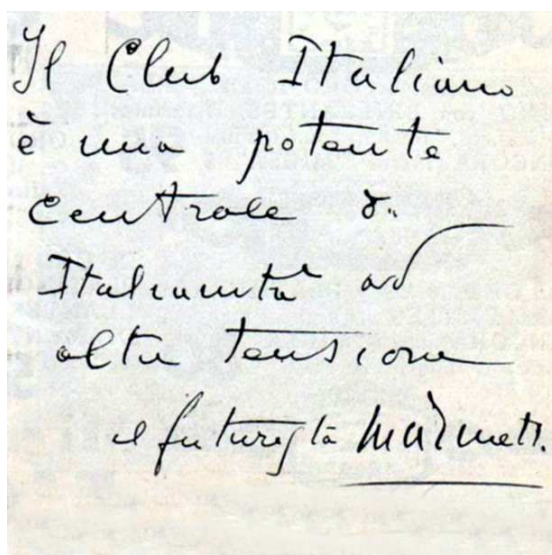
<sup>29</sup> BCI, n. 429, febrero de 1928. *La Patria degli Italiani* desaparece en 1930, "reemplazado" por el más combativo *Il Mattino d'Italia*, propiedad de Vittorio Valdani, dirigido primero por Mario Appellius y luego por Michele Intaglietta. Para mayor información, Pantaleone SERGI, "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: cosí fu spenta 'La Patria degli Italiani' ", en *Altreitalie*, n. 35, julio-diciembre 2007, <[www.altreitalie.it/Pubblicazioni/Rivista/NumeriArretrati/N35/Altreitalie35LuglioDicembre2007.kl](http://www.altreitalie.it/Pubblicazioni/Rivista/NumeriArretrati/N35/Altreitalie35LuglioDicembre2007.kl)> (7 de febrero de 2011).

subsecretario de Industria y Comercio, diputado y miembro de la Camera del Fasci e delle Corporazioni. Entre el presidente del club y Asquini se intercambian las habituales lisonjas con recuerdos especiales al «(...) nostro Magnifico Duce (...)»<sup>30</sup>.

Será Asquini quien en una convención sobre la política exterior italiana, defienda la relación con Argentina, recordando que las demostraciones de júbilo por la conquista de Etiopía han tenido una repercusión no menor que las de Piazza Venezia. Sin embargo la relación de intercambio con la Argentina no adquirió la proyección que se esperaba debido a la concurrencia de diversos factores que escapan a este trabajo y dificultaron ese desarrollo<sup>31</sup>.

El 10 de septiembre de 1936 será el turno de Filippo Marinetti, fundador del futurismo, académico de Italia, periodista y escritor, recibido con desvelo por las autoridades del club, que lo exaltan con hipérboles:

(...) illustre e dinamico fondatore del futurismo (...) Vivace ed acuto osservatore di ogni cosa, il geniale scrittore (...) affermò che in Italia vi è un regime di grande libertà specialmente per gl'intellettuali, anche se antifascisti (...) La smagliante improvvisazione di S.E. Marinetti venne seguita e salutata con caldi applausi (...)<sup>32</sup>.

A photograph of a handwritten note in cursive script. The text reads: "Il Club Italiano è una potente Centrale di Italicamente ad alta tensione e futuro la Marinetti." The note is written on a light-colored, slightly textured paper.

Fotografía 5: Autógrafo de Marinetti

<sup>30</sup> RCI, n. 524, año XXXIV, enero de 1936, p. 2.

<sup>31</sup> Ludovico INCISA DI CAMERANA, *El gran éxodo*, cit., p. 380.

<sup>32</sup> RCI, n. 533, año XXXIV, octubre de 1936, pp. 1-3.

Para estos tiempos ya las ceremonias se iniciaban habitualmente con el Himno Nacional Argentino, la Marcha Real Italiana y *Giovinezza*, la marcha fascista...

### *El Imperio*

In questa certezza suprema levate in alto, o legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma (...)<sup>33</sup>.

En las revistas aparece, en coincidencia con lo expresado por Scarzanella, un aumento de las simpatías por el fascismo identificado con la patria, a partir de Etiopía<sup>34</sup>.

La invasión encuentra persistente eco, publicándose comentarios y numerosas actividades de apoyo, reflejando un entusiasmo que hasta el momento no parecía haber podido cosechar el fascismo<sup>35</sup>.

El Club Italiano no podía permanecer indiferente ante la Campaña de África Oriental y al efecto patrocina una suscripción entre sus socios a fin de destinar lo recaudado a los voluntarios que se hallan en el lugar de la contienda (...),

se informa con referencia a las colaboraciones económicas solicitadas por la institución para la campaña<sup>36</sup>.

En enero de 1936, el cónsul Tasco agradecía en los salones del club las donaciones hechas llegar por los socios al Comité Pro volontari Africa Orientale y a la vez se despide, pues parte con la legión de "italianos en el exterior" organizada por Pietro Parini<sup>37</sup>. Sin embargo, muy pocos socios del club se embarcan en esta aventura<sup>38</sup>.

---

<sup>33</sup> Luigi PRETI, *Giovinezza, Giovinezza*, Verona, Arnoldo Mondadori Editore, 1964. Fragmento del discurso de Mussolini, reproducido en la p. 11.

<sup>34</sup> Scarzanella hace extensivo este concepto a la segunda guerra mundial, pero en lo que al club respecta, la desaparición de toda referencia al fascismo en las revistas de esos años, nos limita para acompañar su afirmación.

<sup>35</sup> Téngase en cuenta que nos referimos exclusivamente al Club Italiano.

<sup>36</sup> *La Parroquia*, periódico del barrio de San José de Flores, Buenos Aires, n. 51, 14 de noviembre de 1935.

<sup>37</sup> RCI, n. 524, enero de 1936, p. 25.

<sup>38</sup> Eugenia SCARZANELLA (compiladora), *Fascisti in Sudamerica*, cit., p. 161. De la Argentina partieron varios grupos, el primero el 1º de octubre de 1935 en el *Augustus*, «(...) y van a representar en África 'la provincia de la emigración'», según Mario Intaglietta.

Da questa terra africana fucina di eroismo italico, saluto cordialmente l'italianissimo Club Italiano e tutti i componenti del quadro filodrammatico. Mogadiscio, Somalia, 19 gennaio 1936<sup>39</sup>.

Siendo centenas de miles los italianos e ítaloargentinos en edad de alistarse residentes en el país al momento del conflicto, sólo se reclutaron algo menos de mil hombres, contingente desacreditado tanto por el ínfimo número de sus integrantes<sup>40</sup>.

Casi todos regresan a Buenos Aires a fines de 1936 sin haber combatido. Notable diferencia respecto de los que se habían alistado para participar de la Gran Guerra, un total de 32.430 individuos, fueran voluntarios o convocados<sup>41</sup>.

Es evidente que la idea no resultó demasiado atrayente para los destinatarios de tanta propaganda patriótica.

La mayoría optó: una cosa era festejar el imperio en las calles de Buenos Aires – Guariglia también habla de una entusiasta muchedumbre no inferior a la que se reunió en Piazza Venezia – y otra enterrarse en los desiertos etiípicos.

Siendo la actitud del gobierno argentino fiel con la posición pacifista exhibida durante la guerra del Chaco, adhiere en Ginebra a la postura de la Sociedad de las Naciones condenando a Italia.

La revista del club no comenta esa postura, como tampoco aparece referencia alguna a la idea que recuerda Incisa di Camerana, relativa a « (...) programar un traslado de los colonos de la Argentina al Brasil (...) », país que no ha adherido a las sanciones<sup>42</sup>.

Sólo aparecen veladas insinuaciones en algún discurso, como el del presidente Gerli, en ocasión del *Banchetto dell'Impero*:

Los fariseos de Ginebra pueden estar seguros que S.M. el Rey de Italia y Emperador de Etiopía, animador del genial proceder de su gran Ministro, será un padre clemente y justo para sus nuevos súbditos, los cuales, solo gracias a Italia, podrán finalmente entrar en el concierto de los pueblos civilizados (...) <sup>43</sup>.

---

<sup>39</sup> RCI, n. 527, abril de 1936, p. 12. Tarjeta postal de Francesco Avena, voluntario con Ottavio Giocoli, acompañada por breve comentario sobre el sacrificio en aras de la patria, dejando una vida tranquila para acompañar al ejército italiano en la «equatoriale Etiopía».

<sup>40</sup> En cita anterior está el dato censal de italianos nativos, 177.947 varones y 120.707 mujeres.

<sup>41</sup> Ludovico INCISA DI CAMERANA, *El gran éxodo*, cit. En el Censo de 1914, sobre 1.575.814 habitantes de la ciudad, 312.556 eran italianos (19.83%).

<sup>42</sup> *Ibi*, p. 352.

<sup>43</sup> RCI, n. 529, junio de 1936, p. 2. Comentarios sobre el banquete social del sábado 16 de mayo de 1936 a las 21.00.



Varios decretos, dictados entre octubre y noviembre de 1935, prohibían la exportación y tránsito de armas, municiones y materiales de guerra argentinos con destino a Italia y sus posesiones, y la compra de divisas por cuenta o a favor del gobierno italiano. Vetaba también los permisos de exportación o reembarco de caucho, bauxita, aluminio, hierro y sus manufacturas, cromo, petróleo, carbón y otros minerales y combustibles<sup>44</sup>.

Ningún comentario aparece en la revista a este respecto ni referido al levantamiento de las sanciones, en mayo de 1936.

Para la misma época encontramos en las páginas de la revista la promoción del libro *Italia en armas*,

(...) opúsculo escrito por un oficial argentino amigo de Italia, donde la situación interna e internacional de nuestra Patria está presentada con caluroso entusiasmo y brillantes augurios para el futuro.

El autor adopta el seudónimo de Capitán X, y se afirma que ha constatado que

(...) la granítica cohesión del pueblo italiano contra la injusticia de Versailles y contra las recientes sanciones, prevé el más completo triunfo de nuestras armas y de nuestras razones en un no muy lejano futuro<sup>45</sup>.

La guerra culmina el 10 de mayo de 1936. El editorial de junio, "Celebrando la Victoria de Italia", proclama de manera grandilocuente el sentir de la comisión directiva.

A las entusiastas manifestaciones desarrolladas en Italia, hicieron digno eco aquellas de las colectividades italianas dispersas por el mundo, y especialmente aquella de Buenos Aires (...). Participó nuestro Club del júbilo colectivo, embanderando e iluminando la fachada principal, y concurriendo con sus autoridades y muchísimos socios, a la manifestación que tuvo lugar ante la Real Embajada, y en la gran reunión promovida por la A.P.I. en el máximo teatro de la Capital. La anexión de los territorios conquistados, la proclamación como Emperador de Etiopía de S.M. Vittorio Emmanuele III<sup>o</sup>, Rey de Italia, y los altos nombramientos y honores conferidos al Duce y a los generales victoriosos, fueron festejados en nuestro Club (...)<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> Juan Archibaldo LANÚS, *Aquel apogeo - Política internacional argentina 1910-1939*, Buenos Aires, Emecé Editores, 2001, p. 161 y ss.

<sup>45</sup> RCI, n. 527, abril de 1936, p. 13. Lo vendía la secretaría del club a \$0,50.

<sup>46</sup> RCI, n. 529, junio de 1936, p. 1. API, Asociación Patriótica Italiana.

El sábado 6 de junio se había celebrado el Banquete del Imperio. El presidente Gerli se expresa con júbilo ante el cónsul Romeo Fiori, el comisario consular Alessandro Liviani, otras autoridades y más de quinientos comensales, refiriéndose:

(...) a la vigorosa e impresionante personalidad de S.E. Benito Mussolini, Jefe del Gobierno Italiano, es decir, del Hombre que está marcando con su impronta un siglo de historia (...). Él es el más grande estadista del mundo (...). Previendo milagrosamente el futuro y no dejándose engañar por las tortuosas maniobras más o menos plutocráticas y ginebrinas, Él había reunido (...) en su puño de hierro, la total dirección de las fuerzas italianas de tierra y de mar y del aire (...). La maravillosa y fulmínea conquista del Imperio Africano, – realizada en solo siete meses a despecho de los negros presagios de los especialistas militares y de la despechada turba de los enemigos de todo tipo –, vio el triunfo de una perfecta y gigantesca organización de medios modernos motorizados contra los cuales se despedazaron definitivamente los numerosos y aguerridos ejércitos abisinios del emperador esclavista llamado El León de Judea, tal vez porque, en la repartición de los treinta dineros obtenidos de la venta de sus súbditos como esclavos, siempre llevó la parte (...) del león.



Fotografía 6: 1º Aniversario del Imperio

Miserable figura la de este pretendido Rey de Reyes, que después de haber hecho un juramento de combatir hasta el último soldado y de caer sobre el campo de la gloria (...) no olvida salvar la piel y los numerosos baúles llenos de oro que le servirán para comprar la prensa y los defensores pagados de Londres y Ginebra (...) S.E. Benito Mussolini declaraba posesión imperial italiana toda la Etiopía, renovando el memorable gesto de Garibaldi, que en 1860 donaba a su Rey el Reino de las Dos Sicilias. Regalando a su país un Imperio, a su Rey una corona de emperador y el nombramiento de Virrey al victorioso Mariscal Badoglio, el Duce renovó la épica gesta de los más grandes romanos antiguos, no sin declarar con diamantina claridad a la pérfida Albión y a la medrosa Mariana que ni elogios ni amenazas harán ceder a Italia una sola pulgada del Imperio conquistado con el valor y la sangre preciosa de los italianos (...)<sup>47</sup>.

No menos rimbombantes fueron las expresiones del cónsul Fiori, seguramente más obligado al halago que el presidente de un club argentino, recordando a los "camisas negras" que:

(...) realizaron la conquista de un Imperio y la realizaron desafiando los ardientes desiertos, las gargantas impracticables, las selvas traicioneras, el clima mortal, la carencia de agua, y los mil y un engaños de una región misteriosa y desconocida. Y a su paso surgían, – como por obra de magia –, los caminos y los puentes, y se franqueaban los más dificultosos obstáculos. Y mientras en el cielo los aviadores cumplían épicas empresas destruyendo las hordas salvajes, e indicando a los infantes y artilleros el camino a seguir, en la asolada llanura y en la infranqueable montaña las columnas motorizadas abrían irresistiblemente el paso hacia el corazón de la resistencia enemiga (...). Frente al sublime sacrificio de este pueblo digno de la Roma Antigua, ¿de qué vale la pantomima naval montada sobre nuestro mar? [Aplausos interminables, ilustra el redactor de la nota]<sup>48</sup>.

Durante el transcurso de la misma reunión se informa al público del envío de sendos telegramas de entusiasta adhesión al Duce y al Rey «(...) inmutata fede destini Italia» con la firma de Antonio Gerli y Enrico Archeli, presidente y secretario del Club, con referencias a la Festa dell'Impero<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> La pérfida Albión, Gran Bretaña. La medrosa Mariana, Francia.

<sup>48</sup> Referencia a maniobras de la flota británica del Mediterráneo, realizadas como amenaza velada a la intervención en Etiopía.

<sup>49</sup> RCI n. 529, junio de 1936, p. 2. Comentarios sobre el banquete social del sábado 16 de mayo de 1936 a las 21.00.

### *La visita de Luigi Federzoni*

Luigi Federzoni realiza en 1937 realiza un viaje a Brasil, Uruguay y Argentina, propendiendo a una mejora en las relaciones de su país con los visitados y con la colectividad italiana, frente a la que promociona las virtudes del fascismo, del que fuera caracterizado dirigente hasta 1943. El 15 de julio concurre al club, acompañado por el embajador Guariglia, personal diplomático y de Alessandro Miniggio, delegado de zona de los Fasci di Combatimento<sup>50</sup>.

Los recibe con deferencia el vicepresidente Agostino Melano – el presidente Gerli estaba en Italia – quien le ofrece

(...) el devoto homenaje de los socios (...) vuestro nombre evoca el primer período del despertar nacionalista (...) digno prólogo del vasto movimiento redentor que, dirigido sabiamente por el Duce, renovó enteramente la vida de Italia elevándola a la más alta jerarquía a que pueda aspirar una nación civil (...)

brindando luego por la salud «(...) del Duce Magnifico»<sup>51</sup>.

Federzoni pudo admirar cuadros del rey y de Mussolini, «(...) opere recentissime del consocio Prof. Fernando Santilli al quale rivolse le più vive felicitazioni»<sup>52</sup>, que aparecen en fotografías de la época... y sugestivamente desaparecen cuando las circunstancias cambian, perdiéndose el registro de su existencia<sup>53</sup>.

Si bien no preserva la revista las palabras que pronuncia el por entonces presidente del Senado de Italia, un folleto reproduce sus discursos de viaje, dos de ellos en Argentina<sup>54</sup>.

---

<sup>50</sup> Ronald NEWTON, "El fascismo y la colectividad ítaloargentina, 1922-1945", en *Ciclos*, Buenos Aires, año V, vol. V, n. 9, 2do. semestre de 1995, p. 22. Miniggio se quejaba que sólo había 2500 fascistas en Buenos Aires, ciudad de 500.000 italianos. Fascista de los primeros «(...) había sido enviado desde Italia en 1937 con órdenes de elevar su número a diez mil. Evidentemente fracasó en su objetivo y volvió a Italia en 1940». En realidad, a través del Censo de 1936, la cifra correcta es de 298.654 italianos, el 12,37% del total de habitantes de la ciudad.

<sup>51</sup> RCI, año XXXV, n. 543, pp. 3-5.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> Consulta realizada en 1990 al Sr. Carlos Ferro, funcionario del Club de 1932 a 1994, quien describía a Santilli (Umbria 1877 - Buenos Aires 1942) como un artista de características modestas. Cfr. Dionisio PETRIELLA - Sara SOSA MIATELLO, *Diccionario Biográfico Ítalo-Argentino*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri, 1976, p. 603.

<sup>54</sup> Luigi FEDERZONI, *Parole Fasciste al Sud-America*, Bologna, Zanichelli Editore, 1938. Folleto de 54 páginas facilitado por la Dra. Camilla Cattarulla (Università di Roma 3).

En el del 16 de julio – dirigido a miembros de la asociación Amigos de Italia –, expresa la esencia de su pensamiento y su misión:

(...) La italianidad viene a esta tierra como una esposa que cambia de casa y nombre. Era una esposa pobre, pero que llevaba a la nueva casa todas sus virtudes, bondad, honestidad, salud, celo, presteza, diligencia y que con ellas ha contribuido eficazmente al florecer de la familia de la cual pasaba a formar parte.

Subtitula otra parte de su discurso

Non esiste divergenza di interessi tra Italia e Argentina (...) aquí, esta noche, los Argentinos oriundos de Italia han tendido su mano leal a los Italianos, reconociendo en la comunidad de sangre un indisoluble vínculo espiritual.

Continúa luego recorriendo lugares comunes de todo discurso militante, intentando agradar a las autoridades argentinas – había suscripto un nuevo acuerdo comercial –, y afirmando la necesidad de una concreta amistad, basada no en los recuerdos sentimentales de la tierra lejana, sino en la realidad de la nueva Italia. De allí la necesidad de conocerla y hacerla conocer, superando las calumnias sectarias, promoviendo los frutos de la cultura, etc.

Se muestra intransigente en cuanto a la posibilidad, que le expresan algunas personalidades argentinas, de una nueva emigración italiana:

Error. Las condiciones de nuestro país han cambiado totalmente. Un movimiento emigratorio como aquél no es posible. Volviendo a la similitud antes indicada, la Roma de Mussolini no tiene más hijas para casar fuera de casa. Tiene (...) un 'figliolo maschio, veramente maschio', que es robusto, fiero y voluntarioso, que ha puesto su propia casa y se llama Imperio (...).



Fotografía 7: Visita de Luigi Federzoni

### Recuerda

que la Italia Fascista representa (...) el único baluarte de defensa contra el peligro bolchevique (...) y afirmo que no nos podemos ilusionar de ser anticomunistas en Argentina ni asegurar de querer defender este civilizado y laborioso país (...) si contemporáneamente se desconocen o se combaten el Fascismo y los derechos de la Italia Fascista (...).

Y no olvida destacar entre el público la presencia del

eminente gobernador de la provincia de Buenos Aires, Dr. Manuel Fresco, del que pude constatar con verdadera admiración, días pasados en La Plata, la obra luminosa y renovadora del espíritu cívico de las nuevas generaciones de argentinos.

### *Beneficiencia*

A pedido de las autoridades diplomáticas o de las organizaciones paralelas del fascismo en ocasiones se realizarán veladas Pro desocupados italianos, donde se recaudaban fondos a través de la proyección de películas o representaciones teatrales.

En el marco de una difusión de la cultura italiana «(...) avvalendosi anche di strumenti moderni quali i documentari ed i film(...)»<sup>55</sup> en julio de 1927, se proyecta en el club la película *Con las alas abiertas*, cedida por el Instituto Nacional LUCE para propaganda italiana en el exterior.

El comentario previo indica que

(...) deja ver qué es hoy Italia (...) una idea exacta de la situación actual de la industria metalúrgica (...) de la nueva potencia naval personificada en la Gran Génova (...) nuestras colonias, la llegada del coronel De Pinedo de su histórico vuelo, la partida de Nóbile hacia el Polo Norte, y otras grandes demostraciones (...).

Se informa a los socios que, concurriendo, contribuirán «(...) a la noble iniciativa de S.E. el Embajador y su esposa»<sup>56</sup>.

También los Asili d'infanzia, la Associazione Italiana Pro Schola, las Donne Italiane y el Patronato Italiano, serán acogidos en la institución. Promovido por la esposa del embajador, se celebra a bordo del transatlántico *Saturnia* un encuentro para el cual el club recibe 100 billetes<sup>57</sup>.

La *Settimana dell'Italia*, diseñada para apoyar la política del régimen, fue compartida por la Comisión Directiva mientras que el Comitato Pro-Italia encuentra gran adhesión entre los socios. Lo preside uno de ellos, el cav. Michele Caviglia. Varios otros participaron de estos comités, integrados en la API.

A través de estas organizaciones, el club participó de las campañas *Giornate della fede* y *Giorni della catena*. Se entregaban anillos («fedi d'oro») y joyas, y a cambio el colaborador recibía anillos "testimoniales", para contribuir al

(...) grandioso esfuerzo que está cumpliendo Italia para conquistar definitivamente el puesto que le corresponde por derecho en el concierto de las grandes potencias (...).

---

<sup>55</sup> Fabio GRASSI ORSINI, "La Diplomazia Fascista", cit., p. 27.

<sup>56</sup> BCI, n. 422, julio de 1927.

<sup>57</sup> BCI, n. 425, octubre de 1927, p. 6.



Fotografía 8: «Ai Soldati...» Entrega de anillos

Tuvo el Comitato Pro-Italia una reunión plenaria el 21 de enero de 1936 en el teatro del club. Intervienen activamente el embajador Arlotta, su esposa Elfride y el Real Consul General, Fiori:

(...) Ante un público entusiasta...el ilustre representante de Italia (...) resaltando la grandeza romana y la granítica unidad de su pueblo, reunido alrededor a su Rey y a su Duce (...),

manifestó su complacencia y beneplácito al constatar como los italianos en el exterior

(...) revelan su sagrado fervor patriótico, mediante ofrecimientos que demuestran como las interesadas pero no sinceras oposiciones a Italia, no pueden ni podrán jamás impedir a nuestra Patria el cumplimiento de sus gloriosos y grandiosos objetivos.

Podemos agregar que la embajadora Elfride Arlotta era una activa colaboradora de su marido en la tarea de difusión ideológica que deben asumir los diplomáticos italianos desde principios de la década de 1930, de acuerdo a precisas instrucciones del ministerio de Asuntos Exteriores.

Terminados los aplausos habló el escritor Folco Testena, muy aplaudido, «(...) sobre la necesidad de impulsar la victoria moral y



espiritual, – antes todavía que la militar, segura –, sobre los enemigos, los indecisos y los incrédulos»<sup>58</sup>.

Los socios Cervini y Piazza propusieron la formación de un Comité Femenino y la colecta inmediata de donaciones y suscripciones, aprobándose ambas propuestas.

El embajador hizo de secretario de la reunión y los concurrentes se agolparon entusiasmados ofreciendo dinero, objetos de oro y contribuciones mensuales.

Se recogieron más de \$ 6.000 y en el club abrió un sitio para recibir nuevas donaciones, «(...) effettuando il cambio immediato delle fedi d'oro con quelle d'acciaio giunte espressamente dall'Italia». Allí podrían informarse además sobre la actividad del Comitato Italiano Pro Patria<sup>59</sup>.

### *Solidaridad*

El 23 de mayo de 1928 se produce un grave atentado contra la nueva sede del consulado italiano, en avenida Quintana 475.

El origen de este acto se atribuye a una noticia aparecida en *L'Italia del Popolo* donde se denunciaba que el cónsul general, Gran Ufficiale Italo Cappani, informaba a la policía argentina los antecedentes de izquierdistas italianos radicados aquí para facilitar su persecución.

Será Salvatore Di Giovanni, junto a José Romano – apodado Ramé –, quienes preparen el acontecimiento. Informados que el 23 de mayo visitaría el edificio el embajador Franklin, los anarquistas dejan al mediodía un explosivo junto a la escalera de ingreso. El estallido, a las 11.42, deja nueve muertos y treinta y cuatro heridos, sin dañar a Cappani ni a otros funcionarios, alejados del sitio<sup>60</sup>.

Al recibirse la noticia en el club, se hacen presentes en el lugar el presidente Riccardo Somaini y el secretario Mario Marazzi, con una carta en la que expresan su solidaridad «(...) nel dolore per tante vittime innocenti, e nell'orrore per sí mostruoso delitto, che ogni

---

<sup>58</sup> Seudónimo de Comunardo Braccialarghe (Macerata, 1875 - Buenos Aires, 1951), de origen socialista pasado luego al fascismo. Primer traductor del *Martín Fierro* de Hernández al italiano. Publicó una antología de poesía argentina en Italia (1927) y escribió obras de teatro. Fundador de *L'Italia del Popolo* en 1915.

<sup>59</sup> RCI, n. 525, febrero de 1936 pp. 1, 11.

<sup>60</sup> Osvaldo BAYER, "Di Giovanni, el idealista de la violencia", en *Todo es Historia*, Buenos Aires, año II, n. 22, febrero de 1969, pp. 8-39 (1ra parte).

coscienza onesta ripudia inorridita», recibiendo los agradecimientos del embajador, del cónsul general y otros funcionarios<sup>61</sup>.

Similar actitud solidaria se tiene respecto del teniente coronel Cesare Afeltra. Di Giovanni habría determinado colocar una bomba en su domicilio, avenida La Plata 351, por encargo de anarquistas de Nueva York que acusaban a Afeltra de ser torturador en Italia<sup>62</sup>.

Afeltra, presidente de sección del Nastro Azzurro, era un visitante frecuente del club, participando de fiestas y celebraciones, entre ellas una donde aparece junto al presidente de la Asociación Nacional de Combatientes, dr. Paolo Giordano y el embajador Franklin<sup>63</sup>.

El atentado destruye su casa, pero él resulta ileso y se le realiza un homenaje solidario «(...) por la anónima agresión que ha sufrido (...)»<sup>64</sup>. Años después, cuando se lo designa cónsul ad-ínterin (sic) en Bahía Blanca, se enviarán a Afeltra calurosas felicitaciones. Expresión de su firme fascismo, recordamos palabras pronunciadas ante los salesianos en Fortín Mercedes, donde:

(...) risale al Fondatore per esaltarne la sua tenace volontà, il cuore generoso e intrepido, la visione lungimirante – doti indiscusse della romanità che fece sentire al mondo l'ascendente della razza italiana – da Romolo al Duce Mussolini. Esortava quindi ai presenti, le future schiere di intrepidi lavoratori e continuatori dell'opera, a prepararsi bene con lo studio per far sempre brillare in quelle terre il nome d'Italia (...)<sup>65</sup>.

Cuando fue ascendido a coronel y ennoblecido (Cavaliere Mauriziano), la revista ofrece su biografía. Campañas en la primera guerra, condecoraciones al Valor Militar, entonces presidía la Federación Argentina del Nastro Azzurro<sup>66</sup>.

---

<sup>61</sup> BCI, n. 433, junio de 1928, pp. 1-2.

<sup>62</sup> Osvaldo BAYER, "Di Giovanni, el idealista de la violencia", cit., p. 29.

<sup>63</sup> BCI, n. 426, noviembre de 1927.

<sup>64</sup> BCI, n. 436, septiembre de 1928.

<sup>65</sup> *Bollettino Salesiano*, Anno LVI, Numero 8, 1º Agosto 1932 (X), en Internet <<http://biesseonline.sdb.org/bs/1932/193208.htm>>, (7 de febrero de 2011).

<sup>66</sup> BCI, n. 472, septiembre de 1931.

### *Marinaretti d'Italia*

Dependía de la Opera Nazionale Balilla, destinada a la formación fascista de niños y jóvenes. El objetivo de los *Marinaretti* era preparar a varones de 9 a 14 años en los cinco grados de la escuela elemental y a posteriori, en diversas materias de acuerdo a los planes del Ministerio de Educación Nacional.



Fotografía 9: Marinaretti d'Italia

Cumplida esa etapa, podían incorporarse a la Marina de Guerra, la Mercante o las flotas pesqueras, especializándose en carpintería naval, preparación de velas, tornería naval, etc.

En las provincias marítimas italianas existían institutos de marinaretti. Sus alumnos eran huérfanos de padres relacionados con actividades navales (pescadores, marineros, huérfanos de guerra) y también menores abandonados, etc. Embarcados en naves escuela, hacían amplios recorridos.

El 18 de agosto de 1935 una delegación acompañada del embajador Arlotta, el cónsul Tasco – «(...) l'amicizia e la stima che ci legano al Comm. Tasco sono tali(...)» – y otras autoridades se hace presente en el club:

(...) Hacia las 17 un gran público llegó a la sede social para ofrecer a los jóvenes y gallardos representantes de la Nueva Italia (...) cuando la Centuria completa hizo su ingreso por la calle Rivadavia (...) los aplausos estallaron unánimes (...).

Ofrecieron exhibiciones en el natatorio y luego de los discursos y el consabido lunch, los marinaretti cantaron como despedida «(...) Giovinezza y varios cantos militares entre la atención general y los aplausos(...)»<sup>67</sup>.

### *La Giovinezza y una "resistencia" soterrada*

*Giovinezza, Giovinezza, primavera di bellezza!  
Nel fascismo è la salvezza, della nostra libertà...*

A pesar de expresiones exaltadas y sucesivos y barrocos halagos expresados reiteradamente en fiestas y celebraciones; a pesar de la enorme concurrencia que compartía y aplaudía los actos y a los visitantes ilustres; a pesar de no haber dejado de invitar y considerar con complacencia la presencia de los representantes fascistas italianos, no todo era unanimidad.

En agosto de 1933 la Comisión Directiva del club dispuso que en las fiestas se escuchara, además del Himno Nacional Argentino y la Marcha Real, la *Giovinezza*, canción emblemática del fascismo<sup>68</sup>.

En una muestra de la resistencia que a muchos socios le generaban la actitud de la CD, 202 de ellos solicitan en septiembre que no se ejecute la *Giovinezza*. El 27 del mismo mes ya son 228 los socios solicitantes, cuyos nombres desconocemos ya que no se han registrado y las notas no se conservan. Eran alrededor del 15% de los socios activos del club. Que el número es importante lo indica que en las elecciones internas del año anterior, 1932, votaron alrededor de 250 socios<sup>69</sup>.

Aunque la presión de los socios anti o no fascistas fue lo suficientemente fuerte como para que se publique su demanda, el 30 de agosto la comisión por unanimidad y definitivamente aprueba la ejecución de esta marcha.

En sintonía con estas medidas, el 22 de septiembre de 1934 las autoridades resuelven que todas las comunicaciones a los socios deberán redactarse en idioma italiano. La decisión motiva algunos entredichos y quejas, aunque, de hecho, salvo contadas excepciones,

---

<sup>67</sup> RCI, año XXXIII, n. 520, septiembre de 1935, pp. 12-15.

<sup>68</sup> RCI, año XXXI, n. 496, septiembre de 1933, p. 2.

<sup>69</sup> RCI, año XXXI, n. 498, noviembre de 1933, p. 23. De acuerdo al acta de las elecciones de ese año, la cantidad de socios activos (hasta 1988, sólo varones) en condiciones de votar era de 1600.

la revista, al igual que antes el boletín, continuaban redactados casi completamente en italiano, como desde su mismo origen.

Sólo las disposiciones estatutarias, que por ley deben hacerse en castellano, y los avisos comerciales, se salvan de esta medida... hasta que en mayo de 1939 se reglamenta el funcionamiento de las asociaciones extranjeras en jurisdicción nacional, que pone límites al uso de idiomas, banderas y otros tipos de enseñas en instituciones reconocidas por las leyes argentinas.

### *La Segunda Guerra Mundial y el fin del fascismo*

El inicio de la participación italiana en la segunda guerra marca un hito notable en las publicaciones del club.

El ambiente interno no estaba muy calmo. Se reitera que el estatuto prohibía

(...) iniciar o mantener en los locales de la institución, discusiones de carácter político o religioso. La contravención motivará la suspensión y el reincidente será declarado cesante<sup>70</sup>.

Las adhesiones se perciben limitadas, creemos que por el equilibrio que en ese momento, aún por encima de sus compromisos, debían mantener las autoridades que se orientan hacia un cauteloso silencio. Las referencias al régimen se espacian. El cónsul general Vicente Tasco tenía la sensación que la colectividad aparecía por esos años de la guerra, «(...) congelada en una inerte espera (...)»<sup>71</sup>.

Frente a las dificultades de la contienda, creemos que un número importante de socios, que en tiempos más propicios adhirió a la Italia fascista, han debido evaluar con detenimiento compromisos que pudieran llevarlos a perder ventajas y beneficios, obtenidos luego de largos años de trabajo en el país.

Como previendo lo que habría de ocurrir poco después, el barón Serena di Lapigia informa a Ciano que

(...) Il signor Ortiz Echagüe ha detto anche che in questa circostanza l'Argentina ha dimostrato di essere il "Paese più europeo dell'America": verissimo; ma è lecito anche domandarsi fino a quando la Repubblica del Plata potrà mantenersi in questa sua posizione, che

---

<sup>70</sup> Artículo 9 del Estatuto Social. Texto en RCI, junio de 1940, p. 5 y otras ediciones.

<sup>71</sup> Eugenia SCARZANELLA (compiladora), *Fascisti in Sudamerica*, cit., p. 167.

è si di fedeltà a modo suo al vecchio mondo, ma anche e soprattutto di difesa contro i pericoli dell'invadente imperialismo nordamericano (...) <sup>72</sup>.



Fotografía 10: Galeazzo Ciano en Buenos Aires

---

<sup>72</sup> MAE, Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ottava Serie (1935-1939), Volume XI (1° gennaio - 22 maggio 1939), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, MMVI, pp. 23 y ss., Documento 11. "L'Incaricato d'Affari a Buenos Aires, Serena al Ministro degli Esteri, Ciano". Telespr. 31/9, Buenos Aires, 5 gennaio 1939 [perv. Il 26]. En <[http://www.bv.ipzs.it/bv-pdf/0061/MOD-VP-06-1-25\\_501\\_1.pdf](http://www.bv.ipzs.it/bv-pdf/0061/MOD-VP-06-1-25_501_1.pdf)>, (18 de enero de 2011). Fernando Ortíz Echagüe era un caracterizado periodista del diario porteño *La Nación*.

En mayo de 1939 se decretó la disolución de las asociaciones civiles controladas desde el exterior y las que tenían propósitos políticos, motivando sin resultado las quejas de Italia.

Intento para contrarrestar actividades nazis y fascistas, serán más precisas que las adoptadas por la invasión a Etiopía, que poco influyeron en las instituciones étnicas italianas. El escenario internacional había cambiado, acelerándose los acontecimientos.

El embajador Preziosi sugería que las disposiciones iban contra las organizaciones nacionalsocialistas más que contra las italianas, pues era «(...) evidente in tutti i settori democratici un risentimento verso i tedeschi assai più vivace che non verso di noi(...)»<sup>73</sup>.

Sin embargo, no dudaba que las restricciones se aplicarían sin atenuantes, so pretexto de "argentinizar" a los inmigrantes, considerando que las asociaciones en las que se hablaban idiomas extranjeros no contribuían a ese esfuerzo.

Nuevos aires comienzan a sentirse en el Club y en agosto de 1940 se destaca que por disposiciones del Poder Ejecutivo, sólo se exhibirán en las fiestas los emblemas y banderas nacionales y se ejecutará exclusivamente el himno argentino.

Y cuando ingresa Italia a la guerra – en mayo de 1940 –, se percibe un proceso acelerado de deterioro en la relación club-fascismo, que se refleja en la desaparición virtual de toda referencia al mismo.

---

<sup>73</sup> MAE, *Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici*, I Documenti Diplomatici Italiani, Ottava Serie: 1935-1939, Volume XI (1° gennaio-22 maggio 1939), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, MMVI, pp. 804/5, Documento 698, "L'Ambasciatore a Buenos Aires, Preziosi, al Ministro degli Esteri, Ciano". T. 8288/96 p.r., Buenos Aires, 13 maggio 1939, Nota 698/2, En <[http://www.bv.ipzs.it/bv-pdf/0061/MOD-VP-06-1-25\\_501\\_1.pdf](http://www.bv.ipzs.it/bv-pdf/0061/MOD-VP-06-1-25_501_1.pdf)>, (18 de enero de 2011).





Fotografía 11: Cena del "Piato Unico"

Una de las últimas ocasiones será un beneficio para la Croce Rossa Italiana, realizado el 30 de noviembre de 1940. Visitan el club el embajador Boscarelli; el consejero barón Serena di Lapigio; el primer secretario Barbarich; el cónsul Tasco y el comisario consular conde Leonini Pignotti. Los acompañan relevantes personalidades de la colectividad, entre ellos los condes Guazzone di Passalacqua, el general Maurizio Marsengo<sup>74</sup>, los comm. Arsenio Guidi Buffarini<sup>75</sup> y Michele Caviglia, etc., acompañados por gran cantidad de socios.

El presidente, Agostino Melano, los recibe con «(...) nuestra respetuosa devoción», en esa reunión en la que «el espíritu de la Patria está presente por obra de las altas jerarquías diplomáticas y consulares», y brinda por «(...) la grandeza de Italia, por nuestro Rey Emperador, por nuestro Duce (...)».

Y a partir de ese momento, no se registra ninguna otra actividad.

---

<sup>74</sup> El gen. Marsengo era autor de *Eroi senza luce* (Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1935-XIII), recuerdos de su presencia en Rusia durante la primera guerra en misión militar.

<sup>75</sup> El Dr. Arsenio Guidi Buffarini (1866-1944) era socio del club. Fascista caracterizado, fue presidente de la "Dante Alighieri" y de la "Federación de Entidades Italianas en Argentina".



En 1943, la caída de Mussolini y su decadente reaparición en Salò, no motivaron ninguna referencia en las revistas. La ausencia será irreversible.

(...) il crollo del regime aveva messo in crisi dopo il 25 luglio tutte le sezioni dei Fasci e del Dopolavoro, nonché le altre istituzioni che il fascismo aveva creato o di cui si era impadronito, peraltro faticosamente e mai completamente per quanto riguarda alcune delle più importanti, tanto che Mussolini si sentì sempre poco amato dagli italiani d'Argentina (...) <sup>76</sup>.

La grave situación italiana se combina con la mayor vigilancia argentina – presionada por los aliados – sobre la actividad de las representaciones extranjeras y las instituciones étnicas vinculadas al Eje.

### *Conclusiones*

La presencia de un conflicto supranacional – larvado desde principios de 1930, explícito al estallar la guerra mundial –, encontró a la Argentina – aunque no adoptara medidas extremas hasta el final de la guerra –, en el bando enfrentado a Italia. Conservará una neutralidad interesada, que alejaba del peligro de los hundimientos y le permitía continuar abasteciendo a Gran Bretaña isla sin mayores inconvenientes.

En la opción de elegir, el empresariado comercial e industrial italoargentino – base de aquellas sucesivas comisiones directivas del club –, prefirió la supervivencia de sus actividades y la elusión de sanciones del gobierno argentino o internacionales. Un mayor compromiso no le aportaba nada sustantivo una vez desencadenado el conflicto. Italia estaba aislada comercial y políticamente en los hechos.

Si bien es cierto que en los “buenos tiempos” las adhesiones fueron más o menos numerosas – según se considere la importancia de la cantidad o de la calidad de quienes adherían –, en cuanto la suerte del régimen comienza a virar, los personajes más conspicuos

---

<sup>76</sup> Federica BERTAGNA, “Per una storia politica dell’emigrazione. L’emigrazione fascista e neofascista nel secondo dopoguerra (1945-1985)”, en Archivio Storico Emigrazione Italiana, <[http://www.asei.eu/index.php?option=com\\_content&view=article&id=187:per-una-storia-politica-dellemigrazione&catid=65:articoli&Itemid=250](http://www.asei.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=187:per-una-storia-politica-dellemigrazione&catid=65:articoli&Itemid=250)>, (2 de febrero de 2011).

prefieren desaparecer de las vidrieras que hasta entonces los significaran<sup>77</sup>.

Debemos consignar que no encontramos reflejos de antisemitismo explícito en las publicaciones. La promulgación de las leyes raciales de 1938 no está registrada<sup>78</sup>. En la época continuaban asociadas algunas familias italianas de origen judío. Mauro Herlitzka, importante empresario – Cía. Italo-Argentina de Electricidad entre otras –, era socio de la institución en esos años. No dudamos que la ausencia de muestras fehacientes de discriminación no invalida la presunción de su existencia. Hay un racismo comprobado empíricamente en la sociedad argentina, y también el Circolo y el Hospital Italiano<sup>79</sup> se recuerdan como espacios donde existía. No avanzaremos en este tema, ya tratado en innumerables obras por otros autores<sup>80</sup>.

Y sin embargo, aunque hubiera desaparecido toda referencia al fascismo y su Duce (del que la revista ni siquiera refiere la muerte), debajo de las cenizas se mantenía el fuego...

En Buenos Aires, además, hacia fines del '46 y en el '47, se produce un recrudescimiento de la lucha, debida a la reorganización de los ex fascistas (...) sobre todo, a causa del arribo de muchos ex jefes (...) entre ellos: Carlo Scorza, Federzoni, De Vecchi y Agostino Rocca<sup>81</sup>.

Desaparece en el club todo comentario sobre el régimen y sólo formales expresiones y deseos de paz, alivio y alegría pueden leerse al finalizar la contienda.

---

<sup>77</sup> No debe olvidarse que trabajamos sobre un universo limitado, que es el de esta institución.

<sup>78</sup> Eleonora María SMOLENSKY - Vera VIGEVANI JARACH, *Tantas voces, una historia - Italianos judíos en la Argentina, 1938-1948*, Buenos Aires, Temas Grupo Editorial, 1999, testimonios de Paolo Segre, p. 116 y de Mario Sacerdoti, p. 166.

<sup>79</sup> Eugenia SCARZANELLA (compiladora), *Fascisti in Sudamerica*, cit., p. 126. Herlitzka se aleja del fascismo, que le había nombrado comendador, luego de las leyes raciales en 1938 y la expulsión de su hermano de Italia.

<sup>80</sup> Entre otros, Fernando J. DEVOTO, *Nacionalismo, fascismo y tradicionalismo en la Argentina moderna. Una historia*, Buenos Aires, Siglo XXI Editora, 2006; María Victoria GRILLO (compiladora), *Tradicionalismo y Fascismo europeo*, Buenos Aires, Eudeba, 1999; Daniel LVOVICH, *Nacionalismo y antisemitismo en la Argentina*, Buenos Aires, Javier Vergara Editor, 2003; Leonardo SENKMAN (compilador), *El Antisemitismo en la Argentina*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1989<sup>2</sup>.

<sup>81</sup> Pietro Rinaldo FANESI, *El Exilio Antifascista en Argentina*, cit., p. 138.

Pero viejos socios llegados en 1949 y 1950, formando parte de la que sería la última ola emigratoria importante del siglo XX, (EZ, 81 años; AI, 81 años; SV, 90 años y otros cuyos nombres mantenemos en reserva) nos recuerdan que al acercarse – ellos o sus padres – a esta institución con intención de asociarse, se les informaba – muy discretamente – que el poseer la *tessera* [carnet] fascista allanaba el camino para su incorporación... Y también refieren el recuerdo de asiduas visitas del hijo del Duce, Vittorio, que había llegado en mayo de 1947<sup>82</sup>.

Esta memoria descriptiva nos revela la presencia de supérstites que perduran después de la caída del régimen en Italia y muestra cuánto había calado esta ideología, aun de manera difusa, en parte de un sector medio – profesional, comercial y empresario – de la comunidad italiana en la Argentina.

---

<sup>82</sup> Había llegado en el vapor panameño *Filipa* a Montevideo e ingresado clandestinamente a territorio argentino, tramitando luego su legalización. En: <<http://hemeroteca.abcdesevilla.es/nav/Navigate.exe/hemeroteca/sevilla/abc.sevilla/1947/05/04/010.html>>, (10 de marzo 2011).

## L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della *Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti"*

Martino Contu

### *Premessa*

Nel quadro del vasto fenomeno migratorio italiano nella terra del Plata, occupa un ruolo di tutto rispetto l'esodo degli antifascisti. Esso, infatti, è stato e continua ad essere oggetto di numerosi studi da parte di autorevoli studiosi sia argentini che europei<sup>1</sup>. All'interno di questo filone di ricerca si inserisce lo studio dell'antifascismo sardo; tema che, a tutt'oggi, con l'esclusione di alcuni originali lavori, non è stato adeguatamente approfondito<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Sull'emigrazione antifascista in Argentina esistono numerosi studi. In questa sede, mi limito a segnalare alcuni contributi: Maria Luján LEIVA, "Il movimento antifascista italiano in Argentina (1922-1945)", in Bruno BEZZA (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 549-579; Mario Carlos NASCIMBENE, "Fascismo y antifascismo en la Argentina (1920-1945)", in *C'era una volta LaMerica. Immigrati piemontesi in Argentina*, Cuneo, L'Arciere, 1990, pp. 134-143; Alessandra RUBERTI, *Il fascismo e l'emigrazione italiana in Argentina nella stampa di regime (1922-1930)*, Milano, Franco Angeli, 1992; João Fabio BERTONHA, "Fascismo, antifascismo y las comunidades italianas en Brasil, Argentina y Uruguay: una perspectiva comparada", in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, n° 42, anno 14, agosto 1999, pp. 111-132; Ornella BIANCHI, "Fascismo ed emigrazione", in Vanni BLENGINO - Emilio FRANZINA - Adolfo PEPE (a cura di), *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina 1870-1970*, Milano, Teti Editore, 1994, pp. 96-114; Pietro Rinaldo FANESI, "L'esilio antifascista e la comunità italiana in Argentina", in Vanni BLENGINO - Emilio FRANZINA - Adolfo PEPE (a cura di), *La riscoperta delle Americhe*, cit., pp. 115-131; Maria Vittoria GRILLO, "L'antifascisme dans la presse italienne en argentine: le cas du journal L'Italia del popolo (1922-1925)", in Fernando DEVOTO - Bernaldo Pilar GONZÁLEZ (a cura di), *Émigration politique. Une perspective comparative. Italiens et espagnols en Argentine et en France XIXe-XXe siècles*, Parigi, L'Harmattan, 2001, pp. 147-170; Riccardo PASOLINI, "Exil italien et 'antifascismes' en Argentine dans les années 30: la place des intellectuels", in Fernando DEVOTO - Bernaldo Pilar GONZALEZ (a cura di), *Émigration politique*, cit., pp. 171-201.

<sup>2</sup> Tra i pochi studi che hanno dedicato qualche attenzione all'emigrazione antifascista sarda in Argentina, segnalo Martino CONTU, "Le reti antifasciste dei sardi in Argentina. L'esperienza della Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti' negli anni 1929-1930", in Martino CONTU - Giovannino PINNA (a cura di), *L'emigrazione*

L'intento del presente saggio, pertanto, partendo da un'analisi sintetica sulle caratteristiche dell'antifascismo italiano, si pone nell'ottica di offrire un contributo storico allo studio dell'antifascismo sardo in Argentina, così come si è sviluppato tra la fine degli anni Venti e gli inizi degli anni Trenta. Nello specifico, tale contributo è diretto, in prima analisi, a verificare il ruolo e l'attività svolta dalla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" tra le comunità dei sardi di Avellaneda, Buenos Aires e di altre città dell'Argentina, ma anche dell'Uruguay, nella capitale Montevideo, e a sottolineare i tentativi dell'associazione antifascista isolana di estendere la propria rete negli Stati Uniti d'America, presso le comunità sarde di New York, Chicago e Filadelfia. In secondo luogo, l'intento di questo lavoro risulta essere quello di approfondire il ruolo svolto da alcuni emigrati antifascisti, non legati o marginalmente legati alla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", ma noti alle forze di polizia dello Stato fascista per le loro idee politiche e la loro attività anti-regime, che operarono, prevalentemente, a Buenos Aires.

Per realizzare il presente contributo sono state utilizzate diverse fonti, soprattutto archivistiche e giornalistiche. La ricostruzione dell'attività e dell'azione politica della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" si basa sui resoconti delle iniziative promosse e realizzate dall'associazione isolana pubblicate sul quotidiano argentino *L'Italia del Popolo* e sui documenti conservati in alcuni fondi dell'Archivio Centrale di Stato (ACS). Per l'attività antifascista dei dirigenti e dei militanti della Lega sarda si è ricorso soprattutto ai fondi documentari del Casellario Politico Centrale dell'ACS e, in misura minore, ad altri fondi custoditi nell'Archivio di Stato di Nuoro, mentre per ricostruire i temi legati alle caratteristiche dell'antifascismo sardo all'estero, con particolare riferimento all'America Latina, sono stati utilizzati ancora una volta diversi documenti provenienti dall'ACS, ma anche dall'Archivio di Stato di Cagliari, con l'aggiunta dell'Archivio privato di Italo Pisano, ex sindaco di Guspini. Invece, attraverso le fonti confidenziali fasciste, custodite all'ACS, è stata ricostruita l'attività dei partiti politici antifascisti che hanno operato in Argentina alla fine degli anni Venti. Infine, l'utilizzo di altre fonti, giornalistiche e bibliografiche, ha permesso di arricchire e, in alcuni casi, di rendere più chiari, alcuni aspetti dell'antifascismo italiano e sardo nel paese del Plata.

---

*dalle isole del Mediterraneo all'America latina fra XIX e XX secolo*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2009, pp. 229-261; Antonello MATTONE, "Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda" in Manlio BRIGAGLIA - Francesco MANCONI - Antonello MATTONE - Guido MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1986, vol. I, pp. 338-341.

*1. Anarchici, comunisti, socialisti, repubblicani e le prime forme unitarie dell'organizzazione antifascista italiana in Argentina secondo fonti confidenziali fasciste*

Accanto all'emigrazione economica, nella seconda metà degli anni Venti, ebbe inizio anche un'emigrazione politica, favorita dall'avvento del fascismo in Italia. Dopo la Francia, che ospitò il maggior numero di antifascisti, l'Argentina divenne la meta preferita del fuoriscitismo italiano. I primi esuli antifascisti giunsero in Argentina dopo la marcia su Roma del 28 ottobre del 1922 e si concentrarono prevalentemente nella città di Buenos Aires e nell'hinterland bonaerense.

Questa ondata, modesta, ma significativa, degli immigrati "politici" provocata dall'avvento del fascismo, - scrive Pietro Rinaldo Fanesi in un suo saggio - si relazionerà con il contesto politico-culturale degli anni '20, caratterizzato per un verso da un misto di eredità postrisorgimentale, di tensione ideologica sociale ispirata alle scuole e matrici del mondo del lavoro, e per contro dall'affermazione dei valori propri della borghesia<sup>3</sup>.

Le diverse anime dell'antifascismo, la dialettica interna al movimento antifascista e la dialettica fascismo-antifascismo, in qualche modo rifletteva il pluralismo sociale della comunità italiana; un pluralismo sociale che - scrive ancora Fanesi - «trova un riscontro nello spoglio della stampa italiana in Argentina, ove si nota quanto la comunità italiana sia diversificata nella rappresentanza degli interessi»<sup>4</sup>.

Nonostante questo pluralismo sociale dell'immigrazione italiana, e questo è un aspetto di un certo interesse ed originalità, i fasci italiani trovarono difficoltà ad affermarsi. In altri termini, non riuscirono «a irreggimentare la collettività italiana, né a farne un veicolo efficace per la diffusione del fascismo in Argentina»<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Pietro Rinaldo FANESI, "L'esilio antifascista e la comunità italiana in Argentina," cit., p. 116.

<sup>4</sup> *Ibi*, pp. 115-116.

<sup>5</sup> Loris ZANATTA, "I fasci in Argentina negli anni Trenta", in Emilio FRANZINA - Matteo SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Bari, Laterza, 2003, p. 140. Sul tema cfr. anche Emilio GENTILE, "La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)", in *Storia Contemporanea*, XXVI, 6, 1995, pp. 897-956; e Fabio BERTONHA, "Fascismo, antifascismo y las comunidades italianas en Brasil, Argentina y Uruguay: una perspectiva comparada", cit., pp. 131-132.

La presenza degli esuli socialisti, comunisti, repubblicani e anarchici fu accompagnata da una cospicua produzione e diffusione di periodici proletari, repubblicani, anarchici e antifascisti, molti dei quali esercitarono una certa influenza sulla vita sociale e politica della comunità italiana. Così, accanto ai quotidiani *La Patria degli Italiani* e *Il Giornale d'Italia* - che esprimevano gli interessi del ceto borghese italo-argentino e che assunsero nel corso degli anni Venti una linea decisamente filofascista -, vi erano giornali socialisti, quali il foglio *Libertà*, e di ispirazione socialista, come il quotidiano *L'Italia del Popolo*, fondato nel 1917, che divenne, nel corso degli anni Venti, voce e simbolo dell'antifascismo italo-argentino. Vi erano poi «gli organi di stampa e propaganda» dei comunisti italiani, considerati, da una fonte confidenziale fascista, come il gruppo comunista più importante tra quelli definiti «idiomatici», ovvero tra gli immigrati<sup>6</sup>: *L'Ordine Nuovo*, settimanale che uscì nel 1927, ma che già dal 1925 si pubblicava come pagina in lingua italiana de *La Internacional*, organo centrale, quest'ultimo, del partito comunista argentino; *Il Lavoratore* e *La Bandiera Comunista*. C'erano ancora il repubblicano *L'Amico del Popolo*, fondato nel 1879, e numerosi giornali anarchici, quali *L'Avvenire*, *Culmine*, *Il Pensiero*, *L'Allarme*, *Anarchia*, *La Protesta* e diversi numeri unici.

L'intensa attività della stampa antifascista, i comizi e i volantini, organizzati soprattutto da socialisti e comunisti, contribuirono a sensibilizzare l'opinione pubblica bonaerense verso la situazione politica italiana<sup>7</sup>.

### 1.1 Gli anarchici italiani di Buenos Aires e Mendoza

Alla fine degli anni Venti, anarchici, comunisti e socialisti avevano raggiunto un efficiente livello di organizzazione politica che consentiva loro di operare sul territorio in maniera capillare, ma anche di collaborare e di condurre azioni comuni con partiti, sindacati, circoli, movimenti e gruppi argentini delle rispettive aree politiche. Questa organizzazione, così diffusa sul territorio, unitamente all'influenza esercitata sulla collettività italiana in funzione antifascista, destava non poche preoccupazioni per le autorità del regime mussoliniano, come emerge da diversi documenti della Divisione Polizia Politica del Ministero dell'Interno. A destare le maggiori preoccupazioni erano soprat-

---

<sup>6</sup> Archivio Centrale dello Stato (d'ora in avanti ACS), Divisione Polizia Politica, busta 13, fasc. 9, *Argentina Comunisti 1928*, Rapporto di un informatore confidenziale del regime fascista, Buenos Aires, 22 gennaio 1929.

<sup>7</sup> Cfr. Pietro Rinaldo FANESI, *Verso l'altra Italia. Albano Corneli e l'esilio antifascista in Argentina*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 59.

tutto i comunisti, seguiti dagli anarchici. Questi ultimi, nel 1928, organizzarono diverse manifestazioni antifasciste. Il reggente consolare italiano di Mendoza, in un rapporto all'Incaricato d'Affari di Buenos Aires del mese di gennaio, poi trasmesso al Ministero dell'Interno nel marzo di quello stesso anno, relaziona sulle manifestazioni anarchiche di Mendoza dopo la proiezione della pellicola *Sacco e Vanzetti*, i due anarchici italiani uccisi dalle autorità giudiziarie degli Stati Uniti. In una di queste manifestazioni, gli anarchici lanciarono «insulti e fischi all'indirizzo di tutte le possibili autorità costituite». Inoltre, un «operaio italiano, dal loggione, arringò gli spettatori inveendo contro il Fascismo ed il suo Capo»<sup>8</sup>. Ci fu anche il tentativo i giorni seguenti di organizzare in un locale privato una adunata antifascista contro la quale si lamentò il reggente consolare innanzi al «Ministro de Gobierno», in assenza del Governatore di Mendoza<sup>9</sup>. Nel febbraio del 1928, da una fonte confidenziale di Marsiglia si segnala una circolare degli anarchici di Buenos Aires inviata ad ambienti anarchici della città francese, il cui contenuto era un incitamento alla lotta contro il fascismo.

Se in Italia, e se in Russia, e se in tutto il mondo contaminato dal mostro fascista, cadono i nostri, con la faccia orgogliosamente fulminando il nemico, non è ciò però che trattiene l'avanzamento fatale e sicuro delle nostre aspirazioni. Un eroe vittorioso rivendica mille martiri luminosi<sup>10</sup>.

L'autore della circolare e di altre circolari inviate a Marsiglia era l'anarchico italiano Aldo Aguzzi, alias Lucio d'Erme, ricercato dalla polizia fascista anche per i suoi contatti con gli ambienti anarchici di Parigi e Ginevra<sup>11</sup>. A metà novembre, nella città di Buenos Aires, si

---

<sup>8</sup> ACS, Ministero dell'Interno (d'ora in avanti MI), Divisione Polizia Politica, b. 21, fasc. 6, sotto fasc. *Argentina Anarchici 1928*, MI, *Nota n. 441/03422*, relativa a *Copia del rapporto 24 gennaio 1928 N. 226 pervenuto dal Consolato d'Italia a Mendoza*, indirizzato all'On. Divisione Polizia Politica, Roma, 1 marzo 1928.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ibi*, MI, Divisione Polizia Politica, *Nota N. 500/2780*, relativa a circolare degli anarchici di Buenos Aires, inviata all'On. Divisione Affari Generali e Riservati, Roma, 25 febbraio 1928.

<sup>11</sup> Cfr. ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 21, fasc. 6, sotto fasc., *Argentina Anarchici 1928*, MI, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (d'ora in avanti DGPS), Direzione Affari Generali e Riservati (d'ora in avanti AGR), *Nota N. 441/012715*, avente ad oggetto *Copia del Telespresso N. 21847/2492 in data 2 giugno 1928 pervenuto dal Ministero degli Esteri (DIE)*, inviata all'On. Divisione Polizia Politica, Roma, 9 giugno 1928; e Ivi, MI, DGPS, AGR, *Nota N. 441/013347*, avente ad oggetto



tenne una grande manifestazione di piazza per chiedere la liberazione dell'anarchico Simon Radowitzky, detenuto nelle carceri di Ushuaia, cui seguì uno sciopero, con parziale astensione dal lavoro di operai metallurgici, edili, artigiani, tassisti e addetti ai pubblici trasporti. Circa 7.000 manifestanti, in gran parte anarchici, si assieparono nella centrale piazza Once e da cinque tribune, una cinquantina di oratori «arringarono i comizianti». Tra questi, intervenne anche Aldo Aguzzi, che parlò «con tono abbastanza violento nei riguardi del Fascismo e del Duce. Fu gridato parecchie volte "Morte a Mussolini", "Abbasso la tirannia fascista"». Da fonte fiduciaria si apprende che «la collettività sovversiva italiana era discretamente rappresentata» e che non ci furono incidenti di rilievo, «da attribuirsi però alla solita acquiescenza della Polizia locale, che pur con grande apparato di forza permise che gli oratori eccedessero nei loro discorsi (...)»<sup>12</sup>.

Giorni prima, il 4 e l'11, gruppi di anarchici italiani parteciparono alle manifestazioni per il decimo anniversario della Rivoluzione russa<sup>13</sup>.

Da fonte confidenziale fascista, riferita da Marsiglia, si apprende che a Buenos Aires alla fine del 1928 si costituì anche un nuovo gruppo anarchico italiano, «con un vasto programma di lavoro attivo da svolgere», il cui massimo esponente era Luigi Grassuti<sup>14</sup>. Si segnalano infine altri gruppi di anarchici italiani, che ruotavano attorno ai giornali *L'Allarme* e *Unità Nova* che si preparavano a svolgere nel

---

*Copia della nota 13 andante, n. 23289/2726 del Ministero degli Affari Esteri [...], inviata all'On. Divisione Polizia Politica, Roma, 20 giugno 1928.*

<sup>12</sup> *Ibi*, Rapporto sulla manifestazione del 14 novembre 1928 da parte di un fiduciario fascista, Buenos Aires, 30 [novembre] 1928. Cfr., inoltre, "Por Simon Radowitzky el eroico ejecutor de la justicia popular, hagase efectiva la Huelga General el 14 de Noviembre", in *Ideas* (La Plata), 11 novembre 1928, p. 1; "Reclamando la libertad de Radowitzky el proletariado realizó ayer una hermosa jornada de Solidaridad humana", in *La República* (Buenos Aires), 15 novembre 1928, p. 1; "El proletariado del país demostró ayer su solidaridad con Simón Radowitzky", in *La República* (Buenos Aires), 15 novembre 1928, p. 2; "El paro de ayer. Se dejó sentir únicamente en algunos gremios. Los actos celebrados", in *La Vanguardia*, 15 novembre 1928, p. 1.

<sup>13</sup> ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 21, fasc. 6, sotto fasc., *Argentina Anarchici 1928*, Rapporto sulle manifestazioni per il X anniversario della Rivoluzione Russa di fonte fiduciaria fascista, Buenos Aires, 12 novembre 1928; *Ibi*, Rapporto sulla propaganda a favore di Radowitzky e sulla commemorazione della rivoluzione russa di fonte fiduciaria fascista, Buenos Aires, 12 novembre 1928.

<sup>14</sup> *Ibi*, Rapporto sul gruppo anarchico italiano, Marsiglia, 24 novembre 1928.

mese di dicembre un meeting di protesta contro il fascismo, con Aldo Aguzzi, in qualità di oratore in lingua italiana<sup>15</sup>.

Alla fine degli anni Venti, gli anarchici verranno collocati ai margini dell'attività politica, rimanendo isolati rispetto alle altre forze antifasciste, essenzialmente per gli atti di violenza di cui si resero protagonisti, culminati il 23 maggio del 1928 con l'attentato al consolato generale d'Italia, per mano di Severino Di Giovanni, nel corso del quale perirono 9 persone, mentre altre 35 rimasero ferite, quasi tutti italiani<sup>16</sup>.

### *1.2 I comunisti italiani e il legame con il bolscevismo sovietico*

Decisamente più strutturata era l'organizzazione comunista della comunità italiana in Argentina. Questa, secondo i rapporti delle autorità consolari italiane di Buenos Aires stilati nel 1928 e inviati al Ministero dell'Interno, dipendeva dal comunismo sovietico. La Terza Internazionale di Mosca aveva scelto l'America del Sud quale area geografica più favorevole per la propaganda sovversiva mondiale. L'azione di propaganda bolscevica non avveniva sempre attraverso organizzazioni che potevano essere etichettate come comuniste, ma anche attraverso persone, aggruppamenti, giornali di «partiti affini o addirittura differenti che coscientemente o incoscientemente vengono presi nell'ingranaggio della propaganda del "Comintern"»<sup>17</sup>. I propagandisti e gli agenti segreti della Terza Internazionale avevano avuto precise istruzioni per contrastare il fascismo nelle varie aree geografiche del mondo, con un particolare interesse per l'agitazione antifascista in America del Sud,

non solo per combattere il fascismo come tale, ma anche come mezzo di propaganda bolscevica generale per tentare di fare un blocco unico di tutti i partiti di sinistra, capace, a un momento dato, di modificare, la situazione politica dei vari stati<sup>18</sup>.

Tra tutti i paesi dell'America meridionale, l'Argentina divenne il centro di questa propaganda. Infatti, a Buenos Aires operavano istituzioni bolsceviche più o meno mascherate, come la "Amtorg Trading Corporation" (Società per il commercio sovietico nell'America del

<sup>15</sup> *Ibi*, Rapporto sui gruppi anarchici facenti capo ai giornali *L'Allarme* e *Unità Nova*, Buenos Aires, 8 dicembre 1928.

<sup>16</sup> Cfr. Pietro Rinaldo FANESI, *Verso l'altra Italia*, cit., p. 69.

<sup>17</sup> ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 9, *Argentina Comunisti 1928, Promemoria sull'attività bolscevica nell'America del Sud con particolare riguardo all'Argentina*, Buenos Aires, 11 luglio 1928, p. 1.

<sup>18</sup> *Ibi*, p. 2.

Sud), diretta da Boris Kraevsky, che sovvenzionava *La Internacional*, organo di stampa del partito comunista argentino, e *L'Ordine Nuovo*, organo dei comunisti italiani e, con molta probabilità, anche *L'Italia del Popolo* e *La Critica*, giornali non comunisti, ma dichiaratamente antifascisti. Oltre alla società di Kraevsky, nella capitale argentina operava il "Comitato Centrale Operaio di Aiuto e Soccorso al Proletariato Russo", particolarmente attivo nel settore della propaganda bolscevica tra i proletari di Buenos Aires.

Negli organi più diretti e coscienti della propaganda della "Terza Internazionale" si insegnano e si coltivano i mezzi ed i metodi del terrorismo russo, ed è inutile dissimularsi che gli ultimi dolorosi attentati antifascisti verificatisi recentemente qui siano da riconnettersi al movimento generale della propaganda del Comintern. I puri e semplici antifascisti italiani non avrebbero da soli i mezzi e l'ardire per organizzare e compiere misfatti [...], ma giocano evidentemente in questa diabolica partita il ruolo di più o meno consapevoli strumenti. Ciò è importantissimo da rilevare, non solo oggettivamente, ma anche perché fornisce politicamente a noi il miglior mezzo per controbattere la propaganda antifascista presso gli ambienti e le autorità politiche argentine. Impossibile, infatti, interessare l'Argentina in una lotta contro la propaganda antifascista come tale, ma possibilissimo interessarla facendole presente come, sotto la maschera dell'antifascismo, si tratti di un movimento pericolosissimo il quale tende a sovvertire violentemente le assise istituzionali della società e della Nazione Argentina.

Così si afferma in una relazione sull'attività bolscevica nell'America del Sud e in Argentina delle autorità consolari italiane in Buenos Aires del luglio 1928<sup>19</sup>.

In questo quadro, si inserisce l'attività dei comunisti italiani, i quali nel 1928 tennero diverse conferenze rionali per commemorare il biennio rosso<sup>20</sup> e per manifestare contro il regime fascista<sup>21</sup>.

Alla fine degli anni Venti, i comunisti italiani, unitamente a socialisti e anarchici svolsero un'intensa attività antifascista, coinvolgendo, in questa lotta, anche i partiti sovversivi argentini; battaglia che veniva amplificata dai media comunisti e, soprattutto, dal quotidiano antifa-

---

<sup>19</sup> *Ibi*, p. 4.

<sup>20</sup> ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 9, *Argentina Comunisti 1928*, Note fiduciarie sulle conferenze rionali tenute dal Comitato regionale del partito comunista operaio italiano, Buenos Aires, 25 e 29 settembre 1928.

<sup>21</sup> *Ibi*, Nota fiduciaria sul comizio organizzato dal partito comunista operaio italiano del 30 settembre 1928, Buenos Aires, 1 ottobre 1928.

scista *L'Italia del Popolo*<sup>22</sup>. L'attività antifascista finì per coinvolgere anche la massoneria argentina. Infatti, per la ricorrenza della presa di Porta Pia del 20 settembre, Aristobulo Soldano, gran maestro della massoneria argentina, secondo le autorità fasciste sotto probabile influsso del fuoriuscito italiano Candido Testa, pubblicò un articolo dal contenuto antifascista, sotto forma di lettera aperta a Mussolini, sulle pagine de *L'Italia del Popolo*<sup>23</sup>. A ottobre, nella città di Buenos Aires, anche se sotto stretto controllo poliziesco, i comunisti argentini e italiani, unitamente ad altre organizzazioni politiche, organizzarono una manifestazione contro l'uccisione per mano fascista di Michele Della Maggiore, alla quale parteciparono anche alcuni esponenti italiani della falce e del martello<sup>24</sup>.

Nel novembre del 1928 diversi comunisti italiani parteciparono all'VIII congresso del partito comunista argentino. Tra gli italiani che intervennero, vengono segnalati, tra gli altri, Romano Romani, Carlo Ravesto, Giuseppe Tuntar, Agenore Dolfi, Francesco Di Mattia, Primo Palmeri, Vittorio Codovilla. Soprattutto Tuntar, Dolfi e Ravetto posero l'accento sulla presenza di masse di immigrati italiani, in gran parte operai, «non nuovi alle teorie comuniste e quindi di più facile irregimentazione qualora si studii il mezzo idoneo per farli convergere nelle file del partito»<sup>25</sup>.

A dicembre, ma anche nei mesi precedenti, si verificarono manifestazioni e dure proteste dei contadini delle province di Cordova e di Santa Fé, fomentate dai comunisti, nei confronti dei quali il governo assunse una posizione più rigida, limitando l'azione dei movimenti sovversivi, aumentando i controlli polizieschi e vietando alcune manifestazioni pubbliche antifasciste di protesta a Buenos Aires e in altre città dell'Argentina<sup>26</sup>. Nonostante questa breve parentesi in cui il governo federale mostrò la propria forza, l'attività politica e l'azione antifascista dei comunisti italiani riprese con pieno vigore. Sempre a di-

---

<sup>22</sup> *Ibi*, Nota fiduciaria sulla attività di propaganda del partito comunista operaio italiano e del governo sovietico, Buenos Aires, 9 ottobre 1928.

<sup>23</sup> Aristobulo SOLDANO, "Lettera aperta a Mussolini", in *L'Italia del Popolo*, 30 ottobre 1928. Cfr. inoltre, ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 9, *Argentina Comunisti 1928*, Nota sulla lettera a Mussolini di Aristobulo Soldano, gran maestro della massoneria argentina, Buenos Aires, 30 ottobre 1928.

<sup>24</sup> "El proletariato protesta por el asesinato de Della Maggiora", in *La Internacional* (Buenos Aires), 27 ottobre 1928.

<sup>25</sup> ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 9, *Argentina Comunisti 1928*, Relazione fiduciaria sull'VIII congresso del partito comunista argentino, Buenos Aires, 12 novembre 1928.

<sup>26</sup> *Ibi*, Relazioni fiduciarie sull'attività comunista, Buenos Aires, 2 e 3 dicembre 1928 e 22 gennaio 1929.

cembre, il partito comunista operaio italiano organizzò un pic-nic che il fiduciario fascista nella sua nota definisce «riuscito alquanto affollato»<sup>27</sup>. In quello stesso mese, su iniziativa della società proletaria "Risveglio", composta in prevalenza da comunisti, si segnala la campagna di quest'ultima istituzione tendente a promuovere la fusione di altre associazioni proletarie, tra le quali "Circolo Venezia Giulia", "Unione Tridentina", "Unione Romana", "Club Friuli", "Unione Operaia Bonifatese", "Circolo Operaio Alta Italia", "Circolo Operaio Belgrano", "Società Edmondo De Amicis", "Gruppo Toscano di Avellaneda", "Filarmonica di Villa Devoto", "Unione Alessandrina", "Gruppo Piemontesi". La proposta, alla quale aderirono alcune associazioni, non fu accolta da altre istituzioni, non per motivi politici, quanto per paura di perdere il controllo dei rispettivi fondi sociali<sup>28</sup>.

L'attività politica proseguì anche nel corso del 1929, con le celebrazioni del V anniversario della morte di Lenin<sup>29</sup> e le iniziative di propaganda dei giovani comunisti argentini inneggianti all'antimilitarismo, alle quali si erano uniti anche elementi italiani<sup>30</sup>.

I comunisti italiani, sotto l'influsso del bolscevismo sovietico, operarono per incrementare l'opera di proselitismo soprattutto tra gli operai, favorendo la costruzione di un fronte antifascista unito sino al 1929, anno in cui al Congresso antifascista di Berlino i comunisti decisero di approvare una politica anti-unitaria che ebbe significativi effetti anche in Argentina<sup>31</sup>.

### *1.3 I socialisti di Buenos Aires e dell'area bonaerense*

I socialisti italiani, anche se non numerosi come i comunisti, si erano organizzati in sezioni e circoli, dando vita alla Federazione del partito socialista italiano in Argentina. L'attività si intensificò alla fine degli anni Venti, attraverso il coordinamento delle sezioni, l'adesione di nuovi aderenti provenienti dalle file dei giovani e la promozione di iniziative antifasciste. Nel settembre del 1928, la segreteria e il direttorio federale si riunirono per definire l'azione del partito, per convo-

---

<sup>27</sup> *Ibi*, Nota fiduciaria fascista sul pik-nik (sic) organizzato dai comunisti italiani, Buenos Aires, 8 dicembre 1928.

<sup>28</sup> Cfr. *Ibi*, Relazione fiduciaria fascista sull'azione promossa dalla società proletaria "Risveglio", Buenos Aires, 8 dicembre 1928.

<sup>29</sup> "Rusia commemora la muerte de Lenin", in *La Republica*, 22 gennaio 1929.

<sup>30</sup> ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 9, *Argentina Comunisti 1928*, Nota fiduciaria sull'attività politica dei giovani comunisti, Buenos Aires, gennaio 1929.

<sup>31</sup> Cfr. Ricardo PASOLINI, "Immigrazione italiana, comunismo e antifascismo nell'entre-deux-guerre" argentino: l'Ordine Nuovo", in *ASEI - Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, 27 novembre 2007, p. 1, consultabile sul sito <<http://www.asei.eu>> (18 novembre 2008).

care le sezioni, per decidere sul progetto della Casa dei Socialisti Italiani e per stabilire il programma del IV congresso nazionale. Le singole sezioni ("Costantino Lazzari", "Gaetano Pilati", "Peppino Di Vagno"), dal canto loro, intensificarono la loro azione, con conferenze, feste danzanti, concerti vocali e strumentali per raccolta fondi a favore delle vittime politiche italiane. Sempre a settembre, si inaugurò il vessillo della sezione di "San Isidro", con tanto di comizio antifascista e corteo al quale partecipò un centinaio di persone<sup>32</sup>. Ancora a settembre, i socialisti italiani parteciparono anche all'iniziativa musicale promossa dal partito socialista ufficiale argentino per raccogliere fondi a sostegno del giornale diretto da Filippo Turati. Evento che vide l'intervento dell'italiano Domenico Gasperini, davanti a una platea di circa 500 persone<sup>33</sup>. Nello stesso mese di settembre, le sezioni di Buenos Aires, San Isidro e Ciudadela, queste ultime due borgate della capitale, e le rappresentanze delle sezioni "Gaetano Pilati", "Peppino Di Vagno", "Domenico Piccoli", "Giacomo Matteotti" si riunirono a Buenos Aires per definire il programma di commemorazione delle vittime di Firenze, dove perì, tra gli altri, l'antifascista Gaetano Pilati<sup>34</sup>. Qualche mese dopo, a novembre, si costituì una nuova sezione nella città di Pergamino, nel quartiere di Villa Devoto, intitolata a "Spartaco Lavagnini", dove già operava un'altra sezione, impegnata, in quello stesso mese, in una manifestazione antifascista, con circa 300 presenti, per raccogliere fondi in favore dei detenuti politici in Italia. Altre manifestazioni antifasciste vennero promosse e svolte nella città di Campana dalla sezione "Spartaco Lavagnini" per un comizio antifascista e per protestare contro la fucilazione di Michele Della Maggiora. Sezione che organizzò anche una scampagnata con i familiari e i simpatizzanti socialisti, nella contrada di Olivos, con il fine di raccogliere fondi a favore del periodico *L'Antifascista*<sup>35</sup>. I socialisti italiani parteciparono numerosi anche ad altre iniziative promosse dal partito socialista argentino, come quella del dicembre del 1928 organizzata, all'indomani del conflitto paraguay-boliviano, contro il pericolo di nuo-

---

<sup>32</sup> ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 11, *Argentina Socialisti 1928*, Informazione pervenuta in via confidenziale da fonte fascista, Buenos Aires, 25 settembre 1928.

<sup>33</sup> *Ibi*, Nota fiduciaria sull'iniziativa del partito socialista ufficiale socialista, Buenos Aires, 25 settembre 1928.

<sup>34</sup> ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 10, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana 1928*, Relazione confidenziale fascista sui partiti antifascisti, Buenos Aires, 8 ottobre 1928.

<sup>35</sup> ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 11, *Argentina Socialisti 1928*, Nota fiduciaria sull'attività delle sezioni del partito socialista italiano nel mese di novembre 1928, Buenos Aires, 30 novembre 1928.

ve guerre. Manifestazione nel corso della quale gruppi di italiani gridarono frasi contro il fascismo e contro Mussolini<sup>36</sup>. L'attività di propaganda antifascista si espletò anche attraverso la pubblicazione di articoli sulla stampa, dei quali si segnala l'editoriale apparso sul foglio socialista *Libertad* nel novembre del 1928, intitolato "La situazione finanziaria d'Italia. Il bluff e le cifre", firmato da un certo Chiumentu, più probabilmente Chimentu, collaboratore, tra l'altro, de *L'Italia del Popolo*<sup>37</sup>.

Alla fine degli anni Venti, i socialisti sosterranno la formazione di un fronte unito antifascista ma, a partire dal dicembre del 1928, si sviluppò la tendenza a respingere la II Internazionale per evitare che i militanti e i simpatizzanti potessero essere assorbiti nelle organizzazioni comuniste.

#### *1.4 Il movimento repubblicano di Buenos Aires*

I mazziniani e repubblicani italiani emigrati in terra argentina, militavano nelle fila del partito repubblicano. Alla fine degli anni Venti, come i socialisti, si erano uniti ad altre forze politiche dell'antifascismo italiano al fine di condurre una lotta comune contro il regime di Mussolini. Ma ben presto emersero le divergenze nate dal tentativo del partito comunista di egemonizzare la lotta contro il fascismo e di assumere il controllo delle organizzazioni unitarie antifasciste come l'"Alleanza Antifascista Italiana" di cui si parlerà più avanti. Da una relazione di fonte confidenziale fascista dell'ottobre del 1928 emerge un quadro sull'attività del partito repubblicano che nella sostanza viene considerato innocuo, ossia tale da non creare molte preoccupazioni per il regime fascista. Il

loro attuale comportamento è più lirico che fattivo, riducendosi a lacrimevoli geremiadi sul loro organo ufficiale *L'Amico del Popolo*, ed a qualche ordine del giorno emanato a puro scopo reclamistico dal Comitato esecutivo del "Centro Repubblicano", perché tanto i propri affiliati, quanto l'opinione pubblica possano rilevare che il partito veglia ed opera<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> *Ibi*, Relazione fiduciaria sulla manifestazione indetta dal partito socialista argentino il 20 dicembre 1928, Buenos Aires, 21 dicembre 1928.

<sup>37</sup> *Ibi*, Note fiduciarie sull'editoriale apparso sul quotidiano *Libertad* del 19 novembre 1928, Buenos Aires, 20 novembre e 3 dicembre 1928.

<sup>38</sup> ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 10, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana 1928*, Relazione confidenziale fascista sui partiti antifascisti, cit. La spia al servizio del regime fascista, oltre che relazionare, trasmette copia de *L'Amico del Popolo* del 22 settembre 1928 contenente alcuni articoli tendenti a ridicolizzare il capo del governo Mussolini.

In realtà, i repubblicani diedero un apporto sostanziale alla nascita della Concentrazione Antifascista. Infatti, nel gennaio del 1929, su iniziativa di Paolo Prister, dirigente del "Centro Repubblicano", e di Giuseppe Parpagnoli, leader del Partito Socialista Unitario Lavoratori Italiani (Psli), il Partito Repubblicano Italiano (Pri), il Partito Socialista Italiano (Psi), il Psli e la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (Lidu), nata alla fine del 1928 ad opera di repubblicani e socialisti<sup>39</sup>, si costituirà a Buenos Aires la sezione della Concentrazione Antifascista, con l'intento di dar vita a un fronte unito antifascista, repubblicano e socialista, ma non comunista. Nel manifesto della Concentrazione Antifascista si afferma che

La dottrina mazziniana sta accanto a quella socialista; (...). Né settarismi, né dogmi. Ampia tolleranza, che è reciproca comprensione e non confusione, che è attività fattiva. Nella Concentrazione si è realizzata, alfine, la più grande e possente unità delle forze antifasciste: essa è l'organismo unitario, antidivisionista per eccellenza<sup>40</sup>.

### *1.5 Dall' "Unione Antifascista Italiana" all' "Alleanza Antifascista Italiana"*

I principali gruppi politici degli antifascisti italiani non si limitarono a svolgere attività all'interno delle proprie sezioni e degli organi di partito e/o di collaborare con i corrispondenti partiti argentini. Infatti, socialisti, comunisti, anarchici e, in seguito, anche repubblicani, diedero avvio ai primi tentativi di organizzarsi unitariamente sotto la bandiera dell'antifascismo. Il 1° febbraio del 1923 nacque "Alleanza Proletaria Antifascista", la prima organizzazione unitaria dell'antifascismo italiano in Argentina - che pubblicò anche un proprio organo di stampa, *La Voce Antifascista* - ma che ebbe, però, vita breve a causa delle polemiche e dei dissidi interni sorti tra le componenti socialista e anarchica<sup>41</sup>. Solo nel 1924, dopo il delitto del parlamentare italiano Giacomo Matteotti, ad opera di una squadra di fascisti, in Argentina ci furono tentativi di rendere più organica l'organizzazione antifascista con la nascita dell' "Unione Antifascista Italiana", alla quale aderirono comunisti, socialisti, repubblicani e a-

<sup>39</sup> Cfr. Federica BERTAGNA, *L'Italia del Popolo. Un giornale italiano d'Argentina tra guerra e dopoguerra*, Viterbo, Sette Città, 2008, pp. 17-18, (Quaderni ASEI n. 4).

<sup>40</sup> "Come è nata e cosa è la Concentrazione di azione antifascista", in *Matteotti*, numero unico, Buenos Aires 1929, appello parzialmente riportato da Pietro Rinaldo FANESI, "L'esilio antifascista e la comunità italiana in Argentina", cit., p. 68 e, in minor misura, da Federica BERTAGNA, *L'Italia del Popolo*, cit., p. 18.

<sup>41</sup> Cfr. *L'Italia del Popolo* del 9 e del 14 marzo 1923.



narchici. La sua azione ebbe scarsa rilevanza politica e organizzativa, limitandosi a promuovere la commemorazione di Matteotti del 21 giugno 1925<sup>42</sup>. Due anni più tardi, agli inizi del 1927, si giunse alla costituzione, a Buenos Aires, di un organismo politico unitario ad opera di socialisti, comunisti e repubblicani che assunse il nome di "Alleanza Antifascista Italiana"<sup>43</sup> e alla quale aderirono le seguenti associazioni: Associazione Internazionale della Stampa Italiana Antifascista, Federazione Socialista Italiana nell'Argentina, la Sezione Socialista di Buenos Aires, il Circolo Socialista Unitario "Matteotti", il Gruppo Italiano Repubblicano, il Partito Comunista, la Lega Proletaria Reduci di Guerra (comunisti), un Comitato di Opposizione dell'Associazione Reduci della Guerra Europea, il Circolo Ricreativo "Risveglio" (comunisti), la Sezione ex Ferrovieri Italiani e il Soccorso Rosso Internazionale<sup>44</sup>.

L'operazione politica, però, fallisce quasi subito. Difatti, al I Congresso, tenuto a Buenos Aires agli inizi del 1928, - scrive Fanesi - la fragile alleanza si dissolve appena i comunisti presentano un ordine del giorno - di cui otterranno l'approvazione - nel quale si afferma che «la lotta contro il fascismo è un periodo di lotta di classe» e si chiede inoltre di accettare le iscrizioni individuali, scavalcando i partiti di ap-

---

<sup>42</sup> Cfr. *L'Italia del Popolo*, 20 giugno 1925.

<sup>43</sup> La proposta di dar vita all'Alleanza Antifascista Italiana fu lanciata sulle pagine del quotidiano italiano di Buenos Aires *L'Italia del Popolo* il 13 gennaio del 1927, con l'intento di riunire tutte le forze antifasciste presenti in Argentina. Qualche giorno dopo, il 19 gennaio, fu approvato ad unanimità uno statuto. Nei mesi successivi sorsero diverse sezioni dell'Alleanza, i cui delegati parteciparono al I Congresso Nazionale del 1928 e al II Congresso Nazionale che si tennero entrambi a Buenos Aires. (Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 269, fasc. 714, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana*, Il Direttore Capo Divisione Polizia Politica, *Appunto per l'on. Divisione Affari Generali Riservati*, avente per oggetto informazione confidenziale su Alleanza Antifascista, Roma, 19 ottobre 1929; ACS, MI, DGPS, AGR, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 10, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana 1928*, Direttore Capo Divisione Polizia Politica, Integrazione di comunicazione - confidenzialmente riferita da Buenos Aires in data 8 dicembre 1928 - alla Divisione Affari Generali Riservati, avente per oggetto attività antifascista, (Roma, 1929); Notizie sull'attività dell'Alleanza Antifascista Italiana si trovano anche in María Victoria GRILLO, "Alternativas posibles de la organización del antifascismo italiano a la Argentina. La Alianza Antifascista Italiana y el peso del periodismo a través del análisis de *L'Italia del Popolo* (1925-1928)", in *Anuario IEHS*, 19, 2004, pp. 81-87.

<sup>44</sup> Cfr. Pietro Rinaldo FANESI, *Verso l'altra Italia*, cit., p. 63. L'autore riporta come fonte una Nota dell'Ambasciata italiana a Buenos Aires dell'11 febbraio 1927, in ACS, CASELLARIO POLITICO CENTRALE (d'ora in avanti CPC), *Parpagnoli G.*, b. 3745.

partenenza. L'accettazione della mozione determinava di fatto un ruolo egemone dei comunisti all'interno dell'organizzazione (...)<sup>45</sup>.

Questa situazione non venne accettata dai repubblicani, raccolti attorno a Prister, e dai socialisti riformisti di Giuseppe Parpagnoli, i quali decisero di uscire dall'Alleanza, all'interno della quale rimasero, ancora per un breve periodo, i socialisti massimalisti. Per cui, già al II Congresso, che si celebrò a Buenos Aires i giorni 14, 15 e 16 ottobre 1929, l'"Alleanza Antifascista Italiana" divenne un'organizzazione antifascista sotto il diretto controllo dei comunisti, così come pure il mensile *L'Antifascista*, organo dell'Alleanza. Un resoconto delle attività del Congresso, redatto grazie a una informazione confidenziale, e pervenuto alla Divisione Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno, descrive come il Congresso sia stato

una vera riunione dei più ferventi ed accesi, nonché intransigenti comunisti. (...). La prima seduta si svolse in un'atmosfera eccitatissima, nella quale non mancarono pure le minacce, che fu possibile evitare si fossero maturati i fatti, per l'intervento di alcuni fra i più autorevoli membri partecipanti al congresso. Tale circostanza, mentre faceva più animosi ed esigenti i comunisti, indusse alcuni gruppetti non aderenti al comunismo a disertare la sala del congresso<sup>46</sup>.

Alcuni di questi dissidenti ed espulsi, quali il comunista Giovanni Baggio, alias Mario Jupiter, e i socialisti Luciano Giudice e Luigi Leghizza, diedero vita poco tempo dopo all'"Associazione Italiana Antifascista di Cultura e Ricreazione" in Villa Luro. Associazione alla quale il quotidiano *L'Italia del Popolo* diede ampio risalto, suscitando le ire dei dirigenti dell'"Alleanza Antifascista Italiana" che, attraverso le pagine del settimanale comunista *L'Ordine Nuovo*, additò *L'Italia del Popolo*

quale organo dell'antifascismo concentrazionista, piccolo borghese, demo-massone, e come tale definita organo confusionista e mirante a portare la divisione fra la massa operaia e contadina antifascista<sup>47</sup>.

---

<sup>45</sup> Pietro Rinaldo FANESI, *Verso l'altra Italia*, cit., pp. 63-64.

<sup>46</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 269, fasc. 714, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana*, Il Direttore Capo Divisione Polizia Politica, *Appunto per l'on. Divisione Affari Generali Riservati*, avente per oggetto informazione confidenziale su Alleanza Antifascista, Roma, 19 ottobre 1929, cit.

<sup>47</sup> *Ibi*, Ministero degli Affari Esteri, *Telespresso n. 308132*, inviato al Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Roma, 7 maggio 1930.

### Il suo direttore, Enrico Pierini,

già membro del Comitato Esecutivo Nazionale dell'Alleanza Antifascista, è stato sconfessato in una riunione plenaria tenuta dagli alleanzisti, che ne proposero la espulsione, provvedimento ratificato in una seduta susseguente<sup>48</sup>.

Ad ogni modo, nonostante i contrasti interni, la partecipazione fu massiccia, senza contare le numerose adesioni che pervennero tramite telegramma sia da parte di delegati assenti, che da parte di associazioni e gruppi sovversivi. Al congresso parteciparono i delegati delle sezioni di Buenos Aires, Rosario, Cordoba, Avellaneda, Rio Cuarto, Bahia Blanca, Remedios de las Escaladas, Mar del Plata, San Martín, San Fernando, Pineiro, Avellaneda, San Isidro, Oliva, Haedo ed Oeste, La Plata, San Francisco, Villa Maria, Mendoza, Rafaela, Santa Fé, Lanús, più il circolo femminile di Buenos Aires<sup>49</sup>. L'attività dell'Alleanza Antifascista fu intensa nel corso del 1928 e del 1929, come emerge in maniera chiara dai rapporti delle fonti confidenziali fasciste fatte pervenire alla Divisione della Polizia Politica del regime dalla autorità diplomatiche e consolari italiane, con attività di propaganda, costituzione di nuove sezioni, comitati, come il "Comitato di agitazione contro la legalizzazione della pena di morte ristabilita dal Fascismo", manifestazioni esterne e di piazza, commemorazioni varie, comizi, escursioni in campagna per raccolta fondi a sostegno delle vittime del fascismo, e altre attività ancora, non solo a Buenos Aires, ma anche nelle città di Rosario, La Plata, San Isidro, Campana, Avellaneda, Bahia Blanca e in altri centri minori<sup>50</sup>. Tale attività prose-

---

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 269, fasc. 714, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana*, Il Direttore Capo Divisione Polizia Politica, *Appunto per l'on. Divisione Affari Generali Riservati*, avente per oggetto informazione confidenziale su Alleanza Antifascista, Roma, 19 ottobre 1929, cit.

<sup>50</sup> Cfr. ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 10, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana 1928*, Copia conforme del telesspresso n. 55149/6811 del 15 dicembre 1928 pervenuto al Regio Ministero degli Esteri e inviato alla Divisione di Polizia Politica, Roma, 21 dicembre 1928; *Ibi*, Bollettini sull'attività antifascista riferita da fonti confidenziali fasciste, Buenos Aires, 8, 9 e 24 dicembre 1928; *Ibi*, MI, DGPS, AGR, Nota n. 441.026877, sulla costituzione del "Comitato di agitazione contro la legalizzazione della pena di morte ristabilita dal Fascismo", indirizzata alla Divisione Polizia politica, Roma, 8 dicembre 1928; ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 269, fasc. 714, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana*, Per Il Direttore Capo Divisione Polizia Politica, "Appunto per l'on. Divisione Affari Generali Riservati", avente per oggetto informazione confidenziale su Alleanza Antifascista, Roma, 24 ottobre 1929; *Ibi*, Regia Ambasciata d'Italia, Telesspresso n. 837, avente

guì nel corso del 1930, con la celebrazione, in luglio, del terzo Congresso<sup>51</sup>, ma anche nel corso del 1931 – durante il regime militare imposto dal generale José Félix Uriburu già dal settembre del 1930 – con la ripresa dell'attività politica e la richiesta di nuove adesioni di soci<sup>52</sup>.

Alla fine del 1928, dopo la celebrazione del primo congresso, si consumò una prima rottura tra i comunisti da un lato e i socialisti e i repubblicani dall'altra. La frattura non si ricompose, nonostante alcuni tentativi caduti nel vuoto di tentare di riunire le forze antifasciste. Tema sul quale

si è riaccesa la campagna con libello del noto Enrico Pierini e con articoli del repubblicano "Manlio Urbani" che sostiene la necessità del fronte unico antifascista (articolo del 25 novembre a firma "Dr. Eugenio Alfa") e dell'ex deputato "Oreste Chiossi" (articolo pure apparso sull'*Italia del Popolo* del 4 andante<sup>53</sup>).

La componente comunista di Alleanza Antifascista, dal canto suo, per bocca del Comitato esecutivo della medesima Alleanza, nel far ricadere la responsabilità della scissione ai socialisti, accoglieva la proposta di Chiossi per un riavvicinamento di tutti gli antifascisti, anche se in realtà dimostrava di essere poco propensa a rilasciare concessioni agli ex alleati<sup>54</sup>. L'appello, infatti, non venne accolto. I socialisti insieme ai repubblicani scelsero un'altra strada: diedero vita prima alla Lidu e poi alla Concentrazione Antifascista. Indipendentemente dalla fuoriuscita di socialisti e repubblicani, l'Alleanza Antifascista rimase comunque l'organizzazione antifascista italiana più attiva e più estesa dell'Argentina. Ma, nell'ottobre del 1929, dopo il secondo

---

ad oggetto "Sezione dell'Alleanza antifascista in Noetinger", indirizzato al Ministero dell'Interno, Casellario Politico Centrale, Buenos Aires, 2 marzo 1930.

<sup>51</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 269, fasc. 714, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana*, Divisione Polizia Politica, *Appunto per l'On. Divisione Affari Generali e Riservati*, n. 500/15923, avente ad oggetto il terzo congresso di Alleanza Antifascista, Roma, 13 agosto 1930.

<sup>52</sup> *Ibi*, Divisione Polizia Politica, *Appunto per l'On. Divisione Affari Generali e Riservati*, avente ad oggetto l'istanza di ammissione a socio dell'Alleanza Antifascista di Giovanni Montarolo, muratore, dimorante a Buenos Aires, Roma, 21 gennaio 1932; *Ibi*, Divisione Polizia Politica, *Appunto per l'On. Divisione Affari Generali e Riservati*, avente ad oggetto l'istanza di ammissione a socio dell'Alleanza Antifascista di Giuseppe Cer[t]osino, falegname, dimorante a Buenos Aires, Roma, 21 gennaio 1932.

<sup>53</sup> ACS, MI, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 10, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana 1928, Attività antifascista – Relazione mensile*, realizzata sulla base di informazioni confidenziali, Buenos Aires, 8 dicembre 1928.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

Congresso si consumarono altre spaccature, anche tra gli stessi dirigenti comunisti, determinate dall'imposizione di una linea politica filo sovietica, ma soprattutto antiunitaria, che spinse l'ex deputato Giuseppe Tuntar, una delle figure di maggiore spicco e di maggiore spessore politico dell'Alleanza, ad allontanarsi dalla stessa e ad uscire anche dal Partito Comunista<sup>55</sup>, dal quale fu successivamente duramente attaccato per la sua collaborazione con *L'Italia del Popolo*<sup>56</sup>.

Quando, nel marzo del 1930, si riunì a Buenos Aires, il Comitato centrale dell'Alleanza Antifascista, risultavano assenti Enrico Pierini, «già separato dall'Alleanza Antifascista per precedente deliberazione presa dagli associati in una riunione plenaria di tempo addietro» e Giuseppe Tuntar, «dimissionario in seguito alla sua separazione dal partito comunista, Sezione della Internazionale comunista, inflittagli da questo plenum argentino»<sup>57</sup>. Manlio Urbani, invece, presente alla riunione, fu duramente contestato e accusato, tra l'altro, di aver difeso l'amico Enrico Pierini, di aver partecipato all'assise in qualità di corrispondente de *L'Italia del Popolo*, nonché di aver proposto il sostegno a candidati antifascisti, non affiliati all'Alleanza Antifascista, nelle elezioni delle cariche dell'associazione "Mutualità e Istruzione" del comune di San Martin<sup>58</sup>.

Alla riunione del Comitato centrale erano presenti le sezioni di Buenos Aires, Rio Quarto, Lanus, Haedo, Remedio de Escalada, San Martin e Avellaneda. Quest'ultima era rappresentata da Francesco Anfossi uno dei protagonisti dell'antifascismo sardo, promotore e animatore, in quella stessa città industriale, di un'associazione antifascista sarda di cui si parlerà più avanti. Tuttavia, prima di centrare l'attenzione su questa particolare esperienza di antifascismo isolano in Argentina, è opportuno dedicare alcune righe alle caratteristiche

---

<sup>55</sup> Sull'attività antifascista di Giuseppe Tuntar (Visinada d'Istria 1882 – Buenos Aires 1940), cfr. ACS, DGPS, CPC, b. 5240, fasc. *Tuntar Giuseppe*. Si veda inoltre il saggio di Luciano PATAT, *Giuseppe Tuntar*, Udine, IFSML, 1989. Alla sua morte *L'Italia del Popolo* e *Critica* gli dedicarono commossi ricordi: Vittorio MOSCA, "La morte dell'On. Giuseppe Tuntar. Un lutto per la democrazia italiana nell'Argentina", in *L'Italia del Popolo*, 3 luglio 1940, p. 1.; IL VOLTERRIANO, "Povero Tuntar!", in *L'Italia del Popolo*, 3 luglio 1940, p. 3; "José Tuntar", in *Critica*, 3 luglio 1940.

<sup>56</sup> Cfr. [Giuseppe TUNTAR], "Certa gente...", in *L'Italia del Popolo*, 25 marzo 1931. L'articolo termina con tre stellettes, con le quali Tuntar era solito firmare i suoi articoli; e ACS, DGPS, CPC, b. 5240, fasc. *Tuntar Giuseppe*, Scheda Biografica del Casellario Politico Centrale di Tuntar Giuseppe, parte relativa a *Notizie per il prospetto biografico* a cura della Regia Prefettura di Pola, 25 giugno 1931.

<sup>57</sup> *Ibi*, Divisione Polizia Politica, Appunto n. 500/7663, contenente informazione confidenziale ricevuta da Buenos Ayres in data 21 marzo 1930, (Roma), 14 aprile 1930.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

dell'antifascismo sardo nel mondo, con particolare riferimento all'area dell'America Latina, per meglio inquadrare l'attività anti-regime degli isolani emigrati nella terra del Plata.

## 2. Caratteri generali dell'emigrazione antifascista sarda

«L'emigrazione antifascista sarda è soprattutto un'emigrazione di tipo economico». Così scrive Antonello Mattone nel saggio "Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda"<sup>59</sup>.

Il fuoriscitismo isolano, infatti, - sostiene ancora Mattone - si identifica con l'emigrazione degli anni Venti; con quegli emigrati che hanno abbandonato la Sardegna essenzialmente per motivi economici.

L'emigrazione antifascista, invece, ridotta nei numeri,

racchiude in sé, nella sua dinamica interna ed esterna, alcuni connotati peculiari che la caratterizzano come oggetto di storia a sé stante. Spesso priva di un'incidenza concreta nella realtà italiana, appare come una sorta di piccolo mondo inserito nelle vicende dei singoli paesi ospiti<sup>60</sup>.

Tra i pochi che si inseriscono nell'ambito di quest'ultimo tipo di emigrazione, si segnalano i casi di due quadri del PCI emigrati in Unione Sovietica: Luigi Polano<sup>61</sup> e Sisinnio Mocchi (quest'ultimo emigrato anche in Argentina)<sup>62</sup>. E poi ancora i casi del comunista Velio Spano emigrato in Tunisia e Francia<sup>63</sup>, di Cornelio Martis, appartenente al movimento di "Giustizia e Libertà", emigrato in Tunisia<sup>64</sup>, di Emilio Lussu, il più noto tra gli esuli antifascisti, sia in Italia che all'estero, emigrato in Francia<sup>65</sup>, l'anarchico Michele Schirru, organizzatore di un

---

<sup>59</sup> Antonello MATTONE, "Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda", cit., p. 341.

<sup>60</sup> *Ibi*, p. 326.

<sup>61</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, *Polano Luigi*. Cfr., inoltre, Giuseppe MELIS, "Luigi Polano: un rivoluzionario negli anni di ferro", in Manlio BRIGAGLIA - Francesco MANCONI - Antonello MATTONE - Guido MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, cit., pp. 129-134.

<sup>62</sup> Per un profilo di Sisinnio Mocchi, vedi *Infra*.

<sup>63</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, *Spano Velio*. Antonello MATTONE, *Velio Spano. Un rivoluzionario di professione*, Cagliari, Della Torre, 1978.

<sup>64</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3.109, fasc. 56.191, *Martis Cornelio*.

<sup>65</sup> Manlio BRIGAGLIA, *Emilio Lussu e «Giustizia e Libertà»*, Cagliari, Della Torre, 1976.

fallito attentato contro Mussolini, emigrato negli Stati Uniti<sup>66</sup>, i repubblicani Ugo Mameli e Silvio Mastio emigrati in America Centrale<sup>67</sup>, il comunista Francesco Anfossi, emigrato in Argentina<sup>68</sup>, ed altri ancora.

L'emigrazione sarda, secondo quanto afferma lo storico Manlio Brigaglia, funziona come luogo di elaborazione di un giudizio sul fascismo sul quale incidono, certamente, la condizione dell'emigrato e la cultura (non solo politica) con la quale egli viene in contatto, ma anche alla fine si trasforma in una serie di comportamenti quotidiani e di decisioni politiche che colpiscono per larghezza e frequenza: da una sorta di «propaganda epistolare», che tende a controbilanciare, presso il destinatario rimasto nell'isola, l'influsso della propaganda fascista alla facilità con cui l'aggregazione in associazioni di base regionale si trasforma in disponibilità all'assunzione di posizioni e comportamenti antifascisti (...)<sup>69</sup>.

L'area geografica maggiormente attrattiva per l'emigrazione sarda all'estero è, in Europa, la Francia, dove nel 1938 si costituirono due associazioni antifasciste: la "Fratellanza Sarda" di Longwy, nella Lorena<sup>70</sup>, e la "Fratellanza Sarda" di Marsiglia. Sempre in Francia, un caso a parte era costituito dalla Corsica - grazie anche alla possibilità di una facile emigrazione - dove si era formata una piccola colonia di sardi, che risiedeva soprattutto a Portovecchio, e dove operava un nucleo di "Giustizia e Libertà". Segue il Belgio, dove, nonostante non vi fossero strutture associative degli emigrati sardi, erano però presenti numerosi anarchici dell'isola, tra i quali Silvestro Curreli, responsabile, secondo fonti della polizia italiana, della Lega antifascista di Bruxelles<sup>71</sup>.

In Africa, invece, la presenza sarda si concentrava in Tunisia. Nel 1936 vivevano nella colonia francese del Nord Africa 94.000 italiani, provenienti, in gran parte, dalla Sicilia, dalla Calabria e dalla Sardegna. Nel paese africano erano attive diverse organizzazioni antifasciste come l'Upi e la Lidu, all'interno delle quali operavano alcuni antifascisti sardi, nonché giornali antiregime come *L'Italiano di Tunisi* e *Il*

<sup>66</sup> Giuseppe FIORI, *L'anarchico Schirru. Condannato a morte per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Milano, Mondadori, 1983.

<sup>67</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 2.966, *Mameli Ugo*; e *Ibi*, b. 3.144, *Mastio Silvio*.

<sup>68</sup> Sulla figura di Anfossi, vedi *Infra*.

<sup>69</sup> Manlio BRIGAGLIA, "Premessa", in Manlio BRIGAGLIA - Francesco MANCONI - Antonello MATTONE - Guido MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, cit., p. XIV.

<sup>70</sup> Antonello MATTONE, "Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda", cit., pp. 329-331.

<sup>71</sup> *Ibi*, pp. 331-334.

*Giornale*. Erano attivi, inoltre, nuclei di socialisti, comunisti e un nucleo anarchico che si raccoglieva attorno al giornale *Il Domani*<sup>72</sup>.

In America del Nord, la presenza dell'antifascismo sardo è attestata a New York, dove già dal 1926 sarebbe stata attiva una "fratellanza" sarda. Nella grande città statunitense l'antifascismo isolano assunse una netta coloritura libertaria, con Efisio Costantino Zonchello, redattore nel 1927 del periodico anarchico *L'Adunata dei refrattari*, con Michele Schirru<sup>73</sup> e Giuseppe Antonio "Joe" Meloni<sup>74</sup>. Tra gli antifascisti si segnala anche il social-comunista Giovanni Meloni di Guspini<sup>75</sup>, divenuto uno dei sarti italo-americani della New York bene degli anni Trenta e Quaranta, che annoverava tra i suoi clienti personalità celebri come Albert Einstein e Enrico Fermi<sup>76</sup>.

In America centrale, fonti fasciste attestano la presenza di due antifascisti repubblicani: Silvio Mastio e Ugo Mameli. Il primo, chimico, originario di Cagliari, emigrò a Cuba nel 1927 con regolare passaporto. Nell'isola caraibica, infatti, era presente una piccola ma laboriosa comunità italiana, composta anche da qualche sardo<sup>77</sup>. Mastio, stabi-

---

<sup>72</sup> *Ibi*, pp. 334-336.

<sup>73</sup> Sulla figura dell'anarchico Michele Schirru, cfr. Giuseppe GALZERANO, *Michele Schirru. Vita, viaggi, arresto, carcere, processo e morte dell'anarchico italo-americano fucilato per l'"intenzione" di uccidere Mussolini*, Casalvelino Scalo (SA), Galzerano Editore, 2006.

<sup>74</sup> Sull'emigrazione antifascista negli Stati Uniti, cfr. ACS, Pubblica Sicurezza (d'ora in avanti PS), G1, b. 265 e b. 50, f. 293. Si vedano inoltre il testo di Giuseppe FIORI, *L'anarchico Schirru*, cit., pp. 43-45; e Antonello MATTONE, "Caratteri e figure dell'emigrazione antifascista sarda", cit., pp. 336-338.

<sup>75</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3216, fasc. 90.166, *Giovanni Meloni*. Si veda, inoltre, Martino CONTU, *Giovanni Meloni. Un antifascista guspinese negli Stati Uniti d'America. Da sarto dei vip a New York a vice sindaco di Saint Petersburg*, Villaciandro, Centro Studi SEA, 2010.

<sup>76</sup> In una lettera che Giovanni Meloni scrive al nipote Italo Pisano, sindaco della cittadina mineraria di Guspini, afferma che «il sottoscritto è ancora sarto e quasi di alto rango per la qualità del lavoro e per la clientela eletta, composta di molte stelle del firmamento cinematografico e televisione. Negli ultimi 8 anni che ero a New York ebbi anche clienti celebri, fra i quali vi era Arturo Toscanini, Fiorenzo La Guardia, sindaco di New York, Carlo Fama acerrimo nemico dei Cincinnati, Enrico Fermi, grande [fisico] ed il celebre Albert Einstein per la sua fisica e matematica sulla relatività di ogni movimento umano ed ultranaturale». (Archivio privato di Italo Pisano, Guspini, Giovanni MELONI, Lettera manoscritta a Italo Pisano, Saint Petersburg (Florida, USA), 14-15-16 agosto 1973).

<sup>77</sup> Tra i sardi che si erano stabiliti a Cuba, si ricordano la dott.ssa Giuliana Eva Mameli de Calvino, nata a Sassari nel 1886, moglie del dott. Mario Calvino, giunta a Cuba alla fine di novembre del 1920. Dal primo dicembre di quello stesso anno assunse l'incarico di responsabile del dipartimento di Botanica della Estación Experimental Agronómica de Santiago de las Vegas, istituzione che suo marito diresse sin dal 1917. Già docente di Botanica presso l'Università di Pavia, fu la prima donna a



litosi inizialmente presso la Estación Experimental de la Caña y la Escuela de Agricultura del central Chaparra, in provincia di Santa Clara, diretta dal fratello Francesco<sup>78</sup>, nel 1928 si trasferì in Colombia, nel centro di Barranca Bermeja, nei pressi di Cartagena, per lavorare alle dipendenze di una compagnia petrolifera statunitense. Contemporaneamente, mantenne contatti con i sandiniani del Nicaragua, i rivoluzionari venezuelani, gli anti-yanqui di Haiti, assumendo incarichi rappresentativi per conto della Concentrazione Antifascista Italiana, della Federazione Internazionale della Lega dei Diritti dell'Uomo e della Federazione della Stampa di Azione Sociale Rivoluzionaria Messicana<sup>79</sup>. Agli inizi del 1931 giunse in Messico e prese contatti con diversi esuli venezuelani, aderenti al P.R.V. (Partido Revolucionario Venezolano), contrari al regime dittatoriale del generale Juan Vicente Gómez, tra cui l'ex ministro Carlos León e il generale Rafael Simón Urbina. Nell'ottobre del 1930, unitamente a un altro italiano, il capitano Leopoldo Caroti, figlio del deputato comunista di Firenze Arturo Caroti, e a circa 140 rivoluzionari venezolani e messicani, partecipò a una spedizione armata contro il dittatore Gómez. Il gruppo, imbarcatisi il 30 settembre sul piroscafo il "Superior" dal porto di Vera Cruz, sbarcò in una località denominata Bellavista, nella provincia venezuelana di Falcón. Un nucleo d'avanguardia, comandato da Silvio Mastio, nel punto denominato La Rinconada cadde in un'imboscata, nella quale perirono, con l'esclusione di tre o quattro rivoluzionari, tutti i

---

Cuba ad occupare un incarico scientifico e di direzione di così alta responsabilità nell'agricoltura cubana. (Cfr. Concepción DÍAZ MARRERO, "Eva Mameli de Calvino. Biografía", *Mario Calvino*, Jornada de Homenaje, VI Semana de la Cultura Italiana, La Habana, SCHCT, 2001, pp. 71-83; EAD., "Aportes italianos a la agricultura de Cuba y otros países vecinos durante la primera mitad del siglo XX", in Domenico CAPOLONGO (a cura di), *Emigrazione e presenza italiana a Cuba*, Roccarainola, Circolo Culturale B.G. Duns Scotto, 2004, vol. III, pp. 97-98). Altra personalità di origine sarda che merita di essere segnalata è il console del Granducato di Toscana a Cuba, Paolo Giuseppe Bernardino Veglia, che resse l'ufficio consolare negli anni 1833-1835. Costui, chirurgo e letterato, emigrò a Cuba agli inizi dell'Ottocento e divenne professore di letteratura italiana all'Avana, contribuendo a diffondere il romanticismo europeo. (Cfr. Domenico CAPOLONGO, "L'emigrazione italiana a Cuba negli archivi del Ministero degli Affari Esteri d'Italia e altri", in ID., (a cura di), *Emigrazione e presenza italiana a Cuba*, Roccarainola, Circolo Culturale B.G. Duns Scotto, 2003, vol. II, p. 138).

<sup>78</sup> Il dott. Francesco Mastio giunse a Cuba nel 1924 per lavorare nella Estación Experimental y la Escuela Agrícola del central Chaparra, presso il dipartimento di Botanica, dove svolgeva la sua attività scientifica la conterranea dott.ssa Giuliana Eva Mameli. (Cfr. Concepción DÍAZ MARRERO, "Aportes italianos a la agricultura de Cuba y otros países vecinos durante la primera mitad del siglo XX", cit., pp. 102-103).

<sup>79</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3.144, *Mastio Silvio*.

componenti del gruppo, compresi Caroti e Mastio che fu prima ferito e poi ucciso dal fuoco nemico nel pomeriggio del 12 ottobre 1931<sup>80</sup>.

Ugo Mameli, capo stazione, originario di Lanusei, emigrò nella penisola, stabilendosi a Maratea, in provincia di Potenza, dove fu licenziato dalle Ferrovie nel 1923 in quanto antifascista e perché «tenace organizzatore degli ultimi scioperi ferroviari. Da Maratea emigrò nella Svizzera e successivamente si recò in Avana (...)»<sup>81</sup>. Nella capitale cubana «fu impiegato come redattore in materia commerciale e finanziaria prima presso il giornale locale *Mercurio* [e successivamente] presso il *Diario de la Marina*»<sup>82</sup>. Nel corso degli anni Trenta, viaggiò in Europa (Francia), Asia (Cina, Giappone), Africa (Egitto) e diversi paesi del continente americano per conto della "Comisión Nacional de Propaganda y Defensa del Tabaco Habano" al fine di promuovere all'estero la vendita del tabacco cubano. In realtà, tale attività di promozione commerciale diventava occasione per prendere contatti e organizzare attività antiregime con esponenti del Fuoriscittismo italiano in Francia e in Svizzera e con la "Mazzini Society" di New York, presieduta dal prof. Max Ascoli. Mameli, come emerge da una fonte confidenziale fascista, risulta coinvolto con il prof. Mario Carrara in una operazione che prevedeva di accelerare le pratiche per il ri-

---

<sup>80</sup> Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi ASC), Fondo Mastio, Carlos León, [Attestazione di morte di Silvio Mastio], s.l. e s.d.; ASC, Fondo Mastio, El Comité Ejecutivo Central del Partido Revolucionario Venezolano, *El P.R.V. al pueblo Venezolano*, [manifesto politico], México, abril de 1932; ASC, Fondo Mastio, Emilio Lussu, Lettera manoscritta a Mario Mastio, Roma, 10 febbraio 1969. Si veda, inoltre, "Vívido relato de la Odisea de los Mexicanos que fueron a combatir contra el Gobierno de Venezuela", en *El Universal* (México), 27 de enero de 1932, pp. 1 y 8; "El desastre de la expedición", en *El Universal* (México), 28 de enero de 1932, pp. 1 y 8. Per un quadro più completo sull'attività politica di Mastio e sulla fallita spedizione rivoluzionaria in Venezuela, cfr. Cesare PINTUS, "Silvio Mastio", in *Il Convegno*, fasc. 5, maggio 1946, pp. 3-9; Fernando SCHIAVETTI, "Un episodio dell'antifascismo repubblicano: l'attività di Mastio e Caroti nel Centro America", in *Il Movimento di Liberazione in Italia*, n. 97, Anno XXI, ottobre-dicembre 1969, pp. 52-62; Manlio BRIGAGLIA, "Il sacrificio di Silvio Mastio", in *L'Edera*, n. 5, Anno II, 11-30 marzo 1970, p. 3; F.N., "Venezuela 1931. Nello spirito del Risorgimento il sacrificio di due italiani", in *Patria Indipendente*, n. 5, Anno XIX, 29 marzo 1970, p. 11. Si segnala, infine, il volume di Teobaldo MIERES, *Rafael Simón Urbina y 136 mexicanos en Venezuela*, San Juan de los Morros, Tipografía El Lugareño, 1936.

<sup>81</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 2.966, *Mameli Ugo*, Regia Prefettura di Nuoro, (Il Prefetto F. Miglio), *Nota n. 599 Div. Gab.*, indirizzata all'On. Ministero dell'Interno, CPC, avente ad oggetto «Mameli Ugo (...) nato a Lanusei l'11 Agosto 1891 dimorante all'Avana», Nuoro, 5 giugno 1929.

<sup>82</sup> *Ibi*, Regia Prefettura di Nuoro, *Nota n. 3034 Div. Gab.*, indirizzata all'On. Ministero dell'Interno, CPC, avente a oggetto «Mameli Ugo (...) nato a Lanusei l'11 Agosto 1891, dimorante ad Avana», Nuoro, 27 dicembre 1930.

lascio dei visti di entrata negli Stati Uniti di sessanta antifascisti italiani residenti in Francia, dei quali non risultano i nomi. Operazione che doveva essere preceduta dall'arrivo negli USA di Sforza e Tarchiani, come confermato in una lettera dell'agosto del 1940 di Mario Carrara, controfirmata da Ugo Mameli, e inviata a Ginevra, all'indirizzo di M. Silvio Stringari<sup>83</sup>.

In America del Sud invece, gli antifascisti isolani erano presenti in Uruguay, a Montevideo, dove operava un piccolo gruppo legato all'associazione antifascista Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" di Avellaneda, città industriale dell'Argentina, guidata dal comunista Francesco Anfossi, alias Francesco Della Maddalena, originario de La Maddalena, emigrato in Argentina nel 1927. Tra i pochi antifascisti sardi di cui si abbia notizia, oltre ad Anfossi, che trascorse un breve periodo a Montevideo tra il 1930 e il 1931, si segnala il socialista Francesco Fausto Cossu di Sassari<sup>84</sup>.

Ma era l'Argentina il principale polo di attrazione dell'esodo sardo. Infatti, nei primi venticinque anni del Novecento, migliaia di sardi avevano varcato l'Oceano Atlantico, per cercare fortuna nel Plata. Nel triennio 1908-1910 l'emigrazione sarda subì un'impennata e, soprattutto, quella verso l'Argentina. Nel 1908, su 6.575 emigrati sardi verso le Americhe, 2.642 (40,2%) emigrarono in Argentina. Nel 1909, su 5.630 emigrati verso le Americhe, 1.835 (32,6%) andarono nel paese del Plata<sup>85</sup>. Nel 1910, su 10.663 emigrati sardi verso le Americhe, 4.600 (43,1%) si stabilirono in Argentina<sup>86</sup>. Complessivamente, dal 1876 al 1925 emigrarono nel paese latinoamericano 20.900 sardi, pari al 17% del totale degli emigrati isolani, il cui numero era pari a 123.100 unità<sup>87</sup>. La maggior parte degli emigrati dell'isola si concen-

---

<sup>83</sup> *Ibi*, MI, Gabinetto, AGR, Sezione I, *Nota n. 441/020607*, inviata al Casellario Politico Centrale, avente a oggetto «Copia dell'appunto della Divisione Polizia Politica n. 500/23683 in data 28 agosto 1940 – XVIII diretto alla Divisione A.G.R. », Roma, 10 settembre 1940. Il documento è firmato dal Capo della Divisione Prima.

<sup>84</sup> Intervista a Alfredo Belando, Montevideo, 5 marzo 2008.

<sup>85</sup> Plata è il nome storico con il quale gli spagnoli identificavano l'area dell'attuale Argentina.

<sup>86</sup> Cfr. la tabella "3 – Emigrazione sarda: principali paesi di destinazione (1906-1915)", in Margherita ZACCAGNINI, "L'emigrazione sarda in Argentina all'inizio del Novecento. Popolazione e territorio attraverso una rassegna della stampa isolana", in Maria Luisa GENTILESCHI (a cura di), *Sardegna emigrazione*, Cagliari, Della Torre, 1995, p. 160.

<sup>87</sup> Cfr. la tabella "1 – Emigrazione italiana: totale e verso l'Argentina (1876-1925)", in Margherita ZACCAGNINI, "L'emigrazione sarda in Argentina all'inizio del Novecento", cit., p. 158. Altri dati e statistiche sull'emigrazione italiana e sarda si trovano in Mario Carlos NASCIMBENE, *Historia de los italianos en la Argentina (1835-1920)*, Buenos Aires, CEMLA, 1986; e ID., "Storia della collettività italiana in Argentina

trarono, prevalentemente, a Buenos Aires, nelle città dell'hinterland bonaerense e nella vasta provincia della capitale federale. Sappiamo che negli anni Venti, numerosi sardi lavoravano e vivevano ad Avellaneda, il polo industriale di Buenos Aires e dell'Argentina, dove era fortissima la concentrazione degli italiani e dove nel 1929, un gruppo di sardi costituì un'associazione antifascista. L'Argentina, pertanto, soprattutto negli anni Venti, si presentava come uno dei paesi dove l'antifascismo italiano era non solo più forte e radicato, ma anche meglio organizzato rispetto ad altri Stati dell'America Latina, come il Brasile e l'Uruguay, e degli Stati Uniti d'America, che pure vantavano la presenza di comunità italiane di tutto rispetto.

### *3. Avellaneda: città industriale e operaia, sede dell'antifascismo sardo*

Negli anni Venti, la città di Avellaneda, grazie alla presenza di numerosi italiani e al fenomeno dell'emigrazione antifascista, divenne terreno fertile per la diffusione di idee socialiste, comuniste e anarchiche contrarie al regime di Mussolini. Non è un caso, infatti, se ad Avellaneda sorsero alcune organizzazioni antifasciste, come la sezione di "Alleanza Antifascista"<sup>88</sup>, "Soccorso Rosso" e un'associazione sarda denominata "Lega Sarda d'Azione Sardegna Avanti". Si trattava, quest'ultima, in ordine di tempo, della seconda associazione sarda che si costituì in Argentina e di cui sino ad ora abbiamo notizia, dopo la società di mutuo soccorso "Unione Sarda", nata a Buenos Aires nel 1893<sup>89</sup>. Pertanto, la Lega Sarda d'Azione si costituì in un centro dove era forte la presenza degli immigrati italiani provenienti dalla Sardegna. Non sappiamo con certezza quanti sardi vivessero ad

---

(1835-1965)", in *Euroamericani*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, vol. II, pp. 203-613.

<sup>88</sup> La sezione di Avellaneda dell'Alleanza Antifascista Italiana era già attiva dal 1928. Da un rapporto del Capo della Divisione di Polizia Politica, datato 28 ottobre 1928, risulta che gli affiliati della sezione si riunirono il giorno 7 ottobre 1928 per discutere vari argomenti di ordine interno, per riferire sull'attività svolta e su quella da svolgere, compresa la data, che venne fissata per il 13 ottobre, per commemorare le vittime antifasciste di Firenze. (Cfr. ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, b. 13, fasc. 10, *Argentina Alleanza Antifascista Italiana 1928*, Capo di Divisione della Polizia Politica, Relazione sull'attività antifascista in Argentina, Buenos Ayres, 8 ottobre 1928). Sempre ad Avellaneda, la locale sezione dell'Alleanza Antifascista Italiana organizzò, nel dicembre del 1928, una commemorazione per le vittime antifasciste di Torino. (Cfr. *Ibi*, Capo di Divisione della Polizia Politica, Rapporto «confidenzialmente riferito da Buenos Ayres, 24 Dicembre 1928»).

<sup>89</sup> Mario Carlos NASCIBENE, *Historia de los Italianos en la Argentina (1835-1920)*, Buenos Aires, CEMLA, 1987<sup>3</sup>, p. 56.

Avellaneda e nelle immediate vicinanze alla fine degli anni Venti. Secondo una relazione pervenuta da una fonte confidenziale fascista del 10 agosto 1930 pare che nell'area di Avellaneda risiedessero, in base alle riportate affermazioni di Francesco Anfossi, leader dell'associazione isolana, circa 12.000 sardi<sup>90</sup>. La cifra sembra esagerata. In realtà, questa poteva essere il numero dei sardi che viveva a Buenos Aires e nel circondario della capitale, compreso, quindi, il centro di Avellaneda. Da altra fonte italiana, più vicina alla realtà, risulta invece che ad Avellaneda vivessero alcune migliaia di operai sardi<sup>91</sup>.

Ad ogni modo, la forte presenza di sardi nella città, aveva spinto, già dagli inizi del 1929, alcuni isolani e, in particolare, Flavio Pasella, precedentemente emigrato negli Stati Uniti e poi trasferitosi in Argentina<sup>92</sup>, a fondare un settimanale filofascista chiamato *La Sardegna*; un periodico che vide la luce nel febbraio del 1929 e del quale furono pubblicati soltanto tre numeri<sup>93</sup>. L'esperimento ebbe vita breve, per la scarsa presenza di fascisti tra i sardi, ma soprattutto per l'alto numero di antifascisti. Questi ultimi, infatti, furono maggiormente spinti ad organizzarsi, sostenuti, in qualche modo, anche dalle decisioni «prese dal Congresso mondiale antifascista di Berlino circa la costituzione di gruppi regionali di emigrati ai fini della campagna antifascista (...)»<sup>94</sup>. Lo stesso Francesco Della Maddalena, alias Francesco Anfossi, promotore e fondatore della costituenda Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", in suo articolo pubblicato sulle pagine de *L'Italia del Popolo*, scrive:

*Sardegna Avanti!* sarà il nome del periodico che fra breve pubblicherà il nostro gruppo di sardi, non contaminati dal germe patriottardo che

---

<sup>90</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, G1, *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Relazione datata Buenos Aires 10 agosto 1930, allegata ad Appunto per l'onorevole Divisione Affari Generali e Riservati della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, da parte del Capo Divisione Polizia Politica, Roma, 14 agosto 1930.

<sup>91</sup> *Ibi*, Ministero degli Affari Esteri (d'ora in avanti MAE), *Telespresso n. 71620*, avente per oggetto "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti'", indirizzato al Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Roma, 18 novembre 1929.

<sup>92</sup> ACS, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, MI, DGPS, DGR, Nota sulla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", inviata ai Prefetti di Cagliari, Sassari e Nuoro, Roma, 26 novembre 1929.

<sup>93</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, G1, *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, MAE, *Telespresso n. 71620*, avente per oggetto "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti'", indirizzato al Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Roma, 18 novembre 1929, cit. alla nota 92.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

ha [reso tisica] l'Italia. *Sardegna Avanti!* comparirà fra breve per contrastare l'opera velenosa dei lestofanti che pretenderebbero parlare o scrivere in nome della Sardegna. *Sardegna Avanti!* sarà il "forza paris" per combattere in Argentina quei quattro individui che vogliono gratuitamente insudiciare il nome della nostra isola natale, che, dopo la guerra vide i suoi ex combattenti del S. Michele e del Pasubio e del Piave drizzarsi contro il potere che li affamava e che lasciava che la povera malarica Sardegna fosse docile presa dell'imperialismo<sup>95</sup>.

In quello stesso articolo e in altri ancora, sempre pubblicati da *L'Italia del Popolo*, Della Maddalena invitava i sardi ad aderire ad una nuova associazione regionale antifascista: «Vengano nella nostra Società (...) quei mille e mille sardi che – a qualunque credo politico rispondano – sono però antifascisti!»<sup>96</sup>. Li invitava a partecipare alla riunione parziale nel rione Chacarita del 7 aprile<sup>97</sup> e invitava tutti i sardi di Buenos Aires, Avellaneda, Sarandí, Piñeyro, Lanús ed altri centri vicini, alla riunione generale prevista per la domenica del 14 aprile nel locale del sindacato "Luz y Fuerza" di Avellaneda per dar vita alla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti!"<sup>98</sup>. Gli appelli di Della Maddalena non caddero nel vuoto, sia per la presenza di una cospicua e operosa comunità sarda nell'area di Buenos Aires e Avellaneda, sia per la presenza di diversi antifascisti sardi - emigrati nel corso degli anni Venti in Argentina - già segnalati come pericolosi antifascisti dalla polizia italiana. Tra i tanti, si citano i seguenti: Paolo Addis, nativo di Calangianus (Sassari), che compare in una lista di anarchici della provincia di Sassari<sup>99</sup>. Emigrato in Argentina nel 1920, risiedeva nella città di Avellaneda.

L'Addis è un vecchio militante antifascista, citato diverse volte da *L'Italia del Popolo* negli elenchi delle sottoscrizioni pro profughi italiani politici, tesoriere della Lega Sarda di Azione<sup>100</sup>;

---

<sup>95</sup> Francesco DELLA MADDALENA, "Sardegna Avanti!", in *L'Italia del Popolo*, 6 marzo 1929, p. 3.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> Francesco DELLA MADDALENA, "Gruppo sardo d'azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 4 e 5 aprile 1929, p. 4.

<sup>98</sup> Id., "Gruppo sardo d'azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 13 aprile 1929, p. 3 e 14 aprile 1929, p. 4.

<sup>99</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 19, fasc. *Addis Paolo*, MI, DGPS, AGR, Copia di lettera pervenuta dalla R. Prefettura di Sassari con allegato elenco degli anarchici della provincia di Sassari, ove è inserito il nominativo di Paolo Addis, Roma, 30 marzo 1931.

<sup>100</sup> *Ibi*, Il Capo Divisione Polizia Politica, Appunto per l'onorevole Divisione Affari Generali e Riservati, Roma, 16 agosto 1930.

Pietrino Sale, nativo di Mara (Sassari), che fu uno dei principali organizzatori della Lega proletaria per l'espropriazione dei terreni del suo paese. Emigrò in Argentina nel 1923 andando a vivere ad Avellaneda, dove si iscrisse alla locale sezione del partito comunista argentino<sup>101</sup>. Dirigente della sezione dell'Alleanza Antifascista Italiana e della Lega Sarda d'Azione di Avellaneda, fu segnalato come esempio positivo dal giornale comunista *L'Internacional* del 24 maggio 1930,

per aver concorso con larghezza alla raccolta di fondi per l'acquisto di un camion da servire per la sollecita distribuzione di giornali e stampati del partito alle diverse edicole di questa capitale e comuni limitrofi<sup>102</sup>.

Partecipò, inoltre, alla guerra di Spagna, combattendo nelle Brigate Internazionali; Leonardo Fara, nativo di Cuglieri (Oristano), emigrò in Argentina nel 1921 e risiedette a Buenos Aires, lavorando come conciatore di pelli. Comunista, svolse attività antifascista nelle file della Lega Sarda d'Azione e come membro del direttivo della società antifascista "Mutualità ed Istruzione" di Buenos Aires. Il 9 marzo del 1929, in qualità di oratore e come rappresentante dell'"Alleanza Antifascista Italiana", partecipò a Cordoba alla commemorazione della morte di Giuseppe Mazzini<sup>103</sup>; Giuseppe Onnis, nativo di Marrubiu (Oristano), emigrò in Argentina, con molta probabilità nel 1925, stabilendosi a Buenos Aires, inizialmente in un locale di Calle Fraiga n. 544, ritrovo di comunisti e affiliati della società "Risveglio". Svolse attività antifascista in seno alla Lega Sarda d'Azione. Dalla capitale spedì ai propri familiari in Sardegna lettere con ritagli di giornali argentini e statunitensi dal contenuto antifascista<sup>104</sup>; Sebastiano Catte, nativo di Nuoro, era iscritto al partito socialista negli anni 1918-1919.

---

<sup>101</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 4531, fasc. *Sale Pietrino*, R. Prefettura di Sassari, Nota avente per oggetto Sale Pietrino, indirizzata al Ministero dell'Interno, DGPS, CPC, Sassari, 4 aprile 1930.

<sup>102</sup> *Ibi*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, *Telespresso* n. 1636, avente per oggetto Sale Pietrino, indirizzato al Ministero dell'Interno, CPC, Buenos Aires, 28 aprile 1931.

<sup>103</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1956, fasc. *Fara Leonardo*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Nota avente per oggetto Fara Leonardo, indirizzata alla R. Prefettura di Nuoro, Buenos Aires, 29 ottobre 1929; *Ibi*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Nota avente per oggetto Fara Leonardo, indirizzata al R. Ministero dell'Interno, Buenos Aires, 18 marzo 1932.

<sup>104</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3595, fasc. *Onnis Giuseppe*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Nota avente per oggetto Onnis Giuseppe, indirizzata al Prefetto di Cagliari, Buenos Aires, 3 aprile 1930.

Emigrò in Argentina tra il 1919 e il 1920, stabilendosi ad Avellaneda, dove svolse attività antifascista. Sostenitore del settimanale comunista *L'Ordine Nuovo*, aderì al partito comunista ed entrò nelle file della sezione dell'“Alleanza Antifascista Italiana” e della Lega Sarda d'Azione di Avellaneda. Dall'Argentina scrisse lettere dal contenuto antifascista ai propri familiari rimasti in Sardegna<sup>105</sup>; Nicola Dettori, nativo di Semestene (Sassari), avvocato, emigrò in Argentina nel 1928. Dopo un breve periodo trascorso a Rosario, si trasferì ad Avellaneda. Socialista riformista, militò in Sardegna nelle file del Partito Sardo d'Azione, mentre in Argentina partecipò attivamente alle fasi di costituzione della Lega Sarda d'Azione e all'avvio del quindicinale *Sardegna Avanti*. Scrisse una lettera ad Emilio Lussu, il quale gli rispose invitandolo a dare alla Lega Sarda d'Azione un'impronta autonomista e non intransigentemente comunista<sup>106</sup>; Gavino Cossa e Francesco Zicchi, entrambi nati ad Orani (Nuoro), emigrarono in Argentina, stabilendosi ad Avellaneda. Svolsero attività antifascista, aderendo alla Lega Sarda d'Azione<sup>107</sup>; Antonio Brunetti, nativo di Nuoro, emigrò in Argentina in data imprecisata e si stabilì ad Avellaneda.

Ha avuto una gran parte nella organizzazione della “Lega Sarda di Azione”, della quale nel periodo costitut[ivo], fu segretario. Svolge una notevole attività antifascista specialmente fra i suoi compaesani. Si terrebbe in corrispondenza con persone residenti in Sardegna (...) <sup>108</sup>.

Tra tutti gli antifascisti sardi, la figura di maggior spicco era, però, quella di Francesco Anfossi. Costui, nato a La Maddalena (Sassari), fu militante della Gioventù socialista dal 1911, nonché cassiere del circolo giovanile socialista. Nel 1915 venne arrestato a Sassari come instigatore di una dimostrazione contro il carovita, ma fu subito prosciolto. Chiamato a prestare servizio militare, divenne sottotenente di complemento. Fu decorato con una medaglia di bronzo al V.M. a Pia-

<sup>105</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, R. Prefettura di Nuoro, Nota avente per oggetto Catte Sebastiano, indirizzata al Ministero dell'Interno, DGPS, CPC, Nuoro, 26 novembre 1929; e ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1188, fasc. *Catte Sebastiano*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Nota avente per oggetto Catte Sebastiano, indirizzata alla R. Prefettura di Nuoro, Buenos Aires, 15 ottobre 1930.

<sup>106</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1758, fasc. *Dettori Nicola*, MI, DGPS, AGR, Copia di un appunto avente per oggetto Dettori Nicola, inviato al CPC, Roma, 18 giugno 1930.

<sup>107</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 5571, fasc. *Zicchi Francesco*; e *Ibi*, fasc. *Cossa Gavino*.

<sup>108</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, G1, *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Relazione pervenuta da fonte confidenziale su Brunetti Antonio, Buenos Ayres, 12 agosto 1930.



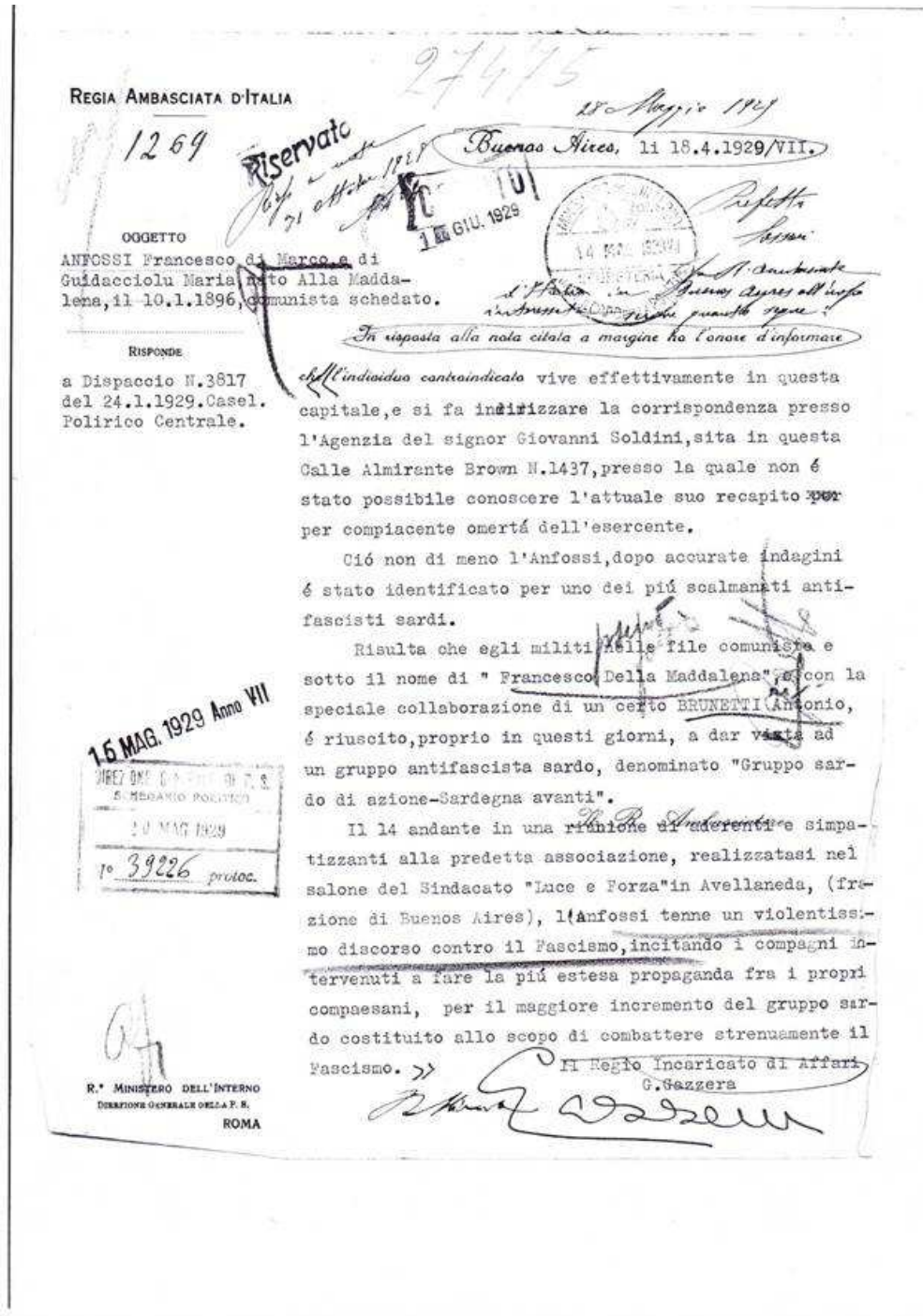
cenza, dove prestava servizio militare, cercò di creare tra gli ufficiali un Gruppo massimalista militare, diffondendo un opuscolo sovversivo scritto da lui stesso. Dopo la Grande Guerra aderì al partito comunista e nel gennaio del 1924 si trasferì a Roma diventando corrispondente de *L'Unità* e del periodico *Il Documento*. In quello stesso anno emigrò clandestinamente in Francia, a Le Havre, mentre nel 1927, con regolare passaporto, per ordine del partito comunista - come peraltro molti altri rivoluzionari comunisti, tra cui il sardo, originario di Villacidro, Sisinnio Mocci<sup>109</sup> - emigrò in Argentina, per continuare l'attività antifascista<sup>110</sup>. Si trasferì ad Avellaneda, dove nel 1929 fondò la Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" e il proprio organo di stampa *Sardegna Avanti*. Segretario delle sezioni di "Alleanza Antifascista" e di "Soccorso Rosso" di Avellaneda, nel settembre del 1929 partecipò a Buenos Aires al secondo Congresso nazionale dell'"Alleanza Antifascista Italiana", come delegato della sezione di Avellaneda, e venne eletto membro del Comitato esecutivo nazionale che uscì dal Congresso. Ebbe contatti frequenti con i massimi esponenti dell'antifascismo italiano, tra cui l'ex deputato comunista del Friuli, Giuseppe Tuntar, Angenore Dolfi, segretario nazionale dell'"Alleanza Antifascista Italiana", i comunisti Silvio e Carlo Ravetto ed Enrico Pierini, direttore de *L'Italia del Popolo*<sup>111</sup>.

---

<sup>109</sup> Sisinnio Mocci si imbarcò sulla nave "Belvedere" dal porto di Trieste diretto a Buenos Aires, dove giunse il 9 maggio 1927. (Cfr. Archivo Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos de Buenos Aires (d'ora in poi CEMLA), *Certificado de arribo a America*, relativo a Mocci Sisinnio).

<sup>110</sup> Anfossi si imbarcò sulla nave "Darro" dal porto francese di Cherburgo, giungendo al porto di Buenos Aires il 31 agosto 1927. (Cfr. CEMLA, *Certificado de arribo a America*, relativo ad Anfossi Francesco).

<sup>111</sup> Per un'analisi più esaustiva sull'attività antifascista dell'Anfossi, si veda ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*; e ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, pacco 31, Fasc. 70, *Anfossi Francesco*.



ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. Anfossi Francesco, Regia Ambasciata d'Italia, Nota avente ad oggetto Anfossi Francesco, indirizzata al Regio Ministero dell'Interno, Casellario Politico Centrale, Buenos Aires, 18 aprile 1929. Documento pubblicato su Concessione dell'ACS n. 932/2011 del 28.04.2011.

#### *4. La Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" e i rapporti con i sardi dell'Uruguay e degli Stati Uniti d'America*

Come precedentemente accennato, la domenica del 14 aprile 1929, nella sala dei locali del sindacato "Luz y Fuerza" di Avellaneda, in Calle Ameghino 568, si tenne un'assemblea dei sardi di Avellaneda, Buenos Aires e dei comuni del circondario per gettare le basi di una nuova associazione che raggruppasse i sardi favorevoli all'indipendenza della Sardegna e di fede antifascista. L'assemblea venne organizzata grazie all'inflessibile lavoro di una Commissione Esecutiva che si era formata agli inizi del 1929 e della quale faceva parte lo stesso Anfossi.

Nell'affollata assemblea del 14 vennero nominate due Commissioni esecutive: una nella capitale, il cui referente era Antonio Brunetti, con sede presso il domicilio di quest'ultimo in Calle Muñecas 1437, e l'altra ad Avellaneda, presieduta da Anfossi, la cui sede provvisoria si trovava nella Biblioteca "Rosa Luxemburg" sita in Calle Belgrano 742<sup>112</sup>. (In seguito, la Lega ebbe sede, prima nella Calle Dean Funes 511 e poi al piano terra di un fabbricato posto nella Calle San Martín 955, che fu anche, contemporaneamente, locale sociale delle sezioni di "Alleanza Antifascista Italiana" e di "Soccorso Rosso Internazionale" di Avellaneda, anch'esse presiedute da Anfossi, e del "Gruppo Comunista Italiano"<sup>113</sup> della città).

Nel corso di una seconda assemblea che si tenne domenica 28 aprile a Buenos Aires, nel quartiere di Barracas, presso il salone della "Biblioteca de Carpinteros y Aserradores", Montes de Oca, n. 1683, vennero discusse e approvate all'unanimità le linee programmatiche della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti". Essa si presentava come un'associazione antifascista, con una forte caratterizzazione regionale, tra i cui aderenti c'erano anche simpatizzanti e iscritti a partiti e movimenti messi fuori legge in Italia dal regime fascista come il partito sardo d'azione, il partito comunista, il partito socialista e i movimenti anarchici. Il programma politico dell'associazione era il seguente:

---

<sup>112</sup> Cfr. *L'Italia del Popolo* dei giorni 4, 5, 13, 14 e 17 aprile 1929. Tutti gli articoli sono firmati da F.[rancesco] Della Maddalena.

<sup>113</sup> Da un appunto del R. Ambasciatore d'Italia in Buenos Aires risulta che l'abitazione di Francesco Anfossi in Avellaneda, sita in Calle San Martín 955, fosse anche sede del Gruppo Comunista Italiano della città. (Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, R. Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Rapporto avente per oggetto Anfossi Francesco, inviato al R. Ministero dell'Interno, DGPS, Buenos Aires, 15 agosto 1930).

raggruppare i sardi residenti nell'Argentina, con una propaganda nettamente di lotta di classe; (...) contribuire con la propaganda fra i conterranei immigrati, all'abbattimento del regime barbaro fascista (...) perché la Sardegna sia indipendente e diretta nel suo avvenire da un governo rappresentante gli interessi della classe lavoratrice<sup>114</sup>.

Il programma prevedeva inoltre di

studiare la maniera più opportuna per mettersi in contatto con i sardi emigrati in altre nazioni, allo scopo di costituire altri gruppi, con le medesime basi programmatiche e che dovrebbero rispondere alle direttive di un Comitato Centrale, che fisserebbe la sua sede in Buenos Aires<sup>115</sup>;

di approvare uno statuto che permettesse e regolasse «l'aiuto mutuo fra gli associati»<sup>116</sup>, nonché l'istituzione di una cooperativa di consumo<sup>117</sup>; di pubblicare un proprio organo di stampa, *Sardegna Avanti*. Infine, si fa riferimento anche alla bandiera dell'associazione che doveva essere rossa, con al centro il simbolo della bandiera sarda – un quadro bianco con croce rossa e quattro mori bendati – circondato da un fascio di grano<sup>118</sup>. In termini più sintetici, la parola d'ordine dell'associazione era «la Battaglia Contro Il Fascismo e L'Indipendenza della Sardegna»<sup>119</sup>. Segretario della Lega fu nominato Francesco Anfossi. Facevano parte del Comitato Esecutivo<sup>120</sup>, oltre al segretario, Antonio Brunetti, Sebastiano Catte, Giuseppe Onnis e Nicola Dettori. Tra gli attivisti più in vista, ricorda Anfossi in una sua

---

<sup>114</sup> IL SEGRETARIO [Francesco Della Maddalena], "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti'", in *L'Italia del Popolo*, 9 maggio 1929, p. 2.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, Manifesto del programma della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", allegato a Nota del Ministero dell'Interno, DGPS, DGR, n. 441/016561, indirizzata al Ministero degli Affari Esteri, Roma, 12 settembre 1929.

<sup>118</sup> IL SEGRETARIO [Francesco Della Maddalena], "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 9 maggio 1929, cit., p. 2.

<sup>119</sup> ID., "Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", in *L'Italia del Popolo*, 18 maggio 1929, p. 2.

<sup>120</sup> Sulla composizione del Comitato Esecutivo della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, MAE, Telespresso n° 71620/5894 contenente comunicazioni ricevute dall'Ambasciata italiana in Buenos Aires sulla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", indirizzato al Regio Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Roma, 18 novembre 1929.

relazione del 1946, c'erano anche Pietrino Sale, Giovanni Piras e un certo Majale, tutti originari di Mara (Sassari), nonché Paolo Addis e i fratelli Porcu di Perfugas (Sassari)<sup>121</sup>. L'associazione pubblicò, come da programma, un quindicinale dal titolo *Sardegna Avanti*, il cui primo numero uscì nel dicembre del 1929, con una tiratura di circa 2.000 copie<sup>122</sup>. Il titolo riprende quello dell'omonimo periodico che fino al 1924 sostenne in Sardegna l'indipendenza dell'Isola<sup>123</sup>. La redazione del periodico era formata da Francesco Anfossi, Nicola Dettori ed Enrico Galli, giornalista de *L'Italia del Popolo*<sup>124</sup>.

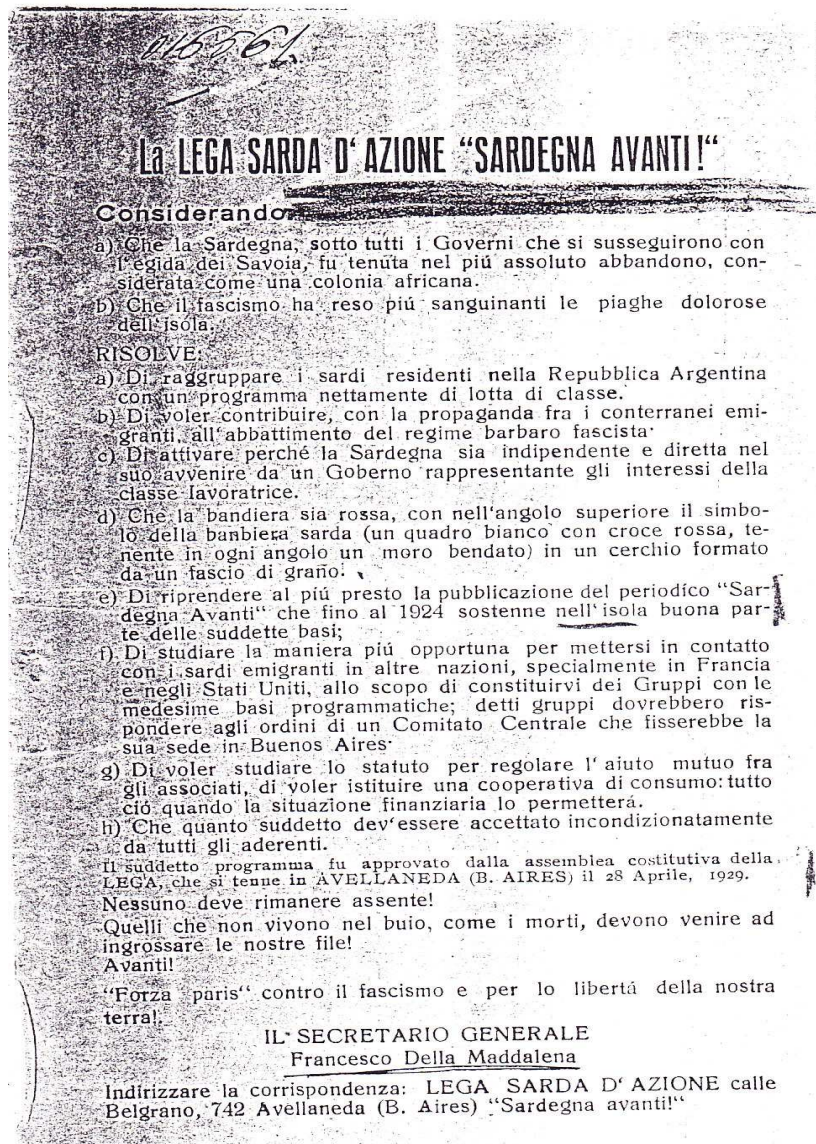
---

<sup>121</sup> ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, Pacco 31, fasc. 70, *Anfossi Francesco*, Francesco Anfossi, *Relazione scritta da Anfossi Francesco*, Sassari, 2 febbraio 1946.

<sup>122</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Il Capo della seconda sezione della Divisione Affari Generali e Riservati, Copia del telexpresso n° 442/34475 pervenuto dalla Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, alla sezione prima della Divisione Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno, Roma, 14 marzo 1930.

<sup>123</sup> A proposito del giornale *Sardegna Avanti*, Anfossi, sulle pagine de *L'Italia del Popolo* del 6 marzo 1929, scrive: «Questo era il titolo di un valoroso periodico antifascista, che si compilava da principio nella rossa Tempio Pausania e che poi continuò le sue pubblicazioni in Cagliari fino a quando le orde fasciste non soppressero le tipografie non addomesticabili, fino a quel periodo che con la libertà di stampa non si abolirono i più elementari diritti dell'uomo civile; [...]». (IL SEGRETARIO [Francesco Della Maddalena], "Sardegna Avanti!", in *L'Italia del Popolo*, 6 marzo 1929, cit., p. 3).

<sup>124</sup> Enrico Galli, giornalista, era l'unico non sardo che faceva parte della redazione. Nacque, infatti, ad Orbetello (Lazio) il 28 marzo 1877 ed era un antifascista, simpaticizzante anarchico. Per ulteriori notizie sulla sua attività antifascista, cfr. ACS, CPC, b. 2246, fasc. *Galli Enrico*. Sulle pagine de *L'Italia del Popolo*, pubblicò, in due puntate, il 23 e il 24 agosto 1930, un articolo intitolato "Il profugo antifascista (Racconto sardo)". Una storia che ha per protagonista un antifascista sardo, Mario Scano, nome forse inventato, ex combattente della Grande Guerra, costretto ad emigrare in Francia per sfuggire al regime fascista, dove entrò in contatto con ambienti antifascisti. Dalla Francia, insieme ad altri tre compagni, attraverso la Corsica, giunse nuovamente in Sardegna. I quattro si diedero alla macchia per evitare di essere arrestati dalle forze di polizia fascista, grazie anche all'aiuto di un pastore. Poi, fecero nuovamente ritorno in Francia per riprendere la lotta antifascista.



ACS, MI, DGPS, AGR, G1, *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Manifestino della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", (1929)

Documento pubblicato su Concessione dell'ACS n. 932/2011 del 28.04.2011.

Con la nascita della Lega Sarda d'Azione si intensificò, in primo luogo, la rete dei contatti con i sardi d'Argentina e, in minor misura, dell'Uruguay, attraverso le conferenze, in gran parte tenute da Anfossi, come quella che tenne l'11 maggio del 1929 ad Avellaneda, all'incrocio tra le vie Chacabuco e Dean Funes sul tema *La Sardegna*



*d'ieri, d'oggi e di domani*<sup>125</sup>; attraverso i contatti personali dei simpatizzanti e di coloro che avevano aderito all'associazione con i sardi che vivevano in altre città del grande paese latino-americano e di Montevideo; attraverso l'organizzazione di una grande festa, all'insegna della tradizione isolana, con canti, balli e poesie in sardo, che si tenne al Teatro "Roma" di Avellaneda il 30 agosto 1929<sup>126</sup>; attraverso la diffusione del quindicinale *Sardegna Avanti*; attraverso la pubblicazione costante, sulle pagine de *L'Italia del Popolo*, dei resoconti dell'attività svolta dalla Lega, ma anche degli annunci e degli inviti per manifestazioni, conferenze, incontri e riunioni dei simpatizzanti e degli iscritti all'associazione<sup>127</sup>; attraverso, infine, la pubblicazione di qualche articolo riguardante l'attività della Lega anche su altri giornali, quali *L'Ordine Nuovo* e il quotidiano in lingua spagnola *La Libertad*.

In secondo luogo, la Lega cercò di estendere la rete dei contatti anche tra i sardi residenti negli Stati Uniti d'America, con l'invio di lettere, di centinaia di copie di *Sardegna Avanti* e facendo pubblicare su alcuni giornali antifascisti annunci e il programma dell'associazione sarda.

In terzo luogo, la Lega si inserì pienamente nel contesto dell'antifascismo italiano in Argentina, inviando propri rappresentanti in seno all'Alleanza Antifascista Italiana e partecipando a tutte le iniziative antifasciste promosse a livello nazionale e internazionale.

Dalle pagine de *L'Italia del Popolo* e, in minor misura, dalle fonti della Divisione della Polizia Politica del Ministero degli Interni del regime fascista, emerge chiaramente come la rete dei contatti della Lega si estese da Avellaneda-Buenos Aires ad altri centri dell'Argentina, a cominciare da Rosario, dove operava un fiduciario dell'associazione<sup>128</sup> e dove era presente una forte comunità sarda e

---

<sup>125</sup> IL SEGRETARIO [Francesco Della Maddalena], "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 9 maggio 1929, cit., p. 2.

<sup>126</sup> Sulla festa sarda organizzata ad Avellaneda il 30 agosto 1929, che prevedeva brani eseguiti dall'orchestra tipica Calvi, gare poetiche dialettali, canti dialettali con accompagnamento di chitarra, il dramma in un atto, *Bandiera Sarda*, scritto da Francesco Anfossi e rappresentato dalla compagnia teatrale diretta dal signor Ugo Querci, una conferenza dell'on. Giuseppe Tuntar, la visione di una pellicola cinematografica, una lotteria a premi e un gran ballo familiare, cfr. *L'Italia del Popolo* dei giorni 12, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 28, 29 e 30 agosto 1929; e "Festival a beneficio de la Sociedad Sardegna Avanti", in *La Libertad*, 28 de agosto 1929, p. 5.

<sup>127</sup> *L'Italia del Popolo* è il quotidiano che riporta tutte le iniziative e gli annunci della Lega Sarda d'Azione dal mese di marzo del 1929 all'inverno boreale del 1930. Ciò ha permesso, in gran parte, di ricostruire, nelle sue linee generali, l'attività dell'associazione antifascista sarda.

<sup>128</sup> Cfr. *L'Italia del Popolo* del 18 maggio, del 6 giugno e del 20 luglio 1929.

dalla città di La Plata, altro luogo dove si concentravano diversi isolani. Proprio da La Plata proveniva, infatti, un immigrato sardo che era intervenuto ad un'assemblea generale della Lega che si tenne il 19 maggio 1929 ad Avellaneda<sup>129</sup>, mentre il 2 giugno, un gruppo dell'associazione si recò in treno a La Plata per incontrare i sardi di quella città e fare proseliti<sup>130</sup>. In un lungo articolo pubblicato da *L'Italia del Popolo* del 27 maggio 1929 e firmato da Della Maddalena, si legge che «si spera fra breve di poter dare per costituiti i Gruppi di La Plata, Remedio de Escalada, Rosario e Necochea»<sup>131</sup>. Gruppi che a settembre risultavano già formati<sup>132</sup>, e ai quali si sarebbero aggiunti quelli di Cordoba<sup>133</sup> e di Tandil<sup>134</sup>. Quasi subito si aprirono i canali di contatto anche con i sardi di Montevideo. In un articolo di Della Maddalena, pubblicato da *L'Italia del Popolo* del 25 settembre 1929, si afferma che «Alla lettera mandataci da Montevideo risponderemo subito, dando istruzioni e inviando materiale per la propaganda»<sup>135</sup>. Qualche tempo dopo, in novembre, il gruppo antifascista sardo di Montevideo inviò alla sede della Lega Sarda di Avellaneda ricevuta della sottoscrizione per il quindicinale *Sardegna Avanti* il cui primo numero sarebbe uscito a dicembre<sup>136</sup>. Proprio in quel mese, i gruppi di Montevideo, Rosario, La Plata, Cordoba, Rimedio de la Escalada e Necochea sarebbero stati coinvolti nella vendita del quindicinale, organo di stampa della Lega Sarda d'Azione<sup>137</sup>. Secondo fonti fasciste, l'organizzazione isolana esaminò anche la «possibilità di creare una

---

<sup>129</sup> IL SEGRETARIO [Francesco Della Maddalena], "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 27 maggio 1929, p. 2.

<sup>130</sup> ID., "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 1 giugno 1929, p. 3.

<sup>131</sup> ID., "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 27 maggio 1929, cit., p. 2.

<sup>132</sup> ID., "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 25 settembre 1929, p. 2.

<sup>133</sup> Cfr. ID., "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 7 dicembre 1929, p. 4.

<sup>134</sup> Cfr. ID., "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 11 maggio 1930.

<sup>135</sup> ID., "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 25 settembre 1929, cit., p. 2.

<sup>136</sup> ID., *Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti!"*, in «L'Italia del Popolo», 9 novembre 1929, p. 2.

<sup>137</sup> Cfr. «L'Italia del Popolo» del 7, 8, 9, 10 e 13 dicembre 1929.



sottosezione della Lega sarda di azione, nel comune di S. Isidro, dove un'ottantina di sardi sarebbe[ro] disposti a darle vita»<sup>138</sup>.

Agli inizi del 1930, l'attività della Lega subì un rallentamento a seguito delle incomprensioni e dei contrasti tra l'ala maggioritaria, indipendentista e comunista, rappresentata da Anfossi e l'ala autonomista e social-riformista che aveva come principale referente il giovane avvocato Nicola Dettori. Quest'ultimo lavorò indefessamente per la causa della Lega e per la pubblicazione di *Sardegna Avanti*, nel cui primo numero, con lo pseudonimo di Nicola Iscolla, scrisse un articolo intitolato "Sotto il tallone dei Savoia e delle camicie nere". Secondo le informazioni di un fiduciario del regime fascista,

Il Dettori in principio avrebbe lavorato con abnegazione ed ardore, ma a poco a poco essendosi convinto che l'Anfossi ha cercato di infondere fra gli affiliati, le teorie comuniste, dando alla nuova associazione quel carattere estremista a partitario non condiviso da alcuni, si sarebbe in questi ultimi giorni disinteressato dell'associazione e del giornale, senza però creare impacci all'Anfossi, al fine di evitare dissidenze e scissioni. Egli avrebbe avuto in merito delle serie discussioni coll'Anfossi, (...) tanto più in seguito ad una lettera ricevuta dall'ex deputato Emilio Lussu. In detta lettera che data dal febbraio u-s-, il Lussu, scrivendo al Dettori, egli dice non condividere le idee di Anfossi circa l'impronta intransigentemente comunista da lui data alla lega sarda d'azione. Di non avere ricevuto la lettera inviatagli dall'Anfossi, presso la redazione del giornale *Humanité* di Parigi, che, essendo periodico comunista, non ha nulla a che vedere con lui, di cercare piuttosto di indurre l'Anfossi a ripigliare il programma autonomista con il quale sorsero in Sardegna i gruppi "Forza Paris", inquadrando il detto programma nella soluzione votata dalla concentrazione per la liquidazione del Fascismo, con il quale dovrebbero essere anche liquidati la Monarchia ed il Papato, ed instaurata la Repubblica democratica Italiana<sup>139</sup>.

Ad ogni modo, nonostante tale contrasto - ben più consistente rispetto ai precedenti «mancati tentativi di disgregazione e confusioni-

---

<sup>138</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Capo Divisione polizia Politica, Appunto per l'onorevole Divisione Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno, Roma, 23 agosto 1930.

<sup>139</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Capo Divisione polizia Politica, Appunto relativo a informazione pervenuta da Buenos Aires in via confidenziale sulla Lega Sarda d'Azione, per l'onorevole Divisione Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno, Roma, 10 giugno 1930.

smo, subito sventati e vinti»<sup>140</sup> - che traspare anche dal contenuto di alcuni articoli scritti da Anfossi sulle pagine de *L'Italia del Popolo*<sup>141</sup> - la Lega rimise in moto la propria macchina organizzativa, riprendendo a pubblicare il proprio organo di stampa che non era uscito per un breve periodo, riavviando i contatti con i gruppi di Montevideo, Córdoba, Remedio de la Escalada, Necochea, La Plata e di Rosario e Tandil che sembravano essere quelli più attivi. Inoltre, vennero ripresi i contatti con alcuni sardi degli Stati Uniti per costituire dei gruppi della Lega anche a New York, Chicago e Filadelfia<sup>142</sup>. Infatti, nel mese di maggio, la Lega lanciò un appello ai sardi residenti negli Stati Uniti per costituire dei gruppi affiliati all'associazione sarda di Avellaneda<sup>143</sup>, mentre il mese precedente, il 16 aprile, il giornale *Il Martello* di New York pubblicava uno stralcio dell'appello programma lanciato dal quindicinale *Sardegna Avanti* ai sardi residenti negli Stati Uniti, invitandoli a non rivolgersi più al signor Meloni della Ditta Meloni e Landell, 130 Baxter St., al quale erano state inviate, per tre volte, trecento copie del quindicinale sardo e che egli non aveva né pagato, né distribuito in quanto di sentimenti non ostili verso il regime fascista. Si invitavano, pertanto, i sardi di New York, Chicago e Filadelfia a ritirare i numeri di *Sardegna Avanti* presso la redazione del settimanale *Il Martello*, 82 East 10th St., New York<sup>144</sup>. I contatti tra i sardi degli Stati Uniti e la Lega si intensificarono nei mesi successivi, tant'è che all'ordine del giorno dell'assemblea degli iscritti del 27 luglio 1930 - che si tenne nei locali di Calle San Martín 955 - venne inserito come primo argomento, il seguente punto: «costituzione di un gruppo nostro in Chicago e in New York»<sup>145</sup>.

---

<sup>140</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Relazione datata Buenos Aires 10 agosto 1930, allegata ad Appunto per l'onorevole Divisione Affari Generali e Riservati della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, da parte del Capo Divisione Polizia Politica, Roma, 14 agosto 1930, cit.

<sup>141</sup> Cfr. *L'Italia del Popolo* dei giorni 11 maggio e 25 luglio 1930.

<sup>142</sup> Cfr. *L'Italia del Popolo*, 11 maggio 1930, cit., p. 2.

<sup>143</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, Capo Divisione polizia Politica, Appunto per l'onorevole Divisione Affari Generali e Riservati del Ministero dell'Interno, Roma, 26 maggio 1930.

<sup>144</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*; Francesco DELLA MADDALENA, "Ai sardi residenti negli Stati Uniti", in *Il Martello*, 16 aprile 1930.

<sup>145</sup> *L'Italia del Popolo*, 25 luglio 1930, art. cit., p. 3.



ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, Francesco DELLA MADDALENA, "Ai sardi residenti negli Stati Uniti", in *Il Martello* (New York), 16 aprile 1930. Documento pubblicato su Concessione dell'ACS n. 932/2011 del 28.04.2011.

L'attività della Lega non si chiuse nella ristretta cornice delle comunità e dei gruppi antifascisti sardi dell'Argentina, di Montevideo e degli Stati Uniti, ma si aprì e si inserì nel quadro del movimento antifascista internazionale e, in particolare, di quello italo-argentino. La Lega, infatti, partecipò - come abbiamo già scritto - con propri rappresentanti (Anfossi e Catte) al II Congresso dell'Alleanza Antifascista Italiana che si tenne a Buenos Aires nel 1929. Partecipò, inoltre, alla manifestazione antifascista del 1° agosto 1929 organizzata a Buenos

Aires dai movimenti anti-regime per protestare contro l'uccisione degli antifascisti italiani Sozzi e Riva. I soci di Buenos Aires si ritrovarono a Piazza Once, mentre quelli di Avellaneda e dei vicini centri, accompagnati dal suono della banda, partirono dall'angolo delle vie Londres e Quiroga (area Dock Sur di Avellaneda) diretti a Piazza Once<sup>146</sup>. Altra manifestazione alla quale aderì la Lega fu quella del 13 ottobre 1929, indetta dal Sottocomitato Italiano del Soccorso Rosso Internazionale, che si tenne a Buenos Aires, in Piazza Once - e alla quale intervenne, in qualità di relatore, anche Anfossi - per richiedere la libertà di 15 operai tessili di Gastonia, negli Stati Uniti d'America, minacciati di essere uccisi come Sacco e Vanzetti<sup>147</sup>. A distanza di pochi giorni, ci fu un'altra manifestazione, questa volta ad Avellaneda, organizzata dall'Alleanza Antifascista Italiana",

per domenica 27 ottobre, allo scopo di commemorare la strage di Firenze, la morte di Michele Della Maggiora e protestare contro il regime delle camicie nere, che pochi giorni fa ha fucilato il giovane Vladimiro Gortan. (...). La colonna, nella quale sarà la nostra insegna, partirà dal Dock Sud, angolo delle vie Quiroga e Londres, alle 14 precise, preceduta dalla banda proletaria di Remedio de Escalada<sup>148</sup>.

I primi di aprile del 1930, Anfossi, in qualità di segretario della Lega Sarda, intervenne alla commemorazione del IV anniversario della morte di Giovanni Amendola che si tenne a Buenos Aires, nei locali dell'Ateneo Liberale "Prometeo", sede della Loggia massonica Hispano-argentina, organizzata dall'Associazione anticlericale e antifascista "Giordano Bruno", dall'Ateneo Liberale "Prometeo" - organizzazione dipendente dalla Massoneria Hispano-argentina - e dall'Associazione Italiana Antifascista Cultura e Ricreazione" di Villa Luro<sup>149</sup>. Anfossi portò l'adesione dell'associazione sarda, spiegando

---

<sup>146</sup> Cfr. IL SEGRETARIO GENERALE F. DELLA MADDALENA, "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 1 agosto 1929, p. 3.

<sup>147</sup> Cfr. IL SEGRETARIO GENERALE F. DELLA MADDALENA, "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 13 ottobre 1929, p. 3.

<sup>148</sup> ID., "Lega Sarda d'Azione 'Sardegna Avanti!'", in *L'Italia del Popolo*, 26 ottobre 1929, p. 2.

<sup>149</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, MI, DGPS, AGR, Copia del telespresso n. 1532 del 12 aprile 1930 pervenuto dalla R. Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, avente per oggetto attività antifascista, commemorazione del IV anniversario della morte di Giovanni Amendola, inviata al CPC, Roma, 8 maggio 1930.

lo spirito di lotta che anima i Sardi. L'oratore è vivamente applaudito quando accenna alle violenze bestiali del fascismo ed invita il pubblico a mettersi in piedi in omaggio di Riccardo Donati<sup>150</sup>,

condannato all'ergastolo dai fascisti perché accusato, con la complicità della moglie, di aver ucciso due fascisti<sup>151</sup>.

Occorre sottolineare, inoltre, avendo trattato l'argomento fuggacemente, che l'Associazione sarda, in parte in maniera unitaria, in parte attraverso l'azione dei singoli, mantenne vivi i rapporti con la propria terra d'origine, la Sardegna appunto, spedendo materiale di propaganda antifascista - compreso il programma della Lega e il giornale *Sardegna Avanti*<sup>152</sup> -; inviando lettere dal contenuto antiregime, questo da parte dei singoli soci, a familiari, parenti, amici e nemici<sup>153</sup>; instaurando un contatto epistolare con Emilio Lussu, l'antifascista più noto e rappresentativo della Sardegna, ma di caratura nazionale ed internazionale, che si rifugiò in Francia, dopo essere scappato dal confino di Lipari.

##### *5. La breve parentesi nella Repubblica Orientale dell'Uruguay*

L'esperienza della Lega Sarda d'Azione si chiuse subito dopo la "Revolución de 1930", ossia dopo il colpo di stato del 6 settembre, messo in atto dal generale José Félix Uriburu, il quale fece calare il sipario sulla fragile democrazia argentina. Diversi oppositori, militanti delle forze della Sinistra, furono arrestati e condannati, compresi numerosi italiani. Altri ancora, in particolare gli estremisti di nazionalità spagnola e italiana, considerati pericolosi sovversivi dal nuovo re-

---

<sup>150</sup> Francesco DELLA MADDALENA, "La commemorazione di Giovanni Amendola all'Ateneo Liberale 'Prometeo'", in *L'Italia del Popolo*, 8 aprile 1930, p. 3.

<sup>151</sup> "Donati. Condannato all'ergastolo. La moglie Maria Selvatici è stata assolta", in *L'Italia del Popolo*, 9 aprile 1930.

<sup>152</sup> Copia del primo numero del periodico *Sardegna Avanti* era stato spedito al direttore del quotidiano fascista di Sassari, *L'Isola*. (Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, R. Prefettura di Sassari, Nota n. 16 Uff. Pol., inviata al MI, DGPS, AGR, Sassari, 7 febbraio 1930).

<sup>153</sup> Tra le varie lettere, si citano quelle firmate da I Libertari, *Egregio Signore (...)*, indirizzate a Rodolfo Serralutzu e Nico Piras, residenti a Cuglieri (Oristano), datate Buenos Aires, 11 agosto 1929. Le lettere contengono anche scritti e stampati anti-regime, tra cui il manifesto-programma della Lega Sarda d'Azione. (Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, G1 *Associazioni 1912-1945*, b. 264, fasc. 676, R. Prefettura di Torino, *Nota n. 376/48*, avente per oggetto «Controllo corrispondenze sospette. Propaganda antinazionale», inviata al MI, DGPS, Torino, 6 settembre 1929 e relativi allegati).

gime militare, furono espulsi dall'Argentina. I locali comunisti di Avelaneda e, in particolare, quello sito in San Martín 955, dove c'era anche la sede della Lega Sarda, furono perquisiti dalla locale polizia il giorno 20 settembre. Nel corso della perquisizione furono sequestrati numerosi documenti. «Questi documenti – si legge in un articolo de *L'Italia del Popolo* – sarebbero manifesti contro il governo provvisorio e si preparava a quanto si dice una agitazione operaia per abbatterlo»<sup>154</sup>. All'interno del locale vennero tratti in arresto alcuni noti esponenti comunisti, quali Angel Ballarino, Angelo Milano, Enrico Fabiano, Otello Faroni, Ramón Méndez, Giovanni Aimarón, ma anche Pietrino Sale che – secondo le informazioni del regio agente consolare di Avelaneda - pare si fosse recato «in casa del noto comunista Anfossi Francesco» per visitare «la moglie dell'Anfossi, (...) che trovavasi ammalata. La Polizia irruppe nella casa operando una perquisizione ed arrestando il Sale che venne trattenuto in arresto per otto giorni»<sup>155</sup>. Nei primi mesi del 1931, sempre per via fiduciaria, all'Ambasciata Italiana di Buenos Aires risultava che

il Sale [fosse] regolarmente iscritto al locale gruppo comunista argentino, che [facesse] parte della sezione dell'Alleanza antifascista di Avelaneda, e che [fosse] anche affiliato alla nota associazione comunista "Sardegna avanti"<sup>156</sup>.

È probabile, quindi, che la Lega sarda continuò ad operare anche nel corso del 1931, ma senza più la forza e la spinta dei primi anni, per poi chiudere i battenti, sia a causa della dura lotta che i militari condussero contro le forze della sinistra e, in particolare, contro comunisti e anarchici, sia per l'espulsione, da parte delle autorità rioplatensi, dell'uomo più rappresentativo dell'associazione sarda, vale a dire Francesco Anfossi. Egli, infatti, insieme al comunista Giuseppe Pelatelli, già vicesegretario nazionale dell'Alleanza Antifascista Italiana, e agli anarchici Raffaele Antinori e Giulio Stefani - che fu redattore del quotidiano anarchico *La Protesta* - furono espulsi dal paese del Plata e imbarcati sul piroscafo italiano "Duilio", partito da Buenos Aires il 25 ottobre 1930 e diretto, dopo alcuni scali intermedi previsti

<sup>154</sup> *Arresto di comunisti*, in *L'Italia del Popolo*, 28 settembre 1930.

<sup>155</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 4531, fasc. *Sale Pietrino*, R. Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Nota su Sale Pietrino relativa a informazioni ricevute dal R. agente consolare italiano di Avelaneda, inviata al Ministero dell'Interno, Buenos Aires, 14 novembre 1930.

<sup>156</sup> *Ibi*, R. Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, *Telespresso* n. 1636, avente per oggetto Sale Pietrino, inviato al R. Ministero dell'Interno, CPC, Buenos Aires, 28 aprile 1931.

in paesi terzi, in Italia, dove sarebbero stati presi in consegna e arrestati dalla polizia fascista<sup>157</sup>. Il piroscafo fece il suo primo scalo tecnico nel porto di Montevideo, dove però si verificò un imprevisto. Infatti, su iniziativa dei deputati uruguaiani Carnelli, Cerutti, Grosse e Granert, i quattro italiani espulsi furono fatti sbarcare nella capitale dell'Uruguay e affidati alle cure del "Comitato prodifesa dei deportati"<sup>158</sup>. A Montevideo, Anfossi rimase circa 8 mesi, insieme alla moglie, alla figlia Flora di anni 2 e Fiamma di un anno, operando all'interno della "Commissione Sindacale Latino-Americana"<sup>159</sup>. È probabile che durante tale periodo Anfossi possa aver riallacciato i rapporti con lo sparuto gruppo di antifascisti sardi di Montevideo con il quale precedentemente aveva preso contatti e che aveva aderito alla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" di Avellaneda. Non è da escludere, inoltre, che dalla lettura dei giornali antifascisti in lingua italiana, pubblicati a Montevideo nel periodo ottobre 1930 – luglio 1931, possano emergere notizie utili e interessanti per scoprire chi erano gli antifascisti sardi che operavano a Montevideo. Ciò che pare certo è che Anfossi abbia continuato a svolgere attività antifascista anche nella capitale uruguaiana, sotto le false spoglie di Francesco Milani. Infatti, da una nota della Regia Ambasciata d'Italia a Buenos Aires del 28 aprile 1931, indirizzata al Ministero dell'Interno, - che riporta quanto dichiarato da una fonte fiduciaria fascista - si apprende quanto segue:

Da fonte fiduciaria è stato possibile appurare, che sotto il nominativo di Milan[i] Francesco, l'Anfossi abbia continuato a svolgere attività antifascista in Montevideo, dove tenterebbe pure di costituire, assieme ad altri comunisti italiani espulsi dall'Argentina, tra i quali il noto Pelatelli Giuseppe, un gruppetto comunista italiano<sup>160</sup>.

Da altra fonte, si apprende invece che la Regia Legazione d'Italia a Montevideo inviò al Ministero degli Esteri italiano due liste di «connazionali politicamente pericolosi come propagandisti o professanti idee antifasciste», tra i quali era compreso Francesco Anfossi, il quale ri-

---

<sup>157</sup> Cfr. i numerosi documenti contenuti in ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*.

<sup>158</sup> "Deportati argentini a Montevideo", in *L'Italia del Popolo*, 2 novembre 1930.

<sup>159</sup> ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, Pacco 31, fasc. 70, *Anfossi Francesco, Relazione scritta dal comunista Anfossi Francesco*, cit.

<sup>160</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, *Telespresso n. 1643*, indirizzato al Regio Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S., avente ad oggetto «Anfossi Francesco (...)», Buenos Aires, 28 aprile 1931.

sultava avere il proprio domicilio a Montevideo in Calle Duraz[n]o 972 e La (...) Paz 1616<sup>161</sup>.

Lo stesso Anfossi in una relazione dattiloscritta, datata Sassari, 2 febbraio 1946, a proposito della sua presenza in Uruguay scrive:

Feci parte della "Commissione Sindacale Latino-Americana". Conobbi [C]hiodi (segretario generale Latino-americano, di origine italiana, attualmente in carcere a Rio de Janeiro per l'abortita rivoluzione del 1930), Codovilla (di origine italiana attualmente a Mosca[]), un russo che conobbi col nome di Rustico, ma che più tardi seppi che si chiamava Losowski; Cecchini Luigi nato in Italia, naturalizzato argentino, attualmente spiker in lingua spagnola da Radio-Centrale Mosca<sup>162</sup>.

L'8 luglio del 1931, unitamente alla sua famiglia, si imbarcò sul piroscafo "Almanzora", diretto a Vigo, sul cui portò la nave approdò il 26 luglio<sup>163</sup>. Dalla città galiziana si trasferì prima a Bruxelles, poi a Le Havre, in Francia. Chiusa l'esperienza della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" - un'esperienza che lasciò una traccia e un'eredità significativa, spingendo molti sardi d'Argentina ad associarsi nuova-

---

<sup>161</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, MAE, Servizio Corrispondenza, Ufficio I, *Copia del Telespresso n. 306190/3247*, indirizzato al R. Ministro dell'Interno, Direzione Generale della P.S., Affari Generali Riservati, avente ad oggetto «Liste di sovversivi residenti all'Estero», Roma, aprile 1931.

<sup>162</sup> ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, Pacco 31, fasc. 70, *Anfossi Francesco*, Francesco Anfossi, *Relazione scritta dal comunista Anfossi Francesco*, cit.

<sup>163</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, R. Legazione d'Italia in Montevideo, Nota n. 3604-474, relativa ad Anfossi Francesco, indirizzata al R. Ministero Esteri e p.c. alla R. Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Montevideo, 2 ottobre 1931; e ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, MAE, *Telespresso n. 32[5]221*, avente per oggetto Anfossi Francesco, inviato al Ministero dell'Interno, DGPS, AGR, (Roma, 1931).



mente<sup>164</sup> – a Le Havre iniziò un nuovo capitolo della sua attività di antifascista: la ricostituzione del “Gruppo Comunista Italiano”<sup>165</sup>.



ACS, MI, DGPS, CPC, b. 127, fasc. *Anfossi Francesco*, Regio Consolato Generale d'Italia, Foglio di via valido per rientrare nel Regno, rilasciato a Anfossi Francesco, Buenos Aires, 22 ottobre 1930.

<sup>164</sup> Il 22 luglio 1933, a Rosario, si costituì formalmente la “Società Mutua Assistenza Fratellanza Sarda”, meglio nota come la “Fonda del Universo”, la cui sede si trovava in via Ovidio Lagos, tra Calle Brown e Calle Guemes. (Cfr. Gabriele CASULA, *¿Dónde nació Perón? Un enigma sardo nella storia dell'Argentina*, Cagliari, Condaghes, 2004, pp. 30-31). A Buenos Aires, invece, sempre negli anni Trenta, si costituì la “Alianza Sarda Cultural y de Socorro Mutuo”, con sede, nel 1940, in Calle Suarez 1713. Si trattava di un'associazione che proseguì l'attività antifascista della vecchia Lega Sarda d'Azione. (Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 4531, fasc. *Sale Pietri-no*, MI, *Copia del telespresso della R. Ambasciata d'Italia a Buenos Aires in data 15/2/1940, n. 5202, diretto al M. Interno – Roma*). Sempre a Buenos Aires, il 19 aprile 1936, si costituì la Asociación Italiana “Sardi Uniti”, la cui sede si trovava in Calle Serrano y Juan B. Justo. (Cfr. Il link “Historia Sardi Uniti”, nel sito <[www.sardiuniti.org.ar](http://www.sardiuniti.org.ar)>).

<sup>165</sup> ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, Pacco 31, fasc. 70, *Anfossi Francesco*, *Relazione scritta dal comunista Anfossi Francesco*, cit.

Documento pubblicato su Concessione dell'ACS n. 932/2011 del 28.04.2011.

### 6. Altre figure di antifascisti sardi in terra argentina

Abbiamo notizie di altri sardi emigrati in Argentina non legati alla Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti" o che hanno avuto solo sporadici contatti con l'associazione isolana. Di questi, la figura di maggiore spicco, è quella di Sisinnio Mocci (Villacidro, 31.12.1903), di professione rivoluzionario comunista<sup>166</sup>, sulla quale ci soffermiamo per un breve profilo. Costui, dopo aver trascorso l'infanzia e la prima fanciullezza a Villacidro, nel 1922, all'età di 18 anni, si trasferì a Roma in cerca di lavoro. Negli anni della sua permanenza nella capitale ebbe contatti con le idee e gli uomini del Partito Comunista d'Italia (PCd'I). Nel 1925 si trasferì ad Albona, un centro minerario sulla costa dell'Istria, ricco di giacimenti di carbone e bauxite, per lavorare come aggiustatore meccanico. Nel 1927, con regolare passaporto, emigrò in Argentina<sup>167</sup> dove rimase tre anni, anche se ignoriamo l'attività politica che egli svolse in quel paese<sup>168</sup>. Sappiamo invece che egli, seguendo le indicazioni del partito comunista di Mosca, si trasferì dall'America del Sud in Francia nel 1930, prima ad Harnes, nel dipartimento di Calè, ospite della famiglia di un suo cugino, e poi a Saint-Denis. Verso la metà del 1932 si recò a Mosca dove rimase cinque anni, fino al 1937. Nel dicembre di quello stesso anno, si recò in Spagna a combattere contro le truppe franchiste, inquadrato nel 2° Battaglione della XII Brigata Internazionale Garibaldi. Nel 1939, all'atto della smobilitazione, si unì ai soldati e ai miliziani delle Brigate che si diressero verso la frontiera francese. Internato nel campo di concentramento di Vernet, nel novembre 1941 fu consegnato alla Polizia fascista dalle autorità di Vichy che lo arrestò. Il 16 febbraio del 1942 fu assegnato al confino di Ventotene per la durata di cinque anni. Liberato nell'agosto del 1943 a seguito della caduta di Mussolini, riallacciò i contatti con i suoi compagni comunisti ed entrò nelle

---

<sup>166</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3322, fasc. *Mocci Sisinnio*; ACS, MI, DGPS, Confino Politico, b. 677, *Mocci Sisinnio*. Cfr., inoltre, Martino CONTU, *Sisinnio Mocci. Un villacidrese martire delle Fosse Ardeatine*, Cagliari, ANPPA, (1996).

<sup>167</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3322, fasc. *Mocci Sisinnio*, R. Prefettura di Cagliari, Nota N. 02961 Gab, avente ad oggetto Mocci Sisinnio, indirizzata al MI, DGPS, CPC, Cagliari, 20 luglio 1931; e Divisione Polizia Politica, Appunto N. 500/23538 per l'On. Divisione Affari Generali e Riservati, Roma, 27 ottobre 1931.

<sup>168</sup> In realtà, le stesse autorità consolari italiane in Argentina e i fiduciari del regime non risulta abbiano raccolto notizie sull'attività politica di Sisinnio Mocci in Argentina.

file della Resistenza romana: comandò una delle bande partigiane che operavano nel territorio laziale. Trovò accoglienza, come finto maggiordomo, nella villa sita in via Salaria del regista Luchino Visconti, anche lui impegnato nella lotta clandestina. Scoperto, Mocci venne catturato e condotto nella pensione Jaccarino, una delle sedi dei torturatori della banda fascista del tenente Pietro Koch. Sottoposto a snervanti interrogatori e a inumane sevizie non parlò. Non rivelò i nomi dei suoi compagni<sup>169</sup>. Il 24 marzo del 1944 venne trucidato dai tedeschi delle SS alle Fosse Ardeatine insieme con altre 334 vittime inermi, tra le quali altri otto sardi<sup>170</sup>.

---

<sup>169</sup> «Uscì dalla pensione, per essere consegnato alle SS di via Tasso, col vestito completamente imbrattato di sangue, il viso irriconoscibile, il naso ridotto ad un grumo violaceo, le labbra gonfie e gocciolanti. Barcollando, con le costole spezzate, si teneva a un fianco, emettendo uno straziante mugolio ad ogni movimento. Mocci venne infine scaraventato giù dalle scale, piombò a terra e non si mosse. Un giovanotto in divisa lo colpì ancora con un calcio violentissimo, prima che lo sollevassero per l'ultima via Crucis». (Giuseppe PODDA, "Maria Denis e sei sardi nella villa di Luchino Visconti", in *L'Unione Sarda*, 24 aprile 1986).

<sup>170</sup> I restanti otto sardi trucidati alle Cave Ardeatine sono: Pasqualino Cocco, sergente pilota dell'Aeronautica; Agostino Napoleone, sottotenente di vascello della Marina, medaglia d'argento al valore militare; Candido Manca e Gerardo Sergi, brigadieri dell'Arma dei Carabinieri, medaglie d'oro al valore militare; Salvatore Canalis, professore di greco e latino, azionista; Gavino Luna, cantante, azionista; Giuseppe Medas, avvocato, azionista, Ignazio Antonio Piras, bracciante. (Cfr. Martino CONTU, *I martiri sardi delle Fosse Ardeatine. I militari*, Cagliari, AM&D, 1999; ID., *Gavino De Lunas ("Rusignolu 'e Padria"). Vita di un cantante, ufficiale postelegrafonico, martire delle Fosse Ardeatine*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2005; Martino CONTU - Manuela GARAU (a cura di), *Pasqualino Cocco, Agostino Napoleone. Lettere e documenti inediti di due militari martiri delle Fosse Ardeatine*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2004).

Indicazioni per esclusivo uso interno d'ufficio Mod. 15 P. S.

---


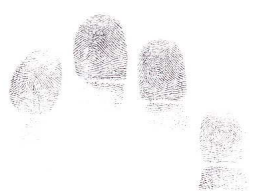
## CARTELLA BIOGRAFICA

(Art. 318 del Regolamento di P. S.)

**I. Parte — Identità.**

Cognome Mocci Nome Sisinnio  
 Paternità fu Giuseppe Cognome e Nome della madre fu Maria Barbara  
 nato il 31.12.1903 a Silvacciu Provincia di Oristano  
 Comune di domicilio Silvacciu Comune di residenza Silvacciu  
 Professione Aggiustatore Mecanico  
 Soprannome \_\_\_\_\_  
 Abitazioni (Con la data delle variazioni) Vico 5° Tav. 35-

---

<p>Fotografia eseguita addì <u>17.2.1943</u> quando l'iscritto aveva <u>39</u> anni</p> <p style="text-align: center;">Spazio riservato per la fotografia</p>  <p>Firma <u>Mocci Sisinnio</u></p> <p>Impronte simultanee delle quattro dita lunghe della mano destra</p> 	<p style="text-align: center;">Segnalamento descrittivo dei caratteri salienti: anatomici e funzionali</p> <p><b>CONNOTATI CROMATICI</b></p> <p>Iride <u>Castana</u> Pelle <u>Bruno</u>          Periferia <u>"</u> Sangue <u>Rosso</u>          Sopracciglia <u>Castane</u> Baffi <u>Castani</u> Barba <u>Castana</u></p> <p><b>CONNOTATI SALIENTI</b></p> <p>Statura <u>Media</u> Corporatura <u>Tagliata</u> robustezza <u>poea</u>          Testa _____ Capelli <u>Spioventi</u>          Viso <u>Ovale (Retangolare)</u>          Fronte <u>Media Cav.</u> Tempie _____          Sopracciglia <u>Belle</u> M.C. Spazio intersopracigliare _____          Occhi _____          Naso <u>Media</u> _____          Zigomi _____ Arcate zigomatiche _____          Orecchio destro <u>ovale</u> <u>loba a valfo</u>          Guance _____ Labbro <u>superiore</u> _____          _____ inferiore _____          Bocca _____ Baffi <u>rari</u> Barba <u>rara</u>          Mandibola _____ Mento <u>Ovale spugn.</u>          Collo _____ Tronco _____ Spalle _____          Addome _____ Estremità <u>superiori</u> _____          _____ inferiori _____          Caratteri funzionali (andatura, parola ecc.) _____</p> <p><b>CONTRASSEGNI SALIENTI</b></p> <p>Cicatrici <u>lineare sulla parte superiore</u>  <u>alla mano destra di colore</u>          Tatto _____          Anomalie e deformità _____          Caratteri professionali _____</p>
---	--

ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3.322, fasc. *Mocci Sisinnio*, CPC, Cartella biografica. Documento pubblicato su Concessione dell'ACS n. 932/2011 del 28.04.2011.

Tra gli anarchici si ricordano le figure di Emilio De Cherchi (Sassari, 02.11.1878) e di Dore Ettore (Olzai, 08.07.1905).

De Cherchi era considerato un pericoloso anarchico noto alle forze di polizia italiana già dai primi anni del Novecento, così come suo fratello Antonio Silvio (Sassari, 29.01.1871). Quest'ultimo, secondo un rapporto della Prefettura di Sassari del marzo 1903, emigrò in Francia nel 1898, stabilendosi a Marsiglia. L'anno dopo, fu espulso, dopo aver scontato 15 giorni di carcere, per percosse e lesioni. Consegnato alle autorità di confine, fece rientro a Sassari. Tuttavia, nel 1900, ritornò in Francia, sempre a Marsiglia, per essere nuovamente espulso dalle autorità di quel luogo. Rientrato a Sassari, nell'aprile del

1901 si trasferì a La Maddalena dove lavorò come calzolaio presso il fornitore del distacco dei bersaglieri di Caprera<sup>171</sup>. Nell'aprile del 1902 si trasferì a Genova, dove frequentò ambienti anarchici. A Genova si trovava anche il fratello minore, Emilio, il quale, nel maggio del 1904, si imbarcò, come carbonaio, sul piroscafo "Regina Margherita", diretto in Argentina. Sbarcato clandestinamente, non fece più ritorno in Italia. «Quegli che risiede in America, Emilio, professa principi anarchici, dei quali, durante la permanenza a Genova, fece propaganda, senza però dar luogo a speciali rimarchi»<sup>172</sup>. In base alle notizie fornite nel 1907 dal Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires, Cherchi trovò lavoro come operaio nell'impresa ferroviaria Sampietro, anche se di tale impresa, scrive il console generale,

nessuno qui ha notizia, ma, a parte il nome più o meno travisato, potrebbe trattarsi di una di quelle improvvisate Ditte costruttrici che assumono lavori di riparazioni o costruzioni di tronchi ferroviari in località eccentriche, lontane talvolta di qui migliaia di chilometri<sup>173</sup>.

Probabilmente, proseguì il console generale,

il De Cherchi (...), seguendo il suo istinto di vagabondo, dovrà, dopo il suo arrivo, essersi allontanato dalla capitale per l'interno della Repubblica, girovagando come moltissimi fanno, fermandosi ora qua or là, senza dimora e senza un determinato lavoro<sup>174</sup>.

Anni dopo, nel 1929, il Casellario Politico Centrale richiese la scheda biografica del sovversivo De Cherchi, unitamente ad alcune foto, alla Prefettura di Sassari. Quest'ultimo ente non fu però in grado di fornire le immagini, spiegando nella risposta alla richiesta ricevuta che l'anarchico isolano si era allontanato da Sassari da circa 25 anni<sup>175</sup>. Nel giugno del 1930, il prefetto di Sassari comunicò al Casella-

---

<sup>171</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1647, fasc. *Cherchi Emilio*, Regia Prefettura di Sassari, Nota n. 5709, avente ad oggetto Cherchi Antonio Silvio, indirizzata al MI, DGPS, Sassari, 25 marzo 1903.

<sup>172</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1647, fasc. *Cherchi Emilio*, Regia Prefettura di Genova, Nota n. 1374, avente ad oggetto i fratelli Antonio Silvio e Emilio De Cherchi, indirizzata al MI, DGPS, Genova, 27 marzo 1905.

<sup>173</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1647, fasc. *Cherchi Emilio*, Regio Consolato Generale d'Italia in Buenos Aires, Nota n. 2459, avente ad oggetto l'anarchico De Cherchi Emilio, indirizzata al MI, DGPS, Buenos Aires, 22 febbraio 1907.

<sup>174</sup> *Ibidem*.

<sup>175</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1647, fasc. *Cherchi Emilio*, Regia Prefettura di Sassari, Nota n. 531 Gab. di P.S., avente ad oggetto Cherchi Emilio, Sassari, 10 marzo 1929.

rio Politico Centrale che da quando il De Cherchi era emigrato, non aveva dato più notizie di sé ai propri parenti, aggiungendo che tutte

le circolari di ricerche diramate da quest'Ufficio non hanno dato alcun proficuo risultato. L'ultima di esse reca la data del 15/4/1929. Fu tra i primi ad essere iscritto nella Rubrica di Frontiera

e nonostante fosse già iscritto nel Bollettino delle Ricerche, «schedina 6530 del 1926, è stata chiesta altra iscrizione nello stesso Bollettino, in qualità di sovversivo»<sup>176</sup>. Pertanto, nonostante numerosi tentativi, gli esiti delle ricerche si rivelarono infruttuose anche in epoca fascista<sup>177</sup>.

Altro anarchico di rilievo è Dore Ettore (Olzai, 08.07.1905). Figlio del medico condotto di Olzai e cugino di Antonio Dore, nel 1932 espatriò clandestinamente in Jugoslavia. Da lì partì per trasferirsi in Francia dove frequentò comunisti e antifascisti in genere, tra cui Carlo Girolimetti. Passato dal comunismo a posizioni anarchiche, nel 1932 emigrò clandestinamente in Argentina. Si stabilì a Buenos Aires facendosi chiamare Antonio Marqui Sanna. Nella capitale argentina, oltre che lavorare come imbianchino e agricoltore, svolse attività antifascista. Nel 1936 si imbarcò clandestinamente sulla nave "Sant'Antonio" diretta a Barcellona. Sbarcato nel mese di giugno, lavorò in una fabbrica militare per conto dell'esercito repubblicano. Nel luglio del 1937 venne arrestato dalla CEKA, forse perché schedato come anarchico, e rinchiuso nella "Carcel modelo" di Barcellona. Al termine della guerra civile spagnola, si trasferì prima in Francia e poi in Belgio. Rientrato in Francia fu arrestato dalla polizia francese. Con l'occupazione nazista della Francia, i tedeschi, nel settembre del 1941, lo consegnarono alla polizia italiana. Fu assegnato al confino per cinque anni per attività antifascista all'estero e inviato inizialmente a Ventotene e poi a Renicci. Fu liberato dopo il 25 luglio 1943<sup>178</sup>.

Tra gli emigrati isolani definiti genericamente antifascisti dalle fonti del regime, figurano Francesco Meloni (San Vito, 01.08.1904) e Bruno Giuseppe Dettori (Sassari, 04.12.1885).

---

<sup>176</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1647, fasc. *Cherchi Emilio*, Regia Prefettura di Sassari, Nota n. 1893 Gab., avente ad oggetto De Cherchi Emilio, inviata al MI, CPC, Sassari, 13 giugno 1930.

<sup>177</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1647, fasc. *Cherchi Emilio*, CPC, Scheda biografica relativa a Cherchi Emilio.

<sup>178</sup> Cfr. Manlio BRIGAGLIA - Maria Teresa LELLA, "Biografie dei combattenti sardi in difesa della Spagna repubblicana", in Manlio BRIGAGLIA - Francesco MANCONI - Antonello MATTONE - Guido MELIS (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, cit., pp. 56-57, alla voce "Dore Ettore".

Il primo, giovane pastore di greggi, era emigrato in Argentina con regolare passaporto nell'agosto del 1925<sup>179</sup>. La Prefettura di Cagliari si occupò del Meloni dopo il controllo di una lettera che quest'ultimo spedì da Buenos Aires in data 29 luglio 1930 a suo zio Giovanni Ledda, residente a San Vito. La missiva, secondo il Prefetto De Tura, «ha contenuto antifascista ed offensiva per S.E. il Capo del Governo (...)». Meloni

non diede, durante la sua permanenza in Patria, alcun motivo a lagnanze, egli semi analfabeta, mai ebbe a manifestare idee antifasciste, la velenosa propaganda antinazionale e antifascista, che esplicano i fuoriusciti, deve aver fatto presa nel suo animo e di più il suo mutamento<sup>180</sup>.

A partire da quel momento iniziarono le indagini conoscitive in Argentina alla ricerca di notizie sul Meloni e sulla sua eventuale attività antifascista. Si ebbe la conferma che egli risiedeva ad Avellaneda in calle General Paz n. 136 e da informazione confidenziale si evidenziò che Meloni

è uno dei tanti traviati per la frequente compagnia di sovversivi ed antifascisti. Di tanto in tanto soleva frequentare la sede sociale della "Lega sarda di azione" di Avellaneda, dove risiede. Non è però da ritenersi pericoloso, limitandosi la sua attività a maldicenza sconclusionata. [...]»<sup>181</sup>.

A seguito di ulteriori accertamenti, l'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires con propria nota di riposta a un dispaccio del Casellario Politico Centrale, scrive che «Il Meloni non risulta esplicitare in apparenza alcuna attività politica, ed è tenuto in buona considerazione per la sua assiduità al lavoro dalla (...) compagnia tranviaria» Anglo-argentina di Avellaneda dove prestava servizio<sup>182</sup>. Qualche anno più tardi, nel

---

<sup>179</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3216, fasc. *Meloni Francesco*, R. Prefettura di Cagliari, Risposta a nota su Francesco Meloni, indirizzata al MI, DGPS, CPC, Cagliari, 25 novembre 1930.

<sup>180</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3216, fasc. *Meloni Francesco*, R. Prefettura di Cagliari, Nota N. 500/03090 Gab, avente ad oggetto lettera proveniente da Buenos Aires di Francesco Meloni, indirizzata al MI, DGPS, CPC, Cagliari, 4 ottobre 1930.

<sup>181</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3216, fasc. *Meloni Francesco*, Divisione Polizia Politica, Appunto N. 500/3291 per l'On. Divisione Affari Generali e Riservati su Francesco Meloni, Roma, 14 febbraio 1931.

<sup>182</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3216, fasc. *Meloni Francesco*, Regia Ambasciata d'Italia, Nota di riposta al dispaccio del Casellario Politico Centrale n. 89339/71055 del 17.12.1930, su Francesco Meloni, Buenos Aires, 31 marzo 1931.

1939, l'Ambasciata d'Italia comunicò al Ministero dell'Interno che Meloni cambiò residenza, andando a vivere nel comune di Bernal, in calle Chubut 743, ma continuando a prestare servizio nella compagnia tranviaria Anglo-argentina, in qualità di conduttore, e che non risultava essere «persona di idee sovversive»<sup>183</sup>. In quello stesso anno, a seguito di quest'ultima comunicazione, la Prefettura di Cagliari, su indicazione del Ministero dell'Interno, provvide a revocare l'iscrizione in Rubrica di Frontiera di Francesco Meloni<sup>184</sup>.

L'altro sardo, genericamente definito antifascista dal Regime, era, come abbiamo già accennato, Bruno Giuseppe Dettori. (Sassari, 04.12.1885). Costui emigrò quand'era ancora bambino, insieme alla famiglia, in Francia, stabilendosi nella città di Marsiglia<sup>185</sup>. Dal 1905 risiedette però a Venezia per ragioni di studio<sup>186</sup>, per poi ritornare a Marsiglia. In quella città fu segretario amministrativo del Fascio ma, nel 1927, fu espulso dall'organizzazione «per indegnità morale e politica», rendendosi - secondo una fonte fascista - «responsabile di un ammanco di cassa di oltre 6.000 franchi»<sup>187</sup>. Così,

A scopo di vendetta ha preso contatt[i] con elementi che fanno capo al fuoriscitismo locale, rendendosi ispiratore di articoli contro il Regime apparsi sulla stampa antifascista di Parigi<sup>188</sup>.

Il Regio Console Generale di Marsiglia Barduzzi, con telesspresso dell'ottobre 1927, comunicò al capo della polizia del Ministro dell'Interno che

---

<sup>183</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3216, fasc. *Meloni Francesco*, Regia Ambasciata d'Italia, Telesspresso n. 5404, avente ad oggetto Francesco Meloni, indirizzato al MI, CPC, Buenos Aires, 7 marzo 1939.

<sup>184</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 3216, fasc. *Meloni Francesco*, Regia Prefettura di Cagliari, Nota di risposta avente ad oggetto Meloni Francesco, indirizzata MI, DGPS, AGR, CPC, Cagliari, 19 maggio 1939.

<sup>185</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1758, fasc. *Dettori Bruno*, Regia Prefettura di Sassari, Nota 3246 Gab. Schedario, avente ad oggetto Dettori Bruno, indirizzata al MI, DGPS, Sassari, 28 ottobre 1927.

<sup>186</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1758, fasc. *Dettori Bruno*, Regia Prefettura di Venezia, Nota avente ad oggetto Dettori Bruno, indirizzata al MI, DGPS, CPC, Venezia, 27 gennaio 1928.

<sup>187</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1758, fasc. *Dettori Bruno*, CPC, Nota su Dettori Bruno ricostruita sulla base dell'informativa del Regio Consolato d'Italia a Marsiglia del 12 gennaio 1929, avente ad oggetto elenco di italiani ritenuti indegni per precedenti penali e politici, (Roma), 26 gennaio 1929.

<sup>188</sup> *Ibidem*.



il Dettori seguiva ad avvicinare cautamente elementi avversi e specialmente l'ex Deputato Massimalista Amedeo Filippo, l'ex direttore della *Voce Repubblicana* Schiavetti Fernando, e, altresì, il noto comunista anarchico Tinacci Alfredo, i quali sono, com'è noto, i maggiori esponenti della "Concentrazione Antifascista di Marsiglia"<sup>189</sup>.

Dettori, inoltre, pubblicò alcuni articoli contro il Regio Consolato Generale di Marsiglia e i suoi funzionari su periodici italiani antifascisti e sul giornale transalpino *France du Midi*, dove il 6 ottobre del 1927 uscì un suo articolo, intitolato "Da Marsiglia – Come, per impadronirsi di una Società di Beneficenza il Console Fascista viola le leggi francesi"<sup>190</sup>. Nel 1928, Dettori lasciò la Francia per emigrare in Argentina. Si stabilì a Buenos Aires, nella calle Tucuman n. 1028, esercitando la professione di giornalista<sup>191</sup>. Non sappiamo se in Argentina abbia continuato a svolgere attività antifascista. Ciò che è certo è che sulla base di un'informativa del maggio del 1940 dell'Ambasciata d'Italia in Argentina Bruno Dettori risultava lavorare alle dipendenze del giornale filofascista *Il Giornale d'Italia* di Buenos Aires, così come appare chiaro che non si occupasse più «di questioni di indole politica»<sup>192</sup>.

## 7. Conclusioni

La significativa esperienza della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", di un'organizzazione antifascista su base etnica, quantunque limitata nel tempo, rappresenta un elemento di novità nel panorama delle associazioni isolate anti-regime che si costituirono e che operarono in altri paesi fuori dall'Italia e dalla Sardegna. L'associazione aveva specifiche finalità politiche: combattere il fascismo certamente, ma anche sostenere l'indipendenza della Sardegna dal resto dell'Italia, con un governo che nel futuro potesse rappresentare gli interessi della classe lavoratrice. Non a caso, la bandiera che

---

<sup>189</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1758, fasc. *Dettori Bruno*, Consolato Generale d'Italia a Marsiglia, Telespresso N. 16311/6103, avente ad oggetto Dettori Bruno, indirizzato al Capo della Polizia del Regio Ministero dell'Interno, Marsiglia, 10 ottobre 1927.

<sup>190</sup> *Ibidem*.

<sup>191</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1758, fasc. *Dettori Bruno*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Nota n. 1046, avente ad oggetto Dettori Bruno, indirizzata al Regio Consolato Generale d'Italia in Marsiglia, Buenos Aires, 29 marzo 1929.

<sup>192</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 1758, fasc. *Dettori Bruno*, Regia Ambasciata d'Italia in Buenos Aires, Nota n. 5998, avente ad oggetto Dettori Bruno, indirizzata al Regio Ministero dell'Interno, Buenos Aires, 23 maggio 1940.

l'associazione adottò era rossa, con al centro un quadro bianco con croce rossa a cui lati vi erano i quattro mori bendati, circondato da un fascio di grano. Grano, appunto, che stava a significare lo storico legame della Sardegna con la propria terra, ovvero con le due tradizionali attività economiche, l'agricoltura e la pastorizia, che per millenni avevano garantito il sostentamento delle sue genti.

Quantunque l'associazione raggruppasse i sardi di Buenos Aires, Avellaneda e di altri centri dell'Argentina, non era un'istituzione chiusa in se stessa, come se visse in un mondo a parte, separato dal resto del contesto sociale in cui operava. Anzi, è proprio vero il contrario. Innanzitutto, era aperta anche a soci non sardi. Infatti, al suo interno venne accolta una figura chiave, che svolse un ruolo importante all'interno dell'organizzazione: il laziale Enrico Galli, giornalista de *L'Italia del Popolo*, che fece parte della redazione del periodico della Lega Sarda *Sardegna Avanti*. Un altro antifascista, il friulano Giuseppe Tuntar, ex deputato del partito comunista, una delle figure di maggiore spicco e spessore politico dell'antifascismo italiano in Argentina, fu particolarmente legato all'associazione isolana, spesso invitato in qualità di illustre oratore.

L'istituzione sarda era pienamente inserita nel contesto sociale e politico dell'Argentina della fine degli anni Venti e degli inizi degli anni Trenta. Essa aderiva all'Alleanza Antifascista Italiana e aveva numerosi contatti con altre associazioni antiregime sia italiane che argentine, nonché con partiti politici italiani antifascisti e argentini, quali il Partito Comunista e il Partito Socialista. Diversi suoi aderenti, inoltre, erano soci di altre associazioni antifasciste, quali "Soccorso Rosso" e "Alleanza Antifascista Italiana", ma anche militanti di partiti politici, soprattutto del Partito Comunista Italiano.

La Lega Sarda era aperta al mondo esterno più di quanto ci si potesse aspettare. Cercò anche, in parte con successo, di creare una rete con i sardi emigrati in altri paesi, favorendo la costituzione di gruppi all'estero, come quello di Montevideo, e avviando diversi contatti con i sardi degli Stati Uniti d'America, dove si tentò di costituire altri gruppi dipendenti da Buenos Aires.

Altro elemento di novità è che l'associazione non si limitava a svolgere, in via esclusiva, attività politica, ma si adoperò per riunire i sardi, ovviamente animati da sentimenti antifascisti, proponendo loro e organizzando iniziative di tipo culturale legate al ballo, alla gara poetica e al canto tradizionale sardo, con accompagnamento di chitarra. Attività sociali che caratterizzeranno le future associazioni sarde che si costituiranno in Argentina già dagli anni Trenta, subito dopo l'uscita di scena della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", la cui

Martino Contu

eredità politica venne raccolta dalla "Alianza Sarda Cultural y de Socorro Mutuo".

## Un'industria "ultra leggera": l'Editorial Abril tra l'Argentina e l'Italia (1941-1957)

Eugenia Scarzanella

### 1. Emigrazione italiana e mass media

Dopo la seconda guerra mondiale riprese l'emigrazione italiana in Argentina e grazie agli accordi bilaterali arrivarono oltreoceano non solo singoli emigranti ma anche intere imprese, che trasferirono know how, tecnici e macchinari<sup>1</sup>. Emigrò anche un tipo particolare di industria: quella "ultraleggera" della cultura di massa<sup>2</sup>.

Si tratta di un settore imprenditoriale a cui l'emigrazione italiana aveva dato contributi significativi già a partire dal primo decennio del Novecento: Quirino Cristiani, Mario Gallo, Federico Valle, Angel Mentasti, Gino Boccasile, Achille Luciano Mauzan, Giuseppe Magagnoli<sup>3</sup>, Mario Pozzati, avevano dato vita a società per la produzione di cartoni animati, di cinegiornali, di servizi grafici e pubblicitari<sup>4</sup>.

Queste imprese create da immigrati contribuirono a trasformare la cultura di massa in Argentina. L'Italia era un paese che aveva saputo tra le due guerre riformulare e adattare al gusto latino alcuni modelli anglosassoni e allo stesso tempo ne aveva prodotti di nuovi ed originali (nel cinema, nel fumetto, nell'editoria popolare).

---

<sup>1</sup> Federica BERTAGNA, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006.

<sup>2</sup> Edgar MORIN, *Lo spirito del tempo*, Roma, Meltemi, 2002, p. 28.

<sup>3</sup> Nel 1920 aveva fondato a Bologna una agenzia, la Maga, che contava sui migliori cartellonisti italiani e francesi. Aveva anche un bollettino, *Pugno nell'occhio*. Dopo il fallimento dell'agenzia Magagnoli nel 1932 si trasferì con alcuni dei disegnatori (Mauzan e Pozzati) a Buenos Aires. Victoria DE GRAZIA, *L'impero irresistibile. La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Torino, Einaudi, p. 272. In Argentina nascerà l'agenzia Pum en el ojo.

<sup>4</sup> Il primo film sonoro (1933) venne prodotto dalla Argentina Sono Film dell'italiano Angel Mentasti. Federico Valle creò Cinematografia Valle, che realizzò documentari, cartoni animati (autore Quirino Cristiani, 1916) e il notiziario *Film Revista Valle* tra l'inizio del secolo e il 1930. Pioniere del cinema argentino, regista e produttore fu Mario Gallo. Su Cristiani e Valle vedi Giannalberto BENDAZZI, *Due volte l'Oceano. Vita di Quirino Cristiani pioniere del cinema d'animazione*, Firenze, La Casa Usher, 1983.

Studiare questi trasferimenti di uomini, idee, tecnologie, imprese consente di ripensare il nesso emigrazione/industria culturale in modo diverso da come alcune analisi postmoderne lo hanno proposto. L'emigrante non è solo recettore e/o diffusore di una cultura preconstituita sia quella di arrivo sia quella di origine, ma è tra i creatori attivi di una nuova cultura mondiale già molto prima dell'avvento della cosiddetta globalizzazione.

Nel caso argentino sono soprattutto i settori della cultura visiva a vedere una forte presenza italiana (a partire dalla fotografia in cui gli immigrati dalla penisola erano stati tra i precursori fin dall'Ottocento). Tra gli anni Quaranta e la caduta di Perón si assiste a un boom di iniziative editoriali che combinano testo e immagine: aumentano il numero degli editori, il numero delle testate e le copie vendute.

Il successo italiano in questo campo è ben rappresentato dalla storia dell'Editorial Abril. È una casa editrice fondata da esuli italiani nel 1941 che diviene durante il peronismo una delle più importanti presenti sul mercato. Tra il 1941 e il 1957 sono tre i suoi principali settori di produzione: i libri per bambini, i fumetti e i fotoromanzi, la fantascienza.

## 2. *I Pequeños Grandes Libros e El Pato Donald*

La casa editrice Abril era nata su iniziativa di tre soci: Cesare Civita, Alberto Levi e Paolo Terni (cui si unirà Leone Amati) emigrati in Argentina in seguito alle leggi razziali. Costituita con un piccolo capitale nel 1941<sup>5</sup> la società iniziò la sua attività stampando fumetti e libri per bambini di piccole dimensioni, prodotti che durante la guerra avevano visto aumentare le vendite.

*Superman* (1938), *Batman* (1939) e tanti altri supereroi erano infatti le letture preferite dei soldati americani, mentre negli Stati Uniti e in Inghilterra i bambini sfogliavano libri di piccolo formato (a causa delle restrizioni sul consumo di carta): i *Better Little Books* (pubblicati rispettivamente delle case editrici Whitman Publishing Company e Raphael Tuck)<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Capitale di 90.000 pesos. Cfr. <[www.rlesh.110mb.com/15/15\\_ferreiro.html](http://www.rlesh.110mb.com/15/15_ferreiro.html)>.

<sup>6</sup> In Inghilterra questi libretti erano stati pubblicizzati come facili da portare con sé nei rifugi durante i bombardamenti. Cfr. Eve MATTEW, "From Better Little Books to Baby Puffins: The Phenomenon of Small English Illustrated Children's Books for Use in and Out of Air-Raid Shelters-1939-1948", in *Children's Literature in Education*, Vol. 31, No. 2, 2000, pp. 125-143, che traccia la storia dei "midget

Tra i fondatori della Editorial Abril uno dei soci, Cesare Civita, aveva un retroterra culturale assai ricco in questo settore e lo mise a frutto in Argentina. Veniva dalla Milano della Rizzoli e di Mondadori, le due case editrici italiane più importanti negli anni Trenta. Aveva lavorato, a partire dal 1936, per le Edizioni Walt Disney-Mondadori (*Topolino*, *Paperino*, *Il giornale delle Meraviglie*), e collaborato con Cesare Zavattini (*Grandi Firme*) e Federico Pedrocchi<sup>7</sup>, divenendo condirettore generale della Mondadori<sup>8</sup>.

Nella sua prima tappa d'esilio Cesare Civita aveva contattato in Francia i principali editori e distributori di riviste popolari e di *comics*<sup>9</sup> (Paul Winkler di Opera Mundi che pubblicava *Le Journal de Mickey* e Cino del Duca<sup>10</sup>) e stampato, grazie a un contratto Disney, dei piccoli *Cinelibri*<sup>11</sup> (venduti poi in Inghilterra). Lasciata l'Europa allo scoppio della guerra, dopo aver provato a lavorare nell'editoria negli Stati Uniti, nel 1941 decise di trasferirsi in Argentina come rappresentante e amministratore di una società della Disney<sup>12</sup>.

A Buenos Aires il mercato del fumetto e quello dei libri per bambini erano in espansione. Il King Features Syndicate vendeva i *comics* a quotidiani e a riviste. C'erano anche riviste di fumetti di produzione locale; la prima, *El Tony*, era uscita nel 1928 per la casa editrice dei fratelli Columba<sup>13</sup>. All'inizio degli anni Quaranta l'editore più importante del settore era Dante Quinterno (figlio di piemontesi) con le ri-

---

books" inglesi (a loro volta ispirati a collane francesi come *Le Petits Père Castore* degli anni Trenta).

<sup>7</sup> Nato in Argentina e trasferitosi in Italia nel 1912 è autore di fumetti e nel 1937 crea *Paperino* per la Mondadori.

<sup>8</sup> Civita con Zavattini aveva ideato il giornale *Grandi Firme* con le copertine di Boccasile. Quest'ultimo aveva lavorato nel 1930 a Buenos Aires come pubblicitario.

<sup>9</sup> Per vendere loro i diritti sulle storie che aveva ottenuto in liquidazione dalla Mondadori.

<sup>10</sup> Cino del Duca antifascista era emigrato nel 1932 in Francia dove nel 1934 aveva creato le Editions Mondiales per i fumetti (mentre in Italia con i suoi fratelli dava vita all'editrice Universo che dal 1935 iniziò a pubblicare *L'Intrepido*. Nel dopoguerra Del Duca si specializzò in fotoromanzi con *Grand Hotel* in Italia(1946) e *Nous Doux* in Francia (1947).

<sup>11</sup> Blocchetti di ottanta-cento disegni: facendo scorrere le pagine si aveva l'illusione del movimento

<sup>12</sup> Per una storia della casa editrice tra il 1941 e il 1977 rimando al mio, "Entre dos esilios: Cesare Civita un editor italiano en Buenos Aires desde la guerra mundial hasta la dictadura militar (1941-1977)", in *Revista de Indias*, LXIX, n. 25, n. 245, 2009, pp. 65-93.

<sup>13</sup> Gli anni Trenta vedono apparire nuove riviste (*Rataplan*, *Pif Paf*, *Patoruzú*). Sulla storia del fumetto argentino vedi Carlos TRILLO e Guillermo SACCOMANNO, *Historia de la historieta. Storia e storie del fumetto argentino*, Genova, Proglo Edizioni, 2007.

viste *Intervalo*<sup>14</sup>, *Paturizito* e *Rico Tipo* (che rappresentavano il 50% del totale delle vendite). Il consumo era in crescita e c'era una intensa concorrenza tra editori. Non esisteva ancora un giornale interamente dedicato ai personaggi Disney (come l'italiano *Topolino*) e l'Abril sperava di occupare questo spazio di mercato.

Per quanto riguarda i libri per bambini vi erano diverse case editrici (alcune create da immigrati spagnoli): Amadeo Bois, Torrendel, Editorial Atlantida, Peuser, Hachette, Sopena, Tor. La qualità dei libri tuttavia non era alta (Civita li giudicava «sciatti, miseri, privi di gusto») e c'era spazio per innovare. L'Editorial Abril nacque proprio pensando di poter offrire prodotti diversi da quelli esistenti e di miglior qualità.

Nel 1941 arrivarono nelle edicole i *Pequeños Grandes Libros* (PGL). Sul modello dei *Better Little Books*, questi libretti di 11 centimetri con oltre 200 pagine erano destinati a bambini dagli 8 ai 12 anni. Grazie anche a una accorta campagna pubblicitaria ottennero un immediato successo, destinato a durare nel tempo. Verranno in seguito così pubblicizzati come «una garantía de emoción sana y honesta para los chicos y una garantía de confianza para los padres»<sup>15</sup>.

Abril pubblicava anche altri libri per bambini: una collezione *Diverlandia* con personaggi di Disney e con storie che facevano da filo conduttore a una serie di giochi da tavolo. Altre pubblicazioni di successo nei primi anni Quaranta furono la collana "Libros Regalo" con personaggi Disney e la collana "Cuentos de Abril" con autori che andavano da Perrault, a Oscar Wilde, a Grimm<sup>16</sup>.

Nel 1944 Civita riuscì ad ottenere un contratto per pubblicare un settimanale dedicato interamente ai personaggi della Disney: *El Pato Donald*. Costava 20 centesimi, con pagine a colori e in bianco e nero<sup>17</sup>. Il successo fu anche in questo caso immediato e consentì alla casa editrice di reinvestire gli utili in nuove iniziative a partire dalla

---

<sup>14</sup> Destinata soprattutto al pubblico femminile: adattava opere di radio teatro.

<sup>15</sup> *Más Allá*, n. 19, dicembre 1954.

<sup>16</sup> Víctor PESCE, "José Boris Spivacow: aproximación a su trayectoria", in *Boris Spivacow. Memoria de un sueño argentino. Entrevistas de Delia Maunás*, Buenos Aires, Ediciones Colihue, 1995, p. 250.

<sup>17</sup> Walt Disney aveva realizzato un viaggio in America latina nel 1941: a Buenos Aires aveva incontrato alcuni disegnatori come Ramon Columba, Enrique Rapela, Florencio Molina Campos e aveva visitato la società di Valle. Il materiale disegnato e filmato in Argentina gli servì per un episodio di *Saludos Amigos* (1942): "El gaucho Goofy". Non fu invece, come spesso si è raccontato, un bosco della Patagonia a ispirare l'ambientazione di *Bambi*. Cfr. Juan Carlos PORTAS, "Walt Disney en el bosque de los Arrayanes", in *Todo es Historia*, n. 319, febbraio 1994, pp. 70-78.

fine della guerra<sup>18</sup>. Di nuovo furono i fumetti e i libri per bambini i settori prescelti. Per quanto riguarda i fumetti si puntò ad allargare il pubblico dei lettori dai bambini agli adolescenti e agli adulti.

### 3. Le historietas: *Salgari, Misterix, Idilio, Rayo Rojo*

Nel 1947 esordì *Salgari*. Era un settimanale e costava 30 centesimi. Si apriva con una storia sul Far West adattata da racconti di Salgari e disegnata da Walter Molino in Italia. Tutte le storie erano di provenienza italiana. Sulle pagine della nuova rivista comparve il personaggio di Misterix (creato in Italia da Paul Campani) che darà di lì a poco il nome a una nuova rivista (1948). Misterix era una specie di Superman che però derivava i suoi poteri da apparati scientifici (una pila atomica).

Nel dopoguerra Civita aveva ripreso i contatti col modo editoriale milanese e non solo aveva comprato i diritti dei fumetti che uscivano su *Salgari* ma anche quelli dei fotoromanzi di Mondadori (la rivista *Bolero film* era nata nel 1947). Nel 1948 venne così lanciata *Idilio Revista juvenil y femenina*. La risposta del pubblico fu entusiasta, la nuova pubblicazione giungerà a vendere 350.000 copie. *Idilio* era settimanale e costava 40 centesimi. Le copertine in bianco e nero mostravano giovani coppie innamorate in diversi contesti (in vacanza, a casa, in ufficio) impersonate da attori argentini. Come suggeriva la didascalia di una delle prime copertine, la rivista offriva ai lettori un momento di svago, promuovendo un meccanismo di identificazione:

El cine busca en la vida motivos para su fantasía, y a menudo la vida recibe del cine sugerencias para sus sueños. En los personajes de la pantalla vemos reflejados, como en un espejo, nuestras alegrías, nuestros dolores, nuestros sueños, nuestras fantasías<sup>19</sup>.

Conteneva fotoromanzi a puntate sia a sequenze fotografiche sia a sequenze di disegni (che negli anni successivi scompariranno). Si trattava inizialmente di fotoromanzi i cui diritti erano stati acquistati in Italia (quello di esordio, *Tormento*, era destinato a divenire famoso grazie anche alla sua riduzione cinematografica da parte del regista del "neorealismo popolare": Matarazzo). C'erano in ogni numero diversi racconti e note (moda, bellezza, giochi, casa, cucina, notizie su attori) e due rubriche di posta dei lettori, una tradizionale, una "posta

<sup>18</sup> A disegnare i personaggi Disney erano Luis Destuet e Salvador Schiffer.

<sup>19</sup> *Idilio*, a. II, n. 12, 11 enero de 1949, p. 52.



del cuore" ("Confidencias") e una molto originale, una rubrica di consulenza psicanalitica e interpretazione dei sogni ("El psicoanálisis le ayudará") affidata al Dott. Rest, *nom de plume* di due sociologi Gino Germani ed Enrique Butelman. La rubrica era illustrata da fotomontaggi di Grete Stern.

L'Editorial Abril iniziò subito a produrre in loco propri fotoromanzi (a partire da *Aventuras en Buenos Aires* del 1949) e ad alternarli con quelli italiani. Come accadeva col fumetto sia per motivi di costi sia per adattare al contesto argentino temi universali (l'avventura e l'amore) si combinava sempre la produzione estera e quella nazionale. L'équipe ben affiatata che lavorava per il fumetto passò anche ad occuparsi del fotoromanzo. Oltre al settimanale venne ben presto programmato un mensile di fotoromanzi, *Nocturno* che, come i superalbi dei fumetti, pubblicava complete le storie uscite a puntate<sup>20</sup>.

Nell'ottobre 1949 uscì ancora una nuova testata di fumetti: *Rayo Rojo*. Era una minuscola striscia di 17 x 7 cm. (nel 1954 il formato sarà ridotto a 14 x 6 cm) nata a causa della scarsa disponibilità di carta e della idea di sfruttare i ritagli dei grandi fogli usati per i quotidiani. Costava 20 centesimi (il primo numero si apriva con una avventura di *Tex*, fumetto pubblicato in Italia nel 1948 per le Edizioni Audace). La rivista offriva anche riduzioni di romanzi di Jack London, foto a colori di famosi sportivi e nel 1950, in omaggio alle celebrazioni del centenario della morte di San Martín, una pagina dedicata ad aneddoti sull'eroe argentino intitolata *Cuando la Patria Nació*. Da segnalare tra i vari personaggi quello di Red Bill (un indio dakota) impegnato a distruggere una potente bomba atomica costruita nei laboratori di una città segreta nel Tennessee<sup>21</sup>.

Per competere con il successo delle riviste di Quinterno (*Patoruzito* in particolare) Civita decise di migliorare la qualità delle sue pubblicazioni di fumetti facendo arrivare nel 1949 in Argentina i disegnatori italiani del gruppo veneziano di *Asso di Picche* (Hugo Pratt, Alberto Ongaro, Giorgio Bellavitis, Mario Faustini, mentre Paul Campani continuerà a collaborare dall'Italia). Erano giovani, delusi dall'Italia uscita dalla Resistenza (cui avevano partecipato), desiderosi di avventura e impertinenti. A segnalare la loro rivista all'April era stata

---

<sup>20</sup> Sui fotoromanzi rimando ai miei, "Mujeres y producción / consumo cultural en la Argentina peronista: las revistas de la Editorial Abril", in *Hojas de Warmi*, n. 14, 2009, pp. 1-23 e "Il fotoromanzo al tempo di Perón ed Evita (1948-1955): il dialogo tra lettori e redattori di *Idilio*", in Emilia PERASSI (a cura di), *Manuale di cultura ispanoamericana*, Torino, De Agostini Scuola Spa (in corso di stampa).

<sup>21</sup> Questa storia con spie e laboratori segreti fu pubblicata nel 1950 in pieno clima di guerra fredda (nel 1951 prenderà avvio negli Usa il caso Rosenberg).

Matilde Finzi, già segretaria di Mondadori e ora agente editoriale (con la sorella era titolare della Società Surameris)<sup>22</sup>. Matilde Finzi andò a Venezia per convincerli a trasferirsi oltreoceano: quando arrivò alla stazione, vedendo la rosa che la bella signora portava infilata nel décolleté, Pratt l'apostrofò con un bizzarro: «Come l'annaffia?»<sup>23</sup>. Pratt e Faustinelli si imbarcarono nel novembre del 1949 e ad accoglierli sul molo si presentò Paolo Terni<sup>24</sup>. Il contratto era buono, ma l'inflazione iniziò subito ad erodere quel salario di 5000 pesos che aveva fatto meravigliare il funzionario del consolato al momento del rilascio del visto. Gli italiani affittarono uno chalet in un quartiere residenziale di Buenos Aires per vivere e lavorare insieme. Il gruppo creò fumetti che piacquero subito al pubblico, in particolare le storie di Pratt sapevano «catturare il lettore fin dalle prime immagini e trattenerlo grazie all'inventiva del montaggio»<sup>25</sup>.

In Argentina era già arrivato nel 1948 un altro disegnatore italiano, Sergio Tarquinio incaricato di disegnare una serie poliziesca per il *Pato Donald* che allora vendeva 200.000 esemplari<sup>26</sup>. A lui Civita affidò il compito di seguire e istruire nella tecnica del fumetto i nuovi disegnatori argentini che entravano nella casa editrice. L'Editorial Abril era cresciuta ma manteneva ancora le caratteristiche di una azienda familiare. Il ruolo dell'editore era importante, indirizzava le scelte e organizzava la produzione. Pur non condizionando gli autori interveniva spesso per suggerire temi, personaggi, correggere titoli<sup>27</sup>. C'era una precisa divisione del lavoro, esistevano criteri standard (un vero e proprio manuale) per la realizzazione di testi, sequenze e disegni. Tuttavia i rapporti erano spesso informali e non gerarchici. L'ambiente era stimolante. Scrive Pratt a proposito dei disegnatori dell'Abril

---

<sup>22</sup> L'Abril a sua volta aveva creato il Sindicato Surameris, diretto da Alberto Löwenthal, per comprare e vendere fumetti, racconti, romanzi, materiale giornalistico.

<sup>23</sup> Hugo PRATT, *Le desir d'être inutile. Souvenirs et réflexions*, Entretiens réalisés par Dominique PETIFAUX avec la collaboration de Bruno LAGRANGE, Paris, Robert Laffont, 1991, p. 85.

<sup>24</sup> Terni li accolse con questa frase «Ero venuto per vedere se eravate i primi o gli ultimi a scendere. E siete stati gli ultimi». Per Pratt fu «una doccia fredda»: era un ammonimento a darsi da fare. Cfr. Hugo PRATT, *Aspettando Corto*, a cura di Antonio de Rosa, Edizioni del Grifo, Montepulciano, 1987, p. 75.

<sup>25</sup> Chantal THOMAS, *La libertà del fumetto. Hugo Pratt*, Catalogo degli Editori del Grifo, 1986, citato da Gianni BRUNORO e Roberto REALI (a cura di), *Magica America*, Reggio Emilia, ANAFI, 2004, p. 61.

<sup>26</sup> Luis ROSALES, "Rumbo al Río de la Plata/1", in *Tebeosfera*, <[www.tebeosfera.com/1/Seccion/RRP/01/Tarquinio.htm](http://www.tebeosfera.com/1/Seccion/RRP/01/Tarquinio.htm)> (15 maggio 2011).

<sup>27</sup> Laura VAZQUEZ, *El oficio de las viñetas. La industria de la historieta argentina*, Buenos Aires, Paidós, 2010, p. 34 e p. 44.

Formavamo una cellula politica di intelligenza e di libertà senza nessuna velleità di taglio borghese. Non succedevano le stupide gare per fregarsi il lavoro a vicenda, non sorgevano gruppi o consorterie: ognuno cercava di trovare nel lavoro degli altri l'amore e l'impegno con cui era stato fatto<sup>28</sup>.

Per Alberto Ongaro «in quel tempo per tutti il lavoro coincideva miracolosamente con il gioco»<sup>29</sup>.

I disegnatori e gli sceneggiatori dei fumetti lavoravano anche per gli altri settori dell'Editorial, scrivevano sceneggiature di fotoromanzi o di favole (Ongaro) disegnavano per libri infantili (Pratt), recitavano nei fotoromanzi (Pratt). Fu presto inaugurata una nuova sede: l'Abril, come ricorda Tarquinio, era ormai

Un'editoriale in grande stile: Solo di *pegoteros*, cioè di quelli che riducevano le nostre tavole o le tavole inglesi, ce n'erano 30. Redattori, scrittori. Erano ambienti grandissimi, all'americana. Con le divisioni a vetri<sup>30</sup>.

Ai fumetti lavoravano anche donne, come assistenti ai disegnatori (Gisela Dester con Pratt) e nelle varie fasi di produzione (traduzioni, colorazioni, diagrammazioni, correzioni di bozze ecc.) Quella del disegnatore di fumetti era una professione nuova che si imparava in bottega o grazie a scuole private come la Escuela Panamericana, la Universidad industrial y comercial, la Universidad Femenina. Era un mestiere da autodidatti che si poteva apprendere sui manuali affinando doti naturali. L'autoformazione e la manualistica era un connotato della società migratoria argentina, una delle componenti della sua promessa di ascesa sociale.

Dal 4 ottobre 1950 apparve nelle edicole una nuova rivista, *Cinemisterio* con in copertina un fotoromanzo *Arizona Kid* (originariamente edito da *Avventuroso Film*, settimanale della Mondadori diretto da Pedrocchi a partire dal 1950). Pubblicava anche fumetti e un romanzo di fantascienza a puntate.

Negli anni Cinquanta crebbe la concorrenza nel campo dell'editoria specializzata nel fumetto: oltre all'Editorial Abril le case editrici più importanti erano: l'Editorial Manuel Láinez (dal 1943 pubblicava *Espinaca* con Braccio di Ferro e altri fumetti USA), Atlantida, Tor, Dante Quinterno, Divito y Di Benedetto (dal 1944 presente con *Rico Ti-*

<sup>28</sup> Hugo PRATT, *Aspettando Corto*, cit., p. 98.

<sup>29</sup> Alberto ONGARO, *Un romanzo d'avventura*, Milano, Mondadori, 1970, p. 272.

<sup>30</sup> Gianni BRUNORO - Roberto REALI (a cura di), *Magica America*, cit., p. 7.

po), Columba (dal 1945 pubblicava *Intervalo*), Codex (dal 1951 pubblicava *Pimpinela*), Muchnick Editores (dal 1950 con *La revista del Superhombre*).

*Misterix* contendeva a *Patoruzito* (300.000 esemplari) il maggior numero di vendite. Per vincere la contesa in edicola Civita assunse sceneggiatori argentini che si riveleranno tra i migliori come German Oesterheld-HGO (*El Sargento Kirk* con Pratt e *Bull Rocket* con Campani), Julio Portas (*Fuerte Argentino*), Carlos Freixas (con Oesterheld creò *El indio Suarez*). Nacquero i *Supermisterix*. Abril combinava così nei suoi fumetti eroi cosmopoliti ed eroi locali. Gli autori italiani cominciarono a cimentarsi con storie e ambientazioni locali. Pratt si fece sedurre dal tango, Tarquinio dai *compadritos* di un bar vicino all'Editorial (interessati a sapere da lui il seguito delle avventure di *Misterix*). Impararono a conoscere il paese (Ongaro e Pavone viaggiarono con Civita in Patagonia e al ritorno creano *Tierra del Fuego*) e la sua storia (Tarquinio si appassionò attraverso il film *La guerra gaucha* alla storia dei combattenti per l'indipendenza). L'Abril riuscì ad aumentare le vendite, ma non a scapito di Quinterno che manteneva salda la sua quota di mercato.

Per essere un buon editore, sosteneva Civita, occorre prendere decisioni tecniche sulla carta, il formato, il numero di pagine, la grafica, i caratteri di stampa, i colori e il prezzo, tenendo conto del pubblico cui ci si vuole rivolgere. Occorre anche occuparsi delle questioni tecniche (stampa, distribuzione pubblicità), ma in ultima analisi quello che serve per raggiungere il successo è il "fiuto", il saper capire il gusti del pubblico. All'inizio degli anni Cinquanta l'intuito di Civita lo spinse a investire nel settore dei libri per bambini, rinnovandolo completamente, e a tentare di lanciare in Argentina una rivista di fantascienza. Vinse la scommessa con le nuove collezioni destinate all'infanzia, mentre per la fantascienza l'esperimento si rivelò prematuro.

#### 4. I libri per l'infanzia: Gatito e Bolsillitos

Attraverso una inserzione pubblicata su *La Nación*, con cui offriva lezioni di spagnolo, lo studente di fisica Boris Spivacow aveva conosciuto Paolo Terni, Alberto Levi, Cesare Civita e Leone Amati e partecipato al loro iniziale progetto di creare una casa editrice per bambini e adolescenti. Per loro aveva compilato una lista di nomi tra cui venne scelto per la nuova società quello allegro e "giovanile" di Abril. Insieme al simbolo di un alberello divenne il logo della nuova società.

La collaborazione di Spivacow con la Editorial Abril fu prima come *free lance*, tra il 1941 e il 1945, poi come redattore e in breve tempo come direttore del settore dei libri per bambini<sup>31</sup>.

Dopo il successo dei *Pequeños Grandes Libros* l'Abril pubblicò una collana a carattere didattico, *La marcha de los héroes*, ideata da Terni. Si trattava di biografie romanzate di personaggi storici destinata ad un pubblico di adolescenti, ma non ebbe un successo paragonabile a quello dei fumetti e dei giochi Disney o delle *historietas* di avventure. Si vendeva in libreria con il formato 20 cm per 10 cm. Gli autori erano argentini: Villalba Welsh, Luiz Ordaz, Alfredo Varela, Clemente Cimorra, Roberto Valente, Bernardo Metz, Bernardo Kordon, Rodriguez Itoiz (i testi erano rivisti e drammatizzati per renderli più attraenti da Terni e Spivacow). I personaggi dei romanzi erano i più diversi: Nansen, Attila, Riccardo Cuor di Leone, Morse, Güemes, Suter, Nevsky, Lincoln, Zola, Fouché, Stanley, etc.

Il grande successo paragonabile a quello dei *Pequeños Grandes Libros* arrivò solo a partire dal 1952 con il lancio di due collezioni ideate da Spivacow: *Gatito* e *Bolsillitos*.

*Gatito* era una piccola rivista con al centro le avventure di un simpatico gatto con gli stivali, la sua particolarità erano le pagine tagliate lungo le linee del disegno di copertina. I personaggi che affiancavano *Gatito* erano molti, come i topi Parmesano e Gorgonzola, l'orco Rompococo, etc. tutti creati dall'inesauribile fantasia del nuovo collaboratore della casa editrice il geologo Hector Oesterheld che firmava con lo pseudonimo di Sanchez Puyol. *Gatito* usciva settimanalmente in edicola al costo di 3 pesos: fu un enorme anche se breve successo. L'utilizzo dello spazio nella pagina era particolare e si adattava, secondo Spivacow, allo sguardo del bambino non totalizzante ma frammentario<sup>32</sup>. La "diagrammazione" cioè la presentazione armonica dei contenuti era uno dei fattori chiave che dava ai libri e alle riviste una loro precisa personalità. Anche le storie erano moderne e senza evidenti intenti pedagogici. *Gatito* sperimentava avventure sulla falsariga di quelle che attraevano i lettori più grandi: esplorava lo spazio a bordo di un razzo, andava addirittura su Marte, o visitava New York. *Gatito* e gli altri personaggi del giornalino conobbero una versione radiofonica su Radio Mitre a partire dal 1952. I bambini l'ascoltavano al ritorno dalla scuola alle 18.15 su L.R.6 Radio Mitre:

---

<sup>31</sup> In seguito divenne Direttore Generale delle Pubblicazioni e infine uno dei tre gerenti della casa editrice (con Gino Germani e Aldo Porto).

<sup>32</sup> Intervista a Pablo Medina, in *Boris Spivacow. Memoria de un sueño argentino*, cit., p. 243.

*Las aventuras de Gatito* si aprivano con una canzoncina scritta dallo stesso Spivacow<sup>33</sup>.

I bambini dai sei ai dieci-undici anni erano appassionati lettori dell'altra collana uscita nel 1953, *Bolsillitos*, che come racconta Beatriz Sarlo, veniva fatta rilegare per conservarla e rileggerla<sup>34</sup>. Questa serie era nata, come era accaduto nell'Inghilterra del periodo bellico per i *Better Little Books*, a causa del razionamento della carta. Il Governo argentino infatti proibì in quegli anni di fare nuove riviste e allora Spivacow pensò a libri di piccolo formato da vendersi in edicola con uscita settimanale. Avevano un formato di 14 cm X 9,5 e 14 pagine. Arrivarono a vendere 110.000 esemplari a settimana e ne uscirono più di 1000 titoli. Collegata a *Bolsillitos* vi era poi una serie di *Cuentos* e un *Suplemento* di giochi (puzzle, giochi dell'oca, ecc).

Nel settore dei libri per l'infanzia più che in quello nel fumetto era forte la presenza femminile: troviamo autrici dei testi, disegnatrici e redattrici, diagrammatici, *letristas*. Come per gli uomini che scrivevano e disegnavano i fumetti si trattava spesso di persone con ambizioni letterarie e artistiche che consideravano questa attività come secondaria (comunque più nobile di quella del fumetto, dato che chi lavorava in quest'ultimo campo diceva di "far libri per bambini" piuttosto che ammettere di lavorare per la *pulp fiction*). Beatriz Ferro racconta che lavorava all'Abril per comprarsi colori, pennelli e tele per dipingere. Anche lo scrittore Pedro Orgambide, suo grande amico, lavorò nella sezione infantile, come pure il filosofo Vicente Fattone che scrisse il libro *Juegos para divertirse en los días de lluvia*<sup>35</sup>. Furono Oesterheld e Sergio Waisman, il capo redazione a insegnare a Beatriz Ferro un metodo, come trasformare l'idea del racconto in una sintesi. Il lavoro era secondo la sua testimonianza come un gioco tra amici<sup>36</sup>. Anche Susi Hochstimm rievoca lo stesso clima:

Con ella (Nora) fuimos grandes amigas, trabajamos mucho en la colección Gatito y nos divertimos como locas pensando las historias y los dibujos. Había que inventar todo. Era muy divertido crear una

---

<sup>33</sup> «Viva, viva nuestro héroe / Gatito, el glorioso / en todas sus hazañas / era siempre victorioso // Vence ogros, vence brujas, / y es terror / de los granujas», intervista a Diana Zeoli, *Ibi*, p. 158.

<sup>34</sup> Intervista a Beatriz Sarlo, *Ibi*, p. 200.

<sup>35</sup> *Ibi*, p. 27.

<sup>36</sup> Intervista realizzata dall'Autrice a Beatriz Ferro e a Ruth Varsavsky, Buenos Aires, settembre 2009.

colección, y también había mucha gente con enorme sentido del humor en la editorial, sobre todo en esa época<sup>37</sup>.

Nora Smolensky curava le collane dal punto di vista letterario ed era autrice. Susi Hochstimm, all'inizio disegnatrice dei fumetti Disney, passò a scrivere e disegnare i libri per bambini e divenne poi direttrice della sezione artistica. Aveva fatto la gavetta: Civita all'inizio l'aveva mandata a conoscere i segreti della composizione e ancora oggi conserva una cassetta di lettere di piombo<sup>38</sup>. All'Abril lavorava anche la sorella Ditti Hochstimm e altre amiche come Ruth Varsavsky (anche lei pittrice), Carmen González, Cora Ratto, Agi Lamm, ecc. Si trattava di persone che erano entrate in contatto con l'Abril attraverso una rete familiare e di amicizie.

Le storie erano firmate con nomi corti (più facili da ricordare per un bambino, come suggerisce Susi Hochstimm): SiroB, Noñe, Nora, Susi, Ruth, Beatriz, Puyol, Inés, Csecs, ecc.<sup>39</sup> Per i lettori gli autori finivano per confondersi con i personaggi di *Gatito*, diventavano essi stessi figure immaginarie e immateriali: Nora racconta che quando due suoi amici dissero al loro figlioletto che Nora sarebbe venuta a cena quella sera il bimbo si meravigliò molto: «Nora mangia?»<sup>40</sup>.

Molti collaboratori erano amici personali di Boris e di simpatie comuniste. Racconta uno di loro, Leonardo (Dito) Kornblihtt, che un giorno dei poliziotti fecero un'irruzione nella casa in cui abitava con Boris: furono sorpresi dallo scoprire che il libro su cui i due sovversivi erano chini non fosse *Il Capitale*, ma un libro per bambini sulla mineralogia (protagonista la piccola Juanita Piedrabuena)<sup>41</sup>. Spivacow portava la sua passione politica nel lavoro intenso di creazione di collezioni, personaggi e storie per i bambini che motivava così: «Porque hay que legar al pueblo. Esto es el pueblo»<sup>42</sup>.

L'"Abril" era come una bottega rinascimentale dove gli artisti (scrittori, disegnatori) collaboravano a molti diversi progetti per rinnovare con-

---

<sup>37</sup> Intervista a Susi HOCHSTIMM, in *Boris Spivacow. Memoria de un sueño argentino*, cit. p. 173.

<sup>38</sup> Intervista realizzata dall'Autrice a Susi HOCHSTIMM, Buenos Aires, settembre 2009.

<sup>39</sup> Rispettivamente Boris Spivacow, Nora Smolensky, Ruth Varsavsky, Susi Hochstimm, Beatriz Ferro, HGO Oesterheld, Inés Malinow, Hugo Csecs. Sui collaboratori della sezione libri infantili vedi Judith GOCIOŁ - Diego ROSEMBERG, *La Historieta Argentina*, Buenos Aires, De la Flor, 2000 e Judih GOCIOŁ, *Boris Spivacow, el Señor editor de America latina*, Buenos Aires, Capital Intelectual, 2010.

<sup>40</sup> Intervista realizzata dall'Autrice a Nora SMOLENSKY, Buenos Aires, settembre 2009.

<sup>41</sup> Intervista a Leonardo KORNBLIHTT, in *Boris Spivacow. Memoria de un sueño argentino*, cit., p. 164.

<sup>42</sup> Intervista a Pablo MEDINA, in *Ibi*, p. 241.

tinuamente l'offerta (elemento decisivo del successo editoriale). L'Abril innovò in modo significativo il mercato del libro infantile. La ragione del suo grande successo non fu solo la formula economica e il sistema di vendita in edicola, ma anche la grafica moderna, il colore, l'uso di caratteri manoscritti.

!No sabés la tristeza que eran hasta esa época los libros infantiles acá...! Eran en blanco y negro, pésimo papel (...) creo que eran españoles, de la editorial Thor. Tan diferentes de los que se hacían en el resto de Europa (...)<sup>43</sup>.

Altre collane di successo uscite negli anni Cinquanta furono *Dos, Tres y Cuatro* per i più piccoli e *El diario de mia amiga* (un mensile dedicato ogni volta a un personaggio: *Heidi, Lola, Morenita, Periquita, Silvia, Pluma Roja la indiecita*, etc., al costo di 2 pesos) Era destinato non solo alle bambine come suggerisce questo avviso pubblicitario:

Un libro maravilloso para chicas y chicos. ! Naufragios! ! Piratas al ataque! !una chica y un chico contra los bandidos! La vida diaria en un faro, con todo su misterio!<sup>44</sup>.

Tutte queste riviste, come *El Pato Donald*, si vendevano in edicola. In un secondo tempo le collane già uscite in edicola erano rilanciate in libreria. C'erano poi libri per l'infanzia venduti da subito in libreria, come le nuove collane: *Yo Soy* (dai 3 ai 7 anni, al costo di 1,30 pesos), *!Qué parejita!* (da 3 a 7 anni, al costo di 2,40 pesos), *Hoy y Mañana, La Ventanita, El Gallo de Oro*. Si stampavano anche giochi da tavolo, agende, *gadgets*, figurine (*laminatas*).

L'Abril pensò anche a enciclopedie a fascicoli da venderci in edicola e destinate principalmente agli studenti. Sul mercato esistevano due opere edite da Larousse e da Codex, traduzioni in spagnolo di enciclopedie a fascicoli italiane, rispettivamente *Conoscere* della Fratelli Fabbri Editori (*Lo sé todo*) e *Vita meravigliosa* di Edizioni Confalonieri (*Enciclopedia de los estudiantes*). Su proposta di Spivacow l'Abril cercò di fare una propria enciclopedia con collaboratori locali sotto la direzione di Oscar Varsavsky, ma il progetto alla fine non si realizzò (forse perché Civita temeva, entrando in una fetta di mercato coper-

---

<sup>43</sup> Intervista a Susi HOCHSTIMM, in *Ibi*, p. 173.

<sup>44</sup> *Más Allá*, n. 20, gennaio 1955.



ta dalla Codex, di spingere quest'ultima a pubblicare riviste in concorrenza alle sue, cosa che poi Codex fece ugualmente)<sup>45</sup>.

Altra collana destinata ai giovani e di tipo educativo fu, negli anni Cinquanta, *Hoy y Mañana*. Fu ideata da Civita e il primo libro pubblicato, *La vida en el fondo del mar*, fu scritto da Oesterheld che iniziò con questo libro la sua collaborazione con la casa editrice. La collana veniva così presentata: «Esta colección recoge los temas más apasionantes de la ciencia y de la técnica, a través de aventuras intensas y reales. Instruye y entusiasma» e il logo rappresentava un uomo che con un libro solleva il mondo («Dadme un punto de apoyo y moveré al mundo»). I temi andavano dal petrolio, alla chimica, alla lotta al paludismo, agli animali preistorici, all'automobile, all'atomo, a come si fa un giornale o un film, alle comete e meteoriti, ai raggi cosmici, ai pianeti, agli insetti, ecc. Forse fu ideata per entrare nel mercato scolastico dove però c'era sempre la Codex in posizione privilegiata in quanto col peronismo era passata sotto il controllo dello stato<sup>46</sup>. Altre concorrenti di Abril in questo settore erano Sudamericana (con *Biblioteca Infantil*) e la casa editrice Atlantida fondata da Constancio Vigil nel 1917. Era anch'essa specializzata oltre che in libri e testi scolastici (il libro di lettura UPA) in riviste destinate a un vasto arco di pubblico (*El Gráfico, Para Ti, Billiken*).

La sfida di Civita e dei suoi soci e collaboratori fu una sfida commerciale, imprenditoriale e politica allo stesso tempo. Una sfida da considerarsi riuscita non solo sul piano economico ma anche su quello della formazione dell'immaginario. La *Razón de mi vida* e i libri di lettura che presentavano Evita come la *Hada buena argentina* condividevano gli stessi scaffali con le collezioni di *Gatito* e *Bolsillitos* nelle case di molti bimbi argentini. I personaggi di quei libretti sono ancor oggi vivi nei ricordi di una intera generazione<sup>47</sup>.

---

<sup>45</sup> Solo negli anni Settanta l'Abril riprenderà il progetto della vendita di enciclopedie a fascicoli per il grande pubblico.

<sup>46</sup> Pubblicava la *Biblioteca Infantil General Perón*, dal 1948, per conto della Ayuda Social Eva Duarte de Perón. Pablo MEDINA, "Apuntes / El libro en la escuela argentina", in *Medar*, <[www.bnm.me.gov.ar/e-recursos/medar/exposiciones/libroslectura/apuntes/medina.htm](http://www.bnm.me.gov.ar/e-recursos/medar/exposiciones/libroslectura/apuntes/medina.htm)> (15 maggio 2011).

<sup>47</sup> Come si può verificare attraverso una ricerca in internet esiste attualmente un vivace mercato destinato ai collezionisti di queste pubblicazioni.

## 5. Más Allá: "la mitología del futuro"

Il primo numero di *Más Allá* uscì nel giugno del 1953: era un mensile ed aveva come sottotitolo: "Cuentos y novelas de la era atómica. Apasionantes aventuras de la fantasía científica"<sup>48</sup>. Era destinato a coloro che

aman la aventura, para aquéllos que ansian dar un salto hacia el porvenir, para aquéllos que encuentran palida la fantasía del cuento policial o de la novela burguesa (n. 1)<sup>49</sup>.

L'Editorial Abril attinse, anche in questo caso, oltre che ai modelli nordamericani (la rivista *Galaxy* di cui *Más Allá* tradusse molti racconti) anche all'esperienza italiana. Era stato infatti uno degli amici milanesi di Cesare Civita, appartenente all'entourage della casa editrice Mondadori, Giorgio Monicelli<sup>50</sup> a creare nel 1952 per la casa editrice italiana una rivista e una collezione di fantascienza: *Urania*<sup>51</sup>.

La fantascienza, come abbiamo visto, aveva già fatto capolino nella casa editrice con i fumetti (i personaggi di *Bull Rocket* e *Bill Red*) e i racconti americani pubblicati in *Cinemisterio*. Anche *Idilio* sperimenterà questo genere: ad esempio con un fotoromanzo in cui l'intrigo amoroso si mescolava con quello spionistico e con i segreti della bomba atomica (*Una muchacha moderna* di Ralph Pappier del 1958).

Nel 1953 già esisteva una tradizione di riviste nordamericane di science fiction (trent'anni di pubblicazioni da *Amazing Stories* del 1926 a *Astounding Stories* del 1939 e infine a *Galaxy*<sup>52</sup>, i cui autori furono pubblicati da *Más Allá* insieme a nuovi scrittori (da Ray Bradbury, ad Alfred Bester, Robert Sheckley, Arthur C. Clarke, Frederik Pohl, Cyril M. Kornbluth, William Tenn, Chad Oliver, Paul Anderson). La rivista dell'Abril pubblicava anche scrittori argentini «(...) a veces ingeniosos pero que no pasaban de un tratamiento superficial, coronado casi siempre por un "final sorpresa"». Ma sarà solo con un fumetto *El eternauta* di Héctor G. Oesterheld (con

---

<sup>48</sup> In seguito divenne: *Más Allá de la ciencia y de la fantasía. Revista mensual de aventuras apasionantes en el mundo de la magia científica*.

<sup>49</sup> "Más Allá" era il titolo di una rubrica di divulgazione scientifica pubblicata dal giornale *La Razón* e disegnata da Raul Roux tra il 1935 e il 1940.

<sup>50</sup> Giorgio Monicelli era fratello di Mario con cui Cesare Civita aveva girato insieme ad Alberto Mondadori i film *Cuore rivelatore*, nel 1934 e *I Ragazzi della via Paal* nel 1935.

<sup>51</sup> Della rivista *Urania* uscirono solo 14 numeri.

<sup>52</sup> Marcial SOUTO (comp.), *La ciencia ficción en la Argentina*, Buenos Aires, Eudeba, 1985, p. 10.

disegni di Solano Lopez) che la fantascienza argentina giungerà a maturità con una storia ambientata a Buenos Aires<sup>53</sup>.

Sulla scia di *Más Allá* altri editori provarono a sfruttare il mercato della fantascienza (Jacobó Muchnik e Minotauro, casa editrice nata nel 1955)<sup>54</sup>. Dalla Spagna arrivò la collana di libri *Nebulae* di EDHASA.

Diretta dal genero di Civita, Roberto De Angelis, *Más Allá* era il frutto dell'inventiva di un fisico comunista cacciato per antiperonismo dall'Università: Oscar Varsavsky, cognato di Boris Spivacov,. Anche Oesterheld lavorò attivamente a questa pubblicazione<sup>55</sup>. Il mito dello spazio, i missili sulle vivaci copertine, la gara tecnologica erano una metafora dello scontro della guerra fredda tra le superpotenze. Come accadeva nella striscia di *Red Bill*, la rivista di fantascienza offriva un antidoto alla paura della bomba atomica. L'energia atomica era sembrata a portata di mano anche in Argentina. Perón aveva affidato a un immigrato austriaco, il Prof. Richter il progetto della fusione atomica. Nei laboratori segreti dell'isola Huemul nel lago Nahuel Huapi un'idea "fantastica" in controtendenza con gli studi sulla fissione era sembrata prender corpo. Poi però il progetto nel 1951 era stato abbandonato in mancanza di risultati concreti. La fusione ritornava nel campo della fantascienza. Durante il governo Frondizi sarà dato nuovo impulso alle ricerche sull'uso dell'energia atomica a scopo pacifico.

Articoli, disegni, diagrammi scientifici, fotografie, test ("Espacio-test" con domande scientifiche) e la rubrica "Contestando a los lectores" (curata da Varsavsky)<sup>56</sup>, spigolature e curiosità mantenevano vivo l'interesse per le novità dell'attualità scientifica, spaziando dai razzi ai test di intelligenza per i neonati. I lettori chiedevano informazioni sulla neo costituita Sociedad Argentina Interplanetaria affiliata alla Federazione Internazionale di Astronautica cui, si assicurava, erano iscritti medici e ingegneri. Altri lettori informavano di aver dato vita a un club, segnalando gli argomenti scientifici e tecnici che più li interessavano.

Gli articoli scientifici di *Más Allá* riguardavano molti temi eterogenei, ad esempio la velocità supersonica, il carbonio 14, il sole, la gravità,

---

<sup>53</sup> *Ibi*, p. 11.

<sup>54</sup> La casa editrice inizierà a pubblicare nel 1964 una rivista, *Minotauro*, edizione spagnola della statunitense *The Magazine of Fantasy & Science Fiction*. *Ibi*, p. 12.

<sup>55</sup> Oesterheld nel 1965 cercò di riproporre con l'"Editorial Frontera" una rivista sul modello di *Más Allá*, si chiamò *Géminis*, e ne uscirono solo due numeri. *Ibi*, p. 13.

<sup>56</sup> In seguito intitolata "Proyectiles dirigidos". Come testimonia Spivacov, Oscar Varsavsky «(...) sabía una barbaridad de muchas ciencias». *Oscar Spivacov*, cit, p. 36. In un editoriale di *Más Allá* (n. 13, giugno 1954) si parla di una trasmissione radiofonica americana di successo *The Answer Man*, in cui Bruce Chapman rispondeva a curiosità scientifiche di vario tipo.

la raddomanzia, ecc. Disegni e foto illustravano: la traiettoria del V-2, il freddo ad alta temperatura, la velocità di espulsione dei combustibili per razzi, le orbite di navi per viaggi interplanetari, il meccanismo di successioni delle stagioni, le stelle supergiganti, il mistero dei gemelli, ecc.

L'attualità argentina si affacciava talvolta in queste pagine dedicate al futuro: erano omaggi dovuti alla figura di Evita in occasione degli anniversari della sua scomparsa. Troviamo anche articoli sul cancro o sulla paralisi infantile: all'epoca si era sviluppata una grave epidemia di poliomielite nel paese. Prendendo spunto dalla constatazione che il progresso della tecnica rende presto obsolete macchine e invenzioni, faceva capolino la guerra fredda. Si parlava della strategia militare di USA e GB basata sui bombardieri con armi atomiche e si ipotizzava che questi aerei sarebbero stati presto resi inutili da nuovi sistemi di intercettazione inventati dal nemico<sup>57</sup>.

Tra gennaio e aprile 1957 uscì una "Sensacional encuesta exclusiva" su "La bomba H. Peligro para el Planeta" in tre puntate in cui si interrogavano alcuni esperti internazionali, a partire dalla notizia di vari incidenti verificatisi con fallout atomico.

Gli editoriali della rivista cercavano di delineare i propositi della pubblicazione, offrivano riflessioni "filosofiche" definendo al tempo stesso il profilo del lettore tipo, curioso e colto. Un editoriale dell'agosto 1953 citava una lettera di un lettore. Chi scriveva attribuiva alla rivista la creazione di una "mitologia del futuro" e i redattori rispondevano che il loro scopo era quello di stimolare la domanda: «¿Que haría yo si...? ¿Como seria el mundo si...?». Sembrava quasi che essi volessero nobilitare il loro lavoro, non apparire solo come meri produttori di un passatempo ma come promotori di una volontà di cambiamento. L'intento pedagogico e politico si rivela anche in un altro editoriale "Hermandad terrestre"<sup>58</sup>: di fronte all'immensità dell'universo, ci si chiedeva, che valore avessero le contese tra stati, i pregiudizi razziali, le differenze di casta, la pretesa superiorità di un popolo sull'altro. E si concludeva: «Los lectores de fantasía científica constituyen la vanguardia de una humanidad exenta de tabús y de odios».

Molti degli autori nordamericani pubblicati in *Más Allá* erano di sinistra e i loro racconti spesso nascondevano, proiettandole nel futuro,

---

<sup>57</sup> N. 6, novembre 1953. Gli autori americani tradotti su *Más Allá* erano presentati in qualche caso come vittime del maccartismo. Si ricordava ad esempio come l'FBI avesse accusato Cleve Cartmill di aver rivelato segreti nucleari al nemico attraverso un racconto. N. 1, giugno 1953.

<sup>58</sup> N. 4, settembre 1953.

critiche alla realtà statunitense. Per il lettore argentino forse quelle critiche potevano essere lette come dirette contro il regime peronista<sup>59</sup>.

Nel numero 4 la rivista aveva lanciato un sondaggio tramite una scheda questionario, molto dettagliata, sui gusti e le abitudini dei lettori. Il risultato del sondaggio indicava che i lettori erano in maggioranza maschi (87%), giovani (34% tra i 18 e 30 anni), studenti e impiegati (rispettivamente 40,2% e 23,9%) seguiti dai professionisti e dagli operai specializzati (11,6 e 11,1%). Si trattava di lettori accaniti: il 63,3% leggeva 4 o 5 riviste oltre a *Más Allá* (ma ben un 22,5% dichiarava di leggere solo la nuova rivista perché diversa e unica nel suo genere). Le risposte erano giunte numerose (19,4% della circolazione netta di quel numero, un successo perché normalmente si stimavano le risposte in questo genere di sondaggi in solo un 4-5%). Non sempre le scelte dei redattori erano approvate: i racconti venati di pessimismo "decadente" o con incursioni nella realtà non incontravano il favore del pubblico<sup>60</sup>.

Quali erano le caratteristiche del lettore? Così le enumerava un editoriale<sup>61</sup>: amore del paradosso, interesse per le questioni tecniche, curiosità intellettuale per le cose sconosciute, pazienza e capacità di capire le cose difficili.

La chiusura della rivista nel 1957, come si legge nella nota di commiato, dipendeva dal fatto che «El nivel de lo publicado limita el numero de sus lectores a una élite relativamente restringida», e il tentativo di ampliare le vendite (tramite le inchieste di mercato e l'apertura al pubblico femminile) non aveva avuto successo. Sui motivi della scarsa attrattiva della rivista tra il pubblico femminile era stata fatta una inchiesta<sup>62</sup>. Arrivarono 567 lettere di risposta, le migliori vennero pubblicate e gli autori ricevettero un abbonamento in dono. I lettori in maggioranza, com'era d'aspettarsi, uomini non mancarono di manifestare pregiudizi sull'inferiorità intellettuale delle donne o di attribuire al poco tempo e ai pochi soldi la scarsa propensione delle donne a comprare una rivista, per di più "su temi astratti".

---

<sup>59</sup> La migliore *science fiction* americana degli anni Cinquanta era opera di scrittori di sinistra: «who found Aesopian potential in setting their political commentary in other times or other galaxies, thus allowing them more freedom than they could possibly have to comment on political conditions in contemporary America», in M. Keith BOOKER, *Monsters, mushrooms, clouds, and the Cold War: American science fiction and the roots of postmodernism, 1946-1964*, Westport, CT, Greenwood Publishing Group, 2001, p. 3.

<sup>60</sup> N. 7, dicembre 1953.

<sup>61</sup> N. 18, novembre 1954.

<sup>62</sup> N. 42, novembre 1956.

Solo alcuni misero in evidenza come la proporzione di 1 donna su 10 lettori di fantascienza fosse la stessa esistente tra gli studenti delle facoltà scientifiche e come l'educazione e l'ambiente non favorissero tra le donne né l'amore per la scienza né quello la fantascienza. Tra le poche risposte femminili una lettrice attribuì la sua scelta di non portare a casa una rivista come *Más Allá* al desiderio inconscio di proteggere i propri figli dal pericolo di cose e mondi sconosciuti. Alicia T.B. Guissarri di Santa Fe, "donna di casa", lettrice appassionata dei racconti di fantascienza spiegava invece in modo originale la scarsa attrattiva della rivista per le donne: la scienza, il progresso, scriveva, è solo per gli uomini, ciò che viene inventato serve a loro.

A pesar de la encerradora y de la olla a presión, en realidad es muy poco lo que el progreso ha hecho en nuestro favor; hay un 90% de nosotras que aun tenemos que lavar los platos después de cocinar, planchar las camisas, lustrar los zapatos del nene y todas esas pequeñeces que nos colocan en un plano de tremenda inferioridad con respecto al progreso técnico del hombre. Nosotras estamos muy lejos aún del robot y las maquinas electrónicas las usan exclusivamente los hombres<sup>63</sup>.

L'«immaginazione tecnica», di cui ha scritto Beatriz Sarlo<sup>64</sup>, non aveva ancora contagiato le donne alle quali la tecnologia aveva appena iniziato a migliorare la vita quotidiana<sup>65</sup>.

I migliori disegnatori dell'Editorial collaboravano anche alla rivista di fantascienza realizzando accattivanti copertine a colori e disegni in bianco e nero all'interno. Tuttavia *Más Allá* vendeva solo 20.000 copie<sup>66</sup>, un numero non certo comparabile a quello delle *fotonovelas*, dei fumetti e dei libri per bambini. Questi ultimi erano pubblicizzati sulla rivista, si invitavano padri, madri e fratelli a comprare riviste ai più piccoli: «¿El nene esta aburrido? Comprale la Oca de Donald» oppure «¿La nena llora? Compréle Los rompecabezas de Belin, un precioso juego»<sup>67</sup>.

---

<sup>63</sup> N. 44, febbraio 1957.

<sup>64</sup> Beatriz SARLO, *La imaginación técnica*, cit.

<sup>65</sup> Che il lettore di riferimento fosse di sesso maschile lo indica anche una pubblicità che inizia ad apparire sulla rivista nel 1956: la "Gilera" argentina.

<sup>66</sup> Rachel HAYWOOD FERREIRA, "Más Allá, El Eternauta, and the dawn of the Golden age of Latin American science fiction (1953-1959)", in *Extrapolation*, 2010, <[www.thefreelibrary.com/Mas+Alla,+El+Eternauta,+and+the+dawn+of+the+golden+age+of+Latin...-a0243526095](http://www.thefreelibrary.com/Mas+Alla,+El+Eternauta,+and+the+dawn+of+the+golden+age+of+Latin...-a0243526095)> (15 maggio 2010).

<sup>67</sup> N. 2°, gennaio 1955.

Al momento della chiusura di *Más Allá* l'Abril mise in edicola un nuovo settimanale, il femminile *Claudia* che fu subito un grande successo e che diede spazio a quella tecnologia domestica cui si riferiva la lettrice di *Más Allá*: i nuovi prodotti che alleviavano il lavoro in casa, dal frigorifero alla lavatrice.

## 6. Conclusioni

Il segreto del successo dell'Abril consisteva nell'immettere sul mercato sempre nuovi prodotti utilizzando equipe di lavoro capaci di realizzare pubblicazioni diverse e destinate a differenti fasce di consumatori. La creatività era la dote centrale che garantiva il successo. L'editore e tutti coloro che lavoravano nella casa editrice avevano intuito e capacità di reggere tempi veloci, di pensare, scrivere e disegnare al ritmo convulso delle tante uscite settimanali. Un racconto di fantascienza di Robert A. Heinlein era stato tradotto per *Más Allá* in due ore e venti minuti, illustrato in quattro ore, composto in quaranta minuti, corretto e mandato a comporre e stampare (i *clichés* delle immagini preparati a tempo di record). La velocità era imposta dai cambiamenti nel mercato editoriale: come segnalava un editoriale della stessa rivista "Caducidad del lenguaje"<sup>68</sup>: bisognava tener conto della "mentalità delle masse" mutata con l'avvento del *pocket book*, delle riviste, delle *historietas*. Ormai prevaleva una letteratura che privilegiava «el impacto superficial por la violencia dramática de un 'punch'». Ma i gusti del pubblico e le tecnologie mutavano continuamente e dopo la caduta di Perón si apriva uno spazio per una informazione più libera e moderna, quella dei rotocalchi sul modello di *Elle* o di *Time*.

Dopo il 1955 alcuni collaboratori lasciarono la casa editrice per creare proprie società o per lavorare per altri editori. Due dei disegnatori e sceneggiatori più prestigiosi (Pratt e Oesterheld) decisero di sfruttare le opportunità del mercato lasciando l'Abril ed aprendo una propria casa editrice nel 1957: l'Editorial Frontera (con le riviste *Frontera* e *Hora Cero*). Questo fu indubbiamente uno dei motivi che spinsero l'Abril a modificare la sua strategia editoriale. Alla fine degli anni Cinquanta cambiarono anche le condizioni del mercato con il razionamento della carta e l'arrivo sul mercato argentino della produzione americana a colori in traduzione spagnola e stampata in Messico<sup>69</sup>. Si

---

<sup>68</sup> N. 11, aprile 1954.

<sup>69</sup> Hugo PRATT, *Le desir d'être inutile*, cit., p. 105.

verificò un calo nelle vendite dei fumetti dell'Abril che nel 1961 decise di vendere alla Editorial Yago la maggior parte delle sue testate. Boris Spivacow, che era stato l'animatore del settore dei libri per l'infanzia, nel 1958 passò a lavorare per la casa editrice universitaria Eudeba, preferendo occuparsi di libri invece che di riviste, e in seguito aprirà una propria casa editrice: il Centro Editor de America latina. Altri collaboratori come Gino Germani e Oscar Varsawsky tornarono alla vita accademica da cui erano stati allontanati dal peronismo.

I soci proprietari di Abril decisero di puntare su prodotti nuovi, sui rotocalchi come *Claudia*, sulle riviste di informazione come *Panorama*, *Siete Días Ilustrados*, e sulle opere a fascicoli. Fu di nuovo un grande successo. La casa editrice che già vendeva i suoi prodotti nel resto dell'America latina, con queste nuove pubblicazioni si impose nel mercato dei paesi confinanti e in Messico (dove costituì una società con imprenditori locali)<sup>70</sup>. Ma le aspettative di una nuova epoca e di un nuovo mercato di lettori, suscitate in Argentina dalla presidenza di Frondizi e dal suo *desarrollismo*, si riveleranno in parte illusorie. I governi civili dopo Perón saranno deboli (a causa della proscrizione del partito giustizialista), gli interventi militari ripetuti. Si instaurerà nel 1966 la dittatura di Onganía e la modernizzazione dell'Argentina e insieme la libertà di stampa subiranno continue battute d'arresto. Il ritorno del peronismo al governo nel 1973 contribuirà a intensificare il conflitto politico intorno al controllo dei mezzi di comunicazione, conflitto in cui l'Editorial Abril fu coinvolta. Infine con il golpe del 1976 la repressione e le minacce colpirono i proprietari, i giornalisti, i tipografi e la casa editrice venne venduta. L'avventura imprenditoriale iniziata con i libri per bambini e i fumetti si concluse amaramente con l'esilio o la *desaparición* di molti dei suoi protagonisti<sup>71</sup>.

---

<sup>70</sup> Già esisteva dal 1947 una società analoga in Brasile, diretta dal fratello di Cesare Civita, Vittorio: l'Editora Abril.

<sup>71</sup> Rimando al mio "Entre dos exilios", cit.





**«Era come fossimo in carcere,  
così me ne sono andato in argentina»:  
storie di un minatore di Carbonia emigrato  
in Argentina nel secondo dopoguerra**

Roberta Murrone

*Introduzione*

La storia della politica estera italiana e quella dell'America latina sono unite da un inestricabile *fil rouge*, tessuto con finezza ma piuttosto robusto, tanto da creare ricami e disegni ben definiti nel corso degli ultimi due secoli. Partendo dalle prime deboli trame migratorie di fine '800, il lavoro si infittì con l'instaurarsi dei rapporti diplomatici fra i due continenti, europeo e americano, all'indomani della prima guerra mondiale, quando in Europa andavano formandosi i regimi totalitaristi che caratterizzarono il secolo breve<sup>1</sup>.

Risulta difficile, se non impossibile, presentare l'argomento in maniera sintetica: i fatti di politica estera del ventennio fascista coinvolsero l'America latina, e non solo; la rilevanza del discorso argentino in questi studi è dovuta alla presenza di importanti comunità italiane, sparse nei territori delle attuali 23 province dell'Argentina, e all'interesse suscitato proprio nel governo di Roma nel periodo precedente la Seconda Guerra Mondiale<sup>2</sup>.

Nella mia analisi, mi soffermerò brevemente sul caso italo-argentino e, partendo dalle ricerche che ho potuto svolgere personalmente in Argentina, racconterò la storia personale di un uomo sardo, minatore, emigrato oltremare nel secondo dopoguerra.

---

<sup>1</sup> Leopoldo ORTU, "L'emigrazione in Sardegna dall'Ottocento al 1950", in Leopoldo ORTU - Bruno CADONI (a cura di), *L'emigrazione sarda dall'Ottocento a oggi*, Cagliari, Editrice Altair, 1983, pp. 40-47.

<sup>2</sup> Lorenzo DI BIASE, "Breve nota sull'emigrazione fascista in America Latina: il caso di due cappellani militari sardi della Repubblica Sociale Italiana", in Martino CONTU (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra il XIX e XX secolo*, Atti del convegno: *L'emigrazione delle popolazioni insulari del Mediterraneo in Argentina fra XIX XX secolo*, (Villacidro, 22-23 settembre 2006), Villacidro, Centro Studi SEA, 2010, pp. 378-381.

*Politica estera fascista e Argentina*

Il periodo fra le due guerre rappresenta una fase di transizione tra due modi di concepire i rapporti internazionali ed euro-americani: possiamo considerare gli anni Venti come quelli della ricostruzione economico-politica europea, mentre gli anni Trenta rappresentano il momento di disgregazione degli equilibri sorti dopo la Prima Guerra Mondiale e consolidatisi nel decennio successivo. Il conflitto europeo, poi globale, scaturì proprio da questo. Gli anni precedenti furono critici anche per il continente americano: la crisi del 1929 e il tracollo economico conseguente ebbero ripercussioni a livello politico, culturale e sociale.

In Italia, l'avanzata al potere di Mussolini e l'avvento del Fascismo avevano provocato divisioni politiche non solo sul suolo patrio, ma anche all'interno delle comunità di emigrati nelle Americhe, come mostra Mariangela Sedda nel suo romanzo epistolare, *Oltremare*<sup>3</sup>. Tuttavia, la prima fase della politica fascista, con Mussolini ministro degli Esteri *ad interim*, fu incentrata sulle priorità interne; solo successivamente il Duce si interessò di politica estera e delle Americhe, continuando l'impegno dei governi precedenti, valorizzando quindi l'interscambio economico, contrastando l'inaridirsi del flusso migratorio ma tenendo bene in conto le posizioni del CGE. Il maggiore impulso venne dato alla valorizzazione dei rapporti culturali dell'Italia con i paesi latino-americani<sup>4</sup>. Si riproponeva la dicotomia America/*El Dorado* e America/*Via Crucis* degli italiani emigrati, America come "terra promessa" e Italia come "terra perduta". I governi oltreoceano guardavano con occhi di disprezzo l'instabilità europea e vedevano in Mussolini il possibile fautore di un governo forte e stabile, e questo perché la propaganda fascista e gli orientamenti dei governi americani circa la situazione italiana convergevano verso la diffusione di un'idea favorevole al regime nelle comunità di emigrati, arrivando a creare falsi miti, come quello che comparava Mussolini a Theodore Roosevelt.

In Argentina il governo Alvear, sorto dalle ceneri del governo Yrigoyen, si mostrava interessato a migliorare i rapporti diplomatici con l'Italia (realtà peraltro in comune col presidente brasiliano Bernardes), proponendo nel 1922 di elevare il numero delle rispettive rappresentanze nelle ambasciate – cosa che non si concretizzò. Difatti, l'interesse italiano nei confronti del Sud America continuava a fare

---

<sup>3</sup> Mariangela SEDDA, *Oltremare*, Nuoro, Edizioni Il Maestrale, 2007, (Tascabili).

<sup>4</sup> Marco MUGNAINI, *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia. (1919-1943)*, Milano, Franco Angeli, 2008, (Temi di Storia).

perno su coinvolgimenti economici e sul numero dei migranti, che però andava diminuendo. In America, invece, proseguivano iniziative basate sul concetto di "patria" e "italianità", come la creazione del Dopolavoro nelle comunità oltremare e le trasvolate oceaniche Roma-Buenos Aires-New York-Roma compiute da Francesco de Pinedo, aviatore napoletano.

Su altri terreni il governo di Roma ebbe un comportamento altalenante, fallendo sul piano dei legami politici. La ripresa degli scambi economici era lenta, ma costante; tuttavia, non compensava la caduta del fenomeno migratorio, il cui input verso la zona rioplatense non aveva dato buoni frutti: l'Argentina, come polo di attrazione, assorbì ingenti flussi a partire primi anni Venti<sup>5</sup>. L'emigrazione avveniva senza alcun contrasto, perché né l'Italia né l'Argentina ponevano limiti al fenomeno. Tuttavia, nonostante le masse di uomini in movimento, il quantitativo di persone in transito verso l'Argentina non riuscì a invertire la tendenza alla contrazione del fenomeno migratorio in generale nell'epoca fascista, cosa che avvenne invece alla fine della Seconda Guerra Mondiale, con la caduta del regime.

### *Sardegna ed emigrazione: cenni storici*

L'emigrazione sarda si colloca all'interno della generica "questione meridionale", presentando tuttavia differenze sostanziali, prevalentemente di tipo strutturale. In grande ritardo rispetto alle altre regioni d'Italia, le ondate migratorie più consistenti partirono dall'isola alla fine del secolo XIX. Mentre nella provincia di Cagliari prevaleva il flusso diretto verso il Nord Africa, in quella di Sassari l'emigrazione verso l'Argentina fu assai più diffusa, a motivo della presenza di Porto Torres, collegata direttamente con Genova, il cui porto, secondo la legge del 13 gennaio 1902, era uno di quelli abilitati all'imbarco degli emigranti, allora soprattutto diretti verso il Sud America<sup>6</sup>.

L'emigrazione rappresentò per l'isola un fenomeno di scarso rilievo sino all'ultimo decennio del 1800, ma Mario Lo Monaco ci offre una visione più nitida, con il suo saggio *L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli 1896-97*, dove afferma che

---

<sup>5</sup> José Luis ROMERO, *Breve historia contemporánea de la Argentina*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2000<sup>2</sup>.

<sup>6</sup> Maria Luisa GENTILESCHI, "L'emigrazione sarda in Argentina: dai dati ufficiali alle microstorie", in Martino CONTU (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo*, cit., pp. 37-58.

la partecipazione dei sardi al grande flusso migratorio che, dal 1870 al 1913, portò gli italiani alla costituzione di numerose comunità delle Americhe, è tardiva e modesta<sup>7</sup>.

Come ci fa notare Maria Luisa Gentileschi nel suo studio, il dato fornitoci da Lo Monaco è evidentemente contraddittorio se riferito alle condizioni di miseria in cui si trovava la Sardegna, con la sua popolazione rurale prevalentemente dedita a un'economia agropastorale, alla quale aveva causato non pochi problemi la nascita dell'industria casearia. La popolazione doveva inoltre affrontare una forte pressione fiscale, causata da alcune leggi (legge delle chiudende, 1820; abolizione dei diritti di ademprivo e di cussorgia, 1865; istituzione d'imposta unica fondiaria e del catasto, 1851/1865), a cui si aggiunsero la crisi settore estrattivo piombo-zincifero,<sup>8</sup> i salari bassi e le condizioni di vita misere. Lo Monaco individua in due punti le cause della scarsità del fenomeno: se, da un lato, era forte la capacità e volontà di tener duro di fronte alle asprezze dell'esistenza, dall'altro, le informazioni fornite circa la possibilità di emigrare erano poche e vaghe. A ciò si doveva associare una condizione di isolamento interno: una volta giunte le prime informazioni sulle destinazioni plausibili e sulle possibilità di lavoro e alloggio, queste prima venivano filtrate dalle grandi città portuali, e solo in seguito penetravano nell'entroterra. La diffusione delle notizie avveniva poi per via amicale e parentale (network), e questo spiega la concentrazione di immigrati che si produceva nelle aree di partenza e arrivo. Anche Francesco Coletti, statista ed economista italiano<sup>9</sup>, nota come l'emigrazione sarda sia un fenomeno storicamente più recente rispetto a quello delle altre regioni della penisola, mostrando inoltre le peculiarità che contraddistinsero la regione Sardegna e l'atto migratorio dei suoi individui: una volta iniziata, alla fine del XIX secolo, la migrazione crebbe con molta rapidità, con flussi molto simili a quelli delle altre regioni italiane dopo la Seconda Guerra Mondiale; le destinazioni erano quelle di cui ci parlerà poi Lo Monaco, Nord Africa e Argentina, e, nella fase post-bellica, anche la Germania Federale. Dividendo l'emigrazione sarda e italiana in Argentina in periodi storici, in base agli studi di Gentileschi, possiamo distinguere un primo periodo, a

---

<sup>7</sup> Mario LO MONACO, "L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-97", estratto da *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, giugno 1965, pp. 1-33.

<sup>8</sup> Maria Luisa GENTILESCHI, "L'emigrazione sarda in Argentina: dai dati ufficiali alle microstorie", in Martino CONTU (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo*, cit., pp. 37-58.

<sup>9</sup> Francesco COLETTI, "Dell'emigrazione italiana", in *Cinquant'anni di storia italiana (1860-1910)*, Torino, Hoepli, 1912.

partire dalla prima metà del XIX secolo; un secondo momento, dalla fine dell'Ottocento ai primi anni trenta del Novecento; la nuova migrazione, dal 1950 circa, giacché in epoca fascista le restrizioni in materia di emigrazione erano imperanti; e, infine, le recenti migrazioni di ritorno.

### *Sulcis Iglesiente: geografia ed emigrazione*

Il Sulcis Iglesiente è situato a sud-ovest dell'isola di Sardegna e comprende i territori del Sulcis e dell'Iglesiente. Il Sulcis, che in dialetto sardo prende il nome *Meureddia*, si estende lungo una fascia comprendente i monti del Sulcis fino a Capo Teulada e tutto l'arcipelago Sulcitano, con le due isole di San Pietro e Sant'Antioco, città punica dal cui toponimo Sulci (altre fonti riportano *Solci*, *Solki*, *Solkk*) prende quindi nome l'intera sub-regione. Sono parte del Sulcis i comuni di Carloforte, Sant'Antioco, Calasetta, Carbonia, San Giovanni Suergiu, Portoscuso, Narcao, Perdaxius, Villamassargia, Teulada, Santadi, Sant'Anna Arresi, Giba, Nuxis, Domus de Maria, Masainas, Tratalias, Villaperuccio e Piscinas.

L'Iglesiente propriamente detto comprende i territori situati tra Buggerru e Teulada, giungendo fino alla cittadina di Pula (inclusa nella provincia di Cagliari). Fanno parte di questa sub-regione i comuni di Iglesias, Gonnese, Domusnovas, Musei, Buggerru, Fluminimaggiore, Arbus e Guspini.

Il territorio del Sulcis Iglesiente è anticamente appartenuto al Giudicato di Cagliari, in particolare alle curatorie (in sardo *curadorias*, divisione amministrativa, politica e fiscale della Sardegna giudicale) del Cixerri, Sulcis e Nora. Questa regione è conosciuta per le attività estrattive di molti minerali, come il carbone; delle numerose miniere oggi rimane in funzione il settore amministrativo di quella di Nuraxi Figus, Gonnese, ma non viene più praticata alcuna attività di tipo estrattivo.

Come abbiamo già visto, l'emigrazione sarda è ben lungi dall'essere omogenea, sia storicamente sia regionalmente; il fenomeno migratorio assume intensità differenti a seconda del grado di urbanizzazione dei comuni, degli impianti industriali, della quantità delle risorse pastorali e agricole e dello sviluppo delle comunicazioni. Tra le aree di fuga principali, il caso del Sulcis Iglesiente, territorio sede delle principali attività estrattive e metallurgiche, si inserisce nel flusso per precocità ed entità. Il mercato del lavoro, in questa regio-

ne, è sempre stato vittima di movimenti oscillatori, i quali, a loro volta, hanno agito da fattori di spinta per l'emigrazione degli individui.

In molti comuni sardi l'attività mineraria ricopriva una parte marginale del settore lavorativo; invece, nel Sulcis Iglesiente, già negli anni Cinquanta il 70% degli occupati era legato al mondo minerario, direttamente o indirettamente – minatori, impiegati, guardiani, trasportatori. L'agricoltura locale era scarsa e non assorbiva l'offerta di manodopera; chi abbandonava il lavoro in miniera si vedeva spesso costretto ad emigrare: molti sardi si sono allontanati dall'isola, negli anni Cinquanta e Sessanta, recandosi a lavorare in Belgio e in altri paesi europei, sempre in qualità di minatori. Il Sulcis Iglesiente, inoltre, è stato per lungo tempo terra di ricezione di migranti, giacché il lavoro nelle miniere aveva richiesto un nutrito apporto di lavoratori provenienti da varie zone d'Italia (prevalentemente Sicilia e Calabria, ma anche Lombardia), molti dei quali tornarono poi nelle regioni d'origine. Sulla base delle caratteristiche territoriali, il Sulcis Iglesiente è inserito nella Zona Omogenea XI<sup>10</sup>; nel 1951 comprendeva circa il 70% degli addetti alle miniere e all'imbottigliamento delle acque minerali, degli operai delle cave e degli addetti alle lavorazioni metallurgiche di tutta l'isola. Nel 1961, la percentuale scese al 53%, ma già nel 1970 era lievemente risalita. Il territorio era quindi elevatamente industrializzato: la sub-regione era la più industrializzata della Sardegna, anche se non in tutti i suoi comuni ci si dedicava esclusivamente a questi generi di attività.

Come mostra la Gentileschi, nel 1961 i comuni con più di 40 addetti al settore estrattivo erano Arbus, Buggerru, Carbonia (fondata solo nel 1937), Carloforte, Domusnovas, Fluminimaggiore, Gonnese, Guspini, Iglesias, Narcao, Santadi e Villamassargia, costituenti un territorio più o meno continuo (Carloforte fa parte dell'Isola di San Pietro). Altri comuni, interessati all'estrazione ma privi di industrie e cave in loco, fornirono manodopera ai comuni sopra citati, e tra questi ricordiamo Gonnosfanadiga, Sant'Antioco, Calasetta e San Giovanni Suergiu.

Il lavoro era differenziato, così come lo erano i lavoratori. Nei comuni di Gonnese e Carbonia prevalse l'impiego nel settore del carbone: a Gonnese, con la miniera di Seruci, presso la frazione di Nuraxi Figus, e a Carbonia con la miniera di Serbariu. A Iglesias si estraeva zinco, nella miniera di Monteponi, e i lavoratori di questa città, insie-

---

<sup>10</sup> Per la programmazione dello sviluppo economico-sociale, il territorio isolano è stato diviso in Zone, individuate in base alle strutture economiche prevalenti, alle possibilità di sviluppi e alle condizioni sociali.

me a quelli di Buggerru, Guspini, Arbus e Fluminimaggiore, si dedicavano all'estrazione e al trattamento di materie piombo-zincifere.

Nel decennio 1951-1961, come già accennato, la perdita di 10.000 posti di lavoro portò all'emigrazione di individui singoli e di intere famiglie; in un periodo di quasi diciannove anni i comuni minerari furono depauperati di quindicimila posti di lavoro, pari al 41% della popolazione attiva. Tra il 1952 e il 1955, una prima ondata di licenziamenti causò l'emigrazione verso l'Italia settentrionale e l'estero, ma l'entità di questi movimenti fu modesta, perché il settore agricolo forniva ancora una certa stabilità. Dopo il 1955, invece, le migrazioni divennero numerose, sia verso centri minerari europei sia verso territori oltre Oceano<sup>11</sup>.

*Agostino Curcu: dalla miniera di Carbonia all'Argentina. Storia di ordinaria migrazione*

Ho conosciuto Agostino Curcu nel marzo 2010; ero in visita all'amico Giampietro Borghero, emigrato di Carloforte residente a Punta Alta, in provincia di Buenos Aires. In collaborazione col Centro Studi SEA di Villacidro, il CEMLA di Buenos Aires e la professoressa Emilia Perassi, ho svolto una ricerca sui sardi nati in alcuni comuni del Sulcis Iglesiente ed emigrati in Argentina nel secondo dopoguerra, lavoro che sarà parte del prossimo volume del Centro Studi SEA sulle migrazioni dalle piccole isole del Mediterraneo verso Argentina, Uruguay e Brasile. Tuttavia, tra i sardi emigrati oltremare che mi è capitato di incontrare durante il viaggio di tre mesi che mi ha portata a scandagliare la provincia bonearense, numerosi non erano sulcitani.

Borghero mi accompagnò a Medanos, dove feci la conoscenza del mio informatore. Agostino Curcu è nato il 21 dicembre 1913 a Scano Montiferro; come tiene a specificare, nel suo *castellano* molto sardo, la cittadina «era de Cagliari, despues lo hicieron de Nuoro e ahora es de Oristano». Frutto di un felice matrimonio da cui nacquero ben dieci figli (una morì bambina di tifo, «porque se desconocía la *malaria*»), Agostino si dedicò fin da piccolo al lavoro dei campi. Non mi racconta delle sue esperienze scolastiche, e mi viene quindi da pensare che non abbia studiato, se mai l'ha fatto, oltre le scuole elementari – come era molto comune all'epoca. Di tutti i fratelli, restano in

---

<sup>11</sup> Maria Luisa GENTILESCHI, *Sardegna emigrazione*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1995.



vita solo lui e una sorella di quattro anni più giovane, Annamaria, che vive a 45 km da Oristano – non ci dice dove – e con cui ha frequenti contatti telefonici. Chiedo in che lingua parlino tra loro, mi risponde che ovviamente comunicano in sardo; lui non ricorda quasi più l'italiano, e non è difficile credergli: da quando è partito non è più tornato in patria, e non mostra la minima nostalgia.

Fin dall'infanzia, racconta, lavorava nei campi con tutta la famiglia, fin quando: «por razones de guerra tuvimos la necesidad de *trabacar* en minera, sin poder tomar agua ni descanso»<sup>12</sup>. Afferma così di aver lavorato nel Sulcis, a Carbonia, nella miniera di *eschisorgiu* (si tratta in realtà di Pozzo Schisorgiu, area recentemente bonificata). Parla confusamente di un *coronel* Manca che fece denunciare al comando un suo cognato per non essere tornato al «ricovero de soldados. Era il 1943».

Parla della miniera, una

mina de carbone... El carbone se sacaba con el motopico... En la galeria, abriendo los caminos! Yo trabacaba a setenta metros. Me quedé dieciocho meses, entré nel 40 y me fui nel 43. Era un trabaco muy bien militarizado, no era vida, solo trabaco sin descanso, solo fatica y dolor, era muy malo pero se sobrevivía. Fue un martirio.

Del lavoro in miniera non vuole aggiungere altro; a dire il vero, sembra piuttosto provato mentre ricorda quanto avvenne in quelle gallerie. Borghero e io soprassediamo, e gli chiediamo di raccontarci del suo arrivo in Argentina.

La motivazione per recarsi oltremare nel caso di Agostino era la stessa che univa molti migranti: cambiare vita. Forte della presenza in Argentina di due zii materni, decise di partire. Uno dei due era riuscito ad acquisire un discreto status sociale e così «me díó la ilusión». Agostino era scapolo, aveva solo ventisette anni, niente lo legava alla terra natia se non la famiglia: scelse di muoversi. Invece di andare a Genova, fu mandato a Napoli, dove, dice, «había mucha mafia»; ricorda di aver visto molta gente vivere nella miseria e, avendo paura, con «la plata bien guardada», prese il treno per Civitavecchia e infine per Genova, dove viveva una sua cugina, sposata con una guarda di sicurezza.

A Buenos Aires lo attendevano gli zii; la stessa notte in cui arrivò nella capitale *porteña* presero insieme il treno fino a Belgrano, poi

---

<sup>12</sup> Trascrizione dell'intervista ad Agostino Curcu, Medanos, marzo 2010. Gli errori di fonetica e di grammatica sono da identificarsi come errori di pronuncia e di grammatica da parte dell'intervistato.

verso Necochea e infine a Mar del Plata, dove questi vivevano. Restò in quella città un mese, lavorando nella fabbrica di formaggio di un ebreo, dove «se ganava poca plata y trabacava mucho». Stanco, dopo appena un mese decise di tornare «in Capital» a fare dei colloqui di lavoro; fu assunto in una azienda tessile, dove rimase per circa trent'anni: «a los veinte años de trabaco me dieron la medaglia de plata y a los 25 de oro», racconta con fierezza. I tempi della miniera erano davvero finiti. Inviò le medaglie in Sardegna, voleva che i fratelli le conservassero e fossero fieri di lui: ora, ci assicura Agostino, sono ancora custodite dalla sorella. Un anno prima del raggiungimento dell'età pensionabile, il capo gli chiese di restare: «quedate porque en los nuevos no podemos contar». Così fece, e andò in pensione soltanto a 75 anni, anche se, ancora una volta, il capo proponeva «si quieres, puedes quedarte...».

Della sua vita privata ci dice poco, è molto riservato; sappiamo dai suoi racconti che si costruì la casa da solo in San Isidro; aveva una fidanzata, più giovane di lui, si sposarono nel 1965: «eramos ya viecos, yo le decía que ya teníamos una edad que no pudíamos tener hicos». Qualche anno dopo, la moglie si ammalò e nel 1972 morì. Quando andò in pensione, Agostino andò a vivere a Medanos, su consiglio un amico. Qui conobbe Haydée, la seconda moglie, che «desafortunadamente tiene origen inglesa. Gracias a Dios vamos bien, son 12 años que tuvimos juntos; yo tenía 80 años y ella 73, era viuda y vivía ahí».

Il racconto di Agostino di ferma qui. Il nostro testimone appare talvolta un po' confusionario, ma le sue parole sono molto sentite. Mostra la massima commozione quando si riferisce alla seconda moglie, pur sottolineandone con disappunto l'origine inglese. Quando parla della Sardegna, invece, emerge molta amarezza al ricordo del lavoro «militarizado, un martirio». Non è mai tornato in terra sarda, dice, perché non ha mai sentito nostalgia della sua isola.



## Non solo Mondiali di calcio: Giovanni Arpino in Argentina nel 1978

Camilla Cattarulla

Non mi nascondo una certa emozione personale: centoventi anni fa partiva per Buenos Aires mio nonno materno, allora diciottenne, in cerca di avventure e di guadagni. In fuga dalla casa patria. Ebbene: eccomi qui su un "jet", con non so quante ore di volo, con la prospettiva di masticar calcio a tutto andare e con l'impegno di "vedere Argentina", un luogo doloroso e critico.

Cosa ci attende, al di là degli orizzonti pallonari? Ci attende l'Argentina del tango, l'Argentina delle grandi bistecche alla griglia, l'Argentina dei generali (che sono presidenti, governanti, persino amministratori di questo "mundial") o anche l'Argentina ricca di Italiani incrociati, di sentimenti antichi, di desideri di rinascita?<sup>1</sup>

Così si esprime Giovanni Arpino nel primo di una lunga serie di articoli che, come inviato del quotidiano *La Stampa* di Torino, scriverà dall'Argentina dal 27 maggio al 27 giugno 1978 a commento del Campionato mondiale di calcio. Oltre che giornalista sportivo, Arpino è uno scrittore piuttosto noto e al calcio ha già dedicato il romanzo *Azzurro tenebra* (1977) in cui ha narrato la disastrosa avventura della nazionale di calcio italiana ai mondiali del 1974 in Germania. Dell'Argentina, poi, conosce la letteratura. Su *La Stampa* del 29 novembre 1974 ha pubblicato una recensione al romanzo di Osvaldo Soriano *Triste, solitario y final*, edito in Italia da Vallecchi, e con lo scrittore argentino, pure giornalista sportivo e appassionato di calcio, dall'aprile 1977 ha una corrispondenza da cui scaturirà una grande amicizia.

Ma l'Argentina lo coinvolge anche a livello personale. Il nonno, come si legge nel brano citato, è stato immigrato in un decennio, il 1850, i cui contingenti migratori verso il Río de la Plata da un lato sono preludio dell'esodo italiano di massa iniziato nel 1870 circa, e, dall'altro, sono gli ultimi rappresentanti dell'emigrazione politica liberale e mazziniana che ha caratterizzato la prima metà del secolo<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Giovanni ARPINO, "Quando il calcio diventa vetrina", in *La Stampa*, 28 maggio 1978.

<sup>2</sup> Che con l'Argentina Arpino avesse un rapporto affettuoso è testimoniato anche da questo brano tratto da un suo racconto del 1977: «Quando avevo cinque anni mi

Nello stesso brano, retoricamente Arpino si domanda quale Argentina lo aspetta segnalando, oltre alla presenza italiana, due indicatori culturali che da sempre definiscono il paese (il tango e la carne alla griglia) e un aspetto più legato alle contingenze storico-politiche del momento: i militari che dal 24 marzo 1976 sono al governo. Di questi ultimi Arpino si occuperà in modo molto marginale, registrandone la presenza allo stadio e negli spogliatoi o ricordando come i ritiri delle squadre nazionali fossero presidiati dall'esercito argentino. Ma nelle sue corrispondenze non entrerà mai nello specifico della cruenta repressione politica con cui i militari stanno governando il paese, né accennerà ai movimenti di difesa dei diritti umani che, ancor più in occasione dei mondiali per l'opportunità di visibilità internazionale, si stanno mobilitando per far conoscere all'estero il dramma dei *desaparecidos*. Eppure nei pochi cenni che Arpino riserva alla presenza militare, si intuisce la tristezza di chi ha deciso – o ha dovuto decidere – di non insistere sull'argomento. Ecco, ad esempio, come congeda la vittoria della squadra argentina: «È stato un 'Mundial' anche ambiguo. Ha voltato il football in strumento di Stato che fa godere gli attuali reggitori argentini»<sup>3</sup>. Il giorno prima aveva scritto:

I generali e gli ammiragli godono pubblicamente come l'intera popolazione del Paese: per loro il "Mundial" ha significato il raggiungimento d'una incredibile e non ipotizzabile unità. Ma da domani per l'Argentina comincia un'altra epoca: è coronata dal titolo di campione del mondo, rimangono i problemi<sup>4</sup>.

Più espliciti saranno invece i suoi commenti nella corrispondenza con Soriano. In una lettera del 4 agosto 1978 scrive:

---

nascondevo in soffitta per vestire un poncho. Non sapevo nulla di Garibaldi e Sudamerica, ma quel poncho a strisce cinerine e giallognole verticali, col buco in mezzo, mi affascinava. L'infilavo nel calore enorme della soffitta, sognandomi di essere chissacchi, chissà cosa.

Se ripenso al Piemonte, ai piemontesi, ogni mio ricordo parte da quel poncho, forse l'unica cosa che mio nonno riportò dall'Argentina, dove fuggì a sedici anni per un diverbio politico con la famiglia» (Giovanni ARPINO, "Il grande albero", in Giovanni ARPINO, *Opere*, vol. III *La testimonianza*, a cura di Giorgio BARBERI SQUAROTTI, Milano, Rusconi, 1992, cit. in Massimo NOVELLI, *Bracconieri di storie. Lettere fra Giovanni Arpino e Osvaldo Soriano*, Torino, Spoon River, 2007, pp. 35-36).

<sup>3</sup> Giovanni ARPINO, "Un inferno bianco e celeste", in *La Stampa*, 27 giugno 1978.

<sup>4</sup> Giovanni ARPINO, "Argentina Mundial", in *La Stampa*, 26 giugno 1978.

L'Argentina? Mi è apparsa triste ma non ancora "final". Forse i militari stanno mettendo le radici. Forse la smania di dignità degli argentini crede davvero che la "giunta dei generali" possa farli uscire dai guai<sup>5</sup>.

Del resto anche il quotidiano *La Stampa* nel periodo del Mondiale non aveva riservato grande attenzione al problema politico dell'Argentina. E ciò dopo un iniziale interessamento che sembrava preludere a una maggiore informazione extra-calcistica. In effetti, dal 7 al 10 giugno il giornale aveva pubblicato quattro articoli, riprodotti da *Le Monde*, del giornalista Jean-Pierre Clerc, nei quali si offriva un quadro sufficientemente esaustivo della situazione argentina soprattutto rispetto al problema dei sequestri e delle scomparse degli oppositori al regime militare, ricostruendo anche la storia politica del paese negli ultimi dieci anni. E un'altra eccezione era stata una nota di Franco Venturi, pubblicata in prima e seconda pagina il 15 giugno, sulla scomparsa e probabile morte del giornalista argentino Juan Delgado, di cui dava notizia il senatore Hipólito Solari Yrigoyen (esiliato in Italia) in occasione di una manifestazione indetta al Piccolo Teatro di Milano da Amnesty International (inclusa dai militari argentini nel "libro nero" delle organizzazioni sovversive). In quella stessa circostanza, come riporta la nota, Margherita Boniver, presidente della sezione italiana di Amnesty, aveva lamentato "l'inerzia ufficiale" dell'Italia, domandandosi:

Non si poteva approfittare dell'occasione calcistica per prendere le distanze da quel regime oppressivo? Se non altro, dice la Boniver, per il fatto che fra gli scomparsi in Argentina ci sono un migliaio d'italiani<sup>6</sup>.

Ma forse una chiave di lettura dell'atteggiamento del giornale stava in un articolo anonimo pubblicato in prima pagina il 30 maggio 1978. In esso si leggeva:

L'Italia è legata all'Argentina da fortissimi vincoli. Quella terra e quel popolo hanno dato una liberale, fraterna accoglienza a moltitudini di italiani poveri, disperati, affamati; là essi hanno trovato non soltanto lavoro, ma anche giustizia, e la possibilità di costruire, per sé e per i figli, un'esistenza serena. Né dimentichiamo ciò che debbono all'Argentina gli antifascisti, gli esuli politici, i profughi ebrei che vi si

---

<sup>5</sup> Cit. in Massimo NOVELLI, *Bracconieri di storie. Lettere fra Giovanni Arpino e Osvaldo Soriano*, cit., p. 100.

<sup>6</sup> Franco VENTURI, "Giornalista sparito ucciso in Argentina?", in *La Stampa*, 15 giugno 1978. Non va dimenticato che paesi come Francia, Olanda e Svezia tentarono, senza successo, il boicottaggio del campionato in Argentina.

rifugiarono in decenni recenti, e vi trovarono anch'essi generosa accoglienza, con spirito di fratellanza e di eguaglianza.

Noi sappiamo anche in quale abisso di anarchia, di disordine, di violenza sanguinaria avesse gettato l'Argentina il disperato terrorismo dei guerriglieri "montoneros" e dell'ERP che si ispiravano a ideologie, e usavano metodi, assai simili a quelli delle nostre Brigate Rosse<sup>7</sup>.

Nonostante l'articolo si sviluppi poi sotto forma di appello affinché il governo argentino dia notizia delle migliaia di scomparsi, il parallelismo tra Montoneros e militanti ERP, da una parte, e Brigate Rosse, dall'altra, non può non colpire l'immaginario collettivo nazionale ancora scosso dal sequestro e omicidio dell'onorevole Aldo Moro. Il clima sociale e politico italiano del 1978, insomma, può aver indotto la direzione de *La Stampa*, dopo un iniziale appoggio alla causa dei diritti umani e civili in Argentina e in linea con buona parte della stampa europea, a non insistere troppo sul tema. Così come può aver giocato un ruolo importante la proprietà del giornale da parte della Fiat, azienda che contava anche sull'appoggio dei militari per i suoi interessi economici in Argentina e che nella prima metà di quegli anni Settanta aveva subito le minacce e le azioni dei gruppi guerriglieri argentini.<sup>8</sup>

Queste potrebbero essere le spiegazioni del silenzio di Arpino, peraltro coinvolto, come tutti i giornalisti stranieri al seguito dei Mondiali, nel meccanismo di occultamento della realtà messo in atto dai militari per distrarre la stampa estera<sup>9</sup>. E allora eccolo accogliere innanzitutto l'altro messaggio presente nell'anonimo articolo del 30 mag-

---

<sup>7</sup> "Sull'Argentina gli occhi del mondo", in *La Stampa*, 30 maggio 1978. Esattamente due anni dopo, nel giugno del 1980, quando ormai la repressione politica in Argentina era mondialmente condannata, il giornale pubblicherà le corrispondenze da Buenos Aires di Arrigo Levi (che de *La Stampa* era stato redattore capo dal 1973 al 1978) incentrate proprio sul tema della dittatura militare. Le corrispondenze sono ora raccolte in: Arrigo LEVI, *America Latina: memorie e ritorni*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 157-189.

<sup>8</sup> Si ricordi ad esempio, fra marzo e aprile 1972, il sequestro e l'omicidio di Oberdan Sallustro, dirigente della Fiat argentina.

<sup>9</sup> Su questo tema cfr. Pablo LLONTO, *I mondiali della vergogna. I campionati di Argentina '78 e la dittatura*, Roma, Edizioni Alegre, 2010, pp. 68-73. Si veda anche Alec CORDOLCINI (con la collaborazione di Andrea MAGGIOLO), *Pallone desaparecido. L'Argentina dei generali e il Mondiale del 1978*, Torino, Bradipolibri, 2011, pp. 31-41. In Italia esiste anche una bibliografia sul tema contemporanea all'evento calcistico. In proposito cfr.: Paolo CALCAGNO, *L'altra partita. Argentina Mondiali di calcio '78*, Milano, La Pietra, 1978; Gianni DE FELICE, *Dossier Argentina: il mondiale di calcio 1978 dentro e fuori campo*, Milano, SM, 1978; Giampiero MANFREDINI (a cura di), *Campionato del mondo e torture*, Padova, Mastrogiacomo, 1978.

gio: quello del vincolo tra Italia e Argentina grazie alla presenza degli emigranti e dei loro discendenti, vincolo a cui lo legano, come già sottolineato, le trascorse vicende famigliari alle quali lui stesso aveva fatto riferimento arrivando in Argentina. Così, via via le sue corrispondenze, nella rubrica quotidiana "Il Mundial giorno dopo giorno", si trasformano in un vero e proprio reportage-racconto in cui le notizie e i commenti sportivi, peraltro sempre molto brillanti e per nulla incasellati nel tradizionale linguaggio sportivo, si mescolano alle osservazioni di carattere culturale, spesso frutto degli incontri di Arpino con personaggi e situazioni che lo spingono a riflessioni estranee all'evento calcistico. E, su tutto, da subito si impongono i legami tra Italia e Argentina.

Già il 3 giugno Arpino registra il polilinguismo "naturale" dei discendenti di italiani:

È bellissimo il modo in cui giornalisti italiani e abitanti argentini di ogni condizione entrano in colloquio: improvvisamente ciascuno scopre lontani modi dialettali, dal triestino al piemontese e parole entrate nel gergo comune. Sugli spalti degli stadi il grido "spaccagli la gamba" è urlato da argentini che non conoscono più la lingua originaria italiana, però hanno mantenuto in cuore l'invocazione, come la parola "nonna" o il saluto "ciao". Epiteti volgarissimi diventati quasi affettuosi vengono recuperati da chi conosce il friulano o il veronese. La pagina di un giornale, scritta in italiano, ha un aspetto maccheronico straordinario. Sembra di leggere o, anzi, di assistere, a una conversazione tra i De Re Ge, Macario, Nino Taranto e Goldoni tutti frullati e versati nella scodella. La spiegazione è semplice. I padri e i nonni e i bisnonni degli attuali otto milioni d'argentini con sangue italiano, sono sbarcati qui privi di tutto, anche di una lingua "madre", e possedevano solo i singoli dialetti, che hanno fatto crogiuolo e ora gettano germogli antichi, corrotti dall'uso ma verdi e belli e godibili (uno scrittore come il nostro caro e scomparso Carlo Emilio Gadda se la godette davvero per i modi gergali argentini: chissà che il suo accanito, ossessivo polilinguismo non sia nato almeno dall'esempio di questa matrice naturale)<sup>10</sup>.

In questo brano lo scrittore recupera la presenza dei dialetti italiani nel linguaggio colloquiale argentino come un aspetto dell'arricchimento apportato alla lingua spagnola dagli immigranti. Le sue considerazioni sembrano anticipare molti dei successivi studi sull'emigrazione italiana in Argentina in ambito linguistico e lettera-

---

<sup>10</sup> Giovanni ARPINO, "Mela e bistecca stando in tribuna", in *La Stampa*, 3 giugno 1978.



rio<sup>11</sup>. Infatti, la riscoperta di qua e di là dell'oceano del carattere regionale dell'emigrazione italiana è storia critica recente<sup>12</sup>. In realtà di tale regionalità l'immaginario argentino ha dato conto fin dalle origini del fenomeno migratorio di massa. In *Martin Fierro*, opera di José Hernandez (divisa in *La ida*, del 1872 e *La vuelta* del 1879) divenuta poi testo epico dell'identità nazionale argentina, il gaucho protagonista del poema incontra un "pappolitano" (deformazione di napoletano) con il quale ha un aspro diverbio che mette in evidenza lo spagnolo "storpiato" dell'immigrante. Successivamente parte della narrativa naturalista urbana individuerà nell'italiano, e in particolare in quello meridionale, connotazioni negative (anche fisiche, in linea con le teorie lombrosiane diffuse in Argentina) che ne sottolineano la carenza di valori morali e sociali, segno dell'atteggiamento ostile dello scrittore nei confronti dell'ondata migratoria. Ma è soprattutto con la forma teatrale del *sainete* (in voga tra il 1880 e il 1930) che il personaggio dell'immigrante italiano – il *tano* – si impone con il suo *cocoliche* (un misto di italiano, spagnolo e dialetto di provenienza) che ben presto, grazie al successo del genere, penetrerà nello spagnolo corrente insieme al *lunfardo*, il linguaggio della mala pure ricco di espressioni italiane e dialettali.

E al *cocoliche* fa riferimento anche Arpino per sottolineare un altro aspetto della società argentina: la multietnicità.

Parliamo degli italiani d'Argentina, Ferrari ed io, e le storie sono straordinarie, sia per quanto riguarda il linguaggio (il famoso "cocoliche", cioè il gergo che storpia italiano e spagnolo, ma con impuntature che fanno ora di "gongorismo", ora di gargarismo idiomático) sia per quel che riguarda le persone. Perché a Baires tu puoi incontrare un tizio che si chiama Gennaro Angelino. Italiano, lo credi. E invece no. Suo bisnonno, lui sì. Ma poi vennero i nonni, una norvegese e un marinaio irlandese, quindi i padri, un'olandese e un italiano, che anche lui porta il nome di Angelino ma è figlio di un tale di Trieste e di una tale di Toronto. Riappare dunque un incrocio che rende valido il cognome ma quadruplica i cromosomi esotici. Fatto sta che Gennaro Angelino, dalle fattezze italiane però ambigue, a malapena riconosce la parola

---

<sup>11</sup> Per una panoramica degli studi letterari e linguistici sull'emigrazione pubblicati in Italia dal 1980 circa cfr. Camilla CATTARULLA, "Migrazioni al Río de la Plata e critica letteraria in Italia", in *Altre Modernità*, n. 2, ottobre 2009, pp. 100-122, <<http://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/issue/view/22>> (15 aprile 2011).

<sup>12</sup> Ce lo ricorda Vanni BLENGINO in "Alle spalle della nazione Italia", in *Oltreoceano*, 1, 2007, pp. 83-91.

“pizzerella” che appare sui vari locali di Baires e dice “mannaggi” ma ignorandone il significato, lo dice come se fosse un sospiro<sup>13</sup>.

Se l’emigrazione, con il suo apporto di regionalità, è stato il contributo che l’Italia ha offerto alla multietnicità argentina, pure non vanno ignorate le tante altre collettività europee ed extraeuropee che si sono riversate nei territori rioplatensi dando vita a una sorta di laboratorio foriero di continue nuove aggregazioni e di stimoli culturali. Di una tale operazione, che vede nella prima fase dell’esodo di massa (orientativamente 1870-1915) il suo momento di massima elaborazione, a livello linguistico nell’Argentina osservata da Arpino è rimasta la “lingua della memoria”, quella che fa pronunciare “mannaggi” come un sospiro e che rappresenta un risultato inconscio di una delle culture di provenienza, e, in questo caso, il prodotto “naturale” dell’incontro tra italiano e spagnolo<sup>14</sup>.

Se l’Italia, come anche Arpino ricorda più volte, è per gli argentini la “seconda madre”, la Spagna è la prima, sia pure in un rapporto che, anche nell’ironia, rivela la conflittualità che ha caratterizzato i rapporti fra società di partenza e società d’arrivo:

Eccovi dunque due storie che riguardano l’ironia portata dagli argentini verso gli spagnoli, (...) visti come esemplari umani ingombranti e scarsi di sale. Prima storia: c’è un’astronave che viaggia nello spazio, nella cabina di comando siedono un capitano, spagnolo, e uno scimmione davanti al cruscotto ingombro di strumenti delicatissimi. Si accende un segnale e dalla Terra parte un invito allo scimmione: “Proseguire su rotta stabilita, correggendola di sette gradi”. La scimmia schiaccia bottoni, preme un pulsante, da Terra rispondono “okay”. Poi si accende un secondo segnale che avvisa la scimmia: “Controllare il delittore di destra, inserire transistor d’emergenza nel quadro del pannello danneggiato, spostare leva del carrello centrale”. La scimmia esegue. Finalmente si accende il segnale anche davanti al capitano spagnolo, per trasmettere: “Servire banana alla scimmia”. Non è finita con questi poveri “gallegos”, ovverosia spagnoli. Infatti ecco la se-

---

<sup>13</sup> Giovanni ARPINO, “Sagra di tensioni”, in *La Stampa*, 11 giugno 1978. Claudio Ferrari è addetto presso l’Istituto Italiano di Cultura.

<sup>14</sup> In ambito letterario, in parte della recente narrativa argentina a tema migratorio si riscontrano operazioni inverse nel momento in cui l’idioletto utilizzato dai personaggi rappresenta, invece, una forma dotata di “coscienza comunicativa”. In proposito si vedano, ad esempio, i romanzi di Roberto Raschella *Diálogos de los patios rojos* (1994) e *Si hubiéramos vivido aquí* (1998) e l’analisi di Ilaria MAGNANI in “La lengua de la inmigración en la literatura argentina contemporánea”, en Irene ANDRÉS-SUÁREZ (comp.), *Migración y literatura en el mundo hispánico*, Madrid, Editorial Verbum, 2004, pp. 233-244.

conda tra le tante storielle. Come riesce uno spagnolo ad avvitarre una lampadina? Semplice: sale su un tavolo, si aggrappa alla lampadina, mentre quattro amici fanno ruotare il tavolo<sup>15</sup>.

I "gallegos" a cui fa riferimento Arpino sono la collettività spagnola emigrante più numerosa insieme a quella italiana. Così come per gli argentini tutti gli italiani sono "tanos", stereotipo che unifica l'identità regionale, anche gli spagnoli sono tutti "gallegos", ovvero una categoria di emigranti che, per la poca cultura, da sempre si è prestata di più alle critiche non prive di ironia nei confronti dell'emigrazione proveniente dalla Spagna. Ma come il *tano* anche il *gallego* è stato uno dei personaggi-maschera del *sainete*, in cui pure si ridicolizzava la sua variante regionale della lingua spagnola fino però a farla propria, esempio di come una marginalità discriminata può acquisire centralità e penetrare nella società ospite con la propria impronta culturale<sup>16</sup>. Non a caso, attualmente la situazione è molto cambiata: i "gallegos", una delle collettività ancora fra le più organizzate a livello di associazionismo, rivendicano con fierezza il contributo culturale ed economico che hanno apportato all'Argentina, anche se, certamente, le storielle che li riguardano rimangono parte della tradizione culturale rioplatense come un aspetto che ne mette in evidenza più i difetti che i pregi.

Ma poi, nel rapporto filiale che l'Argentina ha con Spagna e Italia, le differenze si notano e Arpino le percepisce:

Si parla troppo sovente dei legami, ancestrali o recenti, che questo paese ha con Spagna e Italia, le sue "prima y segunda mama", in realtà mi sembra di percepire solo cosa "manca" di vero spagnolo e di vero italiano ad un popolo che ci assomiglia ma è profondamente diverso e ha dovuto mediare, dentro di sé, negli anni, una storia che non ci riguarda, che è soltanto sua. Non esiste, ad esempio, l'argentino che sia artigiano pari ad uno spagnolo o nostrano. L'argento non lo sanno lavorare con la fantasia messicana. La gente è nata spingendo mandrie, per distese immense, e in questo mito "vaquero", bellissimo, è cresciuta. La borghesia è inesistente, tolti gli uomini di bottega e di studio: il proletariato che la smania industrializzatrice di Perón ha convogliato a Baires non mostra i connotati visibili nelle nostre città. Ha veramente un volto che possiamo intuire ma

---

<sup>15</sup> Giovanni ARPINO, "Sagra di tensioni", cit.

<sup>16</sup> Su stereotipi ed emigrazione cfr. Vanni BLENGINO, "Fra analogia e stereotipi: 'ri-leggere' l'emigrazione italiana in Argentina", in *Il patrimonio musicale europeo e le migrazioni. L'Opera e lo spettacolo musicale nell'area del Rio de la Plata. Argentina e Uruguay 1870-1920*, Venezia, Università Ca' Foscari, 2003, pp. 73-77.

non decifrare. La stessa gioventù, malgrado gli atteggiamenti comuni da Los Angeles a Taranto, sembra più quieta, più mite<sup>17</sup>.

Lo sguardo esterno di Arpino va qui a incrinare quel rapporto di somiglianza che gli argentini, ancora oggi, rivendicano con Spagna e Italia. Lo scrittore-giornalista italiano, nel percepire le differenze, coglie proprio quegli aspetti che, anche conflittualmente, hanno segnato la storia argentina. L'allevamento del bestiame nelle *pampas*<sup>18</sup>, legato al gaucho, personaggio con cui l'intellettualità liberale argentina, già negli anni successivi all'indipendenza, ha dovuto fare i conti in quanto figura che ostacolava l'avanzare del progresso e della modernità. E poi la quasi totale assenza di una borghesia e la presenza di un proletariato che, grazie alla politica di Perón, negli anni Quaranta del Novecento dalle regioni dell'interno si è convogliato nella capitale modificando l'assetto sociale ed etnico della città. Eppure anche in questi due aspetti l'apporto dell'emigrazione italiana e spagnola è stato determinante per la crescita del paese e la nascita di classi sociali in precedenza inesistenti. Va ricordato, infatti, che l'alluvione immigratoria aveva già prodotto in Argentina l'insediamento di una classe proletaria "moderna" impiegata nelle fabbriche, nelle costruzioni, nei trasporti, che ben presto aveva cominciato a organizzarsi e a rivendicare la necessità di condizioni lavorative migliori di quelle che dovevano sopportare. A queste categorie vanno aggiunti una serie di mestieri che ben presto erano diventati monopolio quasi esclusivo degli italiani stanziati nelle grandi città: venditori ambulanti, caldarrostei, strilloni, lustrascarpe, fornai, pasticceri, cappellai, falegnami, ebanisti, vetrai, tappezzeri, calzolai, sarti, gelatai, la cui presenza comportava una ulteriore stratificazione sociale nella realtà argentina.

Ovviamente si tratta di un processo iniziato nella seconda metà dell'Ottocento e di più lunga durata rispetto alla forma di proletariato percepita da Arpino che risale, invece, a un momento storico più recente che forse non ha comportato modificazioni sociali similari.

Ma un altro aspetto notato da Arpino merita di essere sottolineato: la presenza di una gioventù più "quieta" e "mite" rispetto a quella di altri paesi. Si tratta di un'osservazione che non può non far sottolineare come in quel momento molta gioventù argentina sia sotto lo

---

<sup>17</sup> Giovanni ARPINO, "I campionati dell'ipertensione", in *La Stampa*, 19 giugno 1978.

<sup>18</sup> Sull'attuale gestione di questo territorio Arpino era stato in precedenza ancora più esplicito: «un paese dove un mazzetto di famiglie è padrone di tutte le "estancias" e di settanta milioni di bovini» (Giovanni ARPINO, "Adesso è meglio non fidarsi", in *La Stampa*, 12 giugno 1978).

“scacco” militare, perseguitata dal governo in carica e “sotterraneamente” attiva contro di esso. Insomma, la considerazione di Arpino sembra quanto meno ingenua dal momento che le circostanze politiche di certo imponevano una “tranquillità” apparente.

Un ulteriore atteggiamento colpisce ancor più il corrispondente de *La Stampa* ed è il particolare rapporto a distanza che gli argentini instaurano con l'Europa il cui giudizio li preoccupa. Scrive Arpino:

“Come posso rivolgermi a lei? In castigliano, in argentino, in italiano, in francese?”, mi dice un vecchio signore che incontro sui gradini del centro stampa. Ve ne sono sempre, stazionano con curiosità di pensionati. E comincia: “Vorrei avere un'idea di cosa pensa di noi l'Europa. Sono stato in Europa, nel Trenta. Se ne dicono tante qui, sull'Europa, ma vorrei sentir qualcosa da lei, che ha aspetto di gentiluomo”<sup>19</sup>.

E ancora:

Mi dice un tassista: “Parli bene di noi. Lo so persino io, ignorante, che in Europa non pensate bene di Argentina e politica e del popolo che siamo, ma il mondo è tremendo, il mondo è pieno di gente che pretende cose che non sa. Il mondo è ladro. La pace è avara. Parli bene di noi come popolo, di noi come uomini”. Riassumo in questa dichiarazione – assolutamente veritiera – molti stati d'animo, molti discorsi sboccollencati, molte sfumature. La “fame” del giudizio europeo è importante per ogni argentino, perché ogni argentino possiede legami, parenti, ricordi che hanno a che fare con Italia e Danimarca, con Irlanda e Alsazia. L'autista che mi parla ha un viso meridionale, con venature indie, con un sorriso composto. Non pretende, suggerisce, non invoca, non elemosina, ma sta attento alle reazioni<sup>20</sup>.

Mi impressiona molto la curiosità, mai timida ma ferma, degli abitanti di questa metropoli senza fine. Domandano, interrogano, vogliono sapere cosa si pensa dell'Argentina in Europa. Lo pretendono in maniera molto diretta, con un candore provinciale. Pensate un po' se un parigino, un londinese, un milanese si sognerebbe mai di domandar certe cose. Nemmeno i turchi di Istanbul. I “porteños”, sì. Lo fanno con trepidazione e per affetto vero: amano l'idea che hanno dell'Europa, se non proprio i paesi europei che considerano rissosi e via via più estranei, rilegati in una dimensione preistorica<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Giovanni ARPINO, “Comunque non sarà una Corea”, in *La Stampa*, 14 giugno 1978.

<sup>21</sup> Giovanni ARPINO, “I campionati dell'ipertensione”, cit.

Tra Ottocento e Novecento, e attraverso grandi dibattiti culturali interni, tutti i paesi latinoamericani si sono confrontati con l'Europa. Ma di tutti, l'Argentina è forse quello che più vi ha guardato come punto di riferimento ideologico, politico e culturale. Le radici di un tale atteggiamento sono rintracciabili nelle modalità con cui il paese, ottenuta l'indipendenza, ha costruito la nazione. Rifiutata la Spagna in quanto simbolo del passato coloniale, l'Argentina ha osservato in particolare Francia e Inghilterra (ma anche quella parte d'Italia liberale e mazziniana) come modelli da applicare *in loco* con le adeguate differenze dovute alle specificità del proprio territorio. Per l'intellettualità liberale ottocentesca e novecentesca, l'Europa è stata quindi esempio di cultura, civiltà e progresso a cui ispirarsi per raggiungere e la modernità e l'espressione di un'identità culturale e nazionale propria. Così, e anche per via di una scarsa presenza della componente indigena (per di più sterminata nella seconda metà dell'Ottocento per realizzare il progetto di avanzamento della frontiera della civiltà), l'Argentina ha costruito un modello di nazione "discorsivamente" bianco, caratteristica che l'ha portata da sempre a sentirsi più vicina all'Europa rispetto al resto del continente.

Nonostante la necessità di un confronto continuo con il Vecchio Continente, gli argentini non ignorano di vivere in un paese giovane e ricco di risorse naturali dove è possibile per chiunque ri-costruire un futuro, malgrado una situazione economica che, in quel 1978, sta conoscendo uno dei suoi ciclici momenti di crisi. Ecco in proposito un altro degli incontri ricordati da Arpino:

Ieri, in trattoria, mi si è appiccicato un tizio che è vissuto anni a New York (molto bella la pronuncia che suona "nuevagiorga") e ha conosciuto Italia, Francia, Germania. Mi ha ripetuto per dieci volte: "Noi siamo un paese del futuro. L'Argentina ha tesori di petrolio mai toccati, ha tutto il gas naturale che le serve, ha territori vergini immensi, ha le migliori carni, le migliori frutta. Il vino viene comperato dai francesi che lo annacquano, lo trattano col solfito, gli appioppo un'etichetta pomposa e lo rivendono diecimila volte più caro. Voi siete lontani, siete troppo antichi". Tutto vero, però, qui, lo stesso pranzo che stiamo consumando costava ieri mille e oggi seimila, domani ottomila, dopo il "Mundial" è prevista una nuova ondata inflazionistica. E l'altro, scuotendo la testa: "Noi abbiamo profumo di neutralità. In America hanno solo profumo di dollari, in Europa c'è stanchezza. Qui faremo il paradiso". Auguri sinceri<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> *Ibidem*.

Il rapporto ambiguo che gli argentini hanno instaurato con l'Europa (ne temono il giudizio, ma allo stesso tempo la considerano simbolo del passato) ricorda le riflessioni di Héctor A. Murena, il quale, alla fine degli anni Quaranta del XX secolo ha teorizzato la necessità che l'America tutta, non solo l'Argentina, realizzasse il "parricidio" nei confronti del Vecchio Continente perché: «L'America è figlia dell'Europa: deve dunque storicamente assassinarla per cominciare a vivere. Solo attraverso questo parricidio storico-culturale essa potrà assicurarsi della nascita del proprio spirito, della sua immortalità»<sup>23</sup>. La tesi di Murena è semplice e allo stesso tempo illuminante: in Europa gli uomini vivono in un territorio sul quale si sono depositati strati di storia e che è stato occupato (e "lavorato") da generazioni e generazioni. L'America no, e se da un lato Murena vive la differenza americana come la privazione di questo passato, dall'altro, poiché l'America comunque è stata popolata da europei esiliati dal proprio continente, sente la necessità di un riscatto dalla dipendenza europea per costruire una propria espressione culturale.

Insomma, e come Arpino con sensibilità percepisce, il problema dell'identità nazionale per l'Argentina è ben lungi dall'essere risolto, anche perché ancora non è stata risolta la questione del rapporto con l'Europa che, per gli argentini, ha significato, nel pensiero e nelle opere degli intellettuali e di riflesso anche per la gente comune, una tensione tra modernità e tradizione, nazionalismo e cosmopolitismo, *criollismo* e immigrazione straniera. Quasi con tenerezza, Arpino riporta e interpreta il pensiero di Borges:

Jorge Luis Borges seguita a ripetere che il nazionalismo è il difetto principale di questo Paese. Ma è anche, in una certa misura, una ricerca ed una difesa dell'identità, altrimenti costretta a disperdersi per mille polverose radici di mille diversi passati, o italiani o spagnoli o danesi o greci. L'argentino così duramente condannato da Borges – che non si trattiene dal definirlo un primate, cioè una scimmia – è come l'uomo che finalmente è riuscito a possedere una casa propria, dopo tante coabitazioni, tanti affitti pagati, tanti sfratti e traslochi: è

---

<sup>23</sup> Héctor A. MURENA, *Il peccato originale dell'America*, Roma, Irradiazioni, 2008, pp. 44-45. Per Murena il primo parricida americano è Edgar Allan Poe, la cui opera esprime una volontà di rottura con lo spirito europeo. Le riflessioni di Murena, nel decennio 1950, verranno accolte da un gruppo di intellettuali legati alla rivista *Contorno*, i quali, in nome del parricidio, rivoluzioneranno il canone letterario argentino.

quindi disposto a considerarla un tesoro inimitabile e a parole la ritrae come la culla dell'universo<sup>24</sup>.

Simbolo dell'argentinità è naturalmente il tango, a cui Arpino non si sottrae:

Siamo alle ultime battute argentine, un tango che ormai fa stridere le corde della chitarra. E per ascoltare un paio di questi tanghi arcaici rinunciamo, almeno una sera, al sonno indispensabile, dato che si lavora al lume dell'alba, qui, per i fusi orari. Eccoci dunque chiusi in una vecchia stamberga rappezzata, con gli amici, e sul palchetto i suonatori si apprestano a esibirsi. La sala è piena di donne anziane, di uomini incravattati, qualche turista. Si beve vino o poltiglia di frutta. I suonatori sono d'una vecchiaia eccezionale: panciuti, logori, gli occhi acquosi, uno pare la controfigura di Tanassi, un altro di Fella, un terzo è Christopher Lee prima che gli spuntino i denti di Dracula. Sviolnano, sgangherano il "bandoneón", cantano con voci catarrose, e il cadente locale (è il "Viejo Almacén"), vi si possono fare le prime ore del mattino) sembra il ventre della balena di Pinocchio. Tutti vogliono il bis. C'è una nostalgia portata al "trionfo". Tutti sono commossi, applaudono, rimpiangono. Tutti pretendono "bis" che vengono pomposamente concessi, e sul tavolo trovo sparso un cartoncino che elenca i meriti di questo o quell'interprete. Per una cantante che non resiste ad infilarsi entro un completo di seta rossa attillato benché abbia sessanta primavere, il cartoncino dice: è stata felicitata dalla sua maestra di arte scenica. Per un chitarrista dal muso di Toro Seduto, capo indiano, sostiene: il parroco del suo paese sempre lo elogiò per la bravura e la disposizione cristiana. Scoppierei in singhiozzi. Bruno Perucca, per non ridere, nasconde la testa sotto la tovaglia. Ma forse la colpa è nostra. Per un Paese che va dal Tropico del Capricorno all'Oceano Antartico e che ha una storia così breve, "tenersi ai rami" di un passato è indispensabile medicina. Qui nasce una "Argentinidad" quasi commovente, patetica, che è di per se stessa Medioevo e Rinascimento e Risorgimento e fedeltà ai miti delle città d'una volta, delle "Pampas", della vita rurale, del pionierismo<sup>25</sup>.

Il tango ha marcato fortemente la cultura argentina, ne è diventato metonimia identitaria e ha seguito, con ritmi, passi e testi, l'evoluzione della società rioplatense, dei suoi spazi urbani e dei suoi costumi. Per Arpino nel tango si concentrano tre momenti chiave della cultura e della storia italiana, momenti che ne segnano passaggi

---

<sup>24</sup> Giovanni ARPINO, "Anche Freud in corteo con bandiera e tromba", in *La Stampa*, 22 giugno 1978.

<sup>25</sup> Giovanni ARPINO, "Tra nostalgia e argentinidad", in *La Stampa*, 25 giugno 1978.



importanti e che qui si trovano uniti in un archetipo musicale simbolo di un popolo e di un passato che, per quanto temporalmente non comparabile con quello del mondo occidentale, non per questo è meno radicato, tanto da esprimere una commovente argentinità.

Ciò non toglie che Arpino e i suoi colleghi guardino con distacco i miti argentini verso i quali assumono atteggiamenti ironici e canzonatori. Come con José de San Martín, uno dei padri della patria:

L'eroe argentino è il generale San Martín, un guerriero di ascendenze spagnole e francesi che "liberò" il paese oltre centocinquant'anni fa. San Martín è un insieme di Garibaldi, Cavour, Giulio Cesare. Lo si trova sulle piazze di ogni contrada, dà il nome a mille strade, è un riferimento toponomastico e mitico. Stanchi di trovarlo dappertutto, noi blasfemi che osiamo "parlar male di Garibaldi", abbiamo rifatto la sua storia, sperando che non arrivi ad orecchio argentino. La nostra versione, elaborata con il "clan emiliano" capeggiato da Giulio Cesare Turrini, è la seguente: San Martín, dopo essere stato in Europa a studiare "da liberatore", tornò in Argentina ed effettivamente la liberò. Tenacissimo, non smise di applicarsi, infatti i testi assicurano che liberò pure il Cile e il Perù, sconcertandoli. Voleva proseguire, naturalmente, si ritirò a Bologna, dove aprì una pasticceria che porta infatti il suo nome ed è tuttora cara ai ghiotti cittadini di quel bel luogo. Incerte sono invece le notizie che riguardano l'aiutante del "Liberatore", una specie di Nino Bixio, certo Solferín. Pare che anche lui, deluso ma incapace di infornare bignole, sia emigrato in quei tempi a Milano, dove comprò una strada e fondò un giornale che da allora, secondo fonti imprecisate, si chiamerebbe "Corrierinho"<sup>26</sup>.

All'ironia goliardica di Arpino e dei suoi colleghi non sfugge un altro mito argentino: la carne.

L'Avenida Sarmiento, che conduce al blocco dove si raggruppano telefoni, macchine da scrivere, uffici e telescriventi, sarà calata di due dita a furia dei passi nostrani. Qualcuno ormai canta, in quieto delirio: "Torna a Sarmiento, torna anche tu". Del resto, ho composto, in collaborazione con Giulio Cesare Turrino, una canzoncina per il "Mundial" all'italiana, sull'aria di "Una lacrima sul viso", usando al posto dei singhiozzi verbali alla Bobby Solo termini come: "chorizo", il filetto di bue. Gli amici non pretendano che gliela canti, al ritorno: è troppo legata all'ambiente, ai fatti momentanei, diventa intraducibile al di fuori, mentre qui

---

<sup>26</sup> Giovanni ARPINO, "I campionati dell'ipertensione", cit.

aiuta, come capita nelle camerate delle caserme o nelle stive dei marinai<sup>27</sup>.

Ma di fronte agli spazi argentini non può che scoprire, con uno sguardo quasi straniato, quanto siano angusti quelli europei:

Anche questo è un Paese dove bisognerebbe aver vent'anni, un cavallo e voglia d'andare. Provai l'identica sensazione in Messico, otto anni fa, e poi in quella briciola di Canada che conobbi durante un'Olimpiade. Un europeo, soprattutto un italiano di città, non ha più idea di cosa siano gli spazi, le lontananze perpetue, la solitudine naturale, non quella alienante degli agglomerati urbani. Da troppo tempo, da secoli, siamo vissuti in ghetti, pollai, canili, fessure. Anche Versailles e la sua reggia sono una caverna priva di spazio, se pensiamo a quale dovrebbe essere il destino di una creatura umana sulla terra. L'idea argentina di spazio è indefinibile: in un suo viaggio, Guido Piovene cercò di decifrarla attraverso luoghi e volti e costumi. Ma questa idea di spazio è anche un blocco concreto di "naturalzza" e non è un'astrazione: si materializza nei frutti, nelle distese deserte, nel fiume di cui non vedi mai l'altra sponda, nei venti che arrivano dalla Patagonia e vengono definiti gentili se non superano i sessanta chilometri orari. Non è dunque uno spazio da inventare, ma tangibile: lo si nota palpando cortecce di alberi secolari ed immensi, lo si scopre guardando come il macellaio affetta la carne<sup>28</sup>.

Difficile dire quale impressione generale Arpino ricavi dal suo soggiorno argentino. Molti sono gli stimoli, oltre a quelli sportivi, e il giornalista sembra a volte essere combattuto tra le sue sensazioni e le vicende calcistiche. Comunque, nella già citata lettera del 4 agosto 1978 diretta a Osvaldo Soriano, il giudizio di Arpino sugli argentini non è dei più lusinghieri:

C'è una certa ipocrisia se non sbaglio cementata anche da spiriti nazionalisti molto ingenui e dalla paura dei giudizi europei (tutti a domandare: cosa ne pensa di noi? Cosa ne pensa dell'Argentina? Ma in una città come Baires di dieci milioni di abitanti, cosa te ne importa a te, porteño, di quello che pensano gli altri? Troppe volte ho visto o creduto di vedere che gli argentini pensano a Parigi come la nonna, a

---

<sup>27</sup> Giovanni ARPINO, "Torero per le avenidas di Baires", in *La Stampa*, 15 giugno 1978.

<sup>28</sup> Giovanni ARPINO, "La frutta venerata", in *La Stampa*, 9 giugno 1978.

Roma come la sorella, all'Europa come un gruppo di vecchie zie importanti)<sup>29</sup>.

Peraltro, la vittoria finale della squadra argentina lo lascia con l'amaro in bocca non soltanto per come si è sviluppato il campionato<sup>30</sup>, ma anche per il futuro di un paese dal quale, malgrado tutto, è rimasto affascinato e a cui augura «'suerte' e possibile 'felicidad'»<sup>31</sup>.

### *Bibliografia*

- ARPINO Giovanni, "Quando il calcio diventa vetrina", in *La Stampa*, 28 maggio 1978.
- , "Mela e bistecca stando in tribuna", in *La Stampa*, 3 giugno 1978.
  - , "La frutta venerata", in *La Stampa*, 9 giugno 1978.
  - , "Sagra di tensioni", in *La Stampa*, 11 giugno 1978.
  - , "Adesso è meglio non fidarsi", in *La Stampa*, 12 giugno 1978.
  - , "Comunque non sarà una Corea", in *La Stampa*, 14 giugno 1978.
  - , "Torero per le avenidas di Baires", in *La Stampa*, 15 giugno 1978.
  - , "I campionati dell'ipertensione", in *La Stampa*, 19 giugno 1978.
  - , "Anche Freud in corteo con bandiera e tromba", in *La Stampa*, 22 giugno 1978.
  - , "A sbucciar l'arancia", in *La Stampa*, 24 giugno 1978.
  - , "Tra nostalgia e argentinidad", in *La Stampa*, 25 giugno 1978.
  - , "Argentina Mundial", in *La Stampa*, 26 giugno 1978.
  - , "Un inferno bianco e celeste", in *La Stampa*, 27 giugno 1978.
  - , "Il grande albero", in ID., *Opere*, vol. III *La testimonianza*, a cura di Giorgio BARBERI SQUAROTTI, Milano, Rusconi, 1992.

---

<sup>29</sup> Cit. in Massimo NOVELLI, *Braconieri di storie. Lettere fra Giovanni Arpino e O-svaldo Soriano*, cit., p. 100.

<sup>30</sup> L'Argentina vince la finale contro l'Olanda dopo aver battuto in semifinale il Perù grazie a una partita sulla quale sono aleggiati da subito sospetti di *combine* poi confermati negli anni successivi da alcuni giocatori peruviani. Ecco come Arpino aveva commentato l'accesso degli argentini alla finale: «In qualsiasi angolo del globo, questa stessa squadra argentina non avrebbe superato il turno iniziale: doveva pareggiare con la Francia, è stata favorita con l'Ungheria, ha regolarmente perduto contro gli azzurri, ha pareggiato con il Brasile, ha rischiato l'osso del collo con una Polonia più che mai 'cicala' in fatto di gol regalati, ha maramaldeggiato su un Perù che gli stessi idoli 'Incas' condannano alla vergogna. E tuttavia l'Argentina è finalista» (Giovanni ARPINO, "A sbucciar l'arancia", in *La Stampa*, 24 giugno 1978).

<sup>31</sup> Giovanni ARPINO, "Un inferno bianco e celeste", cit.

- BLENGINO Vanni, "Fra analogia e stereotipi: 'rileggere' l'emigrazione italiana in Argentina", in *Il patrimonio musicale europeo e le migrazioni. L'Opera e lo spettacolo musicale nell'area del Río de la Plata. Argentina e Uruguay 1870-1920*, Venezia, Università Ca' Foscari, 2003, pp. 73-77.
- , "Alle spalle della nazione Italia", in *Oltreoceano*, 1, 2007, pp. 83-91.
- CALCAGNO Paolo, *L'altra partita. Argentina Mondiali di calcio '78*, Milano, La Pietra, 1978.
- CATTARULLA Camilla, "Migrazioni al Río de la Plata e critica letteraria in Italia", in *Altre Modernità*, n. 2, ottobre 2009, pp. 100-122. <<http://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/issue/view/22>> (15 aprile 2011).
- CORDOLCINI Alec (con la collaborazione di Andrea MAGGIOLO), *Pallone desaparecido. L'Argentina dei generali e il Mondiale del 1978*, Torino, Bradipolibri, 2011.
- DE FELICE Gianni, *Dossier Argentina: il mondiale di calcio 1978 dentro e fuori campo*, Milano, SM, 1978.
- LEVI Arrigo, *America Latina: memorie e ritorni*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- LLONTO Pablo, *I mondiali della vergogna. I campionati di Argentina '78 e la dittatura*, Roma, Edizioni Alegre, 2010.
- MAGNANI Ilaria, "La lengua de la inmigración en la literatura argentina contemporánea", in Irene ANDRÉS-SUÁREZ (comp.), *Migración y literatura en el mundo hispánico*, Madrid, Editorial Verbum, 2004, pp. 233-244.
- MANFREDINI Giampiero (a cura di), *Campionato del mondo e torture*, Padova, Mastrogiacomo, 1978.
- MURENA Héctor A., *Il peccato originale dell'America*, Roma, Irradiazioni, 2008.
- NOVELLI Massimo, *Braconieri di storie. Lettere fra Giovanni Arpino e Osvaldo Soriano*, Torino, Spoon River, 2007.
- "Sull'Argentina gli occhi del mondo", in *La Stampa*, 30 maggio 1978.
- VENTURI Franco, "Giornalista sparito ucciso in Argentina?", in *La Stampa*, 15 giugno 1978.



## L'Argentina nelle Marche tra passato e presente

Paola Cecchini

L'Argentina ha rappresentato per le Marche il primo rilevante sbocco migratorio: 200.332 persone (circa il 30% del totale) hanno lasciato la regione per raggiungere il paese sudamericano nel periodo 1876-1978. Seppure modesto (6,7%) rispetto all'emigrazione totale italiana (2.996.000 unità), il dato marchigiano è considerato significativo a livello nazionale: nel periodo 1876-1925 (cosiddetto "della grande emigrazione") le Marche figuravano al 5° posto in relazione al valore assoluto (superate solo da Piemonte, Lombardia, Sicilia e Campania, molto più vaste e popolate), ed al 1° in relazione a quello percentuale sul totale degli espatri regionali (38,0%).

Cosa rappresenta l'Argentina per i marchigiani dei nostri giorni? Cosa conosce la gente di quel meraviglioso Paese? Ho fatto una piccola indagine tra amici, colleghi e conoscenti vari. Risposte desolanti: nulla o quasi.

Nessuno sapeva chi fosse Nestor Kirchner quando è stata annunciata la sua morte, né tantomeno l'importante ruolo di transizione che ha svolto durante il suo mandato. Nessuno conosce d'altronde, l'attuale presidente. Di Menem nessuna traccia.

Quasi tutti ignorano la variegata geografia del Paese, dal momento che è molto lontano dall'Italia e fuori dai circuiti turistici di massa. Nessuno o quasi conosce la sua produzione artistica e letteraria.

Il nome dell'Argentina è abbinato al tango di cui esistono nella regione corsi vari che si ripetono da anni.

Dell'ultima grave crisi che ha colpito il Paese, gli intervistati ricordano solo le immagini rimbalzate sugli schermi delle TV nazionali, come quella (terribile!) di un furgone che – rompendo vetrate e portone – prende d'assalto un forno per il rifornimento di pane. Abbinata a queste immagini sono quelle dei *bond* argentini nei quali diversi intervistati hanno perso risparmi di anni.

Tutto qui, dunque? Approfondiamo la questione sotto vari aspetti.

Innanzitutto: quanti sono gli argentini che vivono nelle Marche? Nessuno sa dirlo. C'è chi dice 2000, chi 3000, chi 6000. Nessuno ne conosce il numero. Occorrerebbe consultare le anagrafi dei vari comuni ma pare che nessuna amministrazione o ente privato sia inte-

ressato a scoprirlo.

Quanti sono i ristoranti argentini nelle Marche? Se consultiamo internet o l'elenco telefonico non troviamo alcunché (ma troviamo otto ristoranti cinesi, uno giapponese e uno messicano). Io che vivo a Pesaro, so che "La casaccia" è gestito da qualche tempo da due ragazzi argentini e propone, oltre alla cucina italiana e locale, anche l'*asado: bife angosto con y sin cordòn, bife ancho sin tapa, lomos con y sin tapa, cuadril con tapa sin colita*.

Quante sono le associazioni che si occupano degli argentini immigrati nella regione? Anche qui l'annuario telefonico e la rete internet non offrono alcun aiuto. Poiché mi sono occupata per tre anni dell'Argentina<sup>1</sup>, so che esiste un'associazione latino-americana a Grottammare (diretta da un argentino), un'associazione a Civitanova Marche ed una a Potenza Picena. Non hanno proprie sedi né propri recapiti telefonici o fax. Ogni anno ciascuna di esse organizza almeno una giornata dell'emigrazione riunendo i reduci e gli argentini che vivono nei dintorni. Si tratta di celebrazioni abbinate ad un pranzo a base di *empanadas* e *asado*. A Civitanova le riunioni si svolgono di norma presso il teatro Adriano Cecchetti, mentre a Potenza Picena attorno all'obelisco, copia in dimensioni ridotte della Pirámide de Mayo realizzata in marmo e adornata di pannelli in bronzo, opera dell'artista Giuseppe Ascutti. Fu donata al Comune potentino dalla Società Potentina di Buenos Aires nel 1966: in quell'anno si celebrarono i 150 anni dall'indipendenza del Paese (1816-1966), oltre che i 100 anni dall'inizio dell'emigrazione potentina in Argentina. Il monumento, collocato nella centrale piazza Leopardi, fu inaugurato il 16 luglio 1967.

A livello regionale, otto gemellaggi (di cui quattro in ambito macedone) sono stati sottoscritti con città argentine:

- Treia - Monte Buey (1990)
- Civitanova Marche - General San Martín (1990)
- Porto Recanati - Mar del Plata (1991)
- Osimo - Armstrong (1992)
- Sant'Angelo in Vado - Mar del Plata (1998)
- San Benedetto del Tronto - Mar del Plata (1998)
- Fermo - Bahía Blanca (2000)
- Matelica - las Rosas (2003).

---

<sup>1</sup> Paola CECCHINI, *Terra promessa - il sogno argentino*, Ancona, Regione Marche, 2007.

Le iniziative legate ai gemellaggi – che compaiono unicamente sulla stampa locale per cui è difficile averne conoscenza a distanza – si concretizzano prevalentemente in scambi di visite e missioni di amministratori ed imprenditori locali. Durante il 2010 (in cui si è celebrato il bicentenario dell'indipendenza dei Paesi latino-americani), il Comune di Treia ha donato un'attrezzatura sanitaria all'ospedale italiano di Montebuey (che festeggiava il centenario della fondazione), mentre il Comune di Matelica ha inaugurato il monumento dedicato ad Enrico Mattei (nato ad Acqualagna, in provincia di Pesaro e Urbino e poi stabilitosi con la famiglia nella cittadina maceratese); presenziato all'organizzazione del campionato interprovinciale di fisarmonica Ruben Cena (il cui vincitore si è aggiudicato una modernissima fisarmonica realizzata da un'azienda fidardense) ed organizzato una serie di conferenze sulla pasta all'uovo, dato che dal 2009 è operativa a Las Rosas la "Fabrica de Pasta Matelica".

Un importante gemellaggio, di natura prettamente artistica, esiste tra il Festival internazionale di Fisarmonica che si svolge ogni anno a Castelfidardo (An) ed il Festival de l'Acordéon che si svolge a San Jorge (provincia di Santa Fe).

Per quanto concerne i rapporti tra le università marchigiane ed argentine, diversi accordi di collaborazione sono stati sottoscritti tra l'Università Politecnica delle Marche (con sede ad Ancona) e sei università statali dell'Argentina centrale: la Nacional del Litoral e di Rosario (Provincia di Santa Fe); la Nacional di Entre Ríos (Provincia di Entre Ríos); la Nacional di Córdoba, di Río Cuarto e di Villa María (Provincia di Cordoba).

Nel 2004 è nato il Consorzio Interuniversitario Italiano per l'Argentina (CUIA), promosso dall'Università di Camerino, sulla base di un accordo di rete con il Consejo Interuniversitario Nacional dell'Argentina, e fortemente sostenuto dalla Direzione Generale per l'Università del M.I.U.R. Al Consorzio aderiscono attualmente le Università italiane di Bari Statale, Bari Politecnico, Basilicata, Bologna, Camerino, Cassino, del Salento-Lecce, Ferrara, Macerata, Politecnico delle Marche, Napoli Federico II, Padova, Pavia, Perugia Statale, Perugia Stranieri, Roma La Sapienza, Roma Tor Vergata, Roma Tre, Siena Stranieri, Teramo, Torino, Udine, Urbino, della Tuscia - Viterbo.

Per quanto attiene al versante istituzionale, è la Regione Marche, naturalmente, a fare la parte del leone. Sotto il profilo della formazione professionale, va segnalato il progetto "Alcesti", intitolato *La protezione civile e l'educazione alla sostenibilità*, promosso nel 2006 unitamente all'Ufficio Scolastico Regionale, che ha ottenuto un prestigioso riconoscimento dalla Commissione nazionale Italiana UNESCO



per il Decennio dell'educazione allo Sviluppo Sostenibile (2005-2014), proclamato dall'ONU. Si tratta di un progetto pilota di formazione per docenti e studenti che ha coinvolto dieci istituti superiori di tutte le province della regione, un liceo di Kiev (Ucraina) e quattro scuole tecniche della provincia argentina di Santa Fe con attività per la realizzazione delle quali sono state utilizzate metodologie fortemente innovative dal punto di vista didattico e tecnologico: formazione a distanza, didattica per progetti, *learning by doing*, ecc.

Nell'anno in corso è stato finanziato con fondi FSE il corso "Scoprire le Marche", organizzato dalla pesarese Eurolex srl, volto alla promozione del turismo globalmente considerato (artistico, paesaggistico, enogastronomico). Vi hanno partecipato discendenti di marchigiani all'estero, per il 90% argentini.

Sotto il profilo più prettamente economico, la SVIM (agenzia di internazionalizzazione della Regione) gestisce da alcuni anni un desk che offre informazioni e sostegno alle piccole e medie imprese marchigiane interessate al mercato latino americano. Anni fa era sito a Buenos Aires, ora a Santiago del Estero, nell'estremo nord del Paese, dove vive una percentuale limitata di italiani e limitatissima di marchigiani.

Nel 2005 la Regione ha costituito Marchigianar, associazione che riunisce gli imprenditori marchigiani residenti in Argentina e che realizza da allora il progetto "E-Capital", a sostegno delle capacità d'innovazione dei giovani imprenditori. La premiazione relativa all'anno 2009 (un assegno di 15.000 euro per lo *start up* di una nuova attività) si è tenuta nel febbraio 2010 presso il teatro delle Muse di Ancona: madrina d'eccezione l'argentina Belen Rodriguez.

Unitamente a Marchigianar la Regione ha organizzato durante l'ultimo quinquennio tre forum economici dedicati alle PMI in Argentina, che hanno riguardato in particolare la realizzazione di un centro tecnologico per l'agromeccanica: il primo a Mendoza (2007), il secondo a Civitanova Marche (maggio 2008) e l'ultimo ad Armstrong e Rosario (provincia di Santa Fe).

Molte le missioni realizzate, volte a promuovere le Marche ed incrementare l'interscambio commerciale con il Paese sudamericano, anche se dai dati inerenti il commercio estero Marche-Argentina (gli ultimi sono quelli del 2007) si evidenzia che quest'ultima è la 52a destinazione dell'export *made in Marche* (i primi sei Paesi sono Belgio, Francia, Germania, Regno Unito, Russia e Spagna).

È diretto verso il Paese sudamericano solo lo 0,2% delle esportazioni regionali, per un ammontare di 30 milioni di euro (+51% rispetto l'anno precedente): si è tornati ai livelli del 2001, anno che prece-

dente all'ultima grave crisi politico-economica.

Esportano verso l'Argentina tutte le province marchigiane, in particolar modo quella di Ancona con quasi 17 milioni di euro.

Nella graduatoria nazionale, le Marche si collocano al 6° posto: le prime tre regioni sono Lombardia (29%), Piemonte (23%), Emilia Romagna (14%).

Parte dalle Marche il 4% delle esportazioni italiane verso l'Argentina (pari a 300.293 milioni di euro): riguardano principalmente i prodotti del settore *meccanica*, che con 21 milioni di euro rappresenta il 70% di quanto viaggia verso tale direzione; seguono i prodotti del settore "metallo" che con 3 milioni di euro rappresentano l'11%.

Osservando il dettaglio dei gruppi merceologici, al 1° posto troviamo gli apparecchi per uso domestico seguiti dal gruppo delle altre macchine per impieghi speciali e dalle macchine utensili, mentre il settore "metallo" è rappresentato dal gruppo dei prodotti denominati "cisterne, serbatoi e caldaie per il riscaldamento".

Sulla sponda dell'*import*, il valore delle merci argentine che arriva nelle Marche è pari a quasi 20 milioni di euro, rappresentando l'1,7% dell'import nazionale, quantificato in 1.144.366 milioni.

È ancora la provincia di Ancona a svertare sulle altre con 14.663 milioni di euro (Macerata ne quantifica 3.081, Ascoli Piceno e Fermo 1.744 e Pesaro e Urbino soltanto 326) con un incremento pari al 576% rispetto all'anno precedente.

L'Argentina è al 44° posto per quanto attiene ai paesi di provenienza delle importazioni marchigiane (i primi sei sono Belgio, Iran, Cina, Germania, Arabia Saudita e Francia).

La regione importa esclusivamente prodotti alimentari, per un valore di 16 milioni di euro (l'81% del totale); per la quota restante si evidenziano i prodotti dell'agricoltura che rappresentano l'11%.

Nella provincia di Macerata – in passato definita "la più argentina d'Italia" per la quasi uni-direzionalità degli espatri verso il Paese sudamericano – l'esperienza migratoria vissuta da molti abitanti ha lasciato un segno tangibile nel linguaggio locale.

Molti sono i termini importati dallo spagnolo tra cui:

<i>Ciappa</i>	lamina ondulata, da <i>chapa</i> (placca)
<i>massoméno</i>	all'incirca, da <i>más o menos</i> (più o meno)
<i>Papilitu</i>	cartina per sigaretta da arrotolare a mano, da <i>papelito</i> (pezzetto di carta)
<i>Pongéllu</i>	mantellina di canapa, da <i>poncho</i> (mantello suda-

	mericano)
'ngiòrro	vino frizzante e pregevole, da <i>chorro</i> (zampillo)
Travaccà	lavorare, da <i>trabajar</i> (lavorare)
rrevendà	scoppiare, da <i>reventar</i> (stesso significato)
gància	campo da gioco delle bocce, da <i>cancha</i> (stesso significato)
Civiscòjo	luogo fuori mano, da Chivilcoy, cittadina a 150 km da Buenos Aires

A proposito di *Civiscojo*, vale la pena di soffermarsi un momento: tra gli emigranti che non erano agricoltori, venivano disprezzati coloro che non erano riusciti a trovar lavoro e sistemazione nella capitale o nei suoi sobborghi.

Una delle località di parcheggio temporaneo o di emarginazione perenne era per l'appunto Chivilcoy dove i marchigiani lavorarono come ortolani o operai in laterizi. Da qui le espressioni di uso comune: «*Ma vanne a Cciviscòjo!*»<sup>2</sup>

Oppure: «*E ddò madòsca s' jitu a ffunì, che no te se 'ede più? Do sarai jitu de casa, a Cciviscojo?*»<sup>3</sup>

Anche gli abiti che i marchigiani erano soliti indossare durante la traversata hanno lasciato il segno: *li pagni de lu passàgghju* sono entrati nel linguaggio corrente maceratese, al punto che ancor oggi è possibile udire per le vie espressioni simili: «*Quéssa camiscia me pare quella de lu passàgghju: che 'spétti a ccammiàttela?*»<sup>4</sup>

Oppure: «*Quissu vistitu èsso no' mme mittirò mango pe' lu passagghju!*»<sup>5</sup>

Espressioni suggestive... peccato che anche le persone che le usano ne ignorino l'origine.

E per finire, cosa pensano gli argentini che vivono nelle Marche della loro esperienza migratoria? E del Paese che li ospita?

Emblematica è, al riguardo, l'esperienza di Patricia M. V., nata a Rosario e residente nell'ascolano assieme al marito Maxs, che parla anche a nome di numerosi amici e conoscenti.

D. «Cosa vi colpì quando arrivaste nelle Marche?»

R. «Il paesaggio rurale, pieno di ritmo, colori e movimento. Mi affascinò subito e continua ad affascinarmi, anche se non riesco a sentir-

---

<sup>2</sup> Ma va a quel paese!

<sup>3</sup> Dove diavolo sei andato ad abitare, che non ti si vede più, a Civiscoio?...

<sup>4</sup> Questa camicia mi pare quella della traversata: che aspetti a cambiartela?

<sup>5</sup> Questo vestito non lo metterei neppure per la traversata!

lo mio. Continuo a sentire più naturali le infinite pianure, i lunghi chilometri desolati delle nostre *pampas* dove lo sguardo si perde in lontananza per decine di chilometri...»

D. «La lingua, fu un problema per voi?»

R. «In un paio di mesi fummo in grado di parlare italiano e di stabilire comunicazioni formali, ma ci mancavano quegli altri codici...»

D. «Quelli interiorizzati nel corso di una vita?»

R. «Sì, ci sentivamo come se fossimo appena guariti da un'amnesia e quindi potessimo relazionarci con quelli che ci circondavano soltanto su un piano presente, senza passato, il che crea sempre la sensazione di restare fuori, perché ogni presente è sempre il risultato del passato. E noi e gli italiani avevamo ed abbiamo passati diversi.»

D. «Ci si sente divisi in due?»

R. «Divisi da una forte contraddizione: da un lato mi piace sentirmi parte di loro e mi piacerebbe molto conoscerne le tradizioni, i ricordi, il passato; dall'altra, quando mi trovo in un gruppo di argentini e usiamo i nostri codici, ricordiamo il nostro passato (non quello dei libri di storia, ma quello che si registra nella memoria collettiva) e ridiamo delle cose che ci fanno ridere... mi sento a casa.»

D. «Contraddizione è probabilmente la parola più adatta per definire i vostri sentimenti.»

R. «Credo che tutti noi, argentini-italiani, italiani-argentini, o comunque ci chiamiamo, quel che vorremmo è poterci portare l'Argentina in Italia, cioè la nostra gente, le nostre abitudini, i nostri sabato sera e i nostri *asado* della domenica, in questa terra che ci piace, in questo sistema socio-politico-economico che ci permette di vivere e crescere come persone, senza i sobbalzi e le angosce che erano parte della nostra vita in Argentina.»

D. «Ebbe un problema di salute a pochi mesi dall'arrivo...»

R. «Sì, e fui operata in ospedale. I medici italiani, lo scoprii subito, avevano con i pazienti un rapporto diverso da quello dei medici argentini. Mi riferisco all'eccessivo formalismo, alla poca confidenza e soprattutto avevo l'impressione che non fornivano molte spiegazioni, come se pensassero che tanto io non avrei capito (perché ero straniera o perché ero una paziente?).

Questo atteggiamento ebbe una certa inversione di tendenza, quando riuscii (o meglio Maxs riuscì) a far loro capire che ero laurea-

ta in biochimica.»

D. «I vostri vicini di casa conoscevano l'Argentina?»

R. «"Ah, l'Argentina! Rio di Janeiro", ci disse la prima persona che incontrammo. Ci facemmo diverse risate, mentre la prima volta che qualcuno ci disse, anche se in tono scherzoso, "Ma che ne sapete voi, che venite dal terzo mondo!", ci sentimmo molto male.»

D. «Che dire del presunto "sottosviluppo" argentino?»

R. «Il sottosviluppo più notorio dell'Argentina è di tipo economico in confronto a questo "primo mondo che ci tocca vivere", però non è così sul piano culturale, dove abbiamo compreso che in molti aspetti la nostra mentalità è più aperta, più capace di evoluzione rispetto a quella che riscontro nella società italiana. È come se il peso della storia che l'Italia porta sulle spalle la costringesse a camminare piano, perché strada facendo non cada qualche tradizione di troppo. È una società che è stata storicamente emigrante nel mondo e perciò non è equipaggiata, neppure sotto il profilo legislativo, ad accogliere comunità provenienti da altre realtà.»

D. «Di cosa parla esattamente?»

R. «Abbiamo capito che questo fenomeno di "rallentamento" nell'evoluzione socio-culturale è specialmente marcato nella zona d'Italia in cui ci siamo stabiliti e cioè quella centrale che gode di tutti i progressi tecnologici, dei comfort del nord del Paese, mentre conserva la mentalità tradizionalista e quasi medioevale del centro-sud.

Fu precisamente questa caratteristica che sin dall'inizio creò in noi la sensazione di trovarci in una strana dimensione nella quale il passato ed il futuro coesistevano confondendosi...e confondendoci. Sì, perché conferivamo a persone che avevano accesso a certi livelli tecnologici e persino scientifici, livelli corrispondenti di preparazione, informazione e cultura che non sempre possedevano.»

D. «Avete imparato molte cose in poco tempo...»

R. «Dopotutto questa è un'attitudine molto sviluppata negli argentini. La necessità che si presentava nel nostro paese di incorporare nuovi parametri, di adattarci a nuove situazioni e di farlo velocemente affinché la selezione naturale della sopravvivenza del più atto non ci lasciasse fuori, ci ha permesso di superare anche questa prova, ed in moltissimi casi con pieni voti.

Dovemmo anche toglierci di dosso certi tic profondamente radicati nella nostra condotta.»

D. «Quali?»

R. «Quello di subire un improvviso attacco di tachicardia ogni volta che vedevamo un poliziotto o un carabiniere. Qui, se non si è un delinquente, non c'è motivo di aver paura della polizia!

Oppure quello di attraversare le strade di corsa, in un perfetto calcolo del rapporto tra la distanza e la velocità con cui una macchina si avvicina e il tempo necessario per arrivare all'altro marciapiede senza essere schiacciati dal bolide.

In ripetute occasioni mi sono trovata in un angolo, sul bordo del marciapiede, ad aspettare che passasse una macchina, la quale per qualche ignoto motivo si era fermata a un paio di metri da me, finché dopo aver scambiato sorridenti sguardi col conducente, mentre mi chiedevo: "E questo che aspetta a passare?", mi rendevo conto che appunto, il signore stava aspettando che io mi decidessi ad attraversare, per poter poi continuare la sua strada.

Allora, col viso più rosso della bandiera russa e con un'incomprensibile successione di inchini con la testa verso il paziente automobilista, mi slanciavo precipitosamente verso l'altro marciapiede.

Sì, è vero, abbiamo incorporato nuovi codici di convivenza; abbiamo dovuto imparare a muoverci in una società che, per quel che riguarda la condotta sociale, era più "civile", per dirlo in qualche modo. È come se i nostri comportamenti sociali, mi riferisco a quelli collettivi, fossero ancora ad uno stadio più selvaggio...»

D. «Cosa le ha regalato l'esperienza migratoria?»

R. «Forse la possibilità di prendere coscienza, in un modo direi quasi doloroso, per quanto intenso, di un fatto che mentre ero in Argentina non ho mai analizzato...era così naturale essere argentina, che neanche me ne rendevo conto.

Soltanto mettendomi di fronte a questa realtà diversa che si manifesta in ogni atto della vita (dalle abitudini alimentari al modo di stabilire rapporti con altri esseri umani), sono riuscita a prendere coscienza del fatto che anche noi abbiamo un'identità, con caratteristiche proprie, e con cultura propria.

Ed è proprio qui, menzionando la cultura, che tocco, credo, il punto nevralgico della nostra immigrazione, ciò che ci crea le contraddizioni più profonde nel processo di inserimento nella nuova società.»

D. «Parliamone insieme...»

R. «Nel faccia a faccia con questa struttura sociale ed economica di

primo mondo, con tutti i suoi progressi tecnologici, scientifici ed economici, ho scoperto che siamo dotati di caratteristiche che in Italia si sono perse: noi conserviamo intatto il nostro senso di auto-conservazione, perché la nostra realtà politica, sociale ed economico lo esige.

Non si tratta soltanto di scappare ai pericoli fisici, ma anche di una capacità molto sviluppata di rovesciare circostanze avverse e trarne qualche profitto.

Questo significa non perdersi in un bicchiere d'acqua; questo significa anche non aver bisogno di quell'enorme quantità di attrezzi indispensabili per la vita moderna, senza i quali le società ultra sviluppate sarebbero perse.»

D. «E la nostalgia, Patricia? Mi hanno detto che è una malattia grave, che non si cura ed è pure contagiosa...»

R. «Un giorno, a quasi tre anni dal nostro arrivo in Italia, passammo in macchina davanti ad un muro vicino alla ferrovia, e lessi un graffito. Lo lessi meccanicamente, ho la mania di leggere tutto quello che mi passa davanti agli occhi. Solo qualche secondo dopo me ne sono accorta. Diceva "Sol te quiero". Sì, così, in spagnolo.

Non posso spiegare la sensazione che mi invase, in quel momento seppi cos'era la nostalgia: fu come aver volato in una frazione di secondo nella mia città, Rosario, con i suoi muri pieni di frasi, disegni e dichiarazioni d'amore.

E nello stesso tempo presi coscienza, tramite un fatto emotivo perché già razionalmente lo avevamo analizzato tante volte, dell'importanza che stava prendendo in questa Italia tradizionalista e tanto italiana, il fenomeno immigratorio ed in particolare quello argentino.

Stavamo diventando una presenza, o meglio, una onnipresenza: in tutta Italia si trovano argentini.

Molti italiani che fino a quel momento non avevano quasi sentito parlare del nostro paese, cominciarono a sapere che in quel paese, oltre ai generali ed ai quartieri periferici pieni di baracche come quello di Maradona, c'erano artisti, scienziati, autostrade e grattacieli: attenzione, ho detto "molti italian" e non tutti, perché abbiamo trovato anche gente molto informata che era perfettamente a corrente della nostra realtà.

Quel graffito fu per me, in qualche modo, la prova della nostra decisione forse incosciente di conservare la nostra cultura, quella cultura argentina che molti negano e che io sono convinta che esista veramente, anche se è la somma di tante altre culture che si sono fuse,

modellandosi e accomodandosi le une nelle altre.»

D. «I suoi amici soffrono di nostalgia?»

R. «Le storie sono tante... ognuna diversa dall'altra e nello stesso tempo tutte uguali.

Non è più la nostalgia dei nostri nonni italiani che cantavano le loro canzonette nella pampa argentina, questa è una nostalgia contraddittoria, a volte travestita di disprezzo verso quello chi rimasto dietro, dall'altra parte dell'oceano, come nel caso di Juan che sta sempre a progettare il suo prossimo viaggio in Argentina e una volta là, rappresenta per un mese il suo ruolo di magnate europeo guardando tutti dall'alto, per poi tornare e cominciare di nuovo a progettare il suo prossimo viaggio in Argentina.

O la nostalgia a volte travestita di odio verso questa società italiana, come nel caso di Silvina, che odia tutto e tutti in Italia, però rimanda eternamente il suo ritorno in Argentina, perché "Voglio tornare con un bel gruzzolo, capisci?". E continua a desiderare la patria lontana, che a forza di essere lontana diventa più cara.

O la nostalgia razionalizzata di Carlos che ha fatto la sua scelta, dove ha guadagnato in tranquillità economica e sociale e perso in affetti e amici, e dopo tanti anni continua a chiedersi perché bisogna scegliere.

O la nostalgia di Ricardo, che l'ha fatta diventare il *leit-motiv* della sua vita, proclamata e fatta bandiera, al punto che se tornasse in Argentina non avrebbe più motivo per vivere.

O questa nostalgia mia, più "intima" come l'ha definita un amico, per la quale mi sento bene camminando per quella strada di San Benedetto del Tronto, fiancheggiata di alberi così verdi che mi ricordano il mio quartiere, la Florida, là, lontano, a Rosario.

Tante nostalgie e una sola... tante storie e una sola.»

D. «Cosa provò quando tornò per la prima volta nel suo paese?»

R. Tornare in Argentina significò riconoscere il mio posto, la mia gente, la mia cultura, ma contemporaneamente fu la stessa cosa che mi succedeva quando da piccola, per un'influenza o qualcosa del genere, mancavo alcuni giorni da scuola: quando tornavo avevo la sensazione di non appartenere più a quel posto, a quella gente, perché durante la mia assenza avevano vissuto cose che io non avevo vissuto, e questo ci allontanava. Mi ci volevano un paio di giorni per superare questa sensazione e sentirmi di nuovo parte del gruppo e, non so perché, ma era doloroso.

Sì, un giorno tornai in Argentina e la sensazione non fu una, ma



tante, intrecciate e sovrapposte.

Il primo colpo fu quello di ritrovare le nostre pianure, nel tratto che va da Buenos Aires a Rosario; quella sensazione della vista che si perdeva lontano, senza sbattere contro nessuna collina, e per la prima volta prendere contatto – non già da un piano culturale o di informazione, ma come esperienza interiorizzata – con l'assurdo di quelle grandi estensioni di terra senza coltivazioni lasciate alla natura, ai suoi ritmi.

Dico di aver preso per la prima volta contatto con questo, perché sebbene sia quasi un luogo comune degli argentini parlare delle loro terre non lavorate, solo dopo due anni in Italia ho capito cosa significa sfruttare al massimo la terra per produrre tutto quel che essa può dare; mi sono abituata a vedere dei campi coltivati sulle pendici delle montagne, nei giardini delle case, ed in qualsiasi pezzetto di terra disponibile.

Questo per quanto si riferisce al paesaggio rurale, ma una volta in città mi sorprese la differenza di costruzione e di tracciato urbano, in confronto alle città italiane, e mi impressionò la quantità di cielo dei quartieri di Rosario, dove la gran maggioranza delle case è bassa, a un solo piano, dando così una sensazione di maggiore spazio ed aria, rispetto alle strade strette e fiancheggiate di case a due o tre piani di qualsiasi paesello o città d'Italia, dove a volte sembra che neanche il vento osi entrare.

Sono due strutture assolutamente diverse, riflesso di due pensieri diversi, ma non posso dire che l'una mi piaccia più dell'altra, semplicemente amo ognuno di questi due stili per ciò che ciascuno rappresenta. È come se le città argentine fossero cresciute come un elemento in più del paesaggio, e da lì la necessità di conservare spazi aperti, vegetazione abbondante, parchi pieni di verde che ripetono i motivi della natura circostante. Le città italiane, invece, mi sembrano piuttosto il rifugio che gli uomini si costruiscono per proteggersi dalla natura e da altri uomini, per avvicinarsi gli uni agli altri e mantenersi uniti e quindi più forti; e quando hanno bisogno della natura, non la vanno a cercare dentro il villaggio, ma escono da esso e vanno verso la campagna, a lavorarla, a domarla, a goderla.»

D «Tanti incontri, volti, abbracci, lacrime, domande, presumo...»

R. «Fu sentirmi di nuovo a casa, però nello stesso tempo estranea. A questo mi riferivo prima. La realtà che sembrava essere la stessa che io avevo lasciato due anni prima, non lo era completamente. Infinite sfumature erano cambiate, molte cose erano successe senza che le vivessi, e per quanto me le raccontassero, non riuscivo a capirle.»

Questo creava quella specie di breccia che ha richiesto alcuni giorni per essere superata. Però c'era tanto affetto antico, tanti gesti conosciuti, tutto quell'*humor* ironico che così bene sappiamo gestire noi argentini, ridendo di noi stessi, delle nostre disgrazie, dei nostri difetti, che era impossibile non riadattarsi presto.

Fu meraviglioso rincontrarmi con la mia patria e ribadire quanto la amo e quanto mi fa male tutto il suo dramma, il suo destino di terzo mondo tracciato e disegnato da fuori.

E fu stupendo sedermi di nuovo al tavolo di un bar qualsiasi del centro a prendere un caffè con un amico. Ma, appunto mentre bevevo un caffè con un amico, ascoltai da un tavolo vicino due signori chiacchierare in italiano e... eccola!...»

D. «La nostalgia in senso opposto?»

R. «Sì. Fu allora che capii che chi emigra rimane indelebilmente segnato da quel sentimento dolce e doloroso nello stesso tempo, indipendentemente da dove ci si trovi.»

D. «Molti italiani ritengono che gli immigrati non debbano criticare la società e la politica nazionale...»

R. «Questo è un argomento molto delicato. Tante volte, soprattutto all'inizio della mia residenza in Italia, mi sono chiesta, come tanti altri amici. se avevo il diritto di opinare, criticare, contestare il tessuto politico, sociale ed economico italiano.

È inevitabile quell'idea o sensazione di essere in casa altrui, e che perciò bisogna stare zitti. Ebbene, ho imparato che non è così, che non bisogna stare tacere: non sono in casa altrui, poiché non vivo della carità della gente.

È vero che siamo nati in un altro posto, ma qui lavoriamo, sognamo, soffriamo, mangiamo, paghiamo le tasse e facciamo l'amore, e tutto ciò ci dà il diritto di pensare e opinare, in libertà. Se così non fosse, ci troveremmo di fronte ad una dittatura infinitamente più sofisticata di quelle nostre dittature di terzo mondo, finanziate e sostenute dal primo. Insomma, è ora che capiamo che le parole nazionalità e patria sono più legate al lessico dei sentimenti che alla Costituzione.»

E conclude Alejandro V. «Viaggio molto per lavoro e sto lunghi periodi all'estero, ma ogni volta che torno in Italia, questa mi sembra più simile all'Argentina. Non è una cosa positiva, credetemi!».



## **Relaciones entre CNR (Italia) y CONICET (Argentina) Notas para una historia**

Celina A. Lértora Mendoza

### *Antecedentes*

El CNR y el CONICET tienen una historia parcialmente compartida, tanto cronológica como temática e institucional. En este trabajo me ocuparé solamente de un aspecto de las relaciones institucionales, que va cobrando cada vez más importancia en el proceso de producción científica: los proyectos conjuntos de investigación. Si bien las instituciones científicas de todos los países, han tendido siempre a establecer contactos y formar redes de intercambio de diversa amplitud y complejidad, la modalidad de los proyectos conjuntos es mucho más reciente, y podría decirse que, a nivel de las relaciones Europa-América Latina tiene apenas 30/40 años de antigüedad, es decir, ha comenzado a implementarse cuando estaba ya medianamente consolidado el sistema para los países de producción científica más homogénea.

Precisamente la asimetría en la producción científica entre países de la CEE y los de América Latina, determinó que los convenios de intercambio científico firmados durante las décadas del '60 y '70 del siglo pasado insistieran en el aspecto de la cooperación.

Así, aunque el CONICET se creó en 1958, durante los primeros quinquenios no se firmaron convenios específicos con otros institutos científicos, sino que las relaciones se rigieron por los convenios estatales, con cláusulas *ad hoc*.

Argentina e Italia firmaron un Acuerdo Cultural el 12 de abril de 1961, que regula las relaciones bilaterales en esa área; fue ratificado por Dto. 469/63 y entró en vigencia el 31 de julio del mismo año. Incluye el área científica, pero de un modo muy general; sin embargo, este documento es mencionado posteriormente como el fundamento (más antiguo) de otros convenios.

Recién en 1973 se firmó un Convenio de Estados de cooperación científica y tecnológica entre Argentina e Italia (ver Anexo)<sup>1</sup>. Aunque no es mencionado en los acuerdos posteriores CNR-CONICET, de hecho sus cláusulas han servido evidentemente de base. En este convenio la cooperación posible se extiende a "todo contacto útil" entre Ministerios u Organismos, públicos o privados (art. 1º. Ver documento completo en el Apéndice); la realización en concreto (los términos, condiciones o procedimientos de ejecución) serán fijados mediante acuerdos especiales formalizados preferentemente a través del canje de notas diplomáticas (art. 2º).

Este procedimiento fue usado hasta la firma del primer acuerdo CNR-CONICET en 1985. Sin embargo, no parece que haya sido un sistema fluido y flexible. La práctica estableció que la Embajada de Italia en Argentina notificaba las áreas en que ofrecía cooperación científica, y el CONICET transfería la información a los centros de su dependencia que pudieran interesarse. Este procedimiento limitaba la posibilidad de presentarse a los directores que recibieran la información y que además, estuviesen dispuestos a presentar un proyecto. En el archivo del CONICET (y aunque no recoge exhaustivamente la documentación) quedan pocos antecedentes de estas notificaciones de la Embajada Italiana.

Dado que en este trabajo, de carácter inicial, no es posible presentar un listado completo, se puede tomar como referente un año, de los inmediatamente anteriores al convenio de 1985. Las constancias anteriores más cercanas que se han encontrado son de 1982 (tampoco es posible asegurar que no hubiera más):

Área ofrecida: Energía solar (vencimiento de presentación: 15 de junio)

CONICET reenvía a

INENCO (Bs. As.) – Dr. Luis Saravia Mathon (14 mayo)

IADIZA (Mendoza) – Ing. Agr. Rolando H. Braun Wilke (14 de mayo)

CEBOFI (Rosario) – Dr. Rubén H. Vallejos (14 de mayo)

Área ofrecida: Energía no convencional (vencimiento 1 de julio)

---

<sup>1</sup> La documentación utilizada para este trabajo se encuentra en el Archivo del CONICET, Área Relaciones Internacionales – Serie: Proyectos, visitas y autopostulaciones, Unidades 92, 93, 94 y 104 (cf. catálogo general).

CONICET reenvía a  
CENPAT (Puerto Madryn) – Ing. Osvaldo Sala (25 junio)

En esta muestra pueden apreciarse, sin mayores hesitaciones, dos circunstancias que conspiraban contra el éxito de la cooperación. En primer lugar, que la oferta era unilateral, es decir, la Embajada enviaba lo que recibía, sin que queden constancias de que la parte argentina había sido consultada en forma eficaz acerca de la cooperación deseada. Esta asimetría parece haberse reproducido posteriormente, incluso tonel sistema de proyectos bilaterales. Volveré sobre esto. Por lo que hace a la muestra, es claro que ninguna de las dos áreas estaba suficientemente afianzada en Argentina como para que pudieran presentarse varios proyectos. Las investigaciones sobre energía solar tenían más trayectoria y de hecho había tres centros de CONICET capacitados para presentarse, mientras que energía no convencional, que era un tema nuevo, sólo podía favorecer a un centro. Otros temas que sin duda para Argentina eran prioritarios en ese mismo año y que Italia trabajaba (por ejemplo investigaciones en metalurgia, aceros especiales, medicamentos, abonos, etc.) no fueron ofrecidos. En conjunto, da la impresión de que faltaba una sincronización y una unificación de criterios y que los temas de cooperación quedaban librados a la decisión de cada centro especializado italiano, que se ofrecía para el proyecto.

La segunda cuestión (o dificultad) y esto hace a la Argentina, es el escasísimo tiempo otorgado a los centros para preparar sus proyectos. En el primer caso, menos de un mes, en el segundo, quince días. Esto hace pensar que, o bien los centros difícilmente tuvieran tiempo de presentarse (pues la documentación requerida es compleja) o bien ya estaban preparados para ello, mediante alguna comunicación oficiosa anterior. En todo caso, no parece un sistema transparente y satisfactorio, en términos generales.

Además de esta cuestión, sin duda lo más importante del convenio de 1973 es el amplio listado de modalidades sobre las cuales pueden firmarse acuerdo específicos, que establece su artículo 3°. Si bien es una enumeración un tanto desordenada, contempla la casi totalidad de las posibilidades para un sistema general de intercambio y por eso han sido retomadas, en forma más sistemática y simplificada, en los acuerdos posteriores.

También las disposiciones financieras, que ocupan los artículos siguientes del convenio, han sido la base de los acuerdos específicos que las reproducen casi textualmente.

Hasta donde he podido investigar en el archivo documental del CONICET, en los años que median entre 1961 y 1973 hay casi nula aplicación del Convenio Cultural, y al parecer reducida a las visitas de científicos destacados de cada país que visitan el otro. Desde 1973 a 1985 el intercambio parece haberse intensificado (al menos conforme a las constancias remanentes) pero sobre todo en términos de becas de estudio de argentinos en Italia, y de visitas de profesores italianos a centros argentinos en los cuales dictarán cursos de especialización. Esta cooperación asimétrica ha sido prácticamente la regla en estos años.

Por otra parte, teniendo en cuenta que tanto el acuerdo de 1961 como el de 1973, más específico para la investigación científica y tecnológica, abarcan todas las instituciones argentinas, oficiales y privadas, nacionales y provinciales, está claro que aun cuando no fueran muy utilizadas por el CONICET, sí lo eran por otras instituciones, especialmente las Universidades. Por eso, hasta donde he podido constatar (aunque faltaría un estudio más completo), el intercambio fue más fluido y más simétrico entre universidades.

En síntesis, que la falta de un convenio específico CNR-CONICET en cierto modo retrasó el proceso de fortalecimiento de sus relaciones.

### *Convenios CNR-CONICET*

Si bien, como se ha dicho, el primer convenio específico entre las dos instituciones se firmó en 1985, hay un antecedente interesante que permite apreciar la historia desde otra perspectiva. El Dr. Bernardo Houssay, fundador y presidente del CONICET hasta su muerte en 1971, era un ferviente partidario de acuerdos institucionales entre CONICET y otras instituciones análogas. Además, consideraba que los institutos de investigación no debían estar sometidos a los vaivenes de la política general del país. En otras palabras, diríamos que confiaba más en los acuerdos específicos que en los generales, pues aquellos permitirían al CONICET implementar su política de investigación con independencia de los avatares diplomáticos (como era el caso en que debían intervenir necesariamente los Ministerios de Relaciones Exteriores).

Es por eso que, en relación a Italia, en 1970 había hecho gestiones conjuntas con las autoridades del CNR para firmar un convenio específico. De resultas de ella se elaboró un borrador de proyecto de Programa de Cooperación Científica CONICET-CNR, que fue remitido al entonces Presidente del CNR, Prof. Dr. Vincenzo Cagliotti, en julio de 1970. En la nota de envío se recuerda la entrevista de ambos en abril del mismo año (ver Apéndice) lo que significa que se trabajó activamente para armar la propuesta, que se esperaba firmar y poner en vigencia al 1 de enero de 1971. Este borrador tuvo al menos dos redacciones llevadas a estudio del Directorio, como surge de la documentación en archivo. Sin embargo, las modificaciones que se incorporaron en virtud de correcciones hechas a mano no son significativas.

Se ignoran las razones por las cuales el acuerdo no fue firmado entonces y debió esperar a 1985, es decir, quince años. Tal vez la enfermedad y la muerte de Houssay, acaecida pocos meses después del envío del borrador al CNR haya sido un factor importante. En realidad, la fuerte personalidad de Houssay y su gran prestigio nacional e internacional le permitían llevar adelante proyectos que requerían la rápida aceptación de los poderes políticos, cosa que sus sucesores no lograron. Además, por esa época comenzó un profundo cambio político en Argentina, abriendo fuertes discusiones que enfrentaron a grandes sectores de la sociedad, incluido – y en forma muy notoria, lo que en cierto modo era una novedad – la comunidad de los intelectuales.

Lo que interesa señalar es que, aun sin el acuerdo marco de cooperación científica (que fue firmado tres años después) el proyecto de Houssay atendía a lo que para él – y para la mayor parte de la comunidad científica argentina – era prioritario en ese momento: 1. las visitas (intercambio de investigadores seniors); 2. las becas de perfeccionamiento (para investigadores juniors). Además, preveía un sistema de información mutua que permitiera optimizar los gastos de desplazamiento entre Italia y América y viceversa. Resulta significativo que este borrador no menciona otras formas de cooperación, que hoy se consideran más significativas en vistas a la producción de ciencia y tecnología: los proyectos y programas conjuntos, objeto más especial de este trabajo. En ese sentido, el Acuerdo de 1973 es más amplio y avanza en la mención específica de los proyectos bilaterales (Art. 3º, inc. i). Sin embargo, tal como ya se dijo, desde 1973 a 1985 sólo se



registran solicitudes de becas y de visitas, y esos pedidos no son muy numerosos, al menos de acuerdo a las constancias que se han hallado.

El segundo momento en estas relaciones, y haciendo ya lugar al punto que nos interesa especialmente, tiene la fecha de 1985, en que se firma el Convenio de cooperación científica y tecnológica entre el Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas de la República Argentina y el Consiglio Nazionale delle Ricerche de la República Italiana en documento suscripto por sus presidentes (ver Anexo). En este documento la situación se modifica radicalmente, tanto en relación al proyecto de 1970 como al Acuerdo Estatal de 1973: al mencionar los objetivos de las relaciones de cooperación entre ambas instituciones, se mencionan en primer lugar las «investigaciones conjuntas sobre temas de interés recíproco» (art. 1° A). Las dos actividades que en el proyecto Housaay eran prioritarias quedaron en términos subsiguientes: las visitas (de seniors como juniors en el punto B y C, sin mencionar las becas). Asimismo, el acuerdo de 1985 recoge en el punto E del mismo artículo la propuesta de intercambio de información científica, que no menciona el proyecto de Houssay pero que si se contempla en el art. 3° inc. h) del Acuerdo de 1973; y además incluye un punto que no figuraba en los antecedentes y que lamentablemente tampoco tuvo una concreción significativa: el intercambio de información relacionada con la política y organización de la investigación científica (punto F del mismo artículo).

En síntesis, podríamos decir que en 1985 se sientan los principios operativos que continuarán aplicándose hasta la actualidad en las relaciones entre los dos institutos: prioridad de los proyectos conjuntos, sean de corta, media o larga duración; intercambio de investigadores (pasantías) para trabajar en centros del otro país, y finalmente, aunque sin mucho énfasis, el intercambio de documentación científica. La prioridad de los proyectos conjuntos se aprecia no sólo en el hecho, en cierto modo redaccional, de colocarse en primer lugar en el listado de actividades regidas por el Convenio, sino en que éste prácticamente se reduce a fijar las normativas para presentar proyectos conjuntos.

La política de privilegiar los acuerdos bilaterales no se aplicó, en el caso del CONICET, sólo en relación al CNR. Esta tesitura valía también para el CNRS de Francia, instituto con el cual el CONICET tuvo siempre una relación privilegiada. Y en América Latina, fue el criterio central en las relaciones con el CNPq de Brasil.

La consideración anterior me lleva a formular ahora un breve *excursus*. Comparando, para estos años (1985 y siguientes) la aplicación real de convenios de cooperación similares con CNR, CNRS y CNPq, en forma general y sin precisión de cifras (pues no es objeto de este trabajo), se ve que hubo un notable interés por la cooperación con Brasil, ya que los proyectos presentados son casi tantos como los de Francia. Esto significa que los científicos argentinos, en conjuntos (pues no se hizo un desglose por áreas) tenían la idea de ciertos "socios" privilegiados por una u otra razón: CNR seguramente por nuestra propia historia institucional y también sin duda por su prestigio era preferido en el caso de relaciones asimétricas, y CNPq por ser el socio regional más adecuado para el desarrollo de actividades conjuntas en relaciones más simétricas. El CNR no ha sido un "socio preferido" ni lo es aún, a estar al volumen del intercambio y de posproyectos conjuntos. Es posible – o tal vez seguro – que en esto influye también la propia política del CNR en cuanto a los temas conjuntos que privilegia o elige.

Volviendo al convenio de 1985, en éste se preveía la firma de un Anexo Protocolo Ejecutivo que establecería cada vez (en principio cada dos años) los puntos que el Acuerdo no fijaba, por ser variables, particularmente aspectos económicos. El primer Protocolo ejecutivo se firmó en 1986 (ver Anexo) y estableció la periodicidad bianual para la presentación de proyectos conjuntos. En este Protocolo queda más claro, si cabe, el lugar principal concedido a los proyectos conjuntos, ya que prácticamente se reduce a ellos, y además lo dice explícitamente en el punto 1.1: el acuerdo de 1985 tendrá ejecución prioritaria a través del intercambio de expertos, para la ejecución de proyectos de investigación conjunta y seminarios, simposios y coloquios bilaterales. La implementación de toda otra actividad que se solicite dependerá de que no interfiera con estos proyectos prioritarios.

En el siguiente apartado haré algunas consideraciones sobre los resultados de la aplicación del convenio y su protocolo. Diré aquí simplemente que el sistema funcionó en forma adecuada, aunque con escasa participación relativa, y sólo requería algunos retoques. No se registran Protocolos Ejecutivos, como podía esperarse, cada dos años, sino que se siguió aplicando el de 1986. El siguiente único Protocolo Ejecutivo posterior que se ha detectado es de 1992. Es un documento sencillo que se limita a actualizar los montos de los subsidios.

El segundo convenio (actualmente vigente) para modificar algunos aspectos del de 1985, fue firmado en 1994 (ver Apéndice). Las

actividades objeto del convenio son las mismas que en el anterior, con leve variante redaccional. Mantiene el criterio de la prioridad de los proyectos conjuntos y en general, el mismo sistema económico.

Hay una variante que, aparentemente incidental, en realidad significa un cambio en el criterio de formación de los equipos. En los dos convenios se establecen los requisitos que debe contener la presentación del proyecto. En el de 1985 se establece que debe constar: la denominación del Instituto o Centro en que se desarrollará la investigación y el nombre de su director, luego se indicará el nombre del investigador responsable, con su CV. Está claro entonces, que el proyecto queda ligado en primer lugar a un Centro dependiente del CONICET o adherido y que, por tanto, se puede suponer una considerable ingerencia en el desarrollo del proyecto y en las directivas eventualmente dadas al responsable. El formulario modelo usado por el CONICET en este tiempo, la Guía de presentación de proyectos (ver Anexo) indica lo mismo.

En el Convenio de 1994 se suprimido la referencia al Centro o Instituto, sitien, obviamente todo proyecto debe constar con la aceptación del Director del mismo para el uso de sus instalaciones. Pero esta supresión tiene de hecho (ignoro si ha sido deliberada) la consecuencia de autonomizar la presentación del proyecto en cuanto tal. Es decir, al indicar que el formulario debe contener, en el apartado específico el nombre del responsable y de todos los colaboradores (de ambas partes, italiana y argentina) con indicación de los temas (y esto es una novedad en relación a la práctica anterior), se acentúa el crédito académico de los expertos. La evaluación de los proyectos, entonces, más que tener en cuenta la relevancia del Centro o Instituto, como hasta entonces, comenzará a tomar en cuenta prioritariamente al equipo mismo. Este es un aspecto interesante, en que la práctica en la relación CNR-CONICET reproduce lo que en general ha sucedido en las dos últimas décadas en el Sistema Nacional de Ciencia y Tecnología: privilegiar la formación de grupos de investigación consolidados, más allá de los marcos institucionales donde se desempeñen. Mi impresión es que este cambio ha dado más movilidad a los investigadores y más flexibilidad a la presentación de proyectos, en general. En concreto, con respecto a las relaciones de cooperación CNR-CONICET, no se aprecia un significativo aumento numérico, pero sí mayor variedad de áreas y temas involucrados.

### *Algunos resultados*

Una evaluación certera de los resultados de la aplicación de estos convenios debe cumplir dos requisitos: 1. realizarse sobre la base de la información total; 2. incluir un doble aspecto comparativo: de las relaciones institucionales CNR-CONICET antes y después de los convenios y de las relaciones CNR-CONICET por aplicación de convenios, en relación a los demás casos de aplicación de convenios bilaterales análogos. Lamentablemente no es posible, en la actualidad, cumplir con dichos requisitos, pro lo que hace al CONICET. En primer lugar porque la información que se requiere no sólo no está procesada sino que, en muchos casos, no está centralizada y pareciera que ni siquiera conservada. Las búsquedas son aproximadas (en las dependencias donde puede pensarse que se conserva algún documento pertinente) y los hallazgos son aleatorios. Sin embargo, renunciando a la pretensión de exactitud, la documentación hallada permite inferir ciertos resultados con un grado aceptable de probabilidad.

La documentación conservada relativa a los años 1985-1988, es decir los primeros años de aplicación del primer convenio y de su protocolo ejecutivo recoge ocho *Schede di Collaborazione*, es decir, el formulario que acredita el acuerdo italiano a un proyecto de presentación argentina, en el año 1985. A diferencia de los formularios argentinos, que no incluyen el ítem a rellenar "área de cooperación", el italiano consigna en primer lugar el área y luego el proyecto. Es decir, la aprobación por la parte italiana incluye una selección de área, cosa que no sucede de parte argentina, porque, conforme a la interpretación de los convenios, todo proyecto aprobado por el CONICET para ser desarrollado en su Carrera del Investigador Científico es, en principio, de interés para la institución y por tanto, para estos proyectos (a diferencia de otros tipos de ayudas o subsidios) no rige una preselección de áreas de interés.

Las áreas de cooperación indicadas en estas *Schede* son "Agricultura", "Ciencias Agrarias" (especialidad "Fruticultura"), "Energía", "Electrónica-Gravimetría-Gravitación", "Fitoquímica", "Informática", "Oceanografía Física", "Valorización de las materias primas". Cada área tuvo un solo proyecto acogido, por lo que a primera vista pareciera una equitativa distribución temática, pero la nomenclatura misma es ambigua. Por ejemplo hay superposición temática entre "Agricultura" y "Ciencias Agrarias" (incluso "Fruticultura" se incluye en esta última);

fotoquímica es un área relacionada y valorización de las materia primas deberían incluir las agrarias. De modo que de hecho hay un mayor peso de las disciplinas más o menos vinculadas a la producción agrícola, lo cual es en cierto modo comprensible dado el perfil productivo argentino. Pero las áreas como tales aparecen dispersas y poco coherentes entre sí. El rubro "Oceanografía" se comprende pues Argentina había intensificado sus investigaciones oceanográficas desde la década anterior. Informática era en 1985 una disciplina que contaba con el especial apoyo de los directivos del CONICET. Son además, áreas bien delimitadas en cuanto a la temática y objetivos. El rubro "Energía" es tal vez demasiado amplio, ya que para entonces Argentina tenía investigaciones importantes en energía nuclear y tradición en energía convencionales; faltaba en cambio, una impostación del tema (entonces ya visibilizado en otros circuitos) de las energías alternativas. El área "Electrónica-Gravimetría-Gravitación" es, en cambio una sumatoria de temas muy acotados y no resulta claro el por qué de su composición. En todo caso, pareciera que el área como tal, al no ser objeto de un acuerdo bilateral, sino más bien un referente interno del CNR, no incide significativamente en la presentación de proyectos argentinos, sino, en todo caso, en los cupos fijados; tal vez por eso la delimitación de áreas de cooperación presenta contornos borrosos que permiten acoger, en una u otra, a proyectos considerados interesantes por ambas partes, que en definitiva es el objetivo principal de los acuerdos.

En 1986 constan dos *Schede*, en las áreas de cooperación: "Mineralogía" y "Técnicas audiovisuales". Con respecto a este último proyecto, cabe consignar que si bien el tema audio-visual había tenido actividades de intercambio de otro tipo (visitas y cursos sobre cine) en este caso se trata específicamente de realizar un film científico sobre el "mal de Chagas", una endemia de ciertas zonas argentinas para cuya curación no se han encontrado todavía recursos exitosos y que continúa siendo un tema prioritario de investigación en el área de "Ciencias Biomédicas".

No he podido establecer si la nomenclatura de las áreas de cooperación se mantuvo en la documentación interna del CNR; para los años siguientes sólo he contado con formularios argentinos. En lo que sigue me atengo exclusivamente a los proyectos que han sido presentados en dichos formularios y que han formado legajos; la mayoría han contado con aprobación inicial del CONICET, y son los que

considero. Pero sin duda se han presentado más proyectos cuyos legajos no se conservan en el archivo<sup>2</sup>.

Los proyectos presentados en 1986 fueron aprobados en conjunto en dos resoluciones del Directorio en 1987, Se trata de doce proyectos que responden a las cuatro grandes áreas (en la nomenclatura del CONICET) "Ciencias Exactas y Naturales", "Biomédicas", "Humanas y Sociales" y "Tecnología". Según la nomenclatura del CNR (que se usará en lo sucesivo) las áreas son: "Ciencias Físicas", "Ciencias Químicas", "Ciencias Biológicas", "Ciencias Geológicas", "Ciencias jurídicas y políticas", "Investigación tecnológica".

Las causales de denegación o restricción por parte de las Comisiones Asesoras intervinientes dan una pauta de los criterios del CONICET en el manejo de los pedidos. Al menos en dos casos se deniega la solicitud por no quedar clara la actividad de la contraparte italiana<sup>3</sup>; en realidad, parece que más bien la evaluación no considera equivalentes las actividades acordadas a cada parte. Otro proyecto fue denegado por considerar que no es de interés para el CONICET, aunque la institución italiana vinculada es importante. En varios casos el proyecto (cuya duración estándar es de dos años, extensible a tres) es reducido a un mes, lo que si bien no es una denegación, en los hechos significa la necesidad de reformularlo drásticamente.

Un proyecto presentado en 1988 se deniega porque incluye, además del responsable (de amplia trayectoria) a un investigador de categoría Asistente y otro a punto de doctorarse, alegando que al tiempo de ejecutarse el proyecto ya habría terminado el doctorado. La Comisión Asesora en Ciencias Exactas, que intervino en el expediente, establece el criterio de que todos los participantes de un proyecto conjunto

---

<sup>2</sup> En el Archivo Conicet hay documentación suelta (encarpetada por año) que corresponde a informes iniciales o parciales de factibilidad y/o evaluación, borradores de proyectos, proyectos de seminarios, jornadas etc. adscritas a proyectos, o como presentación independiente (no se sabe si se realizaron), informes de reuniones de comisiones, gestión de proyectos cuyo detalle no consta y documentos incompletos. La tarea de vincular esta documentación parcial con la realidad de lo actuado entonces, es por el momento impracticable. Hay también pedidos de ayudas al CONICET, por parte de investigadores argentinos, para realizar tareas en Italia, pero sin contrapartida italiana, por lo cual no se encuadran en la aplicación de convenio para investigaciones conjuntas y no se consideran aquí.

<sup>3</sup> Algunas solicitudes fueron retiradas por el experto argentino al no recibir respuesta de su contraparte italiana, o se pide una prórroga para ello. Pareciera que en algunos casos la relación no era fluida.

tengan formación post-doctoral. En general, este criterio se ha estandarizado posteriormente.

A partir de 1988 el Archivo del CONICET no registra más documentación sobre proyectos conjuntos. La información de 1988 a 2010 ha sido proporcionada por el CNR, y es toda la que esta institución registra. A partir de esta época, en virtud del Protocolo Ejecutivo de 1986, los proyectos se presentan cada dos años.

Los resultados, en cuadro, son los siguientes

Hasta 1999

	<b>1988/89</b>	<b>1990/91</b>	<b>1992/93</b>	<b>1994/95</b>	<b>1997/98</b>	<b>Totales</b>
C. Matemáticas	2	1	–	–	1	<b>4</b>
C. Astronómicas	–	2	–	1	–	<b>3</b>
C. Físicas	2	1	1	–	4	<b>8</b>
C. Químicas	3	2	4	4	3	<b>16</b>
C. Biomédicas	3	3	2	1	–	<b>9</b>
C. Geológicas	1	–	1	–	1	<b>3</b>
C. Agrarias	–	–	–	1	2	<b>3</b>
C. Hist. y Fil.	1	1	–	–	–	<b>2</b>
C. Jur. y Pol.	1	1	5	2	–	<b>9</b>
C. Econ. y Soc.	1	–	1	–	–	<b>2</b>
Ing. y Arq.	–	–	1	–	–	<b>1</b>
Tecnología	–	4	6	1	–	<b>11</b>
<b>Totales</b>	<b>14</b>	<b>15</b>	<b>21</b>	<b>10</b>	<b>11</b>	<b>71</b>

Década 2000-2010

	<b>2000/2002</b>	<b>2009/2010</b>	<b>Totales</b>
C. Químicas	5	–	<b>5</b>
C. Biomédicas	–	1	<b>1</b>
C. Geológicas	1	–	<b>1</b>
C. Agrarias	2	3	<b>5</b>
C. Ambientales	2	–	<b>2</b>
Est. moleculares	–	5	<b>5</b>
Materiales ambiente	–	2	<b>2</b>
Identidad cultural	–	1	<b>1</b>
<b>Totales</b>	<b>10</b>	<b>12</b>	<b>22</b>

Se han relevado un total de 93 proyectos, cifra no definitiva pues se observa una laguna de información entre 2002 y 2009, período durante el cual sin duda hubo proyectos aprobados y ejecutados (entre ellos el que motiva este trabajo).

La distribución temática que propone el CNR es más desagregada que las grandes áreas del CONICET y menos que sus disciplinas desagregadas, por lo cual resulta más útil para una confrontación del tema que nos ocupa. Debe observarse que las áreas se fueron incorporando a medida que aparecían los proyectos, lo que implica que en determinadas convocatorias, no hubo proyectos (o no se aprobaron) en varias de ellas. El rubro "Tecnología", durante la década 1989-1999 incluye diferentes investigaciones tecnológicas, de las cuales se desagregaron en la década siguiente las cuestiones ambientales, que cobraron mayor relieve en general. Temas que se ubicarían en áreas mayores, pasaron a constituir temáticas específicas, como estudios moleculares e identidad cultural.

En conjunto, y salvando la mencionada laguna, parecen haberse establecido algunas líneas o al menos áreas de trabajo conjunto consolidado, mientras que otras temáticas han sido esporádicas. "Ciencias químicas", "Biomédicas y Tecnología" (con gran dispersión de



sub-áreas) parecen ser prioritarias en el interés de los expertos de ambos países, lo que condice con el perfil del período anterior que puede colegirse a pesar de la insuficiente documentación. En menor cuantía, los temas geológicos y los agrarios mantienen continuidad.

En un estudio prospectivo y evaluativo, la cuestión de la continuidad es importante. Aunque habría que profundizar en la información, en primera instancia aparece con claridad el rol decisivo que juegan los equipos coordinados por expertos que continúan a cargo, a veces durante varios períodos. Esta consolidación de los equipos (y no sólo aunque sí principalmente de sus responsables) es en realidad una condición de la consolidación de los proyectos conjuntos y de las líneas que ellos trazan, contribuyendo a formar tradiciones de investigación.

### *Balance breve y provisorio*

Como se ha dicho, este trabajo tiene sólo la pretensión de iniciar una investigación de la historia de las relaciones CNR-CONICET que sirva de base a una evaluación seria y eficaz de sus resultados. El centenar de proyectos conjuntos que brevemente se ha perfilado, ha producido resultados que deben insertarse en el marco de las producciones científicas de cada uno de los dos países, y es desde ellas que comienza la validación interna de los mismos.

Lo que ahora puede decirse, aun con las falencias documentales que se han mencionado, es que la cooperación CNR-CONICET a través de proyectos conjuntos se ha iniciado algo tardíamente en relación a otras instituciones análogas, y al comienzo ha crecido lentamente. Al parecer (este juicio es muy provisional debido a la laguna de un lustro en la década pasada) se ha llegado a una especie de meseta cuantitativa con un viraje temático significativo, que apunta a ubicar los proyectos en áreas sensibles a nivel global. La gravedad y la urgencia de cuestiones claves como el ambiente, los alimentos, las tecnologías alternativas y los procesos sociales conflictivos han creado de hecho una agenda de prioridades más allá incluso de las declaraciones oficiales acerca de las políticas de estado. En ese sentido es auspicioso el eco recogido entre los expertos acerca de estas temáticas. Sin embargo, el nivel de cooperación es en general bajo, si tomamos en cuenta las largas y estrechas relaciones ítalo-argentinas a lo largo de la historia compartida de migraciones y retornos. En este sentido, puede decirse que la

comunidad científica no ha sacado todo el provecho posible de las normativas existentes ni de ciertas facilidades socio-culturales claramente detectables en otros ámbitos comunitarios. Sería importante reflexionar sobre estas cuestiones pendientes.

### *Agradecimientos*

Agradezco profundamente la colaboración prestada por el personal de la oficina de Relaciones Internacionales del CNR, durante mi estadía en su sede, y la del personal del CONICET, especialmente la Arch. Norma Ventín, encargada del Archivo, y la Lic. Viviana Ávalos del sector de Gerencias.

*Anexo Documental*

Proyecto de Acuerdo CNR-CONICET - Nota de envío

Buenos Aires, 8 de julio, 1970

Señor Presidente del  
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE  
Profesor Dr. Vincenzo CAGLIOTI  
Piazzall delle Scienze 7  
ROMA (Italia)

Tengo el agrado de dirigirme al Señor Presidente con y al con referencia a nuestras entrevistas del mes de abril en Roma y al proyecto de un programa de intercambio y cooperación científica entre ambos Organismos, pro el cual se concretarían las cordiales relaciones existentes y que –sin duda- llevarían a fructíferos resultados para ambas partes.

A mi regreso a la Argentina informé al Director del Consejo Nacional sobre la gestión cumplida y este cuerpo resolvió elevar al Consiglio Nazionale delle Ricerche, por su digno intermedio, el proyecto de programa que me complazco en adjuntar. Agradeceré poder conocer la opinión del Sr. Presidente sobre el particular, así como – en caso favorable – las modificaciones que estime adecuado sugerir.

Encuentro propicia la oportunidad para reiterar al Señor Presidente las expresiones de mi más alta y distinguida consideración

Bernardo A. Houssay  
Presidente

Ángel M. Molero  
Secretario Ejecutivo

\* \*

## Proyecto de Programa de Cooperación Científica entre el CNICT (Argentina) y el CNR (Italia)

Entre el CONSEJO NACIONAL DE INVESTIGACIONES CIENTÍFICAS Y TÉCNICAS, representado por su Presidente, Prof. Dr. Bernardo A. Houssay, y el CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, representado por su Presidente, Prof. Dr. Vincenzo Caglioti, con la aprobación de los cuerpos directivos superiores de ambos organismos, se conviene en establecer un programa de intercambio y cooperación científico tecnológica con el objeto de apoyarse mutuamente para el progreso de la investigación en el campo científico y en el campo tecnológico en sus respectivos países, de conformidad con las siguientes condiciones:

### Objetivo general del programa:

Primera: Ambos Consejos procurarán favorecer el intercambio de investigadores y de becarios de uno y otro país, el aumento de la colaboración entre los científicos y las instituciones de investigación y el aprovechamiento recíproco de los medios y facilidades que cada uno puede ofrecer en bien del desarrollo científico del otro.

### Intercambio de investigadores:

Segunda: Los dos Consejos auspiciarán cada año la visita en misión de investigadores de uno al otro país.

A tal efecto se comunicarán recíprocamente la nómina de científicos cuya visita sería de particular interés para el país que ha de recibirla, a juicio del Consejo respectivo. Sin perjuicio de ello, esotro Consejo podrá hacer llegar sugerencias e informaciones que contribuyan al acierto de la selección, La comunicación incluirá el programa para la visita y el período dentro del cual debería realizarse.

Tercera: En las visitas a cumplirse dentro del marco de este Programa, el Consejo del país de procedencia del científico visitante proveerá el pasaje para el viaje internacional; los gastos de estadía, viajes por el interior del país y demás facilidades que es de práctica otorgar, correrán por cuenta del Consejo del país que recibe. El número de misiones a realizarse cada año se fijará oportunamente por común acuerdo entre ambos Consejos.

Cuarta: Fuera de los casos a que se refieren los artículos precedentes, ambos Consejos se informarán mutuamente y con la mayor anticipación posible de los viajes que científicos del propio país han de efectuar al del otro Consejo, cuando ello ocurra bajo los auspicios o con la intervención de las partes signatarias. Asimismo, ambos Consejos se comunicarán la nómina de hombre de ciencia argentinos e italianos que hayan de viajar a otros países de Europa y América del Sur, respectivamente, bajo su patrocinio o con su intervención, a fin de que el Consejo que recibe la información pueda apreciar la oportunidad y conveniencia de gestionar la venida al propio país de los científicos aludidos.

#### Intercambio de becarios:

Quinta: Cada uno de los Consejos signatarios instituirá y pondrá a disposición del otro un cierto número de becas para investigadores jóvenes que quieran completar su formación o realizar investigaciones en institutos calificados del otro país. Los becarios serán escogidos por el Consejo que los envía y aceptados por el que los reciba. Las becas tendrán una duración de un año y podrán extenderse hasta por un año más cuando así se justifique.

Sexta: El Consejo del país de procedencia tendrá a su cargo el pago del pasaje internacional. El del país que lo recibe correrá con los gastos de estadía y demás propios de la beca. Este último Consejo se encargará, asimismo de las gestiones necesarias para la ubicación del becario. El número de becas a otorgarse será fijado anualmente por mutuo acuerdo entre ambos organismos. Cada uno de los Consejos asegurará que las autoridades junto a las cuales serán destinados los investigadores y becarios, tomarán las medidas pertinentes para la provisión de medios de trabajo, etc., que sean necesarios para el cabal cumplimiento de las misiones y becas respectivas.

Los investigadores y becarios estarán en contacto estrecho con la autoridad junto a la cual cumplirán su misión, de acuerdo con el presente Programa y con las disposiciones que se estime necesario establecer de común acuerdo.

Séptima: Con el objeto de facilitar el cumplimiento de este Programa, cada Consejo preparará y enviará al otro una nómina de institutos del país respectivo que, por su jerarquía científica y los medios materiales de que disponen, puedan resultar particularmente aptos para el intercambio de investigadores y la recepción de becarios. De común acuerdo, se elaborará anualmente un plan de intercambio de científicos y becarios así como d programas y proyectos de interés mutuo.

Intercambio de publicaciones y otorgamiento recíproco de otras facilidades

Octava: Ambos Consejos se comprometen a enviarse recíprocamente las publicaciones de carácter informativo sobre su propia actividad, así como – en la medida en que ello sea factible – sobre la actividad en general que se desarrolla en el país respectivo. Las partes se comunicarán, asimismo, los cambios que ocurrieren en su organización, la adopción de nuevas medidas y programas para la promoción de las investigaciones y otras realizaciones y experiencias que puedan resultar de interés para el otro Consejo.

Novena: Ambos Consejos se comprometen a concederse mutuamente y en condiciones de reciprocidad las más amplias facilidades que fuere posible para la utilización por los investigadores del otro país de los servicios (tales como los de documentación) que cada uno tenga organizados u organizare en el futuro en beneficio de sus propios investigadores. Oportunamente podrán convenirse las disposiciones especiales que fueren necesarias para la ejecución de esta cláusula.

Duración del Programa

Décima: Este Programa tendrá una duración de 3 (tres) años a partir del 1° de enero de 1971, al cabo de los cuales las partes podrán acordar su renovación mediante simple intercambio denotas, sea en sus términos actuales, sea con las modificaciones que se juzgue conveniente introducirle.

\* \*

Convenio de Cooperación Científica y Tecnológica entre el Gobierno  
de la República Argentina y el Gobierno de la República Italiana

Buenos Aires, 8 de junio de 1973  
Texto español e italiano  
Ministerio de Relaciones Exteriores y Culto  
República Argentina

Publicación N. 264 del 11-VI-1973.

El Gobierno de la República Argentina y el Gobierno de la República  
Italiana

Deseosos de estimular las relaciones existentes tanto entre ambos  
gobiernos como entre sus pueblos a través del desarrollo de la  
cooperación científica y tecnológica

Han acordado lo siguiente:

Artículo I: Las Partes Contratantes promoverán la cooperación  
científica y tecnológica entre los dos Estados y alentarán todo contacto  
útil a esos fines entre los Ministerios u Organismos, sean públicos o  
privados, de ambos países.

Artículo II: La realización de programas o proyectos especiales de  
cooperación mutua dentro del marco del presente Convenio, así como  
los términos, condiciones o procedimientos de ejecución, serán fijados  
mediante acuerdos especiales formalizados preferentemente a través  
del canje de notas diplomáticas.

Artículo III: En el ámbito de la cooperación científica y tecnológica  
prevista en el artículo I, ambas Partes Contratantes pondrán su empeño  
en facilitar, a pedido de la otra y conforme a lo establecido en los  
acuerdos especiales previstos en el artículo II:

- a) el envío de expertos, científicos y técnicos;
- b) la formación técnica y profesional de nacionales de la otra Parte,  
mediante la promoción de cursos de estudio, de entrenamiento y de

especialización y el otorgamiento de fondos destinados a la realización de los mismos;

c) la provisión de instalaciones, equipos, materiales o servicios en condiciones ventajosas o, en casos especiales, gratuitamente;

d) la promoción, el estímulo o, en caso necesario la subvención de los estudios y proyectos de empresas de uno de los países, que estén relacionados con el desarrollo del otro país;

e) la participación en los proyectos de cooperación científica y tecnológica, en los que ambos países estén interesados, que elaboren o realicen los entes u organismos internacionales;

f) la creación y operación de centros de adiestramiento y perfeccionamiento profesional, centros de investigación y laboratorios;

g) la utilización de instalaciones científicas y técnicas por los expertos, científicos y técnicos de ambas Partes;

h) el intercambio de información y documentación científica y tecnológica;

i) el desarrollo en común de investigaciones científicas;

j) la organización de conferencias y seminarios de alto nivel científico;

k) la cooperación en el campo científico y tecnológico de organismos especializados, sean públicos o privados.

#### Artículo IV:

1. Los gastos de envío de los expertos, científicos y técnicos, así como de equipos y material de un país al otro a los fines del presente Convenio, serán sufragados por la Parte que envíe, siempre que no se haya establecido otro procedimiento en algún acuerdo especial concertado conforme al artículo II.

2. La candidatura de los expertos, científicos y técnicos propuesta por una de la Partes contratantes, deberá contar con la aprobación de la Parte receptora. Tal aprobación no podrá ser revocada salvo en caso excepcional y previa consulta entre las Partes.

#### Artículo V:

1. Las Partes Contratantes concederán a los expertos científicos y técnicos enviados a su territorio así como a los familiares que estén a su cargo y convivan con ellos, la exención de:

a) impuestos, incluido el que grava a los réditos, otras cargas fiscales y aportes jubilatorios durante el período de su misión, y



permitirán la transferencia de sus remuneraciones de conformidad con las disposiciones legales sobre la materia;

b) derechos de importación y exportación y demás cargas fiscales sobre la introducción y salida del país de sus efectos personales, muebles y enseres del hogar.

c) derechos de importación, impuestos y demás cargas fiscales sobre la introducción de su automóvil, de conformidad con las disposiciones legales sobre la materia;

d) derechos y demás cargas fiscales a la importación de artículos de consumo, en cuanto gocen de tales franquicias los expertos, científicos y técnicos enviados en misiones similares por las Naciones Unidas o por sus Organismos Especializados.

2. Ambas Partes Contratantes expedirán a los expertos, científicos y técnicos enviados a su territorio, un documento de identidad en el que conste que las autoridades competentes les prestarán toda la ayuda que sea necesaria para la realización de la misión que se les ha encomendado.

3. Los expertos, científicos y técnicos que cumplan su misión en las dependencias o bajo la dirección de un ente gubernamental o de una empresa estatal del país que los reciba, estarán exentos del resarcimiento de los daños que ocasionen a tercero en el cumplimiento de una tarea a ellos confiada en el marco del presente Convenio y de los acuerdos especiales previstos en el artículo II, salvo en caso de dolo o culpa grave. El Estado receptor asumirá la responsabilidad correspondiente en los casos en que estén exceptuados de ella los expertos, científicos y técnicos antedichos.

4. Las facilidades previstas en los puntos 1 y 2 del presente artículo también se concederán a los profesores titulares enviados oficialmente al territorio de la otra Parte por un plano no menor de un año.

Artículo VI: Las Partes Contratantes adoptarán las medidas necesarias para lograr que, después de un adecuado período de tiempo que será convenido en cada caso según los programas, los expertos, científicos y técnicos puedan ser gradualmente substituidos en las mismas funciones por personal local.

Artículo VII: Las Partes Contratantes eximirán del pago de derechos de aduana, impuestos y demás cargas fiscales que graven las operaciones de importación y exportación a los equipos y material que

sean importados o exportados en aplicación del presente convenio y de los acuerdos especiales previstos en el artículo II.

Artículo VIII: Representantes de las Partes Contratantes se reunirán, cuando sea necesario, a fin de analizar y promover la ejecución del presente Convenio y de los acuerdos especiales previstos en el artículo II y para intercambiar información acerca de la marcha de los programas, proyectos y actividades de interés común. Se podrá crear grupos de expertos para el estudio de cuestiones especiales.

Artículo IX: El presente convenio entrará en vigor en la fecha del canje de los instrumentos de ratificación, que se efectuará en la ciudad de Roma.

Permanecerá en vigencia durante dos años, y quedará convocado automáticamente por períodos sucesivos de dos años, salvo que una de las Partes lo denuncie seis meses antes de su vencimiento.

En caso de denuncia las Partes Contratantes adoptarán las medidas necesarias para completar los programas que se encuentren en ejecución en cumplimiento del presente Convenio.

En fe de lo cual los Plenipotenciarios respectivos firman y sellan el presente Convenio en dos ejemplares de un solo tenor, ambos en los idiomas español e italiano, igualmente válidos, en la ciudad de Buenos Aires, a los ocho días del mes de junio de mil novecientos setenta y tres.

Por el Gobierno de la  
República Argentina

Juan Carlos Puig  
Ministro de Relaciones  
Exteriores y Culto

Por el Gobierno de la  
República Italiana

Giuseppe de Rege Thesauro  
Embajador Extraordinario  
y Plenipotenciario

\* \*

Convenio de cooperación científica y tecnológica entre  
el Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas  
de la República Argentina y  
el Consiglio Nazionale delle Ricerche de la República Italiana

El Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas – de ahora en adelante llamado CONICET- de la República Argentina representado por su Director, Dr. Carlos R. Abeledo y el Consiglio Nazionale delle Ricerche – en lo sucesivo denominado CNR- de la República Italiana representado por el Presidente pro-tempore, Prof. Luigi Rossi Bernardi, reconociendo el mutuo beneficio de la cooperación científica; con la intención de favorecer el conocimiento recíproco y la colaboración entre las comunidades científicas argentina e italiana; y teniendo en consideración el Acuerdo Cultural firmado entre los Gobiernos de ambos países el 12 de abril de 1961 convienen las siguientes disposiciones:

## Artículo I

La cooperación científica y tecnológica entre el CONICET y el CNR será llevada a cabo mediante las siguientes actividades:

- A. Investigaciones conjuntas sobre temas de interés recíproco;
- B. Intercambio de investigadores junior y senior, profesores universitarios y técnicos profesionales (denominados expertos en lo sucesivo) para el desarrollo de investigaciones y de formación de personal científico;
- C. Intercambio de expertos para la organización de conferencias, consultas y intercambio de experiencias;
- D. organización de seminarios, simposios y coloquios bilaterales sobre temas de interés mutuo, los que se acordarán mediante conversaciones directas entre las Partes en cada caso;
- E. Intercambio de material de información, publicaciones y revistas científicas y de divulgación en los respectivos países;
- F. Intercambio de información relacionada con la política y organización de la investigación científica.

## Artículo II

A los fines del presente Convenio, ambas Partes acuerdan el establecimiento de programas de cooperación conjunta mediante reuniones de delegados de las Instituciones o por intercambio de correspondencia. Tales programas deberán ser acordados cada dos años, fijándose en la oportunidad las áreas de interés común.

Mientras dure su validez, los programas mismos podrán ser modificados previo acuerdo entre las Partes.

Ambas partes acuerdan además de ejecutar el presente Convenio en vía subordinada, también mediante investigaciones comunes de interés

específico de ambas Partes, aun aquellas que se refieren al primer párrafo de este mismo artículo.

### Artículo III

En los casos en que el contacto entre los expertos de ambos países diera lugar a la presentación de propuestas de investigación conjuntas – las que deberán ser sometidas a la consideración de los dos Organismos- ellas deberán contener la siguiente información:

- La naturaleza exacta de la investigación prevista;
- La denominación precisa de los Institutos o Centros en los que se realizará la investigación con indicación de los nombres de los Directores respectivos;
- Responsables de la investigación: nombres completos y respectivos currícula;
- La subdivisión de las tareas entre las instituciones participantes;
- Las necesidades presupuestarias;
- La duración prevista de la investigación.

Los responsables de los proyectos conjuntos de investigación deberán rendir anualmente un informe español e italiano, que tendrá el visto bueno de los Directores de los respectivos Institutos de Investigación, el que será enviado al CONICET y al CNR antes de la finalización de cada año, y en el que se especificarán:

- Publicaciones conjuntas efectuadas o, en su defecto, un informe conciso sobre las investigaciones desarrolladas;
- Actividades de intercambio realizadas y resultados obtenidos;
- Otras actividades realizadas;
- Programa de cooperación previsto para el año siguiente.

### Artículo IV

En el marco del presente Convenio podrán proponerse, previo acuerdo entre las Partes, también candidaturas de expertos que no sean integrantes de Institutos y Centros de Investigación pertenecientes a ambas Partes.

#### Artículo V

El intercambio de expertos será efectuado anualmente teniendo en cuenta el cupo de meses/hombre indicado en el Protocolo Ejecutivo anexo al presente Convenio, el que podrá ser modificado mediante un intercambio de cartas entre los dos Organismos.

#### Artículo VI

Las candidaturas propuestas por una de las partes serán comunicadas a la otra con una anticipación no inferior a noventa días previos a la fecha de iniciación de la visita. La aprobación de las propuestas será comunicada por la Parte que recibe a la parte que envía con una antelación no menor de sesenta días. Las Partes, a través de sus órganos competentes, aseguran al experto visitante la organización de su estancia.

#### Artículo VII

Las propuestas deberán contener los siguientes datos:

- a) Nombres y apellidos completos y título
- b) Fecha y lugar de nacimiento
- c) Nacionalidad
- d) Una breve biografía científica
- e) Otros títulos obtenidos y empleo actual
- f) Área de especialización
- g) Principales publicaciones científicas
- h) Conocimiento de idiomas
- i) Tema de investigación científica
- j) Fecha de visita que se propone y duración de la estancia en el país huésped
- k) Programa de la tarea científica acordada con los laboratorios, institutos, etc., del país huésped o solicitudes específicas para programación de actividades a ser coordinadas por la Parte que recibe.

### Artículo VIII

La financiación de eventuales proyectos de investigación conjunta, a los que se refiere el artículo III, estará limitada a la disponibilidad de los organismos interesados. La misma disposición se aplicará en el caso de la organización de seminarios, simposios y coloquios, mencionados en el Artículo I, punto C.

Las visitas que tengan por finalidad el desarrollo de investigaciones conjuntas tendrán prioridad en el marco del intercambio de expertos objeto del presente Convenio.

### Artículo IX

Los viáticos y las sumas asignadas por las Partes a los expertos visitantes serán establecidas en un Protocolo Ejecutivo que formará parte del presente Convenio, el que podrá ser modificado por acuerdo entre las Partes. En dicho Anexo se indicarán también la duración de las estadías y las disposiciones financieras relacionadas con la organización de los seminarios, simposio y coloquios.

La Parte que envía se hará cargo de los gastos del pasaje de ida y regreso de su experto hasta el primer Centro de Investigación a visitar del país huésped.

La Parte que recibe costeará los gastos de estadía, incluyendo los viajes internos, del experto visitante.

### Artículo XI [sic]

Las partes adoptarán las medidas pertinentes para asegurar a los investigadores huéspedes –de acuerdo con la legislación sanitaria en vigencia- los gastos médicos y sanitarios que puedan ocasionarse en el otro País por causa de enfermedad o accidente, con excepción de enfermedades contraídas anteriormente y prótesis dentales. Los gastos que se deriven de los casos de muerte accidental o invalidez permanente, también estarán a cargo de la Parte que envía.

#### Artículo XII [sic]

Los expertos participantes en el presente Convenio no podrán dedicarse en el territorio del País que recibe a actividades ajenas a sus propias funciones ni ejercer la actividad remunerada alguna.

#### Artículo XIII [sic]

Los resultados derivados de la ejecución de los programas comunes de investigación de los programas comunes de investigación realizados en el marco del presente Convenio constituirán propiedad común de las dos partes. Cuando el resultado de la investigación común diera lugar a patentamiento, ambas Partes estipularán un acuerdo que respetará la propiedad común a los fines de tutelar jurídicamente la invención en los respectivos territorios y en aquellos de terceros Países.,

#### Artículo XIV [sic]

El presente Convenio tendrá una duración inicial de cuatro años y será automáticamente renovado por períodos iguales, a menos que una de las Partes comunicara a la otra por escrito su decisión de denunciarlo con una anticipación no menor de seis meses a la fecha de vencimiento. La denuncia no afectará a los proyectos o a las actividades que se encontraran en fase de ejecución.

#### Artículo XV [sic]

El presente Convenio podrá ser modificado por acuerdo entre las Partes seis meses antes de la fecha de finalización

#### Artículo VI [sic]

Este convenio entrará en vigor a partir del 1º de enero de 1986.



Celina A. Lértora Mendoza

Hecho en Roma, el 12 de julio de 1985, en dos ejemplares en los idiomas español e italiano igualmente válidos.

(Firma Abeledo)  
Por el Consejo Nacional de  
Investigaciones Científicas  
y Técnicas (CONICET) de la  
Argentina

(Firma Bernadi)  
Por el Consiglio Nazionale  
delle Ricerche (CNR) de  
Italia

\* \*

Acuerdo de Cooperación Científica y Tecnológica entre  
El Consiglio Nazionale delle Ricerche  
della [sic] Repubblica Italiana  
y  
El Consejo nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas  
de la República Argentina

Protocolo Ejecutivo

El Consejo Nacional de Investigaciones (CNR) y el Consejo nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET) a fin de dar ejecución al Acuerdo de Cooperación Científica y Tecnológica estipulado en Roma en fecha 11 de julio de 1985 convienen el presente Protocolo Ejecutivo que es parte integrante del Acuerdo mismo.

1. Procedimiento

1.1. El acuerdo arriba mencionado tendrá ejecución en forma prioritaria a través del intercambio de expertos según el artículo 1 sub B) para la ejecución de proyectos de investigación conjunta y seminarios, simposios y coloquios bilaterales –aprobados por las Partes de acuerdo con sus respectivos reglamentos- constituyendo programas de actividades bienales y, en forma secundaria, a través del intercambio para investigaciones a realizar en forma conjunta que sean de interés específico para las Partes y que no se inserten en el programa bienal antes mencionado.

El primer programa bienal de actividades será establecido de común acuerdo entre las Partes antes del 1º de septiembre de 1986 mediante reuniones de representantes o por intercambio de cartas.

1.2. Para el período que dure el Acuerdo, seis meses antes de la finalización de cada programa bienal de actividades, se realizarán reuniones en forma alternativa en la sede de cada Consejo, para el examen y evaluación de las actividades desarrolladas en el marco del Acuerdo y para la definición del próximo programa bienal de actividades.

En caso de imposibilidad de efectuarse la reunión antes mencionada, las Partes se pronunciarán mediante un intercambio de cartas.

1.3. En principio, el número de participantes en los seminarios, simposio y coloquios bilaterales no será mayor de diez especialistas por cada parte; estas iniciativas se realizarán alternativamente en ambos países.

## 2. Financiamiento

2.1. La cantidad anual de intercambio se fija en un máximo de veinte meses/hombre y podrá ser modificada anualmente mediante intercambio de cartas, de acuerdo con la marcha de la cooperación científica y a las respectivas disponibilidades financieras.

2.2. Las Partes acordarán destinar, dentro de la cantidad de meses/hombre fijada en el punto 2.1., fondos para afrontar los siguientes gastos para el intercambio.

- para las estadías de corta duración (hasta 21 días) cinco meses/hombre
- para estadías de media y larga duración (de un mes o más) quince meses/hombre.

2.3. Los gastos relativos a viajes internacionales de ida y vuelta serán sufragados por la parte que envía, desde el lugar de proveniencia del experto hasta el primer centro de investigación a visitar en el país huésped. Los gastos relativos a viajes internos, previstos en el programa aprobado de visitas, serán sufragados por la parte que recibe.

2.4. Los gastos de permanencia se harán de la siguiente manera: el CNR y el CONCET acordarán a los expertos invitados, en la moneda de sus respectivos países, las siguientes sumas netas:

- para períodos de corta duración (hasta 21 día) el equivalente de 50 dólares estadounidenses por día;
  - para períodos de media y larga duración (de un mes o más) el equivalente de 1.000 dólares estadounidenses mensuales y proporcionales;
- el período comprendido entre 22 días y un mes se equiparará a un mes.

Los gastos antes mencionados cubrirán el alojamiento, alimentación y otros gastos menores.

### 3. Áreas de cooperación

Las actividades desarrolladas en el marco del Acuerdo cubrirán todos los sectores de la ciencia.

4. El presente Protocolo entrará en vigencia desde la fecha de su firma y tendrá la misma duración que el Acuerdo; podrá ser modificado hasta seis meses antes de la fecha del vencimiento de dicho Acuerdo mediante intercambio de cartas entre las Partes.

Firmado en Buenos Aires el día \_\_\_\_\_ en dos ejemplares del mismo tenor, cada uno en idioma español e italiano, siendo ambos textos igualmente válidos. Firmado en Roma el día \_\_\_\_\_

Acuerdo de Cooperación Científica y Tecnológica entre  
El Consiglio Nazionale delle Ricerche  
della [sic] Repubblica Italiana  
y  
El Consejo nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas  
de la República Argentina

Protocolo Ejecutivo

El Consejo Nacional de Investigaciones (CNR) y el Consejo nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET) a fin de dar ejecución al Acuerdo de Cooperación Científica y Tecnológica estipulado en Roma en fecha 11 de julio de 1985 convienen el presente Protocolo Ejecutivo que es parte integrante del Acuerdo mismo.

1. Procedimiento

1.1. El acuerdo arriba mencionado tendrá ejecución en forma prioritaria a través del intercambio de expertos según el artículo 1 sub B) para la ejecución de proyectos de investigación conjunta y seminarios, simposios y coloquios bilaterales –aprobados por las Partes de acuerdo con sus respectivos reglamentos- constituyendo programas de actividades bienales y, en forma secundaria, a través del intercambio para investigaciones a realizar en forma conjunta que sean de interés específico para las Partes y que no se inserten en el programa bienal antes mencionado.

El primer programa bienal de actividades será establecido de común acuerdo entre las Partes antes del 1º de septiembre de 1986 mediante reuniones de representantes o por intercambio de cartas.

1.2. Para el período que dure el Acuerdo, seis meses antes de la finalización de cada programa bienal de actividades, se realizarán reuniones en forma alternativa en la sede de cada Consejo, para el examen y evaluación de las actividades desarrolladas en el marco del Acuerdo y para la definición del próximo programa bienal de actividades.

En caso de imposibilidad de efectuarse la reunión antes mencionada, las Partes se pronunciarán mediante un intercambio de cartas.

1.3. En principio, el número de participantes en los seminarios, simposio y coloquios bilaterales no será mayor de diez especialistas por cada parte; estas iniciativas se realizarán alternativamente en ambos países.

## 2. Financiamiento

2. 1. La cantidad anual de intercambio se fija en un máximo de veinte meses/hombre y podrá ser modificada anualmente mediante intercambio de cartas, de acuerdo con la marcha de la cooperación científica y a las respectivas disponibilidades financieras.

2.2. Las Partes acordarán destinar, dentro de la cantidad de meses/hombre fijada en el punto 2.1., fondos para afrontar los siguientes gastos para el intercambio.

- para las estadias de corta duración (hasta 21 días) cinco meses/hombre
- para estadias de media y larga duración (de un mes o más) quince meses/hombre.

2.3. Los gastos relativos a viajes internacionales de ida y vuelta serán sufragados por la parte que envía, desde el lugar de proveniencia del experto hasta el primer centro de investigación a visitar en el país huésped. Los gastos relativos a viajes internos, previstos en el programa aprobado de visitas, serán sufragados por la parte que recibe.

2.4. Los gastos de permanencia se harán de la siguiente manera: el CNR y el CONICET acordarán a los expertos invitados, en la moneda de sus respectivos países, las siguientes sumas netas:

- para períodos e corta duración (hasta 21 día) el equivalente de 50 dólares estadounidenses por día;
- para períodos de media y larga duración (de un mes o más) el equivalente de 1.000 dólares estadounidenses mensuales y proporcionales;

el período comprendido entre 22 días y un mes se equiparará a un mes.

Los gastos antes mencionados cubrirán el alojamiento, alimentación y otros gastos menores.

### 3. Áreas de cooperación

Las actividades desarrolladas en el marco del Acuerdo cubrirán todos los sectores de la ciencia.

4. El presente Protocolo entrará en vigencia desde la fecha de su firma y tendrá la misma duración que el Acuerdo; podrá ser modificado hasta seis meses antes de la fecha del vencimiento de dicho Acuerdo mediante intercambio de cartas entre las Partes.

Firmado en Buenos Aires el día 3 de septiembre de 1986 en dos ejemplares del mismo tenor, cada uno en idioma español e italiano, siendo ambos textos igualmente válidos. Firmado en Roma el día 1 de octubre de 1986.

Prof. Dr. Luigi Rossi Bernardi  
Por el  
Consiglio Nazionale  
delle Ricerche  
República Italiana

Dr. Carlos R. Abeledo  
Por el  
Consejo Nacional de las  
Investigaciones Científicas y  
Técnicas de la República  
Argentina

\* \*

Protocolo Ejecutivo  
Del acuerdo CNR/CONICET  
Anexo

El artículo 2.4. se modifica de la siguiente manera:

El CONICET asegurará a los expertos huéspedes, en pesos, las siguientes cantidades netas:

- para períodos de corta duración (hasta 21 días) la cantidad de liras italianas 120.000.- por día (150.000 bruto)
- para períodos de mediana o larga duración (un mes o más) la cantidad de liras italianas 2.200.000.- por mes y proporcionales (2.750.000.- bruto)

Las estadías de entre 22 días y un mes se equiparán a los efectos de este Anexo al mes.

Las cantidades arriba mencionadas cubrirán los gastos de estadías, comidas y otros gastos menores.

El presente anexo se firma en dos ejemplares de un solo tenor y a un solo efecto, uno en Italiano y otro en Español, éste tendrá validez a partir de la fecha de su firma

Por el CNR  
Prof. Dr. Luigi Rossi Bernardi  
Roma

Por el CONICET  
Prof. Dr. Raúl F. Matera  
Buenos Aires, 30 junio 1992

\* \*



Convenio de cooperación científica  
entre  
el Consiglio Nazionale delle Ricerche  
de Italia  
y el  
Consejo Nacional de Investigaciones Científicas  
y Técnicas  
de la República Argentina

El Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) y el Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET) en adelante llamadas las Partes, deseando contribuir al ulterior desarrollo y a la profundización de la colaboración científica y por lo tanto a la consolidación de los tradicionales vínculos que unen a Italia y Argentina, convienen en modificar el Acuerdo de Cooperación Científica firmado en 1985, en conformidad con las disposiciones generales del Acuerdo de cooperación Científica y Técnica suscrito entre el Gobierno de la República Italiana y el Gobierno de la República Argentina el 12 de abril de 1961.

Las partes acuerdan lo siguiente

Artículo 1º. La cooperación científica y tecnológica entre el Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) y el Consejo nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET) se realizará sobre la base de programas elaborados por las Partes mediante:

- a) investigaciones conjuntas sobre temas de interés común;
- b) intercambio de investigadores;
- c) reuniones de trabajo, seminarios bilaterales sobre temáticas de mutuo interés;
- d) intercambio de información sobre las actividades de investigación y sobre la política científica de ambos países.

Artículo 2°. Las Partes darán vida a una cooperación prioritariamente sobre temáticas de interés común, sobre la base de proyectos preeditados por los institutos interesados de ambos países.

Se establecerá cada dos años, de común acuerdo entre las Partes, una lista de los proyectos conjuntos de investigación a partir de 1994, la cual constituirá un Addendum considerado como parte integrante del presente Acuerdo.

Artículo 3°. Las Partes acuerdan que los institutos interesados en realizar investigaciones conjuntas deberán elaborar un programa que contenga lo siguiente:

- a) la descripción de las investigaciones previstas;
- b) el nombre del responsable del proyecto y de los participantes del mismo, adjuntando los currícula-vitae correspondientes;
- c) la subdivisión del trabajo entre los mismos intervinientes;
- d) la finalización prevista para la realización del proyecto en términos de intercambio de investigadores;
- e) la duración prevista de la colaboración;

Al final de cada año los responsables de los proyectos conjuntos deberán presentar respectivamente al CNR y al CONICET un informe sobre las actividades efectuadas y el programa de intercambios para el año sucesivo.

Los responsables de los proyectos conjuntos deberán presentar, al término de los proyectos, un informe final conteniendo los resultados obtenidos.

Artículo 4°. En el marco del presente Acuerdo, dentro del límite de la disponibilidad total al cual se refiere el Artículo 6°, las Partes facilitarán los programas de actividades de los estudiosos huéspedes, aun fuera de los centros propios de investigación.

Artículo 5°. Todos los resultados obtenidos por los investigadores de los dos países en el curso de la realización de los trabajos de investigación conjunta en el marco del presente Acuerdo, serán considerados patrimonio común de las Partes. En los casos en que los resultados de la investigación conjunta puedan ser objeto de una

patente, las Partes se comprometen a definir, con un Acuerdo al efecto, las condiciones para tutelar jurídicamente las invenciones conjuntas en los respectivos territorios y en terceros países.

La publicación de los resultados obtenidos en el marco del presente Acuerdo será responsabilidad del/los institutos que gestionaron el proyecto pero deberá tener la siguiente aclaración: "Investigación desarrollada en el marco del Acuerdo de cooperación científica entre el Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) y el Consejo nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET)".

Artículo 6°. En el marco del presente Acuerdo las Partes dispondrán el intercambio de investigadores a propuesta de la Parte que envía y su recepción por la parte que recibe.

El número de meses/hombre para el intercambio de investigadores necesario para la ejecución de los proyectos conjuntos así como para visitas fuera de los mismos (hasta un 10% del total (será determinado en un Addendum convenido entre las Partes, como previsto en el Artículo 2°.

Artículo 7°. Las propuestas de candidaturas de cada una de las Partes serán transmitidas a la otra tres meses antes del inicio previsto con los datos indicados en el módulo acordado ante las Partes, adjunto a la propuesta de las Partes.

## II. Disposiciones financieras

Artículo 8°.

### a) Programa de cooperación

La financiación de los eventuales proyectos conjuntos a los cuales se refiere el artículo 2°, estará limitada, en el marco del presente acuerdo, exclusivamente a los gastos derivado de intercambio de los investigadores interesados de acuerdo a lo establecido en el párrafo b) del presente artículo. Cualquier otro tipo de gastos deberá considerarse a cargo de las disponibilidades de los institutos participantes de los proyectos; no está previsto, por lo tanto, ningún aporte financiero

suplementario. Las mismas disposiciones se aplicarán a los gastos de organización de seminarios bilaterales a los cuales se refiere el punto b) del Artículo 1°. Para los investigadores que durante su estadía participan de congresos, conferencias o simposios nacionales o internacionales, no se prevén subvenciones para cuotas de inscripción y participación.

#### b) Intercambio de investigadores

Los investigadores podrán hacer uso del presente acuerdo para estadías de corta y larga duración.

En cumplimiento de lo dispuesto por el artículo 8°, la parte que envía cubrirá los gastos de pasajes de ida y vuelta de sus investigadores desde el lugar de proveniencia hasta el lugar de destino en el país huésped.

La parte que recibe cubrirá los gastos de estadía de la siguiente manera:

1. El Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) asignará a los investigadores argentinos:

- **para estadías de hasta tres semanas** una asignación diaria de Liras 120.000 (ciento veinte mil) neto (Liras 150.000 en bruto) incluyendo gastos de alimentación, alojamiento y transporte urbano.

- **para estadías superiores a las tres semanas** una asignación mensual de Liras 2.200.000 (dos millones doscientos mil) neto (Liras 2.750.000.- dos millones setecientos cincuenta mil en bruto) y proporcionales incluyendo gastos de alimentación, alojamiento y transporte urbano.

2. El Consejo nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET) asignará a los investigadores italianos:

- **para estadías de hasta tres semanas** una asignación diaria de pesos 75.- (setenta y cinco) incluyendo gastos de alimentación, alojamiento y transporte urbano;

- **para estadías superiores a las tres semanas** una asignación mensual de pesos 1.500 (mil quinientos) y proporcionales, incluyendo gastos de alimentación, alojamiento y transporte urbano.

Queda convenido que las estadías intermedias entre 22 y 29 días serán equiparadas a la asignación de cómo un mes.

Artículo 9°. Si alguna de las partes no utilizara en el curso de un año las disponibilidades de viajes y estadías, éstas no podrán ser utilizadas durante el año siguiente.

Artículo 10°. Las Partes asegurarán a los investigadores visitantes asistencia sanitaria en casos de emergencia. Los gastos derivados de muerte accidental o invalidez permanente que se produzcan en el transcurso de los programas de estudio aprobados serán a cargo de la Parte que recibe.

### III. Disposiciones finales

Artículo 11°. Las delegaciones de las Partes se encontrarán cuando fundadas razones lo hiciera necesario, alternativamente en Roma y Buenos Aires, para evaluar la marcha y desarrollo de la cooperación y de todo otro tema necesario para la ejecución del Acuerdo.

Artículo 12°. Las eventuales modificaciones e integraciones al presente texto serán acordadas durante los encuentros de las delegaciones referido en el Artículo 11 o por intercambio de notas entre las Partes.

Artículo 13°. El presente Acuerdo entrará en vigor a la fecha de su firma y tendrá validez hasta el 31 de diciembre de 1998. Será renovado automáticamente por períodos de dos años salvo denuncia escrita de una de las Partes, la cual deberá comunicarse seis meses antes de la fecha de vencimiento del Acuerdo.

Artículo 14°. El presente Acuerdo sustituye a todos los efectos al precedente firmado el 11-7-1985, así como al sucesivo Protocolo Ejecutivo firmado en Buenos Aires el 8/9/88 y en Roma el 1/10/88.

Artículo 15°. El presente acuerdo se firma en dos ejemplares originales: uno en italiano y el otro en español, ambos igualmente válidos.

Por  
el Consejo Nazionale delle  
Ricerche (CNR) de Italia  
Investigaciones Científicas

El Presidente  
Prof. Dr. Luigi Rossi Bernardi

Por  
el Consejo nacional de  
Investigaciones científicas  
y Técnicas de Argentina

El Vicepresidente  
Dr. Alejandro De Nicola

[a mano] Roma, 18 de julio 1994



## Bicentenario: quel che resta della *fiesta*

Lucia Capuzzi

*Buenos Aires, 2010*

Il "fiume color del leone". Cioè l'infinita distesa d'acqua del Rio de la Plata, tanto grande da confondersi con l'Oceano, appena superato. È questa la prima immagine di Buenos Aires per la maggior parte dei quattro milioni di italiani emigrati in Argentina negli ultimi due secoli. Gli sbuffanti bastimenti, dopo aver trascorso settimane se non mesi in mezzo all'Atlantico, se lo lasciavano alle spalle per addentrarsi nel fiume color ruggine e raggiungere il porto, l'attuale Puerto Madero.

Ora nella capitale del tango si arriva in aereo. Dal finestrino, la notte, i viaggiatori vedono migliaia e migliaia di punti luminosi. Le luci della città si susseguono in una corsa senza traguado. Buenos Aires non finisce mai. O almeno, così sembra.

Il senso di enormità, la dilatazione degli spazi si riflette nella mastodontica geografia porteña. Tutto è largo, ampio, sterminato: le strade, le piazze, le rotonde.

Dove comincia Buenos Aires? Nel Parque Lezama, sulle rive dell'antico Riachuelo dove – secondo la tradizione – si trova la pietra *fundacional*? O, in quel porto affollato di migranti? E, ancora, dove termina? C'è un momento in cui la costruzione dell'immagine di Buenos Aires viene fissata per sempre? O è un processo continuo che, giorno dopo giorno, anno dopo anno, secolo dopo secolo, porta all'attuale agglomerato di città in cui si rivela e si nasconde l'identità porteña? Che cosa si intende con quest'ultima? E che rapporto sussiste tra essa e la macro-identità argentina?

Domande aperte, dalle molteplici risposte. Quasi spontanee in quest'anno di celebrazioni, in cui l'Argentina e la sua capitale festeggiano i primi 200 anni di indipendenza.

Una data simbolica. Che invita o, forse, obbliga alla riflessione. Le parate e i discorsi roboanti, i fasti del Bicentenario sembrano una curiosa



Lucia Capuzzi

anomalia catapultata per caso nel caos dell'Argentina attuale. Dopo aver rischiato il tracollo, nel 2001, il Paese è riuscito a risollevarsi, in modo repentino e sorprendente. Per poi cadere di nuovo, fino all'orlo del baratro in cui cerca a fatica di non sprofondare.

È questo lo scenario del Bicentenario.

### *C'era una volta l'Eldorado*

Quando la nave partì, io rimasi immobile sul ponte. Guardavo fisso la scia bianca, aperta come una ferita su quella distesa turchese che diveniva ogni minuto più intensa e palpitante. Era come se seguendo quella scia potessi conservare per sempre nella mia mente il percorso segreto che avrebbe un giorno potuto ricondurmi a casa.

Così, un anziano immigrato caprese, residente ormai da cinquanta-quattro anni a Buenos Aires, mi ha descritto il momento della partenza dal porto di Genova. Era il 1950 e l'emigrazione transoceanica era per molti italiani ancora una drammatica realtà. Allora, l'Argentina era "l'Eldorado": la terra delle possibilità dove realizzare i sogni, strangolati dalle miserie materiali e morali del dopoguerra.

Non a caso, in appena dieci anni – dal 1946 al 1955 – mezzo milione di connazionali si trasferì nella Repubblica del Plata.

Non c'è un momento preciso in cui il processo si inverte. In cui la più europea delle nazioni australi si scopre drammaticamente latinoamericana. La "caduta" argentina è impercettibile quanto inesorabile. Molti esperti usano come spartiacque la *Revolución libertadora*, il golpe contro Peron del 1955. Altri posticipano la recessione alla metà degli anni Sessanta. Un fatto, però, è certo: la terra della speranza, il luogo mitico nel quale il sogno di una vita migliore poteva divenire in poco tempo realtà, si è dissolto.

Al suo posto, c'è ora una nazione travagliata, in lotta perenne contro lo spettro di una crisi cronica. Politica, economica e, in certo qual modo, morale.

### *Crisi e Bicentenario*

«Signora, le servirebbe una domestica? Per favore, ho tanto bisogno di lavorare...». Delicia non si stanca di ripetere questa frase ad ogni persona che incontra. Da una settimana, la donna vaga senza sosta per Palermo, uno dei quartieri più esclusivi di Buenos Aires, alla ricerca di un impiego. Non mangia da cinque giorni. Eppure non ha l'aria di una vagabonda. I suoi capelli sono corti e curati, gli abiti puliti, lo sguardo incredulo di chi è costretto a interpretare una parte che non sa. Diciotto anni fa, Delicia è arrivata nella capitale da Corrientes, nel Nord, e qui ha lavorato come cameriera per diverse famiglie. Poi, all'improvviso, è stata licenziata. «Non possiamo più pagarti», è stata la spiegazione della sua ultima datrice di lavoro. Così, a cinquant'anni, la correntina si è trovata senza stipendio. Come suo marito, ex operaio in una ditta di concimi agricoli, vittima di una recente ristrutturazione. Più in basso, sulla stessa strada in cui passa Delicia, c'è il banchetto di Marcela. Capelli bianchi raccolti in uno chignon e impermeabile grigio, l'anziana vende *alfajores* – dolcetti tipici – fatti in casa, tre per un peso (venti centesimi di euro). Fino a poche settimane fa, la donna faceva l'assistente parrucchiera. Poi i clienti hanno iniziato a scarseggiare e il salone ha dovuto chiudere. Storie in cui ci si imbatte di continuo camminando per le affollate strade della megalopoli adagiata sul Rio de la Plata. «La crisi è tornata», mi dice un taxista scrollando le spalle. Difficile dargli torto. La miseria si percepisce ad ogni angolo. I senzatetto dormono perfino sotto i portici di Plaza de Mayo. Ogni giorno, le arterie cittadine sono bloccate dai *piquetes*, i cortei di proteste di migliaia di disoccupati. La gente si ingegna per sopravvivere. La notte, le strade si riempiono di cartoneros: persone che vivono rivendendo quel che trovano tra i rifiuti. I medicanti non si contano.

«E pensare che fino agli anni Cinquanta questo era l'Eldorado, in cui milioni di stranieri venivano per realizzare le loro speranze di riscatto», dice Luz, i cui nonni si trasferirono qui da Pescara dopo la seconda guerra mondiale. I successivi colpi di stato, la dittatura degli anni Settanta, le privatizzazioni selvagge e la crisi hanno infranto il sogno.

Secondo gli ultimi dati, diffusi dalla Central de Trabajadores Argentinos (CTA) – uno dei sindacati storici –, almeno 2,5 milioni di cittadini (su un totale di 40) soffre la fame nella Repubblica del Plata. In una nazione che ha le potenzialità per fornire cibo a 400 milioni di persone, dieci bambini – nei primi due mesi del 2011 – sono morti di inedia nella zona

di Salta. Nel 2010 – l'anno del Bicentenario –, le piccole vittime della denutrizione nella sola Misiones erano state 206.

Eppure il governo – e l'INDEC, l'istituto nazionale di statistica – si ostinano a sostenere che la povertà sta diminuendo progressivamente: se nel 2006 gli indigenti erano circa il 27 per cento, ora sarebbero poco più del 3. Stesso discordo per l'indice di povertà che – afferma l'INDEC – sarebbe sceso al 12 per cento. Media ed esperti sono, però, convinti che i dati siano stati pesantemente ritoccati.

Per il CIFRA, il Centro de Investigación y Formación de la República Argentina, della CTA, la percentuale reale è quasi doppia: il 24 per cento degli argentini sarebbe in miseria, di questi un 6 per cento in modo grave. Secondo altre agenzie economiche indipendenti e la Chiesa cattolica, i poveri sono tra il 35 e il 40 per cento della popolazione. E la realtà sembra confermarlo.

Tra le cause dell'impoverimento generale c'è l'esponenziale aumento dell'inflazione. Tre ricercatori del Centro de Estudios de Estado y Sociedad (CEDES) – Roberto Frenkel, Mario Damill e Roxana Maurizio – hanno calcolato l'incremento dei prezzi in alcune province-campione. A Santa Fe, ad esempio, questo sarebbe stato del 37,6 per cento nel 2010. Nello stesso periodo, il salario è cresciuto solo del 26 per cento.

Il 7,3 per cento della popolazione – secondo i dati del Centro de Estudios para el Desarrollo Argentino (CENDA) – è senza lavoro. Una cifra inferiore rispetto ad altri Paesi sviluppati ma comunque troppo alto per essere un tasso cronico.

La nuova depressione è iniziata prima della recessione internazionale. Dopo la semi-bancarotta del 2001-2002, il Paese ha vissuto una fase di ripresa. Fino al 2007, la nazione è cresciuta al ritmo annuale dell'otto per cento. Merito della scelta – quasi obbligata – dell'ex presidente Nestor Kirchner di svalutare la moneta, prima parificata al dollaro. I bassi prezzi rendevano i prodotti argentini straordinariamente attraenti sul mercato globale. La fame mondiale di soia e grano, di cui la Repubblica del Plata è ricca, ha contribuito, poi, a far decollare le esportazioni. Le luci della *fiesta* si sono, però, spente prima che l'Argentina riuscisse a trasformare l'euforia collettiva in un progetto economico di lungo periodo.

Non è la prima volta. Sono vent'anni che il Paese si dibatte in una crisi latente, che si acuisce e retrocede in un balletto snervante.

«Quella del 2001 è stata una catastrofe sociale. Abbiamo sfiorato il tracollo. Dopo essere sprofondata così in basso, non potevamo che risali-

re. E così abbiamo fatto», spiega Alcira Argumedo, sociologa dell'Università di Buenos Aires e deputato del gruppo Proyecto Sur, schieramento progressista ma critico verso i Kirchner. La ripresa, però, «è stata un'illusione. E, un anno e mezzo fa – aggiunge la Argumedo –, con “la guerra agricola”, ci siamo risvegliati dal sogno». Il braccio di ferro tra il governo di Cristina Kirchner, eletta come successore del marito nel 2007, e il settore agro-pastorale ha messo in luce la fragilità del recupero.

A scatenare il conflitto, la proposta dell'esecutivo di aumentare le imposte sulle esportazioni agricole, dato che grano e soia avevano triplicato il loro valore di scambio internazionale. «Vogliamo redistribuire la ricchezza» era il *leit motiv* del kirchnerismo. Per l'opposizione si è trattato, invece, di un tentativo del potere centrale di assicurarsi un fondo – le tasse sulle esportazioni sono amministrare esclusivamente dal governo – da ripartire in cambio di consensi. In ogni caso, la mossa è stata un fallimento. Contro la *presidenta* si sono uniti piccoli e grandi produttori, equiparati dal provvedimento. Il contrasto si è trasformato in una battaglia sociale.

Vinta, in apparenza, dagli agricoltori, per un solo voto. Ma le ferite aperte dallo scontro non sono state ricucite. Le campagne, principale risorsa del *Interior*, l'ampia zona delle *Pampas*, sono tuttora paralizzate. I produttori ritengono poco remunerativo coltivare: le imposte non sono aumentate ma ora risultano troppo alte dopo il calo dei prezzi, dovuto alla crisi internazionale. Ma la Kirchner non vuole abbassarle. Anche le richieste di concimi, macchinari o impianti sono, dunque, crollate. E le ditte che li fabbricano hanno dovuto tagliare il personale. «Anche senza la “guerra agricola”, la recessione sarebbe arrivata comunque», sostiene Juan Fal, economista dell'Università nazionale General Sarmiento.

A crescere, dopo il 2001, oltre alle esportazioni e al turismo – come effetti collaterali della svalutazione – è stato soprattutto il settore delle costruzioni. «Un ambito incapace di generare ricchezza e impieghi stabili. I muratori vengono pagati pochissimo, meno di mille pesos (300 dollari). E, ai primi accenni di depressione, l'edilizia si blocca», sottolinea Fal. I capitali accumulati durante gli anni della *fiesta* non sono stati utilizzati per investimenti strutturali. Gli unici in grado di correggere le crescenti disuguaglianze. «È la disparità il principale problema argentino ora», afferma German Pinazo, politologo dell'Università Sarmiento. Il *default* del 2001 ha travolto quella numerosa classe media che storicamente differenziava il Paese dal resto del Continente e lo rendeva simile

all'Europa. La latinoamericanizzazione dell'Argentina si è fatta via via più marcata. E la classe politica sembra incapace di invertire la tendenza. I ricchi sono meno del 10 per cento, il resto è povero o rischia di diventarlo al primo scossone. La paura di «precipitare verso il basso» è l'ossessione nazionale. Non si lotta più per migliorare la propria condizione, ma per conservare disperatamente quel che si ha.

La tensione sociale è altissima.

Io non sono, però, pessimista – afferma monsignor Eduardo Garcia, vicario generale della Conferenza episcopale argentina –. Qui c'è un capitale umano straordinario. La gente è solidale, capace. E le risorse naturali sono enormi. Se tutto ciò non viene valorizzato è colpa della corruzione, del clientelismo, della mancanza di dialogo sociale. I giovani, però, hanno voglia di costruire un'Argentina più giusta. Devono ancora trovare la strada ma sono già in cammino.

### *La fiesta argentina*

Le celebrazioni del Bicentenario hanno ruotato – in base al programma ufficiale realizzato dalla *Presidenta* Cristina Fernández de Kirchner – intorno a tre direttrici principali: lo sviluppo della scienza e della tecnologia come strumento per costruire un Paese indipendente e sovrano, la promozione di una nazione partecipativa e federale, la sottolineatura dell'appartenenza dell'Argentina al Continente latinoamericano. A spiegare la ragioni della scelta è la stessa *Presidenta* nell'opuscolo illustrativo:

La forza di un Paese risiede nel riuscire a forgiare un sentimento nazionale condiviso da tutti gli abitanti. Per questo la celebrazione della Revolución de Mayo riflette alcune questioni fondamentali: unità territoriale, identità culturale, visione di un futuro<sup>1</sup>.

Su quest'ultimo punto, il capo di Stato è chiaro:

---

<sup>1</sup> SECRETARIA EJECUTIVA DE LA CONMEMORACION DEL BICENTENARIO DE LA REVOLUCION DE MAYO, Unidad Ejecutoria, *Presentación del programa central de la conmemoración del Bicentenario de la Revolución de Mayo*, p. 1. Traduzione dell'autrice.

Riflettere sull'Argentina non è solo un esercizio intellettuale ma implica, più di ogni altra cosa, uno sforzo di costruzione storica, istituzionale, politica, sociale. Non basta l'impegno di un uomo, di un partito e nemmeno di un governo. Credo negli uomini e nelle donne reali, che realizzano il loro destino e, insieme agli altri, la Storia<sup>2</sup>.

Le celebrazioni – e su questo Cristina, come la chiamano gli argentini è stata irremovibile – dovevano svolgersi, come poi è stato, nell'arco dell'intero 2010 e non solo nei giorni *clou* di maggio. Gli eventi, inoltre, hanno coinvolto le diverse province argentine. Una festa diffusa, dunque. O come ha ripetuto più di una volta la *Presidenta*<sup>3</sup>, una «festa decentralizzata e federale». In effetti, gli atti ufficiali, le inaugurazioni di opere, i concerti e rappresentazioni a tema, i balli in piazza non sono mancati. La lista delle iniziative è lunga e piuttosto canonica. Tra le tante non potevano mancare eventi specifici su "immigrazione e Bicentenario". Una parte importante di questi si è svolta nella zona *norteña* di Misiones, e specificamente a Oberá, città meta di un continuo flusso migratorio. Soprattutto da Spagna e Italia. «Questa località è stata scelta perché si sono concentrate differenti correnti migratorie da tutta Europa. Attualmente vi risiedono almeno dieci collettività di origine straniera»<sup>4</sup>, spiega Miguel Lagorio, ambasciatore della República per il Bicentenario.

Anche la capitale ha reso, però, un particolare omaggio ai suoi immigrati e in particolare ai *tanos*. Dal 5 all'8 novembre 2010, l'Avenida de Mayo si è trasformata nella vetrina dell'italianità porteña: una cinquantina di stand ha mostrato lo stile di vita *tano* tramite cibo, musica e abitudini. L'antico Hotel de Inmigrantes – quello in cui venivano ospitati i nuovi arrivati all'inizio – ha aperto per l'intera settimana le sue sale in una maratona non stop. Migliaia e migliaia di persone hanno curiosato fra i "reperti" di valigie, vestiti, quadri e masserizie portate dal vecchio a nuovo mondo. La banca dati – completamente informatizzata e disponi-

---

<sup>2</sup> Cristina FERNANDEZ DE KIRCHNER, "El Bicentenario: una oportunidad histórica para repensar la Argentina", in Margarita GUTMAN (a cura di), *Construir Bicentenarios: Argentina*, Buenos Aires, Observatorio Argentina, 2010, p. 34.

<sup>3</sup> Secondo quanto riferitomi a Buenos Aires da diversi esponenti della Unidad Bicentenario da me intervistati.

<sup>4</sup> Intervista con l'ambasciatore a Buenos Aires.

bile nei pc del museo – è stata, però, l'attrattiva principale: le file per verificare la data d'arrivo dei propri antenati durava anche alcune ore<sup>5</sup>.

Un successo, paragonabile – pur con le dovute proporzioni – alla sfilata delle collettività il 23 maggio, il giorno dopo la sfarzosa parata militare, con cinquemila cadetti in marcia per il Paseo del Bicentenario e un bagno di folla ad accoglierli. Eppure, nonostante lo sforzo collettivo, un sottofondo amaro ha accompagnato le celebrazioni del Bicentenario. La crisi economica e il clima di rovente polemica politica sono riusciti a proiettare un'ombra di malinconia sulla *fiesta*.

Perfino un evento simbolico come la parata in Plaza de Mayo – che appunto porta il nome della Rivoluzione – del 22 maggio, è stato avvelenato dalle polemiche. La *Presidenta* è mancata alla cerimonia, ufficialmente per «stress eccessivo». Ben presto, però, gli eventi successivi hanno spiegato le vere ragioni dell'assenza: dissapori all'interno del governo e con l'opposizione. Cristina è stata puntuale e impeccabile alla festa principale, il 25 maggio, anniversario della Rivoluzione. Alla successiva cena di gala, però, mancava il vicepresidente Julio Cobos, ostile ai Kirchner. Il giorno prima, Cristina si era rifiutata di partecipare alla luccicante riapertura del teatro Colón per non trovarsi fianco a fianco con l'acerrimo "nemico" e sindaco di Buenos Aires Mauricio Macri. Nemmeno le celebrazioni religiose sono state unitarie: mentre i vertici dello Stato assistevano in pompa magna alla Messa del Bicentenario nella chiesa di Luján, l'arcivescovo Jorge Bergoglio celebrava la funzione nella Cattedrale e teneva la sua solita omelia senza sconti nei confronti del governo.

In questo contesto incandescente e conflittuale, si spiega perché negli argentini la sfiducia sia prevalsa sullo storico orgoglio nazionale, anche in piena *fiesta*. Una indagine, realizzata dalla nota esperta Graciela Romer e pubblicata dal quotidiano *Clarín* proprio alla vigilia degli eventi di maggio, ha rivelato che i cittadini ritenevano le istituzioni poco affidabili e interessate al proprio tornaconto. E che questo malcontento impedisse loro di sentirsi realmente parte della comunità nazionale. Poco dopo, un secondo sondaggio, realizzato dall'Università 3 febrero e diffuso dal giornale *La Nación*, ha confermato lo stato di malessere generalizzato. Il

---

<sup>5</sup> L'iniziativa a Buenos Aires è stata organizzata dal governo della capitale, dalla Federazione delle associazioni italiane, dalla Camera di commercio italo-argentina e ha visto la partecipazione dell'ambasciatore Guido La Tella.

53 per cento degli intervistati, alla domanda «che cosa manca al Paese», aveva risposto «politici» o «leader sociali».

Scrivono il sociologo Eduardo Suarez: «Stato e società devono riconciliarsi altrimenti il nostro destino sarà la crisi ciclica, che alterna picchi e cadute, in un contesto di decadenza economica e culturale»<sup>6</sup>. Dell'entusiasmo del primo Centenario, quando l'ottimismo argentino era retorico quanto galvanizzante, nessuna traccia. «Cento anni fa, l'Argentina occupava l'ottavo posto tra i Paesi più sviluppati. Ora, ci contendiamo il 57esimo», scrive con pungente ironia Ricardo Kischbaum, direttore del *Clarín*, nell'editoriale sul Bicentenario<sup>7</sup>. «È comunque un'immagine deformata» – sottolinea il professor Mario Rapoport dell'Università di Buenos Aires<sup>8</sup>. Che afferma:

Stiamo meglio nel 2010 rispetto al 1910. Allora erano tanti i settori sociali esclusi dal pieno godimento della cittadinanza, la disuguaglianza era la regola. Ora si sta compiendo un positivo processo di integrazione.

E conclude:

Il modello economico del 1910, una società agro-esportatrice, era possibile con una popolazione di 10 milioni di persone, con 40 si deve puntare su fattori di sviluppo alternativo. Questa abitudine ad auto-flagellarci è un'eredità della dittatura e del trauma da essa prodotto: siamo convinti che la civiltà venga solo dall'Europa e non da questa parte del mondo.

Sulla stessa linea, l'economista Tomas Bulat:

Sarà un processo lungo, contraddittorio, caratterizzato da passi avanti e retrocessioni, nonostante tutto ci sono nel 2010 elementi positivi che ci permettono di sperare che la prossima generazione avrà una qualità di vita migliore rispetto a quella precedente<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Eduardo SUAREZ, "Prologo", in Juan Carlos Herrera, *Argentina 2010*, Buenos Aires, Corregidor, 2007, p. 8. Traduzione dell'autrice.

<sup>7</sup> Ricardo KISCHBAUM, "Claves del pasado, para ver el futuro", in *Clarín*, Bicentenario 1810-2010, <[http://bicentenario.clarin.com/enc\\_kirschbaumricardo.php](http://bicentenario.clarin.com/enc_kirschbaumricardo.php)>. Traduzione dell'autrice.

<sup>8</sup> Intervista a Buenos Aires.

<sup>9</sup> Tomas BULAT, "La inserción económica argentina y latinoamericana en el mundo del Bicentenario", in Fabian BOSCHER - Ferdinando CALLE, *2010: una agenda para la región*, Buenos Aires, Taeda, 2007, p. 190. Traduzione dell'autrice.



Il principale di tali elementi positivi sono, secondo l'esperto, il consolidamento democratico che resta un dato di fatto.

### *Il futuro incerto*

«Il Bicentenario non vuole solo essere un'occasione per riflettere sul passato. È una finestra sul futuro», spiega l'ambasciatore Lagorio. Se il passato è la storia di una caduta del Paese verso il basso – pur con un curioso andamento a zig zag –, il futuro non appare, però, roseo. L'*espejismo*, ovvero questo ciclo di crisi/ripresa che ha caratterizzato il Paese nel Novecento, sembra destinato a ripetersi. Questo spiega il differente stato d'animo della nazione rispetto a cent'anni fa. «Il 1910 era l'anno delle promesse, poi tradite. Ma era un periodo di entusiasmo generale»<sup>10</sup>, afferma la storica e direttrice del Centro Estudios Migratorios Latinoamericanos (CEMLA), Alicia Bernasconi.

Non a caso, il Centenario coincide con la massima affluenza di migranti europei. «Gli anni dal 1910 al 1913 sono quelli degli arrivi di massa. Il climax fu raggiunto nel 1912», continua la Bernasconi. Questo dimostra che l'Argentina fosse, nell'immaginario comune, una terra di opportunità. Il potenziale di attrazione del Paese era altissimo. Ora – un crudele paradosso storico l'ha trasformata in una nazione di emigrazione. «Circa 800mila argentini vivono all'estero. La maggior parte – circa il 28 per cento – abita in Spagna, il 17 per cento negli Stati Uniti», aggiunge l'esperta. L'Italia, invece, occupa il decimo posto nella classifica delle mete d'espatrio, con un misero 1,44 per cento – 11.500 persone – di argentini presenti. La causa principale – sottolinea la storica – è un senso di straniamento dei giovani immigrati rispetto alla patria descritta dai loro genitori o, più spesso, nonni. L'Italia raccontata è di gran lunga differente dall'Italia reale. La Penisola, abbandonata dagli antenati negli anni Cinquanta, non è quella trovata nel 2000 dai discendenti. Gli argentini immigrati, dunque, si sentono catapultati in un mondo estraneo in cui vengono considerati "cittadini di seconda categoria". Per gli italiani, infatti, sono semplicemente *latinos* – oltre a manodopera venuta a sottrargli impieghi – e non «connazionali d'Oltreoceano».

---

<sup>10</sup> Intervista con Alicia Bernasconi al CEMLA di Buenos Aires.

La lingua, inoltre, contribuisce a dividere i due Paesi e ad isolare i nuovi arrivati – conclude la Bernasconi. Gli argentini di origine italiana si presentano nella Penisola con un forte carico di aspettative, puntualmente smentite. L'unica cosa che trovano sono lavoretti temporanei o quelli che i coetanei nati qui rifiutano.

Niente a che vedere con l'esperienza dei loro antenati: soprattutto coloro che sbarcarono nel Plata tra Otto e Novecento ebbero la possibilità di integrarsi nella struttura economica e sociale della nuova Patria. Fino a fondersi con questa, contribuendo a forgiare nel profondo l'identità argentina. Che è, necessariamente, un'identità migrante, in equilibrio precario tra Nuovo e Vecchio Mondo.

«Non siamo diventati nazione subito dopo la fine dell'assoggettamento coloniale nel maggio 1810, né come conseguenza della guerra d'indipendenza»<sup>11</sup>, scrive il saggista Alberto Sarramone. Ci sono voluti lunghi decenni, segnati dall'arrivo di milioni di stranieri, per forgiare un autentico sentimento identitario. «I flussi migratori furono determinanti per farci essere ciò che siamo»<sup>12</sup>, aggiunge Sarramone.

E conclude:

Il nostro processo storico singolare ha dato origine a un'entità culturalmente diversa dal resto del Continente. Per questo, pur senza essere diventati Europa apparteniamo all'America Latina solo per posizione geografica<sup>13</sup>.

Secondo lo storico Fabio Wasserman, della Facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Buenos Aires, l'argentinità è stata "imposta". La classe dirigente di allora – spiega – ha creato, alla fine dell'Ottocento, i miti intorno ai quali si è coagulata l'idea di nazione. Che sarebbe, però, stata calata dall'alto e, solo in un secondo momento, "inglobata" dai cittadini. Il Centenario fu dunque l'epoca dell'incontro, della costruzione, della nascita dell'Argentina moderna. E il Bicentenario che cosa rappresenta? E quale posto occupano ora quelle comunità straniere che hanno contribuito, in modo tanto significativo, a forgiare l'idea di argentinità?

---

<sup>11</sup> Alberto SARRAMONE, *Inmigrantes y criollos en el Bicentenario*, Buenos Aires, Ediciones B, 2009, p. 19.

<sup>12</sup> *Ibi*, p. 28.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

### *Il Bicentenario dei migranti*

In una nazione che ha beneficiato dell'apporto di 4 milioni di migranti tra il 1850 e il 1930 e che continua ad essere il Paese latinoamericano con maggior numero di popolazione immigrata che continua a ricevere stranieri dagli Stati limitrofi, e che al contempo si è trasformato in un Paese di esodo negli ultimi decenni, si profila necessariamente una domanda: che ruolo si vuole attribuire alle migrazioni nell'ambito del Bicentenario, all'interno di un progetto nazionale?<sup>14</sup>

È difficile dare una risposta univoca. Nel 1914, in base alle statistiche del *Censo Nacional*, la percentuale di stranieri sul totale della popolazione sfiorava il 30 per cento. Nel 2001 era del 4,2. Se fino al 1991, inoltre, gli italiani erano la collettività più numerosa, nel 2001 questi venivano soppiantati dai paraguayani (21,2 per cento) e dai boliviani (14,1 per cento), secondo le cifre dell'INDEC. Due, dunque, sono gli elementi importanti della situazione migratoria in Argentina nel Nuovo Millennio: il flusso si è ridotto ma non è scomparso. E, soprattutto, ha cambiato pelle: gli stranieri che si stabiliscono nel Plata provengono in maggioranza dai Paesi vicini. L'immigrazione del Bicentenario è inconfondibilmente latinoamericana.

A differenza di cento anni fa, attualmente, il problema dell'integrazione sociale dei nuovi arrivati è meno contundente. Non fa parte, infatti, del discorso politico se non in parte marginale. All'inizio del secolo scorso, invece, costituiva l'ossessione nazionale. Per Sarmiento, la partecipazione attiva dei migranti alla vita politica del Paese era l'unico modo di consolidare la democrazia. L'integrazione allora fu conseguita grazie a diversi meccanismi, come l'istruzione universale e gratuita e il servizio militare. Ora questa passa in secondo piano. Perché l'Argentina ha fagocitato i suoi vecchi migranti ovvero li ha trasformati in argentini, metabolizzandone, però, usi e costumi. E, dunque, costruendo la sua identità a partire dal concetto di unione della pluralità o esogamia, come la definisce lo storico Lelio Marmora<sup>15</sup>. La prevalenza, inoltre, di flussi vicini rispetto a quelli transoceanici, determina che questi siano considerati più come una prosecuzione di spostamenti interni della popolazione

---

<sup>14</sup> Margarita GUTMAN, "Introducción", in Margarita GUTMAN (a cura di), *Construir Bicentenarios: Argentina*, cit., p. 23. Traduzione dell'autrice.

<sup>15</sup> Lelio MARMORA, "Un siglo de migraciones: nuevos desafíos para el Bicentenario", in Marguerita GUTMAN, *Construir Bicentenarios: Argentina*, cit.

piuttosto che come presenze esterne. Il famoso storico dell'emigrazione Fernando Devoto, a proposito del rapporto tra nazione e immigrazione a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta:

Da un lato l'Argentina cessava di essere la terra delle promesse, attesa da un futuro di grandezza senza eguali e il cui destino era immaginato come di gran lunga migliore di quello del Paese d'origine. Ora, la modernità, il futuro sembravano stare in Italia e non più in Argentina. L'America era in Europa, come fu detto. Dall'altro, la stessa Argentina democratica cominciava ad abbandonare, non rapidamente, non completamente, l'exasperato razzismo xenofobo del passato e costruire relazioni meno conflittuali e tese con l'Europa, non tanto in una chiave di idee e modelli di civilizzazione da importare ma in una più semplice: i tanti legami che univano, per esempio, l'Italia e l'Argentina attraverso l'esperienza di milioni di emigrati<sup>16</sup>.

Devoto si sofferma specificamente sul caso italiano. Le sue affermazioni, però, valgono per ognuna delle differenti comunità immigrate presenti nel Plata.

Una cosa, in ogni caso, è certa.

Le migrazioni future continueranno ad avere un posto privilegiato in termini di rifornimento di mano d'opera, di occupazione di un territorio (vasto e poco affollato), di apporti culturali<sup>17</sup>.

La sfida è accompagnare il processo con politiche adeguate. Ovvero con decisioni

non unilaterali ma accompagnate da processi di integrazione regionale che offrono maggiori possibilità di successo e che consentono all'Argentina di cogliere a pieno le possibilità offerte da questo mondo sempre più globalizzato<sup>18</sup>.

Per dirla come Sarramone<sup>19</sup>: dopo aver tanto discusso se sia Europa o America, l'Argentina deve imparare a essere se stessa. Trovarsi o ri-

---

<sup>16</sup> Fernando DEVOTO, *Storia degli Italiani in Argentina*, Roma, Donzelli, 2007, p. 476.

<sup>17</sup> Lelio MARMORA, "Un siglo de migraciones: nuevos desafíos para el Bicentenario", cit., p. 243. Traduzione dell'autrice.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Alberto SARRAMONE, *Inmigrantes y criollos en el Bicentenario*, cit.

Lucia Capuzzi

trovarsi, come premessa per decidere in quale direzione procedere nei prossimi cento anni.

## **Gli argentini in Italia e il Bicentenario dell'indipendenza argentina**

Marzia Rosti

### *1. Presentazione del primo anno di ricerca*

Il presente scritto espone i risultati del primo anno di una ricerca che si propone di ricostruire le dimensioni della collettività di argentini e di italo-argentini<sup>1</sup> presente oggi in Italia, di illustrarne l'associazionismo e, infine, la partecipazione e l'organizzazione di iniziative nel nostro paese, in occasione delle celebrazioni del Bicentenario dell'indipendenza argentina, nel maggio del 2010. Quest'ultimo aspetto si ritiene possa indicare quanto l'argentinità – se celebrata – sia prevalsa sull'italianità quotidiana, che comunque ha consentito agli italo-argentini di migrare e di stabilirsi nel nostro paese, dagli anni Sessanta in poi del secolo scorso, in seguito alle crisi politico-istituzionali ed economiche che hanno caratterizzato l'Argentina.

Sulla base dei dati raccolti, la loro rielaborazione, il completamento e l'aggiornamento, ci si propone per il secondo anno della ricerca di fornire un quadro più esaustivo e dettagliato del tema, indicando anche eventuali future linee d'indagine.

Nel primo anno, la ricerca è stata suddivisa in due fasi: una prima bibliografica, per individuare le pubblicazioni e gli studi esistenti sui flussi migratori provenienti dall'Argentina, e una successiva nei siti web delle rappresentanze diplomatico-consolari argentine presenti in Italia, per ricostruire il calendario delle celebrazioni per il Bicentenario dell'indipendenza organizzate sia dalle rappresentanze diplomatico-consolari stesse sia dalle associazioni argentine e/o italo-argentine (se mai ce ne fosse stata notizia).

### *2. La ricerca bibliografica*

La ricerca bibliografica ha rivelato che le pubblicazioni italiane sul tema dei flussi migratori provenienti dall'Argentina sono piuttosto scarse, a dimostrazione di come sia un argomento ancora poco stu-

---

<sup>1</sup> Con «italo-argentino» s'indica una persona di origini italiane nata in Argentina.

diato nel nostro paese: benché i primi arrivi in Italia risalgano agli anni '60, solo una ricerca pubblicata nel 1992 raccoglie i risultati della prima e forse unica indagine che ha analizzato il flusso migratorio dai due estremi, cioè Argentina come paese d'origine e Italia come paese di destinazione<sup>2</sup>. Sempre negli anni Novanta sono stati pubblicati alcuni contributi sull'argomento in volumi collettanei, questi ultimi dedicati al tema più generale degli stranieri in Italia<sup>3</sup> o dei flussi migratori fra Italia e Americhe<sup>4</sup>.

I primi dati pubblicati e raccolti in Italia hanno comunque rappresentato un valido punto di partenza e sono stati integrati da più recenti pubblicazioni<sup>5</sup>, che hanno permesso di ricostruire un primo sintetico quadro dei flussi migratori dall'Argentina (cfr. infra par. 4).

---

<sup>2</sup> José Luis RHI SAUSI - Miguel Angel GARCÍA (a cura di), *Gli argentini in Italia. Una comunità di immigrati nella terra degli avi*, Bologna, Biblioteca Universale Synergon, 1992. Alla ricerca hanno collaborato Luis Favero, Pietro Pinto, María Adriana Bernardotti, Susana Bonaldi, Silvana Casagrande, Mario Santillo, Cristina Cacopardo e Tiziana Alessi. In Argentina è stata svolta un'inchiesta presso il CEMLA di Buenos Aires sulle persone che avevano iniziato le pratiche nei consolati italiani per ottenere la cittadinanza italiana (509 formulari); mentre in Italia è stata svolta un'indagine sotto la responsabilità della Metoikos di Bologna sulle comunità argentine in Italia (650 formulari). Inoltre, Angela LOSTIA - Grazia TOMAINO, *L'immigrazione extracomunitaria in Piemonte: flussi di rientro dall'Argentina*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1990, che però non è stato possibile consultare.

<sup>3</sup> In Giovanni COCCHI (a cura di), *Stranieri in Italia: caratteristiche e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari*, Bologna, Istituto di Studi e Ricerche Carlo Cattaneo, 1990, si segnalano i seguenti saggi: Carlos BARBÈ, "Dalle Ande agli Appennini", pp. 57-71, e Mabel OLIVIERI, "Gli argentini in Piemonte", pp. 91-107.

<sup>4</sup> In Vanni BLENGINO - Emilio FRANZINA - Adolfo PEPE (a cura di), *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America latina 1870-1970*, atti del Convegno storico internazionale promosso dalla Camera del Lavoro Territoriale/Cgil di Brescia (25-27 novembre 1992), Milano, Teti, 1994, si segnalano i seguenti saggi: Susi FANTINO, "Emigrazione di ritorno. Due identità a confronto: gli argentini delle Langhe", pp. 644-664; Liliana HUBERMAN, "Alcune considerazioni sui processi psicosociali della recente immigrazione argentina in Italia (Piemonte - Langhe)", pp. 607-631; Ana Lía KORNBLIT, "Contesto familiare e aspettative riguardo all'Italia degli emigrati argentini degli anni '80", pp. 632-643; Francesco MICELLI, "Emigrazione di ritorno e identità regionali: il caso friulano", pp. 665-677.

<sup>5</sup> Mi riferisco agli studi di Valeria Porcellana e di Paolo Sibilla dell'Università di Torino; alla tesi specialistica in Antropologia Culturale ed Etnologia presso l'Università degli Studi di Torino, A.A. 2008-2009, di Serena GALLI, *L'immigrazione argentina a Torino nei suoi aspetti evolutivi*, dalla quale sono stati tratti i dati più recenti sulla presenza argentina in Italia e che sono citati nello scritto. Desidero ringraziare Valeria Porcellana e Serena Galli per la disponibilità nel fornirmi le loro pubblicazioni. Inoltre, Mélanie FUSARO, "Gli italoargentini in Italia (1998-2006): «ritorno alle radici» o nuova partenza?", in *Altreitalie*, gennaio-dicembre 2008, pp. 233-241; Graciele BRAMUGLIA - Mario SANTILLO, "Un ritorno rinviato: discendenti di italiani in Argentina cercano la via del ritorno in Europa", in *Altreitalie*, gennaio-giugno 2002; e al-

La scarsità di studi in Italia sul fenomeno si spiega forse con le modeste dimensioni dei flussi di migranti argentini e italo-argentini, che hanno quindi suscitato un limitato interesse presso gli addetti ai lavori italiani, se paragonate invece alle dimensioni dei flussi migratori che hanno interessato l'Italia negli ultimi decenni e alle relative analisi svolte. Alle modeste dimensioni bisogna poi aggiungere che spesso gli ingressi in Italia furono agevolati dal possesso della doppia cittadinanza – cioè argentina e italiana – da parte dei migranti e che quindi molti di essi si siano “nascosti” dietro la cittadinanza italiana e che potrebbero essere individuati solo grazie a un'indagine sul luogo o la nazione di nascita, una ricerca sino ad ora mai svolta e di difficile realizzazione.

Diverso è invece il quadro della bibliografia argentina sul tema<sup>6</sup>, in quanto il fenomeno dell'emigrazione è stato oggetto di studi e riflessioni sin dagli anni Sessanta, quando iniziarono a registrarsi le prime

---

cune considerazioni di Fernando J. DEVOTO, “Italiani in Argentina: ieri e oggi”, in *Altreitalie*, maggio 2003, pp. 4-18. Gli articoli citati si possono reperire in <<http://www.altreitalie.it/>> (10 marzo 2011). Infine, Anna Maria MINUTILLI, *Gli italo-argentini: una diaspora*, Mantova, Associazione Mantovani nel Mondo, 2003; Giovanna ZINCONE (a cura di), *Familismo legale: come (non) diventare italiani*, Roma, Laterza, 2006.

Segnalo poi: il CRINI (Centre de Recherche sur les Identités Nationales et l'Interculturalité) dell'Università di Nantes (FR) che ha organizzato il convegno internazionale *L'Italie et l'Amérique latine: migrations, échanges, influences, interférences*, coordinato da Walter ZIDARIC e Bob DE JONGE (26-28 novembre 2009, Université de Nantes), i cui atti sono reperibili sul sito: <[www.ecrini.univ-nantes.fr/servelet/com.univ.collaboratif.utils.LectureFichiergw?CODE\\_FICHIER=1298542155243&ID\\_FICHE=446806](http://www.ecrini.univ-nantes.fr/servelet/com.univ.collaboratif.utils.LectureFichiergw?CODE_FICHIER=1298542155243&ID_FICHE=446806)> (15 marzo 2011) e fra i quali: Valeria PORCELLANA, “Sono partiti per fare la Merica. Autobiografie socio-linguistiche di italo-brasiliani e italo-argentini”, pp. 8-16; Giovanni BONATO, “La cittadinanza italiana per discendenza e la sua utilizzazione in Europa”, pp. 24-32.

Infine, il Convegno del 18-19 marzo 2010 organizzato a Torino dall'Associazione Argentino Italiana “Piemonte”, intitolato *Le Migrazioni tra Italia e Argentina. Storia e Memoria e Attualità*, del quale non si prevedono gli atti, <[www.associazioneargentinoitalianapiemonte.org](http://www.associazioneargentinoitalianapiemonte.org)> (15 marzo 2011).

<sup>6</sup> Per un quadro delle ricerche svolte in Argentina è stato molto utile il saggio di Susana NOVICK, “Evolución reciente de la política migratoria argentina”, intervento presentato al *XXV Internacional Population Conference*, (Tours, France, 18-23 July 2005) e disponibile, insieme a molte altre pubblicazioni della studiosa e del suo gruppo di ricerca, sul sito dell'Istituto de Investigaciones “Gino Germani”, Facultad de Ciencias Sociales, Universidad de Buenos Aires, <[www.iigg.fsoc.uba.ar/pobmigra/publ.htm](http://www.iigg.fsoc.uba.ar/pobmigra/publ.htm)> (15 marzo 2011). Inoltre, Roberto ARUJ, *Porqué se van. Exclusión, frustración y migraciones*, Buenos Aires, Prometeo Libros, 2004.



partenze. Già le prime analisi<sup>7</sup> offrono un quadro del flusso di intellettuali, di artisti e di professionisti che stavano lasciando il paese, arricchendosi di dati negli anni successivi<sup>8</sup>, quando l'emigrazione aumentò soprattutto dopo il colpo di Stato del 1976. Con il ritorno alla democrazia nel 1983, le ricerche presero diverse direzioni: una prima evidenziò i problemi d'integrazione degli argentini nei paesi in cui erano migrati e quelli di reinserimento per coloro che ritornavano<sup>9</sup>, una seconda più recente si soffermò sull'emigrazione verso l'Europa di argentini figli d'immigrati con un elevato livello d'istruzione<sup>10</sup>, alla luce delle crescenti richieste di riacquisto della cittadinanza italiana e spagnola, e infine, le ultime analisi successive alla crisi del 2001-2002 hanno rivelato l'eterogeneità dei migranti, non più solo intellettuali, professionisti e docenti, ma anche membri di altri settori della società danneggiati anch'essi dalla crisi economica<sup>11</sup>. Parallele alle analisi del fenomeno emigratorio, il governo argentino ha avviato una serie d'iniziative per mantenere i contatti con i connazionali residenti

---

<sup>7</sup> Bernardo A. HOUSSAY, *La emigración de científicos, profesionales y técnicos de la Argentina*, Buenos Aires, s.e., 1966; Nilda SITO - Luis STUHLMAN, *La emigración de científicos de la Argentina*, San Carlos de Bariloche, Fundación Bariloche, 1968. Infine, di Enrique OTEIZA, *La emigración de ingenieros dentro del contexto de las migraciones internacionales en la Argentina: un caso de brain drain latinoamericano*, Buenos Aires, ITDT, Centro de Investigaciones Económicas, 1966; ID., *La emigración de personal altamente calificado en la Argentina: un caso de brain drain latinoamericano*, Buenos Aires, ITDT, Documento de Trabajo n. 41, 1969, e ID., "Emigración de profesionales, técnicos y obreros calificados argentinos a los EE.UU.: análisis de las fluctuaciones de la emigración bruta de julio de 1950 a junio de 1970", in *Desarrollo Económico*, v. 10-11, n. 39-40, 1970.

<sup>8</sup> Jorge GURRIERI, *Emigración de argentinos. Una estimación de sus volúmenes*, Buenos Aires, Dirección Nacional de Migraciones, 1982; Alvaro ORSATTI, *Emigración de argentinos*, Buenos Aires, CIDES, 1982. Nel testo Alfredo E. LATTES - Enrique OTEIZA, *Dinámica migratoria argentina (1955-1984): democratización y retorno de expatriados*, Genève, UNRISD/CENEP, 1986, si segnalano i saggi: Rodolfo BERTONCELLO, "Algunos antecedentes sobre la investigación de la emigración de argentinos"; Rodolfo BERTONCELLO - Alfredo E. LATTES, "Medición de la emigración de argentinos a partir de la información nacional".

<sup>9</sup> Eduardo S. LÉPORE, "Problemas que enfrentan los migrantes y los miembros de sus familias al regresar a su país de origen", intervento presentato al VII Seminario del CIM sobre *Aspectos sociales y económicos de la migración de retorno voluntario*, Genève, (9-13 dicembre 1985); H. MALETA *et al.*, *La migración de retorno a la Argentina: problemas socioeconómicos y psicosociales*, Universidad de Georgetown, 1985.

<sup>10</sup> Juan Carlos ZUCCOTTI, *La emigración argentina contemporánea: a partir de 1950*, Buenos Aires, Editorial Plus Ultra, 1987; María Cristina CACOPARDO, "La emigración potencial de jóvenes italoamericanos", in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, anno 7, n. 22, 1992, pp. 453-495.

<sup>11</sup> Susana NOVICK, "Evolución reciente", cit., pp. 21-22.

all'estero, per censirli e anche per agevolarli qualora decidessero di rientrare in patria<sup>12</sup>. Si tratta di un aspetto interessante che potrebbe costituire un nuovo filone di ricerca e potrebbe essere svolta una comparazione con le misure adottate dal governo italiano nei confronti dei propri emigrati in Argentina (e non solo).

### 3. *Gli italo-argentini*

Sin dall'elaborazione del progetto di ricerca un aspetto considerato fondamentale per interpretare e ricostruire i flussi migratori provenienti dall'Argentina è stata la condizione di italo-argentino di alcuni migranti, neologismo con cui s'indica una persona di origini italiane, nata in Argentina e che può avere la doppia cittadinanza, cioè italiana e argentina, grazie alla normativa vigente.

In primo luogo, si precisa che con "cittadinanza" s'intende la condizione giuridica di colui che appartiene alla popolazione che costituisce uno Stato e implica una dimensione verticale, cioè rapporti fra l'individuo stesso e lo Stato, e una dimensione orizzontale, ovvero la posizione dell'individuo all'interno della comunità politica in quanto suo membro. La cittadinanza si può acquisire secondo due criteri: territoriale o dello *ius soli*, cioè per nascita nel territorio dello Stato indipendentemente dalla nazionalità dei genitori, oppure per filiazione e discendenza o *ius sanguinis*, cioè per filiazione da cittadino, anche se la nascita avviene all'estero. Infine, la cittadinanza può essere acquisita per matrimonio, per adozione, per naturalizzazione e per beneficio di legge<sup>13</sup>.

Il criterio dello *ius sanguinis* è quello adottato dalle nazioni dell'Europa continentale e, in particolare, è stato recepito dall'ordinamento giuridico italiano sin dal primo Codice civile del Regno d'Italia del 1865<sup>14</sup>, mentre il criterio dello *ius soli* è stato adottato

---

<sup>12</sup> Per un panorama *Ibi*, pp. 22-26. Inoltre, si segnala il programma "Provincia 25. Argentinos en el mundo" promosso dal Ministero del Interior per consentire ai connazionali residenti all'estero l'esercizio dei loro diritti e la partecipazione alla vita democratica del paese (ad esempio, il diritto di voto). Il nome vuole indicare la 25a provincia composta appunto dagli emigrati argentini e che si aggiunge alle 23 province e alla città di Buenos Aires che costituiscono la Confederazione argentina. <[http://www.mininterior.gov.ar/provincias/provincia\\_25.php?idName=provincias&idNameSubMenu=provinciasProv25](http://www.mininterior.gov.ar/provincias/provincia_25.php?idName=provincias&idNameSubMenu=provinciasProv25)> (10 marzo 2011).

<sup>13</sup> La bibliografia in tema di cittadinanza è ampia e pertanto si rinvia a quella indicata nelle note del saggio di Giovanni BONATO, "La cittadinanza italiana", cit.

<sup>14</sup> Art. 4 C.Civ. 1865: «È cittadino il figlio di padre cittadino».

dalle nazioni più giovani, con una popolazione prevalentemente immigrata, come ad esempio l'Argentina<sup>15</sup>.

L'attuale disciplina italiana sulla cittadinanza contenuta nella legge del 5 febbraio 1992 n. 91 è il risultato dell'evoluzione della normativa di metà Ottocento che, pur mantenendo il criterio dello *ius sanguinis* dominante, si è aperta al fenomeno della doppia cittadinanza e alla possibilità del riacquisto di quella italiana da parte dei discendenti di immigrati italiani. Inoltre, due sentenze della Corte Costituzionale nel 1975<sup>16</sup> e nel 1983<sup>17</sup>, la riforma del diritto di famiglia (legge 151 del 1975) e la mini-riforma del 1983 in materia di cittadinanza (legge 123 del 1983) hanno equiparato la posizione della moglie a quella del marito in tema di cittadinanza e di sua trasmissione ai figli.

La legge del 1992 mantiene dunque come criterio principale per l'acquisto della cittadinanza quello della filiazione – «è cittadino per nascita il figlio di padre e di madre cittadini» (art. 1) – ma si apre al fenomeno della doppia cittadinanza, consentendo al migrante italiano naturalizzato nello Stato straniero di residenza di conservare la cittadinanza italiana, salvo rinuncia (art. 11). Inoltre, facilita il riacquisto della cittadinanza italiana dei discendenti di emigranti italiani e che l'avevano persa, qualora il padre, la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado siano stati cittadini italiani per nascita e ricorrano alcune circostanze elencate dalla legge (art. 4, c. 1)<sup>18</sup>.

Con particolare riferimento agli immigrati italiani in Argentina, l'Accordo Italo-Argentino sulla cittadinanza concluso il 29 ottobre

---

<sup>15</sup> In Argentina, la legge 346 del 1869 regola insieme alle leggi successive (16.569, 16.801, 17.692, 20.835 e 20.957) l'acquisto e la perdita della cittadinanza, basandosi sul criterio dello *ius soli*, in linea con la politica migratoria adottata dai governi da metà '800 in poi, e sui meccanismi di naturalizzazione (art. 2 legge 346). Oltre agli argentini per nascita (*nativos*), la legge prevede quelli per scelta (*por opción*), cioè coloro che sono nati da genitori argentini all'estero e che optano per la cittadinanza argentina, facendo rientrare nella fattispecie i figli di coloro che furono costretti all'esilio durante i regimi militari (art. 1, c. 2, legge 346).

<sup>16</sup> La sentenza n. 87 del 1975 dichiarò l'incostituzionalità dell'art. 10, c. 3, della legge sulla cittadinanza italiana del 1912 n. 555, che prevedeva la perdita della cittadinanza italiana da parte della donna in seguito a matrimonio con uno straniero, in quanto la Corte ha ritenuto «lesivo della volontà della donna di conservare l'originaria cittadinanza». Giovanni BONATO, "La cittadinanza italiana", cit., p. 27, nota 44, con un rinvio anche a <<http://www.cortecostituzionale.it>>.

<sup>17</sup> La sentenza n. 30 del 1983 ha dichiarato incostituzionale la parte dell'art. 1 della legge sulla cittadinanza italiana del 1912 n. 555 che non prevedeva la trasmissibilità della cittadinanza italiana anche per discendenza materna. *Ibi*, p. 27, nota 45.

<sup>18</sup> Deve esserci un'espressa dichiarazione di voler acquistare la cittadinanza italiana, seguita da: servizio militare, assunzione di un pubblico impiego alle dipendenze dello Stato anche all'estero o, al raggiungimento della maggiore età, deve risiedere da due anni in Italia.

1971 (esecutivo con legge 282 del 18 maggio 1973 ed in vigore dal 12 settembre 1974) ha introdotto il criterio dello *ius sanguinis* a favore dei figli degli immigrati italiani nati in Argentina, col disporre che questi ultimi, sebbene acquisiscano per nascita (*ius soli*) la cittadinanza argentina, possono mantenere quella italiana acquisita in quanto figli di un italiano o di una italiana (*ius sanguinis*). Riguardo a quest'ultima restano sospesi i diritti connessi (diritti pubblici e privati, protezione diplomatica, diritti civili, politici, sociali e del lavoro) che vengono regolati dalla legge argentina, per tornare ad essere ristabiliti qualora ci sia un trasferimento di residenza in Italia con una corrispondente sospensione di quelli argentini<sup>19</sup>.

Dunque, un discendente di un emigrato italiano per ottenere la cittadinanza italiana deve dimostrare, innanzitutto, la propria discendenza in linea retta dal soggetto che in origine aveva la cittadinanza italiana, cioè il cosiddetto "avo emigrato", e inoltre l'assenza d'interruzioni nella sua trasmissione nel corso di tutta la catena di parentela<sup>20</sup>. Una data spartiacque resta però il 1° gennaio 1948, in quanto – spiega Bonato – la mini-riforma del 1983 «non è retroattiva»<sup>21</sup> e la sentenza del 1983 della Corte Costituzionale, con cui s'introduceva la trasmissibilità della cittadinanza italiana anche per via materna,

non è in grado di oltrepassare il giorno di entrata in vigore della Costituzione italiana, ossia il 1° gennaio 1948. La Corte non potrebbe, infatti, dichiarare incostituzionale una legge per un periodo storico in cui la Costituzione ancora non esisteva, ossia prima del 1948<sup>22</sup>.

Dunque, resta la discriminazione per il limite temporale: ad esempio, due fratelli nati da madre italiana potranno ottenere entrambi la

---

<sup>19</sup> Oltre a Giovanni BONATO, "La cittadinanza italiana", cit., si veda anche Mélanie FUSARO, "Gli italoargentini in Italia (1998-2006)", cit., e Tullio TREVES, "Costituzione e Accordo Italo-Argentino sulla cittadinanza", in *Rivista di diritto internazionale privato e processuale*, anno XI, n. 2, 1975, pp. 294-300 e la bibliografia ivi indicata. Inoltre, la normativa italiana è disponibile sul sito del nostro Ministero degli Affari Esteri <<http://www.esteri.it>> (10 marzo 2011).

<sup>20</sup> L'interessato deve quindi reperire i certificati italiani di nascita, di matrimonio e di morte dei propri ascendenti; i certificati che attestino che gli ascendenti non avevano perso la cittadinanza per naturalizzazione o per rinuncia alla data di nascita dei figli. Sulla richiesta di cittadinanza: Graciela BRAMUGLIA - Mario SANTILLO, "Un ritorno rinviato", cit.

<sup>21</sup> Giovanni BONATO, "La cittadinanza italiana", cit., p. 28.

<sup>22</sup> Giovanni BONATO, "La cittadinanza italiana", cit., p. 28, nota 50 rinvia al parere del Consiglio di Stato del 15 aprile 1983, n. 105, in *Foro Italiano*, 1986, parte III, p. 441, e alla sentenza della Corte di Cassazione del 26 giugno 1998, n. 12.091.

cittadinanza italiana solo se nati dopo il 1948; qualora uno fosse nato ad esempio nel 1945 e l'altro nel 1950, solo il secondo figlio la potrà ottenere<sup>23</sup>.

Nel 1987 fu risolto anche il problema delle pensioni maturate dai lavoratori in entrambe le nazioni, durante i soggiorni e secondo le rispettive legislazioni vigenti. Con un accordo specifico si riconobbe il diritto a godere di entrambe le pensioni maturate in base alla legislazione di ciascuno degli Stati, assicurando inoltre una pensione sociale di 200 euro al mese a chi avesse lavorato almeno un anno in Italia.

Sulla base della normativa sinteticamente illustrata fu quindi naturale per molti argentini con origini italiane scegliere l'Italia come paese ove migrare, specialmente in precisi momenti di gravi crisi politico-istituzionali ed economiche. L'Italia diveniva paese di destinazione del proprio progetto migratorio: per alcuni unica destinazione, ove potersi rifare una vita quasi come una nuova 'Merica', un paese nel quale ci si immaginava più protetti, meglio accolti e tutelati da una legislazione volta a favorire l'integrazione<sup>24</sup>. Per altri ha rappresentato invece solo la prima tappa di un più ampio itinerario migratorio transnazionale: il riacquisto o l'ottenimento della cittadinanza italiana in quanto cittadinanza di uno Stato membro dell'Unione europea, nel cui territorio i cittadini godono di un'ampia libertà di circolazione e di soggiorno, avrebbe permesso infatti di aggirare le politiche migratorie previste per gli extracomunitari<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Per eliminare tale discriminazione sono stati presentati nel 2004 e nel 2008 due disegni di legge per introdurre il riconoscimento della cittadinanza italiana anche a chi fosse nato prima del 1° gennaio 1948; sul tema si è anche pronunciata la Corte di Cassazione che in tre sentenze ha riconosciuto la cittadinanza, mentre in due occasioni la Corte Costituzionale a Sezioni Unite ha negato tale riconoscimento.

<sup>24</sup> Infine, la legge Bossi-Fini del 2002 all'art. 17 (Determinazione dei flussi d'ingresso), prevede al punto b) «quote riservate» per i «lavoratori di origine italiana per parte di almeno uno dei genitori fino al terzo grado in linea retta di ascendenza, residenti in Paesi non comunitari, che chiedano di essere inseriti in un apposito elenco, costituito presso le rappresentanze diplomatiche o consolari, contenente le qualifiche professionali dei lavoratori stessi».

<sup>25</sup> Giovanni BONATO, "La cittadinanza italiana", cit., p. 29 osserva che una limitazione potrebbe venire dall'applicazione della «regola della cittadinanza effettiva e prevalente»: nei confronti di un individuo con due cittadinanze, «uno Stato può considerare rilevante anche solo la cittadinanza di quel paese con il quale l'individuo ha un legame effettivo, un reale collegamento, negando efficacia all'altra cittadinanza posseduta e facendo così prevalere una delle due cittadinanze sull'altra».

#### 4. *L'immigrazione argentina in Italia: una prima sintesi dei flussi migratori e alcuni cenni sull'associazionismo*

In Italia i primi flussi migratori provenienti dall'Argentina si registrarono negli anni Sessanta, quando i governi militari instauratisi nel paese spinsero soprattutto intellettuali, artisti e professionisti a migrare all'estero. Fu soprattutto il golpe di Onganía del 26 giugno 1966 e la sua repressione di ogni forma d'opposizione dentro e fuori dalle università ad indurre molti docenti e intellettuali a lasciare il paese<sup>26</sup>, dando origine a quello che può essere definito un *éxodo de talentos*, che si disperse principalmente nell'area sudamericana, con qualche propaggine in Europa. Chi arrivava in Italia allora si aggiungeva agli italiani emigrati un tempo che, sfruttando l'elevato potere d'acquisto della moneta argentina, rientravano per acquistare immobili nei comuni d'origine per tornare a risiedervi, e ai molti religiosi e seminaristi che per motivi di carriera e di preparazione dovevano recarsi a Roma e imparare l'italiano.

Il golpe del 24 marzo 1976 con la presa del potere da parte della Giunta militare presieduta da Videla aggravò ulteriormente la situazione interna del paese e inaugurò una seconda fase di flussi migratori diretti, nell'area del continente americano, verso Stati Uniti, Canada e Messico e, nell'area europea, verso Spagna, Francia, Svezia e Inghilterra, che si dimostrarono più ospitali dell'Italia, il cui governo oppose la «riserva geografica», limitando il trattamento di esiliato ai profughi dei paesi dell'est e ai cileni, con i quali la sinistra italiana dimostrava un forte sentimento di solidarietà.

In Italia giunse dunque una parte minore di quel flusso di circa 200.000<sup>27</sup> persone fra scienziati e professionisti, ai quali si aggiunsero tecnici e operai specializzati: si registrarono tra le 2.000 e le 3.000 persone, la maggioranza delle quali poteva richiedere la cittadinanza italiana, in quanto discendente d'italiani.

In queste prime due fasi d'immigrazione, l'associazionismo in Italia fu promosso per motivi essenzialmente politici e si concluse con il ritorno alla democrazia in Argentina nel 1983. Coloro che s'impegnarono politicamente fondarono il Comitato Antifascista con-

---

<sup>26</sup> La "noche de los bastones largos" del 29 luglio 1966 è ricordata per l'irruzione dei poliziotti nelle università e la cacciata di professori e studenti; la chiusura degli atenei per un anno.

<sup>27</sup> Susana NOVICK, "Evolución reciente", cit., p. 21, riporta che nel decennio 1960-1970 emigrarono 185.000 argentini, che aumentarono a 200.000 nel decennio seguente.

tro la Repressione in Argentina (CAFRA)<sup>28</sup> con sedi a Torino e a Roma (quest'ultima sede fu la più attiva), per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana su quanto stesse accadendo in Argentina, per denunciare le violazioni dei diritti umani e per chiedere il ritorno alla democrazia. Al CAFRA aderirono persone di diverse estrazioni sociali e di differenti partiti politici, a volte legate alle organizzazioni impegnate nella tutela dei diritti umani; la sua attività fu notevole negli anni della dittatura e con la fine del regime nel 1983 molti suoi membri rientrarono in Argentina e, essendo venuti meno gli obiettivi originari, il CAFRA stesso si dissolse.

La crisi economica di fine anni Ottanta inaugurò una terza fase migratoria, che coinvolse circa 1 milione di argentini, spinti a lasciare il paese non più per ragioni politico-ideologiche, ma per la mancanza di prospettive (precaricato, disoccupazione e sottoccupazione). Secondo i dati della citata ricerca coordinata da Rhi Sausi e García, in Italia nel 1991<sup>29</sup> erano presenti 64.586 argentini, il 61,4% dei quali (cioè 39.637) aveva la doppia cittadinanza: si trattava di giovani famiglie che sceglievano l'Italia come patria di destinazione per la lingua e i vincoli con le famiglie originarie; erano lavoratori specializzati, manovali, professionisti laureati, commercianti e giovani universitari che provenivano dalla classe media, con figli laureati o comunque con un titolo d'istruzione e che avevano rappresentato la spina dorsale della comunità italiana in Argentina. Le difficoltà d'integrazione non mancarono, per le differenze della lingua e, soprattutto, per il mancato riconoscimento dei titoli di studio, che obbligò molti immigrati ad accettare impieghi di basso livello, pur di mantenersi. La ripresa economica degli anni Novanta indusse circa 25-30 mila persone a rientrare in Argentina.

---

<sup>28</sup> Gli esuli politici argentini fondarono comitati nei paesi ove si stabilirono. Oltre al citato CAFRA in Italia, si ricordano ad esempio, in Messico, il "Comité Argentino de Solidaridad" noto come 'La Casa' (CAS) e il "Comité de Solidaridad con el Pueblo Argentino" (COSPA); in Spagna, a Madrid, la "Casa Argentina", el "Centro Argentino", la "Comisión Argentina Pro Derechos Humanos" (CADHU) e il "Club para la Recuperación de la Democracia", e a Barcellona, el "Comité Català de Solidaritat amb el Poble Argentí" (CCISPA) y la "Casa Argentina a Catalunya". Sul tema la bibliografia è ampia, ma si segnalano due recenti pubblicazioni: Pablo YANKELEVICH, *Ráflagas de un exilio. Argentinos en México*, México, Fondo de Cultura Económica, 2010, e Silvana JENSEN, *Los exiliados. La lucha por los derechos humanos durante la dictadura*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2010.

<sup>29</sup> Dei 64.586 argentini stimati, 14.806 (il 22,9%) erano senza cittadinanza italiana, 39.637 (61,4%) avevano la cittadinanza italiana, 3.103 (4,8%) erano irregolari e 7.040 (10,9%) erano nati in Italia, José Luis RHI SAUSI - Miguel Angel GARCÍA (a cura di), *Gli argentini in Italia*, cit., p. 31: "Tabella n. 1, Proiezione quantitativa della comunità argentina in Italia".

In questa terza fase iniziarono a costituirsi le prime associazioni argentine ispirate a quel modello associativo degli immigrati italiani giunti in Argentina fra Ottocento e Novecento. Animati dal medesimo spirito di mutuo soccorso, gli argentini già presenti in Italia si proposero di fornire ai connazionali che giungevano un servizio di prima accoglienza (informazioni e assistenza legale, interventi e gestione di situazioni sociali difficili), di favorirne l'integrazione nel tessuto sociale italiano (ad esempio, attraverso corsi di lingua italiana, la ricerca di un alloggio e di un impiego) e di presentarsi come luogo di aggregazione e d'incontro per i membri della comunità stessa (ad esempio, con la vendita di prodotti argentini di non facile reperimento; l'offerta di materiale di biblioteche, emeroteche e videoteche; la creazione di gruppi di teatro, musicali e artistici; la rassegna della stampa argentina e l'organizzazione di eventi culturali e di raduni con il momento centrale dell'*asado*)<sup>30</sup>.

La quarta e ultima fase di migrazioni si è registrata in concomitanza con la crisi economica del 2001-2002<sup>31</sup>; in Argentina la scelta del paese di destinazione fu determinata dalle affinità linguistiche, dalla possibilità di riacquistare la cittadinanza e dalle reti di rapporti familiari e d'amicizia già esistenti. Spagna, Italia, Canada, Germania, Ir-

---

<sup>30</sup> Ad esempio, l'Associazione Argentino Italiana "Piemonte" venne proprio fondata nel 1989 a Torino per offrire una prima accoglienza a coloro che giungevano in Italia e lo spirito di mutuo soccorso che animava l'associazione escludeva ogni coinvolgimento politico-ideologico, con la precisazione in un articolo dello Statuto che era precluso l'ingresso a chi si fosse macchiato di crimini di lesa umanità o avesse collaborato con il regime dittatoriale. "L'Associazione Argentino italiana Piemonte ONLUS nasce come necessità", Intervista di Serena Galli a Norma Berti, ex Presidente dell'Associazione, in <[www.associazioneargentinoitalianapiemonte.org](http://www.associazioneargentinoitalianapiemonte.org)> (15 marzo 2011).

Nella ricerca coordinata da Rhi Sausi e García furono individuate associazioni argentine o argentino-latinoamericane in alcune città italiane (Roma, Milano, Torino, Firenze, Napoli, Bologna, Vicenza, Bergamo, Prato e Ravenna); gruppi e comitati organizzati intorno al sistema consolare argentino e, infine, gli iscritti alla "Casa Argentina" dell'Ambasciata di Roma. Gli autori spiegano che gli ultimi due enti erano però «di natura diversa, in genere molto lontani dalla realtà dell'immigrazione, che raggruppano residenti del tipo della "vecchia colonia" argentina in Italia», José Luis RHI SAUSI - Miguel Angel GARCÍA (a cura di), *Gli argentini in Italia*, cit., pp. 107-108.

<sup>31</sup> Susana NOVICK, "Evolución reciente", cit., p. 21, riporta i dati dei transiti dall'aeroporto internazionale di Buenos Aires di cittadini argentini dal 1999 al 2004, rinviando alla fonte Fonte Indec, Buenos Aires, 2004. Nel 1999, ingressi 1.539.077, uscite 1.540.390, saldo negativo 1.313; nel 2000, ingressi 1.670.485, uscite 1.745.295, saldo negativo 74.810; nel 2001, ingressi 1.481.717, uscite 1.546.591, saldo negativo 64.874; nel 2002, ingressi 859.640, uscite 946.852, saldo negativo 87.212; nel 2003, ingressi 976.782, uscite 997.368, saldo negativo 20.586; nel 2004, ingressi 1.066.398, uscite 1.096.219, saldo negativo 29.821.



landa e Israele si confermarono come prime destinazioni, accanto alle quali si ripresentarono i paesi dell'area latinoamericana. Si trattò di un'emigrazione di lavoratori qualificati, di persone che desideravano perfezionare gli studi e per i quali il riacquisto della cittadinanza italiana avrebbe consentito di stabilirsi in un paese dell'Unione Europea. La cittadinanza italiana rappresentò dunque una «risorsa in più all'interno delle diverse strategie di sviluppo professionale», il possederla aveva un «valore intrinseco», rappresentava «un capitale (...) e un traguardo per i figli»<sup>32</sup>.

In realtà, in Italia l'ondata migratoria che si immaginava non arrivò, forse per il ritardo nel rilascio sia dei passaporti italiani da parte dei nostri consolati in Argentina sia del passaporto argentino valido per l'espatrio in conseguenza delle pressioni internazionali soprattutto di Spagna e Italia sul governo argentino. Infine, da non sottovalutare l'esperienza negativa riportata da alcuni emigrati fra il 1988 e il 1991, che forse spinse chi doveva partire a scegliere un altro paese di destinazione.

Dai dati reperiti sino ad ora si ricava che, nel 2000, i permessi di soggiorno rilasciati in Italia sono stati circa 1.340.000, dei quali 28.791 rilasciati ad argentini<sup>33</sup>; nel 2006 i latinoamericani in Italia erano 261.650, dei quali 18.000 argentini, 13.422 residenti soprattutto a Milano e Roma (si sono registrate presenze anche al nord-est, al sud e nelle isole). Alla fine del 2007 gli argentini residenti in Italia secondo la Caritas Migrantes (2008) erano 17.895, mentre per l'Istat erano 12.492<sup>34</sup>.

In merito al rilascio della cittadinanza italiana, nel 2002 all'ambasciata di Buenos Aires sono state presentate 350.000 domande, delle quali 80.000 non erano ancora perfezionate con la documentazione necessaria<sup>35</sup>; in Argentina fra il 1998 e il 2004 le acquisizioni di cittadinanza totali sono state 236.694 (di cui 1.039 per matrimonio, 511 riacquisti e 235.144 riconoscimenti per discendenza)<sup>36</sup>; in Italia, sulla base dei dati del censimento del 2001, la comunità argentina è quella con il maggior numero di acquisizioni (16.890) fra quelle latino-americane, seguita da Brasile (13.752) e Venezuela

---

<sup>32</sup> Graciela BRAMUGLIA - Mario SANTILLO, "Un ritorno rinviato", cit.

<sup>33</sup> Serena GALLI, *L'immigrazione argentina a Torino nei suoi aspetti evolutivi*, cit., p. 32, che rinvia ai dati Istat 2005.

<sup>34</sup> *Ibi*, p. 53.

<sup>35</sup> *Ibidem*, che rinvia a Anna Maria MINUTILLI, *Gli italo-argentini*, cit.

<sup>36</sup> Giovanna ZINCONE (a cura di), *Familismo legale*, cit., p. 130: "Tabella 3.6. "Acquisizioni di cittadinanza italiana all'estero per paese di cittadinanza precedente, 1998-2004 (valori assoluti e percentuali)".

(8.553)<sup>37</sup>. Nel 2006, gli argentini in Italia erano 18.000, 13.422 residenti, e la cittadinanza è stata acquisita da 2.619 argentini, 2.569 dei quali per matrimonio<sup>38</sup>.

In merito alle associazioni argentine presenti oggi in Italia si vuole segnalare che negli ultimi anni, oltre ai servizi di primo orientamento e di assistenza ai connazionali e alle attività culturali organizzate, hanno promosso iniziative più attente alla realtà e ai bisogni della società argentina dopo la crisi del 2001-2002, con la raccolta di fondi a favore di progetti da sviluppare in loco<sup>39</sup>.

Allo stesso tempo, le istituzioni diplomatico-consolari argentine, desiderando accostarsi ai propri cittadini residenti in Italia, si sono rivolte alle stesse associazioni per instaurare nuovi rapporti o incrementare quelli già esistenti (un esempio è il patrocinio delle feste per il Bicentenario, si veda il paragrafo successivo).

Le associazioni si trovano dunque a svolgere una funzione di collegamento e di raccordo, da un lato, fra cittadini argentini e rappresentanze diplomatico-consolari (rapporti quindi più istituzionali e formali), e, dall'altro lato, fra gli argentini al di qua e al di là dell'Oceano Atlantico (rapporti meno formali e basati sul senso comune di solidarietà).

##### *5. Per un primo calendario delle celebrazioni del Bicentenario in Italia*

La seconda fase della ricerca è stata dedicata alla ricostruzione del calendario delle celebrazioni per il Bicentenario dell'indipendenza organizzate in Italia sia dalle associazioni italo-argentine sia dalle rappresentanze diplomatico-consolari. In particolare, si è partiti dai siti

---

<sup>37</sup> *Ibi*, p. 123: "Tabella 3.4. Naturalizzati italiani secondo i primi venti Paesi di cittadinanza precedente (valori assoluti e percentuali, censimento 2001)".

<sup>38</sup> Serena GALLI, *L'immigrazione argentina a Torino*, cit., p. 53.

<sup>39</sup> Si ricordano: l'Associazione Argentina del Veneto, sorta a Venezia alla fine del 2002 per fornire un punto d'incontro tra argentini e italo-argentini presenti nella regione e che, inoltre, offre ascolto e aiuto «a coloro che approdano in Italia e a quelli che stanno vivendo una difficile situazione in Argentina», Veronica FINCATI, "Gli argentini del Veneto si uniscono in associazione", in *Veneti nel Mondo*, aprile 2003, anno VI, n. 3, <[www2.regione.veneto.it/videoinf/periodic/precedenti/67/arge](http://www2.regione.veneto.it/videoinf/periodic/precedenti/67/arge)> (10 marzo 2011); l'Associazione Argentina Italiana "Ida y Vuelta", sorta a Genova nel 2005, che riunisce italo-argentini e argentini residenti in Liguria <[www.nonsolotigullio.com](http://www.nonsolotigullio.com)> (10 marzo 2011); l'Associazione di Emigrati Argentini "Libertango" Parma, fondata nel 2003, che – si legge nella home page del sito – è sorta per far conoscere «il nostro paese, le nostre abitudini, la nostra storia d'argentini ed ovviamente la realtà che vive oggi il nostro paese», <[www.digilander.libero.it](http://www.digilander.libero.it)> (10 marzo 2011).

web di queste ultime, cioè l'Ambasciata argentina a Roma e il Consolato generale di Milano, le cui sezioni culturali e degli eventi hanno fornito le prime informazioni utili per ricostruire l'organizzazione, la partecipazione e il patrocinio di eventi celebrativi del Bicentenario argentino in Italia. Infatti, nella home page del sito dell'Ambasciata sino al marzo 2011 vi era uno specifico link, intitolato "Bicentenario Argentino 1810-2010. Bicentenario Argentino. Un país más grande. Un gran país", che raccoglieva le informazioni sulle manifestazioni organizzate a Roma nel maggio 2010, gli articoli di alcuni quotidiani argentini con le rispettive notizie e i video delle manifestazioni<sup>40</sup>. Nel link "Eventi, Sezione culturale (Casa Argentina)" è ancora consultabile in lingua italiana e spagnola il "Programa central de la Conmemoración del Bicentenario de la Revolución de Mayo". Anche il Consolato Generale argentino di Milano nella "Sección Cultural" elenca gli eventi organizzati e/o patrocinati in occasione del Bicentenario, che rientrano nell'iniziativa "Argentina festeja el Bicentenario"<sup>41</sup>.

Infine, sempre il sito dell'Ambasciata argentina ha permesso di individuare un primo gruppo di associazioni italo-argentine in Italia: nella Sezione Culturale, al link "Ubicación geográfica de las Asociaciones Italoargentinas en Italia", vi è un elenco di 19 associazioni, al quale si aggiungono le 31 associazioni riportate nel link "Asociaciones ligadas a D.D. H.H. en Italia". Si è infine effettuato un controllo incrociato dei dati ricavati con il più semplice ed elementare metodo d'indagine, ovvero digitando alcune parole chiave nei principali motori di ricerca italiani che hanno confermato, da una parte, gli eventi organizzati in Italia per il Bicentenario e, dall'altro, l'esistenza di alcune delle associazioni indicate dall'Ambasciata e delle rispettive attivi-

---

<sup>40</sup> Ora il link è stato tolto e sostituito, ma nel sito dell'Ambasciata <[www.ambasciatargentina.it](http://www.ambasciatargentina.it)> nella "Sezione Culturale" al link "Proyección sobre el Coliseo Bicentenario Argentino" è riportata la notizia e si possono vedere due foto dell'evento (30 marzo 2011).

<sup>41</sup> «Durante el segundo semestre del año 2009, esta Representación Consular publicó en esta misma página web una carta de invitación a todas las Asociaciones Argentinas formalmente constituídas en la jurisdicción de este Consulado General, a adherir al proyecto cultural "Argentina festeja el Bicentenario" y a tomar contacto con estas oficinas a fin de poder organizar, colaborando mutuamente, eventos de alto nivel cultural, en conmemoración del "Primer Gobierno Patrio". El objetivo de este Consulado General fue la voluntad de estar presente en el mayor número de ciudades que integran la extensa jurisdicción de esta Representación. Se contactó a las autoridades de las ocho capitales de regiones como así también, en un segundo momento, las ciudades que a pesar de no ser "capitales", tienen fuertes vínculos por diversos motivos con la República Argentina (colonias argentinas, lazos históricos, empresas con matriz argentina, etc.)». "Argentina festeja el Bicentenario" in <[www.consuladoargentinomilano.com](http://www.consuladoargentinomilano.com)> (5 aprile 2011).

tà, con qualche aggiunta e correzione. Con il materiale a disposizione, si è poi passati all'analisi dei siti web delle associazioni individuate, si è proceduto a una loro selezione e quindi alla presa di contatto attraverso l'invio di mail, alle quali però spesso non è stata data risposta.

### *6. Le celebrazioni del Bicentenario dell'indipendenza argentina in Italia*

Sulla base dei dati raccolti nella seconda fase della ricerca, si possono per ora raggruppare le celebrazioni per il Bicentenario dell'indipendenza argentina organizzate in Italia in tre categorie: quelle ufficiali promosse dalle rappresentanze diplomatico-consolari argentine; quelle patrocinate dalle rappresentanze diplomatico-consolari<sup>42</sup> e che ricordano particolari aspetti dei rapporti fra Italia e Argentina e della storia di quest'ultima e, infine, quelle organizzate dalle associazioni italo-argentine presenti in Italia, spesso patrocinate dall'Ambasciata o dal Consolato, che si ripetono ogni anno, generalmente nel mese di maggio, e che hanno assunto una particolare rilevanza nel quadro del Bicentenario.

Fra le celebrazioni ufficiali, come ogni 25 maggio, al mattino, anche nel 2010 le autorità diplomatiche argentine hanno depresso una corona di fiori ai piedi della statua del Libertador General José de San Martín a Villa Borghese; degna di nota è stata la proiezione per la prima volta sul Colosseo per circa cinque minuti delle immagini della bandiera e dello scudo argentino, del simbolo del Bicentenario e del motto «Argentina. Palpita insieme a te», alla mezzanotte del 25 maggio 2010, corrispondenti alle ore 18 in Argentina, giorno dei primi moti rivoluzionari<sup>43</sup>. All'evento hanno assistito il personale diplomatico argentino presso l'Italia e la Santa Sede, il Sottosegretario a-

---

<sup>42</sup> Per l'elenco delle manifestazioni e dei patrocini delle rappresentanze diplomatico-consolari argentine in Italia in occasione del Bicentenario, si rinvia ai rispettivi siti dell'Ambasciata argentina a Roma e del Consolato argentino a Milano, nelle rispettive sezioni culturali: <[www.ambasciatargentina.it](http://www.ambasciatargentina.it)> e <[www.consuladоargentinomilano.com](http://www.consuladоargentinomilano.com)>.

<sup>43</sup> Grazie alla collaborazione con il Comune di Roma e con il Ministero Affari Esteri italiano.

Anche a Buenos Aires, il 25 maggio, sulla facciata del Cabildo di Buenos Aires sono state proiettate le immagini dei principali eventi storici dei duecento anni di storia indipendente, visibili su <<http://youtube.com>> (5 aprile 2011).

gli Esteri Vincenzo Scotti<sup>44</sup>, i turisti di passaggio affascinati dall'inatteso spettacolo<sup>45</sup> e persone giunte per l'occasione, italiane o argentine residenti e non in Italia.

A chiudere le celebrazioni ufficiali, a Milano il 15 settembre presso il Duomo, è stato organizzato il concerto della *Misa Criolla* di Ariel Ramírez, mentre a Roma, il 9 dicembre, l'Ambasciata ha inaugurato la mostra fotografica *Ausencias* di Gustavo Germano, in ricordo dei desaparecidos argentini e italiani vittime della Giunta militare.

Al tema dell'emigrazione italiana in Argentina<sup>46</sup> – uno degli aspetti più noti e studiati delle relazioni fra i due paesi – è stato dedicato, nel giugno a Roma, un Workshop intitolato *L'Emigrazione italiana in Argentina. Percezione e rappresentazione*<sup>47</sup>, al quale è seguita la proiezione del docufilm *Italiani d'Argentina*, con successivo dibattito. Inoltre, a Genova è stato realizzato un murale che ripercorre la partenza dal porto della città, l'arrivo in Argentina, le attività e i luoghi d'insediamento, l'influenza sulla cultura, la musica, la lingua e gli stili di vita, presentandosi come stimolo alla riflessione sulla memoria storica e sul più ampio tema dell'emigrazione dei popoli e del loro incontro. Realizzato fra settembre e novembre<sup>48</sup> dall'artista argentina Munu Actis Goretta sul muro curvilineo in Largo Taviani accanto alla Ga-

---

<sup>44</sup> Il governo Berlusconi non ha inviato in Argentina una delegazione per assistere alle celebrazioni.

<sup>45</sup> Le notizie sono state riportate nelle edizioni del 25 maggio 2010 dei seguenti quotidiani: "El Coliseo en celeste y blanco", in *Página 12*; Elisabetta PIQUÉ, "La patria también festejó en el Coliseo", in *la Nación*, 25 de mayo 2010, e "Proyectaron imágenes argentinas sobre Coliseo", in *Clarín*. Nel sito dell'Ambasciata argentina in Italia <[www.ambasciatargentina.it](http://www.ambasciatargentina.it)> sino al marzo 2011 nel link "Bicentenario Argentino 1810-2010. Bicentenario Argentino. Un país más grande. Un gran país" erano disponibili gli articoli sopra citati e, inoltre, i video di alcune manifestazioni celebrate a Roma in quei giorni, fra i quali anche quello della proiezione delle immagini sul Colosseo.

<sup>46</sup> Pur non essendo questa la sede per ricostruirli e analizzarli, è doveroso ricordare che dal 1876, quando cioè iniziano ad essere contabilizzati i dati sull'emigrazione, risulta che più di 26 milioni di italiani migrarono e che l'Argentina fu la seconda meta extra europea preferita (3.000.000), dopo gli Stati Uniti d'America (5.700.000). Sino alla fine dell'800 prevalsero gli immigrati delle regioni settentrionali, mentre dall'inizio del '900 fu maggiore la componente meridionale.

<sup>47</sup> Svolto il 4 giugno 2010, organizzato dalla Società Geografica Italiana, dall'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e dall'ISEM-Istituto di Storia dell'Europa del Mediterraneo del CNR in collaborazione con il CUIA-Consortio Universitario Italiano per l'Argentina.

<sup>48</sup> La prima piastrella è stata posata il 6 settembre 2010 alle 11,30 in una cerimonia alla quale ha partecipato il Sindaco di Genova Marta Vincenzi e l'artista Munu Actis Goretta.

lata Museo del Mare<sup>49</sup>, è stato consegnato alla città in occasione dell'inaugurazione della mostra *Genova Buenos Aires – Le città dei ritorni* di Ernesto Morales presso il Museo-Teatro della Commenda di Prè.

Con il Convegno *Presenza ligure nel processo di emancipazione della Repubblica Argentina*, svoltosi nel settembre 2010 a Genova, si è poi voluto evidenziare la forse meno nota presenza d'italiani – all'epoca liguri – nell'area rioplatense, sin dai tempi coloniali e il loro contributo ai moti rivoluzionari<sup>50</sup>.

Infine, feste, serate di tango, raduni con l'*asado*, celebrazioni della *misa criolla* e mercatini di prodotti tipici sono le numerose manifestazioni organizzate dalle associazioni argentine presenti in Italia, spesso con il patrocinio delle rappresentanze diplomatico-consolari. Si tratta di eventi organizzati ogni anno, generalmente nel mese di maggio per festeggiare l'indipendenza dalla Spagna, volti a rinsaldare i legami fra i membri della comunità d'immigrati, ma che nel quadro delle celebrazioni per il Bicentenario hanno assunto un particolare rilievo per alcune associazioni. In proposito si segnalano le iniziative di tre associazioni individuate nel corso della ricerca:

a) L'Associazione Argentino Italiana Piemonte ha promosso un interessante e unico programma<sup>51</sup> per evidenziare il legame fra il Bicentenario Argentino e l'Unità d'Italia con la manifestazione *2010-2011 Anniversari di libertà ed unità*, nel cui ambito è stato organizzato a Torino il Convegno internazionale *Le migrazioni tra Italia e Argentina: storia, memoria e attualità* (18-19 marzo). L'occasione ha permesso di consegnare anche il Premio Letterario Gonzalo Aguilar - Scrivere l'immigrazione tra Italia e Argentina, nell'ambito del concorso di narrativa, di poesia e di saggistica in lingua italiana a favore di studenti delle medie inferiori e superiori del Piemonte che avessero presenta-

racconti brevi e poesie liberamente ispirate al tema dell'immigrazione tra Italia e Argentina e alle mutue esperienze che hanno legato i loro cittadini nel periodo trascorso tra la metà dell'800, in corrispondenza

---

<sup>49</sup> Che peraltro ha ospitato la mostra *La Merica* e che prevede la prossima apertura del "MEM – Museo dell'Emigrazione", che appunto dedica una parte all'emigrazione italiana in America Latina e una sulle più recenti migrazioni in Italia. Il murale è di 28m per 4,50m nell'estremo sinistro e di 3,50m nell'estremo destro. La tecnica è mosaico in ceramica.

<sup>50</sup> Presso la Facoltà di Scienze della Formazione, il 30 settembre 2010.

<sup>51</sup> Presentato nella conferenza stampa del 15 marzo 2011.

con l'Unità d'Italia, e il 2010 corrispondente ai festeggiamenti del Bicentenario Argentino<sup>52</sup>.

In tal modo l'Associazione ha voluto inserirsi nei festeggiamenti per l'Unità d'Italia, creando un ponte tra realtà solo in apparenza differenti.

b) L'Associazione di Emigrati Argentini Libertango Parma, fondata nel 2003<sup>53</sup>, come ogni anno nel mese di maggio organizza un calendario di manifestazioni per festeggiare il mese dell'indipendenza, ma nel 2010 l'impegno della piccola e operosa comunità<sup>54</sup> italo-argentina parmense è aumentato, in vista delle celebrazioni del Bicentenario. Da maggio a dicembre sono stati organizzati infatti numerosi eventi in collaborazione con il Comune di Parma<sup>55</sup> e con il patrocinio dell'Ambasciata Argentina<sup>56</sup>.

La conferenza stampa del 14 maggio ha presentato e inaugurato le attività che sono state suddivise in due momenti: un primo dal 23 al 30 maggio, denominato *La settimana di Maggio* e iniziato appunto il 23 maggio con lo spettacolo di musica, canto e danza *Mi Canto, Mi Danza...Mi Historia*<sup>57</sup>, che attraverso la passione del canto e la sensualità della danza di artisti argentini ha raccontato la storia del popolo. Un momento più culturale è stato quello della Conferenza sul *Significato della Rivoluzione di Maggio del popolo argentino*<sup>58</sup> presso

---

<sup>52</sup> Il premio consisteva in un buono libri di 500 euro suddiviso fra le due migliori presentazioni. In *Scrivere l'immigrazione tra Italia e Argentina - La cultura per la cittadinanza*, <[www.associazioneargentinoitalianapiemonte.org](http://www.associazioneargentinoitalianapiemonte.org)> (15 marzo 2011).

<sup>53</sup> Fondata da Nicolás Spinosa, nipote di italiani, giunto a Parma dalla cognata nel 1990. Dopo pochi mesi aveva già ottenuto la cittadinanza italiana e trovato un lavoro; la moglie Leonor Grossi con i due figli di 7 e 5 anni lo raggiunse a Parma il 21 gennaio 1991. Leonor aveva già la cittadinanza in quanto il padre era italiano. *Intervista a Leonor Grossi*, marzo 2010, Archivio personale.

<sup>54</sup> Spinosa è Presidente dell'Associazione e, nel fondarla – spiega la moglie Leonor – «realizzò il proprio sogno di rappresentare e di riunire gli argentini residenti nella Provincia di Parma con attività culturali, feste, eventi sportivi che facessero conoscere il nostro paese, le abitudini e la nostra storia». L'Associazione ha 230 iscritti, per la maggior parte italo-argentini. *Intervista a Leonor Grossi*, marzo 2010, Archivio personale.

<sup>55</sup> Il programma Bicentenario della rivoluzione di maggio si trova anche in <[www.parmacultura.it](http://www.parmacultura.it)> (dicembre 2010).

<sup>56</sup> Lettera dell'Ambasciata Argentina in Italia del 28 marzo 2010, in <[www.digilander.libero.it](http://www.digilander.libero.it)> (15 marzo 2011).

<sup>57</sup> Domenica 23 maggio presso l'Auditorium Paganini in Via Toscana, si è esibito il corpo di ballo "Tangocultura" con Juan Carlos "Flaco" Biondini.

<sup>58</sup> Martedì 25 maggio nell'Aula Bandiera dell'Università, la conferenza è stata tenuta dalla dott.ssa Marzia Rosti dell'Università degli Studi di Milano.

l'Università, proseguito nel fine settimana del 29-30 maggio con l'incontro gastronomico *Asado y empanadas*<sup>59</sup>. Dopo l'estate, una seconda fase dei festeggiamenti ha visto tre appuntamenti: un torneo di *truco*<sup>60</sup> (antico e tradizionale gioco di carte), una quadrangolare di calcio<sup>61</sup> e, infine, l'11 dicembre la *Misa criolla y Navidad Nuestra*<sup>62</sup> di Ariel Ramírez, forse il momento più magico delle celebrazioni.

c) Infine, si segnala l'iniziativa del "Centro Cultural Argentino" di Torino<sup>63</sup>, il cui sito si è aperto sino a poco tempo fa con il logo del Bicentenario pulsante sopra quello dell'associazione stessa<sup>64</sup>. Per il Bicentenario è stata organizzata il 29 maggio una *Festa argentina* che prevedeva, dopo gli inni nazionali e i saluti delle autorità argentine e italiane, uno spettacolo di musiche e danze tradizionali argentine e stand espositivi con prodotti d'artigianato e degustazioni tipiche<sup>65</sup>. Degno di nota era il collegamento con il *Mural Bicentenario* dell'artista Miguel Rep, disegnato in occasione della Feria del Libro di Buenos Aires nel 2008 e trasformato poi in murale interattivo. Posizionandosi su di esso con il mouse si poteva ripercorrere la storia e le gesta dell'indipendenza, associando ad ogni disegno video, informazioni e dettagli<sup>66</sup>.

---

<sup>59</sup> Sabato 29 e domenica 30 maggio presso la Rugby Club House "Le Viole".

<sup>60</sup> Sabato 23 ottobre.

<sup>61</sup> Sabato 13 novembre al Campus Universitario.

<sup>62</sup> Sabato 11 dicembre presso il Duomo di Parma.

<sup>63</sup> Nella Presentazione del Centro si legge che nasce anch'esso dal desiderio di un gruppo di argentini residenti da molti anni in Italia, «portadores de esa heterogénea realidad que es la comunidad argentina en Piemonte [...] quien exiliado político, quien intelectual universitario, quien albanil, quien comerciante, quien del norte, quien de la sierra, quien del sur y quien porteño [de] construir un proyecto de hermandad hacia nuestra Argentina y de integración hacia Italia» e prosegue proponendosi «como ayuda al argentino inmigrante, como ventana de nuestra cultura y tradiciones para el italiano, como una mano para aquellos argentinos que en de la propia tierra no consiguen recibir otra cosa que no sean carencias» <[www.centroargentino.it](http://www.centroargentino.it)> (15 marzo 2011).

<sup>64</sup> Ora si entra direttamente nella home page del Centro e il simbolo del Bicentenario è in alto sulla destra (10 aprile 2011).

<sup>65</sup> In Piazza Palazzo di Città, Torino.

<sup>66</sup> "Entrevista a Miguel Rep. 'El mural nunca estará terminado'", in <[www.muralbicentenario.encuentro.gov.ar](http://www.muralbicentenario.encuentro.gov.ar)> (10 marzo 2011).



## *7. Conclusioni*

Il primo anno della ricerca ha consentito di ricostruire una prima bibliografia, di tracciare un sintetico quadro dei flussi migratori provenienti dall'Argentina con particolare riferimento alla realtà italiana e di illustrare il fenomeno dell'associazionismo degli argentini e degli italo-argentini presenti nel nostro paese. Sono state poi illustrate alcune attività organizzate in occasione del Bicentenario dell'indipendenza argentina sia dalle rappresentanze diplomatico-consolari sia dalle associazioni di immigrati argentini e italo-argentini.

A conclusione del primo anno della ricerca si ritiene che il tema d'indagine sia molto vasto e ancora poco esplorato e ci si propone per l'anno successivo, innanzitutto, di completare la ricerca bibliografica e il quadro dei flussi migratori (sinteticamente tracciato nel paragrafo 4). Inoltre, in merito all'associazionismo in Italia, la ricerca proseguirà nelle seguenti direzioni: oltre ad individuare altre eventuali associazioni argentine, si confronteranno le celebrazioni ormai prossime del maggio 2011 con quelle che sono state organizzate nel maggio 2010 e si estenderà la ricerca e il confronto anche alla posizione assunta dalle rappresentanze diplomatico-consolari argentine. In sostanza, si vorrebbe vedere se lo spirito delle celebrazioni del Bicentenario del 2010 sia venuto meno nel 2011 e se quella collaborazione fra le rappresentanze diplomatico-consolari argentine e le comunità d'immigrati in Italia promossa per il Bicentenario si sia rinnovata o meno.

Resta poi da trarre il bilancio di quanto l'argentinità – se celebrata – sia prevalsa sull'italianità quotidiana, che ha consentito agli italo-argentini di migrare e di stabilirsi nel nostro paese.

## **Diáspora y sociedad de acogida: El voto de los italianos en Argentina a través de la prensa**

Maria Eugenia Cruset

### *Introducción*

Argentina es un Estado-nación creado a partir de una matriz de recepción de inmigración y un modelo civilista de nación. Fue la llamada "Generación del '80" la que lo utilizó a partir de la necesidad de incorporar a esa enorme población migrante como ciudadanos argentinos. A partir de la Ley Sáenz Peña a esos derechos civiles se les van a agregar los políticos. Esto crea en la mentalidad argentina una profunda asociación entre estos derechos y lo territorial.

Gracias a la ley Tremaglia de 2001, a los italianos de todo el mundo se les dio la capacidad de votar en las elecciones italianas y la posibilidad de acceder al Parlamento. Esta situación se convierte en la opuesta a la tradicional argentina y, por eso, es que nos proponemos estudiar la opinión que la sociedad de acogida tiene a partir de la prensa local. Y esto para entender procesos tales como las relaciones Diásporas-Madres Patrias, Diásporas-sociedades de acogida en el ámbito de la ciudadanía (y doble ciudadanía) y ejercicio de los derechos transnacionales.

### *A viejos fenómenos nuevas visiones*

Hasta hace poco el fenómeno migratorio no era estudiado en su aspecto global, esto es como un proceso. Esto sucedía porque se circunscribía el análisis a los marcos de los Estado-nación en su papel de Sociedades receptoras, destacando conceptos como asimilación efectiva o integración nacional.

En particular la antropología y la sociología, pero también en algún grado la historia, presuponían que la asimilación a la sociedad de

acogida implicaba necesariamente una ruptura con la identidad de origen, al menos en lo que se refiere a lo político. Esto acentuado en contextos históricos donde las dificultades del traslado convertían en casi unidireccional su viaje.

Esta visión se ha tenido hasta bien entrada la década del 80 donde los estudios migratorios comenzaron a darle una mirada simultánea en origen y destino que permitió formular nuevas preguntas al fenómeno migratorio al incorporar las relaciones, vínculos y prácticas que se inscriben más allá del territorio nacional<sup>1</sup>. Trabajos que exploran un análisis del fenómeno migratorio dando cuenta de las prácticas que los migrantes despliegan no sólo en los países de destino sino en cuanto a las relaciones (familiares, culturales, económicas, políticas, religiosas) que siguen manteniendo con el lugar de origen. Son estudios que entienden que existe una sinergia entre los grupos migrantes y los que han quedado en el lugar de origen con objetivos y agendas comunes.

Para tratar de entender globalmente estos fenómenos es que a partir de la década del '90 se ha introducido el transnacionalismo como marco teórico. A esto nosotros vamos a agregar otro concepto más que es el de Diáspora.

### *Nacionalismo y Diáspora*

Aquí no nos detendremos a analizar las distintas concepciones del concepto de Nación y Nacionalismo que existen a partir de su modo de formación porque exceden ampliamente los términos de este trabajo. Sin embargo, podemos decir que a nuestro entender estas caracterizaciones pueden ser clasificadas como Nacionalistas Civilistas o "de arriba", y los identitarios. Estos últimos, también llamados "de abajo" o románticos se articulan fuertemente con sus Diásporas y acentúan el

---

<sup>1</sup> Algunos de ellos están representados en los trabajos de Leticia CALDERÓN CHELIUS "Ciudadanos inconformes. Nuevas formas de representación política en el marco de la experiencia migratoria: el caso de los migrantes mejicanos", en *Frontera Norte*, vol. 11, n. 21, enero-junio de 1999, pp. 117-146; Alejandro GRIMSON - Elizabeth JELIN, *Migraciones regionales hacia la Argentina*, Buenos Aires, Prometeo, 2006; GIOCONDA Herrera - María Cristia CARRILLO - Alicia TORRES, *La migración ecuatoriana. Transnacionalismo, redes e identidades*, Quito, FLACSO, 2005; Susana NOVICK (Compiladora), *Las migraciones en América Latina. Políticas, culturas y estrategias*, Buenos Aires, Catálogos-CLACSO, 2008, entre otros.

discurso de Madre Patria. Aquellos que han debido emigrar mantienen un vínculo estrecho con los familiares que aún quedan en el lugar de origen y perpetúan una relación afectiva con el sitio que los vio nacer. Pronto y de forma casi natural y espontánea esos grupos buscan unirse como forma de mantener las costumbres y tradiciones. Con el tiempo van surgiendo líderes entre ellos que buscan un contacto más formal con el terruño dejado, generándose un mecanismo de retroalimentación y de ayuda mutua entre los "de acá" y los "de allá", y los intereses de ambos.

Argentina desde su independencia formal en 1816 pasa por una sucesión de gobiernos inestables y luchas civiles que enfrentan visiones antagónicas de cómo debía ser el país. Esto concluye con la llegada al poder de la llamada generación del '80 y la implementación de un modelo liberal en lo económico y conservador en lo político.

Dentro de las problemáticas que deberán enfrentar sus miembros es la de integrar Argentina al mercado mundial. Para esto debía resolver el problema de enormes extensiones de tierras despobladas, habitadas mayormente por aborígenes. El tema del desierto y su solución se convirtieron en materia de estrategia nacional. Su correlato, la necesidad de poblar esas vastas latitudes con población extranjera, generó enormes consecuencias.

En base a la formación ideológica y a las necesidades concretas del país, es que se opta por un modelo civilista de nación a partir del cual construir la nueva Argentina incorporando esa enorme población migrante que llega. Para esto se otorga la ciudadanía a todos los hijos nacidos en territorio nacional, convirtiendo a los habitantes en ciudadanos iguales todos ante la Ley.

Para los nacionalistas civilistas la condición previa a cualquier nación es el "país". El Estado nacional, que es salvaguarda de la nación, consolida el espacio nacional y regula la vida de los ciudadanos.

Una última característica de las naciones civiles es su empeño en imponer una cultura pública y una "religión civil". Así se explica la importancia de un sistema educativo generalizado, público y unificado basada en la lengua común.

Para las minorías inmigrantes el precio a pagar es muy alto: una total asimilación y la pérdida de la identidad étnica a cambio de los beneficios de la ciudadanía. No es simplemente una ideología de crisol. En la nación cívica el ideal fue la asimilación de la cultura mayoritaria a través

de la aculturación. Era algo lógicamente exigido por la igualdad de todos los ciudadanos.

A estos nuevos ciudadanos se les otorgan todos los derechos civiles sin embargo para los políticos tendrán que esperar a 1912 con la sanción de la Ley Sáenz Peña de voto secreto, obligatorio y universal (al menos para los varones porque el voto femenino tendrá que esperar hasta 1947).

### *El Estado y la integración*

En los nacionalismos de arriba, como es el caso del argentino, El Estado tiene un papel central. A él le corresponde homogeneizar a la sociedad y convertirla en una nación.

Detengámonos un momento para explicar el concepto de arriba y a qué nos referimos con él. A partir de la década de 1950 y aún más en la de 1960, procesos como la descolonización y la creación de nuevos estados del Tercer Mundo, conviviendo con un fuerte impulso industrializador tanto en el occidente capitalista como en el mundo socialista, llevó a muchos intelectuales de las ciencias sociales a plantearse el desarrollo económico como objeto de estudio. Y esto no sólo con un afán teórico- académico sino con un fin práctico y político. De este tenor son los famosos debates entre Sweezy y Dobb donde se busca encontrar la clave del "despegue económico" a partir de modelos históricos<sup>2</sup>. Dentro de este contexto, el papel que jugó y que debería jugar el Estado era fundamental. Hay que aclarar que esta discusión no era menor y, mucho menos, ingenua. En el contexto de la guerra fría, donde se dieron estos debates, tomar partido por un Estado que "desde arriba" fomentaba la industrialización – esto es "planificaba" –, o un modelo donde el sector privado (el mercado) era protagonista, significaba alinearse con alguno de los dos poderes que se disputaban el planeta.

Despolitizando el concepto y sacándolo del contexto histórico que hemos descrito, es que utilizamos el término "desde arriba" o sea, "desde el Estado" o, "desde abajo" sinónimo de "desde el pueblo" o desde la sociedad civil, como herramienta de análisis.

---

<sup>2</sup> Paul M. SWEEZY *et al.*, *La transición del feudalismo al capitalismo*, Buenos Aires, Ediciones la Cruz del Sur, 1974.

La Generación del '80 tiene esto muy claro. La enorme extensión de tierras del país necesitaba la introducción de grandes cantidades de mano de obra. La inmigración se convirtió en estratégica para el desarrollo. A esa masa heterogénea de personas, con idiomas, religiones, costumbres, tan disímiles había que convertirlos en argentinos.

Es en esta línea que el estado adopta una concepción civilista y amplía de la ciudadanía, otorgándosela a todos los hijos de inmigrantes nacidos en territorio nacional. Siguiendo el trabajo clásico de Marshall sobre el tema vemos que esta se puede expresar en tres ámbitos: a) civil (libertad personal y de expresión, a la propiedad, acceso a la justicia), b) político (derecho a participar en el ejercicio del poder) y c) social (seguridad social, bienestar económico. Por supuesto que la clase dirigente sólo pensaba en el ámbito civil y con restricciones. Sin embargo, es justo decir, que esta "ciudadanía limitada" era en muchos casos más generosa que la que gozaban en sus países de origen<sup>3</sup>.

Siguiendo con el planteamiento de Alberdi debían coexistir dos tipos de república: la "república abierta" y "la república restrictiva". La república abierta estaría regida por la libertad civil; en ella tienen cabida todos los ciudadanos, nacionales y extranjeros. Esto es lo que se consagra en la Constitución nacional. Sin embargo, no tienen poder político alguno. No pueden ser gobernantes; no son electores ni representantes. Esto se logra mediante los mecanismos de la representación indirecta y la clara distinción entre habitante y ciudadano. La legislación electoral era el camino concreto para lograrlo<sup>4</sup>.

Los tres pilares sobre los que se asentó la máquina de la integración, para llamarla de algún modo, fue: La creación del Registro Civil, la ley de Educación y el Servicio Militar Obligatorio. Los dos primeros son fruto de la obra de gobierno de la primer presidencia de Julio Argentino Roca y el tercero de su segundo mandato.

Todas estas leyes sirvieron para integrar a un estado heterogéneo en lo cultural y en lo étnico. El resultado, más de cien años después, es un país con un sentimiento nacionalista muy original y un sentido de tolerancia étnica grande.

---

<sup>3</sup> Thomas H. MARSHALL - Tom BOTTOMORE, *Ciudadanía y clase social*, Madrid, Alianza Editorial, 1998.

<sup>4</sup> Natalio BOTANA, *El Orden Conservador*, Buenos Aires, Hyspamérica, 1986.

### *La Ley de Registro Civil*

1. Los antecedentes más lejanos del Registro Civil los encontramos en la práctica de los censos de algunas culturas de Oriente o en la Roma Antigua, donde existieron datos censales desde la época del emperador Servio Tulio, siendo implantadas las normas sobre filiación en el siglo II d.C. La obligatoriedad del registro se logró mediante decreto que imponía a los padres registrar el nacimiento de sus hijos.

Al pasar a la Edad Media, la expansión de la Iglesia católica y su auge en las distintas esferas de la vida social la llevaron a tener el control del registro de los nacimientos y matrimonios. Los primeros libros parroquiales en donde aparecen inscripciones se encuentran en Francia, a mediados de siglo XIV.

Al disponer la libertad de cultos para los protestantes en Francia en 1787, Luis XVI dio pie al establecimiento de un incipiente Registro Civil en el que los nacimientos, matrimonios y defunciones eran inscritos ante los oficiales de la justicia real. El Registro Civil para todos los ciudadanos comenzó en 1793 como fruto de la revolución francesa y es hijo de la misma ideología que sentó las bases del nacionalismo civilista o jacobino.

Su creación es consecuencia de la división entre Iglesia y Estado. En Argentina se buscaba fomentar la inmigración – sobre todo aquella del norte de Europa que no era católica –, y lograr la integración y homogeneización.

2. La Ley 1420 de Educación Común, de la enseñanza gratuita, obligatoria y laica para todos los habitantes de 6 y 14 años. En esa época el índice de analfabetismo era muy grande.

La Ley de Educación Común 1420, fue sancionada el 8 de julio de 1884. Su importancia fue enorme en el orden de asimilar e instruir. Todos los niños entre los seis y los catorce años de edad estaban obligados por ley a asistir a la escuela. No importaba sus antecedentes familiares, todos recibían los mismos estándares educativos mínimos en el idioma nacional.

Algunos artículos son particularmente significativos.

Art. 2º - La instrucción primaria debe ser *obligatoria, gratuita, gradual*, y dada conforme a los preceptos de la higiene.

Art. 6° - El mínimo de instrucción obligatoria comprende las siguientes materias: lectura y escritura; (...) ; geografía particular de la República y nociones de geografía universal; de historia particular de la República y nociones de historia general; idioma nacional; moral y urbanidad; nociones de higiene; (...) y conocimiento de la Constitución Nacional.

Para las niñas era obligatorio, además, el conocimiento de labores de manos y nociones de economía doméstica. Para los varones el conocimiento de ejercicios y evoluciones militares más sencillas; y en las campañas, algo de agricultura y ganadería.

El objetivo de la educación era lograr que esos niños finalizaran conociendo la geografía y la historia nacional. Debían dominar el idioma – que muchas veces no era el mismo que hablaban en sus hogares –, debían conocer las estructuras políticas a través del conocimiento de la Constitución y debían convertirse en ciudadanos útiles al desarrollo de la nación: las niñas siendo buenas amas de casa, los niños siendo buenos agricultores y ganaderos.

Art. 8° - La enseñanza religiosa sólo podrá ser dada en las escuelas públicas por los ministros autorizados de los diferentes cultos, a los niños de su respectiva comunión, y antes o después de las horas de clase.

Este punto facilitaba la inmigración. Le educación religiosa se impartía fuera del horario escolar. Esto hacía que los niños pudieran conservar sus propias creencias en materia de fe.

Art. 11. - Además de las escuelas comunes mencionadas se establecerán las siguientes escuelas especiales de enseñanza primaria:

*Escuelas para adultos*, en los cuarteles, guarniciones, buques de guerra, cárceles, fábricas y otros establecimientos donde pueda encontrarse ordinariamente reunido un número, cuando menos, de cuarenta adultos ineducados.

*Escuelas ambulantes*, en las campañas, donde, por hallarse muy diseminada la población no fuese posible establecer con ventaja escuelas fijas.

El sistema educativo se flexibilizó lo más posible para poder integrar al mayor número de personas.



Art. 15. - Anualmente se abrirá en cada consejo escolar, un libro de matrícula destinado a inscribir el nombre, edad, sexo, comunión de sus padres, domicilio y demás indicaciones necesarias acerca de cada niño en edad escolar existente en el distrito.

Art. 23. - El censo de la población escolar se practicará simultáneamente, cada dos años por lo menos, en todos los diversos distritos escolares, en la forma y por los medios que se creyeran más adecuados para obtener la exactitud posible.

Carlos Escudé analiza el tema del sistema educativo argentino y lo hace responsable de un adoctrinamiento sistemático de la población – que pasa de generación en generación –, en lo que llama el «Dogma de la superioridad nacional». Aunque es cierto que él comienza a estudiar el proceso con las reformas instrumentadas en 1908 por José Ramos Mejía lo que postula podría comprender nuestro período de estudio<sup>5</sup>.

Según este autor, la población había sido sometida al adoctrinamiento en las ideas que decían que el país era grande y de enorme importancia, que no podía ser marginado fácilmente, y que no tenía por que temer a las posibles de las grandes potencias. Son estas cualidades de nación implantadas por décadas en el imaginario popular, sumado al fenómeno de gran movilidad social que caracterizó nuestra historia, lo que hizo que no supieran calibrarse correctamente las consecuencias de ciertas medidas desacertadas en política exterior. Incluso de apoyos masivos e irracionales del grueso de la población en acontecimientos tan nefastos como la guerra de Malvinas.

3. Se creó el Estado Mayor del Ejército, y se organizó el mismo, culminando en la Ley de Servicio Militar Obligatorio en 1901.

El proyecto de ley sobre el Servicio Militar obligatorio cumplía con un doble objetivo: por un lado modernizar el ejército y, por el otro, servir como un factor de cohesión nacional.

Para lograr el primer objetivo se buscaron utilizar los modelos prusiano y francés. A través del nuevo sistema de reclutamiento se

---

<sup>5</sup> Carlos ESCUDÉ, *El fracaso del proyecto Argentino: Educación e Ideología*, Buenos Aires, Tesis/Instituto Di Tella, 1990. Y del mismo autor: *Aspectos Ocultos de la Educación en la Argentina: Políticas de Inversión y Productividad Educativa, 1900-1975*, Buenos Aires, El Coloquio, 1975.

lograba una base muy amplia de soldados. También se buscó la profesionalización y jerarquización de los oficiales

En cuanto al segundo objetivo, este era clarísimo. El propio ministro de Guerra y autor del proyecto, el general Pablo Ricchieri hablaba del servicio militar obligatorio como un sistema que iba a «acelerar la fusión de los diversos y múltiples elementos étnicos que están constituyendo a nuestro país en forma de inmigraciones».

Como la escuela pública, la conscripción estaba llamada a cumplir un papel disciplinador, moralizador y nacionalizador de la población que habitaba estas tierras. Debía normalizar esa heterogénea masa de jóvenes de diferentes orígenes sociales, culturales y étnicos para integrarlos a la Argentina moderna.

### *El Estado punitivo*<sup>6</sup>

Junto con estas tres leyes de carácter positivo que buscaban la integración y homogeneización de la población, se sancionaron otras absolutamente represivas. Para aquellas personas que no podían, o no querían, integrarse al modelo nacional impuesto por el gobierno, el Estado sancionó la Ley de Residencia en 1902.

Artículo 1º: El Poder Ejecutivo podrá ordenar la salida territorio de la Nación a todo extranjero que haya sido condenado o sea perseguido por los tribunales extranjeros por crímenes o delitos comunes.

Artículo 2º: El Poder Ejecutivo podrá ordenar la salida de todo extranjero cuya conducta comprometa la seguridad nacional o perturbe el orden público.

Artículo 3º: El Poder Ejecutivo podrá impedir la entrada al territorio de la república a todo extranjero cuyos antecedentes autoricen a incluirlo entre aquellos a que se refieren los artículos anteriores.

---

<sup>6</sup> Acá comienza una práctica muy extendida en Argentina donde el Estado abusa de su poder y avasalla los derechos individuales. Son estas características sobre el manejo del poder que se ven reflejadas en los sucesivos golpes de estado y en su expresión más perversa con la desaparición de personas particularmente durante la última dictadura militar. Sobre esto puede leerse a Marzia ROSTI, "La forza della memoria nel caso dei *desaparecidos* argentini", en <<http://www.club.it/culture/culture2005-2006/09culture.pdf>>.

Artículo 4º: El extranjero contra quien se haya decretado la expulsión, tendrá tres días para salir del país, pudiendo el Poder Ejecutivo, como medida de seguridad pública, ordenar su detención hasta el momento del embarque.

La sanción de la Ley de Residencia o también llamada Ley Cané por el legislador que la propuso, era un pedido muy antiguo de los sectores empresariales para controlar a sus obreros mayormente los afiliados al socialismo, anarquismo o sindicalismo. El proyecto de ley ya había sido presentado en 1899 pero fue la tensa situación política de 1902 y las constantes huelgas que sirvieron para acelerar el proceso de su sanción.

La primer consecuencia de su aplicación fue la expulsión de un número indeterminado pero grande de inmigrantes. La reacción más visible fue la interposición ante los tribunales del *Habeas Corpus* por parte de alguno de estos expulsados o de sus familias<sup>7</sup>.

Es interesante ver como lo que se discute es la legitimidad sobre los que pueden residir en el país y los que no, los migrantes que son funcionales al modelo son bienvenidos pero los que no se expulsa, y la variable para esto es la ciudadanía. El diario *La Nación* publica una circular que el Ministro de Justicia hace llegar a los jueces federales con la nómina completa de estos "extranjeros peligrosos" para que no puedan "burlar la Ley" pidiendo su naturalización<sup>8</sup>.

Es evidente que estas personas se convertían en un problema a resolver tanto para Argentina como para Italia. Así la Cámara de Diputados en Roma discute la forma en que fueron tratados por la policía a su llegada a Génova criticando los socialistas al Ministro del Interior Battelli por esto. Pero es notorio que estas personas quedan fuera de los dos modelos de Nación y son incómodos para ambos<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Algunas de estas presentaciones van a ser resueltas recién en 1932 con el fallo: «Simón Scheimberg y Enrique Corona Martínez s/hábeas corpus en representación de treinta y tres extranjeros detenidos en el "Transporte Chaco" de la Armada Nacional» del 6 de mayo de ese año (Fallos 164:344) donde se le da la razón a los acusados. «En mérito de lo expuesto, concordantes del voto disidente del Camarista Escalada, se revoca la resolución recurrida y se ordena la libertad de los detenidos previa restitución al país de quienes lo desean. Con costas. Notifíquese y devuélvase».

<sup>8</sup> *La Nación*, Domingo 11 de enero de 1903, p. 8, l. 4.

<sup>9</sup> *La Nación*, Viernes 30 de enero de 1903, p. 5, l. 2-3.

### *La cuestión de la ciudadanía*

Es en este contexto el Estado decide una opción amplia en el otorgamiento de la ciudadanía como modo de integración e incorporación al sistema y en su quita – con la consecuente expulsión–, de forma punitoria. Dentro de los modos de obtención por nacimiento existen dos grandes modelos, el *Ius Sanguinis* y el *Ius Soli*.

El primero *Ius Sanguinis* o derecho de sangre, se aplica en la mayoría de la legislación de los países europeos, el recién nacido obtiene la nacionalidad que tiene su padre (a veces también su madre) al momento de nacer, sin que importe en donde haya ocurrido el nacimiento.

El segundo, *Ius Soli* o derecho de suelo, aplicada en la mayoría de la legislación de los países americanos, el recién nacido obtiene la nacionalidad del país donde ha nacido, sin que importe la nacionalidad de sus progenitores.

Evidentemente son dos modelos distintos, a veces antagónicos y otros paralelos, todo depende de la circunstancia histórica y las flexibilidades de las legislaciones de cada país.

Así ocurrió, por ejemplo, en 1927 cuando un decreto del gobierno de Mussolini anotaba a los emigrados «ciudadanos italianos en el exterior» lo mismo que sus hijos y Las autoridades italianas se negaban a reconocer el derecho de los italianos y de sus hijos argentinos a viajar con pasaportes argentinos. Este decreto ocasionó un serio conflicto entre los gobiernos de Roma y Buenos Aires en los años transcurridos entre 1927 y 1929. Dado el contexto histórico este tema no era menor e implicaba, entre otras cosas, donde debían los varones prestar su servicio militar. Finalmente, la cuestión se resolvió a través de una convención diplomática en 1938 que decía lo siguiente:

Art. 1º - Las personas nacidas en la Argentina de padres italianos, serán eximidas, en tiempo de paz, de las obligaciones que podrían serles impuestas por las leyes italianas, siempre que comprueben mediante la presentación de un documento oficial de las autoridades argentinas, haber normalizado su situación de acuerdo con las leyes argentinas.

Art. 2º - Las personas nacidas en la Argentina de padres italianos serán eximidas, en tiempo de paz, de las obligaciones militares que podrían serles impuestas por las leyes argentinas, siempre que comprueben mediante la presentación de un documento oficial de las autoridades

italianas, haber normalizado su situación militar de acuerdo con las leyes italianas (...)<sup>10</sup>.

### *El voto de los italianos en el exterior*

La inmigración italiana a la Argentina fue la segunda más numerosa en términos totales después de la española y la primera si nos detenemos en el periodo de la gran oleada inmigratoria (entre 1870 y fines de la Segunda Guerra Mundial). Se estima que entre 15 y 25 millones de argentinos, es decir entre el 40 y el 65% de la población tienen ascendentes italianos. Es por esto que la cultura está fuertemente influenciada por esta corriente migratoria y todo lo que ocurra dentro de ella o en Italia mismo tienen siempre una gran repercusión en la sociedad de recepción.

Con la Ley 459 del 21/12/2001 – también llamada La ley Tremaglia por ser promovida por el ministro para los Italianos en el mundo Mirko Tremaglia – el Parlamento Italiano otorgó a los ciudadanos en el exterior no solo la posibilidad de ejercer por correspondencia el derecho al voto sino la de elegir representantes propios para defender sus intereses. El 8 y el 9 abril del 2006 fue la primera vez en que los italianos en el extranjero votaron en elecciones políticas italianas. Y el 13 y 14 de abril de 2008 se hizo una nueva elección anticipada a causa de la renuncia del gobierno de Romano Prodi.

En las dos ocasiones eligieron un total de seis senadores y 12 diputados, repartidos en cuatro circunscripciones: Europa, América del Norte, América del Sur y Oceanía-Asia-África. La circunscripción de América del Sur eligió dos senadores y tres diputados. En el 2006 un senador y dos diputados eran residentes en el país. Y, según los datos aportados por el Cónsul General, los italianos en el país eran para ese

---

<sup>10</sup> Texto del convenio sobre equivalencia de servicio militar, con Italia, Buenos Aires, 8 de agosto de 1938, en REPÚBLICA ARGENTINA, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES Y CULTO, *Memoria presentada al Honorable Congreso de la Nación correspondiente al período 1938-1939*, Tomo I, Primera parte: *Relaciones Exteriores*, Anexo A: *Política internacional*, Capítulo XIV: *Convenio sobre servicio militar, con Italia*, Buenos Aires, Peuser, 1939, pp. 187-188. Ver también referencias a este convenio en *Mensaje del presidente de la Nación Roberto M. Ortiz al inaugurar el período ordinario de sesiones del Honorable Congreso Nacional*, Buenos Aires, 1939, p. 25.

momento unos 600.000 siendo la colectividad más grande en América Latina y segunda en el mundo después de la de Alemania.

Esto representa unas 273.000 personas que participaron eligiendo entre nueve listas, sobre un padrón total de 447.000. De los votantes, unas 132.000 personas vivían en Buenos Aires y el conurbano bonaerense, mientras que el resto pertenecía en su mayoría a las ciudades de Rosario, Mendoza, Mar del Plata y Bahía Blanca.

Esta situación es novedosa y, como vimos, contradictoria con el modelo tradicional de elecciones en Argentina, por eso también lo era para la prensa local que manifestó esta situación y se esforzó en explicarlo lo más claro y objetivamente posible a la sociedad global.

Las calles de Buenos Aires se encuentran empapeladas de afiches con caras de políticos desconocidos, banderas italianas y slogans electorales. Pero no se trata de una campaña para elecciones locales, sino de otras bastante atípicas<sup>11</sup>.

Una vez finalizados los comicios los periódicos comenzaron a comentar los resultados incluso el diario de izquierda *Página 12* acentuando la importancia sorpresiva que tuvo en el Senado el voto del exterior al dar la victoria a Prodi.

Cuando este gobierno cae en 2008 y se llama nuevamente a elecciones la reacción del público en general y de la prensa en particular es más natural ante el fenómeno e incluso los artículos ya se atreven a cuestiones más de fondo, entrevistas a los candidatos e incluso algunos debates entre ellos. Entre estos debates se discute la figura de su impulsor Mirko Tremaglia y sus antecedentes políticos por parte de sus detractores, o acentuando la posibilidad del voto que ha dado "su ley" por parte de sus partidarios.

### *Conclusión*

Fenómenos nuevos, como la globalización, nos obligan a los científicos sociales a una nueva visión para poder interpretarlos con justeza y más

---

<sup>11</sup> Rosario GABINO, "Argentina vota por Italia", en *BBC Mundo.com*, 6 de abril de 2006, <[http://news.bbc.co.uk/hi/spanish/specials/newsid\\_4883000/4883592.stm](http://news.bbc.co.uk/hi/spanish/specials/newsid_4883000/4883592.stm)>, ( 1º de marzo de 2011).

allá del marco estrecho del Estado-nación. Así el tema del voto a los expatriados es algo que ha despertado interés por las implicancias que tiene tanto en las sociedades de origen – evidentes –, como en las de acogida – mucho menos estudiadas –.

El caso de los italianos y la posibilidad no solo de votar, sino incluso la de poder ser elegidos para los cargos legislativos, abre una enorme gama de posibilidades de estudio a futuro.

Para el caso concreto de los italo-argentinos vemos una yuxtaposición de modelos distintos y opuestos, difícil de entender por la sociedad argentina en su conjunto. La prensa local busca explicar este nuevo fenómeno y luego, ya con los resultados exitosos y masivos de la votación trata de interpretarlos.

Con este trabajo pretendemos abrir camino para futuras investigaciones que apliquen la misma mirada usando diversas fuentes y comparando este fenómeno con otros.

### *Bibliografía*

- ALDECOA Fernando - KEATING Michel, (Editores), *Paradiplomacia: las relaciones internacionales de las regiones*, Madrid, Editorial Marcial Pons, 2000.
- BOBBIO Norberto - METTEUCCI Nicola - PASQUINO Gianfranco, *Diccionario de Política*, México, Siglo XXI, 1997, Décima edición.
- BOTANA, Natalio, *El Orden Conservador*, Buenos Aires, Hyspamérica, 1986.
- CALDERÓN CHELIUS Leticia, "Ciudadanos inconformes. Nuevas formas de representación política en el marco de la experiencia migratoria: el caso de los migrantes mejicanos", en *Frontera Norte*, vol. 11, n. 21, enero-junio de 1999, pp. 117-146.
- DEVOTO Fernando, *Historia de la inmigración en la Argentina*, Buenos Aires, Sudamericana, 2003.
- ESCODÉ Carlos, *Aspectos Ocultos de la Educación en la Argentina. Políticas de Inversión y Productividad Educativa, 1900-1975*, Buenos Aires, El Coloquio, 1975.
- , *El fracaso del proyecto Argentino: Educación e Ideología*, Buenos Aires, Tesisi/Instituto Di Tella, 1990.

- GABINO Rosario, "Argentina vota por Italia", en *BBC Mundo.com*, 6 de abril de 2006, <[http://news.bbc.co.uk/hi/spanish/specials/newsid\\_4883000/4883592.stm](http://news.bbc.co.uk/hi/spanish/specials/newsid_4883000/4883592.stm)>, ( 1º de marzo de 2011).
- GRIMSON Alejandro - JELIN Elizabeth, *Migraciones regionales hacia la Argentina*, Buenos Aires, Prometeo, 2006.
- HERRERA Gioconda - CARRILLO María Cristina - TORRES Alicia, *La migración ecuatoriana. Transnacionalismo, redes e identidades*, Quito, FLACSO, 2005.
- MARSHALL Thomas Humphrey - BOTTOMORE Tom, *Ciudadanía y clase social*, Madrid, Alianza Editorial, 1998.
- NOVICK Susana (Compiladora), *Las migraciones en América Latina. Políticas, culturas y estrategias*, Buenos Aires, Catálogos-CLACSO, 2008.
- OVED Iacon, *El Anarquismo y el movimiento obrero en Argentina*, México, Siglo XXI, 1978.
- PERRET Gimena, "Nuevas perspectivas en el estudio de la migración: el carácter *transnacional* y la *dimensión política* de la experiencia migratoria contemporánea". Ponencia presentada II Congreso Ciencias, tecnologías y culturas. *Diálogo entre las disciplinas del conocimiento. Mirando al futuro de América Latina y el Caribe*, (29 de octubre y el 1 de noviembre de 2010), Santiago de Chile, Universidad de Santiago de Chile-USACH.
- ROSTI Marzia, "La forza della memoria nel caso dei *desaparecidos* argentini", en <[www.club.it/culture/culture2005-2006/09culture.pdf](http://www.club.it/culture/culture2005-2006/09culture.pdf)>.
- SWEETZ Paul *et al.*, *La transición del feudalismo al capitalismo*, Buenos Aires, Ediciones la Cruz del Sur, 1974.

#### Revistas

*Revista española de desarrollo y cooperación*, nº 19, 2007.

#### Diarios consultados:

*Clarín.*

*La Nación.*

*Página 12.*





## El campo migratorio argentino, su especificidad y el abordaje teórico-metodológico del género

María Inés Rodríguez Aguilar\*

*El género es una de las relaciones sociales que anclan  
y dan forma a los patrones inmigratorios<sup>1</sup>*

Se presentará una síntesis de la evolución de algunas líneas de los estudios de las experiencias de mujeres y hombres migrantes, en la Argentina un país donde la inmigración es una dimensión significativa de su historia al configurar uno de los aspectos de su modernización en los Siglos XIX y XX. Reflexionar sobre las especificidades del campo a través de algunos ejes permitirá elaborar un itinerario de los conceptos utilizados y los límites de la aplicación de los abordajes de género.

La presencia italiana fue la pionera de las diversas colectividades, que arribarían al territorio rioplatense, no generó ningún tipo de colonia. Situación que se modificaría a partir de la década de 1830, en el contexto, de las iniciativas de establecer vínculos regulares entre los puertos de Génova, Montevideo y Buenos Aires. Entre 1835-1842 los italianos eran el 24% del total de arribados, siendo los genoveses los que se movían intensamente en este circuito y elegían a la Boca como lugar de residencia, y mayor concentración y visibilidad con un 11% del total de afincados en 1855, a los que se sumaron irlandeses, ingleses y franceses<sup>2</sup>.

Desde 1852-1874 los grupos arribados serán mayoritariamente urbanos, los italianos, sostenidamente de origen genovés y de diversificación ocupacional. En Italia luego de la unificación en una aproximación económica liberal (Cavour), emerge la ideología de las ventajas de las "colonias" comerciales pacíficas de italianos en el

---

\* Museo Roca - Centro de Estudios sobre Migración - Sec. de Cultura de la Nación (Argentina).

<sup>1</sup> Pierrette HONDAGNEU-SOTELO (ed.), *Gender and U.S. Immigration. Contemporary Trends*, Berkeley, California, University of California Press, 2003, p. 5.

<sup>2</sup> Fernando DEVOTO - Gianfausto ROSOLI, *La inmigración italiana en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 1985.

exterior. Principales intelectuales compartieron la concepción de evaluarla solución espontánea para resolver la cuestión de la superpoblación con interpretaciones matizadas en diferencia las opiniones españolas de, con, que llegaron a calificar al fenómeno, de gran mal.

Con la llegada de los primeros inmigrantes comienza a desarrollarse el entramado de las redes y vinculaciones del mundo intelectual y político, periodistas y diplomáticos rioplatenses e italianos algunos de pertenencias masónicas, serán recordados Bassilio Cittadini, Héctor Varela, Mariano Balcarce.

De acuerdo al Censo. 1855: Buenos Aires, 91.000, el 36% extranjero, unos 10.000, el 11% de la población de ocupaciones: Comerciantes (1.144), de ellos 136 banqueros, construcción (87459), alimentación (418), carpintería (377) agricultores y quinteros (397), servicio doméstico (229). Profesionales universitarios (21) y profesiones menores y maestros, junto a militares, constituyen la elite social<sup>3</sup>.

Surge el primer intento del Hospital Italiano en 1854, para la incipiente colectividad siendo finalmente inaugurado en 1872. La fundamental institución Unione e Benevolenza nació en 1858, luego de la instalación de los republicanos mazzinianos desde 1852, quienes hicieron de la construcción de una identidad italiana su estrategia de visibilidad política y legitimación social<sup>4</sup>.

En la época de la gran migración transoceánica miles de inmigrantes arribaron a nuestras costas produciendo un fenómeno "aluvional", especificidad distintiva de la conformación de sociedad argentina y la porteña.

Cifras imperfectas muestran que hasta 1910 se habían radicado en la Argentina 1.000.000 de italianos, 700.000 españoles, 90.000 franceses. 70.000 rusos en su mayoría de origen judío. 65.000 turcos, de mayoría sirios y libaneses, 35.000 austrohúngaros (centro-europeos), 20.000 alemanes y números muy inferiores de portugueses, suizos, belgas y holandeses; Destacando que entre 1881 y 1910 entraron al país 700.000 italianos y 200.00 españoles, que no se quedaron. La afluencia de italianos sumó a comienzos del s. XX el 45% del total de inmigrantes visibilizando un predominio cultural, para disminuir paulatinamente, mientras se multiplicaban los

---

<sup>3</sup> Fernando DEVOTO, *Historia de los Italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2006, (La Argentina Plural).

<sup>4</sup> Ema CIBOTTI, *1880-1890, una década de prensa italiana en Buenos Aires. Liderazgo y trayectoria pública de sus principales hombres*, Tesis de Maestría, LACSO, 1995, (inédita).

españoles y se diversificaban los orígenes de los arribos<sup>5</sup>.

Este torrente de inmigrantes, desde sus experiencias preinmigratorias y las nuevas prácticas, en interacción entre estas diversidades, y las sociedad receptora, conformaron culturas heterogéneas, polifónicas y eclécticas, cuya dinámicas y tensiones preocuparon a las sucesivas dirigencias e intelectuales, durante los siglos XIX y XX, quienes abordaron esta temática, desde la óptica optimista de la eficiencia del crisol de razas, o desde un análisis más complejo y abarcador proveniente de los enfoques multiculturales.

Se generaron asociaciones mutuales, nacionales, regionales o comarcales, de expresiones políticas definidas, libertarias y anarquistas, liberales o monárquicas, cuyos edificios y prácticas institucionales conformaron la esfera urbana y una trama de redes y relaciones.

Estas presencias, motores del avance del proceso de modernización económica modificaron las condiciones estructurales de la economía, al incorporarse a los mercados del trabajo y el consumo, de acuerdo a habilidades y saberes visibles e invisibles.

Miles de inmigrantes configuraron un fuerte fenómeno asociativo, una red diplomática-consular eficiente, motivados por la difusión de la lengua y la cultura italiana generaron espacios de intercambio y sociabilidad, produciendo el fenómeno de las remesas de dinero que dinamizaron a las economías de origen. Como asimismo, se preocuparon por la aplicación efectiva del derecho electoral (en especial, el local o municipal) de manera activa, en las revoluciones y manifestaciones o pasiva, intermediada por sus dirigencias, que tejían vinculaciones con las dirigencias locales en clubes o cámaras de comercio<sup>6</sup>.

Arribaron italianos, judíos rusos, polacos alemanes y alemanes del Volga. Organizados por las vías de colonización, con un caso emblemático la Provincia de Misiones, siendo de una especificidad muy acentuada, los galeses y daneses, en otras realidades regionales. La estructura de la sociedad refleja la importancia del rol de la inmigración, en década de 1910, la clase media en expansión

---

<sup>5</sup> Ema CIBOTTI, "Del habitante al ciudadano. La condición del inmigrante: La llegada", en Mirta ZAIDA LOBATO, *Nueva Historia Argentina. El progreso, la modernización y sus límites (1880-1916)*, Buenos Aires, Sudamericana, 2000, Tomo V, p. 367.

<sup>6</sup> María BJERG - Hernán OTERO, *Inmigración y Redes Sociales*, Buenos Aires, CEMLA, 1995, p. 34 y Fernando DEVOTO - Eduardo MIGUEZ (compiladores), *Asociacionismo, trabajo e identidad étnica, Los italianos en América Latina en una perspectiva comparada*, Buenos Aires, CEMLA-CSER-IEHS, 1992.

era en su inmensa mayoría de origen inmigrante.

En paralelo, con los primeros arribos de inmigrantes, paulatinamente comenzará a conformarse la "cuestión migratoria", interpretada como un factor de modernización para una sociedad definida como tradicional, este fenómeno "aluvional" generará complejos procesos, cuyos ejes problematizarán, de manera creciente a los múltiples dilemas y tensiones de la dinámica de la construcción social y cultura, por la "cuestión nacional", hegemónica polémica devenida a partir de la política de un asimilacionismo intransigente sobre la formación de la nacionalidad, propuesta por las articulaciones de las tendencias tradicionales de diverso cuño, cuestionadas por la emergencia de corrientes pedagógicas renovadoras.

A partir de esta etapa el sistema educativo se instrumentó, como el escudo que resguardaría a la vulnerable sociedad criolla en transición a la modernización e hibridación, adoptando prácticas, símbolos, contenidos nacionales, ritualidad en las celebraciones de las fiestas patrias, sumadas a las dispuestas por una diversidad de agrupaciones de la esfera pública.

En un escenario de claroscuros convivían en una modernidad con tensiones y límites: la prosperidad y la pobreza. Mas tarde, los flujos migratorios, van a decrecer sistemáticamente, exceptuando el periodo 1947-51, en el que ingresarían al país 50.000 inmigrantes de origen europeo<sup>7</sup>.

El punto de ruptura de las grandes corrientes migratorias, luego de la crisis del 30 el proceso de sustitución de las industrias livianas a la inmigración europea se va a suceder un gran movimiento migratorio desde el interior del país. y otro desde los países limítrofes, cobrando particular intensidad a partir de 1940.

La migración intrarregional, en particular, no es un fenómeno nuevo, sino que se ha mantenido constante en los últimos cien años y han crecido en relación a la inmigración de origen europeo<sup>8</sup>, lo que si ha cambiado es la representación de inmigrantes de países vecinos en el total de inmigrantes, un cambio en relación al régimen de visibilidad acentuado en diferentes circunstancias sociales y políticas.

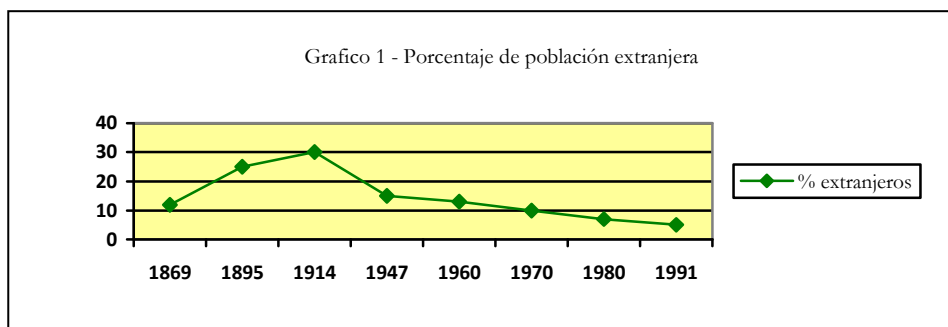
---

<sup>7</sup> Fernando DEVOTO, *Historia de la inmigración en Argentina*, Buenos Aires, Sudamericana, 2003, p. 408.

<sup>8</sup> Alejandro GRIMSON, *Interculturalidad y comunicación*, Buenos Aires, Editorial Norma, 2006.

## Argentina: Porcentaje de población extranjera

(En base a datos de Benencia, 1999 INDEC)



### *El campo migratorio en Buenos Aires: su especificidad*

La configuración del campo de estudios sobre la dinámica de la migración incluye a agentes productores de conocimientos, dotados de financiamientos, local o internacional, públicos o privados, en paralelo o complementariamente, quienes administran los recursos institucionales y elaboran sistemas de reconocimiento interpares y consagración intelectual, los cuales legitiman las prácticas y regulan la construcción de conocimientos las formaciones profesionales y las relaciones de cooperación internacional<sup>9</sup>.

La dinámica complejidad de este evolución del campo migratorio ha exhaustivamente tratado al colocar bajo el microscopio a la producción migratoria y los desafíos emprendidos al incorporar renovaciones metodológicas, debates y relecturas en contextos diferenciados<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Pierre BOURDIE, *Las cosas dichas*, Barcelona, Gedisa Editorial, 1996, y Federico NEIBURG - Mariano PLOTKIN (compiladores), *Intelectuales y expertos. La Constitución del conocimiento social en la Argentina*, Buenos Aires, Paidós, 2004, pp. 15-30.

<sup>10</sup> Diego ARMUS, "Diez años de historiografía sobre la inmigración masiva a la Argentina", en *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 5, 1986, pp. 431-458; Marcelo BORGES, "Inmigración y asimilación en Argentina. Un enfoque historiográfico", en *Anuario del IHES*, 3, Universidad Nacional del Centro de la Provincia de Buenos Aires, 1988; Fernando DEVOTO - Hernán OTERO, "Veinte años

Estas características institucionales se inscriben en fuertes o estables respaldos financieros (públicos o privados) y político-académico, a la par de una legitimación crítica externa (foros, universidades y centros de renombre).

El tono de la producción académica evidencia un refinamiento de múltiples tradiciones conceptuales y la coexistencia de diversos paradigmas de renovación, en virtud de los fluidos intercambios globales, producción que instala un mercado de bienes simbólicos, para gestión y circulación.

Estas instituciones a su vez implementan mecanismos eficientes de transmisión de los conocimientos producidos y recibidos, de acuerdo a la existencia de recursos locales o externos, o en su defecto confluyen en las prácticas editoriales comerciales de diferentes sellos, en los que prestigiados nombres inciden en la selección de enfoques o autores. Las que construyen una legitimidad editorial dentro de un sistema sociocultural, en el que las revistas especializadas son un foro de discusión e interpretación, que es a la vez, un espacio de difusión de las propias producciones e interpretación que le es externa y las atraviesa, ya que emerge una pluralidad discursiva en tanto espacio polifónico "dialógico" al articular heterogeneidades en temáticas, abordajes y reseña de libros.

La esfera pública de Buenos Aires se encuentra anclada en una ciudad de condición metropolitana, donde coexisten la sede del Poder Ejecutivo (una amplia gama de organismos académicos y burocráticos) y Legislativo Nacional, a la par que la administración local de una ciudad autónoma y su legislatura, y organismos internacionales cuya incumbencia son las migraciones o las políticas y estadísticas de población.

Las pioneras y actuales instituciones, además de producir y circular conocimientos y convocar a debates especializados, deben elaborar saberes técnicos y diagnósticos, útiles como instrumentos de ingeniería política y social, atender demandas de la sociedad y concretar gestiones en relación a políticas públicas y su formulación. Instituciones cuyas estrategias se desarrollan dentro de una red de relaciones objetivas y márgenes móviles, entre dos límites, ni la

---

*después: Una lectura sobre el Crisol de Razas, el Pluralismo Cultural y la Historia Nacional en la Historiografía Argentina", en Estudios Migratorios Latinoamericanos, 50, 2003, pp 181-227; Fernando DEVOTO, Historia de la Inmigración en la Argentina, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2004; Roberto BENENCIA, "La inmigración limítrofe", en Fernando DEVOTO, Historia de la Inmigración en la Argentina, cit., pp. 433-484.*

independencia absoluta ni la subordinación a las demandas externas.

Es así que contexto político y campo se encuentran mutuamente implicados en una configuración interna de hegemonías consolidadas, dinámicas confluencias y eficacias estructurales, las que han posibilitado la emergencia de subcampos y la multiplicidad de prácticas<sup>11</sup>.

Estas instituciones a su vez implementan mecanismos eficientes de transmisión de los conocimientos en las prácticas editoriales comerciales de diferentes ellos, en los que prestigiados nombres inciden en la selección de enfoques o autores. las que construyen una legitimidad editorial dentro de un sistema sociocultural, en el que las revistas especializadas son un foro de discusión e interpretación, que es a la vez, un espacio de difusión de las propias producciones e interpretación que le es externa y las atraviesa, ya que emerge una pluralidad discursiva en tanto espacio polifónico "dialógica" al articular heterogeneidades en temáticas, abordajes y reseña de libros. Citaremos, a modo de ejemplo, *Estudios Migratorios* (CEMLA), *Desarrollo Económico* (IDES), *Geodemos*, *Estudios Sociales* (Universidad del Litoral), *Anuario de la Universidad del Centro* (Tandil) y Rosario, *Estudios Regionales* (Lujan), Centro de Estudios Avanzados de Universidad Nacional de Córdoba, *Boletín del Instituto Ravignani* (UBA), y documentos internos del Instituto Gino Germani (UBA), Documentos de Trabajo de diversos ministerios y sus correspondientes organismos y títulos de Editorial Universitaria (Eudeba), Editorial Byblos con la Argentina Plural y Prometeo con la problemática de la migraciones recientes.

En la exploración historiográfica de problemática migratoria se declara fundacional en 1957 al 'Proyecto de Investigación: el impacto de la inmigración masiva sobre la sociedad y la cultura argentina' iniciado por Gino Germani junto a José Luis Romero y Tulio Halperín y financiado en 35.000 dólares por la Fundación Rockefeller, el que abarcaba cuatro aspectos: impacto sobre la estructura social, la dinámica interna de los propios grupos migratorios, el sistema de ideas y actitudes sociales frente la inmigración, y la argentina que emerge del impacto inmigratorio dentro del marco interpretativo de la teoría de la modernización<sup>12</sup>.

El binomio conceptual nativo/sociedad tradicional e inmigrante europeo/sociedad moderna, devino en "la matriz germaniana" una

---

<sup>11</sup> Pierre BOURDIE, *Campo intelectual y campo de poder*, en ID., *Las cosas dichas*, cit., pp. 59-84.

<sup>12</sup> Alejandro BLANCO, "La sociología: una profesión en disputa", en Federico NEIBURG - Mariano PLOTKIN, (compiladores), *Intelectuales y expertos*, cit., pp. 327-361.



clave para la interpretación y el punto de partida para el análisis del proceso de desarrollo social económico y político de la Argentina, en la búsqueda de una explicación de los denominados populismos latinoamericanos, y las conductas políticas emergidas de estas sociedades "en transición", interpretación modélica expresada sintéticamente en el término "crisol de razas", a partir de la década del 60, fecunda y dinámica etapa de la vida académica y cultural argentina vulnerada por los autoritarismo y represión de los golpes militares.

En 1979, el tema de las migraciones fue incluido en los Proyectos financiados por el CONICET, y más tarde enmarcados en el "Programa de Investigaciones de Geodemográficas" (1983) dedicado en su mayoría al estudio de las denominadas migraciones limítrofes.

En el área temática de "gran inmigración" convivieron aportes desiguales, los hagiográficos o evocativos a la par, que cuidadosos análisis del aporte migratorio en el crecimiento demográfico, en su redistribución espacial, en el proceso de urbanización y la conformación de la población económicamente activa, en espacial para la ciudad de Buenos Aires.

Renovados tratamientos interpelaron a la "matriz germaniana" con la propuesta del pluralismo cultural y la etnicidad como problema, la relación dialéctica y compleja de estos presupuestos, se convirtió en el núcleo estructural de los debates, rápidamente internacionalizados, e impregnó en diferenciados niveles a las producciones de la historia política y social y sus especialidades en expansión, los estudios rurales y del mundo de trabajo, y vertebró a la constitución de un campo migratorio especializado y ampliado de creciente autonomía.

En cuyo interior de acuerdo al criterio expuesto por Devoto la complejidad de los debates y sus elaboraciones serían reconocidos como un «producto historiográfico específico y original (una suerte de meltingpot o pluralismo teórico y metodológico)», expresado en los términos anglosajones de *salad bowl* o *segmented assimilation*<sup>13</sup>.

Durante la etapa de la transición democrática en 1985, la Orden de los Padres Misionarios Scalabrinianos (1951), fundada en 1887 por el Obispo de Piacenza (Italia), Giovanni Batista Scalabrini donde se designó al Padre Luigi Favero, proveniente del elenco de *Studi Migrazione* (nacida en 1964, Roma) editara una revista que se denominaría de *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, que tiene 55

---

<sup>13</sup> Fernando DEVOTO, *Movimientos migratorios: historiografías y problemas*, Buenos Aires, CEAL, 1992; Hilda SABATO - Ema CIBOTTI, "Inmigrantes y Política. Un problema pendiente", en *Estudios migratorios*, n° 4, 1986, pp. 475-482.

números<sup>14</sup>.

A partir de 1987, el CEMLA, junto al IDES, Museo Roca-Centro de Estudios sobre Inmigración y la Universidad de Luján se iniciaron las reuniones académicas de debates metodológicos y presentación de ponencias, iniciativa a la que se sumaron a lo largo del tiempo las Universidades de Tandil, Mar del Plata y Rosario y el Instituto Gino Germani (UBA) sobre diversas temáticas, abordadas en profundidad, como Iglesia e Inmigración, Asociacionismo, trabajo e identidad étnica, Inmigración y Redes Sociales, Dirigentes y liderazgos, con la confluencia del CEMLA, Universidades y Centros Internacionales, especialmente italianos y luego españoles, se implementaron luego, una diversidad de programas, sostenidos en nuevas o revisadas temáticas sobre una amplia diversidad de orígenes, con abordajes metodológicos y conceptuales provenientes de nuevas relaciones interdisciplinarias.

El tema migratorio se instaló con diversos grados de éxito y de calidades en las producciones, a lo largo del tiempo, en las Jornadas Interescuelas Universitarias, en las reuniones de Antropología y Sociología, de Historia Oral, Estudios de la Mujer y Demográficos. Se generaron así, múltiples canales de circulación, a los que concurrieron las convocatorias del Instituto del Desarrollo Económico y Social con sus programas específicos, quienes junto al Instituto Gino Germani (Universidad de Buenos Aires) y PRIGEO, consolidaron secciones de valiosa producción académica y circulación eficientes.

Asimismo, desde renovadas temáticas regionales o las calificadas de "urgencia social" como la realidad migratoria del presente, y sus debates metodológicos dinamizaron y enriquecieron el campo migratorio al contar con importantes apoyos académicos y financieros internacionales asimismo, en el orden local se desplegaron con diferentes eficiencias Programas de las Universidades Nacionales, de Subsidios del Consejo de Investigaciones Científicas, y de Organizaciones No Gubernamentales y generaron las condiciones para la institución de la Maestría en Políticas Migratorias en la Universidad de Buenos Aires.

En 1989 se crea el Instituto de Investigaciones Gino Germani en la Facultad de Ciencias Sociales, alberga a los docentes-investigadores de las 5 carreras: Relaciones del Trabajo, Ciencias de la Comunicación, Ciencias Políticas, Trabajo Social y Sociología.

Los estudios sobre migraciones datan desde los inicios de la

---

<sup>14</sup> José Luis MORENO, "Estudios Migratorios Latinoamericanos' la publicación del número 25 y su mayoría de edad", en *Estudios Migratorios*, 25, 1993, pp. 469-474.

actividad del Instituto. Se registraron numerosos proyectos, desde el año 1994 hasta la actualidad Enrique Oteiza y Susana Novick coordinan un Seminario Permanente de Migraciones, espacio mensual en el que a lo largo de este período especialistas argentinos y extranjeros, de diferentes disciplinas debaten sobre el fenómeno migratorio. En 1996 se creó el Grupo de Estudios sobre Migraciones incluido en el Área de estudios sobre Salud y Población. En el año 2005 se formalizó la creación del Grupo de Estudios Población, Migración y Desarrollo<sup>15</sup>.

En la esfera pública de la ciudad de Buenos Aires en defensa de los derechos de los migrantes actúan serie de organismos oficiales y no gubernamentales, entre los primeros contamos con la Defensoría del Pueblo (Municipal y Nacional), las Secretarías de Derechos Humanos (Nacional y Municipal) y las competencias de la discriminación y el Programa Todas del gobierno de la Ciudad de Bs As.

En una segunda categoría los siguientes los organismos confesionales católicos el Departamento de Migraciones del Arzobispado de la ciudad de Buenos Aires (con un Área Pastoral y Área Social), y la Fundación de la Comisión Católica Argentina de Migraciones (FCCAM), ambos vinculados a las diversas pastorales de migrantes y el Servicio Ecuménico de apoyo y Orientación al Migrante (CAREF, 1973) destina sus gestiones a la protección de los derechos humanos de migrantes y refugiados, a la par que el Centro de Estudios Legales y Sociales (CELS, 1979) similar concepción pero de énfasis en la orientación legal.

La FCCAM tiene por objetivos la asistencia, promoción e integración de los hermanos inmigrantes y refugiados quienes por su condición de seres humanos e hijos de Dios se transforman en sujetos de derecho y beneficiarios de sus servicios, tiene una larga historia de etapas diferenciadas de tónicas en relación a temas de política y legislación migratoria, expresada en estrategias de gestión y comunicacional en la revista *Migración Noticias*<sup>16</sup>.

El Departamento de Migraciones del Arzobispado de Buenos Aires, con sus dos Secciones, el Área Pastoral a cargo de la Pastoral Juvenil y un sacerdote, brindan apoyo espiritual y el Área Social, asesoramiento y orientación.

En paralelo, a la situación de exilios forzados y de emigración de argentinos a Italia o España, y se desarrollaron programas sobre

---

<sup>15</sup> Susana NOVICK, (comp), *Las migraciones en América Latina. Políticas, culturas y estrategias*. Buenos Aires, Editorial Catálogos-Clacso, 2008.

<sup>16</sup> "Especial padre Luigi", *Misiones Migrantes*, n° 54, octubre 2000.

“Memoria biográfica e identidad”, “La emigración argentina a Italia” e “Investigación sobre la reciente inmigración argentina en Italia”, con los investigadores Leonor Arfuch, Vanni Blengino y Ana Lía Kornblit con fondos “Programa de Cooperación Científica Argentino/Italiano Período: 1991-1994”, los que se completaron con los análisis de casos de científicos, durante los años de dictaduras o crisis económicas.

La demorada democratización y actualización de la legislación migratoria aunó las voluntades de estas variadas instituciones, quienes desplegaron diversas estrategias de acuerdo a las especificidades de sus políticas institucionales y de los cualidades de los liderazgos en sus direcciones o coordinaciones, a lo largo de los complejos debates de la Comisión de la Cámara de Diputados ,entre los años 1991-2003, obteniendo la sanción de la nueva ley migratoria, intentando en paralelo, además deconstruir prejuicios y combatir actitudes y discursos xenófobos y discursos potenciadas en los noventa.

De este sintético recorrido por los subcampos del campo migratorio en la esfera urbana porteña, de muy diferencias especificidades y densidades. y en especial de percepciones diversas, podríamos compartir a modo de primera reflexión en especial La agenda de estudios migratorios en la Argentina había sido dominada en gran parte por los estudios que se centran en la migración de masas de origen europeo, hace tiempo existen esfuerzos para nivelar los estudios y se ha puesto mayor atención sobre temáticas de migración regional, de movimientos de Europa del Este, o la colectividad coreana en Argentina y su reconfiguración identitaria.

Ya que, han existido muy diferentes demandas objetivas, en el caso de inmigración masiva, encontrar claves de interpretación de la historia nacional, el análisis de la migración regional acepto los desafíos surgido en la etapa de la transición democrática, ante la urgente necesidad de proveer de conocimientos para una reforma de la política migratoria, en especial, y en general, promover actitudes sociales plurales.

### *La perspectiva de género en los estudios migratorios*

Los estudios migratorios interesados en cuestiones de género o que incluyen una perspectiva de género no tienen una historia de larga data. Por el contrario, comenzaron a tomar forma a partir de los setenta, con gran desarrollo en las dos últimas décadas.

La historia de estos estudios se puede dividir en tres etapas: la primera, desde mediados de los setenta hasta mediados de los ochenta, en esta etapa se busco nivelar los estudios migratorios que ignoraban cuestiones de género, abordando la migración desde lo femenino.

La segunda etapa, busco avanzar en relación a las temáticas y a la propia concepción de una perspectiva de género. La última y tercer etapa, todavía en desarrollo, entiende que el proceso migratorio esta engendrado, es decir, todo el proceso migratorio esta afectado y moldeado por relaciones, divisiones y concepciones de género. Sin embargo, como veremos en este análisis, el tipo de preguntas planteadas sobre el impacto de las experiencias migratorias en la cuestión de género, siguen presentando limitaciones teóricas y metodológicas para un verdadero entendimiento de los movimientos migratorios como procesos de género.

Históricamente los estudios de migración (desde diversas disciplinas) han ignorado la cuestión de género, esta tenencia se relaciona a la falta de atención hacia los estudios de género en el mundo académico en general. A su vez, se asumía (explícitamente o no) que la migración era un fenómeno masculino y que las mujeres tenían un rol secundario en dicho proceso. Patricia Pessar correctamente señala que el término migrante sufría de un estereotipo de género y acarreaba una connotación masculina<sup>17</sup>.

La idea de un individuo racional tomando la decisión de migrar basada en costos y beneficios que la teoría neoclásica propuso era un modelo masculino, las mujeres no eran consideradas como actores centrales, segregadas a la esfera privada de lo doméstico y al rol reproductivo, sin tener un rol central en el proceso de toma decisión de la migración y, por lo tanto, sin un papel significativo en el proceso.

Como parte del movimiento feminista de los sesentas y setentas la cuestión de género, la importancia de las relaciones, divisiones y subjetividades de género en los procesos sociales en general tomaron fuerza y comenzaron a recibir atención por parte de algunos académicos. A su vez, otros dos factores contribuyeron a la inclusión de una perspectiva de género en los estudios de migración: primero, lo que se denomina la feminización de algunos flujos migratorios (el incremento de las mujeres en flujos migratorios y el predominio en otros); y segundo, estudios que comienzan a mostrar a la mujer ya

---

<sup>17</sup> Patricia R. PESSAR, "The Role of Gender in Dominican Settlement in the United States", in June NASH - Helen SAFA (Eds.), *Women and Change in Latin America*, South Hadley, MA, Bergin and Garvey Publishers, 1986, p. 173-94.

no como actor secundario que migran solo siguiendo a su pareja o marido, sino que son consideradas como actores centrales de los procesos de decisión.

La posibilidad de traer al centro de los estudios migratorios cuestiones de género abrió las puertas para discutir los modos en que hombres y mujeres viven la experiencia migratoria, la formación de roles diferenciados y subjetividades como parte del proceso migratorio.

Desde los fines de los setenta se ha logrado avanzar en este campo de estudios, con cada vez más académicos que enfocan sus esfuerzos en engendrar (en referencia al proceso denominado *engender* en inglés, que sintetiza a inclusión de la cuestión de género) los estudios migratorios. Este proceso significa una necesaria reestructuración de estos estudios, primero re-evaluando el valor de la cuestión de género, etnia-raza y clase; y luego creando un nuevo marco en que el carácter intrínscico de estas cuestiones es incorporado a los estudios migratorios.

Dentro del proceso de incorporación de una perspectiva de género a los estudios migratorios se han distinguido tres etapas o períodos desde los años setenta<sup>18</sup>. Estas etapas deben pensarse como pasos de un mismo complejo proceso, aunque también incluyan contradicciones y retrocesos<sup>19</sup>.

La primera etapa tuvo como objetivo primordial traer un balance al campo de estudios por la falta de perspectiva de género, y el lente

---

<sup>18</sup> Le Yen ESPIRITU, *Asian American women and men*, Thousand Oaks, London and New Delhi, Sage Publications, 1997; Patricia R. PESSAR, "The role of gender, households, and social networks in the migration process", in *The handbook of International Migration: the American experience*, New York, Russell Sage Foundation, 1999, 53-70; EAD., "Women, gender, and international migration across and beyond the Americas: inequalities and limited empowerment", in *Expert Group Meeting on International Migration and Development in Latin America and the Caribbean Population*, (Mexico City, 30 November - 2 December 2005), New York, United Nations Secretariat, 2005. <[http://www.un.org/esa/population/meetings/IttMigLAC/P08\\_PPessar.pdf](http://www.un.org/esa/population/meetings/IttMigLAC/P08_PPessar.pdf)>; Pierrette HONDAGNEU-SOTELO (ed.), *Gender and Contemporary US Immigration*, in *American Behavioral Scientist*, 42, 1999, p. 565-576, (on line); EAD., *Gender and U.S. Immigration: Contemporary Trends*, Berkeley, California, University of California Press, 2003; Marina RICHTER, "Contextualizing gender and migration: Galician immigration to Switzerland", in *International Migration Review*, 38, 2004, p. 263-286; Silvia PEDRAZA, "Women and Migration: The social consequences of gender", in *Annual Review of Sociology*, 17, 1991, p. 303-325.

<sup>19</sup> Ana GUGLIEMELLI - María Inés AGUILAR RODRÍGUEZ, "Los trabajos de migración y género centrados en ideas de emancipación y reestructuración de las relaciones de géneros", en 1º *Encuentro Latinoamericano de Metodología de las Ciencias Sociales*, La Plata, diciembre de 2008, edición CD.

masculino que dominaba los abordajes teóricos. En esta etapa se observaron dos tendencias: primero, la de que se denominó "agregar y revolver", en el que simplemente se incorporó la variable mujer a los estudios, y segundo la tendencia "mujeres solas", que se enfocó en las experiencias de las mujeres, completamente disociadas de las experiencias de los hombres o toda referencia a lo masculino<sup>20</sup>.

El abordaje compensatorio introdujo un lente de género a los estudios de migración, incluyendo a la mujer en la agenda de los estudios. Esta etapa como primer paso tuvo sus limitaciones y fue ampliamente criticado por estudios posteriores. Hondagneu Sotelo observa que en retrospectiva este período inicial de estudios limitó nuestro entendimiento de cómo el género como sistema social da forma a los procesos migratorios para todos los inmigrantes<sup>21</sup>.

Esta etapa significó la inclusión de la cuestión de género pero desde un enfoque sobre la mujer como categoría central ignorando un marco más abarcador y complejo<sup>22</sup>.

La segunda etapa se desarrolló entre mediados de los ochenta y comienzos de los noventa, introduciendo un concepto de género más abarcador a la agenda de los estudios migratorios. El género ya no era considerado solo una variable, sino una pieza central de los procesos migratorios, al caracterizar al desplazamiento desde un enfoque desde la experiencia femenina, y el reconocimiento del género como un conjunto de prácticas sociales que dan forma y formadas por los procesos migratorios<sup>23</sup>.

La cuestión de género se convierte en una categoría estructurante de la toma de decisión en la migración así como del proceso migratorio<sup>24</sup>. Diferentes niveles de análisis y esferas emergieron, con nuevos abordajes sobre prácticas, discursos y estructuras. El redireccionamiento se centró en dos aspectos: el engendramiento en los patrones migratorios y como la migración reconfigura nuevos sistemas de inequidades entre hombres y mujeres, el interés se centró en las relaciones de género y los procesos de migración<sup>25</sup>.

Mayormente surgieron preguntas sobre como las relaciones de

---

<sup>20</sup> Pierrette HONDAGNEU-SOTELO (ed.), *Gender and U.S. Immigration*, 2003, cit., p. 3.

<sup>21</sup> *Ibi*, p. 6.

<sup>22</sup> Omar ACHA, *El sexo en la historia. Intervenciones de género para una crítica antiesencialista de la historiografía*, Buenos Aires, Ediciones El Cielo por Asalto, 2000, Cap. 8: "Historia de género y teoría social en la Argentina" en colaboración con Victoria BASUALTO - Paula HALPERIN, pp. 135-150.

<sup>23</sup> Pierrette HONDAGNEU-SOTELO (ed.), *Gender and U.S. Immigration*, cit., p. 9.

<sup>24</sup> Marina RICHTER, "Contextualizing gender and migration: Galician immigration to Switzerland", cit., p. 264.

<sup>25</sup> Pierrette HONDAGNEU-SOTELO (ed.), *Gender and U.S. Immigration*, cit., p. 15.

género son transformadas, negociadas, y afectadas por la migración; y como a su vez modelos patriarcales dominantes eran afectados y redefinidos en el país de recepción. Estas preguntas permanecen en el presente como cuestiones centrales a los estudios de migración y género.

Las diferentes dimensiones que son parte de los procesos migratorios son atravesadas por la cuestión de género, y se entiende que existe un proceso circular, donde la migración es afectada por la cuestiones de género y la experiencia de migrar tiene impactos sobre las relaciones, divisiones e identidades de género. Existe interés en cómo la cuestión de género atraviesa una diversidad de prácticas, identidades e instituciones relacionadas a la migración<sup>26</sup>. El objetivo central es trabajar

para hacer al género visible en los fenómenos sociales, preguntando si, cómo y porqué los procesos sociales, estándares, y oportunidades difieren sistemáticamente para hombres y mujeres<sup>27</sup>.

Al mismo tiempo es esta nueva etapa, el género no es entendido por separado de las cuestiones de clase y raza-etnia, estos tres aspectos son centrales para poder comprender los procesos migratorios desde su complejidad. Al incluir género y estableciendo que el proceso migratorio es en esencia un proceso engendrado no podemos ignorar los modos en los que cuestiones raciales, étnicas y de clase afectan el proceso:

como nuestro entendimiento de género se ha vuelto más social, también se ha vuelto nuestra conciencia de que la cuestión de género es experimentada y organizada por cuestiones raciales y de clase específicas<sup>28</sup>.

Como señala Deborah Boehm al

mover la cuestión de género desde los márgenes al centro de los estudios migratorios, ganaremos un entendimiento más sofisticado de la migración global, efectivamente investigación sin la integración completa de la cuestión de género provee solamente un abordaje

---

<sup>26</sup> *Ibi*, p. 109.

<sup>27</sup> Le Yen ESPIRITU, *Asian American women and men*, cit., p. 25.

<sup>28</sup> *Ibi*, p. 30.



eclipsado sobre la inmigración y los movimientos transnacionales<sup>29</sup>.

Es claro que el "engendramiento" de los estudios de migración no es sólo relevante pero imperativo para un abordaje integral que comprenda la complejidad del fenómeno migratorio.

Dentro de los estudios de migración y género gran número de académicos se han enfocado en preguntas sobre el impacto de la experiencia migratoria en las relaciones de género, particularmente si la experiencia migratoria puede tener un efecto positivo para las mujeres causando mayor equidad en las relaciones o erosionando estructuras patriarcales de dominación. En relación a este tema dos preguntas centrales han surgido en este tipo de estudios: ¿Puede la experiencia migratoria como un proceso complejo producir cambios positivos para las mujeres, significando mayor equidad? o ¿Puede la experiencia migratoria implicar la recreación o refuerzo de nuevas inequidades y sistemas de opresión y control? La mayoría de los estudios que se han buscado responder a estas preguntas han respondido positivamente a alguna de dichas preguntas, presentando evidencia que afirma uno y otro escenario.

Es importante no sólo analizar las conclusiones que estos estudios han traído al avance de los estudios de migración y género, sino a su vez debemos analizar los abordaje que proponen estos estudios y selecciones teóricas metodológicas.

Una de las primeras cuestiones que han sido señaladas por varios autores es que estos estudios sobre preguntas de cambios sociales de género como producto de la experiencia migratoria se han centrado en investigaciones de casos de patrones migratorios de países en vías de desarrollo o menos desarrollado hacia los llamados países desarrollados (o lo que se ha denominado migración Sur-Norte).

Estos estudios han sido ampliamente criticados por asumir que el nivel asimétrico de desarrollo y un mayor status de la mujer comparativo como base para comprender que la migración hacia estos países (mejores niveles de educación, integración al mercado laboral, leyes de protección de la mujer, larga historia de movimientos de protección de los derechos de la mujer) puede traducirse como una mejora de la posición social de la mujer en la sociedad y en el espacio privado-doméstico, que significaría una erosión de las estructuras patriarcales de opresión.

---

<sup>29</sup> Deborah A. BOEHM, "Gender(ed) migrations: shifting gender subjectivities in a transnational Mexican community", in *Working Paper*, 100, California, The Center for Comparative Immigration Studies, 2004, p. 6.

Los cambios sociales en las relaciones de género como consecuencia de las migraciones no son nuevas, siguen capturando gran parte de la literatura e investigaciones en el presente. La mayoría de los estudios que se han concentrado en este tema presentan dos tendencias: por un lado, una tendencia positiva o optimista, que presenta ideas sobre empoderamiento y emancipación de la mujeres, y por el otro lado, una tendencia menos positiva que observa la presencia de cambios tanto positivos como negativos y no necesariamente un camino hacia la emancipación.

Sin embargo, la mayoría de los académicos han encontrado algún tipo de evidencia de cambio para la mujeres que implica transformaciones y renegociación de las relaciones de género, estructuras y roles.

Hay numerosas dificultades al intentar encontrar una respuesta definitiva a la pregunta de cambio social dada la complejidad de la experiencia migratoria, la variedad de dimensiones y la multiplicidad de actores. Muchos estudios presentan evidencia de cómo algunas estructuras patriarcales son desafiadas como parte del proceso migratorio y como algunos de los pilares de estas estructuras se erosionan<sup>30</sup>.

Estos estudios intentan mostrar cómo la migración, particularmente la participación en los procesos de toma de decisión en lo doméstico, la integración a la fuerza laboral, el contacto con nuevas formas de entender las relaciones de género en el país receptor, etc. tienen como consecuencia la liberación de las mujeres de algunas estructuras opresivas<sup>31</sup>.

Al analizar estudios de migración y género que se han centrado en preguntas sobre el impacto de la experiencia migratoria en las relaciones de género se evidencia la presencia de estas dos tendencias, en algunos casos sosteniendo la existencia de un impacto positivo que incrementa la equidad de género y en otros observando el mantenimiento o la reconstrucción de estructuras de opresión.

Si analizamos estos estudios no en relación a las conclusiones a las que llegaron sino en relación al abordaje teórico metodológico y

---

<sup>30</sup> Pierrette HONDAGNEU-SOTELO, *Gendered transitions: Mexican Experiences of Immigration*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1994; Patricia R. PESSAR, "The role of gender, households, and social networks in the migration process", cit.

<sup>31</sup> Marina ARIZA, *Ya no soy la que dejé atrás. Mujeres migrantes*, México, Plaza y Valdés, 2000; Patricia R. PESSAR, "Women, gender, and international migration", cit.

algunas de las opciones teóricas metodológicas predominantes podemos entender otras limitaciones que presentan estos estudios al aplicarse.

¿Cuáles son los signos o indicadores que consideramos evidencia de cambio social en las relaciones de género como consecuencia de procesos migratorios? ¿Cuáles son las variables e indicadores que han sido utilizados en estudios que tratan de responder estas preguntas?

¿Qué factores, fuerzas, comportamientos, etc. están siendo ignorados? ¿Qué podemos aprender cuando analizamos las decisiones teóricas-metodológicas en estos estudios?

Es claro que a pesar de las críticas tempranas que recibieron los estudios de género y migración por la concentración de los estudios de casos en la mujer, los estudios que se han centrado en el impacto de la migración sobre las relaciones de género en su mayoría son dominados por el estudio de la mujer. Son minoritarios los estudios actuales que incorporan las experiencias de los hombres o de las relaciones familiares.

Es interesante observar que si analizamos los indicadores que han dominado este tipo de estudios más allá de sus conclusiones encontramos la preponderancia de seis factores o circunstancias que se utilizan como indicadores de la posibilidad de transformaciones en las relaciones de género:

1) Acceso al mercado de trabajo: el acceso a un trabajo pago fuera del hogar es interpretado como un medio para romper con la división sexual del trabajo entre el rol productivo del hombre y el reproductivo de la mujer. El acceso a un trabajo remunerado es considerado como un paso hacia la liberación de la mujer de esta división tradicional de los roles.

2) Control sobre ganancias: el acceso a un trabajo pago puede traducirse en el acceso a capital y su control para la mujer, incrementando su poder sobre recursos y toma de decisiones.

3) Incremento del poder en la toma de decisiones en los domésticos: esto podría reflejar desafíos hacia la división sexual entre lo productivo y reproductivo, y el control sobre recursos da a las mujeres inmigrantes un nuevo rol en el proceso de toma de decisiones en el dominio de lo doméstico, este cambio afectaría ideas construidas sobre roles y modelos de las relaciones de género en el país de origen.

4) Una división más equitativa de las tareas del hogar y en relación a la crianza de los hijos: los factores discutidos en 1, 2 y 3

influenciarían la división de las tareas y responsabilidades en lo doméstico generando una división más equitativa y una redefinición del rol reproductivo.

5) El rol de la red de relaciones sociales: el impacto de la red de relaciones sociales ha sido presentado en dos posibilidades como extensión del control de las redes patriarcales o la migración significando la posibilidad de escapar del control de las redes desde el país de origen.

6) La confrontación con nuevas ideologías y formas de comprender las relaciones de género: particularmente en los estudios de caso de migraciones Sur-Norte, entendiendo que los inmigrantes serán confrontados con nuevos modelos de entendimiento de las relaciones de género que desafiarían ideas patriarcales tradiciones.

Estos seis indicadores centrales resumen la mayoría de los factores que han sido considerados en estudios enfocados en cambio social en relaciones de género. Al analizar estos indicadores es claro que existe especial atención sobre: rol productivo versus rol reproductivo y la división del espacio público y privado.

Al mismo tiempo, el contexto de integración es un otro factor que es tomado en cuenta, particularmente las redes de relaciones sociales y los modos de comprender y construir roles, divisiones y estructuras de género en el país receptor. Es importante notar la preponderancia de estos indicadores particularmente en estudios que se centran en las experiencias de mujeres inmigrantes o en aquellos que se enfocan en casos en países receptores ya sea en experiencia de mujeres, hombres o familias.

Es interesante observar que estos indicadores han sido usados en ambos casos, en los que evidencian empoderamiento de mujeres y mayor equidad en las relaciones de género, y en casos en los que se muestra un deterioro de la situación de la mujer como consecuencia de la migración.

Trabajar fuera de lo doméstico no es siempre una nueva experiencia determinada por la experiencia migratoria, y en muchos casos el trabajo se duplica para las mujeres inmigrantes (doble jornada) incrementando el trabajo y las responsabilidades para las mujeres que deben trabajar tanto en la casa como fuera de ella. Zentgraf señala que las experiencias de las mujeres inmigrantes y su percepción sobre estas experiencias son diversas y complejas:

para muchas, trabajo pago fuera de la casa no es una experiencia

nueva, y en la división de tareas en lo doméstico no se producen cambios significativos después de migrar a los Estados Unidos<sup>32</sup>.

La cuestión no es solamente porque o bajo que circunstancias el trabajo puede tener consecuencias positivas afectando inequidades de género, pero porque deberíamos considerar al trabajo remunerado algo nuevo y transformador para mujeres inmigrantes que pueda ser traducido como un camino de liberación.

### *Limitaciones, reduccionismos y nuevos desafíos*

Las contradicciones o diferencias en la significancia que estos indicadores tienen en estos estudios tiene que ver con aspectos que primera mente reducen estas preguntas a las experiencias de mujeres inmigrantes, y a su vez minimizan las experiencias de la mujeres a un limitado número de factores, reduciendo la complejidad de sus experiencias a algunos roles y relaciones, y particularmente al dominio del espacio doméstico.

Volviendo a los indicadores prevalentes en estos estudios no podemos dejar de cuestionar si podemos definir el impacto de la experiencia migratoria en las relaciones de género solamente observando estos factores y circunstancias. ¿Qué es lo que se afirma cuando se da mayor importancia a estos factores y roles? ¿Qué es lo que estamos dejando sin revelar, oculto tras la preponderancia de lo doméstico?

El reduccionismo que se observa tiene características teóricas y consecuencias metodológicas, reduccionismo que se expresa por el dominio de tres cuestiones:

- 1) la división sexual del trabajo, entre roles productivo y reproductivo, particularmente entre lo doméstico y el trabajo fuera del hogar;
- 2) la división de las esferas privadas y públicas, siendo el espacio doméstico el espacio dominante donde se explican los cambios para la mujer;
- 3) especial atención a estudios de casos de mujeres casadas en relaciones familiares tradicionales (esposo-esposa-hijos).

---

<sup>32</sup> Kristine M ZENTGRAF, "Immigration and women's empowerment: Salvadorans in Los Angeles", *Gender and Society*, 16 (5), 2002, p. 625.

El dominio de lo doméstico para evaluar las relaciones de género, es claro en todos los estudios de casos que intentan dar cuenta del impacto de la migración en las relaciones de género. Este espacio de la esfera privada ha funcionado como el espacio dominante dónde explicar el rol reproductivo, el espacio dominante para evaluar y analizar las experiencias de las mujeres, y las relaciones de género. Particularmente en la negociación de recursos y poder entre la pareja en el marco de lo doméstico. La reducción de las relaciones de género y de la dominación de las estructuras patriarcales a lo doméstico, presenta algunas limitaciones en el entendimiento de los modos en los que estructuras de dominación y control de género funcionan en los procesos sociales.

Las inequidades de género y las estructuras patriarcales se extienden más allá de relaciones tradicionales en el espacio doméstico. A su vez, este tipo de enfoque teórico y abordaje metodológico restringe los estudios de migración y género a los estadios de primeras etapas, limitando un verdadero entendimiento de la migración como un proceso de género, y reafirmando algunas de las críticas centrales sobre reduccionismo, etnocentrismo y evolucionismo, pero cuyos conceptos e interrogantes contribuyen a enriquecer miradas y nuevas orientaciones en los estudios migratorios a desplegar las densidades de los fenómenos de otros tiempos.

### *Bibliografía Inmigración (Selección)<sup>33</sup>*

BERTONI Lía Ana, *Patriotas, cosmopolitas y nacionalistas. La construcción de la nacionalidad a fines del siglo XIX*, Méjico, Fondo de Cultura Económica, 2001.

BJERG María - OTERO, Hernán, *Inmigración y Redes Sociales*, Buenos Aires, CEMLA, 1995.

CHAMBERS IaIn, *Migración, cultura, identidad*, Amorroto editores, 1994.

CLEMENTI Hebe, *Migración y discriminación en la construcción social*, Buenos Aires, Leviatán, 1995.

DEVOTO Fernando, *Historia de los Italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2006 (La Argentina Plural).

DEVOTO Fernando, *Historia de la Inmigración en la Argentina*, Buenos

---

<sup>33</sup> Las bibliografías y fuentes de los textos seleccionados contienen la más amplia y/o actualizada información sobre el tema.

- Aires, Editorial Sudamericana, 2004.
- DEVOTO Fernando, *Movimientos migratorios: historiografías y problemas*, Buenos Aires, CEAL, 1992.
- DEVOTO Fernando - MIGUEZ Eduardo (compiladores), *Asociacionismo, trabajo e identidad étnica. Los italianos en América Latina en una perspectiva comparada*, Buenos Aires, CEMLA-CSER-IEHS, 1992.
- DEVOTO Fernando - ROSOLI Gianfausto, *La inmigración italiana en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 1985.
- FERNANDEZ Alejandro E. - MOYA José C., *La Inmigración española en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 1999, (La Argentina Plural).
- GRINBERG León - GRINBERG Rebeca, *Psicoanálisis de la migración del Exilio*, Madrid, Alianza Editorial, 1984.
- MOYA José C., *Primos y Extranjeros: La inmigración española en Buenos Aires, 1850-1930*, Trad. María Teresa La Valle, Buenos Aires, Emecé, 2004.
- NOVICK Susana (compiladora), *Las migraciones en América Latina. Políticas, culturas y estrategias*, Buenos Aires, Editorial Catálogos-Clacso, 2008.
- SÁNCHEZ ALBORNOZ Nicolás, *Españoles hacia América. La emigración en masa, 1880-1930*, Madrid, Alianza Editorial, 1988.
- SÁNCHEZ ALONSO, Blanca, *Las causas de la emigración española 1880-1930*, Madrid Editorial Alianza, 1995.

#### Artículos

- ARMUS Diego, "Diez años de historiografía sobre la inmigración masiva a la Argentina, en *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 5, 1986, pp. 431-458.
- BENENCIA Roberto, "La inmigración limítrofe", en Fernando DEVOTO, *Historia de la Inmigración en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2004, pp. 433-484.
- , "El fenómeno de la migración limítrofe en la Argentina: interrogantes y propuestas para seguir avanzando", en *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 40-41, 1998, pp. 419-448.
- BENENCIA Roberto - KARASIK Gabriela, *Inmigración limítrofe: los bolivianos en Buenos Aires*, Buenos Aires, CEAL, 1995.
- BORGES Marcelo, "Inmigración y asimilación en Argentina. Un enfoque historiográfico", en *Anuario del IHES*, 3, Universidad Nacional del Centro de la Provincia de Buenos Aires, 1988, pp. 385-393.
- DEVOTO Fernando - OTERO Hernán, "Veinte años después: Una lectura sobre el Crisol de Razas, el Pluralismo Cultural y la Historia Nacional en la Historiografía Argentina", en *Estudios Migratorios*

- Latinoamericanos*, 50, 2003, pp. 181-227.
- GERMANI Gino, *Política y sociedad en una época de transición: de la sociedad tradición a la sociedad de masas*, Buenos Aires, Paidós, 1965.
- GRIMSON Alejandro, *Interculturalidad y comunicación*, Buenos Aires, Editorial Norma, 2006.
- GRIMSON Alejandro - NUN José, *Territorio, Identidad y Federalismo*. Buenos Aires, EUDEBA, 2009.
- HALPERIN DONGHI Tulio, "¿Para qué la inmigración?, ideología y política migratoria en la Argentina (1810-1914)", en *El Espejo de la Historia*, Buenos Aires, Sudamericana, 1997<sup>2</sup>.
- MORENO José Luis, "Estudios Migratorios Latinoamericanos. La publicación del número 25 y su mayoría de edad", en *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 25, 1993, pp. 469-474.
- SABATO Hilda, "El pluralismo cultural en Argentina", en *Historiografía Argentina (1958-1988)*, Buenos Aires, Comité Internacional de Ciencias Históricas, 1990, pp. 350-366.
- SABATO Hilda - CIBOTTI, Ema, "Inmigrantes y Política. Un problema pendiente", en *Estudios migratorios*, 4, 1986, pp. 475-482.

#### *Bibliografía Enfoque del Género*

- ACHA Omar, *El sexo en la historia. Intervenciones de género para una crítica antiesencialista de la historiografía*, Buenos Aires, Ediciones El Cielo por Asalto, 2000.
- ARIZA Marina, *Ya no soy la que dejé atrás. Mujeres migrantes*, México, Plaza y Valdés, 2000.
- BARRANCOS Dora, *Mujeres en la sociedad argentina. Una historia de cinco siglos*, Buenos Aires, Sudamericana, 2007.
- BENERÍA Lourdes - ROLDAN Martha, *The crossroads of class & gender: industrial homework, subcontracting, and household dynamics in Mexico City*, Chicago, University of Chicago Press, 1987
- BOEHM Deborah A., "Gender (ed.) migrations: shifting gender subjectivities in a transnational Mexican community", in *Working Paper*, 100, California, The Center for Comparative Immigration Studies, 2004, pp. 2-22.
- ESPIRITU Le Yen, *Asian American women and men*, Thousand Oaks, CA, London and New Delhi, Sage Publications, 1997.
- GRAEME Hugo, "Migrations and Women's Empowerment", in PRESSER Harriet – SEN Gita (eds), *Women's Empowerment and Demographic Processes Moving Beyond Cairo*, Oxford, Oxford University



- Press, 2000, pp. 287-317.
- GRASMUCK Sherry – PESSAR Patricia, *Between two island. Dominican International Migration*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, University of California Press, 1991.
- GREGORIO GIL Carmen, *Migración femenina: su impacto en relaciones de género*, Madrid, Narcea Ediciones, 1998.
- HONDAGNEU-SOTELO Pierrette (ed.), *Gender and U.S. Immigration: Contemporary Trends*, Berkeley, California, University of California Press, 2003.
- , *Domestical Immigrant workers cleaning and caring in the shadows of affluence*, Berkeley, California, University of California Press, 2001.
- , *Gender and Contemporary US Immigration*, in *American Behavioral Scientist*, 42, 1999, p. 565-576, (on line).
- , *Gendered transitions: Mexican Experiences of Immigration*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1994.
- , "Overcoming patriarchal constraints: the reconstruction of gender relations among Mexican immigrant women and men", in *Gender and Society*, 6, 3, 1992, pp. 393-415.
- LIPSZYC Cecilia, "Feminización de las migraciones: sueños y realidades de las mujeres migrantes en cuatro países de América Latina", in Programa Urb-A, red N° 12 *Mujer y ciudad*, Seminario *Caminar sin miedo* (Montevideo 13, 14 y 15 de abril de 2004). <<http://www.diba.es/urbal12/PDFS/CECILIA%20LIPSZYC.pdf>>
- MENJIVAR, Cecilia, "The intersection of work and Gender", in *American Behavioral scientist*, n° 42, 1999, pp. 601-627.
- NICHOLSON, Linda (compiladora), *Feminismo/Posmodernismo*, Buenos Aires, Feminaria Editora. 1992.
- MOROKVASIC Mirjana, "Birds of Passage are also women", in *International Migration Review*, n. 18, 1984, pp. 886-907.
- PARRADO Emilio A. - FLIPPEN, Chenoa A. - McQUISTON, Chris, "Migration and relationship power among Mexican women", in *Demography*, 42, 2005, pp. 347-372.
- PEDRAZA Silvia, "Women and Migration: The social consequences of gender", in *Annual Review of Sociology*, 17, 1991, pp. 303-325.
- PESSAR Patricia R., "Women, gender, and international migration across and beyond the Americas: inequalities and limited empowerment", in Expert *Group Meeting on International Migration and Development* in Latin America and the Caribbean Population, (Mexico City, 30 November - 2 December 2005), New York, United Nations Secretariat, 2005. <[www.un.org/esa/population/meetings/IttMigLAC/P08\\_PPessar.pdf](http://www.un.org/esa/population/meetings/IttMigLAC/P08_PPessar.pdf)>

- , “The role of gender, households, and social networks in the migration process”, in *The handbook of International Migration: the American experience*, New York, Russell Sage Foundation, 1999, pp. 53-70.
- , “Engendering Migration Studies”, in *American Behavioral Scientist*, 42, 1999, pp. 60-70.
- RICHTER Marina, “Contextualizing gender and migration: Galician immigration to Switzerland”, in *International Migration Review*, 38, 2004, pp. 263-286.
- TIENDA Marta - BOOTH Karen, “Gender, migration and social change”, in *International Sociology*, 6, 1991, pp. 51-72.
- VARELA Graciela, “Mujeres Partidas: análisis discursivo de historias de migración”, in *Migraciones, globalización y género*, Buenos Aires, CECYM, 2005, pp. 79-146.
- ZENTGRAF Kristine M., “Immigration and women’s empowerment: Salvadorans in Los Angeles”, *Gender and Society*, 16 (5), 2002, pp. 625-646.



## **Territórios da migração na cidade de São Paulo: afirmação, negação e ocultamentos**

Odair da Cruz Paiva

### *Introdução*

A alteração de espaços urbanos por grupos de migrantes é uma das características mais comuns da dinâmica dos deslocamentos populacionais. A análise das transformações no espaço promovidas pelos processos migratórios coloca em discussão as implicações econômicas, culturais, históricas e também as contradições da presença dos migrantes, especialmente em cidades como São Paulo. Dentre os vários trabalhos que analisaram processos de ocupação territorial, o estudo de Renato Cymbalista e Iara Xavier<sup>1</sup> apresenta um esforço em caracterizar quatro padrões de ocupação territorial (territórios étnicos), são eles: os guetos norte-americanos, os *banlieues* das grandes cidades francesas, os enclaves étnicos e os loteamentos ilegais formados por comunidades perseguidas por motivações religiosas ou políticas. Estes territórios expressam a capacidade de determinadas comunidades em produzir ambientes que expressam as marcas de sua presença.

A percepção de que determinadas porções da cidade guardam características arquitetônicas, culturais, humanas e econômicas singulares é abertura para um olhar mais atento a seus elementos históricos estruturantes e sua transformação no tempo. O bairro da Liberdade em São Paulo é um bom exemplo. No contexto paulistano, ele é rememorado como um bairro japonês muito embora, atualmente, a presença de chineses e coreanos seja cada vez mais intensa. O adensamento de fluxos migratórios alterou a dinâmica do vivido naquele espaço e tornou mais complexa sua dinâmica social, econômica e cultural.

Bairros como o Bom Retiro, Brás, Mooca ou Pari, são também exemplos de territórios migrantes que sofreram transformações significativas na sua paisagem no transcurso do século XX. A

---

<sup>1</sup> Renato CYMBALISTA - Iara XAVIER, "A comunidade boliviana em São Paulo: definindo padrões de territorialidade", in *Cadernos Metrópole*, n. 17, 1º sem. 1997, pp. 119-133.

sobreposição de correntes migratórias num mesmo espaço transformou o Bom Retiro. De bairro judeu a partir da primeira metade do século XX, a presença de coreanos e bolivianos é predominante nos dias de hoje. Processo semelhante ocorreu com o Brás e a Mooca; redutos de italianos, espanhóis e portugueses estes foram paulatinamente transformados pela presença de migrantes nacionais oriundos do nordeste.

As metamorfoses de muitos bairros de São Paulo durante o século XX e início deste é um tema importante nos estudos sobre a urbanização e migração<sup>2</sup>. A proposição deste artigo é discutir alguns elementos da relação entre os processos migratórios e a constituição de territórios da migração, decodificando suas aproximações e diferenças. A análise dessa relação abre caminho para inserir na pauta dos estudos de migração o fato da constituição destes territórios enquanto uma expressão ambígua da afirmação e da negação da condição migrante. Este artigo está estruturado em quatro momentos. No primeiro, uma breve análise sobre o ocultamento da presença da população brasileira pobre a partir da migração de italianos para a cidade. No segundo, uma apreensão mais geral sobre a constituição dos territórios da migração sua variedade e complexidade; no terceiro, alguns exemplos desses territórios na cidade de São Paulo e a decodificação de suas singularidades e semelhanças; no quarto momento, os territórios enquanto expressão ambígua da afirmação e negação da condição migrante.

### *Imigração Italiana para São Paulo: modernidade e ocultamento.*

Entre o final do século XIX e início do século XX a cidade de São Paulo recebeu um contingente expressivo de migrantes provenientes da Europa. A população residente passou de 30 mil habitantes em 1876 para 880.000 em 1930, ocasionando uma transformação radical na paisagem urbana. Um detalhamento exaustivo dos condicionantes econômicos e sociais destas transformações não faz parte do escopo

---

<sup>2</sup> Dentre muitos trabalhos, ver: José Guilherme Cantor MAGNANI, *Festa no Pedacão: cultura popular e lazer na cidade de São Paulo*, São Paulo, Hucitec, 1998. Milton SANTOS, *O Espaço do Cidadão*, São Paulo, Nobel, 1998; Paul SINGER, *Economia Política da urbanização*, São Paulo, Contexto, 1998 e Maura VERAS, "Territorialidade e Cidadania em Tempos Globais: imigrantes em São Paulo", in *Cadernos Metrópole*, v. 2, 1999, pp. 73-119; da mesma autora: *Diver(cidade): territórios estrangeiros como topografia da alteridade em São Paulo*, São Paulo, Educ, 2003.

deste texto, entretanto, é preciso apontar, mesmo que brevemente, alguns processos que contribuíram para essa aceleração do tempo social na cidade de São Paulo.

A grande imigração ocorre num contexto de mudanças estruturais no Brasil. No campo da política, o fim do regime monárquico (1822-1889) e o advento da República promoveram a entrada de novos grupos sociais na governança do país, particularmente àqueles ligados à cafeicultura. A transição política abriu caminho para a dinamização de vários setores da economia, em sua maior parte, ligados às atividades cafeeiras. Por outro lado, a abolição da escravidão no Brasil em 1888 colocou o desafio da substituição da mão de obra nas grandes propriedades, especialmente as voltadas para a produção de exportação. Ainda neste período, estrutura-se uma política imigratória cujo objetivo central era a inserção de trabalhadores europeus.

Em linhas gerais, as décadas finais do século XIX consolidaram o desejo das elites políticas e econômicas em superar o passado monárquico, escravista e colonial do país. As transformações em curso materializavam a construção de uma nova fase de nossa história, pautada pela idéia de modernidade. A migração italiana adentra ao panorama social paulista neste ambiente como substrato e como símbolo da modernização. Entre 1885 e 1909, adentram ao Estado de São Paulo 742.244 italianos<sup>3</sup>, estes se tornaram o grupo migrante hegemônico, seguido dos portugueses, espanhóis e japoneses. Aproximadamente 2,2 milhões de italianos migraram para o Estado de São Paulo entre 1885 e 1934 e parcela significativa destes estabeleceu-se na cidade de São Paulo.

As influências da migração italiana na cidade de São Paulo naquele período foram extremamente fortes e há uma vasta literatura a esse respeito. Da presença no movimento operário (particularmente os anarquistas) às influências na arquitetura urbana; das associações culturais à presença dominante em determinados bairros da cidade; das sociabilidades erigidas a partir das festas religiosas aos novos cheiros, gostos e sabores da culinária; da incorporação de novas palavras e da criação de um sotaque particular que caracteriza até hoje o português falado na cidade à criação de uma elite industrial e econômica, a presença italiana marcou a paisagem paulistana e lhe conferiu uma identidade particular no contexto nacional.

---

<sup>3</sup> SECRETARIA DA AGRICULTURA, *Estatística dos Trabalhos Executados pelo Departamento de Imigração e Colonização Durante o Ano de 1961*, São Paulo, Departamento de Imigração e Colonização, 1962, p. 44.

Nas décadas seguintes, mesmo com o refluxo da entrada de italianos em São Paulo, sua presença ganhou perenidade. Italianos e seus descendentes mantiveram ou re-significaram muitos dos hábitos e costumes criando, possivelmente, uma das mais longevas influências que a cidade já conheceu. A partir dos anos 1950-1960 a migração italiana perde sua vitalidade. Na realidade, isto já vinha ocorrendo desde os anos 1920, mas foi nas décadas seguintes à II Guerra Mundial que ocorreu uma mudança de perspectiva sobre a presença italiana em São Paulo.

Em outros termos, as representações que temos atualmente sobre a presença italiana – algumas delas expressas nos parágrafos anteriores – são resultado dos estudos que proliferaram a partir dos anos 1950 até nossos dias. Paradoxalmente, as pesquisas sobre a migração italiana ganham dinamismo num momento em que ela dava mostras de seu arrefecimento. A partir dos anos 1970 e mais intensamente nas décadas de 1980 e 1990 outra perspectiva sobre a migração para São Paulo emergiu, colocando outro olhar para a sua relação com o processo de modernização.

Estes estudos incorporaram as abordagens provenientes da sociologia que, em décadas anteriores, analisaram as bases do pensamento social brasileiro na passagem do século XIX para o século XX e, ao mesmo tempo, buscavam operar as contribuições advindas da Nova História. Uma das bases destes trabalhos foi a crítica à idéia de modernização como algo capaz de subsumir outros tempos históricos e outras realidades. Produz-se outro olhar sobre os processos ocorridos em nossa entrada para a “modernidade” de maneira a percebê-lo como um campo de disputas, contradições e ocultamentos.

O espectro de análises que se abriu foi muito alargado. Particularmente, nos interessa uma de suas vertentes: a recuperação da presença dos trabalhadores nacionais naquele contexto de modernização e de incentivo à entrada de trabalhadores estrangeiros. Nesta vertente, os estudos de Márcia Regina Naxara e Carlos José Ferreira dos Santos apontam para questões que elucidam algumas das razões do ocultamento da presença do trabalhador nacional no contexto paulistano do final do século XIX e início do século XX.

Segundo Naxara<sup>4</sup>,

---

<sup>4</sup> Márcia Regina Capelari NAXARA, *Estrangeiro em sua própria terra, Representações do brasileiro: 1870-1920*, São Paulo, Annablume, 1998, pp. 18 e 49.

O povo brasileiro visto por suas elites aproximava-se do atraso e da barbárie, enquanto o que se tinha em vista era alcançar o progresso e a civilização. Tal questionamento acabou levando a uma identificação do brasileiro pela ausência do que se esperava ele pudesse ser, ou seja, por aquilo que lhe faltava. (...) A desqualificação do brasileiro pobre serviu, portanto para a valorização do imigrante e para a justificação de uma determinada política de imigração impregnada de preconceitos, definida ou resultante de uma tensão permanente, provocada não só pelo processo que levou à escolha do branco europeu, mas também pela preocupação de como controlar e submeter a um trabalho árduo, contínuo e disciplinado, amplas parcelas da população, fosse ela imigrante, nacional, branca, mestiça ou negra.

A valorização do trabalhador estrangeiro no mercado de trabalho foi apontada por Santos. Retomando trabalhos publicados nas décadas anteriores, o autor demonstra que eles compunham 79,54% da mão-de-obra urbana em São Paulo no ano de 1893. Incluem-se as atividades consideradas à época como «artísticas, comerciais, manufatureiras, transporte e conexos»<sup>5</sup>.

(...) Cabe ressaltar que os grupos paulistanos dominantes preferiram os trabalhadores estrangeiros, entre outras explicações e apesar de o "desconhecido assustar" (...) visando não só uma qualificação no sentido de uma motivação que conduzisse ao trabalho intenso, mas produzindo um comportamento regrado, moralizado, disciplinado e civilizado, para a manutenção das diferenças sociais e a criação de uma metrópole com uma população branca, seguindo o modelo europeu<sup>6</sup>.

De ambos os estudos, ressalto que a desvalorização do trabalhador nacional naquele contexto derivou no ocultamento deste sujeito na paisagem urbana, induzindo um sentido de "território vazio" que foi ocupado por levas de estrangeiros e particularmente pelos migrantes italianos. Numa cidade como São Paulo, cuja história recente se constituiu por migrações sucessivas e muito variadas, é possível afirmar que houve sucessivos ocultamentos da presença tanto dos trabalhadores pobres nacionais como também de muitos grupos de estrangeiros.

---

<sup>5</sup> Carlos José Ferreira dos SANTOS, *Nem Tudo Era Italiano. São Paulo e pobreza (1890-1915)*, São Paulo, Annablume, Fapesp, 1998, p. 48.

<sup>6</sup> *Ibi*, pp. 62-63.



A compreensão deste processo de produção de ocultamentos pode ser revelada por uma análise que leva em consideração o território urbano e suas sucessivas transformações. Neste sentido, reorientamos neste momento nossa análise sobre as migrações na cidade de São Paulo para o campo das mutações do território urbano.

### *Territórios da migração: apontamentos*

A relação entre os deslocamentos populacionais e a constituição de territórios, nos leva a uma breve digressão sobre dois elementos. Trata o primeiro, da noção de território que embasa essa reflexão; este representa um complexo de relações econômicas, sociais, históricas, culturais, ambientais e políticas erigidas num dado espaço (geográfico) e cuja constituição guarda conexões amplas e variadas com outros territórios. Ele adensa camadas de tempo; supõe características que lhe são singulares ao passo em que se constitui enquanto totalidade aberta a transformações no transcurso da história. Resulta de necessidades e motivações múltiplas de seus sujeitos; estas podem ser de ordem material e concreta (relações econômicas) ou de natureza por vezes intangível como as necessidades da cultura, das sociabilidades, elos de pertencimento, etc.

Segundo Abdelmalek Sayad,

(...) O espaço dos deslocamentos não é apenas um espaço físico, ele é também um espaço qualificado em muitos sentidos, socialmente, economicamente, politicamente, culturalmente (sobretudo através das duas realizações culturais que são a língua e a religião), etc.<sup>7</sup>.

Trata o segundo elemento do fato das migrações serem, de um lado, um fenômeno social complexo e, de outro, constituírem-se enquanto um processo sempre coletivo, eivado por redes sociais que lhe dão suporte. Nesta perspectiva, as migrações são portadoras de uma multiplicidade de sentidos que transcendem as expectativas da sociedade receptora. Assim, ao passo em que há uma tendência da sociedade de destino em aceitar os migrantes apenas enquanto força-trabalho, as migrações subvertem esse sentido redutor de suas potencialidades imposto pela sociedade de recepção. As migrações

---

<sup>7</sup> Abdelmalek SAYAD, *A Imigração ou os Paradoxos da Alteridade*, São Paulo, Editora da USP, 1998, p. 15.

criam um descompasso de expectativas que se explicitam cada vez que os migrantes demonstram sua capacidade de modificar – por vezes em grande magnitude – a sociedade de acolhida. Dessa forma, a produção dos territórios pelas migrações guarda múltiplos sentidos e contradições.

Nos núcleos coloniais, pequenas vilas e cidades como Holambra (SP), Blumenau (SC) ou São Leopoldo (RS), a arquitetura das edificações explicita de maneira contundente a presença dos migrantes. Por outro lado, os territórios também se constituem de cultura imaterial - festas, culinária ou religiosidade - que se hibrida e funde-se com as manifestações materiais. Ambos os sentidos (materiais e imateriais), constituem uma paisagem cultural que se distingue de outras, ao passo que dão singularidade ao território.

No contexto urbano, o bairro como São Miguel Paulista – território nordestino na cidade de São Paulo – possui uma *fixidez* maior se comparado a territórios que se constituem de maneira mais efêmera e podem ser erigidos em diferentes lugares na cidade. Exemplos destas manifestações mais fluídas ou móveis são as festas que se realizam em determinadas épocas do ano ou mesmo em certos dias da semana como a feira organizada por migrantes bolivianos na Praça Kantuta no bairro do Pari. *Fixidez* e *fluidez* são termos pouco apropriados para a qualificação destes territórios, mas respondem aos sentidos materiais e intangíveis que permeiam os territórios migrantes.

Construídos paulatinamente, os territórios materializam necessidades múltiplas que vão deste a tentativa de recriação de paisagens assemelhadas às das sociedades de origem até a manutenção de vínculos e elos de pertencimento entre os migrantes – elementos de suporte fundamental para sobreviver enquanto se considera estar no território de outrem. Dessas necessidades (materiais e afetivas, concretas e identitárias) a produção do espaço-território obedece às singularidades e tempos de inserção dos migrantes.

Os territórios da migração não são espaços idílicos ou folclóricos – embora também possam assim parecer. Eles se constituem enquanto ação-reação na constante disputa por inserção, pertencimento e visibilidade nos contextos urbanos ou rurais. São totalidades complexas que se constroem sobrepondo-se e ocultando outros sujeitos, outras sociabilidades, outros territórios. Como teremos oportunidade de observar adiante, transformam-se; alguns a ponto de negar parte de suas origens. Por vezes, são compreendidos como “intrusos” pela sociedade de recepção dado que adensam e

materializam a presença do outro, do estrangeiro, do invasor, daqueles que portam costumes, hábitos e culturas singulares, incômodas ou “perigosas”<sup>8</sup>.

Não há que se buscar uma homogeneidade nos territórios da migração. O território “tipicamente” ou “exclusivamente” nordestino, coreano, italiano, chinês ou árabe a rigor não existe. Os territórios da migração são híbridos, apesar de singularidades que lhes conferem certa identidade. Por este caminho, não ousou propor uma tipologia de territórios da migração, mas sim uma descrição preliminar de suas composições. São Miguel Paulista: o território cuja paisagem é marcada por elementos materiais e imateriais que denotam a presença e persistência de uma identidade migrante singular; Liberdade: o território no qual, apesar de uma singularidade aparente, há um vivido híbrido que convive com diferentes tempos históricos e a feira da Praça Kantuta, território móvel, visível e “invisível”.

### *Territórios da migração São Miguel Paulista*

A transformação do bairro de São Miguel Paulista (localizado na zona leste da cidade) em território nordestino remonta aos anos 1930. Até as primeiras décadas do século XX, o bairro abastecia a região central da Capital com hortaliças, legumes e frutas. Sua população constituía-se de pequenos produtores rurais, notadamente portugueses e posteriormente japoneses; as plantações naquela área, como em muitas outras da cidade, formavam uma espécie de “cinturão-verde”. São Miguel também concentrava algumas olarias que produziam para a construção civil na cidade.

Segundo Sylvio Bomtempo,

Após 1935 o padrão de ocupação do bairro se altera. As chácaras paulatinamente dão lugar aos arruamentos e loteamentos, dando lugar aos trabalhadores da indústria (Nitro-Química) ou de trabalhadores dos estabelecimentos de outras partes da cidade. Estes loteamentos têm sua fase áurea no período da II Guerra Mundial

---

<sup>8</sup> Este tema é recorrente e importante nos estudos de migração no Brasil e está presente em vários trabalhos. Ver: Jeffrey LESSER, *A Negociação da Identidade Nacional. Imigrantes, minorias e a luta pela etnicidade no Brasil*, São Paulo, Editora UNESP, 2001.

quando chegam ao bairro levas de trabalhadores rurais e de outras partes do Brasil<sup>9</sup>.

A instalação da Companhia Nitro-Química Brasileira<sup>10</sup> no bairro em 1935 foi fator decisivo para o afluxo e fixação de migrantes nordestinos. A inserção destes novos sujeitos transformou antigos territórios e sociabilidades, ao passo que implantou novos elementos na paisagem. Como toda migração, a chegada de nordestinos em São Paulo constituiu-se por redes sociais que a retroalimentaram.

Em várias entrevistas com migrantes que se fixaram no bairro durante os anos 1930 e 1940 encontram-se elementos como os expressos abaixo.

Eu vim de Senhor do Bonfim, Estado da Bahia. Ali em 1938, 1940 ia algumas pessoas daqui prá lá e chegava lá e dizia que aqui era uma beleza (...) que aqui era bonito, tinha muito dinheiro (...) e aquilo acabou me atraindo. (...) São Paulo a gente chegava aqui, todo mundo conhecia a estação Roosevelt, naquela época era a estação do Norte, que todo mundo que era do Norte vinha ali (...) e daí para a estação de São Miguel. Quem tinha familiares aqui, procurava a Nitroquímica. Às vezes (...) ela chegava na portaria e dizia para o chefe da guarda. «eu sou parente de fulano de tal» (...) se ele tava trabalhando quando ele saía, ele pegava a pessoa, se não quando saísse um conhecido daquela pessoa a gente pegava e levava até a cada dele (...) Cheguei numa quinta-feira, (...) na segunda-feira já comecei a trabalhar (...) <sup>11</sup>.

São Miguel Paulista foi reincorporado à cidade num processo que possuía, de um lado, os reflexos da “periferização” crescente da malha urbana a partir dos anos 1930 e de outro, pela inserção de atividades industriais – como foi o caso da Nitro-Química. Lugar de terrenos baratos, São Miguel (que incluía também os atuais bairros de Itaquera e Guaianazes) recebeu entre as décadas de 1940 a 1970 milhares de migrantes, provenientes da região nordeste do Brasil,

---

<sup>9</sup> Sylvio BOMTEMPI, *O bairro de São Miguel Paulista: A Aldeia de São Miguel de Ururá na história de São Paulo*, São Paulo, Divisão do Arquivo Histórico. Departamento de Cultura/Secretaria de Educação e Cultura, 1970.

<sup>10</sup> Sobre a constituição do Bairro de São Miguel Paulista e da Companhia Nitroquímica ver: Odair da Cruz PAIVA, *Caminhos Cruzados*, Bauru, Edusc, 2004; Paulo FONTES, *Trabalhadores e Cidadãos: Nitro-Química: a fábrica e as lutas operárias nos anos 50*, São Paulo, Annablume, 1997.

<sup>11</sup> Excerto de entrevista realizada pelo autor com o Sr. Carlos (nome fictício) em 30/4/1999 na sub-sede do Sindicato dos Químicos em São Miguel Paulista.

nominados como “baianos”<sup>12</sup>. O território com características rurais e povoado por migrantes portugueses e japoneses foi transformado em território nordestino.

Nas palavras de um migrante, «Tudo isso dava ao bairro um clima de festa (...) de retorno (...) a gente se sentia no próprio sertão»<sup>13</sup>. «Tudo isso» é uma referência a um conjunto de elementos concretos e simbólicos erigidos na paisagem do bairro. Das Casas do Norte e dos forrós aos encontros nas praças; das conversas sobre as viagens mais ou menos constantes nas quais se trocam informações sobre os parentes de lá aos presentes e lembranças que vão e vem; da liberdade da fala com sotaque sem temer o olhar alheio a um sentido de pertencimento a cidade. Operou-se em São Miguel o adensamento de uma nova dinâmica do vivido que ocultou, desagregou e transformou sociabilidades pretéritas.

Por outro lado, São Miguel, enquanto um território da migração não é um espaço exclusivo da festa. Tensões e preconceitos também marcaram sua constituição. Talvez um dos casos mais emblemáticos tenha sido a querela que circundou a mudança do nome do bairro em 1944. Até então, seu nome era São Miguel de Ururaí, lembrança do antigo aldeamento de índios Guaianazes organizado por padres jesuítas em 1590<sup>14</sup>. Naquele ano, por iniciativa do poder público, o bairro perdeu seu antigo nome para Baquirivú. A mudança desagradou os moradores, que organizaram um processo de coleta de assinaturas para uma nova mudança no nome do bairro.

De acordo com Sylvio Bomtempí, a escolha foi feita a partir de três opções: São Miguel Baquirivú, São Miguel Paulista e São Miguel Bahia. O maior número de assinaturas deu vitória à denominação São Miguel Paulista. Segundo o depoimento de um antigo morador do bairro que participou da coleta de assinaturas para a mudança do nome do bairro, registrado por Antonia Rocha,

Naquela época havia grande rejeição em relação aos primeiros moradores do bairro, ou seja, os índios. Os índios (...) eram vistos como povo bem atrasado, pobre e sem tradição. Muitos moradores que para cá vieram tinham vergonha de mencionar que São Miguel

---

<sup>12</sup> Henri Arraes Gervaiseau dirigiu em 1994 um documentário intitulado *Tem Que ser Baiano*; nele temos com clareza – nos depoimentos de vários migrantes nordestinos – o sentido redutor da identidade, subjacente à aplicação do termo *baiano*.

<sup>13</sup> Excerto de entrevista realizada pelo autor com o Sr. Antônio (nome fictício) em 30/4/1999 na sub-sede do Sindicato dos Químicos em São Miguel Paulista.

<sup>14</sup> São Miguel de Ururaí era a junção do nome do santo padroeiro da capela construída em 1580, São Miguel Arcanjo, com o nome da aldeia indígena, Ururaí.

tinha sido aldeia indígena. Quanto ao nome São Miguel Bahia nem gosto de falar! Na época houve muito desprezo por este nome. Era um certo preconceito, uma rejeição ... sei lá! O preconceito sempre existiu aqui. Os baianos eram chamados de "cabeça chata", "pau-de-arara" e outros. Saiu muita briga por isto e até morte. Acredito que tudo isto ajudou para que a escolha do nome fosse São Miguel Paulista. Nome de Santo o povo sempre aceita (...) e santo paulista (...) tanto melhor<sup>15</sup>.

A escolha do novo nome para o bairro é emblemática. A partir do momento em que os nordestinos se fixavam na cidade, reconstruíam suas vidas e interagiam com o novo lugar, a mudança do nome do bairro mascarava transformações que estavam em curso. São Paulo silenciava sua porção nordestina; os territórios são por vezes, indesejáveis.

Os territórios da migração nordestina em São Paulo – presentes também em bairros da zona sul como Santo Amaro – talvez sejam os que absorveram levas sucessivas de migrantes durante mais tempo. Ao contrário da migração italiana, espanhola, portuguesa e japonesa, cuja intensidade se circunscreve num espaço de tempo mais restrito, a entrada de nordestinos em São Paulo foi intensa durante mais de quatro décadas. Isto conferiu a estes territórios certa perenidade no ambiente urbano dado que foram retroalimentados por sujeitos oriundos de uma mesma região. Penso que este dado é importante já que ele nos permite pensar a constituição de outro território da migração: o bairro da Liberdade.

### *Liberdade*

O bairro da Liberdade localiza-se na área central da cidade e se estende sentido sul a partir da Praça da Sé, considerada como porção mais central da cidade. Seus limites estão mais ou menos definidos num semicírculo a partir do qual encontramos os bairros do Cambuci, Bela Vista (Bexiga) e partes da Consolação. Até fins do século XIX esta área não fazia parte do perímetro central da cidade, algo que ocorreu com rapidez no princípio do século XX dada a expansão da rede de bondes, esgoto, água encanada e iluminação

---

<sup>15</sup> Antonia Sarah Aziz ROCHA, *O bairro à sombra da chaminé: um estudo sobre a formação da classe trabalhadora da Companhia Nitro Química de São Miguel Paulista (1935-1960)*, Dissertação (Mestrado em educação), São Paulo, Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, 1992, p. 24.

pública. Entre as décadas finais do século XIX e inícios do século XX, a abolição da escravidão, a instauração da República e a chegada de trabalhadores estrangeiros, promoveram alterações significativas nesta porção da cidade. Segundo Raquel Rolnik,

Com a redefinição do espaço urbano que ocorreu com a abolição da escravidão, a imigração maciça de europeus e a dinâmica da economia do café, novos territórios negros foram estabelecidos: nos porões e nos cortiços do centro velho, sobretudo no sul da Sé, na área que não foi objeto de muitas remodelações, na região do Lavapés (contígua ao sul da Sé) e nos campos do Bexiga<sup>16</sup>.

Ocorre que a redefinição de porções daquele espaço urbano – promovida pela migração da população negra expulsa das áreas mais centrais no processo de “higienização” da cidade – foi seguida da sua apropriação pelos migrantes italianos e seus descendentes, além de acolher a migração japonesa. Num espaço de quatro décadas entre o final do século XIX e início do XX este adensamento de populações de origens variadas fez da Liberdade um lugar singular no contexto dos territórios da migração na cidade.

Atualmente encontramos na Liberdade uma das associações italianas mais antigas de São Paulo, a “Lega Italica” (1897), a Casa de Portugal e uma das mais tradicionais casas de artigos religiosos voltados para cultos africanos; esta se localiza na Praça da Liberdade, ícone e epicentro da presença japonesa na cidade. Este adensamento híbrido distingue a Liberdade de São Miguel Paulista.

A fixação de japoneses na Liberdade remonta ao início do século XX<sup>17</sup>. Em 1912, um pequeno grupo fixa-se na Rua Conde de Sarzedas atraídos por aluguéis baratos e pela proximidade com o centro da cidade. Em pouco tempo, emergem na paisagem do bairro empórios, hospedaria e pequenos estabelecimentos de produção e comércio de gêneros alimentícios direcionados para os migrantes japoneses. A escola primária data de 1915 (Escola Primária Taisho); um ano antes, foi fundado o Hotel Ueji.

Para além da Rua Conde de Sarzedas, a comunidade passa a ocupar ruas próximas: Conde do Pinhal, Conselheiro Furtado, Irmã Simpliciana e Tomás de Lima. Nos anos 1960 a Liberdade já contava com quatro cinemas (Cine Niterói, Nippon, Jóia e Tóquio)

---

<sup>16</sup> Raquel ROLNIK, *A Cidade e a Lei. Legislação, política urbana e territórios na cidade de São Paulo*, São Paulo, Studio Nobel, Fapesp, 1997, p 75.

<sup>17</sup> Informações extraídas de

<[www.culturajaponesa.com.br/htm/historiadaliberdade.html](http://www.culturajaponesa.com.br/htm/historiadaliberdade.html)>, (10 Agosto 2004).

freqüentados pela comunidade ávida pelos filmes produzidos no Japão. Uma associação cultural (o Bunkyô, que abriga hoje o Museu da Imigração Japonesa) e associações de classe compunham a paisagem desse território da migração.

Se por um lado a Liberdade tornou-se, na primeira metade do século XX um território japonês, ocultando outros sujeitos e territórios (negros e italianos), a partir dos anos 1970 o bairro recebe a migração coreana e nos anos 1980/1990 chegam os chineses. A mobilidade dos sujeitos neste território é tema importante para compreendermos a dinâmica das migrações em São Paulo; entretanto, dada a complexidade da questão e os limites deste artigo, farei apenas algumas observações.

Em primeiro lugar, os territórios da migração – como todos os outros – “envelhecem”. A sucessão das gerações e os processos de inserção dos descendentes de migrantes na “comunidade nacional” supõem outras mobilidades. A morte dos pais, a ascensão econômica e cultural, a mudança de expectativas com relação à manutenção ou não dos negócios familiares, são fatores que fazem com que todo o conjunto de construções (materiais e simbólicas) realizado pelas primeiras gerações seja re-significado pelas gerações seguintes.

Em segundo lugar, os territórios da migração possuem “mobilidade”. Entendemos isso quando percebemos que parte da comunidade judaica migra – a partir dos anos 1970/80 – do Bom Retiro para Higienópolis, abrindo espaço para que seus negócios fossem geridos pelos coreanos. Estes, a partir dos anos 1990/2000, migram para bairros como a Aclimação e abrem espaço para os migrantes bolivianos. Neste processo, o bairro paulatinamente perde sua singularidade no contexto urbano enquanto um território judeu e agrega marcas dos novos migrantes. Só com um olhar bastante atento podemos encontrar hoje as marcas da presença da comunidade judaica na profusão e no burburinho das ruas de comércio de confecção do Bom Retiro.

Entretanto, as transformações ocorridas no Bom Retiro – ao menos no âmbito de sua paisagem concreta – não foram reeditadas na Liberdade. Em que pese o fato de parte significativa das suas lojas serem geridas por migrantes chineses e coreanos, estes continuam se dedicando também ao comércio de produtos japoneses. Caminhando por suas ruas, encontramos na iluminação pública, na profusão de restaurantes de comida japonesa ou na publicidade com ideogramas japoneses, uma paisagem japonesa, embora seu vivido e conteúdo estejam já algo longe das suas origens.



### *A Praça Kantuta*

A Praça Kantuta no bairro do Pari (zona norte da cidade) entra no rol de territórios da migração por suas singularidades – se comparado com São Miguel Paulista e Liberdade – e por ser expressão da continuidade das migrações que, década após década, continuam moldando o espaço da cidade. A presença boliviana na cidade remonta aos anos 1950, entretanto, foi nas décadas de 1980/1990 – com a inserção destes como trabalhadores nas oficinas de costura do Bom Retiro – que a migração boliviana ganha visibilidade no espaço da cidade.

A visibilidade, aliás, foi um dos temas que circundaram os estudos produzidos sobre essa migração ainda nos anos 1990<sup>18</sup>. A partir do final dos anos 1970 a ausência de uma política imigratória no país – cuja expressão mais emblemática foi o fechamento da Hospedaria de Imigrantes no Bairro do Brás<sup>19</sup> – criou um ambiente no qual as novas levas de migrantes chegados ao país (coreanos, chineses, latino-americanos e africanos) foram permeadas por um misto de ilegalidade e invisibilidade. Não documentados em sua maioria, os bolivianos inseriram-se num circuito da produção que se beneficiou da fragilidade de seu status “ilegal”.

Durante os anos 1980/90, a mão-de-obra (barata e cativa) boliviana foi fundamental para a expansão de determinados ramos da produção têxtil que abasteciam e ainda abastecem o comércio popular das ruas do Bom Retiro e as grandes redes de lojas de vestuário. Na época, pesquisadores procuravam mapear as condições de vida e trabalho dessa população como forma de compreender a sua “invisibilidade” no contexto urbano. Grande parte destes migrantes residia no local de trabalho, tinham mobilidade limitada e eram assolados pelo medo (muitas vezes imposto pelos próprios donos das oficinas) da polícia, da prisão e da deportação<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> Um dos estudos pioneiros sobre a imigração boliviana, sua inserção no mundo do trabalho e a problemática da invisibilidade foi realizado por Sidney Silva. Ver: Sidney A. SILVA, *Costurando Sonhos. Trajetória de um grupo de imigrantes bolivianos em São Paulo*, São Paulo, Paulinas Editora, 1997.

<sup>19</sup> Sobre a história da Hospedaria de Imigrantes e alguns dos desdobramentos de seu fechamento para a dinâmica das migrações em São Paulo, ver: Odair da Cruz PAIVA - Soraya MOURA, *Hospedaria de Imigrantes de São Paulo*, São Paulo, Paz e Terra, 2008.

<sup>20</sup> Um excelente levantamento sobre a produção bibliográfica sobre as migrações para o país e também sobre a migração de brasileira está em Glaucia de Oliveira

A migração boliviana em São Paulo em seus primeiros tempos foi exemplo da impossibilidade de constituição de um território migrante. Sua característica foi a de não deixar marcas na paisagem, daí sua “invisibilidade”.

Entretanto, este quadro foi alterado a partir do final da década de 1990 quando esses migrantes superaram sua mera condição de força-trabalho e emergem como sujeitos de direitos. Atualmente, matriculam seus filhos nas escolas públicas, demandam sua inserção nos serviços públicos de saúde, organizam seus times de futebol e usufruem dos espaços de lazer. É neste novo contexto de “visibilidade” que temos a produção de um território migrante boliviano na cidade: a Praça Kantuta no bairro do Pari.

Por volta do ano 2000, era possível observar uma concentração de imigrantes bolivianos na Praça Padre Bento (também no Pari) aos finais de semana, particularmente aos domingos. Na época a comunidade do em torno reagiu ao que chamaram de “feira clandestina” e aos transtornos causados pelo “mau comportamento” (alcoolismo, produção de lixo, etc.) de seus freqüentadores. Em certa medida, esse incipiente ambiente de visibilidade dos bolivianos na cidade expressava o panorama de “ilegalidade” da comunidade no contexto urbano. A transferência da feira para um espaço próximo ocorre entre 2001 e 2002 e em 2004 se dá a oficialização da praça com o nome Kantuta<sup>21</sup>.

A feira da Praça Kantuta representa um novo momento da relação da comunidade boliviana com a cidade; da “ilegalidade” à legalidade; da invisibilidade à visibilidade; do ocultamento à transparência. Este território migrante possui identidades e singularidades importantes com seus congêneres que resumirei em três breves notas. A primeira tem relação com o evento, a feira e suas características básicas de ocupação do espaço público, de lugar de trocas e sociabilidades diversas, de afirmação de identidades e integração. Nesta perspectiva, a feira da Praça Kantuta evoluiu enquanto um ícone da presença boliviana em São Paulo, enquanto um território em seu

---

ASSIS - Elisa Massae SASAKI, “Novos Migrantes do e para o Brasil: Um balanço da produção bibliográfica”, in *Seminário Internacional Migrações Internacionais*, Brasília, CNPD, 2000.

<sup>21</sup> Kantuta designa uma flor do altiplano andino. Com cores verde, amarela e vermelha (as mesmas da bandeira da Bolívia) esta flor – segundo os próprios bolivianos – representa a união de povos e culturas e simboliza sua conexão com o país. Em 2008 com direção de Rodrigo LEITE, a CTR-ECA-USP produziu o documentário *Kantuta*. Trata-se de um excelente registro das várias perspectivas sobre aquele território.

sentido mais amplo e comparável a outras feiras congêneres como a da Praça da Liberdade.

A segunda nota é a dissociação permanente entre a feira e a praça, entre a densidade das atividades humanas e o espaço físico. A Praça Kantuta não é um território boliviano durante todo o tempo, ao contrário da Praça da Liberdade. A feira ocorre apenas aos domingos o que implica numa sazonalidade constante do território ou se preferirmos, na permanência, em certa medida, da dualidade visibilidade e invisibilidade.

Esta nota nos remete à terceira. Aos migrantes contemporâneos está dificultada a possibilidade em (re)produzir no espaço da cidade, territórios como aqueles criados por migrações mais pretéritas. Evidentemente há uma escassez de espaços que faz com que a cidade atinja um grau de adensamento físico que beira a saturação. Mas também há que se considerar uma nova dinâmica para os deslocamentos populacionais no plano mundial marcado pela "pluridirecionalidade" dos fluxos e pelas possibilidades intensas de conexão e trocas (via internet, telefone, televisão) entre os que migram e os que permanecem nas regiões de origem.

Quero salientar com isso que estamos num momento de revisão da compreensão que temos dos territórios da migração. O caso da migração de bolivianos - mas também da migração chinesa ou africana - apresenta novos desafios para compreendermos suas relações com a cidade e também suas estratégias de sociabilidade. Em outros termos, os territórios da migração podem estar ganhando contornos mais virtuais ao passo que a sociabilidade destes sujeitos adentra há um tempo onde as singularidades (culturais), onde as expectativas de integração (econômicas e políticas), onde os sonhos (e as utopias) sofrem interferências da homogeneização das formas do vivido na sociedade de consumo<sup>22</sup>.

Neste terreno, as singularidades são folclorizadas, as possibilidades de integração são formalizadas pelas regras já estabelecidas pela economia e política, os sonhos e utopias são comprados nos *shoppings centers*. Estas determinações do tempo presente não são perceptíveis apenas a partir do "território Kantuta". Ocorre nos territórios migrantes o mesmo fenômeno que tende – no plano mundial – produzir ícones comuns a todos os povos e suprimir a importância do lugar na constituição das identidades.

---

<sup>22</sup> Sobre esta questão, ver: Zygmunt BAUMAN, *Vida para Consumo. A transformação das pessoas em mercadoria*, Rio de Janeiro, Zahar, 2008.

*Considerações Finais.*

*Territórios da Migração na Cidade de São Paulo: entre a afirmação e negação da condição migrante*

Abdelmalek Sayad quando de sua análise sobre a imigração de argelinos na França, apontou, entre outras questões, as várias ambigüidades que cercam a condição do migrante. Uma delas tem interesse particular na reflexão sobre os territórios migrantes. Os migrantes são desejados e aceitos pela sociedade de destino apenas como força trabalho despossuída de outros interesses e expectativas. É nesta condição que a migração faz sentido, inclusive para os próprios migrantes no momento de sua decisão por trocar sua identidade de "nacional" para "estrangeiro". Ocorre que, realizada a migração, opera-se uma transformação – ou superação – dessa condição; o migrante passa a perceber-se enquanto sujeito portador de direitos e luta pelo reconhecimento de suas singularidades.

Realiza-se neste momento, uma radical mudança no sentido de sua condição migrante. Como uma Caixa de Pandora aberta, eclodem outras potencialidades para o vivido migrante, inclusive o princípio de uma possível negação desta condição. Em outros termos, os territórios migrantes portam uma ambigüidade. Se por um lado eles expressam a reafirmação de necessidades e singularidades do "outro", do "não nacional", por outro lado, eles expressam a necessidade de enraizamento na sociedade de destino; esta ambigüidade se realiza de maneira particular, na medida em que só pode ser erigida numa materialização de referências que, ao mesmo tempo em que estão sendo recordadas, precisam ser perdidas.

As referências que o migrante erige em seus territórios são, em muitos casos, representações sobre a sociedade de origem que tendem, com o tempo, a entrar em descompasso e anacronismo com a dinâmica do vivido e das transformações operadas na sociedade de origem na sua ausência. Os territórios migrantes possuem uma função de manter unidos elementos de ligação do migrante com suas origens ao passo em que se distanciam e transformam-se no âmbito da sociedade de recepção.

Os territórios são a materialização de um momento seminal da transformação do migrante em sujeito portador de direitos. A ambigüidade (ou paradoxo) está em que eles exprimem um momento final da condição migrante justamente pela afirmação dessa mesma condição. Os territórios exprimem, assim, o início de

um longo processo de negação da condição migrante; digo longo processo por que ele geralmente transcende a primeira geração. São as gerações seguintes que compreendem melhor este momento "seminal" na medida em que se sentem mais livres para transitar por outros territórios.

Entretanto, esta liberdade de transito não nos dá muitas pistas para compreender qual o tempo necessário ou sob qual ambiente a condição migrante deixa de ter uma influência significativa na constituição das identidades dos sujeitos. Ainda hoje, encontramos descendentes de terceira ou mesmo quarta geração que recorrem com frequência ao passado migrante de suas famílias. Isto ocorre particularmente com os descendentes de italianos. Possivelmente os territórios migrantes não possam superar seu momento "seminal" de constituição por mais paradoxos, ambigüidades e contradições que este momento possua, dada a sua capacidade de re-significação constante.

Isto implica que, no plano das identidades, sejam elas individuais ou coletivas, ele permaneça como lugar (intangível) no qual há um repertório inesgotável de representações que podem ser usadas para a constituição das alteridades. Nesta dinâmica, a cidade – totalidade dos territórios – transforma-se constantemente. As migrações são como um oxigênio novo a manter e recriar as imensas possibilidades da vida urbana.

## I rapporti tra l'Italia e l'Argentina nella stampa dei due Paesi all'inizio del terzo millennio (2000-2011)

Luciano Gallinari

Dopo aver dedicato alcuni lavori ai primi risultati sui rapporti tra italiani, argentini e italo-argentini all'epoca del Centenario della *Revolución de Mayo* (1910)<sup>1</sup> e sull'immagine dell'Italia e dell'Argentina alla luce delle notizie riportate da alcuni tra i più importanti giornali italiani (*Corriere della Sera* e *La Stampa*) e in lingua italiana pubblicati in Argentina (*La Patria degli Italiani* e *Il Giornale d'Italia*)<sup>2</sup>, si è deciso di prendere in esame l'immagine dei rapporti tra questi due Paesi come emerge dai loro principali organi di stampa a distanza di un secolo, analizzando gli articoli redatti dagli inizi del 2000 fino ai giorni nostri. In particolare, verranno messi in primo piano i testi provenienti dai due principali quotidiani argentini – finora lo spoglio ha riguardato *Clarín* e *La Nación* – le cui notizie vengono confrontate con quelle riportate dai giornali italiani. Per

---

<sup>1</sup> Luciano GALLINARI, "Viaggiatori italiani in Argentina tra XIX e XX secolo. Alcune considerazioni su una ricerca in fieri", in María Cristina VERA DE FLACHS - Luciano GALLINARI (Compiladores), *Pasado y presente: algo más sobre los Italianos en la Argentina*, Córdoba, Báez, 2008, pp. 39-62; Luciano GALLINARI, "Alcune considerazioni economico-commerciali di viaggiatori italiani sull'Argentina", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 1, dicembre 2008, pp. 147-170, <[http://rime.to.cnr.it/RIVISTA/N1/2008/articoli\\_pdf/Gallinari.pdf](http://rime.to.cnr.it/RIVISTA/N1/2008/articoli_pdf/Gallinari.pdf)> (5 giugno 2011); Luciano GALLINARI, "L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza (2010)", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 2, giugno 2009, pp. 143-171, <[http://rime.to.cnr.it/RIVISTA/N2/2009/articoli\\_pdf/Luciano\\_Gallinari.pdf](http://rime.to.cnr.it/RIVISTA/N2/2009/articoli_pdf/Luciano_Gallinari.pdf)> (6 giugno 2011).

<sup>2</sup> Luciano GALLINARI, "Tra discriminazione e accoglienza. Gli italiani in Argentina da Luigi Barzini a *Tribuna italiana*", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 4, giugno 2010, pp. 637-660, <<http://rime.to.cnr.it/RIVISTA/N4/2010/articoli/Gallinari.pdf>> (7 giugno 2011); Id., "L'Argentina del Primo Centenario della sua indipendenza nei giornali dell'epoca", in *Scritture e riscritture dell'indipendenza / Escrituras y reescrituras de la Independencia*. 1° congresso dell'Associazione italiana di Studi iberoamericani, (Roma, 9-11 giugno 2010), in corso di stampa.

quanto riguarda questi ultimi, oltre ai già citati *Corriere della Sera* e *La Stampa*, si è aggiunta la consultazione de *La Repubblica* e di altre testate locali del Gruppo Espresso citate singolarmente in nota<sup>3</sup>.

Per sua stessa natura, questo tipo di fonti di informazione permette di ottenere una sorta di fotografia delle realtà politiche, sociali, culturali ed economiche italiane e argentine in un periodo di profondi cambiamenti per ambo i Paesi.

La ricerca è stata condotta sull'archivio storico dei due giornali portefñi disponibile on line nei loro rispettivi siti web, utilizzando i motori di ricerca in essi presenti. Si sono rinvenute numerosissime ricorrenze, la maggior parte delle quali riguardanti però notizie di carattere sportivo, al pari di quanto avvenuto anche con gli organi di stampa italiani. A prescindere da questa tipologia di notizie – che esula dai nostri interessi – vi è da evidenziare subito, per poi tornarvi più nel dettaglio in seguito, che i due giornali argentini dedicano ampio spazio al nostro Paese nelle proprie pagine, il che appare immediatamente comprensibile in ragione dei legami esistenti. Volendo proporre alcune tipologie di informazioni offerte ai lettori argentini, si può evidenziare una costante attenzione sia per le vicende politiche ed economiche italiane – non solo per i loro eventuali riflessi sul Paese sudamericano – sia anche per le diverse manifestazioni della cultura italiana che fungono da occasione e stimolo per sottolineare le strette relazioni intercorrenti tra i due popoli<sup>4</sup>. Oltre a ciò – in parallelo a quanto avveniva nelle testate

---

<sup>3</sup> Ci si propone di proseguire le ricerche con la consultazione degli articoli contenuti in altri periodici argentini e italiani nel prossimo biennio 2011-2012 nell'ambito dell'Accordo di cooperazione scientifica tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano e il Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas argentino dal titolo "Italia e Argentina: terre di migranti. Secoli XVI-XXI", di cui lo scrivente è responsabile scientifico di parte italiana.

<sup>4</sup> Sul versante italiano delle notizie sull'Argentina pubblicate dai quotidiani nazionali, invece, pare significativa la considerazione fatta ormai diversi anni fa dalla corrispondente de *La Nación* a Roma, Elisabetta Piqué, la quale sottolineò come «Si bien tuvo escaso espacio en los principales diarios italianos, los vaivenes de la crisis financiera de nuestro país sí se reflejan todos los días en *El Sole 24 Ore*, un periódico económico comparable con el *Financial Times*, considerado una suerte de "biblia" para los inversores». Cfr. Elisabetta PIQUÉ, "Italia, con sugerencias para De la Rúa", in *La Nación*, 14 novembre 2000, <<http://www.lanacion.com.ar/40882-italia-con-sugerencias-para-de-la-rua>> (7 giugno 2011). Considerazioni che confermano un'impressione che ci si è formata durante gli ultimi anni in cui si è realizzata la presente ricerca, secondo cui l'Argentina – in considerazione della quantità e della tipologia di legami che la uniscono all'Italia – è poco presente nei

italiane citate in precedenza – si possono rinvenire echi di numerose notizie sugli aiuti e la reazione solidale del nostro Paese e delle sue istituzioni dinanzi all'esplosione della gravissima crisi economica che portò l'Argentina al *default* (2001-2002). Ugualmente, i due grandi quotidiani porteño, hanno registrato le risposte emotivamente partecipi e solidali nei confronti del loro Paese e, in particolar modo, degli Italo-argentini da parte di imprese e associazioni private. Ma anche e soprattutto da parte dei governi delle regioni che nel tempo maggiormente hanno contribuito al fenomeno migratorio verso l'Argentina, i quali realizzarono un intervento più concreto ed efficace di quello governativo<sup>5</sup>.

Questo per quanto riguarda in particolar modo gli anni 2001/2003, in cui le dimensioni della crisi furono tali da monopolizzare su di sé quasi ogni forma di relazione tra i due Paesi. Poi a partire dal 2004/2005 e fino ai giorni nostri si assiste a un graduale cambiamento della natura degli articoli dei quotidiani sia italiani sia argentini che fotografano un allontanamento dei due Paesi e un sensibile raffreddamento delle loro relazioni diplomatiche e istituzionali. E in ciò influì anche l'irrisolta vicenda dei *bond* argentini, che coinvolse migliaia di risparmiatori italiani nel *default*.

Infine, una cautela da osservare nel tentare di valutare questi rapporti è quella di evitare di fare una sorta di sovrapposizione tra gli Italo-argentini e gli Argentini. Sovrapposizione che in un certo qual modo sembra quasi realizzarsi in modo automatico e subliminale – se ci si passa il termine – in considerazione dell'elevata percentuale di popolazione platense di origine peninsulare. Tuttavia, quest'ultima non rappresenta l'intera popolazione del grande Paese sudamericano, che si rivela più complesso e articolato al suo interno come ogni

---

nostri quotidiani. Per ulteriori dettagli si rimanda a Luciano GALLINARI, "Identità allo "specchio": Italiani, Argentini e Italo-argentini agli inizi del XXI s.", in Luciano GALLINARI - Luisa SPAGNOLI (a cura di), *Atti del Workshop "L'emigrazione italiana in Argentina. Percezione e rappresentazione"*, (Roma, 4 giugno 2010), in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, in corso di stampa.

<sup>5</sup> Mélanie FUSARO, "Gli italoargentini in Italia (1998-2006): «ritorno alle radici» o nuova partenza?", in *Altreitalie*, 36-37, gennaio-dicembre 2008, p. 234 vede il modello nazionale italiano «attanagliato da una parte dalla potenza delle regioni, sempre più autonome e che, più dello Stato, (...) sono le prime a far fronte ai moti migratori e a sfruttarli a proprio beneficio, e dall'altra dalla dimensione globale e transnazionale della scena europea e comunitaria.» Cfr. anche Laura GARAVINI, "L'emigrazione e le politiche regionali", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto italiani nel mondo 2007*, Roma, Idos, 2007, pp. 282-296.



realtà nata dalle migrazioni. Ed è con esso nel suo insieme che l'Italia deve relazionarsi e non solo con le comunità di discendenza peninsulare.

Da qui, forse, il nascere di alcuni equivoci di carattere emotivo-sentimentale, che hanno in parte minato i rapporti tra i due Paesi nell'ultimo decennio allorché i forti legami familiari e storici – che davano per scontate alcune risposte in occasione della grave crisi economica da un parte e del rimborso dei risparmiatori italiani coinvolti nella vicenda dei *tango-bond* dall'altra – si sono scontrati, soccombendo, con questioni di interessi economici e di *realpolitik*.

### *1. Le relazioni politiche ed economiche italo-argentine attraverso i quotidiani argentini*

Dal punto di vista delle relazioni italo-argentine il nuovo millennio era iniziato in modo positivo, nonostante la gravissima crisi economica affrontata dal Paese sudamericano nel 2001/2002, anzi, in un certo qual modo, queste relazioni parvero rafforzarsi e incrementarsi proprio sotto la spinta anche emotiva di quanto accadeva oltre Oceano<sup>6</sup>.

In un'ottica simile si può leggere l'atteggiamento di grande amicizia manifestato dal presidente della Repubblica Ciampi in visita ufficiale in Argentina nel marzo del 2001. Una visita molto attesa dai governanti argentini soprattutto in vista di nuovi e accresciuti accordi commerciali che permettessero al Paese sudamericano di riprendersi dalle spire di una crisi che sembrava peggiorare di giorno in giorno<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> La crisi argentina, esplosa violentemente nel dicembre 2001, aveva la sua origine basata sull'annoso problema del debito estero. Negli anni immediatamente precedenti al *default*, tuttavia, la situazione iniziò a precipitare come dimostravano tutti gli indicatori economici. Nel primo anno del governo radicale del presidente De la Rúa (1999-2000) l'indice di povertà passò dal 21,5% al 28,9%, mentre l'indice di indigenza dal 6,7% al 7,7%, il che significò un aumento di 300.000 poveri e di 127.000 indigenti. A ciò si aggiunse la diminuzione dell'8,5% dei salari medi e una perdita di 120.000 posti di lavoro. Nel dicembre del 2000 nel tentativo di fronteggiare questa situazione di crescente difficoltà, il governo argentino ratificò un accordo con il FMI, la Banca Mondiale, il BID (Banco Interamericano de Desarrollo), banche e governo spagnolo e risparmiatori privati per la concessione di un prestito di 39,7 miliardi di dollari, il cosiddetto *blindaje financiero*. Cfr. Norberto GALASSO, *De la Banca Baring al FMI*, Buenos Aires, Colihue, 2003, pp. 341-342.

<sup>7</sup> Nonostante il *blindaje financiero* di fine 2000, già nei primi mesi del 2001 la

A dare notizie di questo sentimento argentino fu *La Nación* che in diversi suoi articoli sottolineò l'importanza di stringere ulteriormente i propri rapporti «con uno de los principales países de la Comunidad Europea»<sup>8</sup>. Anche da parte italiana, per bocca del suo ambasciatore, si volle evidenziare la natura simbolica di questo viaggio: «La visita del presidente italiano, Carlo Azeglio Ciampi, es "una fuerte muestra del apoyo que le damos a la Argentina"», aggiungendo anche un'altra considerazione che ben si presta per una lettura delle più recenti relazioni italo-argentine soprattutto per la terminologia impiegata: a detta del capo della diplomazia italiana in Argentina, un viaggio in quel Paese «es un viaje obligatorio» per via dell'amicizia intercorrente e per la presenza di tanti italiani. Inoltre, come ulteriore motivazione per la visita ufficiale – questa, però, personale di Ciampi – fu indicato l'affetto e la relazione speciale intercorrente tra i due Paesi<sup>9</sup>.

E questo affetto del presidente italiano per l'Argentina emerse più volte dinanzi ai prodromi del *default* di fine 2001, allorché parlando al *Banco de la Nación* si diceva sicuro che, mantenendo la linea politica ed economica intrapresa, «entro pochi mesi arriveranno i primi segni

---

situazione economica argentina sembrò diventare insostenibile e peggiorò progressivamente con un aumento di conflittualità sociale dovuto alla rigida politica di riduzione della spesa pubblica, soprattutto nel settore educativo, che portò alle dimissioni del ministro dell'Economia Ricardo López Murphy dopo sole due settimane di mandato e al ritorno di Domingo Cavallo, l'ideatore del piano della *Convertibilidad*, il cui mantenimento stava diventando impossibile per l'Argentina. Francesco SILVESTRI, *L'Argentina da Perón a Cavallo [1945-2003]. Storia economica dell'Argentina dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, CLUEB, 2004, p. 198.

<sup>8</sup> «La visita del presidente de Italia es muy esperada por De la Rúa, especialmente por las posibilidades de acuerdos económicos con el país europeo. En el Gobierno causó satisfacción el apoyo de Ciampi por medio de entrevistas publicadas ayer, en las que afirmó que la actual línea económica de la Argentina "es la única posible" y le recomendó al Gobierno lograr un consenso interno, con un "pacto de estabilidad", que haga "responsable a todos del gasto público"». Cfr., "Expectativa en el Gobierno por la visita del presidente de Italia", in *La Nación*, 12 marzo 2001, <<http://www.lanacion.com.ar/55636-expectativa-en-el-gobierno-por-la-visita-del-presidente-de-italia>> (7 giugno 2011).

<sup>9</sup> Alberto ARMENDÁRIZ, «Una fuerte muestra del apoyo a la Argentina». Aseguró el respaldo de Italia a pesar de que se produzcan cambios en el gobierno en Roma", in *La Nación*, 14 marzo 2001, <<http://www.lanacion.com.ar/55876-una-fuerte-muestra-del-apoyo-a-la-argentina>> (7 giugno 2011). L'ambasciatore continuò la sua intervista sottolineando che questi rapporti erano caratterizzati da una continuità che prescindevano dai rischi di cambi politici al governo, in relazione alle elezioni che si sarebbero svolte nel successivo mese di maggio.

della ripresa»<sup>10</sup>. Dagli organi di stampa italiani e argentini risulta che egli venne chiamato dal governo argentino ad agire come garante delle buone intenzioni del Paese sudamericano che in quel frangente considerò l'Italia un'amica, una parente appartenente al *Primer Mundo* alla quale chiedere una intercessione in nome dei vincoli esistenti<sup>11</sup>.

E Ciampi, attingendo a ricordi giovanili, manifestò ancora una volta il suo legame affettivo con l'Argentina e giunse a fare una proposta politica di grande impatto emotivo in occasione del suo discorso al Congresso di Buenos Aires: una «*Nueva alianza*», in nome della «latinità» intesa come patrimonio storico e culturale comune ai due Paesi. Muovendosi in una lunga tradizione portata alla sua massima esaltazione in occasione del Centenario della *Revolución de Mayo* del 1910<sup>12</sup>. L'iniziativa del presidente mirava a realizzare «un'alleanza di governi e di popoli» invitando i due Paesi a fare una «una scelta coraggiosa e lungimirante».

Una settimana dopo il viaggio presidenziale, era il ministro dell'Industria italiano, Enrico Letta, a fare aperture di credito verso l'Argentina dichiarando che il nostro Paese era disposto «a traducir el apoyo político a la Argentina en un préstamo» e che era «absolutamente natural» che l'Italia trovasse forme di partecipazione

---

<sup>10</sup> "Ciampi: la ricetta-Italia per l'Argentina. «Ridurre il deficit e soprattutto recuperare credibilità»", in *La Stampa*, 15 marzo 2001, p. 10, <[http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com\\_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0010/articleid,0373\\_01\\_2001\\_0073\\_0010\\_4238326/](http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0010/articleid,0373_01_2001_0073_0010_4238326/)> (7 giugno 2011).

<sup>11</sup> Echi di questo viaggio presidenziale si rinvergono anche in un altro importante quotidiano italiano che sottolineò come, in un momento così cruciale della propria storia, «il governo di Buenos Aires si affida anche alla malleveria di un italiano influente, ex banchiere centrale ora capo di Stato con importanti relazioni internazionali, per ottenere fiducia dai mercati e dalle imprese.» Cfr. "Argentina, la lezione di Ciampi. Ricetta Italia per l'economia", in *la Repubblica*, 15 marzo 2001, p. 8, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2001/03/15/argentina-la-lezione-di-ciampi-ricetta-italia.html>> (8 giugno 2011).

<sup>12</sup> "Ciampi: la vera Italia è unita. «Non lasciatevi ingannare dalle polemiche»", in *La Stampa*, 16 marzo 2001, p. 8, <[http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com\\_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0008/articleid,0373\\_01\\_2001\\_0074\\_0008\\_4236136/](http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0008/articleid,0373_01_2001_0074_0008_4236136/)> (7 giugno 2011). Per quanto riguarda invece i richiami alla latinità comune dei due Paesi cfr. "Il centenario dell'indipendenza argentina commemorato in Campidoglio. Il discorso di Enrico Ferri alla presenza del Re", in *Corriere della Sera*, 23 maggio 1910, p. 1.

in iniziative di sostegno al Paese sudamericano, alimentando così le speranze argentine di aiuti immediati che permettessero di affrontare la situazione contingente carica di pericolosi riflessi sociali<sup>13</sup>. Questa posizione di massima disponibilità italiana verso l'Argentina continuò anche nei mesi successivi, nonostante il cambio di governo nel nostro Paese. Ai primi di luglio del 2001 fu l'allora ministro argentino dell'Economia Domingo Cavallo a recarsi a Roma dove ottenne un forte appoggio italiano, «al menos en palabras», dal neo-eletto presidente del Consiglio Berlusconi, da Ciampi e dal ministro degli Esteri Renato Ruggiero<sup>14</sup>.

Nel frattempo la situazione peggiorava giorno dopo giorno, come testimoniano gli articoli dei giornali italiani che con notevole frequenza si occupavano dell'Argentina, fornendo resoconti vieppiù allarmanti che accrescevano lo stato di confusione e preoccupazione diffuso nel nostro Paese. Alla metà di luglio 2001 nel giro di pochi giorni i tre principali quotidiani italiani tracciavano un quadro a tinte fosche del Paese sudamericano in preda a una crisi economica e di rappresentatività politica interna mai vista fino ad allora, legata strettamente ai risultati fallimentari del tentativo di applicare nel suo territorio un modello di liberismo capitalistico di stampo

---

<sup>13</sup> Elisabetta PIQUÉ, "Italia, dispuesta a aportar fondos frescos. Un funcionario de ese país lo ve 'absolutamente natural'", in *La Nación*, 22 marzo 2001, <<http://www.lanacion.com.ar/56885-italia-dispuesta-a-aportar-fondos-frescos>> (7 giugno 2011). In questa fase della crisi le autorità italiane sembrarono prospettare ai loro omologhi argentini la possibilità concreta di interventi bilaterali con la creazione – come in questo caso – di *joint ventures* tra imprese italiane e argentine come fu fatto in precedenza con altri Paesi quali l'Ungheria e la Jugoslavia: «Estamos listos, y sólo falta definir cuál es el socio argentino financiero». Ad alimentare ulteriori speranze negli interlocutori sudamericani vi fu l'affermazione del ministro che avrebbe considerato assolutamente normale che l'Italia concedesse un prestito.

<sup>14</sup> "Berlusconi: Italia ayudará a la Argentina a salir de la crisis", in *La Nación*, 6 luglio 2001, <<http://www.lanacion.com.ar/317761-berlusconi-italia-ayudara-a-la-argentina-a-salir-de-la-crisis>> (7 giugno 2011). Il ministro argentino era riuscito a ottenere dopo un lungo braccio di ferro il congelamento delle assunzioni pubbliche e un taglio del 13% agli stipendi e alle pensioni statali superiori a 500 dollari. Nonostante ciò crebbe la sfiducia e il timore di un peggioramento della situazione, al punto che aumentò la fuga dei capitali all'estero proprio nell'estate di quell'anno. Cfr. Francesco SILVESTRI, *L'Argentina da Perón a Cavallo [1945-2003]*, cit., p. 199. Per far fronte a questi problemi e per "capitalizzare" le manifestazioni di vicinanza politica e le dichiarazioni di intenti fatte dai governanti italiani, il ministro si recò a Roma.

nordamericano che proprio in quel momento storico si rivelò fallimentare sulle rive del Plata<sup>15</sup>. Il risultato che i giornali paventarono fu che l'Argentina avrebbe potuto dichiararsi insolvente del proprio enorme debito estero<sup>16</sup>.

Nel mese di agosto tornò a parlarsi di un possibile appoggio

---

<sup>15</sup> Guido RAMPOLDI, "Argentina, liberismo addio la crisi ha ucciso l'illusione", in *la Repubblica*, 19 luglio 2001, p. 16, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2001/07/19/argentina-liberismo-addio-la-crisi-ha-ucciso.html>> (7 giugno 2011), concentrò la propria attenzione su «quello spensierato modello liberista che dal '90 rappresentava il credo di Stato» platense, dimostratosi fallimentare in America Latina. Il giornalista riprese il pensiero di Osvaldo Rial, presidente della "Unión industrial argentina", secondo il quale «il liberismo "ha dotato di una base ideologica uno schema economico anti-produttivo, anti-nazionale e anti-popolare", e prodotto "una struttura di potere dominata da settori delle banche, creditori esteri e gruppi nazionali che influiscono in maniera determinante sulle decisioni"». Un'uguale attenzione fu dedicata al delicato capitolo delle privatizzazioni di società quali le "Aerolíneas Argentinas", vendute a condizioni favorevoli solo per i compratori spagnoli di "Iberia" – con il conseguente fallimento dell'iniziativa – e ai costi spropositati della politica in Argentina per gli sperperi delle Province.

<sup>16</sup> Rocco COTRONEO, "L'Argentina si abbandona al tango della paura", in *Corriere della Sera*, 15 luglio 2001, p. 13, <[http://archiviostorico.corriere.it/2001/luglio/15/Argentina\\_abbandona\\_tango\\_dell\\_a\\_paura\\_co\\_0\\_0107153498.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2001/luglio/15/Argentina_abbandona_tango_dell_a_paura_co_0_0107153498.shtml)> (7 giugno 2011) in un lungo articolo propose una fotografia dell'Argentina molto cruda, che sottolineò con efficacia il clima di ansia crescente lì diffuso facendo riferimento al fatto che, in quei giorni, il canale televisivo *Cronica Tv* nelle sue trasmissioni accanto al meteo e alla temperatura inserisse in sovraimpressione anche l'indice di rischio Paese aggiornato in tempo reale. E per sottolineare che gli Argentini possedevano un carattere tendenzialmente portato all'aumento dell'angoscia, evidenziò che essi non indicavano la temperatura rilevata dagli strumenti di misurazione bensì quella percepita dagli individui, per cui «due gradi sopra lo zero diventano meno otto, trentadue salgono a quaranta». Due giorni dopo, con un titolo più o meno simile Boris BIANCHERI, "Ultimo tango in Argentina", in *La Stampa*, 17 luglio 2001, p. 1, <[http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com\\_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0001/articleid,0327\\_01\\_2001\\_0195\\_0001\\_2205092/](http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0001/articleid,0327_01_2001_0195_0001_2205092/)> (7 giugno 2011) mise in rilievo che, sebbene il Paese sudamericano «con cui abbiamo legami di sangue (metà della popolazione è di origine italiana) e vasti interessi comuni» attraversasse «una fase cruciale della sua storia», pochi in Italia se ne curavano. Inoltre, si soffermò a spiegare le ragioni che lo avevano portato ad accumulare un debito estero di «140 miliardi di dollari, quasi un quinto di quello di tutti i Paesi in via di sviluppo messi insieme e pari a metà del suo intero prodotto interno lordo». E queste ragioni erano l'alternanza inveterata tra populismo e dirigismo alla quale si aggiunse anche la dollarizzazione del *peso* e un'eccessiva facilità nello spendere le risorse del Paese.

esplicito del governo italiano a favore dell'Argentina e dell'ottenimento di sostegni da parte di altri governanti europei una volta raggiunto l'accordo tra il Paese sudamericano e il FMI previsto per il 17 del mese. Anche in questo caso, il quotidiano porteno mostrò prudenza – «al parecer»; «virtual acercamiento» – nell'attribuire la volontà mediatrice all'Italia che sarebbe nata da una conversazione telefonica avvenuta il giorno prima tra i ministri degli Esteri dei due Paesi, per quanto già anticipata durante i giorni del G-8 di Genova del mese precedente. A ciò aggiunse anche che, mentre i funzionari argentini erano a Washington per negoziare con il FMI, nella capitale statunitense si trovava anche il nostro presidente del Consiglio<sup>17</sup>.

Di fatto, nonostante i dubbi più volte manifestati dai quotidiani porteni, l'Italia prese ad agire in favore dell'Argentina grazie anche all'affetto del presidente della repubblica italiano, come confermò il *Clarín* dando notizia alla fine di novembre del 2001 di un primo aiuto economico di 3,5 milioni di euro destinati all'acquisto di medicinali e alimenti per i bambini della Provincia di Tucumán<sup>18</sup>. Un sostegno e una solidarietà dovuti a una «amistad entrañable», confermati dalla visita a Buenos Aires di Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri, alla metà di dicembre del 2001, forse il momento più acuto della crisi. Nella riunione avuta con il ministro degli Esteri argentino fu confermato dinanzi al G-7 l'appoggio italiano all'azione del presidente De la Rúa. Ma non è tutto. Anche l'allora titolare della Farnesina, Renato Ruggiero, fu uno dei primi a pronunciarsi in favore quando il Gruppo di Rio e il G-7 cercarono di convincere il presidente nordamericano a mediare con il FMI perché concedesse denaro all'Argentina. Gesto, quello italiano, interpretato come un segnale «de respaldo a una suerte de hijo pródigo en los peores momentos»,

---

<sup>17</sup> Jorge ELÍAS, "Italia podría gestionar un respaldo de líderes europeos", in *La Nación*, 17 agosto 2001, <<http://www.lanacion.com.ar/328292-italia-podria-gestionar-un-respaldo-de-lideres-europeos>> (7 giugno 2011).

<sup>18</sup> A dare notizia di questo aiuto fu il ministro per gli Italiani nel Mondo, Mirko Tremaglia, il quale specificò che esso fu prestato «en respuesta a las preocupaciones expresadas por el presidente de Italia, Carlo Ciampi, por la crisis que vive la Argentina. In aggiunta, il ministro anticipò che gli aiuti italiani sarebbero proseguiti tramite un coordinamento dei governi regionali. Cfr. "Ayuda del gobierno de Italia", in *Clarín*, 23 novembre 2001, <<http://edant.clarin.com/diario/2002/11/23/s-03404.htm>> (7 giugno 2011).

interessante definizione del rapporto tra i due popoli<sup>19</sup>. La buona volontà italiana fu ribadita da Baccini che affermò che gli Italiani «como buenos amigos» avevano intenzione di continuare ad aiutare anche in un momento difficile come quello che l'Argentina attraversava. Tuttavia, dietro esplicita volontà del presidente Ciampi, chiedevano che si garantisse una giusta tutela dei capitali italiani investiti nel Plata, per cui occorreva rinegoziare le condizioni di alcuni investimenti e porre anche nuove basi di mutua fiducia per l'ingresso di altri capitali. Baccini sottolineò che «la Argentina podrá contar siempre con nosotros» e che l'Italia avrebbe continuato ad appoggiare il Paese sudamericano con iniziative concrete di aiuto e cooperazione e anche presso il FMI<sup>20</sup>.

A prescindere però dai toni affettuosi degli interventi di Ciampi e dal sostegno mostrato dalle nostre autorità, il grande Paese sudamericano entrò nell'immaginario collettivo italiano come «un richiamo ansiogeno, minaccioso»<sup>21</sup>. Questa ansia era alimentata dai

---

<sup>19</sup> Jorge ELÍAS, "Solidaridad y respaldo de Italia a la Argentina", in *La Nación*, 13 dicembre 2001, <<http://www.lanacion.com.ar/358854-solidaridad-y-respaldo-de-italia-a-la-argentina>> (7 giugno 2011). Che fosse veramente uno dei momenti peggiori per lo stato sudamericano è confermato dagli indicatori economici quali il differenziale di rendimento dei titoli con gli USA che riprese a crescere senza sosta: 2.000 punti a ottobre, 2.500 a novembre, il che significava che l'Argentina avrebbe dovuto garantire rendimenti sul proprio debito vicini al 30% nominale. La situazione era ulteriormente aggravata dai continui prelievi da parte dei risparmiatori che misero in seria difficoltà il *Banco Central*. Nel solo 2001 fu calcolato che vennero prelevati 13 miliardi di dollari. Di pari passo si riscontrò una crescita esponenziale anche del tasso di rischio paese: 2.360 punti l'8 novembre, 2.679 il 16, 3.071 il 21. Cfr. Norberto GALASSO, *De la Banca Baring al FMI*, cit., pp. 344-345 e Francesco SILVESTRI, *L'Argentina da Perón a Cavallo [1945-2003]*, cit., p. 200.

<sup>20</sup> Cfr. Jorge ELÍAS, "«Queremos dar una mano a la Argentina». Lo dijo durante un reportaje con La Nación el vicecanciller de Italia, Mario Baccini", in *La Nación*, 19 dicembre 2001, <<http://www.lanacion.com.ar/360446-queremos-dar-una-mano-a-la-argentina>> (7 giugno 2011).

<sup>21</sup> Filippo CECCARELLI, "Come un'Italia degli Anni Settanta ma con la pampa e i golpe sul serio", in *La Stampa*, 21 dicembre 2001, p. 3 <[http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com\\_lastampa/task,search/acti on,viewer/Itemid,3/page,0003/articleid,0357\\_01\\_2001\\_0351\\_0003\\_3357432/](http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/acti on,viewer/Itemid,3/page,0003/articleid,0357_01_2001_0351_0003_3357432/)> (15 giugno 2011): «(...) L'Argentina funziona così, anche a livello lessicale, come deprecabile "altrove". Inflazione "argentina", spesa pubblica "all'argentina" (...). Raramente capita che qualcuno menzioni l'Argentina con qualche affetto. Solo Ciampi, durante il suo viaggio, ha avuto il cuore di ricordare che da piccolo, quando pensava agli italiani all'estero, "pensavo solo all'Argentina"».



giornali italiani che riportavano quotidianamente notizie preoccupanti sulle condizioni economiche e sociali argentine<sup>22</sup>.

Di pari passo all'ansia<sup>23</sup>, negli organi di stampa italiani di questo convulso momento storico si coglie anche un malcelato senso di superiorità che i nostri connazionali avvertono nei confronti degli Argentini, rinvenibile pure in numerosi testi elaborati da viaggiatori e giornalisti italiani<sup>24</sup>. Una superiorità presunta che considera

---

<sup>22</sup> Francesca AMBROGETTI, "Saccheggi e scioperi. L'Argentina barcolla", in *La Stampa*, 18 dicembre 2001, p. 15,

<[http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com\\_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0015/articleid,0356\\_01\\_2001\\_0348\\_0015\\_3185732/](http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0015/articleid,0356_01_2001_0348_0015_3185732/)> (15 giugno 2011): «Saccheggi ai supermercati, scioperi, manifestazioni di protesta accompagnate dal suono assordante dei «bombos» (le rumorose grancasse del folklore peronista), blocchi stradali (...) la tensione sociale sta esplodendo in diverse regioni di questo immenso Paese. A Mendoza, nella zona centro-Ovest dell'Argentina quasi a ridosso delle Ande, per la quarta giornata consecutiva sono stati presi d'assalto vari negozi alimentari. (...) A Rosario, nella regione di Santa Fé, una città industriale dove la recessione ha colpito duramente vasti strati della popolazione, i supermercati per evitare saccheggi "Hanno deciso di distribuire nei quartieri più poveri 20 mila scatole con alimenti"».

<sup>23</sup> Come esempio di questa sorta di martellamento mediatico operato dai quotidiani italiani sui loro lettori si citano qui di seguito solo alcuni articoli che già dai titoli fanno subito comprendere che tipo di immagine proponessero: Rocco COTRONEO, "Argentina, la fame uccide i bambini Fame e povertà", in *Corriere della Sera*, 15 novembre 2002, p. 14,

<[http://archiviostorico.corriere.it/2002/novembre/15/Argentina\\_fame\\_uccide\\_bambini\\_Fame\\_co\\_0\\_0211159010.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2002/novembre/15/Argentina_fame_uccide_bambini_Fame_co_0_0211159010.shtml)> (15 giugno 2011); ID., "L'Argentina scopre l'orrore della fame, muoiono altri bambini", in *Corriere della Sera*, 19 novembre 2002, p. 11,

<[http://archiviostorico.corriere.it/2002/novembre/19/Argentina\\_scopre\\_orrore\\_della\\_fame\\_co\\_0\\_0211197917.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2002/novembre/19/Argentina_scopre_orrore_della_fame_co_0_0211197917.shtml)> (15 giugno 2011); Omero CIAI, "La strage dei bambini argentini", in *la Repubblica*, 19 novembre 2002, p. 1,

<<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/11/19/la-strage-dei-bambini-argentini.html>> (15 giugno 2011); Rocco COTRONEO, "«L'Argentina non pagherà il suo debito estero»", in *Corriere della Sera*, 24 dicembre 2001, p. 15, <[http://archiviostorico.corriere.it/2001/dicembre/24/Argentina\\_non\\_paghera\\_suo\\_debito\\_co\\_0\\_01122410660.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2001/dicembre/24/Argentina_non_paghera_suo_debito_co_0_01122410660.shtml)> (15 giugno 2011); "Argentina, la fame uccide ancora muore un bambino di quattro mesi", in *la Repubblica*, 30 dicembre 2002, p. 16, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/12/30/argentina-la-fame-uccide-ancora-muore-un.html>> (15 giugno 2011).

<sup>24</sup> Tra tutti, Ferdinando Martini, ambasciatore straordinario del Re d'Italia a Buenos Aires per i festeggiamenti del Centenario nel 1910, riprendendo un'opinione molto diffusa all'epoca, affermò in modo esplicito che «gli italiani sono infinitamente più indispensabili all'Argentina di quello che l'Argentina sia agli italiani». Per maggiori dettagli cfr. Guglielmo EMANUEL, "L'Italia e l'Argentina. Quel che pensa Ferdinando



l'Argentina una «esemplare brutta copia» o «uno specchio deformato» nel quale osservare in modo amplificato alcune peculiarità negative proprie anche dell'italico carattere

Guai, per l'Italia, se non ci fosse l'Argentina: lontana e vicina ad un tempo, e anche per questo esemplare brutta copia, compiuto aggravamento dei difettucci nostri. Marciapiedi rotti, eccesso di brillantina, saccheggi di supermarket, privatizzazioni dubbie e tortuose, (...) traffico d'armi, tangenti – anche se in fondo, pure da noi. (...) <sup>25</sup>.

Il fatto però di vedere tutto deformato e accresciuto dà all'osservatore italiano un senso rassicurante di supremazia un po' miope, derivante dall'opinione di aver ormai superato alcune debolezze strutturali e sociali del Paese sudamericano, confermando così a livello inconscio i dettami dell'antropologia<sup>26</sup>. La descrizione

---

Martini", in *Corriere della Sera*, 16 luglio 1910, p. 1.

<sup>25</sup> Cfr. Filippo CECCARELLI, "Come un'Italia degli Anni Settanta ma con la pampa e i golpe sul serio", cit.,

[http://www.archiviola stampa.it/component/option,com\\_lastampa/task,search/acti on,viewer/Itemid,3/page,0003/articleid,0357\\_01\\_2001\\_0351\\_0003\\_3357432/](http://www.archiviola stampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/acti on,viewer/Itemid,3/page,0003/articleid,0357_01_2001_0351_0003_3357432/) (15 giugno 2011). Questa descrizione dell'Argentina veniva proposta ai lettori italiani nel momento di maggiore confusione. Agli inizi di dicembre il ministro Cavallo recatosi a Washington per ottenere un nuovo prestito era tornato con un netto rifiuto del FMI per la sfiducia nell'esecutivo platense, incapace di risolvere la crisi del proprio Paese. Questo rifiuto fu il segnale che ormai la situazione era del tutto fuori controllo. A metà mese vi furono grandi manifestazioni di piazza contro il *corralito* – provvedimento preso a ottobre che limitava i prelievi bancari a 250 dollari alla settimana, poi innalzati a 1000 – e infine il 19 dicembre la situazione esplose in tutta la sua gravità con attacchi e saccheggi a banche, negozi e supermercati. Poco dopo cadeva il governo di De La Rúa. Alla fine del 2001 il debito pubblico estero dell'Argentina era di 154 miliardi di dollari (132 di debiti nazionali e 22 di debiti provinciali) pari al 52% del PIL del Paese con la *convertibilidad*. Svalutato il peso fino a un rapporto di 3,5 nei confronti del dollaro, i 154 miliardi di dollari di debito equivalevano al 183% del PIL argentino. Cfr. Norberto GALASSO, *De la Banca Baring al FMI*, cit., p. 349.

<sup>26</sup> Per gli italiani «avere a disposizione uno specchio deformato è certamente assai comodo. A guardarlo ci si sente infatti più belli, più bravi, più efficienti, figurarsi. La superiorità con cui gli italiani guardano all'Argentina appare a tratti rigenerante; ma se ci si pensa un po' questa pretesa supremazia, (...) quest'aria di sufficienza è cieca, o distratta, o comunque di memoria corta. Perché quel che ora accade laggiù, di norma è accaduto anche qui (...). Solo che ce ne siamo dimenticati». Cfr. Filippo CECCARELLI, "Come un'Italia degli Anni Settanta ma con la pampa e i golpe sul serio", cit. Sui dettami antropologici della visione identitaria si rimanda a Ugo

dell'Argentina restituita dallo "specchio" fornisce anche tante interessanti chiavi di lettura sull'identità attuale degli Italiani e ribadisce una somiglianza tra i due popoli e i rispettivi Paesi oltre quanto gli Italiani siano disposti ad ammettere<sup>27</sup>. Si prenda a esempio quella quasi patologica predilezione per il disordine politico, burocratico e amministrativo e quel senso di improvvisazione che angustia la vita dei cittadini dei due Paesi e la rende più pesante da sopportare<sup>28</sup>. Anche in questo caso il giornalista fece la considerazione secondo cui in Argentina «è tutto più intenso, più vero, più continuo», sebbene sia altrettanto vero e innegabile che al Paese sudamericano è mancata un'Europa politica che in più di un'occasione ha costretto l'Italia a un rigore politico, economico e finanziario alieno alle consuetudini peninsulari.

Nonostante il diffondersi in Italia di queste immagini dell'Argentina, al principio del 2002 la stampa peninsulare – a proposito del viaggio in Sudamerica del presidente della Camera dei Deputati, Pierferdinando Casini – riportò il desiderio di Ciampi di voler «prendere per mano questo grande paese [l'Argentina] per aiutarlo nelle discussioni con le autorità monetarie internazionali e con l'Ue», e di spingere perché in sede europea l'Italia desse «tutte le risposte che gli amici argentini si aspettano»<sup>29</sup>.

---

FABIETTI, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1995, p. 12: «L'Antropologia ha messo in luce da molto che i gruppi umani tendono a elaborare definizioni positive del sé mentre producono definizioni negative dell'altro.»

<sup>27</sup> Andrea TAGLIAPIETRA, *La metafora dello specchio. Lineamenti per una storia simbolica*, Milano, Feltrinelli, 1991, p. 182: «lo specchio sintetizza il processo per cui ciò che è presso di sé va in altro per poi tornare presso di sé». Sempre sullo specchio e le sue proprietà identitarie, Jacques Lacan sosteneva che la funzione eminentemente dialettica del riconoscimento di sé attraverso l'altro si realizza nel rapporto del soggetto con la propria immagine riflessa grazie a virtù dialettiche dello specchio. Cfr. Antonio DI CIACCIA - Massimo RECALCATI, *Jacques Lacan. Un insegnamento sul sapere dell'inconscio*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, p. 23.

<sup>28</sup> A conferma che l'improvvisazione appaia come un elemento "strutturale" del carattere argentino visto il suo perdurare nel tempo, un secolo fa Guglielmo EMANUEL, "Un paese che improvvisa", in *Corriere della Sera*, 2 luglio 1910, p. 3 notava che: «(...) questo popolo ha tali risorse d'amor proprio che non gli è difficile sopraffare l'inerzia dei suoi politicanti. In fondo la sua astensione dalla politica si spiega col disgusto che ne ha nelle circostanze ordinarie e colla sicurezza di far trionfare la propria volontà quando il caso si presenti. (...). Tutta la vita argentina mi pare governata da questo genio latente dell'improvvisazione.»

<sup>29</sup> Tali risposte riguardavano l'inizio del negoziato Ue/Mercosur e la ripresa delle

Un po' diverse le notizie che si ricavano dalla lettura dei quotidiani argentini, più dettagliati e articolati nel riportare gli eventi. Dalla loro analisi si apprende infatti che, pressoché in contemporanea al viaggio di Casini a Buenos Aires, il governo italiano – preoccupato per l'involgersi della situazione economica e sociale nel Paese sudamericano, che riguardava direttamente piccole e grandi imprese oltre che molte migliaia di piccoli risparmiatori italiani – invitò formalmente il governo argentino a inviare un suo rappresentante a Roma per spiegare nel dettaglio il programma per uscire dalla crisi, ribadendo tutta la sua disponibilità a fornire aiuti di diversa natura, in ragione della vicinanza affettiva tra i due Paesi<sup>30</sup>. A dare notizia di questa richiesta italiana avanzata formalmente da Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri, fu la allora ambasciatrice argentina nel nostro Paese, Elsa Kelly. Il diplomatico italiano evidenziò al quotidiano porteño *La Nación* che l'Italia stava spingendo presso la UE e il G-8 perché si trattasse la «"cuestión argentina", con el fin de poder colaborar con los esfuerzos de resaneamiento preanunciados por el nuevo presidente Eduardo Duhalde». Dal canto suo, invece, l'ambasciatrice sudamericana evidenziò il comportamento positivo del governo italiano, che dimostro di avere la migliore buona volontà nei confronti delle iniziative progettate dal suo omologo argentino<sup>31</sup>.

---

esportazioni di carne argentina verso l'Europa. Cfr. Barbara JERKOV, "Argentina, Casini da Duhalde. Dall'Italia aiuti concreti", in *la Repubblica*, 16 gennaio 2002, p. 21, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/01/16/argentina-casini-da-duhalde-dallitalia-aiuti-concreti.html>> (15 giugno 2011).

<sup>30</sup> Il governo italiano si mosse tempestivamente, dal momento che il primo segnale concreto dell'ampiezza della crisi argentina giunse il 3 gennaio: il Paese sudamericano aveva comunicato che non avrebbe pagato gli interessi per circa 600 miliardi di lire di bond in scadenza a dicembre 2007 (pari a circa 310 milioni di euro). Contestualmente fu stabilita la svalutazione del *peso* argentino, mettendo fine a un periodo di undici anni di parità con il dollaro, mentre nel frattempo salì ancora l'indice JP Morgan di rischio del Paese. Giuliana FERRAINO, "«L'Argentina ascolti il Fondo monetario»", in *Corriere della Sera*, 9 gennaio 2002, p. 25, <[http://archivistorico.corriere.it/2002/gennaio/09/Argentina ascolti Fondo monetario\\_co\\_0\\_0201092778.shtml](http://archivistorico.corriere.it/2002/gennaio/09/Argentina%20ascolti%20Fondo%20monetario_co_0_0201092778.shtml)> (15 giugno 2011).

<sup>31</sup> "Italia quiere que alguien explique las medidas", in *La Nación*, 8 gennaio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/365060-italia-quiere-que-alguien-explique-las-medidas>> (7 giugno 2011). Anche il giorno prima il quotidiano argentino riportò una notizia sulla richiesta italiana alle autorità argentine: "Italia invita al Gobierno argentino a explicar las medidas", in *La Nación*, 7 gennaio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/364877-italia-invita-al-gobierno-argentino-a-explicar-las-medidas>> (7 giugno 2011).

Questa buona volontà fu confermata anche dal presidente della Camera dei Deputati, Casini, giunto a Buenos Aires con una tonnellata di medicinali e una lettera del presidente Ciampi per Duhalde<sup>32</sup>. Il politico italiano aggiunse però che con il presidente argentino si parlò anche di alcuni problemi intercorrenti tra i due Paesi, il più importante dei quali era quello dei risparmiatori italiani possessori dei *tango-bond*<sup>33</sup>. Nonostante ciò, la speciale attenzione italiana per la crisi argentina fu ribadita anche da Roberto Nigido, allora nostro ambasciatore nel Paese sudamericano, il quale con toni e termini di forte vicinanza affettiva mise in evidenza come l'Italia non si fosse limitata a offrire un appoggio simbolico ma a esso avesse fatto seguire subito anche misure concrete sul piano economico e politico in merito al problema del libero commercio tra UE e Mercosur<sup>34</sup>.

A sottolineare efficacemente il problema fu anche l'altro grande quotidiano porteño, *Clarín*. Il giornale, a proposito del viaggio a Roma che alla fine di gennaio 2002 avrebbe intrapreso Carlos Ruckauf, ministro degli Esteri argentino, precisò infatti che, pur avendo ottenuto l'impegno italiano ad appoggiare presso FMI e Banca

---

<sup>32</sup> Cfr. Barbara JERKOV, "Argentina, Casini da Duhalde. Dall'Italia aiuti concreti", cit.

<sup>33</sup> Nel corso dell'intervista, il presidente Casini non nascose che, per quanto l'Italia avesse deciso di intervenire subito in soccorso dell'Argentina, qualche problema nelle relazioni politico-economiche tra i due Paesi vi fosse: oltre alla nota vicenda dei risparmiatori, vi era allora anche la questione della "SEA. Aeroporti di Milano", detentrica di oltre un terzo della società "Aeropuertos Argentina 2000". Casini aggiunse che parlò di questi problemi con Duhalde, specificando subito però che «mi visita no fue para presentar un listado de quejas, sino que vine para dar una mano a la Argentina». Cfr. Martín DINATALE, "Nuevos planteos de Italia al Presidente. El titular de la Cámara de Diputados le entregó a Duhalde una carta de Ciampi", in *La Nación*, 16 gennaio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/367035-nuevos-planteos-de-italia-al-presidente>> (7 giugno 2011).

<sup>34</sup> Le azioni realizzate dall'Italia furono: il reinserimento dell'Argentina tra i Paesi destinatari di aiuti economici, la concessione di crediti agevolati per un importo di cento milioni di euro e un supporto politico presso gli organismi internazionali e i singoli Paesi per trovare una soluzione alla difficilissima situazione. Cfr. Rocco COTRONEO, "L'Italia vuole un'Argentina forte e ricca", in *Corriere della Sera*, 19 gennaio 2002, p. 12, <[http://archiviostorico.corriere.it/2002/gennaio/19/Italia\\_vuole\\_Argentina\\_forte\\_ricca\\_co\\_0\\_020119630.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2002/gennaio/19/Italia_vuole_Argentina_forte_ricca_co_0_020119630.shtml)> (7 giugno 2011) e Rocco COTRONEO, "Italia sigue atenta la crisis económica de la Argentina", in *La Nación*, 20 gennaio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/368036-italia-sigue-atenta-la-crisis-economica-de-la-argentina>> (7 giugno 2011).

Mondiale il Paese sudamericano, «no todo serán sonrisas y abrazos» in considerazione del fatto che al di fuori dell'Argentina «Italia es la nación donde se encuentra el mayor número de ahorristas "clavados" con los títulos de la deuda argentina»<sup>35</sup>. Il giorno dopo, 31 gennaio, era *La Nación* a riportare l'esito degli incontri tra il cancelliere argentino e il primo ministro italiano: Berlusconi offrì un appoggio «incondicional» all'Argentina, confermando la speranza del politico sudamericano prospettata il giorno prima in un'intervista al *Clarín*: il primo ministro italiano si impegnò a parlare con i suoi pari in favore del Paese sudamericano sia al G-7 sia al FMI. Il cancelliere sottolineò di aver trovato a Roma un atteggiamento di grande disponibilità per un sostegno senza ostacoli di alcun genere, sembrando andare al di là del problema dei risparmiatori italiani coinvolti nella crisi argentina. Infine, ancora una volta, si distinse per il suo affetto verso il Paese sudamericano il presidente Ciampi: l'incontro con lui venne definito «el de tenor más caluroso»<sup>36</sup>.

Il sostegno italiano si concretò in un aiuto economico: un credito di cento milioni di euro per la creazione in Argentina di piccole e medie imprese e per l'acquisto di materiale sanitario. A ciò il cancelliere argentino chiese che venissero affiancati acquisti di prodotti e materie prime del suo Paese, per aiutarlo così a uscire dalla crisi che lo attanagliava<sup>37</sup>. Il giorno dopo era ancora una volta Mario Baccini a precisare i termini dell'aiuto italiano, specificando bene due concetti: il primo, che non si voleva depauperare l'Argentina alimentando un'emigrazione di ritorno – evenienza quanto mai temuta nel nostro Paese, dove si giunse perfino a paventare una sorta di invasione di

---

<sup>35</sup> "Italia también dará su apoyo", in *Clarín*, 30 gennaio 2002, <<http://edant.clarin.com/diario/2002/01/30/e-00603.htm>> (7 giugno 2011). Il giornalista aggiunse inoltre che il ministro argentino sperava di trovare un appoggio particolare da parte del presidente Berlusconi, suo amico personale da quando egli era ambasciatore a Roma durante l'epoca di Menem.

<sup>36</sup> Graciela IGLESIAS, "Italia ofreció ayuda política incondicional", in *La Nación*, 31 gennaio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/370631-italia-ofrecio-ayuda-politica-incondicional>> (7 giugno 2011). A detta del cancelliere argentino, Ciampi, da economista, comprese perfettamente le difficoltà in cui si dibatteva il Paese sudamericano privo al momento di entrate per poter realizzare gli obiettivi del proprio piano economico. Fondi che sarebbero arrivati solo dal credito proveniente da organismi multilaterali e con una bilancia commerciale attiva.

<sup>37</sup> "Italia otorgará un crédito por 100 millones de euros", in *La Nación*, 31 gennaio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/370708-italia-otorgara-un-credito-por-100-millones-de-euros>> (7 giugno 2011).

immigrati latino-americani, in considerazione della congiuntura economica critica non solo sulle due sponde del Plata ma anche in Brasile – e il secondo, che l'Argentina «no necesita limosna» ma investimenti produttivi e aiuti per l'esportazione soprattutto verso l'Europa<sup>38</sup>. Il giorno dopo, 2 febbraio 2002, *La Nación* evidenziava un ritorno in patria positivo per il ministro degli Esteri argentino, il quale poteva informare il presidente Duhalde di contare sul sostegno «"incondicional" del premier italiano Silvio Berlusconi» e su una «"solidaridad sin fisuras" del canceller español Josep Piqué»<sup>39</sup>. Nel dettaglio, per la parte italiana, il sostegno fu costituito dalla creazione di due linee di credito a condizioni favorevoli per un valore di cento milioni di euro destinati alle piccole e medie imprese e al settore sanitario del Paese sudamericano, e dalla richiesta già avanzata alla UE perché si aumentassero le quote di importazione dei prodotti alimentari argentini<sup>40</sup>.

La volontà di appoggiare l'Argentina in questo momento difficile della sua recente storia venne ribadita nuovamente da Mario Baccini al presidente Duhalde, evidenziando che, seppure il FMI era importante, anche l'aspetto politico di questa delicata vicenda lo era. E a tale proposito sottolineò che fino ad allora l'Italia era l'unica che stava sostenendo politicamente il Paese sudamericano con la propria presenza sul suo territorio. Questa unicità italiana venne sottolineata anche dalla stampa argentina, allorché l'11 maggio 2002 si diede la notizia dei primi aiuti italiani – cento milioni di euro in crediti per le

---

<sup>38</sup> "Polémica en Italia por la migración argentina", in *La Nación*, 1 febbraio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/370879-polemica-en-italia-por-la-migracion-argentina>> (7 giugno 2011). Il sottosegretario aveva già ribadito il concetto per cui l'Argentina andava aiutata a collocare sui mercati europei i propri prodotti agricoli e industriali, senza farla diventare oggetto di atteggiamenti pietistici, in una riunione avuta il giorno prima con anche i presidenti delle regioni italiane, al fine di coordinare i diversi tipi di aiuto e sostegno che l'Italia poteva offrire al Paese sudamericano. In merito al problema delle paventate migrazioni di ritorno, il numero due della Farnesina evidenziò il desiderio italiano di aiutare i connazionali che «si bien están profundamente unidos a la tierra de sus ancestros, desean quedarse y mejorar las condiciones de vida del país de adopción».

<sup>39</sup> Cfr. Graciela IGLESIAS, "Ruckauf regresa al país con el fuerte apoyo de España e Italia", in *La Nación*, 02 febbraio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/371170-ruckauf-regresa-al-pais-con-el-fuerte-apoyo-de-espana-e-italia>> (7 giugno 2011).

<sup>40</sup> "España e Italia dan su apoyo al nuevo plan", in *La Nación*, 6 febbraio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/372049-espana-e-italia-dan-su-apoyo-al-nuevo-plan>> (7 giugno 2011).

piccole e medie imprese e in medicinali – definiti dal giornalista platense un «bonus (...). El único en meses para la Argentina», e «un aporte solidario, político y útil para la Argentina mientras negocia con el Fondo Monetario Internacional (FMI)» dal sottosegretario Baccini, il quale ribadì che esso andava visto anche come un segno dell'interesse italiano per il recupero dell'Argentina. A ciò aggiunse anche altre due cose: che l'Italia riteneva necessario un accordo tra la Casa Rosada e i governatori delle Province argentine – per via dei continui attriti tra le istituzioni governative argentine in merito alla linea politica da seguire – e che il nostro Paese avrebbe mediato con la UE perché l'Argentina riuscisse a collocare le sue materie prime grazie a un accordo con il Mercosur<sup>41</sup>.

Neanche dieci giorni dopo una delegazione argentina, composta dal presidente Duhalde, Carlos Ruckauf e dal ministro dell'Economía Roberto Lavagna, si recava a Madrid per partecipare al secondo vertice tra la UE, l'America Latina e il Caribe. Da lì, soddisfatti per quanto dichiarato dal nostro primo ministro, si recarono a Milano prima e a Roma poi per incontrarsi con Berlusconi e il ministro dell'economia italiano Giulio Tremonti. Del nostro capo del governo l'articolo affermò che sfoderò tutto il suo fascino con gli Argentini, sostenendo dinanzi alla platea internazionale presente il suo desiderio di aiutare l'Argentina in un momento di crisi come quello presente e il suo rifiuto a qualunque tentativo della Comunità europea di imporre visti per l'ingresso degli Argentini.

El primer ministro italiano, que viajará a Argentina en noviembre, rechazó categóricamente cualquier intento europeo de imponer visas a los argentinos y ratificó que Italia mantendrá el derecho automático a ingresar como turistas a los ciudadanos de Argentina. "Italia no va a tomar ninguna medida que limite la migración de argentinos" (...)<sup>42</sup>.

---

<sup>41</sup> Il giornalista pur sottolineando il merito dell'Italia nell'essere stata l'unico Paese ad agire immediatamente, evidenziò anche che, al di là dell'emergenza, essa attendeva che l'Argentina si accordasse con il FMI prima di realizzare ogni altro tipo di sostegno ritenendo che perciò si muovesse «como la mayoría, en definitiva». Cfr. Jorge ELÍAS, "Baccini: «Debe haber acuerdo interno». El vicedecano de Italia anunció un crédito de US\$ 91 millones para la Argentina", in *La Nación*, 11 maggio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/395778-baccini-debe-haber-acuerdo-interno>> (7 giugno 2011).

<sup>42</sup> Juan Carlos ALGAÑARAZ, "Duhalde llega a Italia con la intención de sumar apoyos", in *Clarín*, 20 maggio 2002, <<http://edant.clarin.com/diario/2002/05/20/p-01401.htm>> (15 giugno 2011).



Il giorno dopo, 21 maggio 2002, la delegazione argentina giunse a Roma per un incontro con le autorità del nostro Paese, tra le quali in primo luogo il presidente Ciampi, la cui vicinanza affettiva per il grande Paese sudamericano fu confermata anche dal *Clarín* che lo definì un «gran "tifoso" (hincha) de la Argentina» oltre che «uno de los economistas más influyentes y respetados de Europa» che avrebbe fornito «buenos consejos» al presidente argentino Duhalde per la soluzione della difficile crisi platense<sup>43</sup>.

Fine primario di questa missione fu quello di precisare quali forme avrebbe avuto l'appoggio italiano di cui diede notizia nello stesso articolo al quotidiano portefeño Carlos Ruckauf, ministro degli Esteri argentino, il quale definì molto positiva l'azione italiana sottolineando come il nostro fosse stato l'unico Paese fino ad allora ad aver offerto denaro proprio per aiutare l'Argentina a uscire dalla crisi<sup>44</sup>. Infine, l'immagine di amicizia tra i due Paesi venne sottolineata ulteriormente con un riferimento all'azione del presidente del consiglio Berlusconi che, nella riunione tra i presidenti e i capi di governo dell'Unione Europea e dell'America Latina di Madrid, fu

el único primer ministro (...) que tuvo gestos políticos de gran importancia, como ofrecer una ayuda incondicionada y ordenar a su ministro de Economía que se reuniera con un representante del presidente Duhalde para establecer una política concreta de acceso argentino al mercado italiano<sup>45</sup>.

Al di là però delle dichiarazioni ufficiali argentine, tutte improntate

---

<sup>43</sup> Julio ALGAÑARAZ, "Duhalde busca más respaldo político y económico de Italia", in *Clarín*, 21 maggio 2002, <<http://edant.clarin.com/diario/2002/05/21/p-01401.htm>> (7 giugno 2011). Per la verità, già due anni prima Carlo Azeglio Ciampi aveva dato i suoi consigli all'allora suo omologo Fernando De la Rúa durante una conversazione telefonica voluta dal governante argentino. Il presidente italiano, così come due anni dopo, propose a De la Rúa come modello da seguire l'esempio italiano degli anni '90 ribadendo con fermezza quanto fosse fondamentale e prioritario il mantenimento della credibilità del Paese nei mercati finanziari. Cfr. Elisabetta PIQUÉ, "Italia, con sugerencias para De la Rúa", cit.

<sup>44</sup> Il cancelliere argentino nella sua intervista spiegò che l'azione italiana era dal punto di vista del suo governo quella migliore, perché il Paese sudamericano più che soldi cercava di ottenere mercati in cui collocare i propri prodotti e quindi la possibilità di creare *joint ventures* tra imprese italiane e argentine era di grande interesse. Cfr. Elisabetta PIQUÉ, "Italia, con sugerencias para De la Rúa", cit.

<sup>45</sup> *Ibidem*.



a sottolineare i vincoli affettivi e storici con l'Italia e gli Italiani, alla fine di questo vertice iniziarono a emergere le prime reazioni negative, improntate alla disillusione dopo le iniziali aspettative generate dalle affermazioni sulla massima e immediata apertura di credito a favore del Paese sudamericano fatte dal presidente del Consiglio Berlusconi a Madrid. La responsabilità di questo mutamento di posizione politica venne attribuito al ministro Tremonti, visto nel ruolo di pompieri che gettò acqua fredda sugli entusiasmi argentini, insistendo «secamente ayer en una reunión en que antes de concretar estos negocios Argentina debe firmar el acuerdo con el Fondo Monetario Internacional». Atteggiamento con cui Tremonti avrebbe chiuso la porta degli aiuti immediati che Berlusconi aveva aperto giorni prima a Madrid, a detta di una fonte ufficiale della cancelleria argentina intervistata dal *Clarín*<sup>46</sup>. Nonostante ciò, le dichiarazioni finali del presidente Duhalde furono di stampo positivo, affermando che il passaggio obbligatorio del previo accordo con il FMI – che si sarebbe potuto realizzare entro la fine del prossimo mese di giugno – era già stato richiesto da tutti i Componenti del G-7 e dalla UE prima di procedere con ogni forma di aiuto o sovvenzione per l'Argentina.

Sulla stessa falsariga anche un articolo apparso lo stesso giorno sull'altro importante quotidiano porteño: *La Nación*. Oltre la retorica dei legami affettivi e della reciproca simpatia, il sentimento di delusione e disillusione campeggia anche in questo organo di stampa coinvolgendo tutte le principali autorità italiane, compreso anche il presidente Ciampi su cui sembra di poter cogliere che gli Argentini avessero riposto le loro maggiori speranze, in virtù di quell'attaccamento più volte manifestato nei confronti del loro Paese. A uscirne peggio dalla valutazione sudamericana furono il presidente del Consiglio italiano, del quale si fece intendere indirettamente che avesse promesso più di quanto in realtà potesse e, ancora una volta, Tremonti – definito «un ministro "tedesco" (alemán)» – al quale

---

<sup>46</sup> Julio ALGAÑARAZ, "Al final, Italia condicionó su ayuda al acuerdo con el Fondo", in *Clarín*, 22 maggio 2002, <<http://edant.clarin.com/diario/2002/05/22/p-01601.htm>> (15 giugno 2011): «Tras las sonrisas y las declaraciones hechas en España por el primer ministro Silvio Berlusconi para motorizar las relaciones bilaterales con una consistente apertura de los mercados, el ministro de Economía, Giulio Tremonti, echó un balde de agua fría al canciller Carlos Ruckauf al insistir secamente ayer en una reunión en que antes de concretar estos negocios Argentina debe firmar el acuerdo con el Fondo Monetario Internacional».

toccò l'ingrato compito di far presente agli Argentini che «la posición de Italia es multilateral» e non bilaterale come speravano loro, ossia che non sarebbero stati concessi aiuti al Paese sudamericano prima di un suo accordo con il FMI<sup>47</sup>.

Un po' meno condizionate dall'ottimismo *pro forma* della diplomazia si rivelano le dichiarazioni del presidente Duhalde comparse sul *Clarín* del 24 maggio. Dal quotidiano porteño si apprende infatti che nel colloquio avuto con «el presidente de Italia, el prestigioso economista Carlo Ciampi» il suo omologo argentino, amplificando a livello internazionale una notizia di carattere nazionale, lo informò che se non si fossero raggiunti gli accordi convenuti all'interno del Paese, necessari per raggiungere l'accordo con il FMI, egli avrebbe rinunciato al suo mandato. Inoltre, al di là della cordialità di facciata, nella sostanza sia l'Italia sia la Spagna «fueron severos a la hora de hablar en serio», minacciando che vi sarebbe stata indifferenza nei confronti dell'Argentina se essa non si fosse accordata con il FMI e perfino rappresaglie se non si fosse allineata alle esigenze della comunità internazionale. L'azione delle autorità dei due Paesi europei dovette essere tanto insistente da spingere gli Argentini a credere che se non avessero ceduto dinanzi alle loro richieste non solo non avrebbero ricevuto alcun aiuto, ma sarebbero stati perfino danneggiati<sup>48</sup>. Due giorni dopo il *Clarín* si soffermava ad analizzare ancor più dettagliatamente il risultato degli incontri avuti dai governanti argentini con i loro omologhi europei. Questi incontri – in particolar modo quelli con i governanti spagnoli e italiani – definiti come una immersione nella realtà che si sostituiva

---

<sup>47</sup> Elisabetta PIQUÉ, "Italia condicionó su ayuda a un acuerdo previo con el FMI. Ciampi se reunió con Duhalde, pero no avanzó en un pacto bilateral", in *La Nación*, 22 maggio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/398668-italia-condiciono-su-ayuda-a-un-acuerdo-previo-con-el-fmi>> (7 giugno 2011).

<sup>48</sup> "Días decisivos para el futuro político y económico", in *Clarín*, 24 maggio 2002, <<http://edant.clarin.com/diario/2002/05/24/o-391745.htm>> (7 giugno 2011). Francia, Italia e Spagna assunsero la guida della negoziazione con l'Argentina a seguito delle critiche internazionali per il Tesoro degli Stati Uniti un po' rigido nel trovare una soluzione, in quanto per il governo USA il Paese sudamericano non aveva ancora soddisfatto nessuna richiesta fatta nel passato mese di settembre, cioè: «un alineamiento con las políticas de los Estados Unidos, en materia de seguridad continental. Establecer mecanismos de gobernabilidad, que garanticen la toma de decisiones políticas y económicas. Por ejemplo, que los acuerdos con los gobernadores se firmen y se cumplan. Un plan económico coherente, que permita el crecimiento y arranque a la Argentina de la depresión en que se encuentra.»

alle speranze di solidarietà e appoggio nutrite dal governo sudamericano, resero chiaro che l'Europa non solo attendeva che l'Argentina si accordasse prima di tutto con il FMI ma che non aveva neppure l'intenzione di rivedere la propria politica protezionistica soprattutto nel settore agricolo, favorendo così la penetrazione di prodotti argentini<sup>49</sup>. Anzi, il giornalista avanzava il timore che, sulla scorta di quanto fatto negli USA, la politica europea si irrigidisse ulteriormente<sup>50</sup>. Dall'articolo non trapelava stupore per le risposte ottenute in Europa che «no pueden causar sorpresa a ninguna persona medianamente informada», dal momento che fu solo una constatazione che «las puertas (...) siempre estuvieron cerradas». Al contrario, gli atteggiamenti governativi argentini vennero stigmatizzati come «intentos de no enfrentar o disfrazar la realidad, actitud contrapuesta con las prácticas de la buena administración, pública o privada, política o económica». Di qui l'esortazione ad accelerare i tempi delle decisioni per evitare un ulteriore collasso del sistema economico e creditizio argentino già duramente colpito dalla recessione e dalla svalutazione.

In Italia, forse per tranquillizzare cittadini e investitori, i politici cercavano di proporre un'immagine rassicurante del Paese sudamericano con una situazione difficile ma prossima alla soluzione. Nell'agosto del 2002 Mario Baccini, dopo aver elencato l'attività del governo italiano per risolvere la crisi argentina, avanzò l'ottimistica previsione secondo la quale «già il prossimo anno l'Argentina potrebbe uscire dalla crisi. Soprattutto se dovesse concretizzarsi il

---

<sup>49</sup> In contemporanea a tutti questi incontri politici e diplomatici con i governi e le cancellerie europee, l'Argentina incontrava difficoltà crescenti con il FMI a causa delle erronee valutazioni di quest'ultimo sullo sviluppo della crisi nel 2002 e sulle previsioni per il PIL argentino per quell'anno, pronosticato in caduta tra il 16 e il 20%. I tecnici del FMI rifiutarono i dati economici argentini che mostravano come la discesa si fosse arrestata intorno alla metà del 2002 e come vi fossero diversi indicatori che mostravano i primi segni di una ripresa economica nella seconda metà dell'anno. Di fatto, nel 2002 la diminuzione del PIL fu del 10,9%, molto inferiore a quanto pronosticato dal FMI e nel 2003 e nel 2004 il Paese sudamericano ebbe tassi di crescita economica molto elevati, che contribuirono a smentire le previsioni negative. Per ulteriori dettagli sulle lunghe trattative tra il governo argentino e il FMI vedasi Roberto LAVAGNA, "Política económica y deuda", in Rafael BIELSA - Roberto LAVAGNA - Horacio ROSATTI, *Estado y globalización. El caso argentino*, Buenos Aires, Rubinzal-Culzoni editores, 2005, pp. 63-103.

<sup>50</sup> "Las urgencias y las conductas políticas", in *Clarín*, 26 maggio 2002, <<http://edant.clarin.com/diario/2002/05/26/o-02401.htm>> (7 giugno 2011).

sostegno del Fondo monetario internazionale mosso anche grazie all'iniziativa italiana. Sarebbe un primo segnale di fiducia»<sup>51</sup>.

Con l'evolversi della vicenda, lungi dal risolversi nei tempi auspicati, la stagione di grande vicinanza tra l'Italia e il Paese sudamericano in nome degli stretti vincoli esistenti subì un brusco cambio quando apparve chiaro che per i risparmiatori italiani detentori dei *tango-bond* non sarebbe stato facile recuperare il denaro investito nei titoli sudamericani<sup>52</sup>. A ciò si aggiunse anche la scarsa solidarietà degli Argentini, i quali non vollero assumersi responsabilità per quanto accadeva, giungendo da più parti, italo-argentine soprattutto, a ricordare gli aiuti inviati nel 1947 da Perón con dieci navi di grano, in risposta alla «richiesta disperata» dell'Italia<sup>53</sup>. Anzi, l'inviato de *la Repubblica* sembrava quasi cogliere in

---

<sup>51</sup> "Argentina fuori dal tunnel con l'aiuto dell'Italia", in *la Repubblica*, 22 agosto 2002, p. 18,

<<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/08/22/argentina-fuori-dal-tunnel-con-aiuto.html>> (7 giugno 2011). Le iniziative italiane furono: «un intervento straordinario di riapertura della cooperazione bilaterale allo sviluppo, e due crediti di aiuto [per] contribuire al rilancio della capacità produttiva [e] per il settore sanitario particolarmente colpito dalla crisi». A ciò si aggiunse inoltre un sostegno politico.

<sup>52</sup> Il recupero del denaro investito dagli italiani sta avvenendo in questi ultimi anni soprattutto grazie ad alcune sentenze giudiziarie a carico di diversi istituti di credito condannati al rimborso dei propri clienti. Per maggiori dettagli si rimanda a Simone RICCI, "Bond argentini: i consumatori possono essere ancora ottimisti", in *Il Journal*, 30 marzo 2011,

<[http://www.iljournal.it/2011/bond-argentini-consumatori-ancora-ottimisti/224015?utm\\_source=feedburner&utm\\_medium=feed&utm\\_campaign=Feed%3A+Communicagroup+%28Communicagroup%29](http://www.iljournal.it/2011/bond-argentini-consumatori-ancora-ottimisti/224015?utm_source=feedburner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed%3A+Communicagroup+%28Communicagroup%29)> (7 giugno 2011).

<sup>53</sup> Guido RAMPOLDI, "Nell'Argentina del grande crac", in *la Repubblica*, 5 febbraio 2005, p. 1,

<<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/02/05/nell-argentina-del-grande-crac.html>> (7 giugno 2011): «In genere gli argentini rifiutano di considerarsi corresponsabili del bidone rifilato innanzitutto ai risparmiatori italiani. Li presumono vittime delle nostre banche, e in questo parzialmente hanno ragione. Ma ad ascoltarli sembra sbiadire la differenza tra la pensionata di Voghera che investì la liquidazione nei bonos, e la finanza internazionale che ha profittato dell'inettitudine e dell'avidità dei governi regolarmente eletti da questo popolo immemore (...)». Una testimonianza del deterioramento di questi rapporti tra i due Paesi venne data dall'allora ministro dell'Economia argentino, Roberto Lavagna, che si rivolse al governo italiano «affinché "intervenga politicamente" per riportare le relazioni tra Italia e Argentina nell'alveo della "tradizione storica", perché ora invece "i nostri rapporti attraversano non pochi problemi"», imputando di queste difficoltà il sistema

loro un sentimento di contentezza per una sorta di vendetta contro il *Primer Mundo* e un processo di rimozione dalla memoria delle responsabilità collettive. Questa vicenda stimola una delle tante specularità tra italiani e argentini proprio in rapporto alla memoria. Infatti, se alcuni anni fa l'inviato de *la Repubblica* poteva definire gli abitanti del Plata «questo popolo immemore», la stessa accusa viene rivolta agli italiani dagli immigrati argentini nel nostro Paese, incolpato di aver realizzato un «processo collettivo di rimozione del passato di emigrazione»<sup>54</sup>. La delusione del giornalista italiano per la reazione di poco sostegno degli italo-argentini (i «"nostri"») era alimentata da quanto l'Italia avesse fatto per loro: la concessione della cittadinanza, «l'assistenza a spese nostre se indigenti; le cure presso l'ospedale italiano a Buenos Aires. (...) insomma abbiamo fatto il possibile per tenere vivo l'affetto per l'Italia, sicuramente con successo»<sup>55</sup>. Atteggiamento paradigmatico di quell'equivoco diffuso nella valutazione dei rapporti italo-argentini basati in prevalenza sul fattore emotivo-sentimentale.

Questa difficoltà nel comprendere gli Italo-argentini a livello mentale e comportamentale e nell'incasellare i loro atteggiamenti si manifesta nel corso del tempo nella stampa italiana. E, per quanto li si osservi da vicino, «se ci fidassimo delle apparenze li scambieremmo per italiani d'altri tempi, più ingenui o più autentici, comunque sfalsati di alcune decadi (...)». Esaminati con attenzione, però, rivelano un atteggiamento nei confronti dell'Italia concreto e pragmatico nella tutela di quelli che considerano propri diritti acquisiti. E se pure appaiano teoricamente divisi fra due Paesi di

---

bancario peninsulare che, a suo dire, aveva più forza dello stesso Esecutivo italiano e aveva agito con scorrettezza vendendo i *bond* argentini a piccoli creditori e non a investitori istituzionali a conoscenza del rischio dell'investimento fatto. Cfr. "Tango bond, Argentina all'attacco. Problemi con il governo italiano", in *la Repubblica*, 29 gennaio 2005, p. 41, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/01/29/tango-bond-argentina-all-attacco-problemi-con.html>> (7 giugno 2011).

<sup>54</sup> Marta GIULIANI, "Gli argentini a Roma e nel Lazio: i nuovi flussi a partire dal Duemila", in *America Latina – Italia vecchi e nuovi migranti*, Roma, Idos, 2009, pp. 373-378.

<sup>55</sup> Guido RAMPOLDI, "Nell'Argentina del grande crac", cit. Sul tema della cittadinanza concessa ai discendenti degli emigrati italiani si rimanda ai recenti saggi di Maria Eugenia CRUSET, "Diáspora y sociedad de acogida. El voto de los italianos en Argentina a través de la prensa" e Marzia ROSTI, "Gli argentini in Italia e il Bicentenario dell'indipendenza argentina", in questo stesso numero di *RiMe* e alle bibliografie ivi contenute.

appartenenza «l'Argentina è la lingua, il paesaggio, la scuola, gli amici, le proprietà, gli interessi, l'avvenire» mentre il nostro Paese «è una patria di riserva (...) Oppure è una patria simbolica, psicologica» alla quale guardare soprattutto nei momenti di difficoltà periodicamente attraversate dall'Argentina<sup>56</sup>. E questo pragmatismo degli Italo-argentini è una sorta di costante: si vedano le loro mancate proteste per le condizioni proposte dal governo Kirchner per il risarcimento dei *tango-bond* rifiutate dai risparmiatori italiani o anche, in anni precedenti, la raccolta di «un milione 700mila firme per ottenere che Roma ponesse il veto, all'interno della Cee, alle sanzioni contro la giunta militare argentina dopo l'invasione delle Falklands»<sup>57</sup>.

Non che le cose siano molto diverse in Italia, dove la conoscenza dell'Argentina, della sua storia e del ruolo avuto in essa dagli italiani si ferma spessissimo a un livello meramente superficiale, con la riproduzione quasi automatica di stereotipi, che pur tuttavia si rivelano efficaci strumenti «per capire come in una società si rappresenta l'alterità»<sup>58</sup>. Ciò è stato dimostrato dalla concessione della nazionalità italiana con l'annesso diritto di voto, azione con chiare finalità politiche e socio-economiche. Il fallimento di queste finalità sembra confermare che a tutt'oggi Italiani e Italo-argentini hanno una reciproca conoscenza imprecisa, nonostante l'intensità dei

---

<sup>56</sup> "Quegli italiani d'Argentina che sognano Montecitorio", in *la Repubblica*, 10 gennaio 2006, p. 1,

<<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/01/10/quegli-italiani-argentina-che-sognano-montecitorio.html>> (7 giugno 2011). A proposito della concezione della propria identità degli Italo-argentini, Fernando J. Devoto pone in rilievo che per essi – che pure sono «italiani per molti aspetti» – «l'idea di prima generazione tende a coincidere con l'essere argentino (...). Quasi nessuno invece parlerebbe di seconda o terza generazione di italiani (...). Da ciò si comprende che sul piano delle credenze la maggioranza dei figli e dei nipoti si è ritenuta e si ritiene argentina». Cfr. Fernando J. DEVOTO, "Italiani in Argentina: ieri e oggi", in *Altreitalie*, 27, luglio-dicembre 2003, pp. 12-13 e ID., "Le migrazioni italiane in Argentina: il problema dell'identità, delle generazioni e del contesto", in Maddalena TIRABASSI (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 2005, p. 332.

<sup>57</sup> "Quegli italiani d'Argentina che sognano Montecitorio", cit.

<sup>58</sup> Vanni BLENGINO, "Fra analogia e stereotipi: 'rileggere' l'emigrazione italiana in Argentina", in *Il patrimonio musicale europeo e le migrazioni. L'Opera e lo spettacolo musicale nell'area del Rio de la Plata. Argentina e Uruguay 1870-1920*, Venezia, Università Ca' Foscari, 2003, p. 76.

loro rapporti<sup>59</sup>.

Queste considerazioni sulla reciproca conoscenza imprecisa sono confermate da diverse fonti, alcune delle quali citate in questa sede. Tra di esse, certe testimonianze dirette di cittadini argentini emigrati in Italia nel 2002 grazie ad alcuni progetti di sostegno economico e sociale promossi dalle regioni italiane per fronteggiare la crisi nel suo momento peggiore. Si tratta di tre vicende personali pubblicate da *La Nación* il 1 luglio di quell'anno che consentono di cogliere altrettante immagini del nostro Paese e dello scostamento tra la sua esperienza diretta e la sua conoscenza precedente. Dall'analisi di questi tre casi, l'Italia emerge come un Paese con continui ostacoli burocratici che complicano la vita quotidiana «(...) hay miles de impedimentos (...) cada vez que va a la policía para hacer un trámite le resulta complicadísimo entender qué es lo que hace falta (...)», ma anche – per quanto possa sembrare strano – un luogo dove si rispettano le regole: «tengo que ir aprendiendo a vivir como viven acá: caminar donde corresponde, manejar donde corresponde y cruzar la calle por donde corresponde (...)»<sup>60</sup>.

---

<sup>59</sup> Da parte italiana, gli obiettivi erano due: solleticare gli appetiti dei partiti politici, che speravano di modificare il proprio peso nella scena nazionale e cercare di arginare o arrestare l'incipiente immigrazione nord-africana mediante il trasferimento dei nuovi cittadini italiani alla ricerca di opportunità lavorative. Il loro fallimento fu dovuto a due fattori: i neo-parlamentari italo-argentini – con pragmatismo politico dichiarato – appoggiarono chi, a prescindere dal colore politico, proponeva provvedimenti in favore degli emigrati e dei loro discendenti. Cfr. Eugenia SCARZANELLA, "Presentazione, Argentina", cit., p. 232. Per una disamina dettagliata del voto degli Italo-argentini si rimanda a Francesco TARANTINO, "Un elettorato d'oltreoceano: gli italiani d'Argentina al voto", in *Altreitalia*, 36-37, gennaio-dicembre 2008, pp. 257-266. Molti emigrati di ritorno considerarono l'Italia una semplice tappa per recarsi in Spagna, Paese in cui non avevano problemi di lingua e che godeva di un *appeal* superiore al nostro.

<sup>60</sup> Elisabetta PIQUÉ, "Tres historias de argentinos que eligieron irse a trabajar a Italia. Viajaron con empleo asegurado; ahora piensan en llevar también a sus familias", in *La Nación*, 1 luglio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/410052-tres-historias-de-argentinos-que-eligieron-irse-a-trabajar-a-italia>> (7 giugno 2011). Responsabili di queste valutazioni sull'Italia furono due cittadine argentine con la doppia cittadinanza, aiutate a viaggiare in Italia dalla Regione Emilia Romagna che trovò loro un impiego come assistenti di base in una struttura per anziani di Ravenna, con un salario mensile di 1000 euro e con anche altre forme di aiuto per l'affitto della casa e per l'abbigliamento nei primi mesi di permanenza. Nonostante l'accoglienza, di cui furono riconoscenti, dalle loro testimonianze emerge soprattutto la delusione per le difficoltà quotidiane incontrate e per la difficoltà di stringere amicizia: «(...) "Pensábamos que Italia era otra cosa (...)»», «(...) "No me



Altre fonti di informazione sono alcune interviste ad argentini emigrati tra il 1999 e il 2005 e attualmente residenti nel Lazio. Da esse emerge la delusione per una comunanza culturale inferiore al previsto, per lo choc tra l'immagine idealizzata del nostro Paese e quella effettivamente riscontrata all'arrivo, a causa di una sopravvalutazione della cultura europea<sup>61</sup>. A ciò aggiungevano altri dati rilevanti: la scarsa conoscenza da parte degli italiani delle altre culture e il limitato cosmopolitismo della nostra società. Inoltre, dato ancor più significativo, un «processo collettivo di rimozione del passato di emigrazione» avvertito soprattutto dagli argentini discendenti di italiani<sup>62</sup>. Ancora, risulta interessante l'accusa all'Italia – parzialmente fondata – di essere meno preparata dell'Argentina ad affrontare il fenomeno migratorio. Accusa a cui però faceva seguito un atteggiamento incongruente con la percezione dei migranti boliviani e paraguayani come causa di tensione sociale ed economica in Argentina, al pari di quanto avviene in Italia nei confronti degli extra-comunitari. Motivo per cui gli Argentini in Italia si sforzano di distinguersi dagli altri sudamericani.

La recente crisi economica del Paese sudamericano ha fatto emergere con maggior vigore tratti caratteriali degli Argentini, già evidenziati da alcuni osservatori e giornalisti italiani un secolo fa, che risultano oltremodo utili per approfondire la reciproca conoscenza. Anche questi elementi sembrano confermare un punto di partenza italiano di superiorità nel valutare gli Argentini e le loro difficoltà ad assumersi in modo diretto le responsabilità personali delle ripetute crisi economiche che ne hanno flagellato il Paese<sup>63</sup>. O, anche, la

---

gusta Italia, no me siento cómoda.”».

<sup>61</sup> In merito a questo sfasamento Ilaria MAGNANI, “La Roma del ritorno: una città negata”, in *Il Veltro*, XLIV, 1-2, 2000 pp. 189-197 e EAD., *Tra memoria e finzione. L'immagine dell'immigrazione transoceanica nella narrativa argentina contemporanea*, Reggio Emilia, Diabasis, 2004, *passim*, evidenzia che l'esperienza diretta origina sensazioni di estraneità ma anche uno stimolo per una auto-definizione rispetto all'Italia e alla sua identità riscontrata *de visu*. Mélanie FUSARO, “Gli italoargentini in Italia (1998-2006)”, cit., parla anche di «una crisi personale o familiare che si manifesta con una sorta di esasperazione dell'identità argentina di fronte a un sentimento di “estraneità” suscitato dallo scontro culturale con l'Italia, a volte tanto violento da comportare il ritorno in Argentina.»

<sup>62</sup> Marta GIULIANI, “Gli argentini a Roma e nel Lazio”, cit., pp. 373-378.

<sup>63</sup> Questo fa sì che l'Argentina venga presentata come una versione peggiorata del nostro Paese: «un'Italia più sguaiata e melodrammatica, un'Italia in versione telenovela che estremizzerebbe i nostri vizi: labilità dello Stato di diritto, anomia,



tendenza del cittadino comune all'estraneità alla vita politica, quasi a credere davvero che l'Argentina nell'ultimo secolo sia stata governata da organismi esterni quali gli USA o il FMI piuttosto che dalla sua oligarchia politica, economica e militare la quale ne ha gestito in modo discutibile le enormi risorse senza pagare per la crisi in cui ha gettato un Paese ricchissimo<sup>64</sup>.

Tuttavia, a conferma che lo sguardo dell'osservatore è indulgente con se stesso ma critico con gli altri, molte di queste considerazioni sono riferibili senza difficoltà anche all'Italia, che mostra segni crescenti di fastidio nei confronti del proprio ceto politico – avvertito sempre più lontano dai reali bisogni delle persone – e una malcelata avversione per l'Euro e la Comunità Europea, accusati apertamente di essere i responsabili della grave crisi economica, quasi che anche qui non sarebbe opportuno fare un serio *mea culpa* per come le classi politiche degli ultimi decenni hanno governato il nostro Paese.

\* \* \*

Le presenti ricerche si sono concentrate anche sugli ultimissimi anni iniziando lo spoglio del materiale giornalistico molto abbondante reperibile *on line*. Cercando di tracciare un bilancio generale, che dovrà necessariamente essere poi dettagliato con il proseguimento dello spoglio delle fonti, si possono ravvisare due diversi atteggiamenti nei quotidiani italiani e in quelli argentini. Negli organi di stampa nazionali le notizie dedicate al Paese sudamericano sono perlopiù incentrate sulla ancora irrisolta vicenda dei rimborsi ai proprietari dei *tango-bond*, che ha causato ormai da quasi un decennio un notevole raffreddamento nelle relazioni tra i due Paesi.

---

crisi della rappresentanza politica, trasformismo, l'inadeguatezza della classe dirigente, la furba inefficienza delle banche, quel modo spensierato d'affondare». Considerazioni che sembrerebbero confermare l'opinione dello scrittore argentino Dal Masetto, per il quale «l'argentinidad sarebbe dunque un'italianità peggiorata». Cfr. Guido RAMPOLDI, "Nell'Argentina del grande crac", cit.

<sup>64</sup> Nel Novecento, anche per l'eterogeneità sociale del Paese, questa élite «non riuscì (...) a diventare una classe dirigente pienamente riconosciuta da tutti», e ciò spiega sia perché essa sia ricorsa spesso a dittature militari per imporre la propria autorità sia l'instabilità sociale e politica dell'Argentina. Cfr. Fernando J. DEVOTO, "Italiani in Argentina: ieri e oggi", in *Altreitalie*, 27, luglio-dicembre 2003, pp. 14-15.

Nei giornali argentini, le notizie sull'Italia vertono – in linea di massima – su due tipi di argomento: le relazioni con il nostro Paese, incrinatesi negli ultimi anni, e la descrizione della sua situazione di crisi politica, economica e sociale.

Osservando gli articoli dei giornali italiani, il loro tenore propone ai lettori un'immagine non certo positiva di un Paese che nel corso anche degli ultimi anni ha rischiato più volte di precipitare in un nuovo *default* finanziario per una forte conflittualità sociale e per un deciso aumento dell'inflazione reale, ben diversa da quella ufficialmente comunicata dalle autorità del Paese sudamericano<sup>65</sup>. Alla metà del 2008 fu soprattutto la gestione dell'inflazione a far insorgere preoccupazioni all'estero, perché fece nascere il sospetto che si trattasse di una manovra delle autorità argentine «per allentare il peso del pagamento del debito», costituito per il suo 40% proprio dai *bond* legati all'inflazione. Ancora una volta l'immagine che viene proposta è quella di un Paese che vive di stratagemmi e sotterfugi per non mantenere gli impegni presi con i propri creditori e finanziatori, mettendo in atto politiche che li avrebbero danneggiati ulteriormente rispetto a quanto già fatto sette anni prima<sup>66</sup>. La situazione non sembrò migliorare neanche nella seconda metà dell'anno, dal momento che nel mese di ottobre il governo argentino – già provato dalla conflittualità sociale soprattutto con il mondo agricolo – annunciò la «nazionalizzazione dei dieci maggiori fondi pensione privati che hanno asset per 29,5 miliardi di dollari» al fine di affrontare la crisi economica – di nuovo diventata minacciosa – e di proteggere i propri pensionati. La prima impressione dell'opinione

---

<sup>65</sup> Da questo punto di vista il 2008 fu un anno caratterizzato da grandi problemi per l'Argentina, quali il conflitto sociale scoppiato per l'aumento dell'imposta sulle esportazioni dei prodotti agricoli, trasformata in un acceso scontro ideologico durato diversi mesi che evocò lo spettro del *default* del 2001 e causò la fuga dai depositi bancari. Cfr. Alessandro OPPES, "Argentina, ritorna lo spettro del default", in *la Repubblica*, 30 giugno 2008, p. 10 (supplemento *AffariFinanza*), <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/06/30/argentina-ritorna-lo-spettro-del-default.html>> (7 giugno 2011).

<sup>66</sup> *Ibidem*. La preoccupazione degli investitori esteri, sempre sminuite dalle autorità argentine, fu il reale andamento dell'inflazione stimato dalle banche al 30% contro l'8,5% indicato dal governo platense. Ad aggiungere ulteriore alimento alle preoccupazioni sui possibili scenari argentini vi era anche il debito pubblico del Paese sudamericano, che aveva raggiunto la considerevole cifra di «114,7 miliardi di dollari, pari al 56 per cento del prodotto interno lordo», importo non troppo lontano da quei «144 miliardi di dollari (54 per cento del Pil)» raggiunti nel 2001.

pubblica internazionale – non positiva – fu che questa iniziativa fosse stata presa dal governo argentino «in vista di pesanti impegni finanziari», e ciò che colpì di più fu che una manovra simile fosse stata fatta anche nell'anno del *default*<sup>67</sup>.

Ma l'immagine negativa dell'Argentina continua nei titoli e nei contenuti anche dei numerosi articoli più recenti dedicati ai tentativi di risoluzione della vicenda dei risparmiatori italiani che si arricchisce di continuo di nuovi protagonisti, i quali – a prescindere dalle intenzioni iniziali – finiscono per peggiorare un situazione già molto intricata. È questo il caso di un'organizzazione di banche italiane, la "Task Force Argentina" (TFA), che sconsigliò di accettare le proposte di rinegoziazione del debito che provenivano dalle autorità sudamericane, prontamente seguita da associazioni di consumatori quali "Federconsumatori", "Adiconsum" e società come "Altroconsumo"<sup>68</sup>.

La situazione non migliorò per tutta l'estate del 2010. Ancora alla fine di settembre di quell'anno gli obbligazionisti italiani, che avevano accettato la proposta del governo argentino di cambiare i propri *bond* con altri di nuova emissione – con una perdita tra il 60% e il 70% delle cifre investite – non ricevettero il pagamento della prima rata in contanti per le opzioni "par", garantito entro le prime tre settimane di agosto dalla *presidenta* Cristina Kirchner e dal ministro dell'Economia, Amado Boudou. Amare, per quanto non totalmente negative, le considerazioni del giornalista italiano che definì gli impegni delle autorità argentine promesse da «campagna elettorale», nonostante gli sforzi e le relative dichiarazioni della

---

<sup>67</sup> Arturo ZAMPAGLIONE, "L'Argentina torna sull'orlo del crac i fondi pensione passano allo Stato", in *la Repubblica*, 23 ottobre 2008, p. 11, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/10/23/argentina-torna-sull-orlo-del-crac.html>> (7 giugno 2011).

<sup>68</sup> Cfr. Beppe SCIENZA, "Bond argentini, risparmiatori traditi due volte", in *la Repubblica*, 10 maggio 2010, p. 22, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/05/10/bond-argentini-risparmiatori-traditi-due-volte.html>> (7 giugno 2011). Lo stesso giorno, sia pure con toni più diplomatici nei confronti della Task Force Argentina e senza menzionare le Associazioni di consumatori – protagonisti italiani della mancata adesione dei risparmiatori italiani alle proposte argentine – si rivolgeva ai suoi lettori Massimo SIDERI, "Bond Ultimo tango a Buenos Aires", in *Corriere della Sera*, 10 maggio 2010, p. 19, <[http://archiviostorico.corriere.it/2010/maggio/10/Bond\\_Ultimo\\_tango\\_Buenos\\_Aires\\_0\\_100510047.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2010/maggio/10/Bond_Ultimo_tango_Buenos_Aires_0_100510047.shtml)> (7 giugno 2011).

*presidenta* e del suo ministro di essere diversi da «quelli di prima che avevano causato il disastro finanziario». Tagliente la chiusa dell'articolo, che sottolineava come l'Argentina non avesse ancora imparato che onorare i propri debiti era un dovere<sup>69</sup>.

Ma – come avevano sottolineato anni prima gli Italo-argentini – una gran parte della responsabilità di quanto accaduto ai risparmiatori italiani era del loro sistema bancario nazionale e questo fu riconfermato anche alla fine del 2010 allorché le banche italiane trattennero nei loro caveaux circa due milioni di euro in titoli e denaro contante versati dall'Argentina – sia pure in forte ritardo – «per pagare parte degli interessi non percepiti dal 2003 al 2010 a chi aveva richiesto obbligazioni "par"». La responsabilità di questa ulteriore beffa subita dai risparmiatori italiani fu attribuita a un problema di software non aggiornato, all'assoggettamento fiscale e al prezzo di carico da usare «per la contabilizzazione dei titoli discount». Per ulteriore ironia della sorte, in questo ulteriore ritardo nei pagamenti incorsero solo i clienti di istituti di credito italiani e non anche quelli che li avevano in istituti stranieri<sup>70</sup>.

Questo, in linea generale, è il quadro che si ricava dalle notizie dei quotidiani italiani.

Un po' diverse le notizie fornite dai giornali argentini consultati. Molto frequenti gli articoli dedicati al momento che attraversa il nostro Paese, descritto con toni che richiamano ripetutamente la stanchezza, il disincanto e la preoccupazione dei suoi abitanti dinanzi alla crisi generalizzata – mondiale e nazionale – di cui non mostrano di intravedere la fine. Non vi compaiono più i riferimenti al *Primer Mundo* evocati negli articoli degli anni del default, quando l'Italia era descritta come una potente amica e alleata in grado di garantire all'Argentina aiuti e appoggi in via diretta e tramite la sua

---

<sup>69</sup> Massimo SIDERI, "Nel silenzio estivo l'Argentina non paga i nuovi bond", in *Corriere della Sera*, 21 settembre 2010, p. 35, <[http://archiviostorico.corriere.it/2010/settembre/21/Nel\\_silenzio\\_estivo\\_Argentina\\_non\\_co\\_9\\_100921023.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2010/settembre/21/Nel_silenzio_estivo_Argentina_non_co_9_100921023.shtml)> (7 giugno 2011) andò oltre, ipotizzando che il governo argentino facesse slittare il pagamento di quanto dovuto, avendo ottenuto l'adesione maggioritaria dei risparmiatori alla proposta di secondo *swap* dei titoli posseduti in precedenza con quelli nuovi proposti, elemento importante per le elezioni presidenziali del 2011.

<sup>70</sup> Massimo SIDERI, "Tango bond, Buenos Aires rimborsa Ma le banche si tengono gli interessi", in *Corriere della Sera*, 16 novembre 2010, p. 37, <[http://archiviostorico.corriere.it/2010/novembre/16/Tango\\_bond\\_Buenos\\_Aires\\_ri\\_mborso\\_co\\_8\\_101116056.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2010/novembre/16/Tango_bond_Buenos_Aires_ri_mborso_co_8_101116056.shtml)> (7 giugno 2011).

appartenenza al G-7. In questi ultimi anni, il Paese viene rappresentato come ripiegato su se stesso, entrato in un autunno di cui non si vede la fine, che ha perso gran parte della sua competitività<sup>71</sup>. L'italiano è descritto sempre più in preda allo scetticismo per il suo futuro, disilluso dalla politica persa in continui giochi di palazzo, preoccupato di non riuscire a far quadrare i conti di fine mese e della sua immagine all'estero<sup>72</sup>. Un quadro con le stesse tinte fosche viene offerto ai lettori argentini da Ricardo Merlo, deputato italo-argentino, il quale affermò senza mezzi termini che «la economía italiana está en una crisis muy profunda [e che ] las pymes [piccole e medie imprese, N. d. A.] (...) están abandonadas (...)»<sup>73</sup>. Stessa immagine proposta anche dal *Clarín*, per il quale l'Italia – «curioso país» – anche a causa della sua situazione economica «muy difícil», era entrata in una fase di instabilità politica duratura, estesa anche all'opposizione che non si dimostrava capace di avvantaggiarsi delle difficoltà della maggioranza e che continuava a frammentarsi<sup>74</sup>.

Altrettanta attenzione viene posta dagli organi di stampa argentini nel segnalare la crisi delle relazioni diplomatiche tra Italia e Argentina «que han estado semicongeladas durante casi una década tras la

---

<sup>71</sup> «Hay algo de lo que nadie duda en Italia: éste es el otoño más dinámicamente incierto que ha vivido la política de ese país en los últimos veinte años (...). Nadie habla ahora de la extraordinaria caída de competitividad del país, de la deuda, de la baja productividad, de la pobreza, de la evasión fiscal». Claudio Mario ALISCIONI, "Inoxidable", in *Clarín*, 20 novembre 2010,

<[http://www.clarin.com/mundo/Inoxidable\\_0\\_375562550.html](http://www.clarin.com/mundo/Inoxidable_0_375562550.html)> (7 giugno 2011).

<sup>72</sup> Elisabetta PIQUÉ, "Incertidumbre y escepticismo, las consecuencias de la crisis política en Italia", in *La Nación*, 16 novembre 2010,

<<http://www.lanacion.com.ar/1325356-incertidumbre-y-escepticismo-las-consecuencias-de-la-crisis-politica-en-italia>> (7 giugno 2011). Nell'articolo sono contenute alcune brevi interviste a cittadini italiani raggiunti nelle strade di Roma: «"En este país estamos acostumbrados a que un día haya un gobierno y, al día siguiente, otro (...). La inestabilidad siempre fue una característica de la política italiana. A lo que no estamos acostumbrados es a no llegar a fin de mes, como nos pasa ahora, y a que todo el mundo se esté riendo de nosotros y nos esté tomando el pelo (...)"».

<sup>73</sup> «"Italia vive un momento histórico: está empezando una nueva etapa"», in *La Nación*, 16 novembre 2010, <<http://www.lanacion.com.ar/1325275-italia-vive-un-momento-historico-esta-empezando-una-nueva-etapa>> (7 giugno 2011).

<sup>74</sup> Julio ALGAÑARAZ, "Italia: la inestabilidad política será duradera, en un marco de ESTANCAMIENTO económico", *Clarín (IEco)*, 16 novembre 2010,

<[http://www.ieco.clarin.com/economia/Italia-inestabilidad-duradera-estancamiento-economico\\_0\\_373162961.html](http://www.ieco.clarin.com/economia/Italia-inestabilidad-duradera-estancamiento-economico_0_373162961.html)> (15 giugno 2011).

bancarotta que sufrió la Argentina». Il *default* riguardante centinaia di migliaia di investitori italiani produsse forti tensioni in una «rica e histórica relación bilateral» che in questi ultimi anni le autorità dei due Paesi stanno cercando di ricostruire mediante incontri e relativi accordi, con un forte interesse italiano a superare gli attriti. Nel dicembre 2010 a Roma si incontrarono i due ministri degli Esteri. Essi rilanciarono le relazioni con una serie di mutui accordi non relativi solo ad aspetti economici e politici – pur sottolineati con la dichiarazione che l'Italia aveva un forte interesse ad aiutare l'Argentina a concludere positivamente il cammino intrapreso con il "Club di Parigi" per negoziare l'estinzione del proprio debito – ma riguardanti anche le violazioni dei diritti umani e la cultura. Il giudizio del ministro argentino di questo primo incontro fu positivo: «nuestras relaciones han reanudado el justo camino»<sup>75</sup>.

Le relazioni continuarono con l'incontro avvenuto il 1 aprile 2011 tra la *presidenta* Kirchner e il ministro Frattini qualificato come «"nueva etapa" en la relación con Italia tras siete años de enfriamiento». In quell'occasione – la prima visita di un ministro degli Esteri italiano in dieci anni – si firmarono tredici accordi bilaterali e si parlò ancora una volta della soluzione per i risparmiatori italiani e dell'intervento dell'Italia in seno al "Club di Parigi" in favore dell'Argentina. Inoltre, gesto ancora più simbolico, sempre in quell'incontro fu stabilita la partecipazione della *presidenta* alla festa della Repubblica italiana del 2 giugno come ulteriore segno di rilancio

---

<sup>75</sup> In questo incontro fu deciso che Italia e Argentina avrebbero aperto i propri archivi nazionali per lo studio dei casi di violazioni dei diritti umani, che nel marzo 2011 si sarebbe riunita la Commissione Bilaterale per la prima volta dal 2006 e che l'Argentina avrebbe avuto uno spazio suo alla Biennale di Venezia alla quale partecipa dal 1901. Infine, fu sottolineato dal ministro Timerman che gli impresari italiani erano molto interessati a rilanciare le relazioni bilaterali perché sicuri di ottenere in futuro finanziamenti da enti italiani. Cfr. Julio ALGAÑARAZ, "Relanzaron la relación con Italia", in *Clarín*, 10 dicembre 2010, <[http://www.clarin.com/politica/Relanzaron-relacion-Italia\\_0\\_387561269.html](http://www.clarin.com/politica/Relanzaron-relacion-Italia_0_387561269.html)> (7 giugno 2011).

Echi di questo incontro si trovano anche in Elisabetta PIQUÉ, "Intento de Timerman para mejorar la relación con Italia", in *La Nación*, 10 dicembre 2010, <<http://www.lanacion.com.ar/1332264-intento-de-timerman-para-mejorar-la-relacion-con-italia>> (7 giugno 2011). La corrispondente del quotidiano portoghese oltre a riportare il contenuto dei colloqui tra i due cancellieri, ricorda ai propri lettori che «a partir de 2003-2004, cuando comenzó a negociarse la deuda argentina en default, la fraterna relación bilateral se precipitó a uno de los niveles más bajos de su historia».

delle relazioni bilaterali danneggiate non solo dalla questione dei risparmiatori italiani ma anche dallo scarso feeling politico esistente tra il presidente Néstor Kirchner e il presidente del Consiglio italiano<sup>76</sup>.

Questi alcuni spunti di riflessione su questo tormentato rapporto tra gli Italiani e gli Argentini a livello istituzionale governativo fino ai giorni nostri<sup>77</sup>.

## *2. Gli Italo-argentini e le Regioni*

Altre considerazioni interessanti sui rapporti tra il nostro Paese e l'Argentina in ambiti non diplomatici e istituzionali a livello nazionale si possono fare spogliando quotidiani a tiratura regionale e provinciale. In essi, simili relazioni vengono descritte facendo ricorso a toni e termini di natura etnica ed emotiva che evidenziano il perdurare di legami affettivi tra gli abitanti dei due Paesi, rafforzati negli anni più difficili della crisi economica argentina soprattutto tra esponenti delle stesse comunità regionali al di qua e al di là dell'Oceano.

Agli inizi di gennaio del 2002 la Conferenza delle Regioni si riunì per esaminare la grave situazione economica e sociale argentina e valutare quali iniziative potessero essere presentate al Governo nazionale e quali strategie di intervento si potessero approvare in

---

<sup>76</sup> Cfr. "El canciller de Italia firmó acuerdos e hizo reclamos. Planteó una inquietud por las tarifas, aunque De Vido lo relativizó", in *La Nación*, 2 aprile 2011, <<http://www.lanacion.com.ar/1362278-el-canciller-de-italia-firmo-acuerdos-e-hizo-reclamos>> (7 giugno 2011). Il defunto presidente argentino ebbe un duro scontro con il nostro presidente del Consiglio alla fine del 2004, accusandolo di agire contro la strategia messa in campo dal suo governo e chiedendogli di rettificare il suo operato. Guido BRASLAVSKY, "La Presidenta llegó a Roma y hoy se reúne con Berlusconi", in *Clarín*, 1 giugno 2011, <[http://www.clarin.com/politica/Presidenta-llego-Roma-reune-Berlusconi\\_0\\_491350913.html](http://www.clarin.com/politica/Presidenta-llego-Roma-reune-Berlusconi_0_491350913.html)> (7 giugno 2011).

<sup>77</sup> Per una visione aggiornata della situazione economica e sociale dell'Argentina si rimanda ad alcuni recenti saggi: Carlos ESCUDÉ, "De Estado cautivo a Estado fallido: La Argentina y su populismo sistémico, 1975-2006", comunicazione presentata all'Encuentro de Latinoamericanistas Españoles (Santander, dicembre de 2006): *Viejas y nuevas alianzas entre América Latina y España*, Spain, s.l., 2006, consultabile on line all'indirizzo <<http://halshs.archives-ouvertes.fr/docs/00/10/39/46/PDF/Carlos-Escude.pdf>>; Martin KANENGUISER, *El fin de la ilusión argentina 2001-2011*, Córdoba, Editorial EDHASA, 2011.

seguito nella Conferenza generale degli italiani all'estero<sup>78</sup>. I governi regionali, per reazione emotiva alle notizie provenienti dal Sudamerica, mirarono a inserire gli Italo-argentini nelle quote di flussi di immigranti stranieri previste per rispondere alle esigenze di manodopera. Una prima, parziale risposta alla gravissima crisi fu data dall'inserimento di oltre 200 discendenti di emigrati veneti in stabilimenti della società "Electrolux Zanussi" che suscitò comprensibilmente molto interesse<sup>79</sup>.

Alla fine dello stesso mese vi fu un importante incontro tra i presidenti delle regioni italiane e Carlos Ruckauf, ministro degli Esteri argentino, il quale presentò la strategia elaborata dal suo governo per risolvere la gravi crisi economica platense. Anche in quella occasione, voluta per concordare in quali forme si potesse aiutare l'Argentina, il cancelliere ribadì che era necessario che i propri agricoltori potessero vendere i loro prodotti in Europa affinché essi potessero trovare lavoro. In risposta, gli fu presentata la proposta di misure di solidarietà e collaborazione elaborate dai governi regionali, «que calificó de "generosa"», alla quale però rispose ribadendo ancora una volta che per il suo Paese la migliore forma di aiuto che l'Italia poteva dare era quella di comprare prodotti argentini. In quell'incontro Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri, presentò una sorta di divisione dei compiti tra il governo nazionale e quelli regionali:

Argentina necesita dos tipos de ayuda: la de primera necesidad, en la que se inserta la que pueden dar las regiones italianas, oportunamente coordinada, y la de carácter estructural, tendente a favorecer el desarrollo del país", aseguró Baccini, quien hizo hincapié

---

<sup>78</sup> "Conferenza delle Regioni. Luridiana e il caso Argentina", in *La Nuova Sardegna*, 12 gennaio 2002, p. 1, sezione: 24ore, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/lanuovasardegna/2002/01/12/SK110.html>> (15 giugno 2011).

<sup>79</sup> A informare i lettori argentini di queste iniziative regionali italiane fu *La Nación* tramite la sua corrispondente da Roma, la quale sottolineò che «conscientes del drama que viven cientos de miles de ítalo-argentinos en nuestro país, las regiones italianas decidieron no moverse más individualmente, sino en forma conjunta, al crear una "task force" para ayudar a sus compatriotas a volver a la península del modo "más sistemático y coordinado".» Elisabetta PIQUÉ, "Italia recibirá a más ítalo-argentinos", in *La Nación*, 20 gennaio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/367942-italia-recibira-a-mas-italo-argentinos>> (15 giugno 2011).



en que el país «no tiene necesidad de limosna»<sup>80</sup>.

Da quel momento in poi le singole regioni realizzarono numerose iniziative, con un particolare attivismo delle comunità piemontese, veneta, toscana, pugliese e siciliana. Il sentito desiderio di aiutare i propri corregionali, provati dalla crisi, in nome di comuni radici etniche e familiari si concretò in due modi paralleli: con l'invio di contributi economici per alleviare le condizioni di vita delle persone trovatasi all'improvviso, in molti casi, sulla soglia dell'indigenza; e con la proposta di formazione professionale e di impieghi veri e propri agli Italo-argentini.

Agli inizi di febbraio 2002 il presidente della Provincia di Lucca si incontrò a Buenos Aires con «i rappresentanti delle Associazioni Lucchesi nel Mondo, [e] i membri dei Circoli Toscani dell'Argentina», per definire i dettagli di un piano di intervento e sostegno in loro favore<sup>81</sup>. Il primo atto concreto fu la creazione di un fondo di solidarietà di diecimila euro «per (...) quelle famiglie di conterranei che (...) stanno vivendo momenti di grave disagio»<sup>82</sup>. Sempre nel febbraio del 2002 la Regione Autonoma della Sardegna emanò una legge speciale finanziata con due miliardi di vecchie lire e chiese di far rientrare in Italia coloro che non riuscivano più a sostenersi per

---

<sup>80</sup> "Italia otorgará un crédito por 100 millones de euros", cit.

<sup>81</sup> "Domani Tagliasacchi dai lucchesi d'Argentina", in *Il Tirreno*, 5 febbraio 2002, p. 1 sezione: Lucca, <<http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2002/02/05/LL403.html>> (15 giugno 2011).

<sup>82</sup> "Palazzo Ducale ha destinato 10mila euro. Primo stanziamento al fondo di solidarietà per i lucchesi d'Argentina", in *Il Tirreno*, 8 marzo 2002, p. 1, <<http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2002/03/08/LL402.html>> (15 giugno 2011). In contemporanea, i Pistoiesi presero contatto con la *Obra* del padre Mario Pantaleo, medico e sacerdote loro concittadino, fondatore di una comunità di aiuto per i più bisognosi. I dirigenti dell'*Obra* li informarono di avere urgente bisogno di medicinali, per l'acquisto dei quali fu organizzata una serata di beneficenza. Cfr. "La città è corsa in aiuto dei pistoiesi dell'Argentina", in *Il Tirreno*, 1 marzo 2002, p. 1 sezione: Pistoia, <<http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2002/03/01/ZP203.html>> (15 giugno 2011). Alla vigilia di Natale dello stesso anno alla Provincia di Lucca pervennero i ringraziamenti di una quarantina di famiglie aiutate con il Fondo di solidarietà appositamente costituito. Cfr. "Grazie per il vostro aiuto economico", in *Il Tirreno*, 24 dicembre 2002, p. 4, sezione Lucca, <[http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2002/12/24/LL4PO\\_LL405.html](http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2002/12/24/LL4PO_LL405.html)> (15 giugno 2011).

via della crisi<sup>83</sup>. Alcuni giorni dopo era la Regione Siciliana a intervenire in favore degli «"hermanos" de la Argentina» colpiti dalla gravissima crisi economica. La Giunta insulare operò su due piani: aprendo un conto corrente per aiutare gli emigrati in difficoltà a nome di un comitato "Pro Siciliani in Argentina" e proponendo al Parlamento l'estensione alla quarta generazione della doppia cittadinanza<sup>84</sup>.

Ai primi di marzo gli aiuti italiani provenienti soprattutto dalle singole regioni avevano assunto già dimensioni tali da suscitare l'interesse dei giornalisti argentini, che sottolinearono la portata del fenomeno e le sue possibili cause: legami familiari o il desiderio di solidarizzare e di restituire a un Paese quanto a suo tempo aveva dato ai loro parenti e antenati. Dalle prime sei regioni italiane, alle quali se ne sarebbero aggiunte in breve altre quattro, giunsero in Argentina quasi sei milioni di dollari: non solo denaro,

sino también medicamentos, comida, cooperación para pequeñas y medianas empresas, becas universitarias, cursos de aprendizaje de oficios y programas de intercambio comercial y laboral<sup>85</sup>.

---

<sup>83</sup> "Sos per i trentamila sardi in Argentina. L'Anfe: «Facciamo rientrare subito chi non riesce più a sostenersi»", in *La Nuova Sardegna*, 24 febbraio 2002, p. 1, <[http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2002/02/24/S\\_L304.html](http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2002/02/24/S_L304.html)> (7 giugno 2011).

<sup>84</sup> "En Italia crece la solidaridad por la crisis", in *La Nación*, 28 febbraio 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/377240-en-italia-crece-la-solidaridad-por-la-crisis>> (15 giugno 2011). In aggiunta si presentò un progetto di solidarietà specifico per gli anziani, tra i più colpiti dalla crisi, gestito da una ONG che poté contare sull'adesione di numerose società di rilevanza internazionale: "Esso", "Microsoft", "Royce & Brown", "Banco di Roma" e della "Federazione italiana dei tabaccai". La notizia venne riportata in Italia anche da Maura LAUDICINA, "Siciliani d' Argentina. Il triste e solitario finale della grande fuga da Palermo", in *la Repubblica*, 25 aprile 2002, p. 7, <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/04/25/siciliani-argentina-il-triste-solitario-finale.html>> (15 giugno 2011), che tracciò un quadro desolante delle condizioni del ricco quartiere porteño di Palermo, residenza della borghesia agiata della capitale argentina.

<sup>85</sup> La lista delle iniziative messe in campo dalle diverse regioni italiane citate nell'articolo è decisamente lunga e va dalle borse di studio universitarie ai corsi di formazione professionale, senza trascurare l'assistenza sanitaria o i gemellaggi tra città dei due Paesi, preludio per l'avviamento di ulteriori scambi commerciali. Per tutto ciò nel dettaglio si rimanda a "Italia envió ayuda por 6 millones de dólares. Promete seguir colaborando", in *La Nación*, 3 marzo 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/378041-italia-envio-ayuda-por-6-millones-de-dolares>> (15 giugno 2011).

Sulla falsariga di questo coinvolgimento emotivo, la giunta comunale del paese piemontese di Ferrere – gemellato con La Francia nella pampa cordobese – si riunì alla vigilia di Natale del 2001 per approvare una delibera di solidarietà «per i fratelli argentini», auto-tassandosi per aiutarli economicamente e dicendosi disponibile ad accogliere intere famiglie e soprattutto bambini<sup>86</sup>.

Alcuni giorni dopo fu l'intero Consiglio regionale piemontese a votare un ordine del giorno «a favore di iniziative pro piemontesi in Argentina», mentre gli assessori alle Politiche sociali e all'Industria e Artigianato si rivolsero ai loro omologhi delle altre regioni italiane per «costituire un tavolo di regia per affrontare le drammatiche emergenze del popolo argentino». Nell'evenienza di una eventuale migrazione di ritorno, l'assessore alle Politiche sociali affermò che occorreva predisporre sistemazioni adeguate per «chi torna a casa propria»<sup>87</sup>.

---

<sup>86</sup> Filippo LARGANÀ, "Da Ferrere una mano all'Argentina. Quei legami tra i Gancia e il Paese sudamericano", in *La Stampa*, 27 dicembre 2001, p. 37, <[http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com\\_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0037/articleid,0358\\_01\\_2001\\_0355\\_0160\\_3201156/](http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0037/articleid,0358_01_2001_0355_0160_3201156/)> (15 giugno 2011).

<sup>87</sup> Filippo LARGANÀ, "Piemonte e Argentina, legame forte. Appello dell'assessore Cotto. Pronta delegazione canellese", in *La Stampa*, 29 dicembre 2001, p. 41, <[http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com\\_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0041/articleid,0358\\_01\\_2001\\_0357\\_0160\\_3205839/](http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0041/articleid,0358_01_2001_0357_0160_3205839/)> (15 giugno 2011). Dal 27 febbraio al 6 marzo 2002 una delegazione del governo regionale piemontese incontrò in Brasile e Argentina le proprie comunità e le istituzioni locali «per concordare in che modo il Piemonte può dare sostegno concreto ai discendenti degli emigrati italiani». Fu stanziato un miliardo di lire da spendere secondo le indicazioni dei referenti argentini e si decisero anche adozioni a distanza per i bambini e sostegni agli anziani. Cfr. Silvana MOSSANO, "«Portiamo aiuti in Argentina». Delegazione piemontese partirà per Buenos Aires", in *La Stampa*, 15 febbraio 2002, p. 45, <[http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com\\_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0045/articleid,0260\\_01\\_2002\\_0044\\_0164\\_2048599/](http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0045/articleid,0260_01_2002_0044_0164_2048599/)> (15 giugno 2011). Questa delegazione superò alcuni ostacoli tecnici e burocratici grazie all'azione di Maria Aurora Duhalde, sorella del presidente argentino, responsabile governativa per le azioni di solidarietà, la quale sbloccò l'ingresso nel Paese dei medicinali portati dal presidente della Camera Casini. Per ulteriori dettagli si rimanda a Silvana MOSSANO, "«Subito farmaci in Argentina». Saranno consegnati a ospedali e famiglie italiane", in *La Stampa*, 8 marzo 2002, p. 47, <[http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com\\_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0047/articleid,0264\\_01\\_2002\\_0065\\_0159\\_1995055/](http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0047/articleid,0264_01_2002_0065_0159_1995055/)> (15 giugno 2011).

Non fu solo il Piemonte a muoversi in favore dei propri corregionali residenti in Argentina. Nel giugno del 2002 il Comune e la Provincia di Milano e la Regione Lombardia, insieme alla "Croce Rossa Italiana" e alla "Camera Nazionale della Moda Italiana" organizzarono una serata mondana per raccogliere fondi. I protagonisti dell'evento non insistettero sui legami familiari quanto piuttosto su un concetto diverso da quelli della maggioranza delle fonti documentarie finora consultate: e cioè che gli italiani erano storicamente debitori all'Argentina per le opportunità che aveva concesso a milioni di loro di realizzare un'esistenza migliore che nella Patria di origine<sup>88</sup>. Concetto che ritroviamo in alcuni degli organi di stampa argentini nel ricordare le diverse motivazioni che spinsero gli Italiani ad aiutare l'Argentina in difficoltà: la presenza di familiari, un semplice sentimento di solidarietà e «la necesidad de retribuir lo que en una época recibieron sus ancestros al llegar al puerto de Buenos Aires»<sup>89</sup>.

Iniziative simili a queste furono portate avanti anche nel 2003.

Un'altra modalità di aiuto individuata per sostenere gli Italo-argentini fu quella di procurare loro un lavoro nel nostro Paese. Alla vigilia di Natale del 2001, in piena emergenza quindi, la Provincia di Lucca «la seconda provincia italiana per numero di emigrati in Argentina» con oltre dieci associazioni di "Lucchesi nel Mondo", pensò a quali iniziative realizzare per l'eventuale inserimento lavorativo sul territorio provinciale di figli e nipoti dei molti lucchesi emigrati in Argentina<sup>90</sup>.

---

giugno 2011).

Pur essendovi disponibilità ad accogliere chi pensava di tornare in Italia, le intenzioni della delegazione erano di portare i propri aiuti perché gli Italo-argentini ricreassero lì le condizioni per la loro ripresa economica. Cfr. Silvana MOSSANO, "Partono gli aiuti del Piemonte all'Argentina. Gli interventi riguardano forniture di farmaci e progetti per anziani e imprese", in *La Stampa*, 23 marzo 2002, p. 45, <[http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com\\_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0045/articleid,0267\\_01\\_2002\\_0080\\_0165\\_2016858/](http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0045/articleid,0267_01_2002_0080_0165_2016858/)> (15 giugno 2011).

<sup>88</sup> Tiziana PREZZO, "Aiuti non lacrime per l'Argentina", in *La Stampa*, 28 giugno 2002, p. 7, <[http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com\\_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0007/articleid,0286\\_01\\_2002\\_0174\\_0141\\_2691229/](http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0007/articleid,0286_01_2002_0174_0141_2691229/)> (15 giugno 2011).

<sup>89</sup> "Italia envió ayuda por 6 millones de dólares", cit.

<sup>90</sup> "Lavoro per i discendenti degli emigrati Iniziative della Provincia in favore dei lucchesi d'Argentina", in *Il Tirreno*, 24 dicembre 2001, p. 1 sezione: Lucca, <<http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2001/12/24/LL201.html>> (7 giugno 2011). A seguito dell'incontro politico, si decise di creare un tavolo di

In contemporanea, nei primi mesi del 2002, si mossero anche il Piemonte e la Liguria per sopperire alla cronica mancanza di infermieri nelle proprie strutture sanitarie e per dare una mano ai corregionali residenti in Argentina, grazie al "Progetto Argentina", accordo di cooperazione tra le università di Torino, Genova e Buenos Aires e numerosi Enti dei due Paesi. Si procedette alla formazione di assistenti geriatrici e infermieri<sup>91</sup>. Società private giunsero a inviare propri incaricati in Sudamerica per «ingaggiare soprattutto in Argentina infermieri muniti di laurea, nonché medici anestesisti». Gli Argentini, perlopiù oriundi italiani, erano molto ricercati perché ritenuti già in possesso di buona formazione e disposti a recarsi in Italia, a causa della crisi imperante<sup>92</sup>. Altre proposte formative professionali per gli Italo-argentini furono fatte ancora dalla regione dell'Ossola, in Piemonte. Si trattò di corsi per operatori lapidei dell'Enaip di Domodossola, che ospitarono alcuni giovani che vi si stabilirono per imparare a lavorare come scalpellini in vista di un'occupazione per l'avvenire, dal momento che gli studenti di quei corsi «poi trovano facilmente lavoro nelle ditte di estrazione della pietra di cui è ricca l'Ossola»<sup>93</sup>.

---

concertazione «con enti locali, parlamentari lucchesi, associazioni di categoria e organizzazioni sindacali per individuare (...) il fabbisogno lavorativo dell'economia locale, le figure professionali di cui c'è maggiore necessità e il percorso, anche di tipo formativo, da realizzare per permettere il rientro in patria ed un'occupazione ai discendenti di alcuni conterranei, che attualmente vivono in Argentina»

<sup>91</sup> "Ecco gli infermieri «importati» dall'Argentina", in *La Stampa*, 17 febbraio 2002, p. 49, <[http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com\\_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0049/articleid,0260\\_01\\_2002\\_0046\\_0225\\_2036753/](http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0049/articleid,0260_01_2002_0046_0225_2036753/)> (7 giugno 2011). L'iniziativa, rivolta alla formazione di 40 assistenti geriatrici e di altri 40 infermieri in base ai finanziamenti reperiti, si prospettava foriera di considerevole sviluppo in considerazione dell'età elevata degli italiani, sempre più bisognosi di assistenza sanitaria specializzata.

<sup>92</sup> "Parte per l'Argentina a caccia di infermieri", in *La Stampa*, 7 aprile 2002, p. 35, <[http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com\\_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0035/articleid,0270\\_01\\_2002\\_0094\\_0210\\_2279786/](http://www.archiviolaStampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0035/articleid,0270_01_2002_0094_0210_2279786/)> (7 giugno 2011). Mélanie FUSARO, "Gli italoargentini in Italia (1998-2006)", cit., evidenzia che, in realtà, molti progetti messi in atto per l'inserimento degli Italo-argentini fallirono per la debole coscienza identitaria di questi ultimi che li ha spinti a proseguire la loro migrazione verso altri Paesi europei o a ritornare in Patria.

<sup>93</sup> Renato BALDUCCI, "Dall'Argentina i nuovi scalpellini. Quattro giovani iscritti ai corsi Enaip in Ossola", in *La Stampa*, 2 ottobre 2002, p. 41, <[http://www.archivioLastampa.it/component/option,com\\_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0041/articleid,0305\\_01\\_2002\\_0269\\_0240\\_2735134/](http://www.archivioLastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0041/articleid,0305_01_2002_0269_0240_2735134/)>. L'esperienza di questi apprendisti scalpellini conferma quanto evidenziato da Iliana MAGNANI, "Fare la

Anche il Veneto non restò a guardare nell'offrire opportunità lavorative agli Italo-argentini a livello istituzionale e privato. La "Zanussi" bandì una selezione per trenta operai specializzati, che si sarebbero dovuti recare in Italia per fare la dovuta formazione professionale per poi tornare però nel loro Paese. Alcuni elementi di questa iniziativa veneta stimolano considerazioni sul filo del discorso sull'immagine e della reciproca visione tra italiani e argentini. Il governo regionale veneto dichiarò di essere intervenuto nel Paese sudamericano «perché questa gente è la nostra gente», aggiungendo inoltre l'argomentazione stereotipata e un po' roboante secondo cui «l'Argentina non è altro che una regione italiana dove si parla spagnolo»<sup>94</sup>. In seconda istanza, il giornalista che riportò la notizia dell'iniziativa veneta, informò che le immagini delle code dinanzi all'ambasciata italiana diffuse nel nostro Paese dalle televisioni non avevano trasmesso l'idea riscontrata invece *in loco* secondo la quale «nessuno di loro [gli Argentini] vuole la carità», confermando a distanza quanto detto l'anno prima dal sottosegretario Baccini nel momento in cui l'Italia dichiarava le proprie intenzioni di aiutare l'Argentina a livello economico e diplomatico<sup>95</sup>.

---

Merica': il mito di salvezza e il suo (supposto) fallimento", in Caterina RICCIARDI - Sabrina VELLUCCI (a cura di), *Miti americani oggi*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005, p. 67, secondo la quale il nuovo "mito di salvezza" per gli Italo-argentini cioè l'Europa è il «paradiso perduto» che ha sostituito l'America «paradiso terrestre». Sulla stessa falsariga, Amalia SIGNORELLI, "Dall'emigrazione agli italiani nel mondo", in Paola CORTI - Matteo SANFILIPPO (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24, Migrazioni, Parte Terza, Emigrazioni e Immigrazioni tra Novecento e nuovo millennio*, Torino, Einaudi, 2009, p. 499, sottolinea «l'aspirazione al ritorno in Italia o almeno al recupero della cittadinanza italiana da parte degli argentini dopo la crisi del 2001, quando l'antica madrepatria poteva apparire loro non solo la terra della democrazia e della libertà politica, ma anche un paese che godeva di tutte le sicurezze economiche garantite dall'appartenenza all'Unione Europea».

<sup>94</sup> "Argentina, provincia d'Italia", in *La Nuova Venezia*, 13 luglio 2003, p. 38, <[http://ricerca.gelocal.it/nuovavenezia/archivio/nuovavenezia/2003/07/13/VT1VM\\_VT101.html](http://ricerca.gelocal.it/nuovavenezia/archivio/nuovavenezia/2003/07/13/VT1VM_VT101.html)> (7 giugno 2011). Amalia SIGNORELLI, "Dall'emigrazione agli italiani nel mondo", cit., pp. 498-500, evidenzia il ruolo di mediazione tra le piccole e medie imprese in Italia e all'estero svolto negli ultimi anni dalle Regioni e la novità dell'uso denotativo delle identità etniche «da parte di amministratori, politici e studiosi» a seguito di una rivoluzione ideologica nel mondo delle migrazioni originatasi, dopo la dissoluzione del blocco sovietico e la crisi degli stati-nazione del mondo occidentale.

<sup>95</sup> *Ibidem*. Nel sottolineare le difficoltà per reclutare persone che volessero recarsi

### *Considerazioni conclusive*

Alla luce di quanto detto finora che, lo si ricordi, è solo una parte di quanto rinvenuto nell'ambito delle ricerche svolte, a che punto sono le relazioni tra l'Italia e l'Argentina?

Lo spunto per rispondere a tale quesito è offerto da alcune affermazioni recenti contenute in diversi editoriali pubblicati in *Tribuna Italiana*, settimanale in lingua italiana attivo in Argentina dal 1977 e continuatore ideale del *Corriere degli Italiani*<sup>96</sup>. Per il suo direttore Marco Basti, quella degli Italiani «è una presenza diffusa, vasta, ma poco incisiva, poco influente, sia in Argentina che in Italia», per quanto pur sempre «una presenza che (...) è parte fondamentale della storia dell'Argentina»<sup>97</sup>. Si aggiunga come ulteriore elemento su cui riflettere con attenzione che molti italo-argentini con doppia cittadinanza – considerata perlopiù una via di fuga dalle continue crisi sociali ed economiche locali – conoscono ben poco della lingua e della cultura del Paese d'origine dei loro familiari, nonostante decenni di attività promozionali messe in campo da istituzioni politiche ed educative italiane.

Per rimediare a questa situazione, secondo il direttore è necessario un progetto generale che porti a una «maggiore e migliore conoscenza della storia e del contributo degli italiani all'Argentina» da parte di molti componenti della comunità italiana, estranei alla vita delle associazioni<sup>98</sup>.

---

in Veneto per essere formati professionalmente, il giornalista ribadì che «gli argentini fanno la fame ma non vogliono scappare da qua» evidenziando un attaccamento alla loro Patria che ha una lunga e consolidata tradizione nelle fonti narrative. Vedasi anche "Sos Argentina, partiti gli aiuti", in *Il Mattino di Padova*, 3 luglio 2003, p. 9 sezione: Regione, <[http://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2003/07/03/VR6MC\\_VR604.html](http://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinopadova/2003/07/03/VR6MC_VR604.html)> (7 giugno 2011).

<sup>96</sup> Per quanto riguarda il *Corriere degli Italiani*, la sua impostazione e il suo impatto nella società argentina si rimanda a Federica BERTAGNA, *La stampa italiana in Argentina*, Roma, Donzelli, 2009, pp. 163-194.

<sup>97</sup> Marco BASTI, "Il futuro della presenza italiana in Argentina", in *Tribuna Italiana*, 13 gennaio 2010, <<http://www.tribunaitaliana.com.ar/?q=node/2196>> (7 giugno 2011).

<sup>98</sup> Marco BASTI, "Come sarebbe l'Argentina senza gli italiani?", in *Tribuna Italiana*, 3 giugno 2009, <<http://www.tribunaitaliana.com.ar/?q=node/1893>> (7 giugno 2011), sostiene che il contributo determinante degli italiani al grande Paese



Affermazioni che sembrano rivendicare la propria origine peninsulare con fierezza e confermare quel fenomeno per cui l'italianità non appartiene solo al Paese d'origine ma «sempre più si sostanzia delle "cose fatte qui", dei risultati raggiunti, dei successi ottenuti, (...) storia di "noi in questo posto"», a prescindere che "questo posto" sia l'Italia geografica<sup>99</sup>. Anche da queste considerazioni sembra emergere ancora una volta il richiamo allo specchio nel quale si guarderebbero Italiani e Argentini, che rimanda indietro rielaborata anche l'identità argentina che si presenta «(...) ambigua e spesso contraddittoria, nostalgica dell'Europa o immaginata sulla base di miti letterari o politici (dai gauchos a Perón), e per lo più dimentica del contributo dell'immigrazione alla storia del Paese». Da questa *argentinidad* problematica prenderebbe l'avvio la ricerca di una nuova identità per i figli degli immigrati<sup>100</sup>. Di qui, il condivisibile dubbio espresso dal direttore di *Tribuna Italiana* se si possano considerare italiani quei discendenti di emigrati che osservano e valutano l'Italia con parametri culturali e mediatici interamente argentini, dal momento che del nostro Paese ignorano praticamente tutto<sup>101</sup>.

Più volte nel presente lavoro è emerso il riferimento all'immagine quasi speculare che gli italiani hanno visto di sé osservando gli Argentini nelle fonti esaminate. Quasi perché, come in uno specchio deformante, esse hanno restituito una visione degli Argentini che paiono una sorta di caricatura degli Italiani, spingendo quindi questi ultimi all'auto-riflessione, non fosse altro che per allontanare da sé quella immagine molesta perché tutto sommato piena di elementi simili. Anche stavolta, dunque, lo specchio ha assolto la sua funzione primaria: quella di includere nella realtà duplicata anche l'osservatore

---

sudamericano sia poco conosciuto nonostante l'istituzione di una "Giornata dell'Immigrante italiano" approvata dal parlamento locale nel 1995. L'editorialista prosegue evidenziando come si sia sempre parlato più facilmente degli immigrati poveri e affamati piuttosto che delle loro caratteristiche positive: conoscenza, creatività, intraprendenza. Sulla delicata relazione tra i due Paesi nell'attualità, ricca di sfaccettature politiche, vedasi ancora Marco BASTI, "Due spunti: rapporti italo-argentini e associazioni", in *Tribuna Italiana*, 10 febbraio 2010, <<http://www.tribunaitaliana.com.ar/?q=node/2210>> (7 giugno 2011).

<sup>99</sup> Cfr. Amalia SIGNORELLI, "Dall'emigrazione agli italiani nel mondo", cit., p. 500.

<sup>100</sup> Cfr. Eugenia SCARZANELLA, "Presentazione, Argentina", cit., p. 231.

<sup>101</sup> Marco BASTI, "Accettare il dibattito ma evitare la confusione", in *Tribuna Italiana*, 17 febbraio 2010, <<http://www.tribunaitaliana.com.ar/?q=node/2224>> (7 giugno 2011).



– gli Italiani, nel nostro caso – il quale, oltre a osservare l'altro, può anche guardare e riflettere nel senso letterale del termine su se stesso<sup>102</sup>. D'altronde, recenti ricerche tendono a spiegare questa attività di rispecchiamento e di attrazione per l'Altro su basi neuro-fisiologiche, grazie all'attività di alcuni neuroni cerebrali definiti proprio "neuroni specchio"<sup>103</sup>.

Ma le fonti qui esaminate hanno restituito un quadro di questo rispecchiamento tra Italia e Argentina che si può suddividere in due fasi: gli anni immediatamente prima e dopo il *default* (2000-2004 circa); e dal 2005 a oggi. In queste due fasi le relazioni mostrano caratteristiche molto differenti, che ben sono rese dalla natura degli articoli consultati e dalla terminologia in essi rinvenuta. D'altronde l'analisi terminologica dei singoli testi risulta fondamentale non solo per la loro lettura letterale ma anche perché «(...) la fonction du langage n'est pas d'informer, mais d'évoquer»<sup>104</sup>.

C'è di più: le diversità non riguardano solo i due periodi cronologici citati in precedenza. Anche tra i quotidiani italiani e i loro omologhi argentini si può rinvenire qualche differenza.

Per quanto riguarda il periodo a cavallo del *default*, nei quotidiani italiani compaiono diverse volte termini che insistono su concetti di parentela («fratelli argentini», «chi torna a casa propria»), di appartenenza alla stessa etnia («questa gente è la nostra gente», «l'Argentina non è altro che una regione italiana dove si parla spagnolo») che vanno al di là degli slogan politici alimentati dalla momentanea commozione dinanzi alla disastrosa crisi economica del 2001/2002 e che spiegano tutte le iniziative messe in campo, solo alcune delle quali menzionate in questo saggio per ovvi limiti di spazio. E questo linguaggio lo si ritrova a tutti i livelli, dai vertici governativi fino alle amministrazioni comunali di piccoli centri. I giornali italiani consultati mostrano tutto ciò ripetutamente e questi stati d'animo vengono ripresi dagli omologhi organi di stampa argentini, nei quali però si possono cogliere sfumature e terminologia

---

<sup>102</sup> Jurghis BALTRUŠAITIS, *Lo specchio. Rivelazioni, inganni e science-fiction*, Milano, Adelphi, 1981, p. 9; Andrea TAGLIAPIETRA, *La metafora dello specchio*, cit., p. 173.

<sup>103</sup> Scoperti nelle scimmie, tali neuroni si attivano quando un soggetto compie un'azione e quando vede compiere la stessa azione in un altro soggetto. Stesso discorso con le emozioni. Essi manderebbero messaggi al sistema limbico o emotivo del cervello. Cfr. Federica Bucchi, "Specchio e identità personale: riflessioni pedagogiche", in *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 2, 2007, pp. 19-20.

<sup>104</sup> Jacques LACAN, *Écrits*, Paris, Le Seuil, 1966, p. 247.

differenti.

Volendo fare un rapido quadro di insieme si potrebbe dire che si può cogliere un atteggiamento diverso da parte argentina nel concepire i legami con l'Italia. Più volte, durante l'aggravarsi della situazione socio-economica nei giornali porteñi si coglie da parte sudamericana il desiderio di non apparire in una posizione di inferiorità o di necessità di aiuto, stato d'animo prontamente ribadito anche da parte italiana, quasi a non urtare una suscettibilità fin troppo elevata. È questo il caso di Domingo Cavallo che trovandosi a Roma nel luglio del 2001 per cercar appoggio per le misure economiche da lui elaborate per fronteggiare la crisi crescente, a una precisa domanda di un giornalista rispose di non aver chiesto aiuto alle autorità italiane («Yo no les pedí ayuda»), ma di aver avuto incontri ai massimi livelli per promuovere gli scambi commerciali tra i due Paesi<sup>105</sup>. Per la verità già alcuni mesi prima, al principio dello stesso anno, anche le autorità italiane si erano precipitate a chiarire che il Paese sudamericano riceveva sì aiuti per fronteggiare al meglio la grave crisi socio-economica, ma «no tiene necesidad de limosna»<sup>106</sup>. Concetto, quest'ultimo, ribadito dalla stampa locale veneziana – «nessuno di loro [gli Argentini] vuole la carità» – e da abbinare a un altro dato ancora. A proposito della situazione incontrata dalla delegazione regionale veneta recatasi a Buenos Aires nel 2003 – diversa da quella descritta in Italia – *La Nuova Venezia* mise l'accento sul fatto che «gli argentini fanno la fame ma non vogliono scappare da qua» manifestando un attaccamento al loro Paese che ha una lunga e consolidata tradizione nelle fonti narrative<sup>107</sup>.

Se dal lato italiano si insisteva sulla sottolineatura dei legami affettivi e di sangue tra i due Paesi, da quello argentino, forse anche per le pressioni della situazione contingente, sembra trasparire un atteggiamento di maggiore pragmatismo. Che, sebbene ricordasse quegli stessi legami, proponeva come chiave di lettura per gli aiuti degli Italiani anche una sorta di senso di riconoscenza e di debito nei confronti del grande Paese sudamericano che accolse nel passato

---

<sup>105</sup> Cfr. "Berlusconi: Italia ayudará a la Argentina a salir de la crisis", cit.

<sup>106</sup> Fu il sottosegretario Mario Baccini a fare questa precisazione in occasione dell'avvio delle azioni di sostegno del nostro Paese. Cfr. "Italia otorgará un crédito por 100 millones de euros", cit.

<sup>107</sup> "Argentina, provincia d'Italia", cit.

milioni di loro parenti e familiari e che in altri frangenti aiutò economicamente l'Italia. Un sentimento comprensibile e che da alcuni giornalisti è stato riscontrato anche negli attuali Italo-argentini in merito alla vicenda dei *Tango-bond*. Come se gli Argentini non si volessero sentire in debito con gli Italiani.

Forse fu sempre il pragmatismo a spingere i giornalisti porteñi a non dare eccessivo credito alle promesse di aiuto finanziario e politico offerto dai governanti italiani in occasione delle trattative con il FMI e la UE. Più volte si rinvengono frasi come «al parecer», «al menos en palabras» che sembrano confermare quanto appena detto<sup>108</sup>.

Di fatto questa prudenza argentina dinanzi all'appoggio «incondicional» italiano apparve fondata, dal momento che dopo una primissima fase di ampie promesse e dichiarazioni fatte nel 2001, a partire dall'anno successivo l'Italia si allineò alle posizioni degli altri governi della UE e del G-8, chiedendo che il governo platense sottoscrivesse accordi precisi con il FMI prima di parlare di altri aiuti e sostegni. La delusione da parte argentina fu palpabile nelle dichiarazioni. Le speranze che l'Italia e la Spagna potessero prestare aiuti prima e a prescindere dalla Comunità Europea e dal FMI andarono in frantumi con l'aggravarsi della crisi argentina che sfociò nel *default*.

Dall'estate del 2002 iniziano a cambiare i toni che riguardano il nostro Paese e gli incontri avuti con i suoi governanti. Andando oltre la retorica abituale, la simpatia e i legami di sangue, il risultato di tali incontri venne qualificato come «bastante decepcionante». I governanti argentini compresero che non avrebbero avuto alcun trattamento di favore né dall'Italia né dalla Spagna al di fuori degli accordi presi con il FMI, nonostante le prime rassicurazioni avute in merito alla possibilità di avviare rapporti bilaterali<sup>109</sup>.

E speranze negli aiuti provenienti dal nostro Paese ne erano state riposte, dal momento che almeno fino al 2002/2003 la sua immagine come Paese economicamente sviluppato era positiva. Diverse sono le

---

<sup>108</sup> «Con un apoyo explícito, al parecer, el gobierno de Italia evalúa la posibilidad de pronunciarse en favor de la Argentina, y de gestionar respaldos entre líderes europeos», in Jorge ELÍAS, "Italia podría gestionar un respaldo de líderes europeos", cit.; «Domingo Cavallo cosechó ayer un fuerte apoyo de Italia, al menos en palabras», in "Berlusconi: Italia ayudará a la Argentina a salir de la crisis", cit.

<sup>109</sup> Elisabetta PIQUÉ, "Italia condicionó su ayuda a un acuerdo previo con el FMI.", cit.

attestazioni in tal senso riscontrate nelle fonti consultate: continui sono i riferimenti al fatto che l'Italia fosse membro del G-8 e del "Club di Parigi", oltre che in possesso di una rete di piccole e medie imprese che l'Argentina voleva prendere a modello («como tutor de lujo para la educación comercial de la Argentina y sus Pyme»)<sup>110</sup>.

Tutto questo soprattutto fino al *default* e nei primissimi anni dopo. Poi le notizie riguardanti l'Italia cambiano. Nei quotidiani argentini fa capolino soprattutto l'interminabile vicenda dei *tango-bond* e delle difficoltà di accettazione del concambio da parte dei risparmiatori italiani, con tutto ciò che essa ha comportato anche per l'immagine dell'Argentina in Italia e sui rapporti tra i due Paesi. Non è un caso che fino al primo aprile di questo anno le relazioni diplomatiche fossero entrate in una delle fasi di minore intensità, al punto che non vi era più stata visita di ministri degli Esteri italiani in Argentina per circa dieci anni, nonostante diverse richieste da parte di governanti argentini per riportare tali relazioni sui binari abituali.

In questi ultimi anni nei quotidiani argentini l'Italia appare perlopiù come il Paese del nucleo più cospicuo di risparmiatori stranieri che ancora non si erano accordati con il governo platense fino al 2010 per il recupero parziale dei propri soldi. Il riferimento è quindi sempre a questo spinoso problema che ha allontanato due Paesi fino ad allora vicini e che ha creato difficoltà anche con le comunità italo-argentine, le quali hanno cercato di mantenere una sorta di equidistanza tra le due patrie, finendo però per parteggiare un po' di più per quella di residenza che non per quella di origine.

E se, come si diceva prima, la funzione del linguaggio è di evocare, i termini con cui, in linea generale, in questi ultimi anni viene presentata l'Italia nella stampa argentina evocano l'immagine di un Paese sempre più in crisi, la cui economia ristagna, i cui tempi di ripresa appaiono più lenti di quelli degli altri paesi guida della UE<sup>111</sup>.

---

<sup>110</sup> Emiliano GALLI, "Italia, el imperio de las Pyme. Marketing y asociativismo, la mentalidad comercial de la península", in *La Nación*, 22 ottobre 2002, <<http://www.lanacion.com.ar/442732-italia-el-imperio-de-las-pyme>> (15 giugno 2011): «Italia ocupa en el mundo un espacio nueve veces menor que el de la Argentina. Sin embargo, si se mide su movimiento internacional de bienes y servicios, esta península es 10 veces nuestro país. Claro que para entender por qué esta península montañosa y sin recursos naturales es una potencia mundial hay que reconocer su lugar estratégico controlando el Mediterráneo, y concederles a Rómulo y Remo, o a Eneas, el mérito de que esto suceda».

<sup>111</sup> Tra tutti cfr. Claudio Mario ALISCIONI, "Inoxidable", in *Clarín*, 20 novembre 2010,

A parte, non colpita dalle altalenanti vicissitudini politico-economiche, l'immagine dell'Italia come Paese d'arte e di cultura, in possesso di un patrimonio unico del quale si sentono parte anche gli Argentini in virtù dell'alta percentuale di sangue italiano nelle loro vene<sup>112</sup>.

Osservato da vicino, il rapporto tra italiani e argentini è sicuramente complesso e presenta caratteristiche tipiche delle relazioni familiari, in cui gli affetti convivono – a volte con difficoltà – con gli interessi e in cui l'attrazione si mescola continuamente con la repulsione. Di sicuro è un rapporto ineludibile.

---

<[http://www.clarin.com/mundo/Inoxidable\\_0\\_375562550.html](http://www.clarin.com/mundo/Inoxidable_0_375562550.html)> (7 giugno 2011): «Hay algo de lo que nadie duda en Italia: éste es el otoño más dinámicamente incierto que ha vivido la política de ese país en los últimos veinte años. (...). Nadie habla ahora de la extraordinaria caída de competitividad del país, de la deuda, de la baja productividad, de la pobreza, de la evasión fiscal.»

<sup>112</sup> Emblematica in tal senso è l'esposizione del Doriforo al Museo de Bellas Artes di Buenos Aires per festeggiare i centocinquanta anni dell'Unità di Italia, considerata come il trasferimento di una parte significativa di Pompei in Argentina « algo de gran significado para nosotros, debido a los muchos descendientes de italianos que poblamos el país.» Mercedes Pérez BERGLIAFFA, "Ya está en Bellas Artes el Doriforo, una joya de dos mil años de edad", in *Clarín*, 26 marzo 2011, <[http://www.clarin.com/sociedad/Bellas-Artes-Doriforo-anos-edad\\_0\\_451155060.html](http://www.clarin.com/sociedad/Bellas-Artes-Doriforo-anos-edad_0_451155060.html)> (7 giugno 2011).

## Approfondimento storico e nuove tecnologie: il laboratorio didattico "Noi e gli Altri"

Stefania Bocconi  
Francesca Dagnino<sup>1</sup>  
Luciano Gallinari<sup>2</sup>

### *Introduzione*

Questo contributo descrive l'esperienza del laboratorio "Noi e gli altri", organizzato da due Istituti del CNR, l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea di Cagliari e l'Istituto per le Tecnologie Didattiche di Genova, nell'ambito del Festival della Scienza<sup>3</sup>. L'idea di presentare al Festival della Scienza un laboratorio Didattico dedicato alla Storia, scienza sociale per eccellenza, potrebbe sembrare contraddittoria e provocatoria e forse proprio per questo motivo si è deciso di presentarlo.

A livello comune, la Storia viene concepita e immaginata come una sorta di racconto, basato sì su alcuni documenti, ma senza un'idea chiara di quali problemi ponga allo studioso la ricostruzione di un determinato evento o della vita di un personaggio se non addirittura di un certo fenomeno socio-politico. Con una concezione del genere della Storia è pressoché naturale la ricerca – si potrebbe definire unidirezionale – di una *auctoritas* in grado di certificare in sé e per sé le informazioni che offre a chi la consulta: in passato la mitica "Enciclopedia", la cui lettura era in grado di chiarire il benché minimo dubbio storiografico che si presentasse agli occhi degli studenti.

Oggi la situazione è più complessa, in quanto Internet permette l'accesso a una quantità enorme di dati (di diversa natura: testuale, iconografica, musicale e quant'altro), che esigerebbe un lavoro di analisi critica delle informazioni ottenute ancora più meticoloso e attento. Ed è qui che iniziano i problemi per chi attualmente fa ricerca in campo storico e svolge attività didattica nelle scuole. L'analisi e la

---

<sup>1</sup> CNR, Istituto per le Tecnologie Didattiche, Via De Marini 6, 16149 Genova. Email: [bocconi;dagnino]@itd.cnr.it

<sup>2</sup> CNR, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, via G. B. Tuveri 128, Cagliari. Email: [gallinari@isem.cnr.it](mailto:gallinari@isem.cnr.it)

<sup>3</sup> Informazioni relative al Festival della Scienza sono disponibili in rete <<http://www.festivalscienza.it>> (3 Maggio 2011).

valutazione dei dati ricavati dalla navigazione in Internet non è, nella maggior parte dei casi, né meticolosa né attenta e ciò per diversi motivi.

In primo luogo, quello stesso principio – assai pericoloso in sé – della *auctoritas*, in base al quale, una notizia e/o un dato è attendibile solo perché presente nella Rete, senza che ci si interroghi a sufficienza sulla natura del sito web che ospita quel dato o quella notizia. In secondo luogo, la facilità stessa con cui lo studente giunge alle notizie ricercate e – mediante la tristemente nota operazione del “copia e incolla” – se ne impadronisce, inserendole nel proprio elaborato da presentare al docente. Così facendo, non esercita alcuna funzione di filtro critico su quanto ha potuto rinvenire nella sua ricerca, condotta anche quella con modalità decisamente auto-limitanti sul versante più informatico del termine, di cui parleremo di seguito.

Partendo da considerazioni simili e con la volontà di verificarle sul campo, con la speranza di poter acquisire informazioni utili per la soluzione di questi problemi informativi, si è deciso di interagire con studenti di scuole medie e superiori ai quali sono state affidate alcune ricerche con la veste di cacce al tesoro sul tema dell’identità culturale in relazione ai fenomeni migratori.

Lo scopo del laboratorio è quindi stato duplice: da un lato, formulare un approccio alla studio della storia come scienza, basato cioè sull’osservazione e la verifica dei fatti reperibili con metodo scientifico; dall’altro, sviluppare nei ragazzi delle scuole secondarie competenze relative all’Information Problem Solving e, in particolare, sfruttare la ricerca in rete per sollecitare capacità di osservazione, di formulazione di ipotesi e di loro verifica.

### *Il processo di Information Problem Solving in rete*

Per operare efficacemente nella società attuale e diventare cittadini consapevoli, la capacità di accedere regolarmente alle informazioni è strategica. Questa capacità presuppone processi cognitivi complessi e richiede agli studenti di essere in grado di individuare le proprie esigenze informative, di selezionare le fonti corrispondenti, di estrarre le informazioni rilevanti da ogni fonte e infine di integrare e rielaborare le informazioni raccolte da una molteplicità di fonti per tentare di soddisfare l’esigenza di partenza. Questo processo è denominato Information Problem Solving (IPS). Come evidenziato da Ferraris *et*

al.<sup>4</sup>, l'IPS è un processo dinamico e variabile da persona a persona, che richiede agli studenti la capacità di sapersi porre problemi e saper valutare risposte, di saper scendere in profondità. Le abilità cognitive messe in gioco durante il processo di IPS sono molteplici e possono essere ricondotte a cinque macro-categorie<sup>5</sup> descritte in Figura 1.

Aspetti critici del processo di IPS in rete sono:

- *Definire il problema informativo.* Definire con chiarezza il proprio scopo è importante al fine di avere una chiara visione del problema. Durante la definizione del problema occorre chiarire le richieste del compito, esplicitare le necessità informative e attivare le preconcoscenze sul tema.
- *Cercare informazioni.* Apprendere a navigare nel WWW è una componente chiave dei percorsi IPS che richiede di saper scegliere una strategia di ricerca (ad es. utilizzare più motori di ricerca, navigare seguendo i link, etc.); specificare i termini della query (quando il problema è definito chiaramente, i termini della query sono più dettagliati) e selezionare i risultati della ricerca.
- *Analizzare le informazioni.* Il sito che si apre dopo una ricerca viene analizzato per avere un'idea del tipo di informazioni e se è utile (attivando abilità di *skimming*, comprensione globale, e *scanning*, selezione). Durante la valutazione dell'informazione è possibile approfondire i contenuti e combinare le informazioni con le conoscenze precedenti o altre informazioni trovate.
- *Elaborare le informazioni.* L'elaborazione è una componente importante del processo e può essere espressa attraverso l'analisi, la selezione e la strutturazione delle informazioni. Soprattutto per la selezione, i criteri utilizzati per giudicare l'utilità e la qualità delle informazioni (credibilità, plausibilità o autorevolezza delle fonti) sono importanti.
- *Organizzare e presentare le informazioni.* Tutte le informazioni raccolte vengono combinate per "risolvere" il problema infor-

---

<sup>4</sup> Maria FERRARIS - Francesco CAVIGLIA - Irith DAVIDZON, "Information problem solving in rete: dalla ricerca per indizi alla scoperta di bufale", in *Seminari LabTD*, <<http://www.labtd.it/partecipa/course/view.php?id=69>>.

<sup>5</sup> Amber WALRAVEN - Saskia BRAND-GRUWEL - Henny P. A. BOSUIZEN, "Information-problem solving: A review of problems students encounter and instructional solutions", in *Computers in Human Behavior*, n. 3, vol. 24, Maggio 2008, pp. 623-648.



mativo. Rendere il prodotto come richiesto nel compito è l'obiettivo o il risultato di questa abilità.

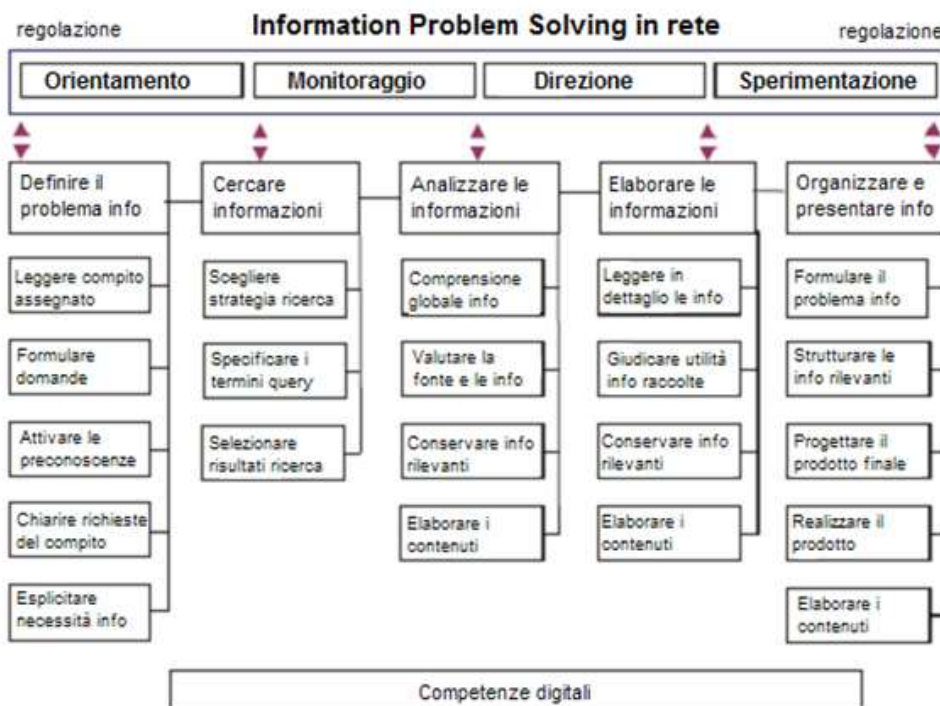


Fig. 1. Le competenze coinvolte nel processo di Information Problem Solving<sup>6</sup>.

In particolare, ci soffermiamo di seguito sulle strategie e gli strumenti di ricerca in rete che sono stati approfonditi durante l'esperienza del Laboratorio.

### *Cercare informazioni in rete: strategie e strumenti*

Dinanzi ad un compito di ricerca in rete ci si può avvalere sostanzialmente di tre strategie<sup>7</sup>:

<sup>6</sup> Basato sul modello in Amber WALRAVEN - Saskia BRAND-GRUWEL - Henny P.A. BOSHIJZEN, "Information-problem solving", cit., pp. 623-648.

<sup>7</sup> Ard W. LAZONDER, "Exploring novice users' training needs in searching information on the WWW", in *Journal of Computer Assisted Learning*, n. 16, pp. 326-335.

1. Digitare indirizzi già noti;
2. Usare motori di ricerca<sup>8</sup>;
3. Navigare seguendo i link (partendo da un indirizzo noto).

Il ricorso ai motori di ricerca è forse la strategia utilizzata con maggior frequenza da chi cerca informazioni in rete e consente di accedere ad un ampio numero di dati, selezionati dallo stesso motore come particolarmente rilevanti rispetto ai termini della query. In questo quadro, in cui il processo sembrerebbe tutto "nelle mani" del motore di ricerca, l'utente ha invece un ruolo importante nel reperimento delle informazioni e può influenzarne gli esiti attraverso la scelta sia delle parole chiave da inserire, sia del motore.

La scelta delle parole chiave da utilizzare nella query non è un compito semplice ed è in stretta relazione con la definizione del problema. Quando il processo di ricerca è mirato ad un obiettivo chiaro e il problema è ben definito, i termini chiave sono più facilmente individuabili e possono essere più dettagliati e specifici. Quando, invece, il processo di ricerca si evolve in relazione ai dati via via ottenuti e il problema non è ben definito, la strategia di ricerca risulta più ampia e complessa. Ovviamente anche le preconoscenze svolgono un ruolo decisivo nella scelta dei termini più efficaci: maggiori saranno le conoscenze degli studenti su quella specifica tematica, più facile sarà per loro decidere i termini della query ed eventualmente affinarli<sup>9</sup>.

Come discusso in precedenza, la scelta delle parole chiave è una variabile importante ma non l'unica. È esperienza comune che la stessa ricerca effettuata con due diversi motori non dia risultati esattamente identici in termini di quantità e tipologia di dati: non solo il numero dei risultati trovati è variabile, ma soprattutto non sono sempre gli stessi né tanto meno presentati nello stesso ordine di importanza. Da cosa dipendono queste differenze? Alcuni aspetti principali<sup>10</sup> differenziano i diversi motori di ricerca: il database<sup>11</sup> preso in

---

<sup>8</sup> Il termine motore di ricerca è la traduzione dell'inglese *search engine*. Indica tutti quei sistemi automatici disponibili on-line che consentono di effettuare ricerche su dati (documenti, immagini, video, etc.) disponibili sulla rete. Il motore di ricerca fornisce un elenco di risultati sulla base di una chiave di ricerca utilizzata.

<sup>9</sup> Saskia BRAND-GRUWEL - Iwan WOPEREIS - Amber WALRAVEN, "A descriptive model of information problem solving while using internet", in *Computers & Education*, n. 4, vol. 53, Dicembre 2009, pp. 1207-1217.

<sup>10</sup> Michela OTT, "Internet: a proposito di motori di ricerca", in *TD Tecnologie Didattiche*, n. 10, Autunno 1996, pp. 38-46, <<http://www.tdmagazine.itd.cnr.it/files/pdfarticles/PDF10/motoriricerca.pdf>> (3 Maggio 2011).

considerazione, le possibilità e i tipi di interrogazione consentiti all'utente, le modalità di presentazione dei risultati (l'ordine viene stabilito, ad esempio, in base alla frequenza delle parole cercate nella pagina e ad altri parametri). Il risultato dipende quindi sia da "ciò che" si chiede, ma anche da "come" e da "dove" ciascun motore effettua la propria ricerca. Vediamo nella Tabella 1 alcuni aspetti che differenziano i motori di ricerca più utilizzati.

	<b>Ask</b> <b>www.ask.com</b>	<b>Bing</b> <b>www.bing.com</b>	<b>Google</b> <b>www.google.com</b>	<b>Yahoo</b> <b>yahoo.com</b>
	Nella maggior parte dei casi, le funzionalità indicate di seguito sono disponibili nella pagina della "ricerca avanzata" dei motori di ricerca			
OPERATORI LOGICI NECESSARI PER LA RICERCA DI PIÙ TERMINI	termine termine (valore predefinito AND) - termine (termine OR termine)	termine termine (valore predefinito AND) - termine (termine OR termine)	termine termine (valore predefinito AND) - termine (o termine OR termine)	termine termine (valore predefinito AND) - termine (termine OR termine)
FRASI	"..."	"..."	"..."	"..."
STEMMING (derivanti)			Automatico (parziale)	Automatico (parziale)
LINGUA	Scelta di 6 lingue	Scelta di 41 lingue	Scelta di 44 lingue	Scelta di 41 lingue
INFO MULTIMEDIA	Ricerca immagini e video	Ricerca immagini e video	Ricerca immagini e video	Ricerca immagini e video
ALTRI DATABASE "ASSOCIATI"	Mappe, News, Blogs Eventi,	Mappe, News, Twitter, etc.	Mappe, News, Libri, Gruppi, Scholar, Blogs, Earth, Brevetti, etc.	Mappe, News, Creative Commons, Etc.

Tabella 1. Funzionalità dei principali motori di ricerca<sup>12</sup>.

Come evidenziato nell'ultima riga della tabella, da alcuni anni alla ricerca su documenti di testo si è affiancata quella su immagini,

<sup>11</sup> Ogni volta che si effettua una ricerca, il motore opera all'interno del cosiddetto "indice", cioè quel sottoinsieme del web che ha mappato e salvato preventivamente sui propri server. Il processo di indicizzazione consente al motore di avere a disposizione un database di pagine all'interno del quale effettuare le ricerche proposte dagli utenti, <<http://www.bernablog.com/1126/come-funziona-motore-ricerca>> (3 Maggio 2011).

<sup>12</sup> Randolph Hock, *The Extreme Searcher's Internet Handbook: A Guide for the Serious Searcher*, New York, CyberAge Books, 2010, 3rd Edition, <<http://extremesearcher.com/sechart.pdf>> (3 Maggio 2011).

mappe, immagini da satellite, video e anche funzioni complesse come quelle di traduzione. Queste possibilità rappresentano sicuramente un valore aggiunto nella ricerca in rete ma, nel contempo, rendono il corpus di dati tra cui orientarsi sempre più ampio. Spesso i ragazzi conoscono ma non usano tutte le funzionalità rese disponibili dai motori di ricerca, ad esempio non considerano la possibilità di accedere a diversi tipi di fonte (visiva o sonora) oppure di consultare testi in lingue non conosciute per integrare e arricchire le informazioni da apprendere. È molto importante, quindi, aiutarli a conoscere e sfruttare le potenzialità dei diversi motori per riuscire a comporre ricerche sempre più funzionali nella forma e nel risultato ai propri obiettivi informativi. Questo aspetto è stato oggetto di attenzione nell'ambito dell'esperienza del laboratorio didattico descritta di seguito.

### *Il laboratorio didattico "Noi e gli Altri"*

Il laboratorio didattico "Noi e gli altri" è stato realizzato nell'ambito dell'ottava edizione del Festival della Scienza, una grande manifestazione dedicata alla divulgazione scientifica che si svolge a Genova ogni anno nel mese di novembre. Al laboratorio hanno collaborato diversi soggetti: ricercatori di storia e di tecnologie didattiche del CNR, docenti e oltre 300 studenti di scuola media inferiore e superiore provenienti da tutta Italia. Obiettivo era quello di realizzare un esempio di ricerca storica accurata da un punto di vista metodologico, facendo ricorso agli strumenti informatici.

Nell'ambito del Laboratorio, sono state proposte attività di IPS semplici, a bassa densità di contenuti, la cui soluzione richiedeva agli studenti di cogliere indizi, di tradurre il problema informativo in domande, di formulare ipotesi e verificarle, di correlare tra di loro informazioni, etc. L'acquisizione di competenze chiave di IPS è stata contestualizzata nell'ambito del tema dell'emigrazione italiana in Argentina e dello scambio culturale. Questo ha offerto agli studenti l'occasione per riflettere sull'identità italiana e sulle relazioni tra le due culture (come era in partenza la cultura italiana, come convive con la cultura Argentina, come si è modificata nel nuovo paese e come l'eredità italo-argentina ritorna in Italia dalle comunità ancora attualmente presenti sul territorio Argentino ad es. attraverso la musica, il ballo, il gergo, etc.).

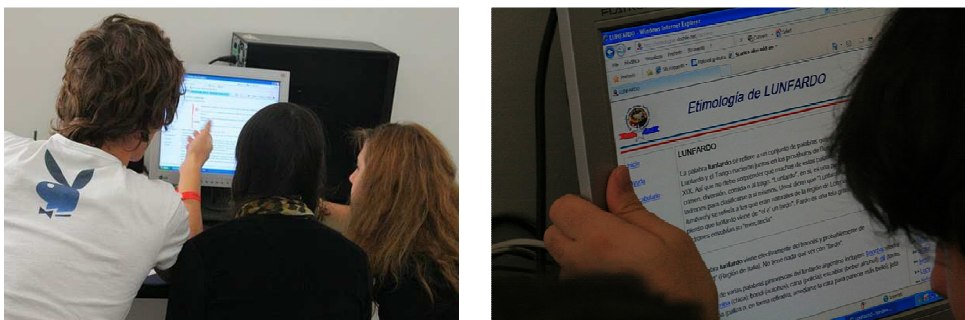


Fig. 2. Gli studenti durante il laboratorio "Noi e gli Altri".

Per aiutare gli studenti nella definizione del problema informativo, sono state predisposte alcune cacce al tesoro su vari argomenti (es. il viaggio dei migranti, gli influssi linguistici italiani nella letteratura argentina, i diritti umani, etc.). Gli studenti, suddivisi in piccoli gruppi (5-6 alunni al massimo), dovevano rispondere a set di 2/3 domande predisposte dagli esperti (alcuni esempi di cacce al tesoro sono descritte nella sezione successiva). Per aiutarli a ragionare per ipotesi, nelle cacce al tesoro sono stati inseriti alcuni indizi di varia natura (es. immagini, brani audio o brevi video): gli studenti hanno dovuto imparare "dove" cercare quelle informazioni e "quali" strumenti di ricerca utilizzare (es. Google Image, traduttori online), affinando così le proprie capacità di osservazione, utilizzando diverse strategie di ricerca e migliorando le proprie abilità nel trovare le informazioni. Ogni gruppo ha quindi elaborato le informazioni raccolte e ha risposto in modo puntuale al set di domande proposte.

Al termine delle attività, i ricercatori CNR hanno commentato con i ragazzi l'esito delle cacce al tesoro, sia da un punto di vista storiografico che metodologico. In particolare, gli esperti hanno proposto suggerimenti per ulteriori affinamenti sulle modalità di ricerca in rete e miglie nell'uso delle fonti storiche. Obiettivo di questa fase era quello di sensibilizzare gli studenti al problema dell'attendibilità delle informazioni e creare consapevolezza dei limiti delle proprie conoscenze.

### *Alcuni esempi di caccia al tesoro*

Le cacce al tesoro proposte durante il laboratorio includevano una serie di indizi multimediali in relazione tra loro, miranti a stimolare negli studenti la capacità di cogliere i collegamenti e servirsi di tutte

le informazioni disponibili per porsi le domande di ricerca. Di seguito, vediamo alcuni esempi.

La Figura 3 presenta un esempio di attività corredata da indizi testuali e visivi. Questa caccia aveva lo scopo di guidare i ragazzi nella scoperta di informazioni sul fenomeno della *Desaparición* attraverso l'uso di immagini e *prompt* testuali.



L'Argentina e i diritti umani

APARICION CON VIDA  
Madres de Plaza de Mayo

Osserva le immagini e usa la rete per capire meglio cosa rappresentano

- Chi sono le donne rappresentate nella foto 1 e perché sono conosciute?
- Che relazione c'è tra le foto 1 e 2?
- La donna indicata dalla freccia rossa è soprannominata *Nanina*.
- Quando e perché si trovava a Campo de Mayo?
- Che legame ha con l'Italia?

The image shows a worksheet for a treasure hunt activity. On the left, there is a black and white photograph of a large crowd at a protest, with a banner that reads 'APARICION CON VIDA Madres de Plaza de Mayo'. On the right, there is a grid of 25 small black and white portraits of people. A red circle highlights one of the portraits, and a red arrow points to it from the text below. The title 'L'Argentina e i diritti umani' is in a box at the top right. Below the title, there are instructions and a list of questions for students to investigate.

Fig. 3. Caccia al tesoro sulla *Desaparición*.

La scheda dell'attività presentava due fotografie, una delle quali racchiude un indizio importante (la dicitura "Madres de Plaza de Mayo"). Il testo aveva, in questo caso, un duplice compito:

- guidare passo dopo passo il ragazzo nella attività (ad es. nella formulazione delle ipotesi);
- fornire indizi per una lettura funzionale delle due fotografie (ad es. "chi sono le donne nella foto?").

L'obiettivo era quello di stimolare gli studenti a cogliere le interconnessioni tra fonti (testuali e visive) per integrare le informazioni da esse provenienti. Le immagini, infatti, vengono spesso utilizzate

sui libri di testo ma i ragazzi tendono a non dedicare ad esse una particolare attenzione.

In questo caso specifico, la maggior parte degli studenti difficilmente poteva attingere a preconoscenze, dal momento che la storia dell'Argentina tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, e in particolare il tema della *Desaparición*, raramente viene trattata nel programma curricolare; per questa ragione la caccia era fortemente strutturata in modo da guidare gli studenti nella costruzione e nella scelta delle chiavi di ricerca da utilizzare (anche prendendo spunto dalle scritte presenti nelle foto).

Altre cacce proposte durante il laboratorio stimolavano, invece, gli studenti a fare affidamento sulle proprie preconoscenze per orientarsi nella ricerca in rete. È il caso dell'attività "De Amicis e l'Argentina" (Figura 4) in cui venivano forniti ai ragazzi una scheda contenente una citazione tratta da un testo dello scrittore (*Sull'oceano*, 1884), alcune foto e le domande della ricerca. Il compito proposto era scoprire il legame tra De Amicis e l'Argentina e nel contempo interrogarsi sulle condizioni di viaggio degli emigranti alla fine dell'Ottocento.



**Il viaggio dei migranti**

«Un sentimento nuovo e piacevolissimo mi riempiva l'anima, che non si può provare in nessun luogo, in nessuna condizione al mondo, fuorché sopra un piroscampo che attraversi l'oceano: il sentimento d'un'assoluta libertà dello spirito [...] Un lungo volo senza fatica ...».  
Edmondo De Amicis, 1884

- Perché l'autore viaggiò in Argentina e in quale sua opera ne parlò?
- Il piroscampo sui cui era imbarcato trasportava anche numerosi emigranti italiani; ma De Amicis viaggiava nelle stesse condizioni dei suoi compatrioti ?
- Puoi trovare qualche descrizione delle condizioni in cui viaggiavano gli emigranti italiani in quel periodo?

Fig. 4. Caccia al tesoro su De Amicis e i suoi legami con l'Argentina.

L'autore è spesso trattato nel programma curricolare di lingua italiana, inoltre, in questi anni, i racconti di De Amicis sono stati oggetto di adattamenti televisivi che hanno reso il nome dell'autore più fami-



liare ai ragazzi. La tematica proposta consentiva, quindi, di fare affidamento su informazioni già acquisite e stimolava interessanti collegamenti con la storia delle migrazioni di fine Ottocento.

In questa attività, poi, l'indizio testuale, proposto sotto forma di citazione, offriva agli studenti la possibilità di imparare la strategia di utilizzare anche frasi intere nella ricerca per arrivare direttamente al testo in oggetto.

Ecco, infine, un esempio di caccia in cui l'indizio sonoro assume un ruolo centrale. In questa attività, si proponeva agli studenti di ascoltare il brano di un autore anonimo (Figura 5) *Il tragico naufragio della nave Sirio* inserito in un album di Francesco De Gregori (*Il fischio del vapore*, 2002). La canzone narra il naufragio del transatlantico *Sirio* nel 1906. La nave, che trasportava gli emigranti italiani in Sudamerica, finì in una secca sulla costa sud-orientale della Spagna.

In questa attività, la scelta di mettere una fonte sonora in primo piano era mirata a dare agli studenti l'occasione di sperimentare anche questo canale, solitamente associato con lo svago, come una possibile fonte di informazioni storiche; le fonti sonore (canti, racconti orali, etc.) vengono raramente utilizzate nella didattica tradizionale ma risultano, invece, molto stimolanti e d'impatto proprio perché cariche di elementi affettivi ed emotivi.



- Qual è il titolo e a quale avvenimento si riferisce il testo di questa canzone?
- Francesco De Gregori ha inserito questa canzone nel proprio album "Il fischio del vapore" nel 2002, quali ragioni l'hanno spinto a occuparsi di un evento accaduto all'inizio del secolo?
- Le "tragedie del mare" riguardano a tutt'oggi le rotte dei migranti diretti nelle coste Italiane? Se sì, sapresti descrivere alcuni di questi eventi?

Clicca sull'immagine e ascolta

**Il viaggio dei migranti: naufragi**

Fig. 5. Caccia al tesoro sui flussi migratori di inizio secolo e attuali.



Il testo e le foto, invece, guidavano gli studenti a porsi delle domande sull'attualità di quell'episodio e li stimolavano a cercare parallelismi e differenze con l'attuale fenomeno migratorio.

L'utilizzo di questa struttura si è rivelato efficace ed attraente per i ragazzi, che erano guidati nella ricerca da alcuni indizi ma contemporaneamente stimolati a procedere *step by step* sulla base dei risultati ottenuti.

### *I risultati del laboratorio didattico*

Immediatamente dopo ogni ricerca, gli studenti hanno compilato (in gruppo) un questionario relativo all'attività svolta in rete. Il questionario era composto da 7 domande chiuse, a scelta multipla, volte ad investigare in particolare le attitudini degli studenti nelle due fasi dell'IPS relative alla "ricerca delle informazioni e analisi delle informazioni". Sono stati analizzati un totale di 71 questionari, di cui 33 compilati da studenti della scuola secondaria di primo grado e 38 da studenti della scuola secondaria di secondo grado. L'analisi dei risultati non ha tuttavia evidenziato differenze statisticamente significative riconducibili al livello scolastico degli studenti. Per questo motivo, i dati vengono presentati aggregati.

### *Strumenti e strategie per la ricerca delle informazioni.*

In primo luogo è stato indagato quanti e quali motori i ragazzi avessero utilizzato nella loro ricerca in rete. Il 56,3% degli studenti ha utilizzato un solo motore di ricerca, il 38% almeno due e solo una piccolissima percentuale (5,6%) ne ha utilizzati tre o più.

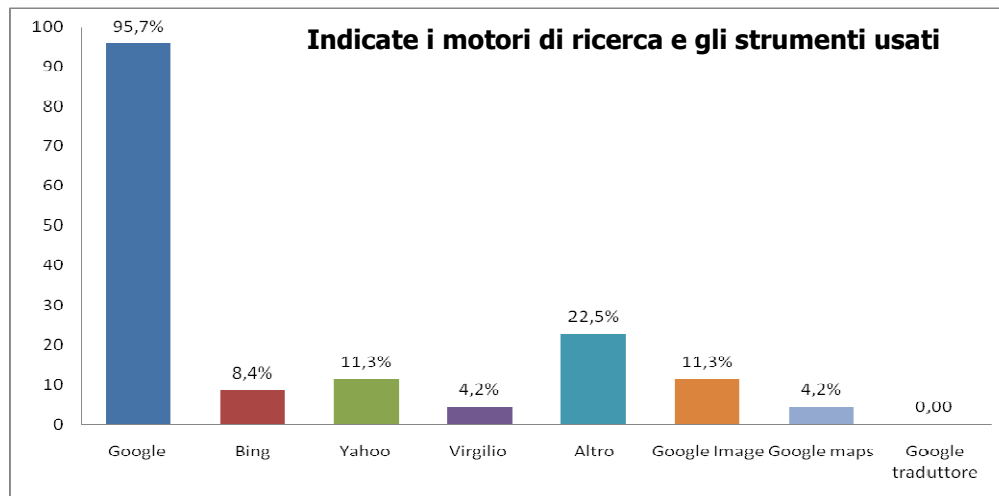


Fig. 6. I motori di ricerca consultati dagli studenti durante il Laboratorio.

Come è possibile rilevare in Figura 6, il motore di ricerca preferito dagli studenti è Google scelto dal 95,7%; altri motori abbastanza noti (es. Yahoo, Virgilio) sono molto meno utilizzati. È necessario premettere che Google era il motore pre-impostato all'apertura del browser, tuttavia la maggior parte dei ragazzi non ha mostrato di preferirne un altro. Colpisce, inoltre, la scelta "Altro" fatta dal 22,5% dei ragazzi che specificano, nella quasi totalità dei casi, di aver utilizzato Wikipedia. Questo dato evidenzia come alcuni gruppi abbiano usato la più nota delle enciclopedie on-line come un motore di ricerca e abbiano quindi limitato la propria ricerca ai dati presenti in essa.

Abbastanza ridotto anche l'uso di database associati come Google Image, Maps e Translator, nonostante le cacce riportassero indizi fotografici che potevano far risalire a siti affidabili da cui trarre le informazioni.

Durante il confronto con gli esperti è inoltre emerso che, nella maggior parte dei casi, gli studenti non erano a conoscenza del fatto che l'uso di più motori di ricerca consenta di giungere a fonti e risultati diversi (dal momento che ogni motore adotta database e criteri di ordinamento specifici).

Per quanto riguarda le strategie di ricerca attuate, la maggioranza delle ricerche è stata effettuata ponendo tre (33,8%) o più di tre (23,9%) termini nella query (Figura 7). Gli studenti si sono dimostrati capaci di selezionare e limitare i termini della ricerca per individuare informazioni pertinenti. La modalità "frasi intere" è stata impiegata solo nei casi in cui poteva portare più rapidamente alle informazioni

necessarie (ad es. dove venivano citati brani); tuttavia anche in questi casi non è mai stata la modalità prevalente.

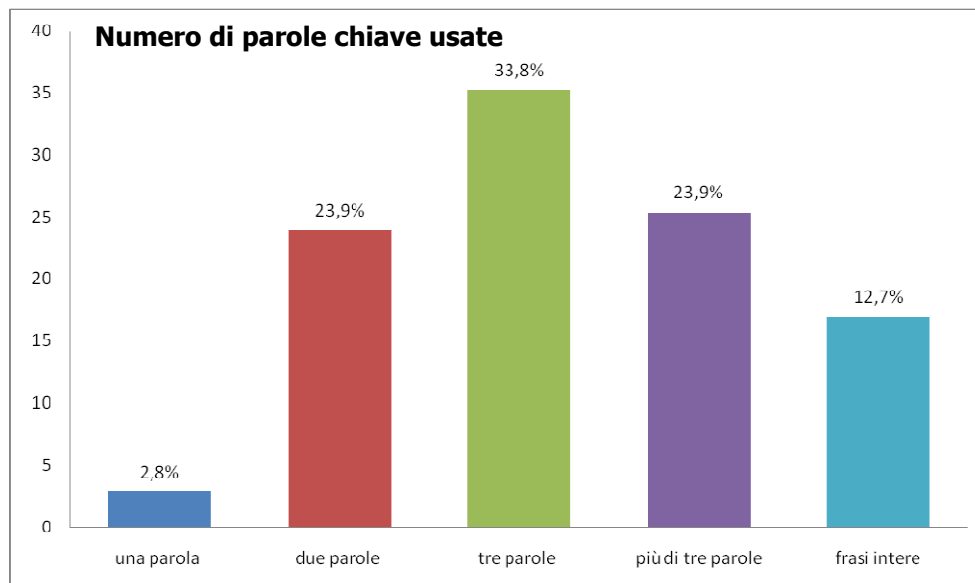


Fig. 7. Numero di termini usati dagli studenti nel specificare la query.

La scelta dei termini della query è avvenuta con diversi livelli di elaborazione dello stimolo problema. Nella maggioranza delle ricerche (71,8%), gli studenti hanno seguito un'unica modalità di scelta mentre solo il 14% ne ha combinata più di una. La Figura 8 mostra come la modalità prevalente sia stata l'individuazione di parole chiave ("importanti") nel testo che sono state poi utilizzate come termini della query (38%); è interessante inoltre notare che le altre due strategie ("formulazione di ipotesi" e "copia di parti intere del testo") sono state adottate in una percentuale rilevante di ricerche (28,2% entrambe), talvolta in aggiunta alla strategia principale.

Dall'analisi incrociata di tipologie di caccia al tesoro e strategie di ricerca, emerge che la modalità "copia di parti del testo" è stata utilizzata dagli studenti in maniera funzionale al reperimento rapido di informazioni in situazioni in cui le cacce fornivano citazioni testuali.

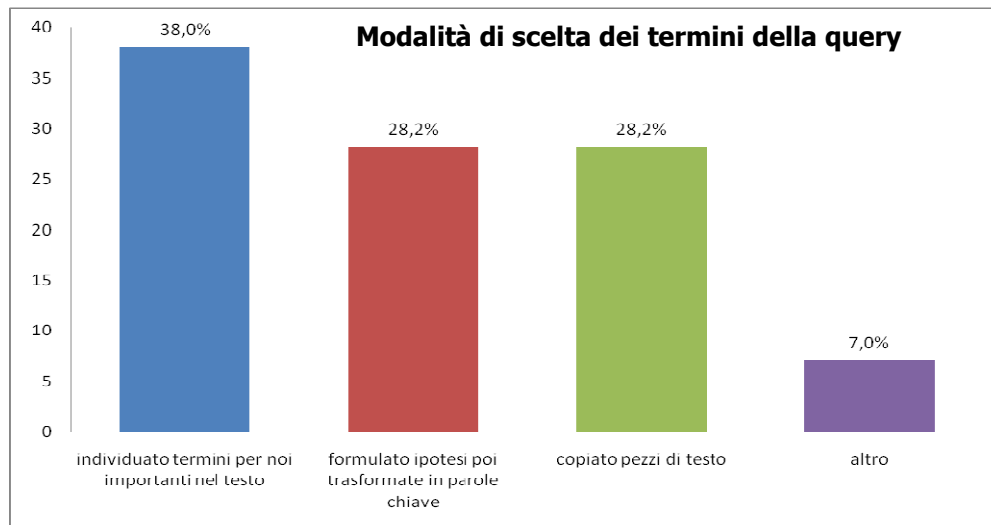


Fig. 8. Strategie di ricerca delle informazioni adottate dagli studenti.

La strategia di individuazione dei termini chiave nel testo, utilizzata nella maggior parte dei casi, si è rivelata fuorviante nelle situazioni in cui non è stata combinata con un'adeguata selezione dei risultati della ricerca. Ne è stato un esempio l'uso del riferimento "Edmondo De Amicis, 1884" presente nella caccia al tesoro "Il viaggio dei migranti" (cfr. Fig. 4) e utilizzato da alcuni studenti come unici termini della query.

Le ricerche condotte con questa modalità si sono concluse con l'errata individuazione del testo *Alle porte d'Italia* come l'opera in cui De Amicis parlò del suo viaggio in Argentina (anziché *Sull'Oceano*); quest'opera infatti fu pubblica dall'autore nel 1884, lo stesso anno in cui compì il primo viaggio in Argentina. L'utilizzo dei primi risultati della lista e una mancanza di analisi dei contenuti del testo *Alle porte d'Italia* hanno indotto alcuni studenti a rispondere in maniera errata.

Le strategie adottate dagli studenti nella selezione sia dei termini chiave delle query che dei risultati proposti dal motore di ricerca si sono rivelate cruciali per la soluzione delle cacce al tesoro. La maggior parte degli studenti (54,9%) riferisce di esplorare la lista dei risultati per individuare le informazioni adeguate, manifestando così una tendenza ad analizzare in maggior dettaglio le singole voci della lista proposta dal motore; solo alcuni (23,9%) hanno scelto e privilegiato la strategia di affidarsi a siti già conosciuti o di consultare solo i primi risultati della lista (16,9%) (Figura 9).

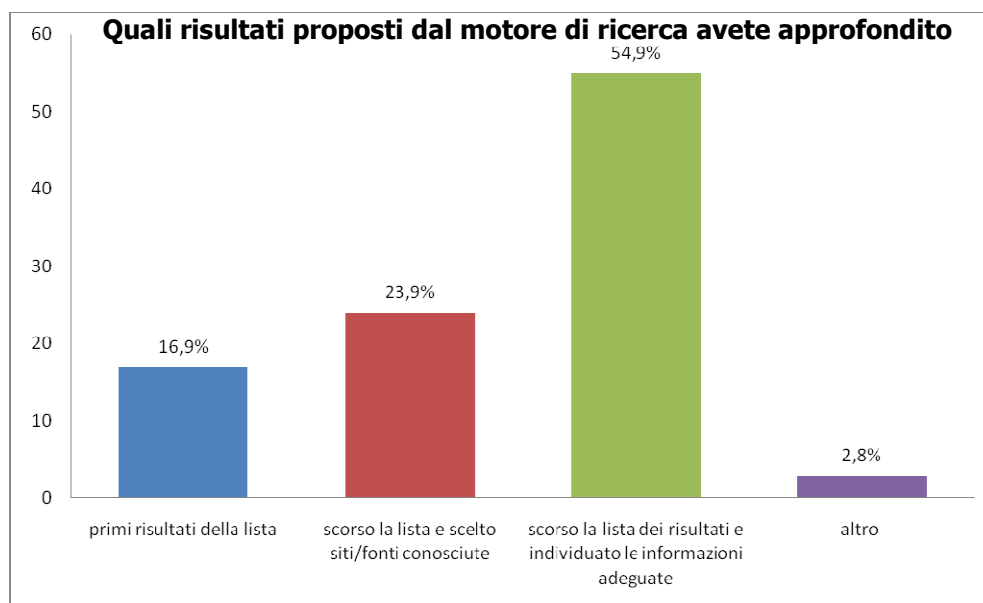


Fig. 9. Strategie di selezione dei risultati della ricerca.

### *Analisi delle informazioni*

Nei processi di IPS, dopo aver selezionato i risultati della ricerca, occorre effettuare una prima analisi delle informazioni disponibili in ciascuna fonte allo scopo di distinguere quelle rilevanti da quelle non utili. Una volta esaminati tutti i risultati e identificate le informazioni pertinenti all'interno di queste fonti, segue un esame più approfondito dei contenuti. In questa fase quindi, la valutazione della rilevanza e della qualità dell'informazione avviene ripetutamente, mettendo le informazioni selezionate in relazione al problema iniziale (alla luce del prodotto finale da realizzare). L'utilizzo di criteri predefiniti nel giudicare l'utilità e l'attendibilità dell'informazione è quindi una competenza chiave nel risolvere il problema informativo.

Come è possibile rilevare in Figura 10, durante questa fase la metà degli studenti (48%) ha dichiarato di aver consultato più fonti e combinato le informazioni, dimostrando così di aver prestato maggior attenzione alla (ri)formulazione del problema e all'elaborazione dei contenuti (solo il 21% ha consultato infatti un'unica fonte). Dai dati emerge inoltre che solo in alcuni casi (5,6%) gli studenti hanno utilizzato più strategie, ad esempio hanno consultato più siti e scelto di volta in volta di combinare le informazioni o di prenderle da una sola fonte.

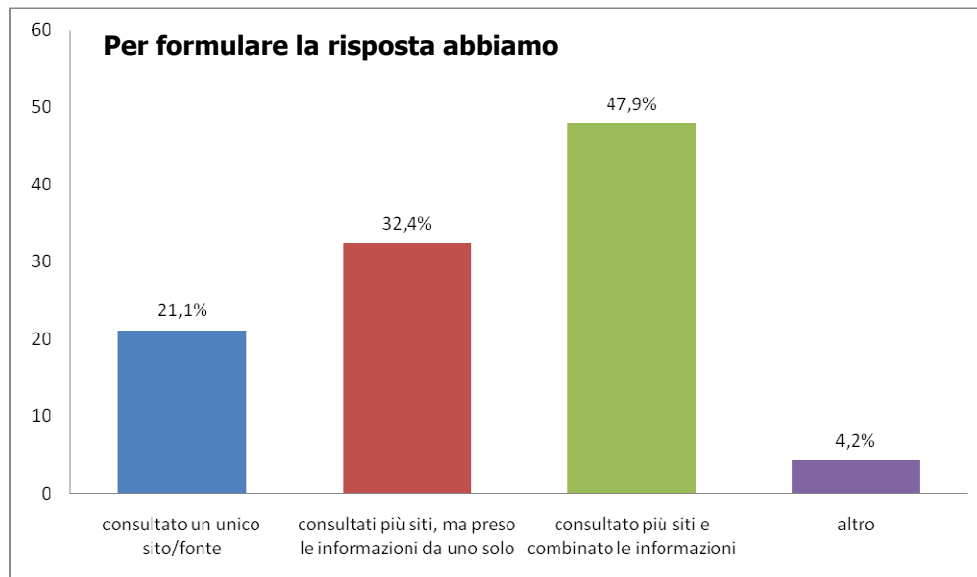


Fig.10. Analisi delle informazioni (attendibilità delle informazioni).

Riguardo all'attendibilità delle fonti, il 55% degli studenti ha dichiarato di non aver preso in considerazione questo aspetto. La restante parte (42,3%) ha riferito di utilizzare criteri predefiniti nell'esaminare le fonti. Tra questi, come è possibile rilevare in Figura 11, il 63,3% ha utilizzato un approccio "orientato al compito" (confronto tra più fonti), il 23,4% "orientato ai dati" (fonti note e fonti autorevoli) e il 10% ha utilizzato Wikipedia come unica fonte autorevole (cfr. "Altro" in Fig. 11).

È interessante notare che, in alcuni casi, gli studenti hanno combinato l'approccio orientato al compito e quello orientato ai dati considerandolo appropriato per completare l'attività assegnata. Ad esempio, le informazioni emerse durante la ricerca in rete da fonti autorevoli/istituzionali o note sono state utilizzate direttamente dagli studenti per compilare la scheda dell'attività.

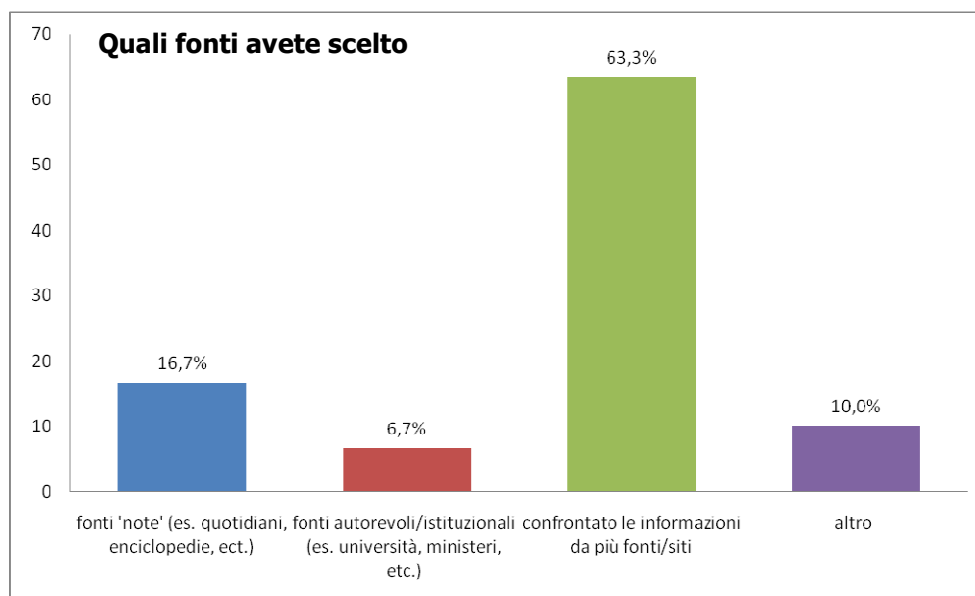


Fig. 11. Verifica attendibilità delle fonti.

Questa strategia è in linea con l'approccio orientato ai dati. Ma i ragazzi hanno anche spesso utilizzato le informazioni trovate su più siti (fonti) per regolare e adattare il loro piano d'azione e formulare una risposta adeguata, strategia che è in linea con l'approccio orientato al compito (Figura 11).

### *Conclusioni*

I risultati delle attività laboratoriali proposte nei giorni del Festival hanno confermato alcune delle idee da cui si era partiti. Tra queste, in prima battuta, quella ricerca – apparentemente inconsapevole – di autorevolezza, di veridicità delle proprie affermazioni, demandata alla forma moderna e tecnologicamente al pari con i tempi dell'Enciclopedia di alcuni decenni fa: ci si riferisce a Wikipedia, primo sito consultato da pressoché tutti gli studenti nel tentativo di rispondere con rapidità ai problemi informativi sottoposti loro, quasi a toglierseli di torno in un colpo solo.

Inutile dire che ben pochi si ponevano il problema se Wikipedia fosse o no attendibile. Emblematica la risposta data da un gruppo di ragazzi a questo interrogativo: per loro era attendibilissima, in quanto «le notizie contenute in essa sul calcio erano tutte esatte!». Di qui, per traslato, l'attendibilità a tutti gli altri dati, a prescindere dalla loro

natura. E a conferma di questa immagine imprecisa di Wikipedia, vi era anche che quasi tutti i ragazzi che parteciparono al laboratorio – oltre trecento in pochi giorni di attività – consideravano l'enciclopedia digitale un portale, alla pari di Google, Yahoo.

Da ciò l'urgenza di commentare con gli studenti, alla fine delle attività al Laboratorio, le risposte fornite da loro ai quesiti. E soprattutto l'urgenza di instillare in loro alcuni germi di analisi critica dei dati a cui pervenivano, mediante:

- una verifica della natura del sito che li conteneva (sito istituzionale o pubblico, piuttosto che privato);
- la comprensione della finalità (esplicita e, più importante ancora, implicita) del sito che conteneva tali dati: commerciale o informativo-educativa gratuita;
- un riscontro in altri siti web dei dati e delle notizie che si erano acquisiti.

Tutti questi stimoli sono stati dati con la finalità principale di spingere i ragazzi, e non solo, a porgersi sempre più domande, a non accettare una risposta bella e confezionata senza interrogarsi, solo per una pigrizia intellettuale comprensibile e "fisiologica" in un adolescente, ma che si può combattere e ridurre grazie anche a tutti i molteplici strumenti offerti dalla tecnologia che rendono molto più interessante anche una lezione di storia!

Inutile dire che questa attività di verifica e controllo delle informazioni reperite in Internet richiede un maggior coordinamento del lavoro di docenti e studenti, i quali insieme possono costruire un percorso di lavoro più attendibile da un punto di vista contenutistico e critico. I risultati ottenuti valgono lo sforzo fatto.